



Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat”  
Montecchio Precalcino (Vicenza) - [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it)

Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza “Ettore Gallo”

Con la presentazione di *Nico Garzaro*

*8 settembre 1943 – 9 maggio 1945*

## *La Resistenza nella pianura Alto Vicentina*

*tra il Timonchio-Bacchiglione e l'Astico-Tesina*

a cura di *Pierluigi Damiano Dossi Busoi*



29 aprile 1945. Lungo il viale di Montecchio Precalcino, di fronte al Caseificio Sociale ed ex banca, ciò che rimane del cannone Flak 37 da 88mm abbandonato dai tedeschi in fuga e “depredato” dalla popolazione. In senso orario: Luciano Buzzacchera (cl. 39), Angelo Giaretta (cl. 20), Irma Zanuso (cl. 21), “Angelina” Angela Poletti (cl. 18), Elena Sabin (cl. 17), Augusta Zanuso (cl. 30), “Bianca” Serena Buzzacchera (cl. 27), al centro Giuseppe Sabin e “Bruna” Eleonora Anna Zanuso (cl. 26) (Foto: copia in Archivio CSSAU)

**Associazione Unitaria Antifascista “Livio Campagnolo e Michelangelo Giaretta”**

Ass. dei Partigiani e Volontari della Libertà, Deportati e Internati nei lager nazi-fascisti,  
Combattenti del Regio Esercito e del Corpo Italiano di Liberazione, Antifascisti di Montecchio Precalcino (Vi)  
Aderente all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Sezione ANPI Alto Vicentino

**“La Resistenza, privi di cui saremmo passati senza un fremito d'orgoglio dall'una all'altra occupazione militare straniera” (Pietro Nenni)**

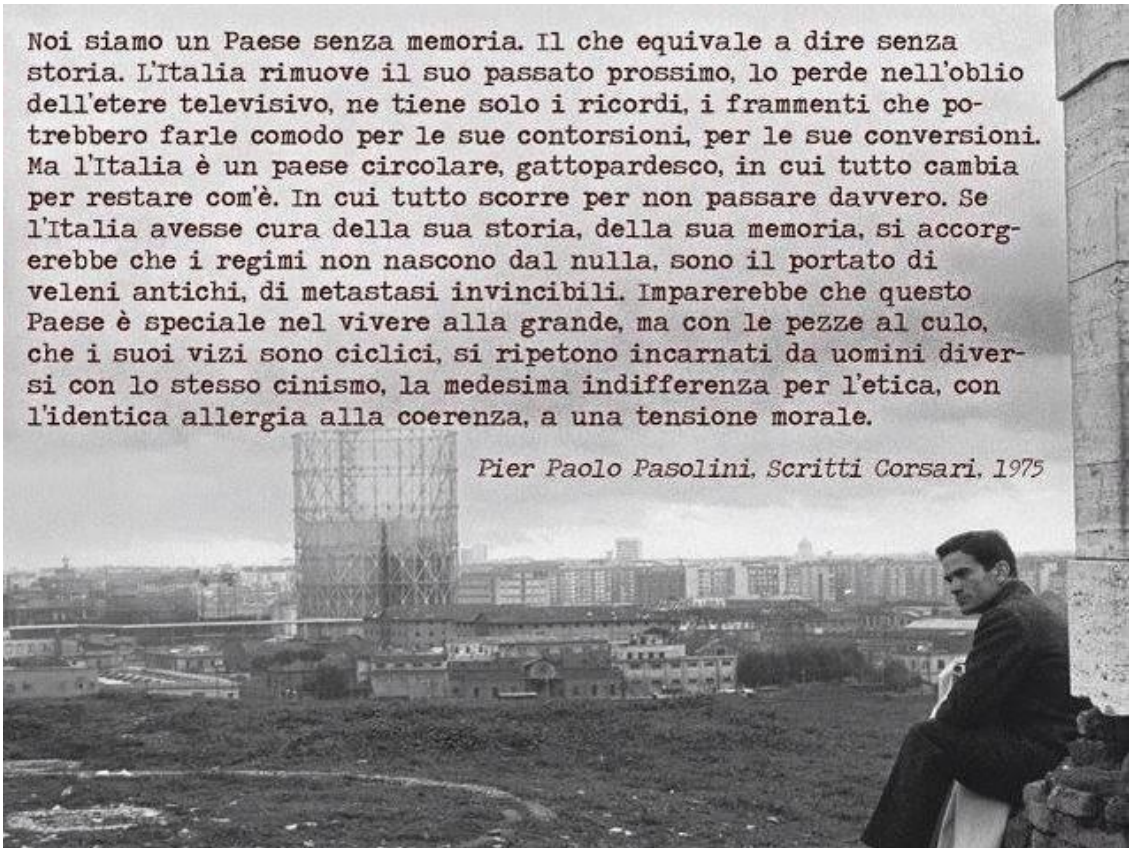


*A Michelangelo Giaretta e  
Nico Garzaro*



Noi siamo un Paese senza memoria. Il che equivale a dire senza storia. L'Italia rimuove il suo passato prossimo, lo perde nell'oblio dell'etere televisivo, ne tiene solo i ricordi, i frammenti che potrebbero farle comodo per le sue contorsioni, per le sue conversioni. Ma l'Italia è un paese circolare, gattopardesco, in cui tutto cambia per restare com'è. In cui tutto scorre per non passare davvero. Se l'Italia avesse cura della sua storia, della sua memoria, si accorgerebbe che i regimi non nascono dal nulla, sono il portato di veleni antichi, di metastasi invincibili. Imparerebbe che questo Paese è speciale nel vivere alla grande, ma con le pezze al culo, che i suoi vizi sono ciclici, si ripetono incarnati da uomini diversi con lo stesso cinismo, la medesima indifferenza per l'etica, con l'identica allergia alla coerenza, a una tensione morale.

*Pier Paolo Pasolini, Scritti Corsari, 1975*



# INDICE

Indice	pag. 3
Presentazione di Nico Garzaro	pag. 4
Capitolo I – Le pietre della Memoria. Il monumento di Montecchio Precalcino e i 37 Caduti dimenticati della 2ª Guerra Mondiale	pag. 6
Capitolo II – 20 aprile 1944: l'assassinio di Livio Campagnolo	pag. 19
Capitolo III – 12 agosto 1944: il rastrellamento di Montecchio Precalcino	pag. 34
Capitolo IV – 27-29 aprile 1945: gli ultimi giorni di guerra a Dueville e dintorni <i>La falsa “rappresaglia” tedesca e l'ultimo viaggio dei Comandanti</i>	pag. 93
Capitolo V – 6 e 13 maggio 1945: “Sangue dei vinti” <i>anche a Montecchio Precalcino</i>	pag. 198
Conclusioni: il 25 Aprile	pag. 218
Abbreviazioni	pag. 220
Bibliografia e Fonti	pag. 221
Indice dei nomi	pag. 227
Indice dei luoghi	pag. 236

## Ringraziamenti:

Ringrazio della preziosissima collaborazione:

Domenico “Nico” Garzaro, Maria “Mary” Arnaldi, Palmiro Gonzato, Michelangelo Giaretta, Romano Dal Lago, Giuseppe “Bepin” Grotto, Luigi “Gigi” Bassan, Roberto Vedovello, Arrigo Martini, Maria Andrighetto Guido, Antonio Giudicotti, Remo Sanson, Sonia Residori, Antonia Mantiero, Alberto Galeotto, Giorgio Spiller, Diego Retis, Niccolò Sabin, Francesca Flavia Dossi, Alessandra Dossi, Valeria Pauletto, Renzo “Neno” Salgarollo, Renato Battistella, Nicodemo Valerio, Eliseo Grotto, Andrea Soglia, Elia Limosani, ...

Un grazie doveroso va all'Istituto Geografico Militare e all'Archivio di Stato di Vicenza.

# **Presentazione**<sup>1</sup>

di Nico Garzaro

Non possiedo particolari titoli per scrivere la presentazione di questo lavoro di Pierluigi Dossi incentrato su due avvenimenti: la morte dei comandanti partigiani Chilesotti, Carli e Andretto che intitola *Una trappola per i Comandanti* e gli *Ultimi giorni di guerra a Dueville 25-29 Aprile 1945*, episodi ben noti alla precedente storiografia e oggetto di recenti pubblicazioni.

Mi sono chiesto se sia corretto parlare di temi come il ventennio fascista, la seconda guerra mondiale e la lotta partigiana che mi sono poco familiari, in particolare perché sono cresciuto in una famiglia dove il tema della guerra era quasi un tabù, toccato assai raramente giacché mio padre Francesco non voleva sentirne parlare non avendo conosciuto il proprio padre, pure di nome Francesco, deceduto nel corso del primo conflitto mondiale il 29 marzo 1916 sul monte San Michele, ora Slovenia, poco lontano da Gorizia.

Il mio primo vero approccio, serio e circostanziato, a queste tematiche era avvenuto nel 1996 quando avevo “dato una mano” a Palmiro Gonzato e Lino Sbabo nella stesura del loro libro di memorie, *C'eravamo anche noi. Ricordi della Resistenza a Montecchio Precalcino*, sebbene il mio fu lavoro quasi unicamente di dattilografo e di revisore del testo.

Ma poiché è nel mio carattere di non rifiutare, nei limiti del possibile, le richieste di quelle persone con cui ho stretto legami di amicizia, fermo restando le reciproche convinzioni politiche e/o religiose (uno dei miei più cari amici è Karim Abdelkrim un marocchino mussulmano), sia perché mi sento profondamente radicato alla mia terra e alla sua storia, remota o presente che sia, superando comprensibili remore, ho ritenuto di avere sufficienti ragioni plausibili per stendere queste poche righe.

Innanzitutto, come sopra affermato, l'amicizia con Gigi Dossi che, sebbene risalgia a tempi non lontanissimi, cioè al 1995 nel corso dei lavori di recupero dei Cantinoni di villa Cita divenuti sede della Squadra di Protezione Civile Volontaria di cui ho curato nel 1996 il “Quaderno” preparato per l'occasione, si è cementata proprio nei momenti per me più difficili degli ultimi anni.

In secondo luogo, e credo sia quello decisivo, perché ho toccato con mano l'impegno di Gigi nel ricercare quella verità di cui danno una buona dose di certezze principalmente i documenti originali raccolti negli Archivi, le cronache giornalistiche dell'epoca e le memorie scritte a breve distanza di tempo da chi visse e, a maggior o minor titolo, fu attore e protagonista di quanto narrato.

Ricordi trasmessi a viva voce e raccolti in tempi recenti e memoriali, se scritti a molti anni di distanza, possono anche essere, ferma restando la buona fede, imprecisi (e non è da meravigliarsene perché il tempo, salvo casi assai rari, può indebolire, offuscare, se non alterare la memoria) e perciò, al fine di una corretta ricostruzione storica, sono sempre da verificare.

Ho passato alcune centinaia di pomeriggi all'Archivio di Stato di Vicenza assieme a Gigi Dossi, lui concentrato su di una mole impressionante di documenti, decine di migliaia, riguardanti la seconda guerra mondiale, la Resistenza, la Guerra di Liberazione, il periodo successivo al 25 aprile con le inevitabili rivalse, gli arresti, i processi, le condanne, le ingiustizie. Io invece intento a ricercare documenti dei secoli precedenti riguardanti Montecchio Precalcino visto che nel nostro Archivio Comunale nulla o quasi si conserva di anteriore al 1910, poiché l'incendio del 24 settembre 1948 ridusse in cenere tutta la sezione storica azzerando in pratica la storia civile della nostra Comunità anteriore a tale data.

Ho visto perciò l'impegno, l'attenzione, l'acribia, la precisione di Gigi nella trascrizione dei documenti e nel segnare di ciascuno la posizione archivistica, cosa che dà valore e spessore storico ad un testo. E poi, in un secondo momento l'inevitabilità di confrontarli con quanto fino ad oggi pubblicato e di inserirli in un contesto storico più ampio e più generale precisando luoghi, nomi, date e perfino orari.

Gigi scrive come quando parla degli argomenti che costituiscono i suoi interessi storici e politici, con calore, foga, irruenza, passionalmente e questo a volte gli nuoce, gli si ritorce contro perché finisce col

---

<sup>1</sup> Questa Presentazione è in realtà solo la prima bozza che Nico Garzaro stava predisponendo per il mio libro. Nico, il “COVID-19” ce l'ha portato via, e non ci ha lasciato neppure il tempo di salutarlo degnamente. Ma a tutti quelli che lo hanno conosciuto, che gli hanno voluto bene e apprezzato come uomo, come cultore del bello, dell'arte, della storia, della cultura sotto ogni sua forma, Nico ha lasciato tanti libri e ricordi splendidi e indelebili. Personalmente, tra le molte cose che conservo nella mia biblioteca e nel mio cuore, Nico mi ha lasciato anche questa “Presentazione incompiuta”: per Nico sarà stato solo un testo appena abbozzato, ma per me significa molto di più. Grazie Nico! Gigi Dossi.

dare addito a polemiche, cosa che in quest'ultimo lavoro ha cercato di evitare (in parte riuscendoci) a testimonianza di quella maturità che si acquisisce solo con anni di lavoro, affinando il proprio linguaggio e facendo tesoro di quanto suggeriscono le molte letture, la frequentazione di incontri, giornate di studio, orazioni commemorative, consigli di altri studiosi e di amici.

Ma veniamo a questo lavoro che nelle prime pagine sembra teso unicamente a correggere, ridimensionare e in parte sconfessare quanto pubblicato anni addietro e specie in anni recenti sui due sopraccitati argomenti, in particolare *L'ultimo viaggio dei Comandanti Chilesotti, Carli, Andreetto: ricostruzione e antologia* di F. Binotto – B. Gramola edito nel 2012 e *Cronaca di una rappresaglia: Dueville 27 aprile 1945* di F. Binotto edito nel 2006.

In parte ciò non si può negare ma tale e tanta è la documentazione storica inedita che porta a suo sostegno che le riflessioni finali, che sfociano in caute ipotesi come la non casualità tra la cattura dei tre Comandanti partigiani e la cosiddetta “rappresaglia di Dueville” (che rappresaglia non è) perché fasi di un'unica operazione concertata dall'BdS-SD della Banda Carità con un Reparto di Paracadutisti SS, che possono pure essere oggetto di critiche, contestazioni e subire future precisazioni (cosa che lui stesso auspica poiché i punti da chiarire ci sono e li ha ben evidenziati), non possono che essere accolte come un passo in avanti nella ricerca della verità.

In questa direzione va intesa la pacata fermezza con cui chiede la sostituzione della lapide presente dal 25 aprile 2007 sulla parete della ex Osteria “Alla Berica” dove le vittime ricordate sono 14, per riaffermare la verità storica che vede i caduti in numero di 19 puntualmente elencati. Che poi distingue in partigiani, 14, e civili, 5, con indicato il luogo, le circostanze e il giorno dell'uccisione; cui aggiunge che almeno 10 abitazioni furono gravemente danneggiate, 153 famiglie razziate da reparti tedeschi in ritirata (a Montecchio Precalcino furono una cinquantina), oltre al centinaio di ostaggi poi liberati.

Per ultimo, e questo oltre che essere inedito interesserà principalmente i cittadini di Montecchio Precalcino, voglio far conoscere che le continue ricerche di Gigi hanno fatto sì che i 33 Caduti nel corso della 2ª Guerra Mondiale, della lotta di Liberazione, sotto i bombardamenti o per malattie contratte in guerra, ricordati nelle lapidi dei Monumenti ai Caduti di Montecchio Centro e di Levà, sono diventati 43 nel suo volume *Albo d'onore dei Combattenti la “Guerra di Liberazione”* edito nel 2006, e oggi saliti a 55. I numeri parlano da soli: spiegarli richiederà ponderate argomentazioni ma anche, per non avventurarsi in ipotesi fine a sé stesse, potrebbe bastare la sola pubblicazione dei relativi documenti.



Gigi Dossi e Nico Garzaro



Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat”  
Montecchio Precalcino (Vicenza) - [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it)

Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza “Ettore Gallo”

*8 settembre 1943 – 9 maggio 1945*

*La Resistenza nell'Alto Vicentino tra il Timonchio-Bacchiglione e l'Astico-Tesina*

## PRIMO CAPITOLO

# PIETRE DELLA MEMORIA

*“Le pietre parlano e sopravvivono agli uomini, è nostra responsabilità di cittadini fare in modo che durino nel tempo e non siano menzognere”*

IL RESTAURO DEL MONUMENTO AI CADUTI  
DI MONTECCHIO PRECALCINO  
E I 37 CADUTI DIMENTICATI DELLA 2ª GUERRA MONDIALE

*a cura di Pierluigi Damiano Dossi Busoi*



*Il Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino (1927)*

(Foto: Archivio Domenico “Nico” Garzaro - in G e N. Garzaro, *Cento anni di cartoline*, cit., pag. 50)

**Associazione Unitaria Antifascista “Livio Campagnolo e Michelangelo Giaretta”**

*Ass. dei Partigiani e Volontari della Libertà, Deportati e Internati nei lager nazi-fascisti,  
Combattenti del Regio Esercito e del Corpo Italiano di Liberazione, Antifascisti di Montecchio Precalcino (Vi)*  
Aderente all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Sezione ANPI Alto Vicentino

**“La Resistenza, privi di cui saremmo passati senza un fremito d'orgoglio  
dall'una all'altra occupazione militare straniera” (Pietro Nenni)**



## INDICE del PRIMO CAPITOLO

- Primo Capitolo: Pietre della Memoria	pag. 6
- Il Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino	pag. 8
- I motivi di quei nomi "dimenticati" e "censurati" della Seconda Guerra Mondiale	pag. 9
- I Caduti della 2 <sup>a</sup> Guerra Mondiale	pag. 12



*Il Monumento con le vecchie lapidi prima del restauro (Foto: Archivio CSSAU)*

## Il Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino

Il termine *Monumento* deriva da *mens* (memoria) e da *monere* (far ricordare), pertanto il *monumentum* “è un segno del passato, attraverso il quale è il passato stesso che si manifesta, mediante segni concreti, cose, oggetti, nomi che perpetuano il ricordo” (Jacques Le Goff).

La costruzione del Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino prese avvio con la posa della prima pietra il 3 maggio 1926 alla presenza di numerose autorità civili, militari e religiose.

Il 13 luglio arrivò da Thiene la statua: “una espressiva statua bronzea dello scultore Ugo Pozza”.

Il 6 settembre si iniziò la costruzione della base di pietra (che era stata prelevata sui monti di Lusiana da 21 carrettieri di Montecchio Precalcino, con i loro cavalli e carretti, per un peso complessivo di circa 400 quintali), ma i lavori furono sospesi il 20 dello stesso mese e ripresi solo il 4 aprile dell'anno successivo, per poi essere ultimati celermente; il 15 maggio 1927, data fissata per l'inaugurazione, tutto era completato.<sup>2</sup>

Nei primi anni del 2000 il Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino si presentava già in pessime condizioni e necessitava di un urgente restauro conservativo.

Non solo, presentava anche altri gravi problemi: le lapidi che dovevano ricordare tutti i Caduti di Montecchio Precalcino della 2ª Guerra Mondiale, né riportavano solo **18** su una realtà di **55 Caduti**, oltre ad alcune inesattezze storiche.

Di fatto, stato di manutenzione, errori e “dimenticanze”, avevano trasformato il Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino, da “*Pietra della Memoria*” della nostra comunità, in una trascurata e ingannevole pietra commemorativa.

Infatti, nelle due originarie lapidi della 2ª Guerra Mondiale, mancavano i nomi di ben **37 Caduti**:

- **27** erano stati totalmente “dimenticati” o “censurati”, tra cui un ufficiale e quattro decorati al Valor Militare: **Campagnolo Livio (Medaglia di Bronzo al V.M.), Campese Francesco, Parise Gaetano, Martini Guerrino, Rocco Antonio (Medaglia di Bronzo al V.M.), Lavarda Giovanni, Garzaro Domenico Pietro, Cerbaro Valentino, sottotenente Parisotto Giuseppe, Borriero Iginio, Dall'Osto Giovanni, Zanin Felice Giovanni, Tressanti Antonio, Sanson Sefferino, Dalla Via Giuseppe, Dall'Osto Antonio, Lavarda Vittorio, Mussi Giuseppe Alessandro, Campagnolo Antonio, Gabriele Irma Teresa, Leoni Bruno (Medaglia di Bronzo al V.M.), Lonitti Giuseppe (Medaglia di Bronzo al V.M.), Marchiorato Domenico Augusto, Dalla Fontana Giovanni Battista, Parise Bernardo, Papini Angelo Francesco e Saccardo Giuseppe;**
- diversamente della Guerra Italo-Turca 1911-12 e della 1ª Guerra Mondiale 1915-18 dove tutti i Caduti del Comune di Montecchio Precalcino sono ricordati nel Monumento del capoluogo, i **10 Caduti** di Levà della 2ª Guerra Mondiale lo erano solo nel Monumento della frazione: **Martini Bortolo, Valerio Antonio, Vendramin Beniamino, Gonzato Valentino, Marchioretto Alfonso, Vendramin Silvio, Zambon Antonio, Campana Pietro, Cubalchini Luigi, Peruzzo Massimiliano.**<sup>3</sup>

Infine, c'erano anche delle inesattezze storiche:

- **Chemello Luigi**, veniva ricordato come “camicia nera”, come in effetti per un periodo è stato, ma dopo il 25 luglio 1943, con la caduta del regime fascista, si è arruolato nell'Artiglieria del Regio Esercito e l'8 settembre 1943 viene catturato dai tedeschi e internato in Germania. Come Internato Militare Italiano (IMI), nonostante le lusinghe e la possibilità di tornare a casa, rifiuta di aderire alla “Repubblica di Salò”, e per questa sua chiara e coraggiosa scelta paga con la vita:

<sup>2</sup> D. M. Chilese, *L'Asilo d'infanzia*, cit.; *La Bastia*, anno 6, n. 13, Dicembre 1992, articolo di N. Garzaro, *Riscopriamo il nostro paese. Il Monumento ai Caduti di Ugo Pozza*, pag. 12; in G e N. Garzaro, *Cento anni di cartoline*, cit., pag. 48-50; in N. Garzaro, *di Montecchio Precalcino e di Toponomastica Stradale*, cit., pag. 551-552.

<sup>3</sup> I 10 Caduti di Levà che mancano all'appello a Montecchio, erano ricordati solo nel Monumento ai Caduti della frazione, assieme ad altri 2, menzionati anche nel Monumento principale: **Guglielmi Ferdinando** e **Resti Umberto**. E' giusto segnalare che anche nel Monumento di Levà ci sono delle inesattezze, infatti: **Bassan Valentino** di Pietro e Fina Caterina, cl.17, non è un Caduto in guerra, ma è deceduto durante il suo normale “servizio militare”, il 21.11.1939, per asfissia da ossido di carbonio causata dal mal funzionamento di una stufa presso la casermetta ai piedi del ghiacciaio della Lex Bianche, in Val Veny, presso Courmayeur, in Valle d'Aosta; **Martini Bortolo Giuseppe** è ricordato erroneamente solo con il secondo nome; **Vendramin Beniamino** di Gio Batta e Dalla Stella Anna, cl.12, è ricordato ancora come “disperso” in Russia, viceversa è morto in combattimento, tra il 19 e il 31 gennaio 1943, durante la tragica ritirata dal Don al Donez.



muore di Tbc, contratta in prigionia, il 6 maggio 1949. È decorato con Croce al Merito di Guerra, Distintivo d'Onore di "Volontario della Libertà" e Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica quale ex Internato in lager nazista.

- **Biasi Angelo, Gomiero Emilio e Moro Domenico**, non sono "dispersi", come erroneamente riportato, ma **deceduti in prigionia** in terra russa.

Da quest'esame della situazione, l'Associazione Partigiani & Volontari della Libertà "Livio Campagnolo", coadiuvata nelle ricerche dal Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli", ha chiesto insistentemente all'Amministrazione Comunale di porre rimedio a tale situazione di degrado della "Memoria".

Dopo ripetuti appelli, di cui non ultimo quello in occasione della commemorazione del 4 Novembre 2014, finalmente dopo la richiesta formulata unitariamente da tutte le associazioni combattentistiche e d'arma di Montecchio Precalcino il 19 gennaio 2015, l'Amministrazione Comunale ha dato il suo assenso, e il 29 novembre 2015 il Monumento restaurato è stato ufficialmente inaugurato, giusto in tempo per commemorare degnamente il Centenario dell'inizio della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale e il 70<sup>o</sup> Anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo e della fine della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale.



*Il Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino oggi (Foto: Archivio CSSAU)*

### **I motivi di quei nomi "dimenticati" e "censurati" della Seconda Guerra Mondiale**

La motivazione principale ha la sua origine nel secondo dopoguerra, in quel clima sociale e politico dove la volontà di rivincita del fascismo sconfitto è forte, e dove la determinazione per una "normalizzazione" moderata ha il sopravvento sulla necessità di un profondo rinnovamento della società dopo vent'anni di dittatura e di guerre.

Indubbiamente nella vicenda dei 37 Caduti "dimenticati", hanno pesato anche altri fattori, come la volontà di scordare le tribolazioni della guerra e le sofferenze patite, il dissolvimento di alcune famiglie per morti o migrazioni, ma la causa principale resta quella politica.

Infatti, nel dopoguerra, la locale Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (ANCR) - un'associazione allora socialmente e politicamente molto influente - è ancora diretta dall'ex fascista

repubblicano **Amerigo Valente detto “Igo”**, a sua volta sostenuto da altri facoltosi e potenti ex repubblicani locali, primi fra tutti i Vaccari e i Todeschini.

In opposizione e incompatibilità morale e politica con la gestione di Amerigo Valente detto “Igo”, fascista e padre-padrone della Sezione comunale ANCR di Montecchio, ha luogo la scissione e la costituzione di una nuova Sezione ANCR anche a Levà. Alla guida del nuovo sodalizio viene eletto **Giuseppe Anzolin**, già partigiano in Jugoslavia con la Divisione Militare Partigiana “Garibaldi” e decorato di Medaglia d’Argento al Valor Militare.

Per “ritorsione” a tale scissione, a differenza della Guerra Italo-Turca (di Libia) 1911-12 e della 1ª Guerra Mondiale 1915-18, dove tutti i nostri Caduti sono ricordati nel monumento del capoluogo, i **10** Caduti di Levà nella 2ª Guerra Mondiale sono menzionati solo nel monumento della frazione. E a dimostrazione che la scissione non è stata una scelta “campanilistica”, ma politica, oltre ai Caduti di Levà, nelle lapidi del Monumento del capoluogo non hanno trovato posto neppure i Caduti partigiani, gli internati e i deportati nei lager nazisti.

Una “rivalsa” politica che, sino al 2005, non ha permesso nemmeno di festeggiare nel capoluogo il 25 Aprile, l’Anniversario della Liberazione; una commemorazione che sino al 2005 è sempre stata celebrata solo a Levà.

- **Giuseppe Anzolin detto “Pino”**<sup>4</sup> di Giuseppe e Moro Maddalena, cl.21, nato e residente a Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi nel gennaio ‘41 presso il 17° Settore di Copertura della Guardia alla Frontiera, a Sacile; parte per l’Albania nel marzo del 1942; viene trasferito al 43°/B Settore di Copertura in Kosovo, 11° Gruppo.

Dopo l’8 settembre ‘43, il reparto di Giuseppe Anzolin si aggrega alla Divisione di Fanteria da Montagna “Venezia” e all’83° Regg. Fanteria: reparti che non si arrendono e combattono i tedeschi. Nell’ottobre del ‘43, la Divisione “Venezia”, la Divisione Alpina “Taurinense” e altri reparti semi-sbandati del Regio Esercito in Montenegro, danno origine alla Divisione Partigiana del Regio Esercito Italiano “Giuseppe Garibaldi”, posta agli ordini del II° Korpus dell’Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia: torneranno in Italia solo in 3.500, su 22.000.

Giuseppe Anzolin, il 5 gennaio ‘44 a Brajkovak, dopo un’epica battaglia, è decorato “sul campo” con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare, poi elevata in Italia a Medaglia d’Argento, con la seguente motivazione:

*“In un momento di crisi per il suo reparto, accerchiato da preponderanti forze nemiche attaccanti, si prodigava senza posa per contrastare la via al nemico. Ferito, non desisteva dal combattimento, ma, trascinato con l’esempio i compagni, riuscivano con lancio di bombe a mano ad aprirsi un varco fra le file avversarie.”*

Lo stesso giorno è catturato dai tedeschi, e cinque giorni dopo è ricoverato presso l’Ospedale Militare di Eiacia-Cacak (Serbia); Internato Militare Italiano (IMI) nei Balcani, il 23 marzo ‘44 è presso il Lager di Sajmeste, a Sabac sul Danubio, di fronte a Belgrado, e poi in Austria presso lo Stammlager XVI-Muber Messeburg.

Il 16 luglio 1944, fa credere di aderire alla RSI ed è arruolato provvisoriamente in un reparto Waffen-SS. Rimpatriato il 21 dicembre ‘44, è assegnato in forza alla 2ª Compagnia della 22ª Brigata Nera “Faggion” di Vicenza, e nel gennaio ‘45 è ricoverato presso l’Ospedale Militare di Noventa Vicentina. Tre mesi dopo, il 2 aprile ‘45, riesce a fuggire dall’ospedale e raggiungere Montecchio Precalcino, dove entra nella Resistenza, nel Btg. “Livio Campagnolo” della Brigata garibaldina “Mameli”, Divisione “Garemi”.

Dopo la Liberazione, nell’ottobre del ‘45, viene arrestato assieme a Palmiro Gonzato, Bruno Saccardo, Gio Batta e Francesco Baccarin per attività legate alla Resistenza, ma strumentalizzate lette in chiave anti-partigiana.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari e in Militari b.91; PL Dossi, *Albo d’Onore*, pag. 59, 142 e 238.

<sup>5</sup> **Persecuzioni anti-partigiane.** La vicenda ha inizio nell’ottobre ‘45 con l’arresto “per furto e violenza privata” di un gruppo di ex partigiani. L’accusa, che strumentalmente ignora le reali motivazioni, motiva l’arresto in quanto reati comuni. Viceversa si è trattato del sequestrato di armi e materiale bellico occultato da alcuni fascisti della zona: Silvio Ziche di Levà, i fratelli Stefano e Angelo Belligio e Pietro Gonzato da Breganze. La sentenza di primo grado è di colpevolezza, anche se con miti condanne detentive. Viceversa, la sentenza d’appello (ottenuta solo cinque anni dopo, e dopo che avevano già scontato totalmente la pena), assolve e “riabilita” tutti gli imputati. L’intera vicenda è raccontata con ricchezza di notizie e documenti nel libro di Palmiro Gonzato: *“Una mattina ci hanno svegliati”*. La vicenda di qui sopra, come altre vicende che hanno riguardato i partigiani di Montecchio,

Il 16 giugno '47, è condannato per rapina della Corte d'Assise di Vicenza, a 2 anni, 4 mesi e 13 gg di reclusione, che sconta tutti. Ma la Corte d'Appello di Venezia, il 3 novembre '54, lo assolve e lo "riabilita".

È decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare, con 2 Croci al Merito di Guerra, Distintivi d'Onore di "Volontario della Libertà" e di "Mutilato di Guerra", e gli spetta la Medaglia d'Onore quale "internato" in lager nazista.

Nel dopoguerra, è tra i fondatori della Sezione ANCR di Levà; muore il 15 maggio '79, a soli 58 anni, e gli vengono attribuiti solenni funerali alla presenza di una grande folla.

- **Amerigo Valente detto "Igo"**<sup>6</sup> di Giuseppe e Freschi Teresa, cl.04, nato e residente a Montecchio Precalcino. Già volontario in Libia nel 1924-26 con il Reale Corpo Truppe Coloniali, 3° Btg. "Cacciatori d'Africa", 2ª Compagnia Cannonieri; poi volontario nelle "camicie nere" della Milizia Volontaria per Sicurezza Nazionale e amministratore fascista locale dal '32 al '37. Durante la 2ª guerra mondiale frequenta vari corsi di addestramento, ma non vede mai il fronte; nel maggio del 1943, "Comandante di Squadra Combattenti Fucilieri", è trasferito alla 42ª Legione MVSN di Vicenza per "provvedimenti a favore dell'agricoltura": viene dunque avvicinato a casa.

Dopo l'8 settembre '43, aderisce alla "Repubblica di Salò" ed è tra i fondatori del Partito Fascista Repubblicano di Montecchio. Nell'agosto '44 aderisce alle *Squadre d'azione delle brigate nere* e partecipa tra l'altro al rastrellamento del Grappa e al rastrellamento "del rame" di Malo e Monte di Malo.

Dopo la Liberazione sarà tra i fascisti repubblicani fatti goliardicamente "camminare a gattoni" dai partigiani per il viale del capoluogo.

Nel secondo dopoguerra il suo peso politico deve essere ancora notevole se, al pari di altri ex amministratori fascisti locali come l'ex commissario prefettizio Francesco Balasso, il medico condotto Gaetano Rigoni "Podaria" e Simeone Scandola, oltre ad ottenere la *Croce al Merito di Guerra* (senza mai essere stato al fronte), e confermato per molti anni presidente degli ex Combattenti e Reduci, il 19 dicembre 1959 il Consiglio Comunale, così si esprime nella Delibera n. 116 "Offerta Croci a n. 3 Cavalieri al Merito della Repubblica":

*"Vista la lettera pervenuta a questo Comune da parte del Comitato all'uopo costituito per onorare tre cittadini di questo Comune recentemente nominati Cavalieri all'Ordine della Repubblica, in data 5.12.1959, con la quale viene chiesto al Consiglio Comunale di vedere e prendere in esame detta domanda di offrire e consegnare le Croci per detta benemerenzza acquisita.*

*Tenuto presente che gli insigniti di tale onorificenzza sono i signori: Cav. Balasso Francesco, Cav. Valente Igo ..., i quali per le loro varie attività esplicate sono stati degni del riconoscimento dell'alta onorificenzza suddetta e particolarmente:*

---

si inserisce nel difficile dopoguerra e la ricostruzione, la debolezza del nuovo apparato istituzionale, la Repubblica e i partiti alla ricerca di una legittimazione pubblica, la *guerra fredda* alle porte che avrebbe allontanato Pci e Psi dalle leve dello Stato, sono tutti aspetti che è necessario tenere presenti. Così come il fallimento dell'epurazione e dei processi giudiziari a carico dei fascisti, che con l'*ammistia Togliatti* del 1946 ha deluso l'attesa di un radicale cambiamento rispetto al passato. Ormai nell'ambito della *guerra fredda*, tutto ciò fu accompagnato da una "offensiva diffamatoria" contro esponenti e militanti del movimento resistenziale. Già nell'estate del 1945, si avviò un'esplicita "campagna di denigrazione contro i partigiani" accusati di episodi di delinquenza comune e di "banditismo". Nella propaganda politico-ideologica del dopoguerra, ritornò dunque l'equazione, già utilizzata dai nazi-fascisti, *partigiani = banditi*.

Prima di giudicare penalmente i partigiani, era necessario criminalizzarli e infangarne i meriti acquisiti durante la *guerra di Liberazione*. Quest'azione diffamatoria, che cercava di "criminalizzare la Resistenza", fu presto affiancata dall'opera delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria. La repressione partigiana, raggiunse il suo apice tra le elezioni dell'aprile 1948 e il 1954. Attraverso l'azione della magistratura, i partigiani furono chiamati a rispondere delle azioni commesse non solo nel dopoguerra, ma anche al momento della lotta partigiana. Sull'onda della "criminalizzazione" in atto sulla stampa a danno della Resistenza e delle sue figure di spicco, gli organi giudiziari operarono stravolgendo la realtà dei fatti e giudicando gli ex partigiani non per reati politici compiuti in un contesto bellico e di guerra di Liberazione, ma considerandoli atti di delinquenza comune.

Il rapimento di un fascista fu considerato sequestro di persona, le requisizioni di generi alimentari e quant'altro, furti e rapine a mano armata, le esecuzioni di spie e collaborazionisti, semplici omicidi, e via di questo passo. In tal modo "la persecuzione antipartigiana" si fondò "su un uso distorto e strumentale della macchina giudiziaria" che condusse all'elaborazione di "ipotesi di reato fingendo di ignorare le cause reali di molte esecuzioni, estrapolandole dal loro contesto storico" (M. Franzinelli, *L'ammistia Togliatti*, cit.; M. Dondi, *La lunga liberazione*, cit., pag. 180; M. Storchi, *Uscire dalla guerra*, cit., pag. 118-119; G. Jesu, *Il processo ai partigiani friulani*, cit., pag. 612-613).

<sup>6</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; CSSMP, b.2 fasc. Valente Igo; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.373; ACMP, Registro deliberazioni del Consiglio 1924 e 1954-1962, b.205 bis e b.131; N. Garzaro, *di Montecchio Precalcino e di Toponomastica Stradale*, cit., pag.164-165, 328-332.

1) Cav. Valente Igo, per aver prestato la sua opera per molti anni quale Giudice Conciliatore di questo Comune, Volontario nell'Esercito Coloniale in Libia, nella Guerra Mondiale 1941-1943, Presidente della Mutua Comunale dei Coltivatori Diretti ed altre attività esplicate sempre per il bene della Patria e del Popolo; ... Quanto sopra premesso e considerato, con voti unanimi espressi per alzata di mano delibera: di provvedere ...quale segno di riconoscenza del Comune ...". E tutto ciò nel 1959, a 14 anni dalla Liberazione!

Come non bastasse, il 25 ottobre '61, la Giunta Municipale, con Delibera n° 589 "Offerta croci a n. 2 Cavalieri al Merito della Repubblica e n. 1 Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica", così torna ad esprimersi:

"Vista la lettera pervenuta a questa Amministrazione da parte del Comitato all'uopo costituitosi per onorare tre cittadini di questo Comune recentemente nominati Cavalieri al Merito della Repubblica e Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica, lettera che prega l'Amministrazione di prendere in esame la domanda stessa allo scopo di offrire e consegnare le tre Croci per detta benemerenzza acquisita da predetti cittadini.

Tenuto presente che i signori, Cav. Uff. Valente Igo, Cav. Rigoni Gaetano e Cav. Scandola Simeone i quali per le loro varie attività svolte sono stati degni del riconoscimento dell'alta onorificenzza suddetta e particolarmente:

Cav. Uff. Igo Valente: per aver prestato la sua opera per molti anni quale giudice conciliatore di questo Comune, volontario nell'Esercito Coloniale in Libia, nella guerra 1941-1943, Presidente della Mutua Comunale dei Coltivatori Diretti ed altre attività di questo Comune, svolgendo sempre la sua opera per il bene della Patria e del Popolo gratuitamente". E tutto ciò nel 1961, a 16 anni dalla Liberazione!

## **I CADUTI NELLA 2^ GUERRA MONDIALE (1940-1945)**



*Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino:  
la seconda nuova lapide ai caduti della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale  
(Foto: Archivio CSSAU)*

L'elenco "aggiornato" dei Caduti di Montecchio Precalcino nella II<sup>a</sup> Guerra Mondiale, per fronti di guerra e per ordine decrescente d'età:

### **Francia (10 giugno 1940 – 22 giugno 1940)**

**Civile Campese Francesco detto "Lino"** di Antonio e Marcante Maria, cl. 05, nato a Montecchio Precalcino e residente in Francia (Lisle, Regione Centro, Dipartimento di Loir et Cher); morto durante il bombardamento tedesco di Lisle del 15 giugno 1940, è il primo Caduto di Montecchio Precalcino nella II<sup>a</sup> Guerra Mondiale.

### **Africa Orientale (10 giugno 1940 – 27 novembre 1941)**

**C.n. Parise Giuseppe Vincenzo** di Augusto e Grotto Anna, nato il 5 aprile 1913 a Montecchio Precalcino; è in Africa Orientale Italiana nel 1939, con la 10<sup>a</sup> Legione CN, 3<sup>o</sup> Btg., 1<sup>a</sup> Compagnia in Mogadiscio (Somalia italiana); fatto prigioniero dagli inglesi ad Addis Abeba (Etiopia) il 18 marzo '41, è ricoverato nell'Ospedale di Berbera (Somalia inglese), dove muore per encefalite il 13 giugno 1941.

## **Africa Settentrionale (10 giugno 1940 – 12 maggio 1943)**

**Artigliere Dall'Osto Giovanni** di Gio Batta e Martini Margherita, nato il 28 gennaio 1910 a Montecchio Precalcino; della 2ª Batt., 22° Gruppo, 2° Regg. Contraereo, muore nella “Ridotta Capuzzo” presso Sollum in Cirenaica (Libia) in seguito a bombardamento aereo nemico il 14 settembre 1940; i suoi resti, rientrati dalla Libia, sono sepolti tra i “Caduti per la Patria” nel Cimitero di Montecchio Precalcino.

**Sergente dei Bersaglieri Zanin Felice Giovanni - Bastia** di Luigi e Rizzato Maddalena, nato il 29 luglio 1913 a Fara Vicentina; dell'8° Regg. Bersaglieri, il 10 gennaio 1943, è dichiarato “disperso in mare” per l'affondamento della nave che dall'Africa lo portava a casa in licenza, concessa per la morte del fratello Dario in Russia.

**Artigliere Martini Guerino Antonio - Sguai** di Gio Maria e Parise Anna, nato il 9 luglio 1916 a Montecchio Precalcino; soldato e conduttore scelto di automezzi speciali del 4° Regg. Artiglieria d'Armata, 33° Gruppo cannoni da 149/40, muore il 22 ottobre 1941 presso l'Ospedale da campo n. 300 di Zliten (Misurata) in Libia.

## **Territorio nazionale (10 giugno 1940 – 8 settembre 1943)**

**Fante Sanson Sefferino** di Maria, nato il 24 novembre 1920 a Sarcedo; Fante del 153° Btg. Mitraglieri someggiati, 11° Regg. Fanteria, Divisione di Fanteria “Casale”, a Faenza (Ravenna); muore per Tbc, contratta in guerra, il 6 gennaio 1943, presso l'Ospedale Militare Territoriale di Padova.

**Artigliere Dalla Via Giuseppe** di Giuseppe e Moro Lucia, nato 16 aprile 1921 a Montecchio Precalcino; Artigliere del 152° Gruppo “Villafranca”, 8° Regg. Art., Div. di Fanteria “Pasubio”, a Verona; muore per incidente stradale il 10 ottobre 1942 a Tavernelle di Altavilla.

**Artigliere Resti Umberto** di Lorenzo e Santacaterina Costantina, nato il 18 gennaio 1921 a Montecchio Precalcino; in Sicilia con il Reparto Munizioni e Viveri del 10° Gruppo da 105/28, 40° Regg. Art. di C. d'A; fatto prigioniero dagli inglesi il 13 luglio 1943 a Solarino (Siracusa), è morto in mare il 6 gennaio 1944 (Oceano Atlantico, al largo delle coste francesi), a seguito del naufragio del piroscalo che lo portava prigioniero in Inghilterra.

**Fante Carlo Pasquale** di Bortolo e Garzaro Angela, nato il 20 maggio 1923 a Montecchio Precalcino; fante del 100° Regg. Fanteria, muore il 28 luglio 1943, per incursione aerea, a Cava dei Tirreni (Salerno); è sepolto nel Cimitero di Montecchio Precalcino, in fossa a terra nel campo di inumazione n. 1.

## **Grecia-Albania (27 ottobre 1940 – 24 aprile 1941)**

**Alpino Zanotto Giuseppe** di Giovanni e Testolin Elena, nato il 18 aprile 1920 a Montecchio Precalcino; Alpino del Btg. “Vicenza”, 9° Regg. della “Julia”, morto in combattimento a Sella Cristobasileos, l'11 novembre 1940. Sepolto inizialmente nel Cimitero di guerra di Konitza (Grecia), è poi rimpatriato e sepolto nel Cimitero di Montecchio Precalcino, in loculo privato (a. 36).

**Caporal Magg. Fanteria Martini Bortolo Giuseppe - Brusolo** di Bortolo e Bassan Elisabetta, nato il 22 marzo 1917, a Montecchio Precalcino; Caporal Magg. della Divisione “Acqui”, morto in combattimento il 22 dicembre 1940 al 10° Caposaldo di Lekdushay, nella zona di Tepelene (Albania). È sepolto in Albania in luogo sconosciuto.

**Autiere Alpino Rocco Antonio (Medaglia di Bronzo al V.M. sul campo)** di n.n., nato il 6 agosto 1912, a Montecchio Precalcino; Autiere del 208° Autoreparto aggregato alla Div. Alpina “Pusteria”; autista di ambulanze, operativo in Albania, nella zona Busi-Monastero, tra i massicci dello Scindeli e del Tumori. È decorato con la seguente motivazione:

*“Conduttore di autoambulanza in strade intensamente battute dall'artiglieria nemica, sprezzante del pericolo, si impegnava a più riprese e in più e più giorni. Durante l'ultimo tragitto è gravemente ferito in più punti del corpo, si preoccupava solo della consegna dell'automezzo. Ricoverato all'ospedale, sopportava l'amputazione dell'arto e conscio*

*della imminente fine, esprimeva l'orgoglio di offrire la vita alla Patria". (Zona Busi - Fronte Greco, 27 gennaio 1941); muore il 28 gennaio 1941, presso l'Ospedale Militare di Berat (Albania) ed è sepolto in quel Cimitero di guerra.*

**Alpino Dall'Osto Bonifacio** di Giovanni e Rodella Rosa Mistica, nato l'11 gennaio 1912 a Montecchio Precalcino; Alpino del Btg. "Val Leogra", 261<sup>a</sup> Compagnia, aggregato alla Divisione Alpina "Tridentina"; morto in combattimento il 12 febbraio 1941 a q. 2110 del Guri-i-Topit (Albania). È sepolto inizialmente nel Cimitero di guerra di Sojnit (Albania), poi è rimpatriato e sepolto nel Cimitero di Montecchio Precalcino, in loculo privato (b. 43).

**Alpino Parise Gaetano** di Antonio e Moro Rosa, nato il 28 dicembre 1911 a Montecchio Precalcino; Alpino del Btg. "Bassano", 11° Regg della Divisione "Pusteria", è ferito in combattimento il 9 marzo 1941 sul Mali Sparadit; muore per le ferite riportate presso l'Ospedale Militare Territoriale di Gallarate (Varese) il 24 maggio 1941 e li sepolto.

### **Jugoslavia (11 aprile 1941 – 8 settembre 1943)**

**Carabiniere Guglielmi Ferdinando** di Giovanni e Bassan Elisabetta, nato nel 1904 a Montecchio Precalcino; Carabiniere, con la 210<sup>a</sup> Sezione Mista CC.RR. aggregata all'11° Cd'A, partecipa alle operazioni di guerra contro la Jugoslavia e nei Balcani (territori ex-jugoslavi); ammalatosi di Tbc, contratta in guerra, muore il 31 maggio 1943, presso l'Ospedale Militare Territoriale di Padova.

**Artigliere Tressanti Antonio** di Teodosio e Barbieri Maria, nato il 13 ottobre 1910 a Montecchio Precalcino; Artigliere della 2<sup>a</sup> Batt., 15° Regg. Art., Div. "Puglie"; ricoverato presso l'Ospedale Militare di Pec (Kosovo) il 18 marzo 1942, muore per Tbc e meningite contratte in guerra presso Ospedale Militare Territoriale di Bari, il 27 giugno 1942.

**Artigliere G.a.F. Bonin Andrea Francesco** di Girolamo e Sabin Caterina, nato il 4 settembre 1919 a Montecchio Precalcino; Artigliere della 161<sup>a</sup> Batt., 56° Gruppo, 22° Settore di Copertura G.a.F.; muore per incidente il 24 dicembre 1942, al Km 619 della ferrovia Postumia-Rakek, per frattura al cranio e commozione cerebrale; è sepolto a Rakek (Lubiana).

### **Unione Sovietica (10 luglio 1941 – 20 marzo 1943)**

**Carabiniere Lavarda Giovanni** di Primo Antonio e Bassi Anna, nato il 14 dicembre 1900 a Montecchio Precalcino; della 136<sup>a</sup> Sezione Mista CCRR mobilitata; partito per l'URSS il 1° ottobre 1942, e aggregato alla 156<sup>a</sup> Div. di Fanteria "Vicenza", Corpo d'Armata Alpino, 8<sup>a</sup> ARMIR; dichiarato "disperso" nel fatto d'armi contro i Sovietici di Schelga Kino il 23 gennaio 1943.

**C.n. Garzaro Domenico Pietro** di Antonio e Sassaro Ernesta, nato il 1° maggio 1904 a Montecchio Precalcino; "camicia nera" nel 30° Btg. CN, Gruppo Btg. CN "Montebello", Raggruppamento CN "3 Gennaio"; partito per l'URSS il 10 luglio 1941, aggregato al 35° C.d.A. del CSIR, poi 8<sup>a</sup> ARMIR; dichiarato "disperso" il 22 dicembre 1942 nel micidiale scontro con i Sovietici nella Valle di Arbusov, la "Valle della Morte", durante la ritirata dal Don verso Cerkovo.

**Carabiniere Valerio Antonio - Marangon** di Vincenzo e Meneghin Maria, nato il 16 aprile 1907 a Montecchio Precalcino; Carabiniere della 25<sup>a</sup> Sezione Motorizzata CC.RR.; partito per l'URSS il 21 novembre 1942, e aggregato alla 9<sup>a</sup> Div. Autotrasporta "Pasubio", 35° C. d'A., 8<sup>a</sup> ARMIR; dichiarato "disperso" il 18 gennaio 1943, probabilmente dopo la rottura dell'accerchiamento Sovietico di Cerkovo.

**Fante Cerbaro Valentino** di Domenico e Brotto Emilia, nato il 14 settembre 1912 a Montecchio Precalcino; del 37° Regg. Fanteria, 3<sup>a</sup> Div. Fanteria "Ravenna", 2° Corpo d'Armata, 8<sup>a</sup> ARMIR, in URSS dal 9 giugno 1942; muore in combattimento il 20 agosto 1942, a q. 220 – Manron, sul fiume Don; i suoi resti, rientrati dalla Russia, sono sepolti tra i "Caduti per la Patria" nel Cimitero di Montecchio Precalcino.

**C.n. Gomiero Adolfo Emilio** di Vittorio e Pelli Marta, nato il 20 ottobre 1912 a Zurigo (Svizzera); "camicia nera" nel Gruppo Btg. CN "Tagliamento"; partito per l'URSS il 22 dicembre 1942, e

aggregato al 35° C.d.A., 8ª ARMIR; dichiarato “disperso” a fine dicembre del 1942, durante l'offensiva Sovietica “Piccolo Saturno”, è viceversa catturato dai Sovietici; ricoverato presso Ospedale Militare Sovietico n. 1635 (probabilmente nella Rep. di Mordovia a sud-est di Mosca), muore il 22 marzo 1943.

**Caporal Magg. Artiglieria Alpina Vendramin Beniamino** di Gio Batta e Dalla Stella Anna, nato il 7 settembre 1912 a Montecchio Precalcino; già “Reduce del fronte Greco 1940-41, partito per l'URSS il 19 agosto 1942 con il Reparto Munizioni e Viveri, Gruppo “Udine”, 3° Regg. Art. Alpina, 3ª Div. Alpina “Julia”, Corpo d'Armata Alpino, 8ª ARMIR; muore in combattimento tra il 19 e il 31 gennaio 1943, durante la tragica ritirata dal Don al Donez.

**Ass. Sanitario Gonzato Valentino** di Francesco e Bassan Maddalena, nato il 26 luglio 1914 a Montecchio Precalcino; Assistente sanitario presso il 60° Ospedale Militare da Campo mobilitato; parte per l'URSS il 28 luglio 1941, aggregato alla 3ª Div. Celere “Principe Amedeo Duca d'Aosta”, 35° C.d.A., del CSIR, poi 8ª ARMIR.; dichiarato “disperso” il 19 dicembre 1942 nel fatto d'arma di Werchajakowski durante l'offensiva Sovietica “Piccolo Saturno”, è viceversa fatto prigioniero dai Sovietici; muore presso il Campo di prigionia n. 81 Khrinovoje,<sup>7</sup> il 6 marzo 1943; dopo pochi giorni morirà anche il suo concittadino Biasi Angelo.

**Geniere Marchioretto Alfonso** di Antonio e Vaccari Margherita, nato il 15 febbraio 1916 a Breganze; della 121ª Compagnia Telegrafisti, 8° Btg. Misto Collegamenti, 3° Regg. Genio, 35° C.d.A., del CSIR, poi 8ª ARMIR; in URSS dal 20 luglio 1942, è dichiarato “disperso” tra l'1 e il 19 dicembre 1942 a Tiko Surkoskoia sul Don; viceversa è fatto prigioniero dai Sovietici; muore presso il Campo di prigionia n. 56 di Uciostoje,<sup>8</sup> il 7 marzo 1943; nello stesso campo muore anche il suo concittadino Moro Domenico.

**Sottotenente Fanteria Parisotto Giuseppe** di Domenico e Danazzo Catterina, nato il 30 dicembre 1917 a Montecchio Precalcino; parte per l'URSS il 26 giugno 1942 con il 53° Regg. Fanteria, Divisione “Sforzesca”, 24° Corpo d'Armata del CSIR, poi 8ª ARMIR; tra il 18 e il 31 dicembre 1942, durante la ritirata dal Don al Donez, è fatto prigioniero dai sovietici; muore l'8 maggio 1943 presso il Campo di prigionia per ufficiali n. 160 di Suzdal.<sup>9</sup>

**Caporale Artigliere Alpino Balasso Antonio Beniamino** di Francesco e Gnata Maria, nato il 24 maggio 1918 a Montecchio Precalcino; parte per l'URSS il 18 agosto 1942, con il Gruppo “Udine”, 3° Regg. Art. Alpina, 3ª Div. Alpina “Julia”, Corpo d'Armata Alpino, 8ª ARMIR; è dichiarato “disperso” tra il 16 e il 31 gennaio 1943, durante la ritirata dal Don al Donez.

**Alpino Borriero Igino** di Pierina, nato il 24 gennaio 1918 a Breganze; parte per l'URSS il 15 agosto 1942, con la 83ª Compagnia Alpini Cannoni da 47/32, 9° Regg. Alpini, 3ª Div. Alpina “Julia”, Corpo d'Armata Alpino, 8ª ARMIR; è dichiarato “disperso” il 21 gennaio 1943, durante la ritirata dal Don al Donez, in località Popowka.

**Artigliere Alpino Biasi Angelo** di Lorenzo e Catelan Maria, nato il 22 settembre 1919 a Montecchio Precalcino; già “Reduce del Fronte Greco-Albanese, 1940-41”; parte per la Russia con la 17ª Batt., Gruppo “Udine”, 3° Regg. Art. Alpina, 3ª Div. Alpina “Julia”, Corpo d'Armata Alpino, 8ª ARMIR; è dichiarato “disperso” sul fronte del Don fra il 16 e il 31 gennaio 1943, è viceversa fatto prigioniero dai Sovietici; muore presso il Campo di prigionia n. 81 di Khrinovoje, il 17 marzo 1943; pochi giorni prima era morto anche il suo concittadino Gonzato Valentino.

---

<sup>7</sup> Il Campo di prigionia n. 81 Khrinovoje, era un campo di smistamento aperto l'1.2.43, chiuso il 6.4.43 e dove morirono almeno 1.844 italiani, quasi tutti appartenenti alla Div. Alpina “Cuneense”; si trovava in Russia, nella Regione di Voronez, sul Don, lungo la ferrovia che collega Valuiki con Ostrogosk e Balasciov (C. Vicentini, P. Resta, *Rapporto di prigionieri di guerra italiani in Russia*, cit., pag. 202, 209, 218-219).

<sup>8</sup> Il Campo di prigionia n. 56 di Uciostoje, era un campo di smistamento che rimase aperto solo tre mesi, durante i quali morirono 4.344 italiani, tutti appartenenti al Corpo d'Armata Alpino; si trovava in Russia, nella Regione autonoma di Tombov, situata a sud-est di Mosca, una trentina di km a nord di Miciurinsk; la stazione ferroviaria di riferimento era Khobotovo (C. Vicentini, P. Resta, *Rapporto di prigionieri di guerra italiani in Russia*, cit., pag. 202, 216, 218-219).

<sup>9</sup> Il Campo di prigionia n. 160 Suzdal, era un campo situato in un convento-fortezza del 1600; nei primi mesi del 1943 vi furono rinchiusi moltissimi prigionieri italiani catturati tra il Natale e la fine del 1942: né morirono 821; dall'ottobre del 1943 divenne un campo per ufficiali di tutte le nazionalità; si trovava in Russia nella Regione di Vladimir (tra Mosca e Gorki), 30 km a nord del capoluogo (C. Vicentini, P. Resta, *Rapporto di prigionieri di guerra italiani in Russia*, cit., pag. 202, 215, 218-219).

**Artigliere Alpino Moro Domenico** di Paolo e Campese Caterina, nato il 25 luglio 1920 a Montecchio Precalcino; già “Reduce del Fronte Greco-Albanese, 1940-42”; partito per l'URSS il 18 agosto 1942 con il reparto Munizioni e Viveri, Gruppo “Susa”, 3° Regg. Art. Alpina, 3ª Div. Alpina “Julia”, Corpo d'Armata Alpino, 8ª ARMIR; è dichiarato “disperso” nei fatti d'arme del Don tra il 16 e il 31 gennaio 1943, viceversa è fatto prigioniero dai Sovietici; muore presso il Campo di prigionia n. 56 di Uciostoje, nel marzo 1943; nello stesso campo muore anche il suo concittadino Marchioretto Alfonso.

**Alpino Campagnolo Antonio - Moca** di Domenico e Brunori Eletta, nato il 7 aprile 1920 a Montecchio Precalcino; già “Reduce del Fronte Greco-Albanese, 1940-42”; parte per l'URSS il 16 agosto 1942 con il 9° Regg. Alpini, Btg. “Vicenza”, 3ª Div. Alpina “Julia”; è dichiarato “disperso” nel fatto d'arme di Pogonha il 21 gennaio 1943, viceversa è ricoverato presso l'Ospedale Militare da Campo di Carchov il 22 gennaio 1943 per congelamento ai piedi; è trasferito all'Ospedale Militare di Leopoli il 23 gennaio 1943; rimpatriato, il 16 febbraio 1943 è ricoverato all'Ospedale Militare di Pescia (Pistoia); muore a Montecchio Precalcino, per malattia contratta in guerra, il 18 gennaio 1954.

**Artigliere Alpino Zanin Dario Vittorio - Bastia** di Luigi e Rizzato Maddalena, nato il 3 giugno 1921 a Fara Vic.; parte per l'URSS con la 56ª Batt. Contraerea da 20 mm, 2° Regg. Art. Alpina, 2ª Div. Alpina “Tridentina”, Corpo d'Armata Alpino, 8ª ARMIR. Caduto in combattimento il 3.11.42, sul Fronte del Don, per ferite multiple alla testa e alla schiena provocate da schegge di bomba di aereo; i suoi resti, rientrati dalla Russia, sono sepolti tra i “Caduti per la Patria” nel Cimitero di Montecchio Precalcino.

**Alpino Campagnolo Remo - Camparo** di Valentino e Carlesso Angela, nato il 15 giugno 1922 a Montecchio Precalcino; della 3ª Compagnia, 8° Btg. Complementi, 8° Regg. Alpini, 3ª Div. “Julia”, Corpo d'Armata Alpino, 8ª ARMIR; parte per la Russia il 28 dicembre 1942, già in piena offensiva Sovietica “Piccolo Saturno”, mentre la “Julia, già dal 20 è in prima linea a protezione del fianco sud del Corpo d'Armata Alpino; è dichiarato “disperso” il 26 gennaio 1943 nel fatto d'arme di Duest.

**Artigliere Alpino Todeschini Angelo detto “Serafino”** di Gio Batta e Dal Lago Emma, nato il 20 febbraio 1922 a Montecchio Precalcino; parte per l'URSS il 19 agosto 1942, con la 34ª Batt. del Gruppo “Udine”, 3° Regg. Art. Alpina, 3ª Div. Alpina “Julia”, Corpo d'Armata Alpino, 8ª ARMIR; è dichiarato “disperso” tra il 16 e il 31 gennaio 1943, durante la ritirata dal Don al Donez.

**Artigliere Alpino Vendramin Silvio** di Francesco e Radin Maria, nato il 18 maggio 1922 a Montecchio Precalcino; Artigliere Alpino, parte per l'URSS il 19 agosto 1942, con la 34ª Batt. del Gruppo “Udine”, 3° Regg. Art. Alpina, 3ª Div. Alpina “Julia”, Corpo d'Armata Alpino, 8ª ARMIR; è dichiarato “disperso” tra il 16 e il 31 gennaio 1943, durante la ritirata dal Don al Donez.

**Artigliere Zambon Antonio** di Gaetano e Leopoldin Cornelia, nato il 30 novembre 1922 a Montecchio Precalcino; giunge in URSS il 12 novembre 1942, con il Reparto Munizioni e Viveri, 61° Gruppo Artiglieria 105/32, 30° Raggruppamento d'Art., 35° C.d.A., 8ª ARMIR; è dichiarato “disperso” in occasione di un combattimento avvenuto dal 10 dicembre '42 sul fronte del Don.

## **Guerra di Liberazione (8 settembre 1943-25 aprile 1945)**

**Carabiniere Dall'Osto Guerrino Giuseppe** di Gio Batta e Martini Margherita, nato l'8 febbraio 1903 a Montecchio Precalcino; della Legione Territoriale di Verona - Stazione di Castiglione delle Stiviere (Mantova); muore per malattia contratta in guerra il 23 settembre 1943, presso l'Ospedale Militare Territoriale di Verona.

**IMI Lavarda Vittorio** di Primo Antonio e Bassi Anna, nato il 29 aprile 1904 a Dueville; Brigadiere dei Carabinieri, 7° Btg. Carabinieri, 27ª Sezione Mista aggregata alla Div. “Acqui” a Corfù, è catturato dai tedeschi è internato; IMI n. 03603, è dichiarato “disperso” dal 31.3.1944 in Lager tedesco.

**Marinaio Mussi Giuseppe Alessandro Benvenuto** di Vittorio e Altissimo Angela, nato il 21 agosto 1919 a Montecchio Precalcino; è dichiarato “disperso in mare” il 9 Settembre 1943 per l'affondamento da parte tedesca, al largo della Sardegna, della Corazzata “Roma”, nave ammiraglia della Flotta Militare Italiana.



**Fante Campana Pietro** di Andrea e Martini Luigia, nato il 24 febbraio 1909 a Montecchio Precalcino; Fante della 4ª Compagnia, 1º Btg, 31º Regg. Fanteria, della Divisione “Siena”, sull’Isola di Scarpanto (Mar Egeo); è dichiarato “disperso” in combattimento contro reparti tedeschi, presso l’Isola di Scarpanto, q. 731, il 9 settembre 1943.

**Wss Cubalchini Luigi - Ruaro** di Gio Batta e Soffia Angela, n. 16 giugno 1910 a Montecchio Precalcino; già Artigliere della 7ª Batt, 15º Regg. d’Art., Div. Fanteria “Puglie”; di stanza a Prizren, (Kosovo); il 9 settembre 1943, dopo la resa dell’Italia, aderisce al Terzo Reich ed entra a far parte di un reparto di Waffen-SS; è dichiarato “disperso” in combattimento il 12 ottobre 1944, contro reparti partigiani italo-albanesi, presso Kukes (Albania).

**Civile Papini Angelo Francesco** di Angelo e Parise Rosa, nato il 27 agosto 1913 a Montecchio Precalcino; esonerato dal richiamo alle armi perché operaio militarizzato presso la Società Ausiliaria Riparazioni Aeronautiche (SARA), poi, sino all’ottobre '44, presso la Fabbrica Automobili Isotta Fraschini di Vicenza, e successivamente, presso la Todt dell’Aeroporto di Vicenza; muore, assieme al cugino Lelio Parise, in Via Monte Grappa, tra la Caserma Chinotto e località Laghetto in Vicenza, il 18 novembre 1944, durante il grande bombardamento Alleato sull’Aeroporto e le sue piste di “decentramento”.

**Civile Parise Bernardo detto “Lelio”** di Emilio e Balasso Erminia, nato l’11 settembre 1914 a Montegaldella; già Sergente Maggiore del Btg. Alpini “Vicenza”, poi del 32º Regg. Carristi, dopo l’8 settembre 1943 non aderisce ai bandi di leva della “Repubblica di Salò” e va a lavorare per la Todt presso l’Aeroporto di Vicenza; muore, assieme al cugino Angelo Papini, in Via Monte Grappa, tra la Caserma Chinotto e località Laghetto in Vicenza, il 18 novembre 1944, durante il grande bombardamento Alleato sull’Aeroporto e le sue piste di “decentramento”.

**Gnr Gnata Gaetano** di Bortolo e Marzari Maria, nato il 4 ottobre 1917 a Montecchio Precalcino; già aggregato alla Divisione “Sforzesca”, durante la “Repubblica di Salò” è in servizio a Trieste come legionario della GNR, e dall’aprile '44 presso il Distaccamento di S. Domenica d’Albona (Nedescina) in Istria (ora Croazia); è dichiarato “disperso” il 7 giugno 1944, dopo l’attacco alla caserma di partigiani Jugoslavi.

**Partigiano Leoni Bruno (Medaglia di Bronzo al Valor Militare)** di Sante e Rebellato Graziosa, nato il 3 maggio 1918 a Montecchio Precalcino; già “Reduce dal Fronte Greco e Russo”, con il 3º Regg. Art. Alpina, Div. “Julia”; “sbandato” dopo l’8 settembre 1943, e “renitente” alla leva per la “repubblica di Salò”; Partigiano dal maggio 1944, prima nella Brigata “Mazzini”, poi Brigata “Loris” – Gruppo Brigate “Mazzini”, Div. “M. Ortigara”; morto per Tbc, contratta in guerra, il 9 ottobre 1947; è sepolto nel Cimitero di Montecchio Precalcino, in loculo privato (b. 56).

**Deportato Marchiorato Domenico Augusto** di Pietro e Retis Maria, nato il 6 novembre 1918 a Montecchio Precalcino; patriota della Brigata “Mazzini”, il 12 agosto 1944 è catturato durante il noto rastrellamento effettuato a Montecchio Precalcino; è deportato in Germania il 20 novembre 1944, presso il Lager di Affndorpf (n. 2099), e costretto al lavoro coatto presso la ditta: Gebr. Böhler & Co., A.G. Edelstahlwerk Kapfenberg - Zeit-Ausweis; è rimpatriato il 22 maggio 1945 e ricoverato presso l’Ospedale Militare Territoriale di Verona; muore per Tbc, per i postumi della deportazione, il 31 maggio 1948 a Montecchio Precalcino.

**IMI Peruzzo Massimiliano** di Massimiliano e Gabriele Erminia, nato il 4 luglio 1919 a Montecchio Precalcino; Autiere della 1ª Compagnia, 24º Btg. Genio Artieri, a Gianina (Grecia); catturato dai tedeschi il 13 settembre 1943 e internato in Germania; IMI n. 93715 presso lo Stammlager XVII/A Kaisersteinbruch, presso Vienna, muore il 10 marzo 1945.

**Tenente partigiano Lonitti Giuseppe - Marcon (Medaglia di Bronzo al Valor Militare)** di Bortolo e Marcon Caterina, nato il 13 giugno 1920 a Sandrigo; già Artigliere nel 14º Raggruppamento Batt., 147º Gruppo “A. Felice”, 222ª Divisione Costiera, in Fontana d’Ischia (Napoli); dopo l’8 settembre '43, prima di abbandonare la batteria, rende i pezzi inservibili; “sbandato” e “renitente” alla leva della “Repubblica di Salò”, entra nella Resistenza nel marzo 1944 con la Brigata “Mazzini”;

comandante del Distaccamento di Montecchio Precalcino, Brigata "Loris", Gruppo brigate "Mazzini", Div. "M. Ortigara", muore in combattimento in Via Astichello, il 29 aprile 1945, giorno della Liberazione; è sepolto tra i "Caduti per la Patria" nel Cimitero di Montecchio Precalcino.

**Artigliere Dalla Fontana Giovanni Battista** di Vittorio e Meneghin Maria, nato l'8 dicembre 1921 a Udine; già Artigliere della 315<sup>a</sup> Batt. da 20 mm Contraerea, 4<sup>o</sup> Regg. Art., Divisione di Fanteria "Bergamo" in Laurana-Lauran (Istria); "sbandato" dopo l'8 settembre 1943 e "renitente" alla leva per la "Repubblica di Salò"; muore per Tbc contratta in guerra, a Montecchio Precalcino il 1<sup>o</sup> aprile 1944.

**Partigiano Campagnolo Livio (Medaglia di Bronzo al Valor Militare)** di Valentino e Martini Margherita, nato il 5 ottobre 1922 a Montecchio Precalcino; Studente universitario; già Autiere del 2<sup>o</sup> Reparto, 11<sup>o</sup> Gruppo Motocarri, 10<sup>o</sup> Ragg. Autieri in Caserta; "sbandato" dopo l'8 settembre 1943; "renitente" alla leva per la "Repubblica di Salò", entra nella Resistenza con la Brigata "Mazzini"; è assassinato dai fascisti repubblicani a Preara di Montecchio Precalcino, il 20 aprile 1944; è sepolto nel Cimitero di Montecchio Precalcino, in loculo privato (b. 69).

**Tenente partigiano Dall'Osto Antonio Francesco "Toni"** di Margherita, nato il 12 novembre 1922 a Montecchio Precalcino; già Geniere nel 6<sup>o</sup> Regg. Genio in Bologna, "sbandato" in seguito agli avvenimenti dell'8 settembre '43, dal dicembre '43 entra nella Resistenza; Comandante di Distaccamento della Brigata "Alesonatti", 4<sup>a</sup> Div. Garibaldina, che opera nelle Valli di Lauro; partecipa alla Liberazione di Torino, dove viene ferito mortalmente da un cechino fascista a Porta Nuova; muore presso l'Ospedale Civile di Torino il 2 maggio 1945.

**IMI Giarretta Mario** di Faustino e Gioria Maria, nato il 5 settembre 1924 a Montecchio Precalcino; già Artigliere del 4<sup>o</sup> Regg. Art. Contraerea, aggregato alla Div. "Bergamo" di stanza a Spalato-Split (Croazia); dopo l'8 settembre 1943, con il suo reparto resiste sino al 27 agli attacchi tedeschi; successivamente alla resa, cui sono costretti, è internato in Germania; IMI n. 102152, già presso lo Stammlager VI/A Meppen e poi nello Stammlager di Lintfort, presso Rheinberg, dove muore il 23 novembre 1944; è sepolto nel Cimitero di Montecchio Precalcino, in loculo privato (b. 29).

**IMI Chemello Luigi** di Roberto e Meda Anna, nato il 31 maggio 1925 a Sarcedo; già "camicia nera" della 14<sup>o</sup> Batt., 16<sup>a</sup> Legione CN Art. di C.d.A. in Terni; dopo il 25 luglio 1943 (caduta del regime fascista) è Artigliere a Verona; catturato dai tedeschi il 13 settembre 1943 e internato in Germania; IMI, non aderisce alla "Repubblica di Salò"; rimpatriato il 14 luglio 1945, è ricoverato presso l'Ospedale Militare di Verona; muore per Tbc contratta in prigionia, il 6 maggio 1949, presso l'Ospedale Civile di Thiene.

**Deportato Saccardo Giuseppe** di Girolamo e De Poi Elisabetta, nato il 6 marzo 1926 a Montecchio Precalcino; "renitente" alla leva della "repubblica di Salò", entra nella Resistenza nel giugno 1944, con la Brigata "Mazzini"; catturato nel rastrellamento di Montecchio del 12 agosto 1944, è Deportato in Germania, nel Lager di Leihmberg, con il fratello Bruno; muore a Berlino, il 21 aprile 1945.

**Civile Gabriele Irma Teresa - Moraro** di Antonio e Campagnolo Caterina, nata il 14 ottobre 1926 a Montecchio Precalcino; è ferita a morte il 29 aprile 1945, giorno della Liberazione, presso il Mulino Cortese e il negozio dei Martini "Petenea", in Via Levà di Montecchio Precalcino, da un colpo di arma da fuoco involontariamente esplosa da un patriota; muore durante il viaggio verso l'Ospedale Civile di Sandrigo.



Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat”  
Montecchio Precalcino (Vicenza) - [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it)

Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza “Ettore Gallo”

8 settembre 1943 – 9 maggio 1945

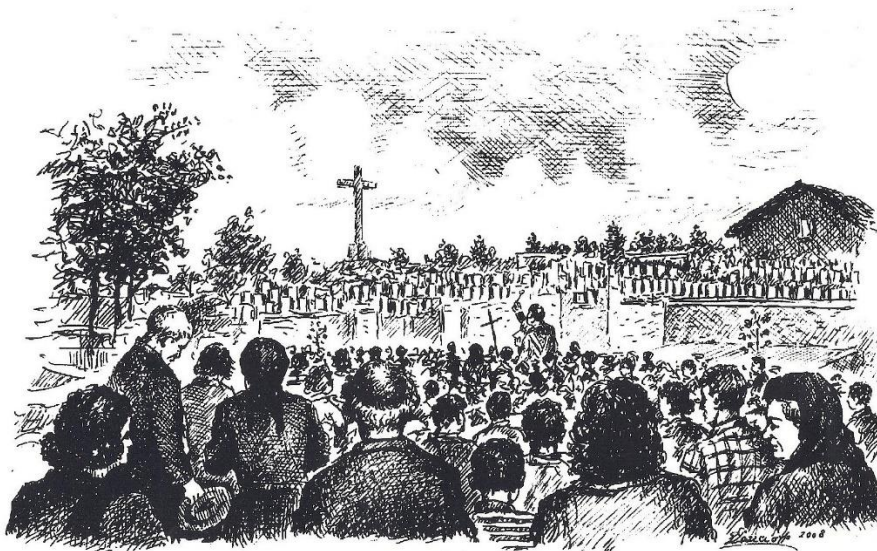
*La Resistenza nell'Alto Vicentino tra il Timonchio-Bacchiglione e l'Astico-Tesina*

## SECONDO CAPITOLO

Montecchio Precalcino, 20 aprile 1944

# L'assassinio di Livio Campagnolo

*a cura di Pierluigi Damiano Dossi Busoi*



3) A MONTECCHIO PRECALCINO, LUNEDI' 24 APRILE 1944 ALLE ORE 06,00, MALGRADO IL DIVIETO FASCISTA DI CELEBRARE LA CERIMONIA FUNEBRE PUBBLICA, E MALGRADO L'ORARIO, C'È UNA ECCEZIONALE PARTECIPAZIONE DI POPOLO: ANZIANI, DONNE, BAMBINI, ANCHE DEI PAESI VICINI, E MOLTI RAGAZZI "ALLA MACCHIA" CHE VI PARTECIPARONO, NASCOSTI DALLE PENDICI DEL "MONTE". PER I FUNERALI DELLO STUDENTE UNIVERSITARIO LIVIO CAMPAGNOLO FURONO SOPRATTUTTO LE DONNE A MOBILITARSI, A PORTARE VECCHI E BAMBINI ALLE 6 DEL MATTINO AL CIMITERO, A TRASFORMARE UNA VERGOGNOSA CERIMONIA CLANDESTINA DI INUMAZIONE, IN UN SALUTO CORALE ED AFFETTUOSO DI UNA INTERA COMUNITA', AD UN LORO FIGLIO VIGLIACCAMENTE FATTO MORIRE DISSANGUATO DAI FASCISTI

**I funerali di Livio Campagnolo:** Stampa in Palmiro Gonzato e Ettore Lazzarotto, *Partigiani di pianura "I Territoriali"*. Dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945 Montecchio Precalcino e dintorni - *Illustrazioni di episodi avvenuti durante la Resistenza*, Ed. Ass. Partigiani & Volontari Libertà, Montecchio Precalcino (Vi)-Torino 2007.

**Associazione Unitaria Antifascista “Livio Campagnolo e Michelangelo Giarretta”**

*Ass. dei Partigiani e Volontari della Libertà, Deportati e Internati nei lager nazi-fascisti, Combattenti del Regio Esercito e del Corpo Italiano di Liberazione, Antifascisti di Montecchio Precalcino (Vi)*  
Aderente all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Sezione ANPI Alto Vicentino

**“La Resistenza, privi di cui saremmo passati senza un fremito d'orgoglio dall'una all'altra occupazione militare straniera” (Pietro Nenni)**



## INDICE del SECONDO CAPITOLO

- Secondo Capitolo: L'assassinio di Livio Campagnolo	pag. 19
- Indice	pag. 20
- Livio Campagnolo	
- La cattura, il ferimento e la morte	pag. 21
- La trappola dei funerali	pag. 24
- Il processo alla "Banda Caneva"	pag. 26
- Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo	pag. 29



*La lapide in via Preara, nel luogo dove Livio Campagnolo fu caricato ferito nell'automobile dei sicari fascisti (Foto: Archivio CSSAU)*

## Livio Campagnolo

Livio Mario Campagnolo nasce a Montecchio Precalcino nel 1922, secondo figlio di Valentino e Margherita Martini.<sup>10</sup> Nel 1923 tutta la famiglia emigra in Francia, per poi rientrare in Italia nel 1936.

Abitano nella frazione di Preara, presso la “corte” di fronte alla lapide che ricorda Livio, l’ultima casa (oggi rudere), prima della roggia Montecchia.

Il giovane Livio, dopo essersi diplomato in ragioneria, frequenta con successo la facoltà di Economia e Commercio, ma nel settembre ‘42 è costretto ad abbandonare gli studi perché chiamato le armi: prima il corso autieri presso il 15° Regg. Fanteria, Div. “Savona” a Salerno, poi assegnato al 10° Raggruppamento Autieri, 2° Reparto, 11° Gruppo Motocarri a Caserta.

L’8 settembre ‘43, “sbandato” in seguito agli avvenimenti sopravvenuti all’armistizio, riesce fortunatamente a tornare a Montecchio Precalcino.

Già simpatizzante dai tempi dell’università del Partito d’Azione, con Francesco Campagnolo “Checonia”,<sup>11</sup> Livio è tra i primi organizzatori della Resistenza a Montecchio Precalcino:

*“Questo bel giovanotto alto, “studiato” e con una buona preparazione politica, che conosceva bene l’inglese e il francese, e che ascoltava clandestinamente “Radio Londra”, aveva un grosso ascendente sui giovani del paese”.*<sup>12</sup>

Richiamato alle armi dalla “Repubblica di Salò” nel marzo 1944, quale studente universitario viene destinato al Corso Allievi Ufficiali di Complemento, ma assieme all’amico Arrigo Martini<sup>13</sup> decide di non presentarsi e di entrare in clandestinità.

Il 20 aprile 1944 è assassinato dai fascisti a Preara di Montecchio Precalcino:

*“... disertore per non aver risposto alla chiamata alle armi della sua classe rimaneva ucciso in seguito a ferite riportate il 20 aprile 1944 in Montecchio Precalcino mentre tentava di sottrarsi all’arresto”.*<sup>14</sup>

## La cattura, il fermento e la morte<sup>15</sup>

Giovedì 20 aprile 1944, è convocata dal commissario prefettizio Giuseppe Vaccari “Bacan Tinon”,<sup>16</sup> e dal segretario del partito fascista repubblicano Ludovico Dal Balcon<sup>17</sup> detto “il gobbo”, una riunione di propaganda presso la Casa del Fascio e Dopolavoro fascista<sup>18</sup> a Preara di Montecchio Precalcino.

Scopo della conferenza è convincere i capi-famiglia, e tramite loro i soldati “sbandati” dopo l’8 settembre e rientrati a Montecchio, così come i giovani della classe 1925 chiamati per la prima volta alle armi, a presentarsi e arruolarsi nel nuovo esercito della “Repubblica di Salò”.

*“Per la sera del 20 aprile 1944 dal reggente del Fascio Repubblicano di Montecchio Precalcino, Sig. Ludovico Dal Balcon, era stata indetta una conferenza di propaganda.*



Livio Campagnolo

<sup>10</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; CSSMP, b. 2, fasc. Livio Campagnolo; PL. Dossi, *Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, Veneto, Scheda: *Montecchio Precalcino (Vi)*, 20 aprile 1944; PL Dossi, *Albo d’Onore*, cit., pag.20 e 245-250; Documentario in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.

<sup>11</sup> **Francesco Campagnolo - Checonia**: Vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*.

<sup>12</sup> CSSAU, Testimonianza di Michelangelo Giaretta.

<sup>13</sup> **Arrigo Martini “Ettore”**: vedi Cap. IV: *Gli ultimi giorni di guerra a Dueville e dintorni*.

<sup>14</sup> ACMP, b. Presenti alle Bandiere e Caduti in guerra, fasc. Campagnolo Livio, Telegramma del Ministero delle Forze Armate Repubblicane, 9 maggio 1944.

<sup>15</sup> I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag.52-53; P. Gonzato, *C’eravamo anche noi*, cit., pag.23-25; PL Dossi, *Albo d’Onore*, cit., pag.245-250; P. Gonzato, *Una mattina ci hanno svegliato*, cit., pag.21-23.

<sup>16</sup> **Giuseppe Vaccari - Bacan Tinon**: Vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*.

<sup>17</sup> **Ludovico Romano Dal Balcon detto “il gobbo”**: Vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*.

<sup>18</sup> **Casa del Fascio e Dopolavoro fascista**. Già Cooperativa Socialista Falegnami di Preara e Circolo Operaio prima del regime fascista, dopo la guerra, per un breve periodo diventa un Circolo ENAL, poi furbescamente acquisito dalla Parrocchia e trasformato in Circolo ACLI, infine ceduto in permuta con il vecchio Municipio, oggi è Centro Socio-culturale. Comunale.

*La notte precedente però, sui muri del Municipio, e di diverse case del paese, erano state fatte delle scritte così concepite: «Non prediche, ma pane, pace e libertà = Viva Badoglio = Viva la Monarchia = Abbasso il fascismo». Per questo fatto, temuto forse delle rappresaglie, furono invitati dei militi repubblicani per l'ora della conferenza. ...»<sup>19</sup>*

Ad accompagnare il maggiore Pier Angelo Stefani<sup>20</sup> a Preara, oltre a Duilio Caneva, Adelmo Schiesari, Mario Rodolfo Boschetti, Angelo Girotto e Mario Filippi, ci sono anche altri due personaggi, tristemente noti non solo nel Vicentino: il capitano Renato Longoni<sup>21</sup> e Fausto Caneva.<sup>22</sup>



*Alcuni componenti della "Compagnia della Morte" di Vicenza (Foto: copia in archivio CSSAU)*

*“Il 20 Aprile 1944 di sera, tale maggiore De Stefani [Stefani], comandante del centro arruolamento volontari, si recò da Vicenza a Montecchio P. per tenere conferenza ... fu accompagnato da alcuni appartenenti alla Compagnia della Morte esistente presso la federazione fascista di Vicenza”.*<sup>23</sup>

*“La comitiva si portò sul posto con due automobili. Sul posto fu constatato che la popolazione non voleva saperne di intervenire alla conferenza, onde lo Stefani e il Caneva Fausto, mandarono il Girotto a fare un giro per il paese e a chiamare persone. Il Caneva disse al Girotto: «dai due pignate», cioè botte, e il Girotto schiaffeggiò due uomini. Furono chieste informazioni al reggente del fascio Ludovico Dal Balcon circa gli antifascisti del paese e fra gli altri fu fatto il nome di Campagnolo Livio”.*<sup>24</sup>

*“Al momento di cominciare la conferenza, nella sala, adibita a tale scopo, si trovarono presenti appena 8 o 9 persone, sebbene fossero stati spediti in precedenza inviti personali a tutti i capi famiglia. Allora vennero mandati in giro con una macchina i militi per portare al luogo del convegno i renitenti. Ma questi usando metodi violenti, schiaffeggiando e percuotendo chi non era pronto a seguirli. Con tale metodo riuscirono a raccogliere un centinaio di persone circa tra giovani, uomini e donne”.*<sup>25</sup>

<sup>19</sup> AVVI, b.1943-1945, *Relazione al Vescovo di Vicenza di don Gio Batta Dall'Ava, parroco di Montecchio Precalcino* (don Gio Batta Dall'Ava di Luigi Achille e Dal Grande Antonia, cl. 1890, nato a Chiampo, parroco di Montecchio Precalcino dal 25 maggio 1939, sino alla sua morte, avvenuta il 1° aprile 1968).

<sup>20</sup> **Pierangelo Stefani**: Vedi Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

<sup>21</sup> **Renato Longoni**: Vedi Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

<sup>22</sup> **Fausto Caneva**: Vedi Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

<sup>23</sup> ASVI, CAS, b.16, fasc.952 e 991, Sentenza CAS di Venezia Maggio '46.

<sup>24</sup> ASVI, CAS, b.16, fasc.952 e 991, Sentenza CAS di Venezia Maggio '46.

<sup>25</sup> AVVI, b. 1943-1945, *Relazione al Vescovo di Vicenza di don Gio Batta Dall'Ava*, cit.

Alla conferenza sono costretti a partecipare anche tutti i cittadini presenti al “rosario” presso la *Chiesetta di S. Rocco*. Infatti, il “rosario” allora si celebrava dal 15 aprile al 15 maggio, perché poi c’era la raccolta dei “cavalieri”, dei “bachi da seta”.

Sono circa le 21,00, quando una squadra di 4 persone si reca in automobile a casa di Livio Campagnolo, che viene sorpreso in cucina con la famiglia:

*“Nel frattempo che si teneva la conferenza i suddetti militi si portarono a casa di un certo Campagnolo Livio, della classe del 1922, lo sorpresero in cucina insieme alla mamma e alla sorella e lo invitarono a seguirli”*<sup>26</sup>

*“Una squadra si recò con una delle automobili alla casa del Campagnolo e della squadra facevano parte il Caneva Fausto, lo Schiesari Adelmo, il Boschetti Rodolfo e il Girotto Angelo. Tutti i 4 suddetti entrarono nella casa dove trovarono il Campagnolo e la sorella di lui, Teresina di anni 25. Erano circa le 21”*<sup>27</sup>

Livio, come spesso aveva fatto, aiutato dall’oscurità della sera, tenta di scappare per un passaggio esistente nella siepe e nella recinzione che costeggia la roggia “Montecchia”, ma ironia della sorte, proprio il giorno prima il suo vicino, Giuseppe Grotto (papà di “Bepin”),<sup>28</sup> aveva riparato la rete; l’imprevisto ostacolo permette ai sicari di individuare il fuggiasco e di colpirlo:

*“[...] entrarono in casa mia come se andassero alla ricerca di un volgare bandito, prima che lo portassero via, mio fratello voleva salutare il padre che si trovava in un’altra stanza, ma glielo impedirono con modi bruschi. Usciti di casa io li seguì a breve distanza, prima di uscire rovistarono dappertutto mettendo la casa sottosopra. Trovarono una pistola con vari colpi e la sequestrarono. Il gruppetto si avviò per una stradina adiacente all’abitazione e che costeggiava un grosso fosso d’acqua, ad un tratto mio fratello fece un balzo in avanti per fuggire verso la campagna, ben intuendo quale sorte i brigatisti neri gli volessero riservare. Il Caneva allora sparò un colpo di pistola in aria e gridò allo Schiesari che inseguiva mio fratello: «ah canaglia, sparate, sparate è un ribelle». Udii sparare dei colpi con il mitra e vidi mio fratello steso per terra, bagnato d’acqua e ferito ad una gamba, mentre lo Schiesari vicino a lui metteva in spalla il mitra”*<sup>29</sup>

*“Usciti fuori giunsero poco dopo nella via principale del paese dove era ferma una delle automobili. Lì, il Campagnolo riuscì improvvisamente a scappare infilando una stradetta confluyente, ma fu subito inseguito dai quattro. Il Caneva Fausto gridò: «Sparate, è un ribelle!» e tutti spararono [...]. Il fuggitivo fu ferito ad una coscia e fu raggiunto e trovato dallo Schiesari, in un fossato, [...] e con l’aiuto della sorella accorsa trasportato fino all’automobile. Ivi fu fasciato alla meglio, ma la fasciatura non impediva la perdita di sangue”*<sup>30</sup>

*“La sorella tenendolo stretto per un braccio lo accompagnò fino all’automobile ferma sulla strada, qui il Campagnolo chiese, come riferisce la sorella, di poter salutare il padre che si trovava alla conferenza, ma gli fu rifiutato. Allora colto un momento di calma, il Campagnolo spiccò un salto per darsi alla fuga, ma fu raggiunto da una scarica di fucile mitragliatore che lo colpì ad una coscia”*<sup>31</sup>

*“Raccolto sanguinante fu caricato sulla macchina senza guardare che ferite avesse e dopo qualche tempo di fermata venne trasportato all’ospedale di Sandrigo, dove poco dopo il suo arrivo decedeva per dissanguamento essendo stata colpita da una pallottola la vena femorale. Se appena ferito avessero guardato, o chiamato il medico che era lì vicino alla conferenza, con una legatura stretta si sarebbe evitata l’emorragia e quindi la morte”*<sup>32</sup>



La chiesetta di S. Rocco a Preara di Montecchio (Foto: in archivio CSSAU)

<sup>26</sup> AVVI, b. 1943-1945, *Relazione al Vescovo di Vicenza di don Gio Batta Dall’Ava*, cit.

<sup>27</sup> ASVI, CAS, b. 16, fasc. 952 e 991, Sentenza CAS di Venezia Maggio ’46.

<sup>28</sup> CSSAU, Testimonianza di Giuseppe “Bepin” Grotto e vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*.

<sup>29</sup> CSSAU, Testimonianza di Teresina Campagnolo.

<sup>30</sup> ASVI, CAS, b.16, fasc.952 e 991, Sentenza CAS di Venezia Maggio ’46.

<sup>31</sup> AVVI, b.1943-1945, *Relazione al Vescovo di Vicenza di don Gio Batta Dall’Ava*, cit.

<sup>32</sup> AVVI, b.1943-1945, *Relazione al Vescovo di Vicenza di don Gio Batta Dall’Ava*, cit.

*“La macchina, sulla quale fu impedito alla sorella di salire, partì con i quattro e il ferito; ma fece un paio di giri per il paese e si fermò al «dopolavoro» prima di dirigersi verso Sandrigo, dove finalmente il ferito fu ricoverato in ospedale. Ivi la sorella, verso le 23, seppe che il Campagnolo era morto una mezz'ora prima, evidentemente dissanguato”.*<sup>33</sup>

Di fronte alla “casa del fascio”, nascosto dalla siepe che allora costeggiava la Roggia Montecchia, il giovane Rino Dall'Osto è testimone impotente della barbara morte dell'amico Livio Campagnolo: sente le sue richieste di aiuto sempre più deboli provenire da quella macchina, e poi più nulla.

Nel luogo dove la macchina è stata parcheggiata, rimane per molti giorni una grande macchia di sangue.<sup>34</sup>

Un altro fatto gravissimo avviene quella sera: il medico condotto dott. Gaetano Rigoni,<sup>35</sup> detto “Nello” (ma anche “Podaria”), presente alla “Casa del fascio”, pur a conoscenza del ferimento di Livio Campagnolo non gli presta soccorso.



Preara di Montecchio: l'ex "Casa del Fascio" e "Dopolavoro Fascista" oggi  
(Foto: Archivio CSSAU)

## La trappola dei funerali

Già dal mattino seguente, per iniziativa di tre amici di Livio Campagnolo, Giuseppe Gnata, Vittorio Buttiron, Rino Dall'Osto,<sup>36</sup> e tramite alcuni parenti comuni, si riesce ad ottenere dal Vaccari “Bacan Tinon” tutte le autorizzazioni necessarie per i funerali, e dal “gobbo” Dal Balcon l'assicurazione di una “tregua” che permettesse a tutti, anche ai ragazzi “alla macchia”, di essere presenti alle esequie.<sup>37</sup>

*“Il giorno seguente si pensò da alcuni volenterosi paesani di interessarsi perché la salma, fosse trasportata in paese. Si aprse una sottoscrizione e si raccolse quasi 5.000 lire per le spese necessarie.”*<sup>38</sup>

*Il giorno 22 aprile si ottennero tutti i permessi del trasporto e così i funerali furono fissati pel 23, alle ore 10,30. Ma il 22 sera, alle 11 di notte, il Maresciallo dei Carabinieri di Dueville si recò dal parroco con l'ordine del questore di Vicenza che vietava assolutamente i funerali, ingiungendo che questi dovevano essere fatti il mattino per tempo del giorno 24 con l'intervento dei soli parenti.*

*Il mattino del 23 si è provato telefonare al questore assicurando che nessun disordine sarebbe avvenuto se permetteva i funerali, ma si ebbe un secondo rifiuto.*

*Intanto la gente si era ammassata nel luogo convenuto per l'incontro con la salma, e si calcola vi fossero non meno di 3 mila persone venute anche dai paesi vicini; ma nell'ora dei funerali fu dato l'ordine che questi non si facessero più. Si può immaginare l'impressione prodotta e se non sono avvenute rappresaglie fu un vero prodigio”.*<sup>39</sup>

Fortunatamente, l'anticipazione della notizia del divieto posto ai funerali, che doveva nelle intenzioni repubblicane essere resa pubblica solo all'ora della cerimonia, permette al cappellano don Giovanni Marcon di comprendere la trappola che si sta organizzando, e così, di avvisare in tempo del pericolo tutti i ragazzi alla macchia.

<sup>33</sup> ASVI, CAS, b. 16, fasc.952 e 991, Sentenza CAS di Venezia Maggio '46.

<sup>34</sup> CSSAU, Testimonianza di Rino Dall'Osto e vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino.*

<sup>35</sup> **Gaetano dott. Rigoni detto "Nello" e "Podaria"**: Vedi Approfondimento 1: *i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.*

<sup>36</sup> **Giuseppe Gnata, Vittorio Buttiron, Rino Dall'Osto**: vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino.*

<sup>37</sup> CSSAU, Testimonianze di Rino Dall'Osto, Giuseppe Gnata e Giuseppe “Bepin” Grotto.

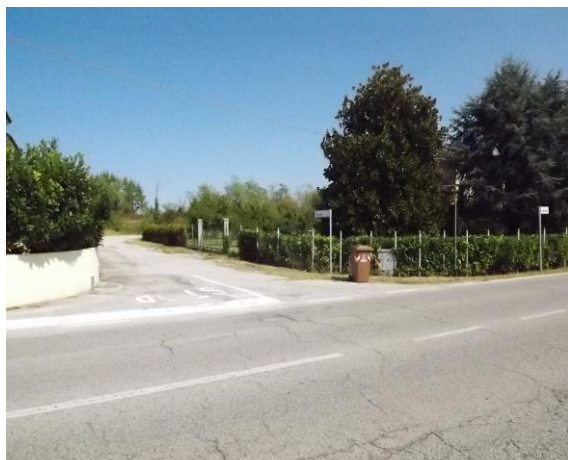
<sup>38</sup> APMP, Avvisi settimanali 1942-1955: *Domenica II^ di Pasqua (23-4-44) [...] ore 10 1/2 Ultima messa (con il funerale def.to Campagnolo Livio). [...] Domenica III^ di Pasqua (29-4-44). [...] La famiglia del def.to Campagnolo Livio, commossa, ringrazia tutti i generosi offerenti per le spese del funerale. La buona usanza raccolta qui e Sandrigo ha dato £. 2010, delle quali £.500 devoluti all'asilo, le altre consegnate alla famiglia. Il Sig. Giovanni Tretti in morte di Livio Campagnolo ha offerto £.300 all'asilo e £.200 per 10 messe.*

<sup>39</sup> AVVI, b. 1943-1945, Relazione al Vescovo di Vicenza di don Gio Batta Dall'Ava, cit.



Al mattino di domenica 23 aprile, almeno 3.000 persone si ritrovano al bivio tra via Astichello e via Guado, presso l'allora Osteria "al Belvedere", ma i militi repubblicani, in borghese e mescolati alla folla presente, non riescono a individuare e catturare nessuno dei giovani ricercati.

Alle 6,00 del mattino di lunedì 24 aprile 1944, nonostante il divieto di celebrare pubblicamente la



Bivio tra Via Astichello e Via Guado oggi (Foto: Archivio CSSAU)

cerimonia funebre, all'inumazione semi-clandestina di Livio ordinata dalle autorità repubblicane, c'è un'eccezionale partecipazione di popolo: anziani, donne, bambini, anche dai paesi vicini, e molti ragazzi "alla macchia" che vi partecipano nascosti dalle pendici del "Monte".

È il saluto corale e affettuoso di un'intera comunità a un loro figlio così barbaramente assassinato.

*"Fu questo il primo fatto di sangue nel nostro paese e molti, anche dai paesi vicini, non fecero mistero della loro rabbia, mentre per i più consapevoli quell'omicidio funzionò come una molla.*

*Chi meditava di entrare nella Resistenza non aspettò un giorno di più e anche noi, che fino ad allora avevamo avuto contatti sporadici con i resistenti, decidemmo di passare*

*all'azione.*

*Il nome della nostra formazione c'era già: l'avremmo intitolata naturalmente a Livio Campagnolo".<sup>40</sup>*

La cattura a metà aprile di Francesco Campagnolo "Checonia" (si saprà poi che è stato deportato nel Lager di Mauthausen),<sup>41</sup> e l'assassinio di Livio Campagnolo, sono colpi duri per il movimento resistenziale di Preara, e non si tratta di episodi imputabili all'imprevisto: fanno invece parte di un'operazione ben più articolata e premeditata.

Da tempo infatti, i nazi-fascisti e le loro spie locali, sono impegnati nella raccolta di informazioni su "sbandati" e "ribelli": in zona, a tirare le fila di tutto, c'è una nota e potente famiglia fascista, gli Scaroni da Mirabella di Breganze, che da qualche tempo frequentano assiduamente anche Preara, in particolare i Vaccari, i Todeschini e i Dal Balcon.

Il 25 luglio 1944 (1° anniversario della caduta di regime fascista), l'azione dei partigiani di Preara contro Villa Scaroni a Mirabella, e quella dei partigiani di Breganze contro la casa di Giuseppe Vaccari "Bacan Tinon", sono le risposte della Resistenza locale al criminale interesse dimostrato nei loro confronti da quelle influenti famiglie fasciste: la replica nazi-fascista sarà il tragico rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto 1944.<sup>42</sup>

Dopo la Liberazione, nel settembre 1945, in seguito alle indagini svolte, prima dai compagni di Livio, poi completate e formalizzate dal capitano Gasparino Langella,<sup>43</sup> capo dell'Ufficio Politico

<sup>40</sup> P. Gonzato, *Una mattina ci hanno svegliato*, cit., pag. 23.

<sup>41</sup> **Francesco Campagnolo - Checonia**: Vedi Cap.III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*.

<sup>42</sup> Vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*.

<sup>43</sup> **Langella Gasparino**; capitano dei Carabinieri, già nell'organizzazione clandestina dell'Arma, dopo la Liberazione è incaricato dal CLNP Vicentino di assumere il comando dei Carabinieri della provincia e di provvedere alla riapertura delle varie Stazioni. Il 7 maggio 1945, per contrasti con il Comando dell'Arma, Langella rassegna le sue dimissioni e si presenta alla Legione Carabinieri Reali di Padova; il 2 giugno ottiene dall'Ospedale militare di Padova 100 giorni di convalida. Da metà settembre 1945 ricopre l'incarico di responsabile dell'Ufficio Politico della Questura di Vicenza e dal 17 ottobre 1945 al 18 aprile '46 è Questore di Vicenza in sostituzione del defunto dott. Luigi Follieri. Nel gennaio 1946, Langella dovrebbe essere sostituito, anche su pressione dell'Arma che lo richiama in servizio effettivo, tanto da costringerlo a chiedere il congedo (è collocato in congedo per raggiunti limiti di età il 30 gennaio 1946). A sostituire Langella è chiamato il dott. Oreste Mazza, ma la nuova nomina, assai poco condivisa dall'ambiente partigiano, è accolta dall'Anpi con perplessità e con una manifestazione a cui aderiscono circa 2.000 persone: "Verso le 11 del 26 gennaio scorso, affluirono a Vicenza numerosi autocarri da Thiene, Asiago e altri centri della provincia, con alcune centinaia di partigiani che recavano cartelli di protesta contro i fascisti e inneggiando al Questore Langella". I convenuti protestano contro la scarcerazione dei fascisti, contro la detenzione di alcuni partigiani e contro la sostituzione del capitano Langella. La "piazza" raggiunge l'effetto voluto e la nomina di Mazza cade a favore di quella del dott. Alberto Belli. In seguito Langella è nominato Capo dell'Ufficio "Informazioni" del CLNP di Vicenza, almeno dall'aprile al luglio '46 (ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16, fasc. I, b.21 fasc. Questura - Personale1, b.26 fasc. Posta in visione; *Il Giornale di Vicenza* dell'11, 19 e 24.1.45; M. Ruzzi, *Spionaggio, controspionaggio e ordine pubblico in Veneto*, cit., pag.139, nota 300).

della Questura, coadiuvato dall'agente di PS Gio Batta Bassan da Montecchio Precalcino,<sup>44</sup> sono individuati i mandanti e i responsabili materiali dell'uccisione del giovane patriota.<sup>45</sup>

Ciononostante, al termine dell'istruttoria del processo, solo gli esecutori compaiono di fronte ai giudici, mentre tutti i "pezzi grossi", cioè i mandanti, la fanno franca: dal prof. Pier Angelo Stefani, a Renato Longoni; dal "gobbo" Ludovico Romano Dal Balcon, a Giuseppe Vaccari "Bacan Tinon", e tutta la famiglia dell'avv. Gio Batta Scaroni.<sup>46</sup>

Inoltre, al processo, sono sentiti come testi d'accusa solo i parenti stretti di Livio, la sorella Teresina e il padre Valentino, mentre tutti gli altri non vengono convocati, o sono preventivamente zittiti, vuoi con precise azioni intimidatorie, vuoi per paura di vendette da parte dei fascisti alla loro scarcerazione, ma soprattutto per il clima generale di delusione per il mancato cambiamento rispetto al passato: chi comandava prima continuava a farlo.

## Il processo alla "Banda Caneva"

Il processo presso la Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza vede come imputati 23 componenti della "Banda Caneva",<sup>47</sup> appartenenti alla famigerata "*Compagnia della Morte*" durante il periodo in cui è *federale* di Vicenza Giovanni Battista Caneva.<sup>48</sup>



Giovanni Battista Caneva "federale" del PFR di Vicenza (Foto: copia in ACSSAU)

Vengono processati perché implicati nell'omicidio di Livio Campagnolo del 20 aprile 1944, ma anche di altri delitti: l'assassinio dei fratelli Tagliaferro a Campiglia dei Berici del 5 maggio 1944,<sup>49</sup> l'Eccidio di Grancona dell'8 giugno 1944,<sup>50</sup> la cattura di due ex prigionieri inglesi, poi consegnati alle SS, e altri fatti minori.<sup>51</sup>

Il processo contro l'ex *federale* di Vicenza viene stato stralciato già in istruttoria, e inviato per competenza alla Corte d'Assise di Reggio Emilia, città in cui Giovanni Battista Caneva è stato "capo della provincia", e in cui ha terminato la sua attività criminale.

Anche un 24° complice, Mario Conforto da Vicenza, non è processato perché muore suicida il 4 maggio 1945.

I 23 imputati sono:

- i fratelli Fausto, Giacinto (latitante) e Duilio Caneva di Pietro, tutti da Asiago;
- Adelmo Schiesari di Giovanni, da Rovigo;
- Angelo Bruno Giroto detto "Paltan" di Giuseppe, da Vicenza;
- Mario Rodolfo Boschetti (latitante) di n.n., da Vicenza;
- Paolo Indelicati (latitante) di Giuseppe, da Bari;
- Ferdinando Gaetano "Nello" Donatello di Bortolo, da Vicenza;
- Antonio Zanin di Angelo, da Vicenza;
- Bruno Londani di Ulderico, da Valdastico;
- Renato Longoni (latitante) di Antonio, da Sondrio;
- Mario Filippi di Umberto, da Valdastico;
- Giuseppe Conforto detto "Ciaccia" di Isaia, da Vicenza;
- Corrado Levorato di Giovanni, da Noventa Vicentina;
- Walter Rizzato di Luigi, da Vicenza;

<sup>44</sup> **Giovanni Battista Bassan:** vedi Cap. IV: *Gli ultimi giorni di guerra a Duenille e dintorni.*

<sup>45</sup> *Il Giornale di Vicenza* del 4 settembre 1945.

<sup>46</sup> **famiglia dell'avv. Gio Batta Scaroni:** vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino.*

<sup>47</sup> **"Banda Caneva":** è la Squadra Speciale d'Azione della Federazione fascista di Vicenza, istituita dal federale Caneva nel novembre 1943; viene sciolta sempre dal Caneva a fine febbraio 1944 e sostituita da un gruppo operativo speciale dell'Ufficio Politico e della Polizia federale, la "Compagnia della Morte" (*Il Giornale di Vicenza* del 15, 16 e 17 gennaio 1946, 5, 8, 10, 11, 12, 16, 17 e 18 maggio 1946; *Il Gazzettino* del 16 dicembre 1945, 17 gennaio 1946, 1, 11 e 16 maggio 1946; *Il Nuovo Adige - La Voce di Vicenza* del 24 gennaio 1946).

<sup>48</sup> **Giovanni Battista Caneva:** Vedi Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

<sup>49</sup> U. De Grandis, *Un arciprete "contro"*, cit.

<sup>50</sup> G. Sartori, *La sera del Corpus Domini*, cit.

<sup>51</sup> Tra gli altri: la rapina in casa del colono agricolo Silvano Barindi da Zovencedo.

- Mario Chemello di Nicola, da Arzignano;
- Vittorio Carlotto di Beniamino, da Valdagno;
- Guido Bisognin di Antonio, da Sarego;
- Ferruccio Spoladore di Vittorio, da Grancona;
- Francesco Bellizzi di Giovanni, da Cosenza;
- Giovanni Brogliato detto "Gino" di Antonio, da Vicenza;
- Aldo Alias (latitante) dalla Sardegna.

Il processo ha uno svolgimento burrascoso. Inizia presso la Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza il 15 gennaio 1946 mentre due tra i principali responsabili sono latitanti: Rodolfo Boschetti e Renato Longoni. Quest'ultimo era già stato condannato a morte per altri delitti.



Renato Longoni, vice  
comandante della "Compagnia  
della Morte"  
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

All'inizio del processo gli undici difensori degli imputati chiedono il rinvio del processo al Tribunale Militare, la perizia psichiatrica per l'imputato Giroto, e lo stralcio del processo contro Longoni perché già condannato a morte con sentenza passata in giudicato.

La Corte, presieduta dal dott. Guerrazzi, tuttavia respinge le richieste di rinvio e inizia l'audizione degli imputati. Durante l'interrogatorio, tutti gli imputati presenti cercano di scagionarsi dalle accuse gravissime, addossando la responsabilità sui latitanti; negano la partecipazione ai delitti e più di uno ostenta persino benemerienze anti-fasciste.

Nella seconda giornata del processo sono sentiti i primi testimoni, i quali confermano la gravità dei crimini commessi.

Al termine dell'udienza l'avv. Edoardo Tricarico, difensore d'ufficio dell'imputato Adelmo Schiesari, mentre sale le scale del suo ufficio viene ucciso con un colpo di pistola da un ignoto assassino che lo attendeva nell'ombra. L'avv. Tricarico non aveva ancora preso la parola durante il processo "Caneva", se non per fare alcune domande ai testi. Tuttavia nasce

il sospetto che il delitto sia in relazione con il processo in corso: infatti, non è ritrovata sul cadavere la borsa personale del difensore, contenente gli appunti del processo.

Tale sospetto, pur dimostrandosi infondato quando la borsa è ritrovata intatta nella Cancelleria della Corte d'Assise dove l'avvocato l'aveva depositata, è decisivo per lo svolgimento del processo: il 17 gennaio 1946 l'udienza viene sospesa in segno di lutto e il processo aggiornato.

Nella seduta del 23 gennaio '46, la Corte torna a riunirsi per riprendere il processo, ma poiché due difensori non accettano la difesa di Adelmo Schiesari, il processo è nuovamente aggiornato per dar modo all'avvocato nominato d'ufficio (avv. G. Toso) di preparare la difesa.

Senonché, nel frattempo, un gruppo di difensori chiede il trasferimento del processo "per *Legittima Suspicionem*"<sup>52</sup> ad altra sede. La domanda è accolta e il processo fissato a Venezia per il 7 maggio.

A Venezia, 2 dei 5 latitanti, Longoni e Boschetti, sono questa volta alla sbarra, catturato il primo e costituitosi il secondo.

Dopo sei udienze, il 17 maggio 1946, la Corte di Venezia condanna:

- Fausto Caneva,<sup>53</sup> Adelmo Schiesari,<sup>54</sup> Rodolfo Boschetti,<sup>55</sup> alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena;
- Angelo Bruno Giroto,<sup>56</sup> alla reclusione per anni trenta e al ricovero in casa di cura e di custodia per anni dieci;
- Paolo Indelicati, Bruno Londani, Walter Rizzato, Giacinto Caneva, Giovanni Brogliato, Aldo Alias alla pena dell'ergastolo con isolamento per anni due;

<sup>52</sup> "*Legittima Suspicionem*", cioè il "legittimo sospetto" con il quale si indicano i motivi (sospetto condizionamento locale) che consentono di chiedere e di ottenere il trasferimento di un processo ad altra sede giudiziaria.

<sup>53</sup> **Caneva Fausto**: Vedi Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

<sup>54</sup> **Adelmo Schiesari**: Vedi Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

<sup>55</sup> **Mario Rodolfo Boschetti**: Vedi Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

<sup>56</sup> **Angelo Bruno Giroto detto "Paltan"**: Vedi Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

- Antonio Zanin alla reclusione per anni trenta;
- Ferruccio Spoladore alla reclusione di anni ventisei;
- Corrado Levorato, Marco Chemello, Vittorio Carlotto alla reclusione per anni ventiquattro;
- Ferdinando Donadello alla reclusione di anni dieci e mesi otto;
- Giuseppe Conforto alla reclusione per anni dieci;
- Francesco Bellizzi alla reclusione per anni sei e mesi otto;
- Mario Filippi,<sup>57</sup> alla reclusione per anni cinque.

Condanna tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale per la durata della pena. Tutti sono inoltre tenuti al pagamento delle spese processuali. Ordina la confisca a vantaggio dello Stato di tutti i beni dei condannati a morte, all'ergastolo e alla reclusione per anni trenta. I condannati a pene non inferiori a dieci anni, scontata la condanna, saranno rilasciati in "libertà vigilata" per non meno di tre anni.

Assolve:

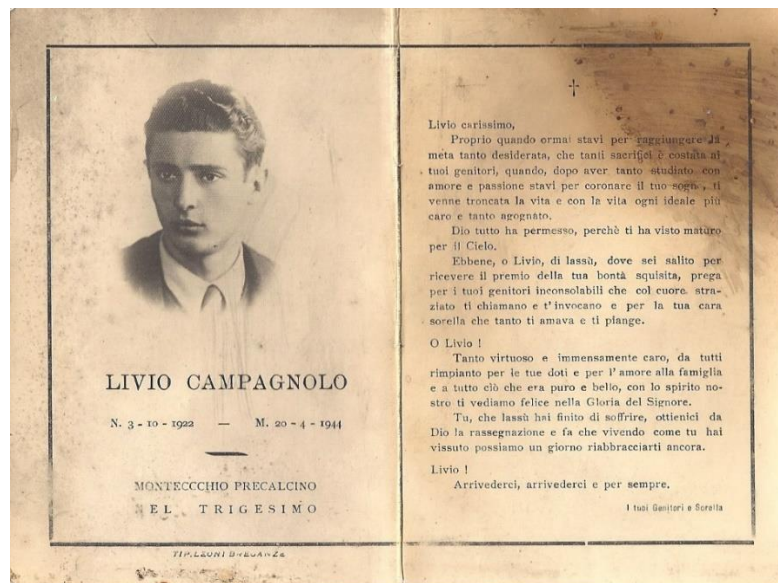
- Renato Longoni e Nicola Chemello dalle imputazioni loro ascritte per non aver commesso il fatto;
- Duilio Caneva<sup>58</sup> e Guido Bisognin dalle imputazioni loro ascritte per insufficienza di prove".

In seguito, le condanne a morte vengono tramutate in ergastoli e poi gli ergastoli in trent'anni di carcere. Grazie al D.P.R. del 19.12. 1953, n° 922, art. 2, per i reati di collaborazionismo e concorso in omicidio pluriaggravato, le pene da trent'anni vengono ridotte a dieci anni.

Relativamente a chi, condannato, è rimasto latitante, per "mancanza di legale costituzione del processo processuale", la Corte di Cassazione nel 1951 annulla la sentenza di Venezia e rimanda la causa per un nuovo giudizio alla Corte d'Appello di Firenze.

Per i pochi ancora in "libertà provvisoria", e persino per chi è rimasto latitante, con il Decreto Legislativo dell'11 Luglio 1959, n° 460, art. 1 e 12, vengono dichiarati "estinti i reati e cessata l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie...".

Un anno dopo la Liberazione, e a due anni dell'omicidio, domenica 12 maggio 1946, viene inaugurata a Preara una lapide a ricordo di Livio Campagnolo, vicino alla sua casa e nel luogo dove fu caricato nell'auto dei sicari: c'è tantissima gente a rendere omaggio alla sua memoria e il prof. Italo Mantiero "Albio", uno dei comandanti della "Mazzini", l'ha voluto ricordare a nome di tutti i resistenti.<sup>59</sup>



<sup>57</sup> **Mario Filippi:** Vedi Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

<sup>58</sup> **Duilio Caneva:** Vedi Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

<sup>59</sup> *Il Giornale di Vicenza* del 15 maggio 1946.

## Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo

1. **Mario Rodolfo Boschetti**<sup>60</sup> di n.n., cl.11, nato e residente a Vicenza. Iscritto al PFR, già elemento della prima Squadra d'Azione della federazione vicentina, poi riorganizzata nella "Compagnia della Morte"; dall'agosto 1944 è nella 22<sup>a</sup> Brigata Nera "Faggion" di Vicenza (tessera 84002). Partecipa fra l'altro all'uccisione di Livio Campagnolo il 20 aprile 1944 a Montecchio Precalcino, dei fratelli Tagliaferro a Campiglia dei Berici il 5 maggio 1944, e al rastrellamento del Grappa come autista e guardia del corpo del federale Innocenzo Passuello. Quando nell'ottobre '44 il federale è deposto, si trasferisce con lui a Marostica e Bassano, e al suo seguito e con Paolo Indelicati entra a far parte della BdS-SD di Perillo. Alla Liberazione guida l'auto che porta a Bolzano Alfredo Perillo e Eleonora Naldi in fuga. Dopo la Liberazione è segnalato a Bolzano, in Alto Adige. Latitante, è processato dalla CAS di Vicenza il 15 gennaio 1946; il 22 febbraio 1946 si costituisce spontaneamente e compare con il gruppo Caneva dinanzi alla Corte di Venezia nel maggio 1946. Al processo è condannato a morte. Successivamente tutto gli è condonato.
2. **Duilio Caneva**<sup>61</sup> di Pietro e Caterina Rodighiero, cl.15, nato ad Asiago e residente a Vicenza; fratello del federale Giovanni Caneva. Iscritto al PFR, già elemento della prima Squadra d'Azione della federazione vicentina, poi riorganizzata nella "Compagnia della Morte"; dall'agosto 1944 è nella 22<sup>a</sup> Brigata Nera "Faggion" di Vicenza, con l'incarico di magazziniere armi, munizioni e materiali di equipaggiamento; nel 1945 aderisce con i fratelli alle SS della federazione. *"Figura alquanto losca, al tempo che il fratello Giovanni era federale di Vicenza ha partecipato con la Sq. d'Azione a molte azioni infami (botte, soprusi, ruberie ed altro)"* come all'uccisione di Livio Campagnolo il 20 aprile 1944 a Montecchio Precalcino, del sedicenne Lucio Vinicio Bonifacio a Vicenza il 26 aprile 1944, e dei fratelli Tagliaferro, fratelli dell'arciprete di Schio, a Campiglia dei Berici il 5 maggio 1944. Arrestato dopo la Liberazione, è incarcerato a S. Biagio, processato a Vicenza nel gennaio 1946, e a Venezia nel maggio 1946, dove è assolto per insufficienza di prove.
3. **Fausto Caneva**<sup>62</sup> di Pietro e Caterina Rodeghiero, cl.11, nato ad Asiago e residente a Vicenza; fratello del federale; della Squadra d'Azione Speciale della federazione, poi "Compagnia della Morte" e infine BN; nel '45 aderisce alle *SS della federazione*. Partecipa all'eccidio di Grancona, e a moltissimi rastrellamenti, compreso quello del Grappa; partecipa con il fratello Duilio, Giroto "Paltan", due sardagnoli e Boschetti all'azione che portò all'assassinio dei fratelli Tagliaferro da Campiglia e di Livio Campagnolo a Montecchio Precalcino. Conoscitore di molte lingue per aver vissuto parecchi anni all'estero (ha sposato una rumena: Donkaionova Gherghieva), è addetto fin dal '43 ad un particolare ufficio segreto, munito di un potente apparecchio radio per captare tutte le comunicazioni nazionali ed estere, e che ad ogni ora redigeva un rapportino che veniva consegnato al federale; molte delle sue comunicazioni venivano anche trasmesse con urgenza al quartier generale di Mussolini; *"agitatore fascista, maltrattava i Patrioti che fermava"*; particolarmente amico di Renato Longoni; confidente particolare dei federali e segreto collaboratore dei tedeschi; *figura alquanto losca* assieme alla moglie Donkaionova Gherghieva, sua diretta collaboratrice. Prima della Liberazione percepisce, direttamente dalle mani del federale Radicioni, la somma di £ 17.784 come premio di "mimetizzazione", frutto del furto alla Banca d'Italia. Dopo Palazzo Littorio, a Vicenza risiede presso il fratello Duilio in Contrà Pusterla, 25, dove dopo la Liberazione si nasconde con altri "camerati" e dove immagazzina molte armi. Arrestato, è trattenuto a S. Biagio e incriminato dalla Procura del Regno; è processato dalla CAS di Vicenza il 15.1.46, poi al processo di Venezia è condannato a morte, poi all'ergastolo, poi amnistiato.

<sup>60</sup> ASVI, CAS, b.14 fasc.877, b.16 fasc.952; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8 e 14, b.11 fasc.3; b.15 fasc.7, b.17 fasc. Informazioni; AINSML, Fondo Cornaggia, b.13; *Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45, 23.2.46; B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.86 e 89.

<sup>61</sup> ASVI, CAS, b.16 fasc.952 e 991; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8 e 14, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2 e 7, b.17 fasc. Informazioni; *Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45.

<sup>62</sup> ASVI, CAS, b. 16 fasc. 952; ASVI, CLNP, b. 10 fasc. 8 e 14, b. 15 fasc. 2, b. 16, fasc. M; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag. 109-110; *Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45.

4. **Giovanni Battista Caneva**<sup>63</sup> di Pietro e Caterina Rodighiero, cl.04, nato ad Asiago e residente a Vicenza; coniugato con Clelia Gallio. Già squadrista, “sciarpia littorio”, “marciasuroma”, ecc..., cav. uff. della Corona d'Italia durante il “ventennio”, è per molti anni fiduciario del gruppo rionale “Balbo” a S. Bortolo, membro di molte commissioni economico-amministrative e capo dell'ufficio sindacale della federazione di Vicenza. Nel 1940, allo scoppio della guerra, parte volontario come semplice “camicia nera” del 42° Btg “Camice Nere da sbarco”, in Italia, Corsica e Francia, per poi passare alla scuola allievi ufficiali di Roma. Come sindacalista e collaboratore di “Critica Fascista” e di altre riviste di punta del regime è stato un uomo in vista nel fascismo vicentino ben prima dell'adesione tempestivamente data alla RSI. Dopo l'8 Settembre 1943 si aggrega ai tedeschi contro i reparti italiani della zona di Roma; rientra a Vicenza nell'ottobre 1943, dove incontra subito le simpatie degli squadristi che avevano già aderito al PFR; unitosi a loro inizia una violenta campagna contro l'allora federale Bruno Mazzaggio; una delegazione di squadristi capeggiati dal prof. Angelo Berenzi si reca alla direzione del PFR a Salò, e in breve, l'11 novembre 1943, Caneva è nominato “federale” di Vicenza, capo del fascismo repubblicano vicentino. Da federale nomina suo segretario particolare e responsabile dei servizi politici il dott. Adone Giulio Vescovi di Schio e assume in federazione i suoi fratelli, Duilio, Giacinto e Fausto, tutti passati da incarichi sindacali a occupare in gruppo, e ben remunerati, la federazione vicentina: fin dall'inizio quindi la federazione è denominata “Casa Caneva”, anche perché a Palazzo “Littorio” (allora in Corso Italo Balbo, già Palazzo “Franceschini Folco” di Contrà S. Marco), vi trovano alloggio tutte le famiglie dei Caneva, circa una dozzina di persone. Tra gli altri, il padre Pietro e le sorelle Marina e Olga. Successe anche un grave scandalo pubblico, quando al padre Pietro furono sequestrati 40 q di cuoio nascosti in un carro, ma non ci furono ripercussioni concrete sul federale. Caneva forma subito le prime “Squadre d'Azione” a cui tiene moltissimo e dopo l'uccisione di suo zio Alfonso Caneva (21 novembre 1943), fascista della zona di Marostica, inizia una lunga serie di rastrellamenti, bastonature, arresti, omicidi, furti e razzie, come quella alle cantine dell'avv. Rezzara. Il Caneva appartiene all'ala “sociale” del PFR e tenta di “socializzare” qualche azienda, ma non ci riesce o ci riesce male, come nel caso della SAPA di Leonida Bordin di Bassano. Tenta anche di requisire un ingente quantitativo di olio alimentare, fatto arrivare a Vicenza per i capi della polizia repubblicana, ma rischia di rimetterci il posto; valorizza il “Ras” Innocenzo Passuello sino a nominarlo vice federale; come ricompensa il Passuello lo defenestra nel giugno 1944. Dopo qualche tempo il Caneva viene nominato prefetto di Reggio Emilia e si porta al seguito gli uomini più fidati della sua “Squadra Speciale”. Rientra a Vicenza pochi giorni prima della Liberazione. Arrestato, e malgrado sia il mandante dell'Eccidio di Grancona e dell'assassinio dei fratelli Tagliaferro, è stralciato dal processo di Vicenza del 15 gennaio 1946 e rinviato per competenza alla Corte d'Assise di Reggio Emilia. È processato il 1° luglio 1946 come responsabile dell'eccidio di Via Porta Brennone a Reggio Emilia (3 febbraio 1945) e condannato a 30 anni per collaborazionismo e omicidio. Muore in carcere a Portoferraio, sull'Isola d'Elba (Livorno), il 12 marzo 1947. La notte del 17 marzo 1947, nelle vie del centro di Vicenza, degli “*annunci mortuari... stampati clandestinamente*” sono affissi da ignoti.
5. **Ludovico Romano Dal Balcon detto “il gobbo”**: Vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*.
6. **Mario Filippi**<sup>64</sup> di Umberto, cl.18, nato e residente a S. Pietro Valdalico. Iscritto al PFR ed elemento della “Compagnia della Morte” della federazione fascista vicentina; dall'agosto 1944 è nella 22^ Brigata Nera “Faggion”, Compagnia di Marostica. Partecipa tra l'altro ai fatti di Montecchio Precalcino del 20 aprile 1944, all'Eccidio di Grancona dell'8 giugno 1944, al rastrellamento del Grappa nel settembre 1944, al rastrellamento di Maragnole e all'Eccidio di Mason del 31 ottobre 1944, alla fucilazione di tre partigiani sul Ponte Vecchio di Bassano il 22 febbraio 1945. Arrestato dopo la Liberazione, ferito, è trattenuto all'Ospedale Civile; è processato

<sup>63</sup> ASVI, CAS, b.2 fasc.137; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.10 fasc.8, b.17, fasc. Informazioni; *Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45, 12 e 19.3.47; M. Storchi, *Il sangue dei vincitori*, cit.; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.81-83.

<sup>64</sup> ASVI, CAS, b.8 fasc.575, b.14 fasc.896; ASVI, CLNP, b.15 fasc.2; ATVI, CAS, Sentenza n.154b/46-144/46 del 30.9.46, contro Domizio Piras ed altri 20 imputati; *Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45; *Il Nuovo Adige - La Voce di Vicenza* del 16.1.46.

dalla CAS di Vicenza il 15 gennaio 1945. Nel successivo processo di Venezia del maggio 1946, è condannato a 5 anni. Successivamente tutto gli è condonato.

7. **Angelo Bruno Girotto detto "Paltan"**<sup>65</sup> di Giuseppe e Rina Caoduro, cl.19, nato e residente Vicenza. Iscritto al PFR, già elemento della prima Squadra d'Azione della federazione vicentina, poi riorganizzata nella "Compagnia della Morte"; dall'agosto 1944 è nella 22<sup>a</sup> Brigata Nera "Faggion" di Vicenza. Prende parte fra l'altro: all'aggressione e alle sevizie inferte al parroco di Campodalbero don Andrea Micheluzzo il 22 marzo 1944; all'uccisione di Livio Campagnolo il 20 aprile 1944 a Montecchio Precalcino; all'omicidio del sedicenne Lucio Vinicio Bonifacio a Vicenza il 26 aprile 1944; al rastrellamento di Thiene e Marano Vicentino del 28 aprile 1944; all'assassinio dei fratelli Tagliaferro a Campiglia dei Berici il 5 maggio 1944; all'Eccidio di Grancona l'8 giugno 1944; al rastrellamento del Grappa, a Cavaso del Tomba, nel settembre 1944. Torturatore a Palazzo Littorio (Palazzo Folco in Contrà S.Marco) con Pasquale La Lampa; è arrestato dopo la Liberazione, il 13 giugno 1945, e *trattenuto in "manicomio"*; è processato dalla CAS di Vicenza il 15 gennaio 1945. Nel processo di Venezia del maggio 1946, è condannato a 30 anni per semi infermità mentale. Successivamente tutto gli è condonato.
8. **dott. Gaetano Rigoni detto "Nello" e "Podaria"**<sup>66</sup> di Girolamo e Elvira Olivieri, cl.1895, nato a Vicenza e residente a Montecchio Precalcino. Medico condotto dal 1926 al 1961, poi sostituito un partigiano: il dott. Attilio Dal Cengio. Iscritto al PNF e capitano della Milizia, dopo l'8 settembre 1943 si iscrive al PFR e successivamente anche alla 22<sup>a</sup> Brigata Nera "Faggion" di Vicenza. È membro con Francesco Balasso (commissario prefettizio) e Giuseppe Todeschini (reggente del fascio), della Commissione comunale di assistenza alle famiglie dei militari della RSI. Nelle fasi della Liberazione, durante il sequestro della sua auto per usi resistenziali, gli viene rotto un braccio da parte dei patrioti Bonifacio Brusaterra e Giuseppe Gonzato "Bepi Consatelo". Arrestato, è uno della "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo del 13 maggio 1945, e poi consegnato ai Carabinieri di Dueville. È sospeso dall'Ordine dei Medici della Provincia di Vicenza per "*omissione di soccorso*" nei confronti di Livio Campagnolo, e dall'incarico di "medico condotto" dalla Commissione provinciale di epurazione dei funzionari ed impiegati fascisti. Successivamente tutto gli è condonato (sic!). È sposato con Castelli nobile Costanza di Giovanni e Suardi nobile Rita, cl.1897, nata a Mantello (Sondrio), anch'essa iscritta al PNF, poi al PFR e presidente delle "massaie rurali". Alla Liberazione è sottoposta a Preara, quale collaborazionista, al "taglio dei capelli". Le generose amnistie e amnesie del dopoguerra, restituiscono il dott. Rigoni alla sua carriera medica e, come per altri ex amministratori fascisti locali, il 25 ottobre 1961, la Giunta Municipale del Sindaco dott. Sante Gastaldi, con Delibera n° 589 "*Offerta croci a n. 2 Cavalieri al Merito della Repubblica e n. 1 Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica*", così si esprime: "*Vista la lettera pervenuta a questa Amministrazione da parte del Comitato all'uopo costituitosi per onorare tre cittadini di questo Comune recentemente nominati Cavalieri al Merito della Repubblica e Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica, lettera che prega l'Amministrazione di prendere in esame la domanda stessa allo scopo di offrire e consegnare le tre Croci per detta benemerenzza acquisita da predetti cittadini. Tenuto presente che i signori, Cav. Uff. Valente Igo, Cav. Rigoni Gaetano e Cav. Scandola Simeone i quali per le loro varie attività svolte sono stati degni del riconoscimento dell'alta onorificenzza suddetta e particolarmente: [...]* 2) *Cav. Rigoni Gaetano, medico condotto: Combattente della Grande Guerra 1915-1918, decorato di Medaglia d'Argento, medico condotto di questo Comune dal 4.10.22 [1926] il quale ha sempre espletato la sua opera di medico condotto con passione e cura fino al 18.8.61 e trovasi ora in congedo per malattia.*" [...] (sic!)
- Da sottolineare tra l'altro che il dott. Rigoni non è mai stato decorato con alcuna medaglia al Valor Militare.

<sup>65</sup> ASVI, CAS, b.4 fasc.274, b.16 fasc.991, b.26 fasc.1747; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8 e 14, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2 e 7, b.17 fasc. Informazioni; ATVI, CAS, Fascicolo Vancini Vittoriano, *Dichiarazione Bertoldi Duilio; Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45; P. Gonzato, *Una mattina ci hanno svegliato*, cit., pag.87-91; S. Residori, *Il massacro del Grappa*, cit., pag.223-224.

<sup>66</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP, b.131- Verbale Commissione Assistenza Famiglie Militari RSI e Comunicazione al Sindaco dell'avvenuta sospensione dall'Albo e dall'attività medica del medico condotto dott. Rigoni Gaetano; Istituto Nastro Azzurro, Sezione di Vicenza, AA.VV. *I vicentini decorati al Valor Militare nella Guerra 1915-1918*, cit.; CSSAU; *Il Giornale di Vicenza* del 29.8.45.

9. **Renato Longoni**<sup>67</sup> di Antonio e Matilde Legnari, cl.04, nato a Sondrio, residente a Vicenza, sfollato con la madre a Villaganzerla, presso il “camerata” Giuseppe Baldi (alla Liberazione la madre si nasconde a Schiavon presso Beniamino Poli); già impiegato presso la Cassa Malattie dell'Industria e del Lavoro di Vicenza, aderisce alla RSI e al PFR a Vicenza quale componente (capo squadra) della Polizia federale – Squadra d'Azione Speciale della federazione repubblicana, poi vice comandante della 1<sup>a</sup> Compagnia della Morte”; successivamente comanda la Squadra politica della 22<sup>a</sup> B.N. di Vicenza ed è anche il vice comandante della 1<sup>a</sup> Compagnia, infine, vice comandante della Compagnia “Vicenza” della 2<sup>a</sup> Brigata Nera Mobile “Mercuri”. Coinvolto in molte attività anti-partigiane tra cui i rastrellamenti di Malo (agosto '44), dell'Altopiano dei 7 Comuni e del Grappa (settembre '44) e di Vittorio Veneto (marzo '45), ma anche l'assassinio di Livio Campagnolo a Montecchio Precalcino (aprile '44) e di Egidio Tonello a Isola Vicentina (marzo '45), le stragi di Grancona (giugno '44), dei Gasparini (novembre '44), di Priabona (dicembre '44), e dell'asilo di Montecchio Maggiore (maggio '45). Arrestato dopo la Liberazione, riesce ad evadere ed è visto, ancora nel luglio '45, circolare armato con altri dieci uomini sui monti sopra Castelgomberto. Processato in contumacia dalla CAS di Vicenza per l'eccidio di Priabona, il 19.7.45 è *“condannato a morte tramite fucilazione alla schiena”*. Anche se latitante presenta ricorso alla Corte Suprema che annulla la sentenza e invia per il riesame alla CAS di Verona. Il 21.11.45, la CAS di Verona conferma la sentenza di Vicenza. Dopo un lungo periodo di latitanza è catturato a Sondrio il 2.3.46, mentre tenta di espatriare in Svizzera; è tradotto alle Carceri di S. Biagio il 20.2.46. Processato per i reati compiuti dalla “Compagnia della Morte” (Campiglia dei Berici, Montecchio Precalcino, Grancona, ecc.), prima alla CAS di Vicenza e poi di Venezia, il 17.5.46 è però assolto: secondo la Corte, il Longoni, durante l'eccidio di Grancona sarebbe stato di “piantone” in Federazione (sic!) e a Montecchio Precalcino avrebbe fatto solo da autista al vice-federale Stefani (sic!).

Processato dalla CAS di Vicenza per l'Eccidio dei Gasparini, il 6.8.46 è condannato all'ergastolo. Presentato ricorso, il 25.8.49 la Corte d'Appello di Venezia unifica le sentenze della CAS di Verona del 21.11.45 (già tramutata per legge da “pena di morte” in “ergastolo”) e la sentenza della CAS di Vicenza del 6.8.46 (“ergastolo”), in un unico *“ergastolo”*, ma riducendolo poi la pena a 20 anni grazie ai decreti di amnistia del 22.6.46 n.4 (“Amnistia Togliatti”) e del 9.2.48 n.32, poi altri 10 anni condonati, e alla fine del '53 (D.P. del 19.12.53 n. 22), torna libero. Nel '54 Longoni Renato risiede con la madre e la sorella Anita a Marostica; sempre nel '54 presenta richiesta di contributo per danni di guerra patiti a Villaganzerla *“dalle truppe tedesche in ritirata nei giorni 25 e 26 del mese di aprile 1945, subito dopo, cioè dal 27 successivo, anche da gruppi armati partigiani”* (sic!). Infine, il 2.8.60, la Corte d'Appello di Venezia *“dichiara estinti per amnistia tutti i reati per i quali Longoni riportò condanne”*.

L'11.8.60, a Vicenza, sposa Violetta Dal Lago di Ettore e Livia Basso, cl.13, nata a Buenos Aires (Argentina) e residente a Montecchio Precalcino, nipote del vice-comandante della 22<sup>a</sup> Brigata nera, Jacopo Ugo Basso. È sepolto con Ugo Basso a Montecchio Precalcino nella tomba della famiglia Basso-Dal Lago, e anche il suo nome è oscenamente accompagnato al grado di capitano che rivestiva nella Brigata nera.

10. **Adelmo Schiesari**<sup>68</sup> di Giovanni, cl. 19, nato a Rovigo, residente a Vicenza. Iscritto al PFR, già elemento della prima Squadra d'Azione della federazione vicentina, poi riorganizzata nella “Compagnia della Morte”, dall'agosto 1944 è nella 22<sup>a</sup> Brigata Nera “Faggion” di Vicenza (tessera n. 84198). Figura ben nota di assassino e torturatore nell'ambiente fascista, fu assegnato subito all'Ufficio “I” della federazione: *“per le sue doti di scagnozzo godeva la particolare considerazione dei superiori”*. Partecipa fra l'altro all'uccisione di Livio Campagnolo il 20 aprile 1944 a Montecchio Precalcino, all'Eccidio di Grancona l'8 giugno 1944, e al rastrellamento del Grappa, a Cavaso del Tomba, nel

<sup>67</sup> ASVI, CAS, b.3 fasc.210, b.14 fasc.881, b.16 fasc.986 e 987, b.25 fasc.1604; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3, b.12 fasc.5, fasc. 7, b.15 fasc.18, b.17 fasc. Ordini Permanenti Militari; ASVI, Danni di guerra, b.352, fasc.25141; ATVI, CAS, Sentenza n.5/45-6/45 del 19.7.45, contro Schlemba, Longoni, Roso, Polazzo e altri; AINSML, Fondo Cornaggia, b.13; *Il Gazzettino* del 3.3.46, 10 e 11.5.46; *Il Giornale di Vicenza* del 29.8.45, 23.12.45, 21 e 22.2.46, 5 e 16.5.46; F. Offelli, *L'eccidio dei Gasparini*, cit.; *“Il Patriota”*, Novembre 2005, articolo di G. Fin, *Un po' di Storia: 1° dicembre 1944*, pag.3.

<sup>68</sup> ASVI, CAS, b.1 fasc.62, b.26 fasc.1747, b.16 fasc.952 e 991; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2, 7 ed Elenchi persone rilasciate, b.17, fasc. Informazioni; AINSML, Fondo Cornaggia, b.13; *Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45.



settembre 1944. Dopo la Liberazione si nasconde a Bolzano Vicentino, presso la sua fidanzata Carla Martini, anch'essa convinta repubblicchina. Arrestato, con il falso nome di *Sciezari Adelino fu Giovanni*, nel luglio-agosto del 1945 è scarcerato. Arrestato una seconda volta, è incarcerato a S. Biagio. Processato a Vicenza nel gennaio 1946 e a Venezia nel maggio 1946, è condannato a morte. Successivamente tutto gli è condonato.

11. **Pierangelo Stefani**<sup>69</sup> di Amelia Zerbato, cl.1893, nato a Rovereto (Tn), residente a Vicenza; pittore. Già "capo sindacale indiscusso degli artisti fascisti locali", tra i fondatori del PFR di Vicenza, presidente Ass. Mutilati e Invalidi di Guerra, Vice federale e comandante del Centro Reclutamento Volontari di Vicenza; maggiore di Fanteria, dal 1.12.44 assume il comando del Distaccamento Alpini di Bassano del Grappa, con funzioni di Centro Raccolta Alpini. Dopo la Liberazione è arrestato e condannato, ma poi amnistiato (sic!); tenuto ai margini della vita artistica vicentina, nel 1953 accetta l'invito dell'amico e "camerata" Umberto Scaroni, allora segretario del MSI di Brescia, e si trasferisce a Desenzano sul Garda.

12. **Giuseppe Vaccari "Bacan Tinon"**: Vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*.



*Ferimento di Livio Campagnolo*

*Disegno di Lino Sbabo (in Archivio CSSAU)*

<sup>69</sup> ASVI, CAS, b.4 fasc.267, b.7 fasc.541; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.34, b.15 fasc.7 e 9, b.17 fasc. 26° Deposito Misto – Ordine Permanente Militare n.289 del 29 novembre '44; PL.Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.245-250; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.67 e 111; B. Gramola – R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag. 106; N. Stringa, *La pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli Artisti*, di S. Portinari, *biografia di Pier Angelo Stefani*, cit., pag.433-434.



Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat”  
Montecchio Precalcino (Vicenza) - [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it)

Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza “Ettore Gallo”

8 settembre 1943 – 9 maggio 1945

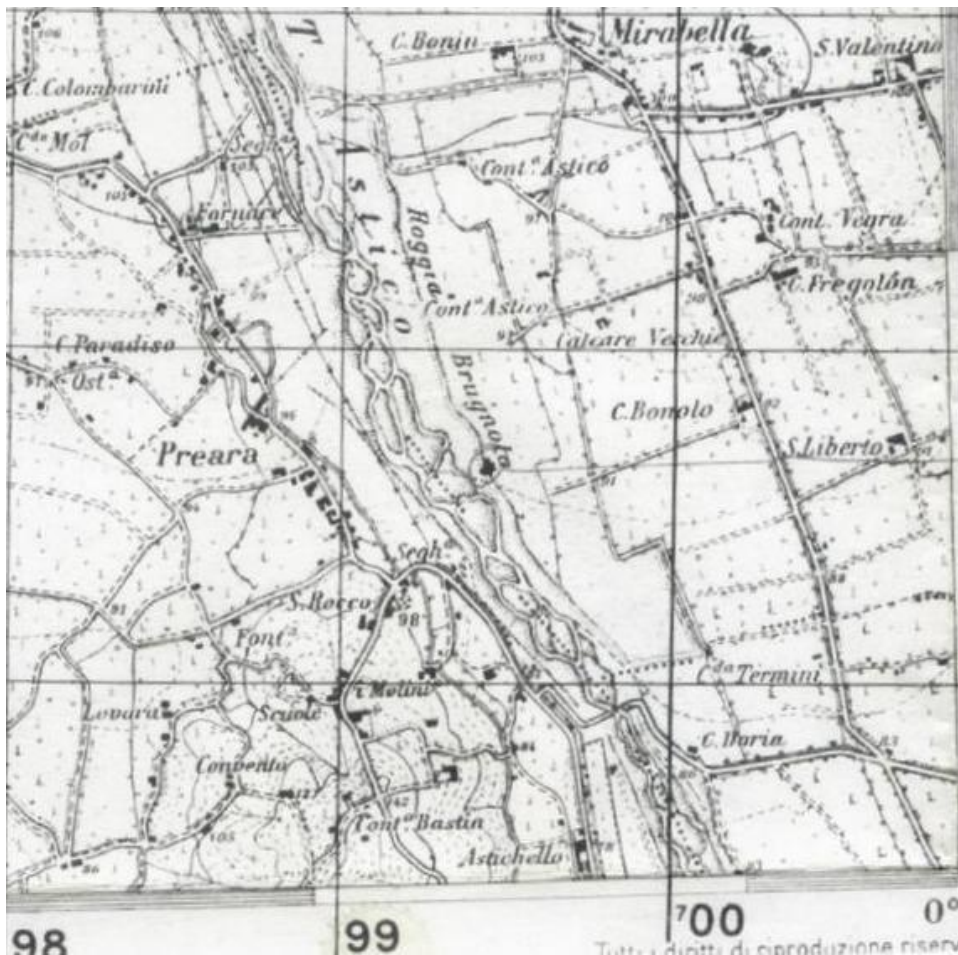
*La Resistenza nell'Alto Vicentino tra il Timonchio-Bacchiglione e l'Astico-Tesina*

TERZO CAPITOLO

12 AGOSTO 1944

*Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*

a cura di Pierluigi Damiano Dossi Busoi



Istituto Geografico Militare, Mappe d'Italia 1935: estratto del Foglio 37 – Thiene, tav III S.O.

**Associazione Unitaria Antifascista “Livio Campagnolo e Michelangelo Giaretta”**

Ass. dei Partigiani e Volontari della Libertà, Deportati e Internati nei lager nazi-fascisti,  
Combattenti del Regio Esercito e del Corpo Italiano di Liberazione, Antifascisti di Montecchio Precalcino (Vi)  
Aderente all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Sezione ANPI Alto Vicentino

**“La Resistenza, privi di cui saremmo passati senza un fremito d'orgoglio dall'una all'altra occupazione militare straniera” (Pietro Nenni)**



## INDICE del TERZO CAPITOLO

- Terzo Capitolo: Il rastrellamento di Montecchio Precalcino.	pag. 34
- Indice	pag. 35
- Il rastrellamento di Montecchio Precalcino.	pag. 36
- Il prezzo pagato dalla famiglia di Cesare Tretti e dai partigiani di Montecchio.	pag. 41
- Gli antefatti al rastrellamento.	pag. 46
- La famiglia Scaroni da Mirabella di Breganze.	pag. 50
- Controdeduzioni al racconto di Umberto Scaroni sul rastrellamento.	pag. 61
- Una "macchina del fango" contro Limosani e le donne di Casa Tretti.	pag. 64
- Umberto Scaroni e la sua vicenda giudiziaria.	pag. 66
- <b>APPROFONDIMENTI.</b>	
- <b>APPROFONDIMENTO 1:</b> i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.	pag. 74
- <b>APPROFONDIMENTO 2:</b> i rastrellatori e le spie nazi-fasciste.	pag. 83
- <b>APPROFONDIMENTO 3:</b> Elenco dei beni saccheggianti in Casa Tretti e la collezione di 390 monete d'oro.	pag. 87
- <b>APPROFONDIMENTO 4:</b> Guardia Nazionale Repubblicana (GNR).	pag. 90



*Giuseppe Limosani detto "Beppino"*  
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

## Il rastrellamento di Montecchio Precalcino

La sera dell'11 agosto 1944, l'ex Maresciallo Capo e comandante della Stazione dei Carabinieri Reali di Dueville Benedetto Rauso, ora divenuto aiutante capo e comandante il Distaccamento della GNR di Dueville,<sup>70</sup> raggiunge in bicicletta la canonica di Montecchio Precalcino per avvisare il parroco don Giovanni Battista Dall'Ava e il cappellano don Giovanni Marcon<sup>71</sup> che all'alba sarebbe scattato un rastrellamento nazi-fascista in zona.

Anche Italo Mantiero "Albio" da Novoledo, assieme a Silvano De Lai "Sandro", due capi partigiani della Brigata "Mazzini" "*informati dalle staffette Gianna Moretti e Nora Candia, da Vicenza*", si precipitano quella sera stessa a casa di Francesco Maccà detto "Checheto",<sup>72</sup> patriota di Montecchio Precalcino, per avvertirlo del medesimo pericolo.<sup>73</sup>

Le fonti delle informazioni che hanno allertato il CLNP di Vicenza e l'organizzazione clandestina dell'Arma dei Carabinieri dell'imminente azione nazi-fascista a Montecchio sono state più d'una, tra queste Eleonoro De Marchi,<sup>74</sup> un patriota in contatto con il CLNP Vicentino e infiltrato nella Compagnia della Guardia Giovanile Legionaria (GNR-GGL), lo stesso reparto repubblicano dove milita un personaggio che avremo modo di conoscere bene nel proseguo della ricostruzione, Umberto Scaroni, residente a Vicenza ma sfollato con la famiglia nella loro villa di Mirabella di Breganze.

Don Giovanni e "Checheto" Maccà, con la collaborazione di Giuseppe Grotto "Bepin", Antonio Sabin e Giuseppe Lonitti "Marcon", passano l'intera notte ad avvisare i ragazzi del pericolo. Sono così allertati tutti i "resistenti" e gli "sbandati" del paese, e pressoché nessuno quella notte dorme nei soliti rifugi, né tantomeno nelle proprie case. Ma non proprio tutti, perché Bruno e Giuseppe Saccardo,<sup>75</sup> convinti di avere un ottimo nascondiglio presso la propria abitazione, non lo cambiano; così come restano dove sono nascosti due "sbandati" pugliesi, Pellegrino La Notte<sup>76</sup> in Corte dei Gallio a Preara e Giuseppe Limosani<sup>77</sup> ospite in presso la famiglia di Giovanni Tretti in Contrà San Rocco.

<sup>70</sup> I **Carabinieri Reali**, durante la "repubblica di Salò" vengono assorbiti dalla Guardia Nazionale Repubblicana, e le stazioni dei CCRR diventano distaccamenti della GNR. Molti Carabinieri sono deportati o disertano; i pochi che restano in servizio sono in alcuni casi dei veri "collaborazionisti" dei nazi-fascisti, ma molto più spesso fanno parte della Resistenza clandestina organizzata dell'Arma, che riconosce nel Re, e quindi nel Governo del Sud, l'unica autorità legittima (ACMP, Fascicoli Militari, b.93; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. I, Allegati: I Carabinieri Reali nella Resistenza Vicentina).

<sup>71</sup> **Marcon don Giovanni** di Nicola e Antonia Alberton, cl.19, nato a Marostica; è cappellano a Montecchio Precalcino dal '43 al '53. Amico personale di Antonio Sabin e Giuseppe Lonitti, dirigenti della locale Azione Cattolica e della Brigata partigiana "Mazzini", poi Brigata "Loris"; è anche in contatto con don Giuseppe Zocche\* e con il prof. Achille Francescon\*\* della Colonia Ergoterapica, antifascisti collegati al CLNP di Vicenza e all'organizzazione clandestina "Catena di salvezza", che dall'8 settembre 1943 fino all'aprile 1944 riesce a salvare molti antifascisti, ebrei e soldati Alleati nascondendoli pure presso il locale Ospedale Psichiatrico e nelle abitazioni di Sabin, sotto Villa Cita. e di Vittorio Buttiron a S. Rocco. Nel '53, è nominato parroco di S. Urbano di Montecchio Maggiore, dove rimane fino al '71, quando assume lo stesso incarico a Marchesane di Bassano del Grappa.

\* **don Giuseppe Zocche** di Francesco, cl.1892, da Schio. Ordinato sacerdote frequenta la scuola Beato Angelico di Milano e segue i corsi di figure, decorazione e architettura. Appassionato pittore esercita il suo ministero pastorale ad Angarano, Lobbia, S. Stefano di Vicenza e infine come insegnante in Seminario. È membro ascoltato della Commissione Diocesana di Arte Sacra. È presso l'Ospedale Psichiatrico di Montecchio Precalcino dal '42 dove affianca il cappellano don Luigi Faccin nell'assistenza religiosa agli ammalati, suore e personale. Muore nel '64.

\*\* **prof. Achille Francescon** di Antonio, cl.1899, da Vicenza, ma originario da Padova; medico psichiatra e vice-primario; dopo la Liberazione è nominato presidente del CLN aziendale e primario (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 302).

<sup>72</sup> **Francesco Maccà detto "Checheto"**: Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>73</sup> I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag.58-59.

<sup>74</sup> **Eleonoro De Marchi** di Luigi e Maria Crainer, cl.25, nato e residente a Vicenza. Patriota infiltrato come aiuto-furiere nella GGL-GNR di Bertolina, poi presso il Comando Provinciale in Caserma S. Michele. Il fratello, il dott. Alberto De Marchi, aderisce ancora dal settembre '43 al movimento resistenziale; catturato, è costretto ad arruolarsi quale sottotenente degli alpini presso il 26° Comando Provinciale; successivamente diserta ed entra in clandestinità; la sua famiglia è perseguitata e il fratello Eleonoro è costretto ad arruolarsi nella GNR. Durante il servizio presso la GNR, Eleonoro collabora con il CLNP di Vicenza, comunicando preziosissime informazioni e asportando armi e munizioni. Tra l'altro avvisa dei rastrellamenti di Monteviale e Montecchio Precalcino. Dopo la Liberazione viene erroneamente arrestato quale milite della GNR, ma viene rilasciato già il 23 maggio '45. Il 3 giugno 1945, presenta una circostanziata denuncia contro Umberto Scaroni, ma è contro-denunciato assieme a Emilio Munarini dai repubblicani Alveo Carlan, Giangiorgio Pozzan e Vittorio Amaglio: sono deferiti al PM presso la CAS i Vicenza il 3 settembre 1945, ma scarcerati il 21 novembre 1945 per l'inconsistenza delle accuse. Eleonoro diventa uno dei grandi accusatori dei fascisti: oltre che di Umberto Scaroni, anche di Tesero Polazzo, Walter Boschetti, Gino Nardon, Ugo Crivellaro, Manfredo Celesti, Gino Bordigoni e Giuseppe Zenere (ASVI, CAS, b.8 fasc.599, b.17 fasc.1098; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.15 fasc. 2 - Pratiche Politiche, Procuratore del Regno: Elenco fascisti incriminati, 3.9.45; *Il Giornale di Vicenza*, 4.9.45).

<sup>75</sup> **Bruno e Giuseppe Saccardo**: Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

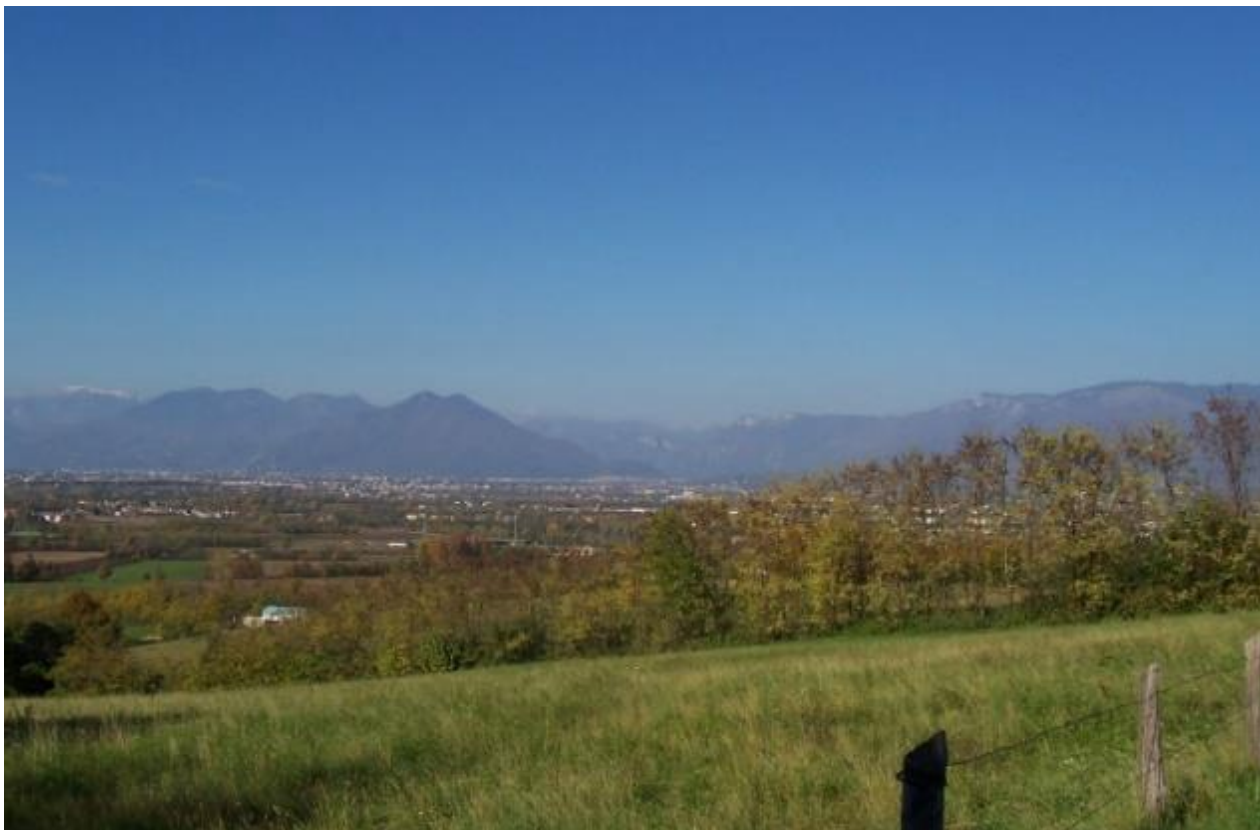
<sup>76</sup> **Pellegrino La Notte**: Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>77</sup> **Giuseppe Limosani**: Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

*“Il 12 corrente, alle ore 2,40, in Montecchio Precalcino, un reparto della GNR ha effettuato un rastrellamento di elementi sbandati facenti parte di una banda. Nel corso dell'operazione sono stati fermati un individuo che si suppone sia il vice capo della banda, due renitenti e 10 genitori di disertori e renitenti appartenenti alla banda stessa. Sono stati sequestrati due apparecchi radio e un binocolo”*<sup>78</sup>

Il rastrellamento è eseguito in realtà oltre che dalla GNR, anche da agenti del Servizio di sicurezza delle SS (BdS-SD)<sup>79</sup> e dalla Squadra Politica della Questura, diretta dal capitano Gianbattista Polga.<sup>80</sup>

Della GNR di Vicenza vi partecipano uomini dell'Ufficio Politico Investigativo (UPI/GNR), guidati dal maggiore Antonio Frabotta<sup>81</sup> e dal capitano Vittorio Bonavia,<sup>82</sup> del Btg. “Ordine Pubblico” (GNR/OP) comandato dal maggiore Paolo Antonio Mantegazzi,<sup>83</sup> e della Guardia Giovanile Legionaria (GNR/GGL), sotto il comando del sottotenente Vittorio Alberti.<sup>84</sup>



*Panorama dal “Monte” di Montecchio Precalcino in località “Roccolo Gnata” verso Nord-Ovest. Da sinistra: i monti Pasubio, Novegno, Giove, Pria Forà, Summano; in seconda linea Toraro, Campomolon e Cimone; Altopiano dei 7 Comuni, dal Cengio al Paù, sino a Cima Fonti.*

Alle prime luci dell'alba per i campi e la collina di Montecchio e Preara sono sguinzagliati decine di nazi-fascisti. A fare loro da guida sono i repubblicani locali guidati da Ludovico Dal Balcon,<sup>85</sup> detto il “gobbo”, e da Umberto Scaroni, giovane rampollo di una nota e ricca famiglia fascista della zona e che vedremo poi.

Nel rastrellamento, malgrado tutti i ragazzi alla macchia siano stati preavvisati nella notte, cadono in mano fascista quattro patrioti del gruppo di Preara (Bruno e Giuseppe Saccardo, Pellegrino La Notte e Giuseppe Limosani), e due del gruppo di Montecchio (Francesco “Checheto” Maccà e Giuseppe “Pino” Balasso).<sup>86</sup> Altri dieci patrioti ricercati, riescono almeno inizialmente a sfuggire alla cattura, ma con l'arresto per ritorsione dei loro famigliari, nei giorni successivi sono costretti a

<sup>78</sup> Dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza al Duce del 18.8.44 (E. Franzina, “La provincia più agitata”, cit.).

<sup>79</sup> **BdS-SD:** Vedi Cap. IV, *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD (BdS-SD) – Ufficio di Sicurezza della Polizia e SS.*

<sup>80</sup> **Giovanni Battista Polga:** Vedi APPROFONDIMENTO 2: i rastrellatori e spie nazi-fasciste.

<sup>81</sup> **Antonio Frabotta o Fabrotto:** Vedi APPROFONDIMENTO 2: i rastrellatori e spie nazi-fasciste.

<sup>82</sup> **Vittorio Bonavia:** Vedi APPROFONDIMENTO 2: i rastrellatori e spie nazi-fasciste.

<sup>83</sup> **Paolo Antonio Mantegazzi detto “Galera”:** Vedi APPROFONDIMENTO 2: i rastrellatori e spie nazi-fasciste.

<sup>84</sup> **Vittorio Alberti:** Vedi APPROFONDIMENTO 2: i rastrellatori e spie nazi-fasciste.

<sup>85</sup> **Ludovico Dal Balcon detto “il gobbo”:** Vedi APPROFONDIMENTO 2: i rastrellatori e spie nazi-fasciste.

<sup>86</sup> **Giuseppe Balasso detto “Pino”:** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

costituirsi: Giuseppe Gnata,<sup>87</sup> Secondo Vittorio Buttiron,<sup>88</sup> Sereno Cozza,<sup>89</sup> Mariano Saccardo,<sup>90</sup> Giuseppe Grotto,<sup>91</sup> Giovanni Caretta,<sup>92</sup> Rino Dall'Osto,<sup>93</sup> Alessandro Dal Santo<sup>94</sup> e Domenico Marchiorato,<sup>95</sup> appartenenti al gruppo di Preara, e Michelangelo Giaretta,<sup>96</sup> del gruppo di Montecchio capoluogo.

Nel corso dell'operazione sono catturati anche alcuni semplici "renitenti", Antonio Zolin, Sergio Zanuso e altri.<sup>97</sup>



6) MONTECCHIO PRECALCINO: 11 AGOSTO 1944  
RASTRELLAMENTO DA PARTE DELLA G.N.R. "GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA" DI VICENZA CON L'ARRESTO DI NUMEROSI PATRIOTI ALCUNI FINISCONO NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO IN GERMANIA

(P. Gonzato e E. Lazzarotto, *Partigiani di pianura "i territoriali"*, cit., stampa n. 6)

Nella primavera-estate del '44, la tattica adottata da tedeschi è quella di rompere i collegamenti tra montagna e pianura, con insistenti e continui rastrellamenti in pianura e nella Pedemontana, per poi, fatta terra bruciata, lanciare i grandi rastrellamenti dell'agosto-settembre '44 contro le formazioni partigiane della montagna.

È in questo clima che i nazi-fascisti organizzano anche il rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto 1944: un evento dove la Resistenza locale subisce il colpo più duro, e dal quale non riuscirà più a riprendersi compiutamente.

Nell'estate del '44, nel territorio di Montecchio Precalcino, esistono già alcuni nuclei di resistenti, anche se non ancora coordinati adeguatamente fra di loro:

<sup>87</sup> **Giuseppe Gnata:** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>88</sup> **Secondo Vittorio Buttiron:** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>89</sup> **Sereno Cozza:** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>90</sup> **Mariano Saccardo:** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>91</sup> **Giuseppe Francesco Grotto detto "Bepin":** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>92</sup> **Giovanni Caretta:** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>93</sup> **Rino Dall'Osto:** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>94</sup> **Alessandro Dal Santo - Marusco:** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>95</sup> **Domenico Augusto Marchiorato:** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>96</sup> **Michelangelo Giaretta:** Vedi APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio.

<sup>97</sup> **I "renitenti"** (che non hanno risposto alla chiama alle armi), che sono stati catturati, sono costretti ad arruolarsi nell'esercito repubblicano, nel 26° Reparto Misto di Vicenza, con sede presso la Caserma "Durando", sotto il comando del tenente colonnello Basilio Pasinati (*"iscritto al P.F.R., attivo propagandista e solerte repressore di ogni azione patriottica"*), ma appena ne hanno la possibilità, disertano.

- a **Levè “bassa”**, il gruppo dei due universitari Vinicio Cortese e Arrigo Martini, già in contatto con Gino Cerchio della Brigata garibaldina “Garemi”, è organizzato in GAP (Gruppo Azione Partigiana).
- a **Levè “alta”**, il gruppo di Palmiro Gonzato e Gio Batta Baccharin, già in contatto con il gruppo “Mazzini” di Livio e Francesco Campagnolo;
- a **Montecchio**, il gruppo di Sabin-Lonitti-don Marcon-Maccà, già in contatto con la “Mazzini” di Italo Mantiero “Albio” da Novoledo;
- a **Preara**, il gruppo di Livio Campagnolo e Francesco Campagnolo “Checonia”,<sup>98</sup> il più organizzato ed operativo e già in contatto con le cellule resistenziale della “Mazzini” della Pedemontana, in particolare con il gruppo di Breganze.

È comunque una situazione organizzativa ancora debole e parcellizzata, che se permette ai patrioti di Levè di uscire dal rastrellamento totalmente indenni, così come quasi tutto il gruppo del capoluogo, così non è per il gruppo di Preara, il vero obiettivo del rastrellamento, e il solo che viene pressoché annientato.

A Montecchio capoluogo, i repubblicani si concentrano infatti solo sulla cattura di *Francesco “Checheto” Maccà* e *Michelangelo Giaretta*. Entrambi già ricercati, non in quanto partigiani della “Mazzini” del paese, ma per la loro appartenenza ad altre organizzazioni antifasciste più strutturate e operative da tempo, come la “Lega Bianca” e i GAP delle Ferrovie. Mentre l’arresto di *Giuseppe “Pino” Balasso* e il tentativo di catturare *Sante Carolo*, sarebbero frutto solo di casualità e caccia ai “renitenti” alla Leva militare repubblicana.

*Francesco “Checheto” Maccà* è il referente locale della “Lega Bianca”, cioè l’organizzazione cooperativa dei piccoli proprietari terrieri e commercianti, organizzazione politica e professionale collegata alla Chiesa Cattolica e al Partito Popolare. Maccà, che non si aspetta di essere catturato in quanto non appartenente ad una classe di Leva, è prelevato nella sua osteria in piazza a Montecchio, legato agli anelli in ferro utilizzati per la sosta dei cavalli, picchiato selvaggiamente e poi lasciato in quelle condizioni sino alla fine delle operazioni di rastrellamento. Oggi sappiamo anche che è controllato da tempo, e che le spie che lo hanno segnalato ai nazi-fascisti sono state, oltre ai repubblicani locali, anche i coniugi Vincenzo De Castro e Elena Blasevic,<sup>99</sup> sfollati da Vicenza a Montecchio, e ospitati in casa di Angelo Maccà, fratello di “Checheto”.

*Michelangelo Giaretta*, è invece un giovane ferroviere, ricercato perché già appartenente ai Gruppi d’Azione Patriottica (GAP) delle Ferrovie, molto operativi nei sabotaggi alle locomotive, officine e

<sup>98</sup> **Francesco Campagnolo - Checonia** di Pietro e Maria Qualbene, cl.06, da Montecchio Precalcino. Militante comunista fuoriuscito in Belgio nel '29; risulta schedato dal '37 presso il "Casellario Politico Centrale" di Roma, con tanto di biografia e inserito anche nella "Rubrica di Frontiera" per segnalare come elemento pericoloso in caso di tentativo di rimpatrio. Dal novembre del '36 è volontario "garibaldino" delle Brigate Internazionali nella guerra di Spagna. Partecipa a parecchie battaglie e rimane ferito nel '37. Nel febbraio '39 le Brigate Internazionali sono costrette ad abbandonare la Spagna e attraversano la frontiera francese per il passo di Pertus. Preso in consegna dalle autorità francesi, è avviato al campo di concentramento di Saint Cyprien, poi in quello di Gurus, e nel giugno del '39 a quello di Le Vernet d’Ariege. Nel febbraio '42 è consegnato dai collaborazionisti francesi alla polizia fascista italiana, e il 3 aprile '42 è deferito alla Commissione per il Confino di Vicenza che lo esilia nell’isola di Ventotene per 5 anni. Nell’isola, con “Checonia” c’è l’élite antifascista italiana, come Eugenio Curiel, Luigi Longo, Sandro Pertini, Giovanni Pesce, Camilla Ravera, Mauro Scoccimarro, Altiero Spinelli, Umberto Terracini, e i vicentini, Giuseppe Crestani, Eugenio e Igino Piva, Luigi Sella, Tommaso Pontarollo. Liberato 16 mesi dopo, alla caduta del regime fascista, nell’agosto del '43 torna a Montecchio Precalcino dove inizia a raccogliere attorno a sé i primi patrioti. Purtroppo questa importante cellula resistenziale perde quasi subito il suo uomo di punta, perché nell’aprile '44, poco prima dell’omicidio di Livio Campagnolo e durante un rastrellamento nella Pedemontana, "Checonia" è catturato dai nazifascisti. Personaggio già schedato, è prima portato nei sotterranei della famigerata Caserma San Michele a Vicenza, poi in Via Fratelli Albanese, sede dell’Ufficio Politico Investigativo (UPI) della GNR. Francesco è sottoposto a nuovi interrogatori, bastonato e torturato. Il 21 dicembre '44, assieme ad altri ventuno partigiani “ospiti” di San Biagio a Vicenza e altri trentotto provenienti dalle carceri di Padova, viene prelevato e caricato su un camion. Il convoglio passa per Schio e arriva a Pian delle Fugazze, qui scendono, e a piedi raggiungono le carceri di Rovereto. Il giorno seguente ripartono per Bolzano dove, appena entrati nel campo di concentramento, in Via Resia, vengono rasati e poi portati nelle baracche. Il 7 gennaio '45 sono caricati in cinquantacinque su un vagone bestiame; cinque giorni di freddo terribile, mai un sorso d’acqua e soli due pasti: una prima volta un pezzo di pane con un po’ di pasta d’acciughe e marmellata, una seconda volta solo pasta di acciughe. Scesi alla stazione di Mauthausen il mattino del 12 gennaio '45, vengono incolonnati a gruppi di cento (erano circa 500) e mentre la neve cadeva abbondante, si avviano verso il campo. Stanchi, affamati, picchiati continuamente dalle SS di scorta perché accelerino il passo, dopo circa tre chilometri e mezzo arrivarono al *Lager di Mauthausen*. Francesco riesce a sopravvivere solo grazie alla solidarietà dei Repubblicani Spagnoli: "... trovai alcuni repubblicani spagnoli, anche compagni che già conoscevo e con cui avevo combattuto... riuscii ad unirmi a loro e loro mi protessero come un fratello! Se sono vivo... anche se così... è solo grazie a loro.". Il campo è liberato dagli americani il 1° maggio del '45 e Francesco, dopo un periodo di riabilitazione, è rimpatriato il 2 luglio '45, ma non sarà più l’uomo di un tempo: vent’anni di lotte e privazioni, ma soprattutto il lager, l’hanno irrimediabilmente piegato nel fisico e nella mente. Muore a Montecchio Precalcino il 29 dicembre 1970 (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; PL Dossi, *Albo d’Onore*, cit., pag. 34-35, 243-244 e 331-332 e Foto; G. Fraccon Farina, *Torquato Fraccon e il figlio Franco*, cit.; B. Gramola, *Fraccon e Farina. Cattolici nella Resistenza*, cit.; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag. 64-71).

<sup>99</sup> **Vincenzo De Castro e Elena Blasevic**: Vedi Approfondimento 2: *i rastrellatori e le spie nazi-fasciste*.

stazioni ferroviarie. Nel maggio '44, con la chiamata alle armi del primo semestre della Classe 1926, Michelangelo viene licenziato dalle Ferrovie, ma non si arruola con la RSI e, con l'amico Sante Carolo, continua la sua attività resistenziale in paese. Non è catturato durante il rastrellamento del 12 agosto, ma è costretto a costituirsi alcuni giorni dopo a causa dell'arresto ricattatorio del padre.

Conferme del fatto che i nazi-fascisti non possiedano sufficienti informazioni sul gruppo della "Mazzini" di Montecchio capoluogo, di possono ricavare anche da alcune ulteriori considerazioni:

- la mancata "caccia all'uomo" nei confronti di altri membri di spicco del gruppo di Montecchio, quali i fratelli Antonio e Amelio Sabin<sup>100</sup> e il cugino Giuseppe Sabin,<sup>101</sup> il cappellano don Marcon e Giuseppe Lonitti;
- l'eccezionale interesse e durezza degli interrogatori subiti da Maccà e Giaretta in Caserma S. Michele a Vicenza, nonché dal tipo di domande che i nazi-fascisti ponevano loro;
- l'immediata e durissima deportazione in Germania subita soprattutto da Michelangelo Giaretta.

A Preara, il rastrellamento riesce invece a smembrare quasi totalmente il locale gruppo partigiano, certamente il più operativo tra quelli sorti in zona, ma soprattutto il gruppo che si è permesso di umiliare, come vedremo più avanti, le potenti famiglie fasciste locali dei Vaccari e degli Scaroni.

A Preara i nazi-fascisti vanno a colpo sicuro, dimostrando di conoscere gran parte dei componenti la cellula resistenziale: catturano subito i pochi che non hanno cambiato nascondiglio, e tutti gli altri subito dopo arrestandone i genitori e costringendoli a presentarsi.

Tra le spie che agiscono in ambito locale all'individuazione del gruppo partigiano di Preara, oltre a Linda Anna Campagnolo - Moca detta "Bruna",<sup>102</sup> al "gobbo" Ludovico Dal Balcon, al commissario prefettizio Giuseppe Vaccari "Bacan Tinon" e gli altri brigatisti di Montecchio Precalcino, un ruolo importante è svolto dai membri della famiglia dell'avvocato Gio Batta Scaroni, sfollati da Vicenza nella loro villa a Mirabella di Breganze, e da Giovanna Siragna detta "Giannina" ved. Alessi-Zauppa-Andreoli,<sup>103</sup> amica intima di Maria Luigia Bassani in Scaroni e nonna materna di Giovanni Tretti, sfollata anch'essa da Vicenza e ospite della figlia a S. Rocco.

Come vedremo più avanti, la Siragna è tanto legata agli Scaroni che anche dopo la Liberazione è loro complice nel tentare di diffamare e screditare gli uomini e le donne del movimento clandestino di Resistenza, infatti:

- i partigiani di Preara, che denunciano nel dopo-guerra gli Scaroni quali mandanti del rastrellamento, sono contro-denunciati per estorsione;

---

<sup>100</sup> **La Famiglia di Sabin Pacifico e Maddalena Berlato.** Sul pendio est di Montecchio sorge ancora in Via Feo la vecchia casa Sabin, ora ristrutturata, che durante tutta la Resistenza, per il grande coraggio dei proprietari e per la sua posizione isolata, è diventata rifugio di "sbandati" e "renitenti", partigiani e soldati Alleati, capi della Resistenza come "Albio" (prof. Italo Mantiero), "Nettuno" (ing. Giacomo Chilesotti) e "Loris" (dott. Rinaldo Arnaldi), per la stessa Missione Militare alleata MRS, e probabilmente anche per ebrei di passaggio nel loro lungo e duro viaggio verso la salvezza, nonché sede del locale comando partigiano. Il papà, Pacifico, prima del fascismo, è stato Consigliere Comunale (1920-'26) per la Lega Bianca-Popolari. **Sabin Antonio** di Sabin Pacifico e Maddalena Berlato, cl. 08, da Montecchio Precalcino, è richiamato alle armi nel '42, presso il 1° Regg. Granatieri di Sardegna in Roma, è congedato nel gennaio '43 perché capofamiglia. Antifascista e cattolico militante, dirigente locale dell'Azione Cattolica, è tra i primi organizzatori della Resistenza nel capoluogo, in collaborazione con Francesco Maccà e don Giovanni Marcon. Partigiano dal marzo '44 con la Brigata "Mazzini", poi con la Brigata "Loris", è decorato con Croce al Merito di guerra. Amico personale dello statista democristiano Mariano Rumor, dopo la guerra sarà per molti anni Consigliere Comunale per la Democrazia Cristiana e Vice Sindaco.

**Sabin Angelo Amelio** di Sabin Pacifico e Maddalena Berlato, cl.12, da Montecchio Precalcino, partigiano combattente della Brigata "Mazzini", poi della Brigata "Loris", è decorato con Croce al Merito di guerra (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP, Militari, b. 94 e Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 250-252, 271).

<sup>101</sup> **Giuseppe Garibaldi Vittorio Emanuele Sabin** di Gio Batta e Livia Gardellin, cl.17, da Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi nel '37 come Aviere nella R. Aeronautica; nel '38 è trasferito alla Scuola di Pilotaggio di Grosseto, e nel '39 alla Scuola Caccia di Foggia. Nominato Pilota Militare, è trasferito al 50° Stormo d'Assalto - Berka, a Bengasi, in Libia, sino al gennaio del '41. Trasferito come Sergente Maggiore Pilota al 54° Stormo Caccia Terrestri, 169<sup>a</sup> Squadriglia C.T. a Castelvetrano; trasferito al 16° Gruppo C.T. all'aeroporto di Crotone; trasferito al 3° Gruppo C.T. a Lecce. È decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare, con la seguente motivazione: "Pilota di caccia, in 74 azioni di scorta a convogli navali ed aerei, dava costante prova di ardimento e perizia professionale." *Cielo del Mediterraneo, 26 luglio 1940-24 settembre 1942*. Torna al 54° Stormo, 169<sup>a</sup> Squadriglia C.T. a Caselle Torinese nell'ottobre del '42; trasferito al 1° Gruppo Caccia di Udine; trasferito al 1° M.A.C., 2° Reparto Volo a Campoformido, è abilitato al pilotaggio degli apparecchi: A.S.1, Ca100 e 164, Ba25 e 35, C.R.20, 30, 32 e 42, A.P.1, F.N.305, Messerschmitt 200 e 202. "Sbandato" dopo l'8 settembre '43, non riesce a raggiungere il Sud Italia e rientra clandestinamente a Montecchio; ricercatissimo dai nazi-fascisti perché pilota, entra nella Resistenza come partigiano con la Brigata "Mazzini", poi Brigata "Loris". È decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare e 3 Croci al Merito di Guerra. Dopo la guerra rientra in servizio nell'Aeronautica Militare ed è abilitato al pilotaggio anche degli apparecchi L.5 e G.46; è congedato nel gennaio del '68 per raggiunti limiti di età con il grado di Maresciallo Pilota di 1<sup>a</sup> Classe (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 126 e 271-272).

<sup>102</sup> **Linda Anna Campagnolo - Moca detta "Bruna":** Vedi APPROFONDIMENTO 2: i rastrellatori e le spie nazi-fasciste.

<sup>103</sup> **Giovanna Siragna detta "Giannina" ved. Alessi-Zauppa-Andreoli:** Vedi APPROFONDIMENTO 2: i rastrellatori e le spie nazi-fasciste.



- il partigiano Giuseppe Limosani, viene accusato di essere lui il traditore, cioè la spia che ha permesso il rastrellamento; dimostrata la sua innocenza, sono le donne di Casa Tretti a subire la diffamante accusa di essere le informatrici dei nazi-fascisti.

## Il prezzo pagato dalla famiglia di Cesare Tretti e dai partigiani di Montecchio

La ricostruzione del rastrellamento e della cattura del partigiano Giuseppe Limosani in Casa Tretti,<sup>104</sup> ci permette di riparare, almeno in parte, a un grave torto: la cancellazione dalla “memoria collettiva” di Montecchio Precalcino dell’importante contributo dato dalla famiglia di Cesare Tretti alla causa della Libertà e alla lotta al nazi-fascismo, e il prezzo che questa famiglia ha pagato per le sue coraggiose scelte.

La famiglia di Cesare Tretti,<sup>105</sup> arriva a Montecchio Precalcino alla fine del 1800, e oltre che proprietaria della nota segheria (già Dal Lago e ora Listpan), è stata una delle famiglie più influenti del paese. Cesare Tretti muore nel ‘41, e nell’estate del ‘44, la famiglia risulta così composta:

- Maria Alessi ved. Tretti,<sup>106</sup>
- Teresa Caterina Tretti, detta “Rina” o “*la paronsina*”, sorella di Cesare;<sup>107</sup>
- Giovanni e Emma Margherita Tretti, figli di Cesare e Maria Alessi,<sup>108</sup>



*Casa Tretti in Contrà San Rocco* (Foto: Archivio CSSAU)

<sup>104</sup> **Casa Tretti in Contrà San Rocco.** Fabbricato a pianta rettangolare, sorge su un terreno agricolo collinare. Il prospetto principale, orientato a sud-est, presenta a destra del pianoterra un portico ritmato da tre archi ribassati retti da pilastri cui corrispondono tre aperture architravate, rette da pilastri e protette da balaustre, della loggia che si apre al piano superiore. La parte sinistra del prospetto, che si allinea al doppio loggiato, è un’aggiunta successiva all’edificio. Essa è ritmata su due piani da aperture architravate molto semplici, inquadrare da piatta cornice lapidea, uguali a quelle che scandiscono il fronte posteriore, rivolto a un piccolo giardino, e il fianco sud-occidentale dove è visibile l’innesto di un’ala aggiunta successivamente. All’interno i soffitti conservano le originali travature lignee e una piccola sala passante attraversa al pianoterra l’edificio. A destra della villa, e a essa collegata da un breve corpo intermedio, si sviluppa parallela una barchessa ritmata sul fronte meridionale da cinque archi a tutto sesto retti da pilastri e conclusa da un cornicione a fitte mensole. Ipotizzata [dalla Battilotti] “*su base di un’analisi stilistica, un originale tardo ottocentesco per entrambi i corpi di fabbrica*”, in realtà un edificio si trovava già descritto nel *Catasto Napoleonico 1809* come “*Casa affittata grande*” cui si accompagnava una “*Barchessa infima con stallotti*” di proprietà del signor Gio Batta Gaspari; un’origine perlomeno settecentesca appare perciò plausibile, per non dire certa (D. Battilotti, *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, cit., pag. 315; N. Garzaro, *di Montecchio Precalcino e di Toponomastica Stradale*, cit., pag. 458).

<sup>105</sup> **Cesare Tretti** di Pietro Orazio e Margherita Emma Baldini, cl.1884, nato a Marano Vicentino e residente a Montecchio Precalcino in Contrà S. Rocco, 22. Commerciante all’ingrosso e imprenditore, sposa Maria Alessi nel ‘22. È eletto in Consigliere Comunale con i Liberali dal ‘10 al ‘20 ed è Sindaco per brevissimi periodi nel ‘14 e nel ‘20. Durante il fascismo è nominato podestà dal ‘39 al ‘40. Muore a Montecchio Precalcino nel ‘41 (ACMP, Uff. Anagrafe).

<sup>106</sup> **Maria Alessi ved. Tretti** di Giovanni e Giovanna Siragna, cl.1893, nata a Thiene e morta a Vicenza nel 1969 (ACMP, Uff. Anagrafe).

<sup>107</sup> **Teresa Caterina Tretti detta “Rina”** di Pietro Orazio e Margherita Emma Baldini, cl.1886, nata a Marano Vicentino, morta a Montecchio Precalcino nel 1971 (ACMP, Uff. Anagrafe; R. Covolo, *Elenco detenuti politici*, cit., pag.79 - n.1150).

<sup>108</sup> **Giovanni Tretti** di Cesare e Maria Alessi, cl.23, da Montecchio Precalcino. È chiamato alle armi nel gennaio ‘43 e destinato a Goito (Mantova), presso la 2<sup>a</sup> Compagnia, 88<sup>a</sup> Btg. Territoriale, dell’80<sup>a</sup> Regg. Fanteria, Div. “Pasubio”. “Sbandato” in seguito agli avvenimenti dell’8 settembre ‘43, rientra a Montecchio assieme agli amici e commilitoni foggiani, Giuseppe Limosani e Pellegrino La Notte. Richiamato alle armi con la RSI, riesce a farsi esonerare facendosi dichiarare “infermo di mente” dal prof. Altieri (ginecologo, sic!), ospite-sfollato in casa del cugino Alberto Tretti, in Via Stivanelle 2. Patriota della Brigata “Mazzini”, poi Brigata “Loris”. Sposa Elena Migliacci, da cui avrà due figli; muore a Montecchio Precalcino nel 2000 (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; PL Dossi, *Albo d’Onore*, cit., pag.304-305).

**Emma Margherita Tretti** di Cesare e Maria Alessi, cl.25, nata e residente a Montecchio Precalcino, morta a Vicenza nel 1987 (ACMP, Uff. Anagrafe).

La mattina del 12 agosto 1944, in Casa Tretti, oltre al partigiano foggiano Giuseppe Limosani e alla donna di servizio Pierina Borriero,<sup>109</sup> della famiglia Tretti è presente solo "Rina".

Le SS del Servizio di sicurezza nazista (BdS-SD) di Padova e i repubblicani dell'Ufficio Politico Informativo (UPI-GNR) di Vicenza, accompagnati da Umberto Scaroni, dopo un'attenta ma infruttuosa perquisizione, ma certi delle informazioni in loro possesso, iniziano ad accatastare fascine di legna sotto il portico della casa e a minacciare le due donne di appiccare il fuoco alla casa e di fucilarle.

Alla fine, sembra sia Pierina Borriero a cedere alle violenze e alle intimidazioni e ad accompagnare i nazi-fascisti al piano superiore, dove nella loggia, all'interno di un armadio, c'è il passaggio che immette in una strettissima stanza ricavata costruendo un doppio muro verso il corpo di fabbrica intermedio e le barchesse: è questo il nascondiglio di Giuseppe Limosani, che viene così catturato e portato subito a Vicenza per gli interrogatori.

Casa Tretti è saccheggiata,<sup>110</sup> e in attesa della fine del rastrellamento, i camion della truppa vengono adibiti al trasloco a Vicenza di quanto razziato.

Caterina "Rina" Tretti e Pierina Borriero sono inizialmente incarcerate, prima alla Caserma San Michele a Vicenza, poi presso le Carceri di S. Biagio dal 13 agosto al 31 agosto la Borriero e il 23 settembre '44 la Tretti.<sup>111</sup> Durante gli interrogatori a cui è sottoposta, la signora "Rina" viene costretta a indicare il luogo dove è occultato il "tesoro" di famiglia, ma della cui esistenza gli aguzzini certamente già sapevano.

Infatti, in Casa Tretti, in giardino, a dieci metri dall'abitazione, un metro sotto terra è sepolta una cassetta che contiene la collezione numismatica di monete d'oro, d'argento e di bronzo dell'ex Sindaco e podestà Cesare Tretti: una collezione di 390 monete d'oro<sup>112</sup> e 2.936 monete d'argento, del valore di oltre 50 milioni di Lire (del 1946); una raccolta così preziosa e importante, che permetteva a Cesare Tretti di confrontarsi personalmente persino con re Vittorio Emanuele III, ritenuto uno dei massimi numismatici al mondo.



Il maggiore Frabotta e il capitano Bonavia dell'UPI/GNR, convinti di essere gli unici depositari di quell'informazione, il 14 agosto tornano con alcuni uomini a San Rocco di Montecchio Precalcino. Ma dopo aver fatto dissotterrare la "cassetta in lamiera robusta, chiusa da un lucchetto massiccio e dal peso di circa un quintale", all'apertura del forziere arrivano inaspettati anche i tedeschi del capitano Joseph Hulh, di stanza a Villa Cita, accompagnati da agenti del Servizio di sicurezza nazista (BdS-SD) di Padova.

Per i repubblicani, essere presi con le "mani nella marmellata", e oltretutto vedersela anche portare via, non deve essere stata un'esperienza facile da digerire. Ed è forse proprio per tentare di addolcire l'amara esperienza, che hanno voluto ritoccare un po' la ricostruzione degli eventi:

*"Promemoria per il Ministero delle Finanze e Ministero della Cultura popolare, Ufficio 1 (Situazione).*

*Il 23 [14] Agosto u.s., in Montecchio Precalcino, nel corso di ricerche effettuate da elementi della GNR, in unione con il comandante dell'Ortskommandantur [Comando di presidio locale di Thiene] per addivenire al ritrovamento di armi e munizioni appartenenti a banditi ed ivi segnalati, veniva rinvenuta, nella campagna adiacente all'abitazione di certa Caterina Tretti, a circa un metro sotto terra, una cassetta metallica chiusa con un grosso lucchetto. Apertala veniva constatato che conteneva monete di varie epoche, in oro, argento e rame, chiuse in sacchetti numerati. Tali monete risultano di proprietà della predetta Tretti, che si trova in stato di arresto per connivenza con bande armate. Il contenuto della cassetta, diviso in due gruppi di sacchetti, veniva assegnato uno al comando della Polizia SS di Padova [le monete*

<sup>109</sup> Pierina Borriero di Pietro, da Levà di Montecchio Precalcino; donna di servizio a Casa Tretti, presente durante il rastrellamento del 12 agosto e poi imprigionata a S. Biagio con "Rina" Tretti; in Casa Tretti c'è anche una seconda donna di servizio Maria Zampieri di Giovanni, cl.13, nata a Breganze e residente a Sandrigo, nei momenti dei fatti assente dall'abitazione (R. Covolo, *Elenco detenuti politici*, cit., pag.79 - n.1149).

<sup>110</sup> Elenco beni saccheggiati in Casa Tretti: vedi APPROFONDIMENTO 3: Elenco beni saccheggiati...

<sup>111</sup> R. Covolo, *Elenco detenuti politici*, cit., pag.79 - n.1149 e 1150.

<sup>112</sup> Collezione di 380 monete d'oro di Cesare Tretti: vedi APPROFONDIMENTO 3: Elenco beni saccheggiati....

d'oro e argento] e l'altro al comando provinciale della GNR di Vicenza [le monete di bronzo]; a titolo di deposito in attesa che le autorità competenti si pronuncino sulla destinazione della collezione".<sup>113</sup>

La famiglia Tretti, accusata di "connivenza con banda armata", oltre al saccheggio di gran parte dei beni e al furto della preziosa raccolta numismatica, è cacciata da Montecchio Precalcino; la loro casa requisita e destinata ad alloggio per le truppe tedesche.

I Tretti, sono così costretti a trasferirsi a Sandrigo, in via Garibaldi, ospiti di Antonio Pozzato; ritorneranno nella loro residenza di Montecchio solo dopo la Liberazione.

Quattro dei sei partigiani catturati il 12 agosto (Maccà, i due fratelli Saccardo e Limosani), sono trasferiti il giorno stesso alla Caserma S. Michele, sede del Comando provinciale della GNR, e sottoposti a inaudite sevizie da parte del maggiore Mantegazzi. Il 21 agosto sono poi trasferiti a S. Biagio dove gli raggiungono gli altri due: Balasso e La Notte.



Vicenza - Chiesa di S. Michele ed ex Comando Provinciale dei Carabinieri Reali, oggi sede universitaria (Foto: Archivio CSSAU)

Michelangelo Giaretta, che si è dovuto presentare al Distretto Militare il 14 agosto, è subito portato a piedi e in catene per tutto il centro storico di Vicenza sino a S. Michele, dove segue la sorte dei compagni.

Gli altri nove partigiani (Buttiron, Caretta, Cozza, Dall'Osto, Dal Santo, Gnata, Grotto, Marchiorato e Saccardo), costretti a consegnarsi il 15 agosto, sono trasportati a Vicenza direttamente dal "gobbo" Dal Balcon sino alle Casermette di Porta Padova, dove sono interrogati pesantemente dal capitano Polga. Prima di sera sono caricati su un camion scoperto e, come "prede di guerra", portati a fare il giro della città sino alla caserma San Michele.

Dopo otto giorni di sevizie, il 21 agosto sono trasferiti anche loro al Carcere di S. Biagio e il 24 gli raggiunge anche Mariano Saccardo.<sup>114</sup> Il 1° settembre arriva a S. Biagio pure il compaesano Luigi Gabriele detto "Baci",<sup>115</sup> catturato su delazione del repubblicano Adamo Todeschin - Broca detto "Germano".<sup>116</sup>

<sup>113</sup> Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 1.9.44, pag. 51 (E. Franzina, "La provincia più agitata", cit., pag.120).

<sup>114</sup> R. Covolo, *Elenco detenuti politici*, cit., pag.82-83, n.1236, 1254-1260, 1280, 1332.

<sup>115</sup> Luigi Gabriele detto "Gino Baci": Vedi *Approfondimento 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento di Montecchio*.

<sup>116</sup> Adamo Todeschin - Broca detto "Germano": Vedi *Approfondimento 2: i rastrellatori e le spie nazi-fasciste*.

Il 24 agosto 1944, alle ore 04:00 del mattino, *Michelangelo Giaretta* è prelevato da S. Biagio e, assieme a una trentina di altri antifascisti, portato alla Stazione Ferroviaria di Vicenza, caricato su un carro bestiame a due piani e deportato.

Michelangelo, deportato ai lavori coatti, subisce in Germania il trattamento “speciale” riservato agli “ospiti” dello Straflager<sup>117</sup> IV di Wittemberg, sul fiume Elba in Sassonia, dove sono costretti a lavorare come schiavi nella fabbrica di gomma “Gummiwerke”,<sup>118</sup> e a subire ogni sorta di violenze da parte delle guardie. Riesce a rientrare a casa solo il 2 settembre 1945, gravemente disabilitato.<sup>119</sup>

L'8 settembre '44, *Domenico Augusto Marchiorato* viene deportato ai lavori coatti in Germania, e con il n.2099, è costretto al lavoro forzato nel Leger 12/A presso la fabbrica austriaca di acciai inox Gebr. Böhler & Co., a Kapfenberg in Stiria. Rimpatriato il 22 maggio 1945, è ricoverato presso l'Ospedale Militare di Verona; per i postumi della deportazione muore di Tbc a Montecchio Precalcino il 31 maggio 1948.



Vicenza – Le ex Carceri in Contrà San Biagio oggi

Il 17 settembre '44, *Rino Dall'Osto* e *Alessandro Dal Santo*, partono con un convoglio ferroviario per la Germania; incarcerati provvisoriamente a Peschiera, la notte del 27 novembre 1944 sono caricati su un carro bestiame e assieme a partigiani della Val D'Ossola partono per la Germania. Saranno detenuti nel Lager di Lavenau, presso Hannover, e vi rimarranno sino ai primi giorni del maggio '45, quando saranno liberati dagli anglo-americani.

Il 17 novembre '44, *Giuseppe “Bepin” Grotto*, i fratelli *Bruno* e *Giuseppe Saccardo*, *Giovanni Caretta*, *Giuseppe Limosani*, sono trasferiti dalle Carceri di S. Biagio all'ex orfanotrofio della “Misericordia”, in

<sup>117</sup> **Straflager**: lager di punizione per lavoratori coatti.

<sup>118</sup> **Gummiwerke**: Phrix-Werke / “Kurmärkische Zellwolle und Zellulose AG”, a Wittenberg in Sassonia Anh.

<sup>119</sup> PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit. pag. 334-338.

Contrà S. Francesco, sede della GNR del Lavoro.<sup>120</sup> La loro partenza per la Germania, prevista per il giorno successivo, dopo il grande bombardamento di Vicenza del 18 novembre,<sup>121</sup> è rinviata al 20. Partono da Vicenza con un convoglio di carri bestiame, ma arrivati a Peschiera, il treno è costretto a fermarsi per i continui bombardamenti e sabotaggi alle linee ferroviarie. Successivamente:

- *Giuseppe e Bruno Saccardo* vengono deportati nel Lager di Leihthberg, nei pressi di Berlino; Bruno muore il 21 aprile 1945, quando stanno lavorando allo spostamento di macerie in città e a soli due giorni dalla Liberazione; Giuseppe è liberato il 23 aprile '45 ed è a casa il 10 Luglio '45.
- *Giuseppe Grotto*, il 27 novembre 1944, separato dai compagni, è caricato a Peschiera su un carro bestiame, ma il suo convoglio è nuovamente costretto a fermarsi alla Stazione di Verona-S.Michele. Provvisoriamente incarcerato presso le caserme di Montorio, dopo alcuni giorni riesce ad evadere e a tornare a casa.
- *Giovanni Caretta e Giuseppe Limosani* restano nel lager di Peschiera, dove vengono utilizzati in vari cantieri per riparare le linee ferroviarie. *Giovanni Caretta* resta a Peschiera sino alla Liberazione, mentre *Giuseppe Limosani*, il 13 dicembre '44, è trasferito a Rovereto e addetto ai lavori di riparazione della tratta ferroviaria Rovereto-Mori-Ala e Rovereto-Calliano-Mattarello. *Giuseppe Limosani*, il 19 gennaio '45, riesce a evadere dal campo di lavoro, ma pochi giorni dopo, già giunto nell'Alto Vicentino, viene catturato da militi della X<sup>e</sup> Mas; il 22 gennaio '45, in alternativa alla fucilazione, è costretto di arruolarsi nella X<sup>e</sup> (Btg. Genio "Fulmine", Compagnia A.R, di stanza a Carrè, nell'Alto Vicentino). Il 20 febbraio '45, tenta di riprendere i contatti con i compagni di Montecchio, ma su segnalazione di "Bruna" Campagnolo, che credeva amica, viene denunciato dal "gobbo" Ludovico Dal Balcon al Comando della X<sup>e</sup> Mas. Nuovamente arrestato, è imprigionato nel carcere di Thiene per 48 giorni; 5 giorni prima della Liberazione viene rilasciato e costretto a rientrare nei ranghi della X<sup>e</sup> Mas. Alla Liberazione, trovato in divisa repubblicana, viene arrestato dai partigiani di Vicenza e imprigionato nella Caserma "Chinotto" a S. Bortolo.

Indubbiamente migliore è la sorte toccata agli altri arrestati che, pur destinati inizialmente alla deportazione in Germania, riescono grazie all'organizzazione clandestina interna al carcere (tra cui i componenti la commissione medica esaminatrice),<sup>122</sup> a rimanere a Vicenza:

- *Giuseppe "Pino" Balasso*, poco prima di essere deportato in Germania riesce ad evadere da S. Biagio anche con l'aiuto della sorella, suora nel carcere.
- *Francesco "Checheto" Macca*, è rilasciato il 14 settembre per gravi motivi di salute.
- *Mariano Saccardo*, è rilasciato il 13 novembre '44 perché accetta di arruolarsi in un reparto di "alpini neri" repubblicani, ma appena ne ha la possibilità diserta e rientra clandestinamente in paese.
- *Giuseppe Gnata, Secondo Vittorio Buttiron, Sereno Cozza, Pellegrino La Notte*, dichiarati "non idonei al lavoro in Germania", dal 20 dicembre '44 sono avviati ai lavori coatti presso i cantieri della Todt distribuiti nel territorio vicentino.

<sup>120</sup> GNR del Lavoro. Vedi *Approfondimento 4: la Guardia Nazionale Repubblicana*.

<sup>121</sup> È il bombardamento contro l'Aeroporto "Dal Molin" in cui sono utilizzate le famose bombe a spillo, studiate per distruggere a terra gli aerei, ma che causano invece centinaia di morti tra la popolazione civile vicentina, tra cui due cittadini di Montecchio: Angelo Papini e suo cugino Bernardo Parise.

<sup>122</sup> Membri dell'organizzazione clandestina interna al carcere di S. Biagio: mons. Giuseppe Sette (insegnante di Diritto al Liceo del Seminario Vescovile, cappellano del Carcere di San Biagio e segretario del Vescovo di Vicenza mons. Carlo Zinato), la madre superiora suor Demetria Strapazzon "L'angelo di S. Biagio", don Ottorino Zanon, suor Cecilia, suor Flora e suor Giovanna, le guardie carcerarie, Marcolongo, Peppino Mannai, Giovanni Pussi, Luigi Visentin, e i carcerati comuni, Marco De Togni e Leonida Panini Finotti, e altri (ASVI, CLNP, b.16 fasc. M, 1P e V, b.25 fasc. Varie 1 e 2; Al. Bassani, *Le suore della libertà*, cit., pag.115-138; N. Pozza, *Suor Demetria delle prigioni*, in *Opere complete*, Vol. II, a cura di G. Pullini e F. Bandini cit., pag.1274).

## Gli antefatti al rastrellamento

Nell'agosto del 1943, dopo la caduta del regime fascista, torna a Montecchio Precalcino dal confino a Ventotene Francesco Campagnolo "Checonia", 37 anni, operaio e militante comunista, già fuoriuscito politico in Belgio nel 1929 e dal novembre 1936 volontario "garibaldino" nelle Brigate Internazionali in Spagna.

Uomo semplice, ma con esperienza politica e militare, Francesco "Checonia" è la persona giusta per organizzare e dirigere il locale movimento partigiano: dopo l'8 settembre, con il rientro a casa di molti militari "sbandati", Francesco "Checonia" inizia a raccogliere attorno a se i primi patrioti, primo fra tutti, Livio Campagnolo, studente universitario d'idee "azioniste", e con un forte ascendente tra i giovani del paese; i fratelli Bruno e Giuseppe Saccardo, Secondo Vittorio Buttiron, Adriano Dall'Amico, Rino Dall'Osto, Giuseppe Gnata, Giuseppe Limosani e Pellegrino La Notte, due "sbandati" originari della provincia di Foggia, e commilitoni di Giovanni Tretti.

In un boschetto vicino alla scuola elementare del "Pesso", tra Villa Cita e S. Rocco, presso il "roccolo dei Tretti", "Checonia" e Livio Campagnolo organizzano una riunione cui partecipano due o tre emissari della Brigata "Mazzini" (probabilmente Rino Berton, Giuseppe Tagliapietra e Italo Mantiero), e parecchi giovani "renitenti" anche di Montecchio e Levà. Una riunione che avrebbe dovuto porre le basi per un successivo sviluppo dell'attività cospirativa coordinando i vari gruppi nati spontaneamente in zona.



Francesco Campagnolo - Checonia



4) SAN ROCCO DI MONTECCHIO PRECALCINO: ESTATE 1944  
INCONTRO TRA "SBANDATI" CON UN EMISSARIO DELLA BRIGATA MAZZINI DI  
THIENE PER ORGANIZZARE LE S.A.P. "SQUADRE AZIONE PARTIGIANE"  
IN LOCALITÀ "AL PEZZO" SOPRA SAN ROCCO

(P. Gonzato e E. Lazzarotto, *Partigiani di pianura "i territoriali"*, cit., stampa n. 4)

A metà aprile del '44, Francesco "Checonia" è però catturato dai nazi-fascisti nella Pedemontana, mentre è impegnato in contatti con altri gruppi della Resistenza: è prima portato nei sotterranei della caserma della GNR a Contrà San Michele a Vicenza, poi nella famigerata sede dell'UPI, in via Fratelli Albanese, dove viene bastonato e torturato. Dopo una lunga permanenza a S. Biagio e passando per il Lager di Bolzano, il 7 gennaio 1945, Francesco entra nel Lager di Mauthausen, in Alta Austria. È liberato quattro mesi dopo, ma non sarà più l'uomo di un tempo: vent'anni di lotte e privazioni, ma soprattutto il Lager di Mauthausen, l'hanno irrimediabilmente piegato nel fisico e nella mente.

Muore a Montecchio Precalcino il 29 dicembre 1970, a soli 64 anni.

Il 20 aprile '44, a Preara di Montecchio Precalcino, è ferito e poi lasciato morire dissanguato d'innanzi alla "casa del fascio", lo studente universitario Livio Campagnolo, 21 anni. Questo misfatto è opera della "Compagnia della Morte" della federazione fascista di Vicenza, il cui intervento è stato richiesto espressamente da Ludovico Dal Balcon, detto "il gobbo", reggente del locale fascio repubblicano e dal commissario prefettizio Giuseppe Vaccari "Bacan Tinon".

La cattura di Francesco Campagnolo "Checonia" e l'omicidio di Livio Campagnolo sono colpi duri per il movimento resistenziale di Preara. E non sono episodi addebitabili all'imprevisto, ma fanno parte di un'operazione ben più articolata e premeditata.

Da tempo infatti i nazi-fascisti e le loro spie locali sono impegnati nella raccolta di informazioni su "sbandati" e "ribelli". A tirare le fila di tutto c'è una nota e potente famiglia fascista, gli Scaroni da Mirabella di Breganze, che da qualche tempo frequentano assiduamente a Preara di Montecchio Precalcino le famiglie Tretti e Todeschini.

Gli altri componenti la cellula partigiana di Preara, reagiscono alla cattura di "Checonia" e alla morte di Livio, individuando negli Scaroni e nei Vaccari i mandanti delle spie fasciste che stanno lavorando a loro danno, aumentando gli sforzi per coordinarsi con altri gruppi, e organizzando azioni dimostrative.

Iniziano i primi sabotaggi alla linea ferroviaria Vicenza-Schio, alle linee elettriche, telegrafiche e telefoniche. Sono raccolte informazioni sui movimenti di truppe e materiali, in particolare sull'aeroporto di Rozzampia-Villaverla, la stazione radio tedesca in Bastia e i distaccamenti in Villa Cita, sulla "polveriera SAREB" e la Stazione Ferroviaria; si distribuisce materiale di propaganda.

*"Il 24 corrente (24 Luglio 1944), alle ore 5, in Montecchio Precalcino, alcuni banditi danneggiavano mediante cariche di esplosivo, la linea ferroviaria Vicenza-Schio",* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 31.7.44.<sup>123</sup>

*"Il 26 luglio u.s. (1944), alle ore 2,15, in Montecchio Precalcino, i militi di guardia al cantiere SAREB, notati alcuni individui che tentavano di entrare nel cantiere, facevano fuoco. I banditi, dopo aver risposto con raffiche di mitra, si allontanavano",* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 5.8.44.<sup>124</sup>



*Da sinistra: Casa Buttiron e la Chiesa di San Rocco a Preara di Montecchio Precalcino*

<sup>123</sup> E. Franzina, "La provincia più agitata", cit., pag.108.

<sup>124</sup> E. Franzina, "La provincia più agitata", cit., pag.114.

Nel giugno 1944, viene ospitata per alcuni giorni in casa di Vittorio Buttiron, a fianco della Chiesa di S. Rocco, la Missione militare MRS (Marino Rocco Service)<sup>125</sup> che, con il suo apparecchio radio, mantiene i contatti tra la Resistenza Veneta e Vicentina con gli Alleati e il Governo italiano in Sud-Italia.

Parte probabilmente proprio da S. Rocco il radiomessaggio n. 189, che comunica:

*“per patrioti Thiene approntato campo letto torrente Astico Lat. 45°42' Long. O°54' W monte Mario alt. segnali 4 luci rosse et una bianca lettera C come Como disposte a T atterraggio alt. Frase affermativa “la tradotta arriva” frase negativa “Lili viaggia in tradotta” alt”*.<sup>126</sup>

Quando Radio Londra, nel corso della trasmissione “Messaggi Speciali”, tra i “Messaggi per Ferruccio” che riguardano la Resistenza Veneta, trasmette la frase negativa: “Lili viaggia in tradotta”, è la conferma che la richiesta è stata accolta dagli Alleati e che bisogna prepararsi.

Quando Radio Londra, a fine giugno '44, trasmette la frase positiva “la tradotta arriva”, è l'ordine di avvertire tutte le squadre destinate alla raccolta del materiale, alla sorveglianza delle zone vicino al campo e alla predisposizione del campo stesso:

*“4 luci rosse fisse, disposte a T e una bianca ai piedi della linea più lunga della T, con questa si deve trasmettere la lettera convenzionale C dell'Alfabeto Morse (linea-punto-linea), appena fosse stato udito il rombo dell'aereo”*.

Il luogo è il letto del torrente Astico, tra Villa Capra e Contrà Maglio a Breganze, circa all'altezza degli attuali ponti della “Nuova Gasparona” e “Superstrada Pedemontana”.

Il lancio, al cui recupero partecipa anche il gruppo di Preara, riesce perfettamente e quasi tutto il materiale è ritrovato. Per motivi di sicurezza la Missione MRS si sposta poi in Contrà Gallio sulle colline di Sarcedo.<sup>127</sup>



(Foto: copia in Archivio CSSAU)



*Aviolancio Alleato ai partigiani* (Foto: copia in Archivio CSSAU)

<sup>125</sup> PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. I, scheda: 10 ottobre 1943 - arriva in Veneto la Missione del SOE-SIM “MRS” (Marini-Rocco Service) o Barograph o Baffle, in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it); Documentario in dvd, *Resistere a Montebelluna Precalcino*, cit. [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

<sup>126</sup> E. Rocco, *Missione “MRS”*, cit., pag. 138-139.

<sup>127</sup> L. Carollo, *Sarcedo, camminare sui luoghi della resistenza*, cit., pag.52-53.



Il 1° luglio, presso l'incrocio tra via Roma, via Venezia e l'allora via Marocchino (oggi via Europa Unita), tre partigiani (Michelangelo Giaretta e Sante Carolo<sup>128</sup> da Montecchio e Stefano Brusamarello da Dueville) disarmano tre SS Italiane che stanno raggiungendo il loro Comando a Villa Cabianca di Longa di Schiavon dopo una licenza. I militi, per nulla dispiaciuti, consegnando biciclette e armi, chiedono anzi di poter essere aiutati a raggiungere le montagne per entrare nella Resistenza. Vengono così nascosti per la notte presso la torre del roccolo sulla "Mota del diavolo", e il giorno seguente accompagnati sino all'Altopiano di Asiago, presso il Btg. da montagna della "Mazzini".<sup>129</sup>

La sera del 15 luglio 1944, quattro partigiani del gruppo della "Mazzini" di Levà "alta", in appoggio al gruppo di Preara, fermano in località "Bastia" il commissario prefettizio Giuseppe Vaccari "Bacan Tinon": gli requisiscono 200 mila Lire e gli intimano di dimettersi immediatamente dalla carica, pena la vita. Il Vaccari viceversa non si dimette, anzi manda la "squadraccia" del "gobbo" Dal Balcon ad eseguire un rumoroso, quanto inutile rastrellamento.

*"Il 15 corrente, alle ore 0,30, in Montecchio Precalcino, alcuni banditi armati estorcevano al commissario prefettizio del luogo denaro e oggetti vari per l'ammontare complessivo di lire 200.000, minacciandolo inoltre di gravi rappresaglie nel caso non avesse rinunciato alla sua carica", dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 31.7.44.*<sup>130</sup>

La notte del 25 luglio 1944 (1° Anniversario della caduta del fascismo), i partigiani del gruppo di Breganze della "Mazzini", d'accordo con i partigiani di Preara, assaltano la casa del commissario Vaccari, in via Molle di Preara. Malgrado i "tempi tristi", i partigiani trovano in quella casa ogni "ben di dio": denaro, alcune armi, tessuti, viveri e oggetti di valore che risultano una preziosa preda di guerra, utilissima per finanziare la Resistenza. Prima di dileguarsi i partigiani ripetono al Vaccari l'ordine di dimettersi dalla carica di "commissario prefettizio", pena la morte. Il giorno successivo il Vaccari si dimette!<sup>131</sup>



Villa Bassani-Scaroni ora Finozzi a Mirabella di Breganze  
(Foto: Archivio CSSAU)

I partigiani della "Mazzini" di Preara, sempre il 25 luglio 1944, ricambiano l'aiuto ricevuto dal gruppo di Breganze, e assaltano Villa Bassani-Scaroni a Mirabella. È la risposta dei partigiani al criminale interesse dimostrato nei loro confronti da quella famiglia, tristemente nota per le sue fanatiche posizioni nazi-fasciste, e dove tutti i suoi membri, prime fra tutti le due donne, sono votati alla repressione anti-partigiana. L'assalto ha pieno successo: è sequestrato denaro, ma soprattutto armi, un vero piccolo arsenale.<sup>132</sup>

<sup>128</sup> Sante Carolo di Giuseppe e Maria Garzaro, cl.24, da Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi nel maggio del '43, destinato a Fiume (Istria), presso il 27° Settore di Copertura della GaF, 3ª Compagnia, 1° Btg. Reclute. "Sbandato" dopo l'8 Settembre '43, riesce a tornare a casa. Richiamato alle armi dalla "Repubblica di Salò" nel gennaio '44, è costretto a presentarsi al Distretto di Vicenza; destinato al 26° Deposito Misto Provinciale, Btg. Reclute dell'Aeronautica, diserta nel marzo successivo. Entrato nella Resistenza, tra le prime azioni partecipa all'agguato alle tre SS Italiane assieme all'amico Michelangelo Giaretta e Stefano Brusamarello da Dueville. Partigiano Combattente dal marzo '44 con la Brigata "Mazzini", poi nella Brigata "Loris" come vice-comandante del Distaccamento di Montecchio. Grande ciclista, dopo la guerra diventa professionista e corre con la Wilier Triestina (W.I.L.I.E.R = W l'Italia Libera), con cui sarà la mitica "maglia nera" del Giro d'Italia (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; in ACMP, Militari, b.94; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 56 e 255; ACSSMP, Testimonianza di Sante Carolo).

<sup>129</sup> CSSAU, Testimonianze di Michelangelo Giaretta, Sante Carolo e Giovanni Bortoli Coa.

<sup>130</sup> E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.109; Documentario in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit. [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

<sup>131</sup> **Elenco beni sequestrati dai partigiani a Giuseppe Vaccari "Bacan Tinon": Biancheria e tessuti:** 7 coperte lana a due piazze; 20 asciugamani; 40 tovaglioli, 20 metri tela bianca; 50 metri seta pura; 9 metri di tessuto lana per donna; 9 metri di tessuto lana per uomo; 5 metri tessuto seta; 50 fazzoletti; **Vestituario:** 6 completi personali uomo; 6 completi personali donna; 4 completi lana donna; 4 vestiti da uomo; 4 giacche da uomo; 1 paltò uomo; 1 giacca di cuoio; 50 paia di calze assortite; 2 manicotti pelliccia di foca; **Calzature:** 2 paia stivaloni uomo; 4 paia scarpe uomo; 2 paia scarpe donna; **Veicoli:** 4 biciclette; 3 copertoni; 3 camere d'aria; 1 copertone per carrozza; **Oggetti diversi:** 1 fucile doppia canna; 1 penna stilografica d'oro; 1 astuccio da toalet in vera tartaruga; 1 macchina fotografica marca Kodak; 2 sacchi da montagna; 6 sacchi di iuta; **Provviste:** grassi, salami e vino non meglio quantificati (ASVI, Danni di guerra, b.83 fasc.5252).

<sup>132</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit.;

## La famiglia Scaroni da Mirabella di Breganze

Il capo famiglia è l'avv. Gio Batta Ludovico Scaroni, coniugato con Maria Luigia Bassani nel '20, da cui a due figli, Umberto e Maria.

La famiglia risiede a Vicenza, in via Porti 21 (Palazzo Porto Festa), ma dal maggio '44, "sfollata" a causa dei bombardamenti, va ad abitare nella sua villa di campagna a Mirabella di Breganze.

Dopo la guerra, nel maggio '46, quando anche il figlio Umberto riesce a sfuggire alla Giustizia, l'avv. Gio Batta Scaroni e tutta la famiglia riunita riparano, prima a Peschiera (Vr), e dall'agosto '47, a Desenzano sul Garda (Bs), dove nel novembre '65 l'avv. Gio Batta Ludovico Scaroni muore.

**Scaroni Gio Batta Ludovico** di Ferdinando e Bralis Maria, cl. 1890, nato a Thiene (Vicenza) e residente a Vicenza. È "Volontario universitario" nel 20° Regg. Artiglieria da Campagna, con cui partecipa alla conquista della Libia dal 31 maggio 1911 al 12 aprile 1912.

È richiamato alle armi nel 1914 con il grado di sergente, poi di sottotenente di complemento nel 3° Regg. Artiglieria da Campagna. Viene congedato nel 1919 con il grado di tenente.

Laureato in Giurisprudenza, nel primo dopoguerra inizia a esercitare la libera professione di avvocato presso il foro di Vicenza.

Nel 1925 si iscrive al Partito Nazionale Fascista (P.N.F.) ed entra nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), 42<sup>a</sup> Legione C.N. "Berica" di Vicenza, con il grado di Capo Manipolo (capitano).

Nel 1936, quando al potere come segretario federale c'è Bruno Mazzaggio e presidente della provincia è Antonio Franceschini, l'avv. Gio Batta Scaroni è nominato segretario federale amministrativo.

Pur aderendo al PNF solo dal '25, quindi dopo la "marcia su Roma", riesce ugualmente a ottenere le qualifiche di "Squadrista", "Marcia su Roma" e "Sciarpa Littorio".<sup>133</sup>

*"Allo squadrista Ettore Muti Segretario del P.N.F. ROMA  
Vicenza, 13 febbraio 1940.*

*Gli squadristi vicentini Vi fanno presente quanto segue, pronti a confermarvelo a voce se Vorreste interrogare: [...] [con] la sua mentalità di grasso borghese, [Bruno Mazzaggio, Segretario Federale di Vicenza] che rispecchia del resto il regime di vita che notoriamente conduce, ha avvilto a tal punto i valori del Fascismo vicentino tanto che nessuno, in un generale senso di sfiducia, si è curato di intervenire, quando, carpita la sua qualifica di squadrista, la dispensò ad altri del suo stampo come, ad esempio all'attuale Segretario Federale Amm. Avv. G.B. Scaroni, al malversatore Gr. uff. Antonio Franceschini, al miliardario Co. Marzotto (iscritto al Partito dal 1926) ecc."*<sup>134</sup>

Pur richiamato alle armi nel '40, in previsione della "coltellata alla schiena" alla Francia,<sup>135</sup> riesce a farsi esonerare dal prestare servizio nell'Esercito e riesce a farsi collocare in congedo anticipato; viceversa continua a militare nella riserva della Milizia, dove è promosso al grado di "Seniore" (maggiore); nel contempo ricopre anche l'incarico di vice podestà di Vicenza, sino alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943.<sup>136</sup>

Dopo avere, come ci ricorda il figlio nel suo memoriale, "[...] onestamente e coerentemente servito l'Idea senza richiedere alcun compenso personale",<sup>137</sup> (sic!) ottiene dal "regime" un possedimento agricolo in Libia, "[...] una fertile azienda agricola in piena produzione, meta abituale di visite di personaggi importanti, ospiti del Governatore



avv. Gio Batta Scaroni  
(Foto tessera: in Archivio CSSAU)

<sup>133</sup> La qualifica di "squadrista" dovrebbe essere riconosciuta solo a colui che ha fatto parte delle Squadre d'Azione del partito fascista prima della Marcia su Roma. L'esaltazione dello "spirito squadristico" avviene nel 1939 quando le camicie nere della prima ora sono premiate con riconoscimenti quali il "Diploma di squadrista", il "Brevetto della Marcia su Roma", l'"Onorificenza della Sciarpa Littorio", e soprattutto con sussidi monetari e privilegi nelle assunzioni pubbliche.

<sup>134</sup> ACS, Situazione Province, PNF, b.28.

<sup>135</sup> "Oggi, 10 giugno 1940, la mano che teneva il pugnale lo ha calato nella schiena del vicino" (Franklin Delano Roosevelt). La battaglia delle Alpi Occidentali venne combattuta dal 10 giugno '40 fra l'Italia, entrata in guerra al fianco della Germania, e la Francia. Ebbe termine, dopo limitati guadagni territoriali ed un sostanziale fallimento strategico italiano, il 25 giugno '40, dopo l'armistizio firmato dalla Francia con le potenze dell'Asse.

<sup>136</sup> ASVI, CAS, b. 22, fasc. 1335-Scaroni Gio Batta, Nota della Questura di Vicenza. F.to dott. L. Follieri.

<sup>137</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 19.

della «quarta sponda»<sup>138</sup>, che rimane di loro proprietà anche dopo la guerra, sino al luglio '70, quando sarà espropriato dal colonnello Gheddafi.

È nominato anche nel Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Vicenza, carica che conserva sino alla Liberazione.<sup>139</sup>

Dopo l'8 settembre '43, è tra i fondatori a Vicenza e a Breganze del Partito Fascista Repubblicano (PFR); è l'uomo di fiducia degli industriali vicentini che avevano accolto con riserva i progetti di "socializzazione" e di "parlamentarismo in fabbrica" della RSI;<sup>140</sup> viene nominato, prima direttore dei servizi assistenziali facenti capo alla federazione repubblicana vicentina, e poi, il 26 novembre '43, vice commissario prefettizio del Comune di Vicenza, assieme a Giorgio Marchesini, carica che terrà sino al 12 dicembre '44. Non lo si può certo definire un "capo popolo", ma un "[...] diligente e appassionato esecutore di ordini. Molto ambizioso, cercava che quanto richiesto, specie dai tedeschi, fosse presto eseguito [...]".<sup>141</sup>

Nell'estate del '44, quando "La struttura politico-militare del partito si trasforma in organismo di tipo militare...", aderisce con la figlia Maria alla 22<sup>a</sup> Brigata Nera "Faggion" di Vicenza:

"...Nelle riunioni fasciste prendeva parola per incitare le camice nere ad atti di violenza contro gli antifascisti. La sua parola influiva molto quando venivano decisi i rastrellamenti contro i partigiani della nostra provincia."<sup>142</sup>

Il 12 dicembre del '44, lascia la carica di vice commissario prefettizio di Vicenza per dedicarsi a tempo pieno all'incarico di componente il Tribunale Speciale Provinciale, assieme al maggiore Giovanni avv. Cavalcaselle.<sup>143</sup>

Sul reale ruolo di "gerarca fascista" svolto dal padre, nel suo memoriale il figlio Umberto tenta di minimizzare, se non di negare:

"[...] [Gio Batta Scaroni] *Avvocato libero professionista a Vicenza, veniva chiamato a ricoprire vari incarichi onorifici nelle amministrazioni cittadine [...]*";

"[...] [mio padre] *in tutto il periodo della R.S.I. non ebbe alcuna responsabilità politica e tanto meno militare, ma qualcuno interessatamente, aveva sparso la voce che, quale "giudice di tribunale speciale" (!), avesse emesso la sentenza di condanna a morte per alcuni partigiani. Nulla di più falso, dato che mio padre per tutti quei mesi, sia d'estate che d'inverno, aveva fatto vita di campagna alla "Mirabella"; [...]*"<sup>144</sup>

Sta di fatto che, oltre all'ampia documentazione probatoria esistente, è il figlio stesso che si contraddice, quando nel suo memoriale afferma:

"[...] *Mio padre, avvocato, raggiungeva spesso lo studio in città anche nei mesi estivi, servendosi del trenino di Bassano del Grappa che transitava per Sandrigo, [...], ove lo portavo di buon mattino col calessino di casa e tornavo a prenderlo, la sera, alle 19 e quindici, l'ora d'arrivo del trenino*"<sup>145</sup>;

"... [luglio 1944] *Quasi ogni sera, in quell'estate, quando i "legionari" che non erano di guardia andavano in "libera uscita", io raggiungevo la città [da Bertesina, sede della Compagnia GGL-GNR] in bicicletta ove, nella nostra abitazione di via Porti, trovavo mio padre in attesa di prendere il trenino per tornare alla Mirabella, dopo aver trascorso la giornata nel suo studio professionale.*"<sup>146</sup>

Per quanto riguarda invece le accuse, e non solo di collaborazionismo, di cui la famiglia Scaroni è stata accusata nel dopo-guerra, prima di approfondirli successivamente, gli anticipiamo sinteticamente proprio per rilevare il ruolo non secondario avuto del capo famiglia:

- "condotta politica del tutto favorevole al tedesco invasore e alla causa nazi-fascista";
- "ha favorito almeno cinque rastrellamenti (nel luglio '44, a Breganze, in Contrà Bugetti, presso l'abitazione di Pigato Bortolo, dove si rischiò la cattura dell'intero Comando della Divisione Garibaldina "Ateo Garemi"; il 12 agosto '44, il rastrellamento di Montecchio Precalcino, e sempre nell'agosto, il tentativo di cattura del comandante partigiano e medico di Breganze, dott. Luigi Zoso, a cui in ottobre sarà anche saccheggiata e incendiata la Villa; il

<sup>138</sup> Ivi, pag. 22.

<sup>139</sup> ASVI, CLNP, b. 1, fasc. Informazioni, Segnalazioni Uff. I, 8.6.45 – Consiglio di Amministrazione Banca Popolare di Vicenza.

<sup>140</sup> "Il Popolo Vicentino" del 25.1.44 e 4.2.44, articolo di A. Dal Prà, *La socializzazione delle aziende*.

<sup>141</sup> ASVI, CAS, b. 22, fasc. 1335-Scaroni Gio Batta, Nota della Questura di Vicenza. F.to dott. L. Follieri.

<sup>142</sup> ASVI, CLNP, b. 9, fasc. 2, Segnalazione Uff. "I" al CLNP del 31.12.45; in b. 16, fasc. S, Informazioni CLNP a Municipio Vicenza. 4.1.46.

<sup>143</sup> ASVI, CAS, b. 26, fasc. 1810.

<sup>144</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 199.

<sup>145</sup> Ivi, pag. 15.

<sup>146</sup> Ivi, pag. 75.

- 31 ottobre '44, a Maragnole, dove furono fucilati cinque patrioti; nel novembre '44, a Breganze, con l'arresto di Rino Rossi "Fulmine", Comandante del Btg. "Marchioreto" – Brigata "Mameli" della Divisione "Garemi");
- "cattura e tortura di un Patriota, poi consegnato ai tedeschi che lo fucilano a Marano Vicentino";
  - "richiede ed ottiene un corpo di guardia, prima tedesco, poi repubblicano a presidio della propria Villa in Mirabella, a difesa da rappresaglie partigiane";<sup>147</sup>
  - "ospita in Villa il prof. Enrico Moneta, noto fascista estremista e criminale e la sua famiglia, dal settembre '44 al febbraio '45";
  - "ospita prima il Comando e poi alti ufficiali della "X Mas", come il vice comandante della divisione, capitano di corvetta Rodolfo Scarelli, i loro famigliari e sottoposti";
  - "ospita e nasconde nei giorni della Liberazione un ufficiale e tre militi italiani della Flak (unità tedesca utilizzata soprattutto nei rastrellamenti)";
  - "ottiene illegalmente quattro "Carte d'Identità" in bianco, firmate e timbrate regolarmente dal Comune di Dueville, e con le relative fotografie di tutti i membri della famiglia".<sup>148</sup>

Un esempio tra i tanti di collaborazionismo? Umberto Scaroni nel suo libro di memorie, afferma: *"A Breganze, [...] non esisteva allora [luglio '44] alcun presidio militare; nella vecchia caserma dei Carabinieri aveva in quei giorni preso alloggio uno speciale reparto tedesco, i cui soldati [...], erano tutti laureati, particolarmente colti e poliglotti. ... Alcuni di loro, venuti a conoscenza di quanto accaduto alla "Mirabella", vennero alla villa [...]. Avendo saputo che io dovevo rientrare in città per riprendere servizio nel mio reparto, si offrirono spontaneamente di fare dei turni di guardia notturna alla villa, cosa che i miei accettarono di buon grado, ricambiando il favore con un invito a cena. ... Venne così a nascere un rapporto di buona amicizia tra quei soldati e la mia famiglia, rapporto che si estese anche ad altre famiglie amiche del paese, che si adoperarono per realizzare varie iniziative culturali, quali un corso di perfezionamento sulla lingua e la cultura italiana, affidato a mia sorella, e diversi concerti musicali ai quali la popolazione locale era sempre invitata. Ciò avvenne in autunno, finché lo speciale reparto tedesco fu di stanza a Breganze, e questo fu, in pratica, l'unico rapporto di "collaborazione" con il "tedesco invasore" che la mia famiglia tenne a quel tempo. Ma sarebbe bastato per determinare il duro giudizio dei «liberatori»!"*

Secondo Umberto Scaroni, Breganze sarebbe l'unico paese dell'Italia occupata, dove non c'è, a quasi un anno dall'occupazione tedesca dell'Italia, un presidio germanico, ma solo un casuale accasermamento di nobili cavalieri teutonici colti e poliglotti; un luogo da favola dove a nobiltà d'animo, si rispondeva con scambi culturali; dove aristocratici guerrieri laureati difendevano donne ed anziani indifesi, che ricambiavano con inviti a cena, incontri di studio e concerti musicali, *"...ai quali la popolazione locale era sempre invitata."*

Per minimizzare la presenza tedesca in Villa, Umberto Scaroni afferma che furono garantiti solo *"turni di guardia notturna alla villa"*, *"[...] un presidio tedesco di difesa notturna formato da due soldati, [...]".* Sta di fatto che è sempre Umberto Scaroni ad affermare poi l'esatto contrario, come quando parla della presenza in Villa di un corpo di guardia tedesco la mattina del rastrellamento di Montecchio Precalcino (agosto 1944):

*"[...] Per chiarire l'equivoco, pensai di raggiungere con l'autocarro la Mirabella, attraversando l'Astico a guado all'altezza delle "quattro strade", per richiedere l'intervento chiarificatore dei nostri amici tedeschi. Pussich, che era di guardia alla villa, si mise infatti immediatamente a mia disposizione, e passando per il Comando di Breganze per avvertire il capitano Ditzzenbach, mi seguì a Montecchio. [...]"*

Oppure quanto la stessa sig.ra Scaroni, nella sua deposizione del 27 maggio '45, ammette che: *"Nella mia villa di campagna, nella quale risiedo, si installò una guardia tedesca per salvaguardare le nostre vite e questo per una durata di quaranta giorni. [...] In seguito si installò nella mia villa il Comando della X Mas e durante la ritirata dell'esercito tedesco un reparto tedesco."*<sup>149</sup>

A ulteriore conferma della presenza tedesca a Villa Scaroni, ci sono varie testimonianze come ad esempio quelle sulla cattura di Gaetano Garzaro<sup>150</sup> da Montecchio Precalcino, poi deportato, che: *"...si*

<sup>147</sup> ASVI, CAS, b.14, fasc. 875 e b.19, fasc. 1151-Bassani Luigia; U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 77-78; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag. 346.

<sup>148</sup> CSSAU, b. 4-Famiglia Scaroni.

<sup>149</sup> ASVI, CAS, b.19, fasc. 1151-Bassani Luigia.

<sup>150</sup> **Gaetano Garzaro**. Vedi Approfondimento 2:

trova con altri coetanei nei pressi dell'Osteria "dalla Maculana", a Mirabella, quando una pattuglia tedesca, proveniente da Villa Scaroni, li individua e arresta. [...]".

Un'altra interessante testimonianza è rilasciata dalla sig.ra Candida Montagna:<sup>151</sup>

"[...] nella tarda sera del giorno in cui venne perquisita la casa Bonotto [Giuseppe Bonotto di Pietro, via Bragetti] [...] verso le 20,30 una macchina tedesca entrava in villa Scaroni. Alle 23 circa, una nuova macchina arrivava. Poco dopo, entrambe le macchine partivano dalla villa in direzione S. Valentino".<sup>152</sup>

Alla Liberazione, il 29 Aprile '45, l'avv. Gio Batta Scaroni viene arrestato dai partigiani presso la sua Villa di Mirabella, dapprima è portato in giro "alla gogna" per tutto il paese, poi consegnato agli Americani a Sandrigo. Portato a Vicenza viene rinchiuso a Palazzo Bonin con altri prigionieri fascisti e tedeschi. Il 1° Maggio '45 è trasferito dagli Americani al campo di prigionia di Modena e in seguito in quello di San Rossore (Pisa), da dove è definitivamente trasferito al campo di Coltano (Pi).<sup>153</sup>

Dopo quattro mesi, a fine agosto '45, è consegnato dagli Alleati alla Magistratura italiana ed è incarcerato a S. Biagio per altri due mesi; a fine ottobre viene scarcerato, e il 20 dicembre '45, il Procuratore Generale del Regno dott. D'Avanzo, emette il Provvedimento di Archiviazione per ogni addebito a suo carico.<sup>154</sup>

Ciò nonostante, la Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia a carico dei fascisti, lo considera "elemento fascista politicamente pericoloso",<sup>155</sup> e lo espelle, con divieto di rientro, dal territorio della Provincia di Vicenza. Lo Scaroni, dalla fine ottobre '45 va a risiedere a Padova, presso le sorelle Stievano, cugine della moglie, e dal maggio '46 si ricongiunge con tutta la famiglia a Peschiera sul Garda (Vr).

Malgrado le accuse, grazie a ampie connivenze, diffamando testimoni e accusatori, al fine di screditarli, intimidirli psicologicamente e materialmente,<sup>156</sup> l'avv. Gian Battista Scaroni e famiglia, riescono in breve tempo ad ottenere le assoluzioni e le archiviazioni di tutti i procedimenti a loro carico.

**Maria Luigia Bassani in Scaroni** di Umberto e Saccardi Carolina, cl.1896, nata a Sarcedo e residente a Vicenza; coniugata con l'avv. Gio Batta Scaroni, casalinga. Da Desenzano sul Garda, nell'agosto 1988, con il figlio Umberto si trasferiscono a Ponteranica (Bg), dove muore nel febbraio 1989.

<sup>151</sup> **Candida Montagna** in Novello di Giuseppe e Giuseppina Marangonzin, cl.1879, nata e residente a Breganze, via Mirabella, 27, proprio di fronte a Villa Scaroni.

<sup>152</sup> ASVI, CAS, b. 19, fasc. 1151-Bassani Luigia.

<sup>153</sup> **"Fascist criminal camp" – Campi per prigionieri di guerra fascisti.** Dopo l'8 settembre '43, gli eserciti Alleati che risalgono lungo la penisola italiana catturano numerosi prigionieri appartenenti alle truppe naziste e alla "Repubblica di Salò". Nelle zone liberate dell'Italia, gli anglo-americani allestiscono diversi campi di prigionia. Le strutture da adibire a campo spesso sono ricavate dal riadattamento di edifici già esistenti, come ex caserme, fabbriche, ex campi nazi-fascisti, oppure costruiti con attendamenti e baraccamenti di fortuna, come nei più noti casi dei campi di **Coltrano** (Pi) e di S. Andrea di Taranto, denominato campo "S". Oltre ai prigionieri della RSI, in questi campi sono reclusi ex appartenenti alle forze armate tedesche ed una speciale categoria di carcerati denominata "Balking" - "recalcitranti". Questa comprendeva tutti coloro che hanno appartenuto a formazioni di SS e Polizia nazista (in maggioranza altoatesini bilingue), componenti delle BN, della Legione "Muti", della Xª Mas, del Regg. paracadutisti "Folgore", ed altri giovanissimi che hanno militato nelle formazioni repubblicane. Subito dopo la fine del conflitto, la gestione e la dimensione organizzativa dei campi per prigionieri di guerra risulta piuttosto confusa e approssimativa, a causa della notevole quantità di "displaced persons" - "sfollati" dei quali urgeva una sistemazione. In alcune strutture, quali i campi di San Rossore e Miramare (Ri), insieme ai repubblicani sono imprigionati altoatesini e tedeschi. Nelle baracche di Fossoli di Carpi convivono criminali di guerra ed ex deportati italiani reduci dai lager nazisti. Mentre i campi di Miramare e Riccione sono destinati prevalentemente a prigionieri nazisti, molti dei prigionieri italiani provenienti dalle colonie francesi di Algeria e Tunisia vengono trasferiti nelle strutture di Afragola (Na) e Padula (Sa). I civili italiani sospettati di spionaggio o di attività ostili alle forze Alleate sono, invece, reclusi nel campo di Collescipoli (Tr), denominato campo "R". Alle donne accusate di aver militato nelle formazioni della RSI o di aver collaborato con i nazisti, è destinato il campo di Scandicci, ed in seguito di Caselline, entrambi situati in provincia di Firenze. La maggior parte delle strutture ha una capienza di alcune migliaia di persone, anche se il numero di prigionieri presenti subisce continue variazioni a causa dei rimpatri, dei trasferimenti, ma soprattutto dalle liberazioni, che dai primi mesi del 1946 fino alla fine dello stesso anno si susseguono fino alla definitiva dismissione dei campi. Gli ultimi ad essere chiusi sono quelli di Collescipoli e Laterina (Ar), nei quali sono stati reclusi i fascisti ritenuti "non liberabili" a causa dei crimini commessi durante la guerra. La liberazione della gran parte dei prigionieri repubblicani e dei collaborazionisti italiani avviene tra la fine del '45 ed i primi mesi del '46, favorita dal passaggio della gestione dei campi dagli Alleati alle autorità italiane. Il campo di **Coltrano**, che ha ospitato più di 32.000 persone, risulta il più grande campo per prigionieri della RSI attivato in Italia dagli Alleati, oltre che la struttura in cui le condizioni di vita risultano più precarie a causa del sovraffollamento e delle carenze igieniche. Gli edifici che hanno ospitato i prigionieri tedeschi rimangono sotto la direzione Alleata fino al loro definitivo scioglimento, avvenuto tra l'estate e l'autunno del 1946. Il campo di Miramare, in particolare, è l'ultimo ad essere smantellato dagli Alleati. È da questi luoghi, va sottolineato, che molti criminali di guerra, e tra essi lo stesso Erich Priebeke, sono riusciti ad ottenere documenti e protezioni per poi rifugiarsi nei Paesi dell'America Latina (V. De Marco, *Il "Campo di S. Andrea" presso Taranto*, cit., pag.145-168; G. Tanti, *Il dopoguerra: il campo di concentramento di Coltrano*, cit.; P. Ciabattini, *Coltrano 1945*, cit.).

<sup>154</sup> ASVI, CAS, b. 22, fasc. 1335-Scaroni Gio Batta, Provvedimento di Archiviazione del 20.12.45.

<sup>155</sup> ASVI, CAS, b. 22, fasc. 1335-Scaroni Gio Batta, Denuncia della Questura di Vicenza del 3 ottobre '45; ASVI, CLNP, b. 11, Questore a CLNP, 7.5.46.

<sup>156</sup> ASVI, CAS, b. 19, fasc. 1151-Bassani Luigia; U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 168-169.

La figlia **Maria Scaroni** di Gio Batta e Maria Luigia Bassani, cl.22, nata a Breganze, residente a Vicenza. Studentessa universitaria, laureanda in lettere; sposa Carlo Mosca a Desenzano sul Garda nel '48, e rientra a Vicenza, dove dal '49 ai primi anni '80, insegna a generazioni di giovani vicentini. (sic!); muore nel giugno 1987 a Vicenza.

Maria Scaroni e la madre, dopo l'8 settembre 1943 si iscrivono al Partito Fascista Repubblicano (PFR). Nell'estate del '44, Maria entra a far parte del Servizio Ausiliario Femminile della Brigata Nera "Faggion" di Vicenza e nel contempo insegna presso l'Associazione Culturale Italo-tedesca di Breganze, e come tutte le ragazze di "buona famiglia", è infermiera volontaria della Croce Rossa, dove presta giuramento per la RSI.<sup>157</sup>



*Maria Luigia Bassani in Scaroni*  
(Foto tessera: Archivio CSSAU)



*Maggio 1944: Velo d'Astico – Campo Dux “Fiamme Bianche”*  
*Da sinistra: una cugina, Maria e Umberto Scaroni e Maria Luigia Bassani*  
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

La famiglia Scaroni, e in particolar modo le due donne, è in stretti rapporti d'amicizia e di frequentazione con il podestà di Breganze Lorenzo Battistello,<sup>158</sup> con il segretario del fascio e capo della locale Squadra d'Azione Francesco Corradini,<sup>159</sup> e con il presidente della Società Italo-tedesca, il prof. Luigi Dal Santo,<sup>160</sup> noto conferenziere fascista ed insegnante al liceo "Pigafetta" di Vicenza.

Alla Liberazione, il 29 Aprile 1945, i partigiani del Btg. "Marchioretto" della Brigata Garibaldina "Mameli", occupano Villa Scaroni,<sup>161</sup> e arrestano, oltre al padre, anche la madre e la figlia. Mentre il

<sup>157</sup> ASVI, CAS, b.3 fasc.229; ASVI, CLNP, b.14 fasc.4.

<sup>158</sup> **Lorenzo Battistello** di Antonio Pio e Maddalena Lobba, cl.02, nato e residente a Breganze. Iscritto al PFR, aderente alla locale Sq. d'Azione-BN "Ettore Muti" e podestà del Comune di Breganze. Partecipa al rastrellamento del Grappa e si dichiara disponibile a "mimetizzarsi", cioè ad entrare in clandestinità in caso di ritirata nazi-fascista. Dalla relazione dei Carabinieri di Breganze alla Procura Generale di Vicenza: "Lo stesso, in stretta collaborazione col Corradini segretario del fascio e della fam. Scaroni, ha svolto la sua attività al completo asservimento dei nazifascisti, di cui egli era grande e convinto sostenitore. Il Battistello viene accusato dalla voce unanime della popolazione di aver guidato i tedeschi in azioni di rastrellamento nelle zone del Comune di Breganze ed alla conseguente cattura di partigiani e renitenti, all'incendio della villa del dr. Zoso da Breganze. Durante la sua permanenza in carica, venne perpetrato l'eccidio di Maragnole da parte della BN e il predetto pur non avendo preso parte, è accusato di aver dato indicazioni dei giovani da arrestare. Fascista convinto fin dalla prima ora ed a continuo contatto col comandante tedesco della piazza di Breganze. Di tutti i fatti avvenuti nel Comune di Breganze, ai danni dei renitenti alla leva e dei patrioti, il Battistello viene incolpato dalla voce pubblica, quale mandatario di dette azioni delittuose". Arrestato dopo la Liberazione, viene incriminato dalla CAS di Vicenza, ma nei primi mesi del '46 è già rimesso in libertà grazie ad amnistia. Il 22 gennaio del '46 la sua abitazione, quella del cognato Chiarino Battistin e quella di Gio Batta Gobbo, sono fatte segno di un attentato dinamitardo: "... il 30 aprile, alle ore 2,30, in Breganze, ignoti fecero scoppiare un ordigno esplosivo nel foro di scarico del lavandino della casa del podestà, Lorenzo Battistello, provocando soltanto lievi danni al fabbricato" (ASVI, CLNP, b.11 fasc.3 e 34, b.15 fasc.2 e 7 ed Elenco persone rilasciate; *Il Giornale di Vicenza* del 24.1.46; *Il Nuovo Adige* del 24.1.46).

<sup>159</sup> **Francesco Corradini** di Egidio e Margherita Moretto, cl.1899, nato a Sarcedo, residente a Breganze; commissario del "fascio" locale, capo della Squadra d'Azione-BN "Ettore Muti" e disponibile a "mimetizzarsi", cioè ad entrare in clandestinità in caso di ritirata nazi-fascista. Dalla relazione dei Carabinieri di Breganze alla Procura Generale di Vicenza: "Squadrista "marciasuroma", dopo l'8 settembre '43 è tra i fondatori ed organizzatori del fascio repubblicano di Breganze...ha sempre svolto intensa attività di completo asservimento dei nazi-fascisti. Ha partecipato al noto rastrellamento del Grappa, quale comandante di una squadra di militi di Breganze. Si è prestato quindi come guida ad un rastrellamento nelle colline di Breganze da parte di reparti tedeschi, durante il quale vennero catturati alcuni partigiani. Dalla voce pubblica e da quanto risulta il Corradini, coadunato dall'ex Podestà Battistello Lorenzo, è incolpato, quale mandatario di un servizio di rastrellamento, eseguito nella frazione di Maragnole di Breganze, rastrellamento che portò alla cattura di n. 18 giovani, cinque dei quali furono fucilati dai brigatisti di Marostica, sulla Piazza di Mason Vicentino. Allo stesso viene anche attribuita la responsabilità, circa l'incendio della Villa Zoso, allora noto comandante dei partigiani. Il Corradini è notoriamente conosciuto in Breganze, come elemento disonesto, approfittando della sua carica, ai danni della popolazione civile" (ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, 34, b.15 fasc.7, b.25 fasc.9; CSSAU, b.2 fasc. Sperotto G.).

<sup>160</sup> ASVI, CLNP, b.14, fasc.6.

<sup>161</sup> U. Scaroni, cit., "Soldato dell'Onore", cit., pag.137-138, 151, 173.

padre è consegnato agli Americani a Sandrigo quale alto gerarca repubblicano, le due donne sono trattenute presso la loro Villa, in attesa del trasferimento alle carceri di Vicenza.

Il 22 maggio 1945, Maria Scaroni è la prima delle due donne a essere tradotta presso la Caserma "Sasso" in Contrà San Rocco a Vicenza, dove è incarcerata con un nutrito gruppo di altre repubblicane.<sup>162</sup>



Vicenza – Caserma “M. Sasso” in Contrà Santa Maria Nova oggi (Foto: Archivio CSSAU)

Il 30 maggio 1945, in contemporanea con lo scioglimento della “Polizia partigiana” e della chiusura del Comando partigiano a Villa Scaroni, anche Maria Luigia Bassani, segue la figlia in carcere a Vicenza.<sup>163</sup>

Alla Caserma “Sasso”, dove dal 28 maggio 1945 è detenuto anche il figlio Umberto,<sup>164</sup> viene riunita quasi tutta la famiglia; manca solo il padre, “ospite” del “*Fascist criminal camp*” Alleato di Coltrano (Pi).

Gli Scaroni, malgrado la detenzione, non perdono comunque tempo e iniziano subito a organizzare le loro contromosse, infatti:

- “spariscono” dalla Questura e dalla Caserma “Sasso”, sede della Polizia partigiana, gran parte dei documenti e delle deposizioni raccolte dal CLN di Breganze e Carabinieri a carico della famiglia Scaroni;
- organizzano ben orchestrate campagne diffamatorie e creano un clima intimidatorio nei confronti di chi gli accusa; le loro vittime, spesso diventavano accusati e finiscono anche in galera.

È chiaro che gli Scaroni possono contare oltre che sull'appoggio dell'ambiente sociale e politico di appartenenza, anche sull'aiuto di infiltrati in Questura e all'interno della Caserma “Sasso”:<sup>165</sup>

<sup>162</sup> Elenco delle 31 prigioniere detenute alla Caserma "Sasso" il 28 Giugno 1945: Bassani in Scaroni Luigia Maria, Baù Clara, Baù Maria, Bordin Rosetta, Busolini Ero, Bussi Fiamma, Casarotto Luisa, Cenghialta Celide, Cenghialta Cesarina, Chiappini Tatiana, Chilesse Bertilla, Formaggio Matilde, Gaspari Luisa, Guarnieri Luisa, Dalla Corte Elisa, Menoncin Gina, Motta Elda, Pelegatti Mara, Pierazzoli Maria Lucia, Poletto Elena, Righetto Frida, Sardiello Renata, Sartorato Santa, Scaroni Maria, Sperotto Maria, Scarpa Jolanda, Torelli Adriana, Valente Leonilda, Veronese Ines, Vivaldi Maria, Zenere Marcella. (U. Scaroni, *"Soldato dell'Onore"*, cit., pag.141, nota2).

<sup>163</sup> ASVI, CAS, b.14, fasc.875, Questura di Vicenza, Uff. Politico – Ordine di traduzione del 29.5.45.

<sup>164</sup> ASVI, CLNP, b.15, fasc.2 – Pratiche politiche, Elenco detenuti presenti Caserma Sasso il 25.6.45.

<sup>165</sup> ASVI, CAS, b.14, fasc.875 - Lettera accompagnatoria del Comando Btg. “Marchioretto” a Comando Caserma “Sasso”, 30.5.45; b.19, fasc.1151-Bassani Luigia, Deposizioni varie del maggio '45 e Denuncia del Comando Btg. “Marchioretto” al Procuratore del Regno, 12.7.45; ASVI, CAS, b.3, fasc.229-Scaroni Maria, CCRR Breganze a Procura Generale del 22.8.45; CSSAU, b.2, fasc. De Marchi Eleonoro, Dichiarazione.

- la testimonianza di Eleonoro De Marchi, parla di un esponente del CLNP di Vicenza invaghitosi di Maria Scaroni, che riesce ad aiutare lei e famiglia;
- il Questore Luigi Follieri, avvallando la versione "taroccata" degli Scaroni di essere stati vittime di un'estorsione, delegittima di fatto la denuncia presentata contro Umberto Scaroni sul rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto '44; a tal proposito si rileva che dopo la Liberazione, il dott. Follieri ha iniziato a svincolarsi dalle indicazioni del CLNP, tanto che ne viene pretesa la sostituzione, richiesta che incontra però la decisa opposizione del Comando Alleato;
- i Carabinieri di Breganze, segnalano la scomparsa delle informazioni da loro raccolte su Maria Scaroni: l'informativa richiesta dalla Questura il 23.07.45, puntualmente trasmessa il 30.07.45, deve essere ritrasmessa alla CAS di Vicenza con procedura segretata il 22.08.45;
- sempre in Questura sparisce il "*pugnale imbrattato di sangue*", ritrovato dai partigiani in Villa Scaroni a Mirabella e che, come ben testimoniano i Carabinieri di Breganze, "[...] venne trasmesso a suo tempo alla Questura di Vicenza con le relative denunce a suo carico, [...]".

Tra le campagne diffamatorie e intimidatorie orchestrate della famiglia Scaroni, ci sono anche iniziative legali:<sup>166</sup>

- Il 15 agosto '45, l'avvocato della Sig.ra Scaroni presenta una denuncia "[...] al Tribunale Penale di Vicenza con le accuse di «invasione, saccheggi, rapine e danneggiamenti» a carico di Rossi Rino (Palauro) detto «Fulmine» (comandante del Battaglione "Marchioreto" della Brigata Mameli); Stefani Antonio (vice comandante e Commissario politico del Battaglione); Berton Guido (aiutante di Stefani che aveva indossato l'uniforme di Capitano dell'Esercito di mio padre); Conte Flavio, Pigato Bortolo, Novello Maddalena (componente e «staffetta» del battaglione)". Unici testimoni d'accusa sono la cognata Lina Scaroni e il fittavolo Luigi Belligio. Le indagini contro i partigiani del Btg. "Marchioreto" di Breganze sono subito avviate, ma non hanno l'esito sperato dagli Scaroni e le accuse demolite.
- Il 15 settembre '45, la sig.ra Scaroni ci riprova, e denuncia per estorsione i tre accusatori del figlio quale organizzatore del rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto '44. Anche questa volta numerosi e qualificati i testimoni (sic!): l'amica, "Giannina" Siragna, uno degli informatori che permise il rastrellamento stesso, e il proprio legale di fiducia, l'avv. Luigi Mozzi, che per l'occasione s'inventa anche altri due fantomatici testimoni di cui non si avrà mai più riscontro. Il 4 ottobre '45, il Questore dott. Luigi Follieri fa arrestare Caretta, Saccardo, Buttiron da Preara, ma anche in questo caso le accuse crollano e i tre partigiani vengono rilasciati: "E' infatti risultato che essi nulla hanno avuto dalla Bassani e hanno sempre sostenuto che loro intenzione era non di ricattare ma bensì di avere prova della responsabilità di altra persona in materia di collaborazionismo".

Malgrado ciò, il 21 marzo '46, nel processo istruttorio d'appello, il PM di Venezia utilizza le accuse infondate formulate contro i partigiani di Preara e di Breganze, per far prosciogliere e scarcerare Umberto Scaroni. (sic!)

Questi sono solo alcuni esempi della controffensiva che permetterà agli Scaroni di non pagare per le loro colpe. Ci riusciranno grazie alle varie leggi del nuovo Stato Italiano, non ultima "*l'Amnistia Togliatti*", ma anche utilizzando la loro posizione economico-sociale, gli agganci con le accondiscendenti e non "epurate" gerarchie ecclesiali, della polizia e della magistratura, e usufruendo di un'eccezionale macchina legale, logistica e finanziaria, garantita loro dall'organizzazione fascista clandestina "di soccorso".

Maria Luigia Bassani Scaroni, viene scarcerata in modo estremamente celere e anomalo già il 9 luglio '45.<sup>167</sup> Ma il quadro si fa ancor più sconcertante quando il Procuratore Generale del Regno si ricrede, e in data 18 luglio, cinque giorni dopo la strana scarcerazione, emette un nuovo "*mandato di cattura*", che però non sarà mai eseguito, anche se la sig.ra Scaroni è facilmente rintracciabile, e infatti:

<sup>166</sup> ASVI, CAS, b.14, fasc.875, Segnalazioni di stazioni CCRR e CLN locali; ASVI, CAS, b.14, fasc.875, Denuncia di Maria Luigia Bassani Scaroni al Procuratore del Regno, 27.6.45 e Denuncia del 15.8.45; ASVI, CAS, b.19, fasc.1151-Bassani Luigia, Interrogatorio di Maria Luigia Bassani Scaroni da parte del Procuratore del Regno, 2.7.45; *Il Giornale di Vicenza* del 9 e 19.10.45; U. Scaroni, "*Soldato dell'Onore*", cit., pag. 167.

<sup>167</sup> ASVI, CAS, b.3, fasc.229-Scaroni Maria, Ordinanza di scarcerazione del 9.7.45; b.19, fasc.1151-Bassani Luigia, Reperto di scarcerazione del 13.7.45.



- il 21 agosto '45, ottiene dal CLN Provinciale l'autorizzazione a recarsi al Campo di concentramento di Coltrano (Pi) per far visita al marito ivi detenuto dagli Alleati;
- a fine agosto presenta la denuncia contro i partigiani di Preara accusandoli di estorsione e il Questore la interroga pochi giorni dopo nel suo ufficio;
- i Carabinieri, il 13 ottobre '45, sanno che è ospite a Vicenza della famiglia Bortolan, in via Bartolomeo D'Aviano, n.37.<sup>168</sup>

Maria Scaroni, a metà luglio viene trasferita, come il fratello, dalla Caserma "Sasso" alla Caserma "Chinotto", fuori Porta San Bortolo; dai primi di agosto, con tutto il «settore femminile», è poi spostata presso le Carceri Giudiziarie di San Biagio.<sup>169</sup> Infine è scarcerata il 23 ottobre 1945, per "insufficienza di prove" (sic!):

- "[...] arrestata per collaborazionismo...sono venuti a mancare a carico dell'arrestata indizi sufficienti di colpevolezza";<sup>170</sup>
- "[...] ritenendo che il fatto di cui trattasi non si possa procedere per la manifesta infondatezza della denuncia per mancanza di elementi probatori specifici di accusa."<sup>171</sup>

Eppure, elementi di valutazione, prove e testimonianze non mancano anche contro Maria Scaroni, e tanto per citarne alcune:

- I Carabinieri della Stazione di Breganze relazionando al Procuratore Generale del Regno affermano che: "[...] La signorina Scaroni Maria, ..., ha tenuto ...una condotta politica del tutto favorevole al tedesco invasore ed alla causa fascista. La stessa, iscritta al P.F.R. era interprete dei tedeschi e faceva la scuola d'italiano. Era continuamente a contatto con loro e particolarmente con il comandante. Fascista convinta e propagandista, collaborazionista col tedesco. Risulta che sono state presentate denunce a suo carico perché responsabile di aver provocato un rastrellamento in Contrà Bugetti di Breganze, denunciando che nell'abitazione di certo Pigato si trovava una radio trasmittente. [...] Anche la sedicente X MAS, era sempre a contatto ed aveva il comando nella propria abitazione. [...] la Scaroni e la di lei madre, sono state trovate in possesso di carte d'identità in bianco, firmate dal noto criminale-detenuto prof. Moneta, allora podestà di Dueville. [...] Dal Comandante dei partigiani "Mamel" è stato rinvenuto nella sua camera un pugnale imbrattato di sangue che venne trasmesso a suo tempo alla Questura di Vicenza con le relative denunce a suo carico";<sup>172</sup>
- È la stessa sig.ra Scaroni ad ammettere che fu lei a consigliare: "[...] la figlia Maria di richiedere un provvedimento tedesco nei riguardi di Pigato Bortolo, il quale ospitava elementi partigiani [il Comando "Garemi"]".<sup>173</sup>
- Ed è persino la moglie del famigerato Enrico Moneta<sup>174</sup> a dichiarare: "Io sottoscritta Filomena

<sup>168</sup> ASVI, CLNP, b.14, fasc.4-Autorizzazione visita Coltrano; U. Scaroni, Soldato dell'Onore, cit., pag.168-169; ASVI, CAS, b.3, fasc.229-Scaroni Maria, Informativa dei CC.RR del 13.10.45.

<sup>169</sup> U. Scaroni, "Soldato dell'Onore", cit., pag.157-165.

<sup>170</sup> ASVI, CAS, b.3, fasc.229-Scaroni Maria, Ordinanza di scarcerazione del 23.10.45

<sup>171</sup> ASVI, CAS, b.3, fasc.229-Scaroni Maria, Provvedimento di archiviazione del 26.4.46.

<sup>172</sup> ASVI, CAS, b.3, fasc.229-Scaroni Maria, CCRR Breganze a Procura Generale del 22.8.45.

<sup>173</sup> ASVI, CAS, b.14, fasc.875, Dichiarazione di Maria Luigia Bassani in Scaroni.

<sup>174</sup> **Enrico Moneta** di Zenone e Angelica Biondi, cl.03, nato a Faenza (Ra) e residente a Fermo (Ap); sfollato a Vicenza, dove è già molto conosciuto per il suo passato di squadrista fascista. Già "marciasuroma" e "sciarpa littorio" durante il "ventennio", dopo l'8 settembre '43 aderisce al PFR. Insegnante di scienze naturali al Liceo Pigafetta, ed è presidente dell'associazione culturale italo-tedesca e dell'istituto di cultura fascista di Vicenza (sempre enfatico, si atteggiava a profondo studioso di filosofia). Nell'autunno del '43 fa parte del gruppo vicino al federale Giovanni Battista Caneva e per qualche tempo gli è molto amico e intimo, tanto che quasi ogni sera si ospitano reciprocamente a casa per discutere e per organizzare molte spedizioni punitive a cui partecipavano direttamente; poi fra i due c'è una durissima rottura. Moneta, che gode anche della benevolenza del prefetto Neos Dinale, sul "Popolo Vicentino" pubblica diversi articoli di propaganda e organizza molte "manifestazioni culturali" fasciste: famosa la sua lunga prolusione tenuta presso il casino municipale di Vicenza. Il 3 aprile '44, è nominato commissario prefettizio a Dueville, in sostituzione del prof. Carmelo Amato, ed entra in ottimi rapporti con il rag. Eugenio Belia, segretario comunale a Dueville e Montecchio Precalcino. Organizza il rastrellamento di Dueville del 29 luglio '44 (durante la festa patronale), concluso con l'arresto e la deportazione in Germania di alcuni giovani. Nello stesso periodo è sfollato da Vicenza ed ospitato a Mirabella di Breganze nella villa della famiglia di Gio Batta Scaroni, vice commissario prefettizio del capoluogo vicentino. Nell'agosto '44, con l'aiuto dei fascisti locali e della potente famiglia Scaroni-Bassani, tenta di catturare il medico di Breganze e comandante partigiano, dott. Luigi Zoso, e in ottobre gli saccheggiano e incendiano la Villa. Nel settembre '44, partecipa al rastrellamento del Grappa con la BN di Dueville (con Angelo Bressan, Aldo Parma, Emilio Conforto, Gerardo Bianco, Bruno Fusato, Mosè Tagliaferro, Gio Batta Toniolo, Stella "Rugolo", Luciano Stefani, Umberto Matteazzi, Giuseppe Fabris e altri), operando a Borso del Grappa; si affianca volontariamente a un reparto tedesco con il quale raggiunge cima Grappa, da dove torna portando con sé un "ruolino" dei partigiani, che consegna ai comandi nazifascisti favorendo così il riconoscimento di molti dei fermati ai posti di blocco. Il 21 novembre del '44 è esonerato dalla carica di commissario prefettizio di Dueville, per proteste popolari e per un attentato in cui resta ferito (4 colpi di pistola sparati da Emilio Gnata): "era diventato la "marionetta" del paese per i suoi stravaganti atteggiamenti, si vantava spesso di aver partecipato al grande rastrellamento del Grappa e alle impiccagioni di Bassano". Viene sostituito nella carica di commissario da Aldo Parma. Prima della Liberazione si nasconde a Breganze, presso le famiglie Montagna e Novello. Arrestato, è alla Caserma "Sasso" dal 29 maggio '45. Il 20 luglio '45 la CAS di Vicenza lo condanna a 16 anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; ricorre in Cassazione e il 30 giugno '47 la Suprema Corte annulla la sentenza della CAS di Vicenza per estinzione del reato in seguito ad amnistia e ne ordina

*Pilatti in Moneta, di Attilio e di Creola Parere nata il 28.1.1917 a Colonnella (Teramo), residente a Breganze, in Via Astico n. 1, dichiaro di sapere che mio marito, prof. Moneta Enrico, aveva contatti di sovente con la famiglia Scaroni, specialmente con la signora e la signorina Maria. [...] Ho conosciuto personalmente tutti i componenti la famiglia Scaroni, anche perché abitavo nella medesima villa dal settembre 1944 al febbraio c.a. La signorina in particolare e la madre mi parevano dai discorsi fatti con me delle fasciste oltremodo spinte, e io le consideravo capaci di appoggiare e collaborare con le autorità nazi-fasciste. Anche con me esse hanno avuto dei battibecchi verbali in merito al mio pessimismo sulla situazione politica".*<sup>175</sup>

- Il Comando del Btg partigiano "Marchioretto" segnala alla Polizia partigiana della Caserma "Sasso" che: "[...] Secondo informazioni ricevute, dichiaro che la signorina Scaroni Maria mi riteneva responsabile del taglio dei capelli, fatto alla stessa da elementi sconosciuti. Mi risulta che la Scaroni m'ha denunciato al Comando Piazza Tedesco di Breganze. L'accuso di collaborazionismo con i tedeschi. [...]".<sup>176</sup>  
*"La signorina Maria aveva di sovente colloquio col Comandante tedesco della Piazza, e in pubblico parlava tenacemente a favore dei nazisti e infangando il nome dei Partigiani. La signorina Maria richiese un rastrellamento tedesco, d'accordo e su consiglio della madre, nella zona di Breganze – Via Bragetti – segnalando che nella casa di certo Pigato Bortolo vivevano elementi sospetti (Si trattava del Comando della Divisione "A. Garemi"). Il rastrellamento fu eseguito, ma con risultato negativo. ...Sarebbe poi opportuno farsi dire dalla signora a che serviva quel pugnale bagnato di sangue, rinvenuto dietro ad un armadio al secondo piano; quale fine è toccata a quel partigiano catturato nei dintorni della Villa, al quale le predette signore non risparmiarono insulti, che la notte fu trattenuto in Villa, e poi portato a Marano Vic. (dissero poi ai loro mezzadri che venne fucilato)".*<sup>177</sup>

A riprova del clima intimidatorio esistente in provincia di Vicenza, e non solo da parte degli Scaroni, ci sono tantissime segnalazioni da parte di stazioni Carabinieri e CLN locali, dove si segnala che molti cittadini non presentano denunce, o le ritirano, o le modificano, perché temono vendette da parte dei fascisti alla loro scarcerazione.

**Umberto Scaroni** di Gio Batta e Maria Luigia Bassani, cl.26, da Vicenza, studente presso il Liceo Classico "Pigafetta".

Nell' agosto '43, dopo la caduta del fascismo (25 Luglio 1943), collabora con un gruppetto di giovani fascisti vicentini al lancio, dai tetti delle case di Corso Palladio, di volantini inneggianti al fascismo, al duce e contro il "tradimento" di Badoglio.<sup>178</sup>

*"[...] Già un'altra volta in quell'estate mi ero sentito diverso dagli altri, un estraneo, e ne avevo sofferto. Era successo il 25 Luglio quando, con la fine di un mondo in cui ero nato e cresciuto e nel quale credevo, mi era sembrato che tutto crollasse intorno a me".*<sup>179</sup>



**Umberto Scaroni**  
(Foto tessera: copia in Archivio CSSAU)

L'8 Settembre 1943, anche per Umberto Scaroni è l'ora della scelta:

*"[...] da che parte stare? Per me, come per molti altri, non c'erano dubbi o alternative possibili. La mia generazione era nata nel Fascismo, era cresciuta col Fascismo ed era stata educata dal Fascismo; dal Fascismo aveva assorbito il sentimento d'amor patrio e dai suoi insegnamenti aveva appreso ed esaltato i principi dell'onore, della generosità, del sacrificio, ed era inconcepibile che il Fascismo venisse meno ai suoi Ideali: la scelta, quindi, era scontata."*<sup>180</sup>

la scarcerazione (ASVI, CAS, b.8 fasc.489, b.11 fasc.728; b.14 fasc.875; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.17 fasc. Informazioni, Segnalazioni Varie 3; ATVI, CAS, Sentenza n. 117/46-74/46 del 20 luglio 1946 contro Passuello Innocenzo, Perillo Alfredo, Zilio Giovanni, Rach Raffaele, Vittorelli Jacopo, Naldi Eleonora Lucia e Moneta Enrico; *Il Giornale di Vicenza* del 6.1.46, 17 e 20.7.46; *Il Gazzettino*, del 17 e 21.7.46: "Passuello, Perillo e Moneta respingono le gravissime accuse. Rack, Vittorelli e la Naldi in libertà promissoria, non sono presenti all'udienza; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.63; U. Scaroni, "Soldato dell'Onore", cit., pag.97; S. Residori, *Il massacro del Grappa*, cit., pag.139; B. Gramola e R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.24, 25, 40, 41, 42, 43, 44, 99, 110-111; CSSAU, b.3, Elenco iscritti PFR di Dueville).

<sup>175</sup> ASVI, CAS, b.14, fasc.875, Dichiarazione di Filomena Pilati in Moneta del 21.5.45.

<sup>176</sup> ASVI, CAS, b.19, fasc.1151-Bassani Luigia, Deposizione Rino Rossi del 9.5.45.

<sup>177</sup> ASVI, CAS, b.19, fasc.1151-Denuncia del Comando Btg. "Marchioretto" al Procuratore del Regno, 12.7.45.

<sup>178</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.19.

<sup>179</sup> Ivi, pag.17.

<sup>180</sup> Ivi, pag.28-29.

"... I tedeschi erano arrivati anche a Breganze. [...] tutti fuggivano e chiudevano le porte. Io andai loro incontro, e nella piazza deserta rimasi solo a guardarli [...]"<sup>181</sup>

Diverso dalla versione "dura e pura" che Scaroni racconta nel suo memoriale, è il resoconto sull'arrivo dei tedeschi dell'arciprete di Breganze mons. Giovanni Prosdocimi, vecchio esponente del Partito Popolare di Don Sturzo e noto antifascista:

"10 settembre – L'atteggiamento delle autorità locali (podestà ed ex capi fascisti) è decisamente filotedesco: non così quello della popolazione. Podestà e detti capi stanno nella Piazza con fiduciosa attesa dei tedeschi, che preoccupati in ben più importanti imprese, non possono sentire l'ansia di questi loro amici..."<sup>182</sup>

Nell'ottobre del '43, Umberto Scaroni, con il consenso dei genitori, aderisce agli "Avanguardisti Volontari Moschettieri",<sup>183</sup> 1ª Compagnia "Pionieri", Plotone "Folgore": "[...] Data l'età, non avevamo obblighi militari, e ciascuno di noi, [...] avrebbe potuto tranquillamente attendere a casa che mutassero gli eventi. Ma questa possibilità non fu nemmeno considerata. [...] Noi avremmo scelto e seguito quella nostra coscienza, in piena libertà, senza alcuna costrizione, e questo ci risparmia dall'accompagnare oggi meschine giustificazioni al nostro operato".<sup>184</sup> "Giovane «Camicia Nera» volontaria nell'oramai lontano 1943, [...]"<sup>185</sup>

A metà del maggio '44, termina anticipatamente l'anno scolastico e il Consiglio dei Professori decide in sede di scrutinio (senza esami e commissione esterna), la promozione e il conseguimento della "maturità liceale" anche per Umberto Scaroni. Nel contempo, causa i bombardamenti sempre più intensi su Vicenza, la famiglia Scaroni si trasferisce a Mirabella di Breganze.<sup>186</sup>

Il 20 maggio '44, alcuni "Avanguardisti Volontari Moschettieri" di Vicenza partecipano al campo nazionale di Velo d'Astico ("Campo Dux" – "Fiamme bianche"), tra loro anche Umberto Scaroni.<sup>187</sup>

A fine giugno del '44, dopo solo un mese di addestramento tra le "Fiamme bianche", Umberto Scaroni è trasferito alla Compagnia di formazione della Guardia Giovanile Legionaria (G.G.L.) di Vicenza, con sede a Bertesina, in attesa di essere inviato alla Scuola Allievi Ufficiali della GNR.

L'Allievo Ufficiale Umberto Scaroni racconta di essere stato posto al comando del 3° Plotone fucilieri, composto di altri 9 Allievi ufficiali e 12 "legionari" (più una squadra che un plotone) provenienti dall'Altopiano di Asiago, e questo per le sue precedenti esperienze guerriere (Sic!).<sup>188</sup> Ci racconta anche che ai primi di luglio del '44, il suo plotone (ma al comando del sottotenente Girolamo Bardella), è trasportato nella Valle del Chiampo, verso Selva di Trissino per un rastrellamento.<sup>189</sup>

Una interessante ammissione, anche se incompleta, visto che sino a quasi tutto il mese di novembre del '44 lo Scaroni partecipa a molti altri rastrellamenti.<sup>190</sup>

<sup>181</sup> Ivi, pag.29.

<sup>182</sup> E. Franzina, *Il Seminario dalla "Rerum Novarum" al fascismo*, cit., pag.130.

<sup>183</sup> **Avanguardisti Volontari Moschettieri.** Sono costituiti nel '35 dall'allora Luogotenente Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN) e Presidente dell'Opera Nazionale Balilla (ONB), Renato Ricci; costituiti presso ogni Comitato Provinciale dell'Ente, i "manipoli" raccolgono solo volontari non ancora in età per arruolarsi nelle formazioni militari o per iscriversi al partito fascista (18 anni), ma in grado secondo qualcuno di essere impegnati nella campagna coloniale in Africa Orientale. Fortunatamente, la guerra finisce nella primavera del '36 e i Moschettieri rimangono come formazione speciale dell'ONB, con divise, armamento ed addestramento, diverse dagli altri Avanguardisti. Nell'ottobre del '43, il generale Renato Ricci, Comandante della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) e Presidente della ricostituita Opera Balilla, riprende l'idea del '35, disponendo la formazione presso ogni provincia di reparti di *Avanguardisti Volontari Moschettieri*, di età non inferiore ai 15 anni (limite che conobbe spesso deroghe in difetto). I reparti, pur nati nell'ONB, sono posti alle dipendenze del Comando Generale della GNR. I giovani hanno uniformi simili agli adulti, ma si distinguono per le "Fiamme bianche" sul bavero della giubba, dalle quali traggono il nome. Dal maggio '44, tutti i reparti di *Avanguardisti Volontari Moschettieri* della R.S.I. cioè qualche centinaio di "Fiamme bianche" provenienti da tutta l'Italia del Nord (non certo i 6000 "sognati" da Arnaldo Fracassini su *Nuovo Fronte*, né i 5000 di Andrea Rizzi in *La valle della giovinezza*, né tanto meno i 2000 riferiti da Umberto Scaroni in *Soldato dell'Onore*), sono concentrate a Villa Velo a Velo d'Astico (Vicenza). Ma già il 10 agosto '44, il campo viene sciolto per i continui attacchi partigiani che mirano, non tanto ai ragazzini in "camicia nera", quanto ai loro utilissimi depositi logistici. Le giovani "Fiamme bianche" vengono in gran parte inquadrati in due reparti inviati prima ad Albavilla (Como), poi a Marzio (Varese); alcuni di loro, considerati idonei alla Scuola Allievi Ufficiali, già a fine giugno sono inseriti provvisoriamente nelle compagnie di formazione della *Guardia Giovanile Legionaria* (GGL). Quando nasce la 1ª Divisione "Etna" della G.N.R. (ottobre '44), tutti questi ragazzini, ex "Fiamme bianche" e GGL, vengono in gran parte smistati in reparti di difesa contraerea o in altre formazioni, per poi essere "ceduti" alla Flak, la contraerea tedesca.

<sup>184</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 34.

<sup>185</sup> Ivi, pag. 9.

<sup>186</sup> Ivi, pag. 52.

<sup>187</sup> **Campo Dux:** PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. V – Le Bande nazi-fasciste, scheda: GNR - Le "Fiamme Bianche" e il Campo "Dux" di Velo d'Astico. Campo d'addestramento Avanguardisti Moschettieri dell'ONB, in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

<sup>188</sup> Ivi, pag. 67 e 79.

<sup>189</sup> Ivi, pag. 71.

<sup>190</sup> Lo Scaroni partecipa più volte a rastrellamenti, nei comuni montani della Valle del Chiampo e dell'Agno, ma anche a Montecchio Precalcino, Malo, Monteviale, Alte di Montecchio Maggiore, Cascina Bassanello alle porte di Padova, alla "Stanga" di Vicenza, e altri ancora.



**Umberto Scaroni ad Oderzo**

(Foto: U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., copia in archivio CSSAU)

Ai primi di ottobre del 1944, anche la Compagnia GGL di Bertesina viene sciolta, inquadrata nella 1<sup>a</sup> Divisione "Etna" della GNR, e destinata a Bassano per l'addestramento ai pezzi d'artiglieria contraerea. La Compagnia viene provvisoriamente trasferita a Vicenza città, nei locali della Scuola Elementare di Porta Padova e, quando pochi giorni dopo parte per Bassano, lascia a Vicenza tutti i suoi "allievi ufficiali", che sono aggregati sino a novembre al Btg. "O.P." del maggiore Mantegazzi.<sup>191</sup>

A fine novembre '44, Umberto Scaroni è trasferito alla Scuola Allievi Ufficiali della G.N.R. di Oderzo (Tv), presso il Collegio Brandolini Rota, dei Padri Giuseppini del Murialdo.<sup>192</sup>

Il 28 aprile 1945, Oderzo è liberata dai partigiani e molti allievi ufficiali repubblicani sono arrestati, ma non tutti. Alcuni di loro, tra cui lo Scaroni, vengono prima aiutati a nascondersi dai religiosi del collegio e poi fatti fuggire, muniti di una falsa dichiarazione rilasciata dal preside del Liceo Scientifico Brandolini Rota, che va a dichiarare:

*"...il giovane Scaroni Umberto di Giovanni Battista è allievo di questo Istituto e si reca in vacanza presso la sua famiglia. Lo raccomanda alla carità dei Rev. di Sacerdoti per consiglio ed aiuto durante il viaggio difficoltoso per mancanza di mezzi di trasporto. Oderzo 3/V/45. Il Preside"*.<sup>193</sup>

*mezzi di trasporto. Oderzo 3/V/45. Il Preside"*.<sup>193</sup>

La mattina di sabato 5 maggio '45, lo Scaroni, su una macchina in compagnia di alcuni religiosi, è fermato ad un posto di blocco partigiano, sulla strada "Postumia" tra Cittadella e Fontaniva (Pd). Portato a Cittadella, il C.L.N. locale conferma l'arresto per possesso di falsi documenti e in attesa di sapere dal CLN di Vicenza se a suo carico ci sono segnalazioni.<sup>194</sup> A mezzogiorno entra nelle antiche carceri veneziane di Cittadella.

La mattina del 28 maggio '45, è trasferito a Vicenza, e nella tarda mattinata varca il cancello della Caserma "Sasso", sede della Polizia partigiana e primo luogo di detenzione dei fascisti arrestati a Vicenza e provincia.<sup>195</sup>

A metà luglio '45, Umberto Scaroni è trasferito alla Caserma "Chinotto", fuori Porta San Bortolo.<sup>196</sup>

Il 17 settembre '45 è deferito al Pubblico Ministero presso la Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza.<sup>197</sup>

Il 19 marzo '46, è scarcerato perché, stando allo Scaroni, il Giudice Istruttore, senza nemmeno interrogarlo, lo avrebbe assolto. Ci racconta anche che:

*"La mia vicenda giudiziaria non era ancora conclusa: il P.M. di Vicenza aveva infatti presentato ricorso presso la Corte d'Appello di Venezia contro la sentenza assolutoria emessa in primo grado, ma in data 9 maggio 1946 la Sezione Istruttoria della C.A. di Venezia dichiarò in via definitiva: «non doversi procedere a carico di Scaroni Umberto in ordine al reato ascrittogli perché il fatto non costituisce reato»!"*.

Rimesso in libertà, Umberto Scaroni milita nel movimento clandestino neofascista, entra prima a far parte delle SAM (Squadre d'azione Mussolini) e dei FAR (Fasci di azione rivoluzionaria) di Vicenza,<sup>198</sup> per poi essere coinvolto a Brescia nella "strategia della tensione" dalla metà degli anni '60, ma "legato ai carabinieri da canali informativi riservati".<sup>199</sup>

Il 15 Febbraio 1958, si sposa a Salò con la dott.sa in farmacia Franca Bonzanini.

Laureato in Scienze Agrarie, dirige l'azienda agricola di famiglia in Tripolitania (Libia), sino all'avvento del colonnello Gheddafi, che nel luglio 1970 confisca i beni di tutti gli ex coloni e li espelle.

<sup>191</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.84.

<sup>192</sup> Idem.

<sup>193</sup> Ivi, pag.120.

<sup>194</sup> ASVI, CLNP, b.16, fasc. S, Richiesta informazioni CLN Cittadella a CLN Vicenza e risposta; in U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 125.

<sup>195</sup> ASVI, CLNP, b.15, fasc.2 – Pratiche Politiche, Elenco detenuti presenti Caserma Sasso il 25.6.45; in U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 133 e 135.

<sup>196</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 157.

<sup>197</sup> *Il Giornale di Vicenza* del 18.9.45.

<sup>198</sup> U. Scaroni, *Quarant'anni con l'Almirante*, cit., pag. 6-72; H. Woller, *La nascita di due repubbliche. Italia e Germania dal 1943 al 1955 - La rapida ripresentazione del fascismo nel 1945-46*, pag. 42-48; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., pag. 159-169; A. Mammine, *Gli orfani del duce. I fascisti dal 1943 al 1946*, cit., pag. 249-274.

<sup>199</sup> M. Franzinelli, *La sottile linea nera*, cit., pag. 472.

In seguito si laurea anche in Giurisprudenza e inizia a esercitare la professione di avvocato presso il foro di Brescia.



Vicenza – Caserma “gen. Chinotto” in Contrà San Bortolo oggi (Foto: Archivio CSSAU)

Segretario provinciale della federazione di Brescia del Movimento Sociale Italiano (MSI) dal '50 al '54 e dal '64 al '87; fondatore de *"La Leonessa"*, periodico ufficiale della Federazione MSI di Brescia, né dirige la pubblicazione per 23 anni, fino al '87. Consigliere e capogruppo del MSI al Consiglio Comunale di Brescia dal '64 al '70. Consigliere Regionale della Lombardia del MSI dal '70 al '90. Componente del Comitato Centrale del MSI dal '60 e della Direzione Nazionale dal '70.<sup>200</sup>

Da Desenzano sul Garda (Bs), in cui risiede dall'agosto '47, nell'agosto '88 si trasferisce con la madre a Ponteranica (Bg), dove la madre muore nel febbraio 1989 e Umberto nel gennaio 2008.

Già Vice presidente della *"Unione nazionale combattenti della RSI"*, dopo la scissione avvenuta nel 2005 e la nascita del *"Raggruppamento nazionale combattenti e reduci della R.S.I. – Continuità ideale"*, Umberto Scaroni ne diventa il primo presidente nazionale, sino alla sua morte, avvenuta nel 2008: *"Ovviamente contrari ad ogni forma di aberrante pacificazione, dato che tra noi e i partigiani (rectius "banditi") ed i patetici soldati del Sud, vi è un abisso ideologico, culturale e di sangue"*.

E questo è solo una parte del "Curriculum vitae" dei quattro componenti la bella famiglia dell'avv. Gio Batta Scaroni da Mirabella di Breganze.

### **Controdeduzioni al racconto di Umberto Scaroni sul rastrellamento**

Anche se non è facile accostarsi alla lettura del libro di Umberto Scaroni, *Soldato dell'Onore. Memorie di un Volontario della R.S.I. 1943 – 1946*,<sup>201</sup> così lui racconta l'assalto alla sua villa e il successivo rastrellamento di Montecchio Precalcino:

*"[...] il capitano Marcadella<sup>202</sup> [...] mi comunicò di aver appreso dal Comando Provinciale, [...], che i "ribelli" erano entrati alla Mirabella, ove avevano rubato alcuni oggetti, tenendo prigioniera mia sorella con una zia e una*

<sup>200</sup> R. Chiarini e P. Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia*, cit.

<sup>201</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., "[...] è un libro che oltre a contenere i motivi tipici della memorialistica di Salò (il senso di persecuzione, la convinzione di aver servito una giusta causa, di aver servito con lealtà il proprio paese, e l'ingiustizia di dover rispondere del proprio comportamento, che potrebbero costituire comunque materiale interessante su cui lavorare), è soprattutto una testimonianza talmente deformata da risultare intollerabile, resa in pagine piene di acredine, intrisa di un'ideologia preta degli umori di un mondo morente e ancora sorretta dalla convinzione della santità di quell'idea, nonostante universalmente sia riconosciuto l'orrore che ne è derivato". (Sonia Residori)

<sup>202</sup> **Giacomo Marcadella** di Lorenzo, cl.19 da Romano d'Ezzelino; ex IMI, prima collabora con i tedeschi (Feldpost 17796), poi rientra in Italia il 16.2.44 e da semplice soldato che era diventa tenente della GNR; promosso capitano comanda la Compagnia GGL di Bertesina; da ottobre, inquadrato nella Divisione della GNR "Etna" è Bassano, è poi assorbito dalla Flak tedesca dove è un componente del servizio di controspionaggio-

*cuginetta in vacanza da noi. [...] Concedendomi quindi due giorni di licenza, mi invitò ad andare a casa per essere vicino ai miei e per conoscere i particolari dell'accaduto, da riferire poi al Comando. [...] Questi erano entrati nel parco e si erano avvicinati alla villa dalla parte delle scuderie. Qui alcuni di loro, dopo aver immobilizzato il custode e la sua famiglia, trattennero con la minaccia delle armi mia zia, che avevano trovato nella vicina serra, ed altri entrarono in casa minacciando col mitra le due giovani, alle quali ordinarono di consegnare subito le armi di casa, [...] Negando di possedere qualsiasi arma, mia sorella, laureanda in lettere, non seppe trattenersi dall'apostrofare gli energumeni chiamandoli "zotici" e "ignoranti", e suggerendo loro di imparare l'italiano prima di chiamarsi "patrioti". Furenti, i partigiani la fecero sedere per terra, in cucina, e con le forbici trovate sul tavolo da lavoro le tagliarono diverse ciocche di capelli. [...], e nei due giorni passati a casa cercai di raccogliere dai conoscenti del posto notizie ed informazioni su altri episodi analoghi verificatisi nella zona".<sup>203</sup>*

*"[...] Rientrato al reparto, riferii al Comando le varie aggressioni effettuate in zona dai "ribelli". Risultava infatti che altre ville ed altre proprietà fra Montecchio Precalcino e Dueville erano state oggetto di aggressioni e di rapine, e che un attentato era stato commesso sulla ferrovia per Thiene, ove era stata fatta esplodere una carica esplosiva sotto i binari. Anche il Capitano Rossi<sup>204</sup> dell'Ufficio Politico della Guardia, si interessò dei fatti, ed evidentemente concluse delle indagini più approfondite, che portarono ad individuare in Montecchio Precalcino la residenza e la base operativa di un gruppo dei individui sospettato di furti e rapine, e guidato da un certo Limosagni [Limosani], ex soldato meridionale, bloccato al Nord dall'armistizio dell'8 settembre, ribelle alla chiamata alle armi della R.S.I., che aveva trovato rifugio presso un ex commilitone di Montecchio.*

*Fu quindi dato l'ordine di agire, e il Comando Provinciale incaricò il tenente Alberti, della mia Compagnia, di recarsi a Montecchio Precalcino per arrestare il Limosagni [Limosani] ed altri tre componenti della banda di rapinatori: Bruno Saccardo, Vittorio Buttiron e Giovanni Caretta.*

*Quale esperto della zona, fui chiamato alla guida del solito gruppo di volontari, [...]. All'alba del 12 Agosto, provenendo da Sarcedo, giungemmo con il nostro autocarro nei pressi di Montecchio, lungo la "roggia" dell'Astico, e di qui ci muovemmo a piedi, per non farci sentire, dividendoci in quattro gruppi per raggiungere le abitazioni dei ricercati".<sup>205</sup>*

A questa versione di Umberto Scaroni, dobbiamo contrapporre subito tre precisazioni:

- L'intervento dei partigiani di Preara contro Villa Scaroni a Mirabella, come quello dei partigiani di Breganze contro la casa di Giuseppe Vaccari "Bacan Tinon" a Preara di Montecchio Precalcino, sono le risposte della Resistenza locale all'interesse dimostrato nei loro confronti da quelle due influenti famiglie fasciste, e non sono certo catalogabili come "aggressioni o rapine" da delinquenza comune.
- Di armi in Villa Scaroni ne sono state trovate un bel po', un vero piccolo arsenale: una decina di bombe a mano tedesche, due mitra "Sten" inglesi, una "Machine Pistole" tedesca, una pistola "Colt" americana e relative munizioni; materiale in gran parte proveniente dai rastrellamenti e che i partigiani di Preara poi nascondono, grazie al patriota Angelo Laggioni,<sup>206</sup> presso il Cimitero del capoluogo.
- In quel periodo, "fra Montecchio Precalcino e Dueville", risulta sia avvenuta solo una rapina: il 1° luglio '44, a Povolaro di Dueville, presso Villa Colpi Silvestri, ma in tale circostanza gli autori sono i componenti della "Banda Polga",<sup>207</sup> una banda di fascisti repubblicani che si spacciano per partigiani, e che sono poi individuati e neutralizzati dalla Resistenza vicentina, servendosi delle stesse istituzioni repubblicane.

La "Banda Polga", è una banda criminale organizzata dal capitano Giovanni Battista Polga, comandante della Polizia Ausiliaria Repubblicana presso la questura di Vicenza. La banda agisce spacciandosi per formazione partigiana, mettendo a ferro e a fuoco, con furti, rapine, violenze, saccheggi,

---

controguerriglia, sotto diretto controllo dell'Abwehr; arrestato e indagato dai PM presso la CAS, è poi rilasciato, riesce persino a far credere di essere rimasto in prigionia, tanto che ottiene 2 Croci al Merito di Guerra (sic) (ASVI, CAS, b.14 fasc.872; ASVI, CLNP, b.15 fasc.2).

<sup>203</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 76.

<sup>204</sup> **Eraldo Rossi**. Vedi APPROFONDIMENTO 2: i rastrellatori e le spie nazi-fasciste.

<sup>205</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 77.

<sup>206</sup> **Laggioni Angelo Giovanni Giacobbe** di Fortunato e Domenica Chemello, cl.1894, da Montecchio Precalcino. Custode del Cimitero Militare Inglese di Montecchio Precalcino. Reduce della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale; antitedesco e patriota antifascista (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 37).

<sup>207</sup> "Banda Polga". Vedi PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel vicentino*, Vol. II, scheda: 23 agosto 1944 - la Resistenza Vicentina e il processo alla "Banda Polga", in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

maltrattamenti, stupri e omicidi la provincia di Vicenza. Per il movimento partigiano è indispensabile individuare e smascherare questi provocatori e delinquenti, inchiodandoli alle proprie responsabilità. A questo scopo il CLNP Vicentino e il Comando Militare Provinciale di Vicenza (CMP), costituiscono un gruppo d'azione "anti-Polga" che comprende il prof. Giustino Nicoletti (insegnante all'Istituto Tecnico Commerciale), Carlo Segato "Marco-Vincenzo" (poi Commissario Politico della Divisione "Vicenza"), e i patrioti infiltrati nella Polizia Ausiliaria Repubblicana: il dott. Luigi Follieri (Commissario Aggiunto alla questura di Vicenza, addetto all'Uff. Centrale), e gli agenti, Ottorino Bertacche, Raffaello Dal Cengio, Dalla Pria, Gian Battista Bassan da Montecchio Precalcino e altri. Questo gruppo, riesce a individuare i componenti della banda, che sono denunciati, arrestati, processati e condannati dalla stessa polizia repubblicana e dal "tribunale speciale" della RSI di Vicenza: il 23 agosto '44, Eugenio Rigon, Stefano Rambaldelli, Aldo Montresor, Luigi Terreran, Armando Negrello, Mario Sisti, tutti agenti della Polizia Ausiliaria Repubblicana, e Giacinto Scalco della GNR Ferroviaria, sono condannati alla pena capitale; i fratelli Righetti, Bruno Silvio e Novenio, in quanto civili, ottengono la "grazia" e la commutazione della pena in 20 anni di carcere; Lino Dori, viene assolto. Le condanne a morte vengono eseguite il 4 settembre 1944 presso il Poligono di Tiro di Vicenza.<sup>208</sup> Il mandante, cioè il capitano Polga, non lo si riesce a coinvolgere in questa prima operazione, e il CLNP Vicentino riuscirà a far eseguire la sua condanna a morte solo il 28 novembre '44, in un agguato partigiano a Priabona di Monte di Malo.<sup>209</sup>

Scriva ancora nel suo memoriale Umberto Scaroni:

*"[...] in casa Tretti, ove risultava essere nascosto il Limosagni [Limosani], trovammo difficoltà ad entrare per l'inaspettata presenza di alcuni soldati tedeschi, che vi avevano preso alloggio, e che temendo fossimo dei "ribelli" travestiti da legionari, minacciavano di opporsi con le armi al nostro accesso, in attesa, dicevano, di ordini da parte del loro Comando di Thiene.*

*Per chiarire l'equivoco, pensai di raggiungere con l'autocarro la Mirabella, attraversando l'Astico a guado all'altezza delle "quattro strade" [via Guado], per richiedere l'intervento chiarificatore dei nostri amici tedeschi. Pussich, che era di guardia alla villa, si mise infatti immediatamente a mia disposizione, e passando per il Comando di Breganze per avvertire il capitano Ditzzenbach, mi seguì a Montecchio.*

*Qui tutto fu subito appianato, e già si stava per procedere alla perquisizione dell'abitazione quando sopraggiunse il maggiore Mentegazzi [Mantegazzi] del Comando Provinciale della "Guardia", che nel frattempo era stato chiamato telefonicamente dal tenente Alberti, e che assunse la condotta delle operazioni con gli uomini della Compagnia "O.P." (Ordine Pubblico), mentre il nostro gruppo veniva rinviato a Bertesina, a riposo.*

*Si seppe poi che i tre ricercati del paese erano stati catturati, l'uno dopo l'altro, nei giorni successivi. Il Limosagni [Limosani] – che era nascosto dietro un armadio, in una rientranza del muro di casa Tretti – non era stato trovato, ma poche settimane dopo si presentò spontaneamente ad un comando della "Decima" e fece domanda di arruolamento. La sua domanda fu accolta, ed egli rimase inquadrato nel reparto fino alla fine della guerra.*

*L'operazione Montecchio – come vedremo – avrebbe costituito uno dei principali capi d'accusa nei miei confronti, ma avrebbe anche dimostrato che i "partigiani" che io ho conosciuto, ricercato e catturato in provincia di Vicenza altro non erano che delinquenti comuni, ladri e rapinatori".<sup>210</sup>*

Anche a questo resoconto di Umberto Scaroni, dobbiamo contrapporre subito alcune precisazioni:

- Tra repubblicani e tedeschi è ben difficile ci sia stato un *equivoco*, perché è risaputo che *non si muove foglia che il padrone non sappia e non voglia*, cioè i repubblicani non avrebbero mai avuto la semplice possibilità di organizzare qualcosa senza il preventivo consenso tedesco.

<sup>208</sup> ASVI, CLNP, b.9, fasc.2, Uff. I al CLNP del 28.8.45 e 26.9.45; b.10, fasc.14-CLNP alla Questura del 11.5.45 e fasc.8-CLNP a Uff. Politico Questura del 22.8.45; b.15, fasc. Elenco persone rilasciate dall'Uff. Politico-Elenco detenuti usciti Caserma Sasso nel maggio '45; fasc. 2 Pratiche politiche-Elenco detenuti Caserma Sasso fino al 25.6.45; b.16, fasc. C-Questura a CLNP, 25.8.45 e Uff. I a CLNP del 28.8.45 e 26.9.45; ASVI, Danni di guerra, b. 30, 37, 52, 80, 167, 237, fasc. 1591, 2002, 3065, 5033, 11116, 16191, 16213; E. Franzina, "La provincia più agitata", pag.110 e 224; E. Franzina, *La Parentesi*, cit., pag.107-108; U. De Grandis, *Malga Sihnago*, cit., pag.337; *Il Patriota* del novembre 2005, articolo di Giorgio Fin, *Un po' di Storia: 1° dicembre 1944 – Priabona*, pag. 3; U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.81-82, 166; *Il Popolo Vicentino* del 1 settembre 1944, *Inflexibile giustizia. L'arresto di nove criminali autori di furti e rapine e il loro deferimento al Tribunale Speciale*; *Il Giornale di Vicenza* del 30.1.46, 5-10-12-13-14-15-19-2.46, 13.3.46, 15.12.49; *Il Nuovo Adige*, 22.2.46 e 12.4.46.

<sup>209</sup> **Giovanni Battista Polga**. Vedi PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel vicentino*, Vol. III, scheda: 28 novembre 1944 - azione partigiana ed eliminazione "criminale di guerra" a Priabona di Monte di Malo, in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

<sup>210</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.78.

- I tedeschi, prima del rastrellamento del 12 agosto 1944, non alloggiavano in Casa Tretti, dove d'altronde ci viveva la famiglia Tretti e Limosani, ci alloggeranno subito dopo il sequestro e sino alla Liberazione.
- Come già documentato, oltre alla Guardia Giovanile Legionaria (GGL), tenente Alberti e Scaroni compresi, non sono gli unici nazi-fascisti presenti il 12 agosto 1944 a Montecchio Precalcino, nemmeno inizialmente; così come non risulta che il plotone della GGL sia rientrato a Bertesina ad operazione non ancora conclusa. Infatti, i militi della GGL rimangono a Montecchio sino al pomeriggio, cioè sino alla fine delle operazioni di rastrellamento, ed effettuano direttamente varie perquisizioni e arresti, ma soprattutto collaborano direttamente alla cattura intimidatoria dei genitori dei ricercati.
- Sul coinvolgimento nella preparazione del rastrellamento e sull'utilizzo d'informatori locali, a sbugiardare lo Scaroni "innocentista", ci pensa lo Scaroni "presuntuoso" quando scrive: *"...cercai di raccogliere dai conoscenti del posto notizie ed informazioni; Rientrato al reparto, riferii al Comando le varie aggressioni effettuate in zona dai «ribelli»; In realtà conoscevo benissimo l'identità delle persone che allora avevano rivelato l'attività criminale della "banda", ma non intendevo coinvolgerle.*<sup>211</sup>
- *L'operazione Montecchio...avrebbe costituito uno dei principali capi d'accusa nei miei confronti, ma avrebbe anche dimostrato che i "partigiani" che io ho conosciuto, ricercato e catturato in provincia di Vicenza altro non erano che delinquenti comuni, ladri e rapinatori*".<sup>212</sup> Scaroni uniforma qui la sua ricostruzione alle motivazioni che lo hanno visto assolto a Venezia per il *"non doversi procedere nei confronti dell'imputato perché il fatto non costituisce reato"*, anche se così facendo si fa prendere ancora la mano dal suo alter ego,<sup>213</sup> svergognandosi da solo, come vedremo più avanti in *"Umberto Scaroni e la sua vicenda giudiziaria"*.
- *Il Limosagni [Limosani] – che era nascosto dietro un armadio, in una rientranza del muro di casa Tretti – non era stato trovato, ma poche settimane dopo si presentò spontaneamente ad un comando della "Decima" e fece domanda di arruolamento*": Scaroni continua a contraddirsi, e se da un lato tenta di negare il suo coinvolgimento diretto negli arresti e nelle violenze, dall'altro non sa trattenere il suo egocentrismo; sa perfettamente dove si nasconde Limosani, ma afferma che *"non era stato trovato"*; pur di non rinunciare a sottolineare i suoi meriti e a gettare fango sulla sua vittima, prima tenta di affermare la non conoscenza approfondita della vicenda, per poi invece dimostrare di conoscere perfettamente la vicenda del Limosani.
- *"...l'inaspettata presenza di alcuni soldati tedeschi"*, e il successivo arrivo di Mantegazzi *"che assunse la condotta delle operazioni con gli uomini della Compagnia "O.P.", mentre il nostro gruppo veniva rinviato a Bertesina, a riposo"*: Scaroni, da vero *Soldato dell'Onore*, scarica su altri le sue colpe e addebita ai tedeschi e al maggiore Mantegazzi la responsabilità degli arresti e delle violenze. In fondo, addossare di qualche crimine in più tedeschi e Mantegazzi, non peggiora di certo le loro già gravi responsabilità, e soprattutto, da buon camerata: *"mors tua vita mea"*.<sup>214</sup>

## Una "macchina del fango" contro Limosani e le donne di Casa Tretti

Nell'immediato dopo guerra, su istigazione dei più coinvolti con il nazi-fascismo, inizia una campagna diffamatoria nei confronti degli uomini e delle donne della Resistenza. Questa "macchina del fango", trova nel delicato periodo storico e in quella che viene definita la zona "grigia" della popolazione,<sup>215</sup> il substrato ottimale per attecchire, tanto che molte di quelle calunnie sono diventate, nella *"memoria collettiva"*, delle verità consolidate

<sup>211</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.170.

<sup>212</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.78.

<sup>213</sup> *Alter ego* ("un altro io"), locuzione latina che indica una seconda personalità all'interno di una stessa persona, con caratteristiche nettamente distinte dalla prima (J. Monbourquette, *Dalla stima di sé alla stima del sé*, cit., pag.161).

<sup>214</sup> *Mors tua vita mea*, locuzione latina di origine medioevale, significa *morte tua, vita mia* (o: *la tua morte (è) la mia vita*).

<sup>215</sup> *Zona "grigia" della popolazione*, con tale locuzione s'intende *"la zona ...ben più vasta e complessa di quella che nella storia politica viene chiamato attendismo, una zona mista di cedimenti e complicità, necessità e paura, indifferenza e calcolo: qualcosa di diverso dal vero e proprio collaborazionismo, ma lontanissimo dalla spinta al rinnovamento morale riconoscibile in tanti protagonisti della lotta partigiana"* (Sonia Residori).



Queste vergognose falsificazioni storiche, trovano le loro motivazioni iniziali nel tentativo, da parte delle persone più compromesse, di intimorire chi poteva sporgere denuncia o per rendere inattendibile chi ne avesse avuto anche la sola possibilità.

Successivamente, nella propaganda politico-ideologica del dopoguerra, ritorna anche l'equazione, già propria dai nazi-fascisti: *partigiani = banditi*.

Ma prima di poter giudicare anche penalmente i partigiani, è necessario criminalizzarli e infangarne gli indiscutibili meriti acquisiti durante la guerra di Liberazione.

A quest'azione di vera e propria *persecuzione antipartigiana* che cerca di "criminalizzare la Resistenza", è presto affiancata l'opera delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria.

Di conseguenza, anche nella vicenda del rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto 1944, come già per altri fatti,<sup>216</sup> non poche sono le polemiche, le dicerie, le chiacchiere spesso meschine e strumentali che vedono la necessità di essere finalmente sfatate e sbugiardate.

Nella vicenda del rastrellamento del 12 agosto 1944, il primo obiettivo degli "untori"<sup>217</sup> è stato il partigiano Giuseppe Limosani: l'essere un "foresto"<sup>218</sup> lo rende un ottimo "capro espiatorio".

Sono così sparse strumentalmente le voci che, a fare i nomi dei patrioti catturati fosse stato lo stesso Limosani, o almeno che nel suo nascondiglio fossero stati ritrovati documenti ed elenchi compromettenti.

Subito dopo la Liberazione questa versione dei fatti è così credibile che tre dei suoi compagni di lotta, Giuseppe Gnata, Giuseppe Grotto e Sereno Cozza, lo accusano ufficialmente. Ed è a causa di questa denuncia, che il Limosani, già in prigione perché arrestato perché trovato in divisa della X<sup>a</sup> Mas, viene deferito alla Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza.

Fortunatamente, sia le testimonianze di tutti i componenti la famiglia Tretti, Maria Zampieri e di Pierina Borriero, sia la mancanza di ogni riscontro oggettivo (i primi ragazzi vengono catturati all'alba nei propri rifugi e i genitori di chi era sfuggito all'arresto sono prelevati soprattutto al mattino, cioè prima o quantomeno nello stesso momento in cui è catturato anche il Limosani), convincono gli accusatori dell'errore commesso, nonché il Pubblico Ministero, che prosciogliere Giuseppe Limosani da ogni accusa già in istruttoria.

Nel frattempo, rinforzate indirettamente dall'assoluzione del Limosani, altre "chiacchiere velenose" girano in paese: il Limosani, un bel giovane di 22 anni, ospite in Casa Tretti, avrebbe corteggiato la sorella diciannovenne dell'amico Giovanni, Emma Margherita Tretti. Secondo queste dicerie, alla mamma Maria Alessi e alla zia "Rina", il fatto che quel giovanotto ("che già dovevano ospitare e mantenere, che non lavorava e se ne andava sempre in giro"), facesse il cascamoto con la giovane Emma, non andava proprio bene.

È un pettegolezzo che mira a coinvolgere le donne di Casa Tretti, che avrebbero potuto, magari esprimendo i loro crucci famigliari con alcuni conoscenti, aver "involtariamente" parlato del Limosani e della cellula resistenziale di cui faceva parte. O forse, potrebbero essere state proprio loro a denunciare "volontariamente" il Limosani per allontanarlo definitivamente dalla giovane Emma.

È un'accusa gravissima, ma questa provocazione non trova alcun seguito, almeno nell'ambiente



Da sinistra: Giovanni, "Rina" ed Emma Tretti, Giovanni Limosani (Foto: copia in archivio CSSAU)

<sup>216</sup> Come la falsa rappresaglia di Dueville; le morti di Giuseppe Lonitti e di Irma Gabriele; la "camminata a gattoni" dei fascisti lungo il viale di Montecchio; le supposte violenze a danno delle famiglie Ziche e Vaccari; e molto altro ancora.

<sup>217</sup> **Untori**: è un termine nato nel '500 e nel '600 per indicare chi si riteneva diffondesse volontariamente il morbo della peste spalmando in luoghi pubblici appositi unguenti venefici. Le credenze sugli untori hanno particolare diffusione durante la grande peste del 1630, immortalata dal Manzoni nel romanzo *I promessi sposi* e divenuta nota, per questo, come *peste manzoniana*. Il termine *untore* ricorre in particolare nelle vicende relative al processo intentato dal Governo di Milano nel 1630 contro gli sventurati Guglielmo Piazza e Gian Giacomo Mora, processo che il Manzoni ripercorse nel saggio storico *Storia della colonna infame* del 1840.

<sup>218</sup> **"Foresto"**: termine dialettale che sta per "forestiero", cioè una persona che non è nativa del luogo in cui si trova, né ha in esso stabile residenza, ma è venuta da altra città o da altra nazione.

resistenziale locale, perché è fuori discussione il contributo dato alla causa antifascista dalla famiglia Tretti.

Ed è totalmente esclusa anche l'ipotesi dell'involontaria fuga di notizie, perché i "conoscenti" di cui si sottintende, cioè gli Scaroni da Mirabella di Breganze, sono ben conosciuti anche dalla famiglia Tretti quali fascisti intransigenti, frequentatori abituali anche del segretario politico Ludovico Dal Balcon, del commissario prefettizio Giuseppe Vaccari, già sospettati di essere i veri mandanti della cattura di Francesco Campagnolo - Checonia e dell'omicidio di Livio Campagnolo.

### **Umberto Scaroni e la sua vicenda giudiziaria**

Dopo gli iniziali depistaggi a svantaggio di Limosani e delle donne di Casa Tretti, il desiderio di portare sul banco degli imputati i veri colpevoli del rastrellamento di Montecchio Precalcino, spinge tre delle vittime, Vittorio Buttiron, Giovanni Caretta e Bruno Saccardo, a contestare specifiche accuse al rampollo della famiglia Scaroni, Umberto, che oltre ad aver raccolto le informazioni con il resto della famiglia, ha partecipato direttamente al rastrellamento ed eseguito molti degli arresti.

I tre ragazzi di Preara, con alcuni stratagemmi, tentano inoltre di ottenere dagli Scaroni i nomi delle spie che gli hanno aiutati.

- Il 24 agosto '45, Saccardo, Caretta e Buttiron, denunciano Umberto Scaroni alla Questura di Vicenza quale mandante ed esecutore del rastrellamento di Montecchio Precalcino. Ma invece della "macchina della Giustizia", parte decisa l'azione intimidatoria della potente famiglia Scaroni.
- Il 15 settembre '45, i tre ragazzi vengono accusati da Maria Luigia Bassani in Scaroni di tentata estorsione ai suoi danni, e denunciati al Comando Militare Alleato di Vicenza. La denuncia è subito trasmessa per competenza alla Questura italiana di Vicenza.
- Il 4 ottobre '45, il dott. Luigi Follieri, Questore di Vicenza, denuncia al Procuratore del Regno, dott. Alfonso Borelli, i tre ragazzi di Preara:

*Oggetto: Denuncia a carico di:*

- Caretta Giovanni di Giovanni
- Buttiron Vittorio di Giuseppe
- Saccardo Bruno fu Girolamo

*Responsabili di tentata estorsione in danno di Bassani Luisa in Scaroni fu Umberto e fu Caterina Saccardi, nata a Sarcedo il 17 novembre 1896, domiciliata a Vicenza, via Porti, 2.*

*Al Procuratore del Regno di Vicenza  
e, per conoscenza, al Comando Militare Alleato, Uff. Polizia, Vicenza*

*Il 15 Settembre u.s. la Sig. Luisa Bassani Scaroni, in oggetto generalizzata, inviò l'inclusa lettera al Governatore Alleato di Vicenza nella quale denunciava i nominati Caretta, Buttiron e Saccardo in oggetto generalizzati, i quali verso la metà di maggio u.s. le chiedevano la somma di L. 500.000 per ritirare una denuncia da loro presentata all'Autorità Giudiziaria a carico del figlio Umberto, attualmente detenuto per ragioni politiche.*

*Invitata in questo Ufficio la Bassani specificò che dopo l'arresto di suo figlio Umberto, di anni 19, già appartenente alla Scuola Allievi Ufficiali di Oderzo, seppe da una sua amica certa Siragna Giannina che alcuni individui volevano parlarle per mettersi d'accordo circa il versamento di una somma di denaro, ed ottenere il ritiro della denuncia fatta a suo tempo al figlio.*

*I detti individui, non avendola trovata in casa, per consiglio della Sig. Siragna si recarono dall'avv. Mozzi, suo legale, informandolo che erano disposti a ritirare le denunce mediante il versamento di L. 500.000. La Scaroni aggiunse che, in un secondo tempo, si era rifiutata ai suddetti, che si erano recati in casa sua a prendere la risposta circa il versamento del denaro richiesto, e ne ebbe per risposta: "peggio per lei, perché noi cercavamo di fare il bene di suo figlio, se no questi avrà delle condanne per decine d'anni".*

*La Sig. Siragna, identificata Siragna Giannina, ved. Alessi, fu Giacomo e fu Regina Moniero, nata ad Asolo il 4 marzo 1870, domiciliata a Vicenza, via Carpagnon n. 19 e residente a Montecchio Precalcino, Via San Rocco, ha dichiarato che tempo fa venne incaricata dalla sua amica di sapere chi fosse stato a*

denunciare il figlio Umberto. Difatti essa si recò dal Parroco del paese, senza riuscirci, e recatasi casualmente dal Caretta, costui le disse che autore delle denunce a carico dello Scaroni era proprio lui con altri due amici, ma che comunque si poteva ritirare qualora essa Scaroni gli avesse dato mezzo campo di terra. Successivamente la Siragna accompagnò il Caretta ed altri due giovani dall'avv. Mozzi, legale della Scaroni.

Costui, identificato per Mozzi Luigi, fu Luigi e di Ghellini Ghellina, nato a Savigliano (Cuneo) il 28.12.1902, qui abitante in Piazzetta Palladio n. 11, interrogato ha confermato di essere il legale della Scaroni, precisando che effettivamente il Caretta ed altri due giovani si recarono a casa sua chiedendo la somma di L. 500.000 per il ritiro della denuncia fatta allo Scaroni Umberto.

Il Caretta, il Buttiron e il Saccardo hanno in questo Ufficio confermato che a suo tempo furono arrestati ad opera dello Scaroni e dopo qualche giorno dalla liberazione, ritornati dalla prigionia, lo denunziarono perché era l'origine del loro arresto.

Il Caretta, che capitava la compagnia, ha ammesso la richiesta del mezzo milione per il ritiro della denuncia, ma a sua discolta ha detto che tutto ciò che tramava era allo scopo di riuscire a sapere chi lo avesse denunciato e poter colpire la spia. La scusante adottata dal Caretta è puerile e priva di qualsiasi minimo fondamento.

Egli aveva bene organizzato assieme ai suoi due compagni la grave estorsione ai danni della Scaroni e se non fu possibile portarla a termine si deve all'intervento dell'avv. Mozzi che consigliò la Sig. Scaroni a non versare il denaro e a non comprometersi con impegni scritti.

Da quanto sopra esposto emerge chiara la responsabilità dei suddetti Caretta, Buttiron e Saccardo e pertanto li denunzio a piede libero, dato il tempo trascorso, quali responsabili di tentata estorsione in danno della Sig. Bassani Luisa in Scaroni.

Il Questore Dott. L. Follieri

- L'8 ottobre '45, i tre ragazzi di Preara vengono arrestati, ma anche subito rilasciati. Infatti, il giudice competente l'Istruttoria, nel contestare l'arresto per l'inconsistenza delle accuse, critica la scelta del Questore:

*“Umberto Scaroni è stato denunciato perché ritenuto il mandante e l'esecutore del rastrellamento, e la proposta di ritirare la denuncia era solo uno stratagemma per ottenere il nome o i nomi delle spie che hanno collaborato alla preparazione del rastrellamento stesso. È infatti risultato che essi nulla hanno avuto dalla Bassani e hanno sempre sostenuto che loro intenzione era non di ricattare ma bensì di avere prova della responsabilità di altra persona in materia di collaborazionismo”.*<sup>219</sup>

La volontà di individuare le spie da parte dei tre ragazzi di Preara è indirettamente confermata anche da Umberto Scaroni, che nel suo memoriale parla di una visita ricevuta in carcere da parte di Giovanni Caretta, nonché dell'appoggio dimostrato da mons. Giuseppe Sette al tentativo di individuare i complici degli Scaroni, e la sua collera quando viceversa sono stati arrestati i partigiani Buttiron, Caretta e Saccardo:

*“[...] una mattina di settembre,...all'ingresso della caserma [Caserma Gen. Chinotto], una persona, ... presentatosi come Giovanni Caretta, uno dei tre arrestati nell'operazione di polizia condotta a Montecchio Precalcino (alla quale avevo partecipato un anno prima con il mio plotone per procedere alla cattura dei presunti responsabili di una serie di rapine), mi spiegò amabilmente che lo scopo della sua visita era quello di accertare chi a suo tempo aveva sporto denuncia a carico suo e dei suoi due complici: se gli avessi rivelato i nomi, prometteva di ritirare l'accusa presentata in Corte d'Assise per il mio operato. [...] mi dichiarai pronto a rispondere delle mie azioni ma non di quelle di altri, che assolutamente ignoravo. (in realtà conosco benissimo l'identità delle persone che allora avevano rivelato l'attività criminale della "banda", ma non intendevo coinvolgerle) [...] Mi fu chiaro, allora, che il mio deferimento alla Corte d'Assise Straordinaria era stato determinato dalle accuse del Caretta e dei suoi complici, che cercavano ora di trascinare altre persone in giudizio al fine di ottenere un risarcimento per l'arresto subito, che volevano far passare per reato politico. Ne ebbi la riprova dopo qualche giorno, quando si presentò in caserma il solito Monsignor Sette che, vedendomi, mi apostrofò duramente avvertendomi che non avendo rivelato i nomi dei miei "complici" avevo seriamente aggravato la mia posizione, ormai irrimediabilmente compromessa. Fino allora avevo ignorato la relazione esistente fra quei delinquenti comuni e il sacerdote. [...] Presentatosi a mia madre accompagnato dai complici Vittorio Buttiron e Bruno*

<sup>219</sup> Il Giornale di Vicenza del 9 e 19.10.45.

*Saccardo, il Caretta chiese la somma di lire 500.000, o l'equivalente in terreni, per ritirare la denuncia a mio carico. Accortamente mia madre chiese di trattare la questione in presenza del suo avvocato, perciò il trio si presentò il giorno dopo nello studio dell'avv. Luigi Mozzi che, debitamente avvertito, aveva trattenuto nella stanza accanto un paio di testimoni che udirono la richiesta nuovamente avanzata dai tre delinquenti (uno dei quali, il Saccardo, indossava spudoratamente un mio vestito, segno evidente che aveva partecipato al saccheggio della "Mirabella"). Denunciati per tentata estorsione dall'avvocato, i tre furono fermati e tradotti in Questura ove, ammettendo la richiesta del mezzo milione, a loro discolpa (definita "puerile e priva di qualsiasi fondamento" dallo stesso Questore dott. Follieri), dissero di averla presentata solo per riuscire a sapere chi li avesse denunciati, non accorgendosi che in tal modo veniva automaticamente a cadere la denuncia a mio carico "perché manifestamente infondata". I tre furono quindi rinviati a giudizio per tentata estorsione. Del fatto si impadronì la stampa, [...]; che mandò letteralmente in bestia Mons. Sette che mi investì di male parole [...]"*.<sup>220</sup>

È altresì bene precisare che se la denuncia di Buttiron, Caretta e Saccardo fosse stata ritirata, ciò non avrebbe impedito di processare lo Scaroni, poiché già denunciato il 3 giugno 1945 da Eleonora De Marchi, denuncia allora già acquisita dalla Procura del Regno.<sup>221</sup>

A parte le inesattezze scritte nel memoriale da Umberto Scaroni, analizziamo ora il comportamento del Questore di Vicenza, dott. Luigi Follieri:

- Il Questore avvalsa con la sua denuncia al Procuratore del Regno, quanto dichiarato della sig.ra Scaroni, secondo la quale Buttiron, Caretta e Saccardo:
  - "verso la metà di maggio u.s. chiedevano la somma di L. 500.000 per ritirare una denuncia da loro presentata all'Autorità Giudiziaria a carico del figlio Umberto";*
  - "I detti individui, non avendola trovata in casa, per consiglio della Sig. Siragna si recarono dall'avv. Mozzi, suo legale, informandolo che erano disposti a ritirare le denunce mediante il versamento di L. 500.000. La Scaroni aggiunse che, in un secondo tempo, si era rifiutata ai suddetti, che si erano recati in casa sua a prendere la risposta circa il versamento del denaro richiesto".*
- Il Questore fa arrestare i tre ragazzi malgrado sia facile accertare che:
  - la denuncia non è stata presentata a metà maggio come dichiarato dalla Scaroni, ma il 24 agosto, cioè più di tre mesi dopo;
  - Bruno Saccardo è rimpatriato dalla deportazione in Germania il 10 Luglio, cioè ben dopo la metà di maggio;
  - la sig.ra Scaroni per tutto il mese di maggio è agli "arresti domiciliari" a Mirabella di Breganze, e dal 30 maggio al 9 luglio è in galera alla Caserma "Sasso" di Vicenza.
- Nel suo rapporto il Questore scrive: *"Il Caretta, che capitanava la compagnia, ha ammesso la richiesta del mezzo milione per il ritiro della denuncia, ma a sua discolpa ha detto che tutto ciò che tramava era allo scopo di riuscire a sapere chi lo avesse denunciato e poter colpire la spia. La scusante adottata dal Caretta è puerile e priva di qualsiasi minimo fondamento".*

Una posizione, quella del dott. Follieri, che non prende assolutamente in considerazione il sostegno all'iniziativa dimostrato da mons. Giuseppe Sette, un importante esponente del movimento resistenziale vicentino, e una condivisione che dimostra quanto non fosse improvvisata l'iniziativa del Caretta.
- Nella denuncia della sig.ra Scaroni, fatta propria dal Questore, si parla solo di due testimoni, oltremodo molto discutibili: la sig.ra Siragna (amica e spia degli Scaroni) e l'avv. Mozzi (legale degli Scaroni); nessun accenno ai due misteriosi testimoni di cui parla nel memoriale Umberto Scaroni. Un'ulteriore "leggerezza" del dott. Follieri?
- Infine, è proprio dalla Questura di Vicenza che sparisce il materiale accusatorio raccolto contro gli Scaroni dai Carabinieri e dal CLN di Breganze.

<sup>220</sup> U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.170-171.

<sup>221</sup> Eleonora De Marchi, denuncia lo Scaroni di aver partecipato al rastrellamento di Montecchio Precalcino, ma anche di Malo, Selva di Trissino, e Monteviale.

Il 17 settembre 1945, Umberto Scaroni viene deferito al Pubblico Ministero presso la Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza,<sup>222</sup> ma la proposta di citazione a giudizio, richiesta dal PM<sup>223</sup> incaricato, non viene condivisa dal Procuratore del Regno, dott. Luigi Borelli, che con suo provvedimento insindacabile, richiama a sé tutti gli atti e li rimette alla Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Venezia. In altre parole, vale a dire che Borelli impedisce che lo Scaroni venga processato a Vicenza, e trasferisce il processo a Venezia.

Il 19 marzo 1946, ha inizio a Venezia la causa a rito sommario contro Umberto Scaroni: *“imputato del reato di cui all'art. 5 DLL 27.7.44, n. 159 in relazione all'art. 58 del CPMG per aver, in territorio della Provincia di Vicenza, in epoche varie, ma dopo l'8.9.43, collaborato col tedesco invasore partecipando ai rastrellamenti di Montecchio Precalcino, Malo, Selva di Trissino e Monteviale”*.

Il 21 marzo 1946, il PM di Venezia, forse convinto di essere, non l'accusatore, ma l'avvocato difensore dello Scaroni (sic!), dopo aver chiesto il *“non doversi procedere, ...per il reato ascrittogli, perché il fatto non costituisce reato”*, inizia una requisitoria che definirla un'infamia non rende pienamente l'idea.

Il 9 maggio 1946, la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Venezia, condivide e adotta le conclusioni espresse dal PM e: *“Dichiara non doversi procedere a carico di Scaroni Umberto in ordine al reato ascrittogli, perché il fatto non costituisce reato”*.

Un processo e una sentenza farsa, come purtroppo ce ne sono stati troppi in Italia in quegli anni. Ma analizziamo come il PM ha motivato la richiesta di assoluzione per Umberto Scaroni:

- *“Lo Scaroni, studente, in forza di bando di chi esercitava il supremo potere in Alta Italia, doveva presentarsi per essere inviato in Germania, poiché nato nel 1° semestre 1926. Per salvarsi da tale forma di deportazione, preferì arruolarsi nella g.n.r. e cominciò a frequentare il corso di allievo ufficiale”*.

Nulla di più falso, infatti Umberto Scaroni ha scelto subito da che parte stare, già dopo il 25 luglio 1943 alla caduta del regime fascista, e dopo l'8 settembre 1943 accogliendo fraternamente i tedeschi che occupavano Breganze:

- nell'ottobre '43, è volontario negli Avanguardisti della Guardia Nazionale Repubblicana;
- il 20 maggio '44 è a Velo d'Astico, al “Campo Dux” - “Fiamme Bianche” della GNR;
- a fine giugno '44 è a Bertesina, nella Compagnia della Guardia Giovanile Legionaria;
- nell'ottobre '44 viene aggregato al Btg. “Ordine Pubblico” della GNR di Vicenza;
- a fine novembre '44 è a Oderzo (Tv), presso la Scuola Allievi Ufficiali della GNR;

Quindi, se per quasi tutti i ragazzi nati nel 1° semestre 1926, il 25 maggio '44 scadeva il termine di presentazione per il lavoro obbligatorio in Germania, e l'8 giugno '44 sono chiamati alle armi dalla RSI, per Umberto Scaroni il problema non sussiste perché già un milite repubblicano.

- *“Verso i primi di agosto 1944, l'abitazione sua e della sua famiglia nel territorio di Breganze fu visitata da sconosciuti, forse asseritisi partigiani, ma certo rapinatori, poiché, dopo aver tagliato i capelli ad una sorella dello Scaroni, si impossessarono ed asportarono denari ed oggetti. Lo Scaroni, informato del fatto, chiese due giorni di licenza e andò sul posto per fare, presumibilmente delle ricerche. Comunque, il fatto venne a conoscenza della polizia. Si aggiunga che la rapina suddetta non fu l'unico caso di comune delinquenza nella zona. Il Comando Provinciale della guardia di Vicenza, quale organo di polizia, dette l'ordine al giovane tenente Alberti di recarsi con alcuni suoi militi a Montecchio per procedere al fermo di certo Limosani, indicato come il capo di una banda di rapinatori. Con tutta probabilità anche altri dovevano essere fermati, come afferma lo Scaroni. L'Alberti coi militi della sua compagnia, fra cui lo Scaroni, in tutti una ventina, andò sul posto.*

*Quello che ivi sia accaduto non è molto chiaro. Certo è che il Limosani non fu trovato. Intanto accorsero sul posto i tedeschi, sospettando che si trattasse di partigiani camuffati da militi e magari anche di comuni malviventi. Informato dell'equivoco, il noto Maggiore Mentegazzi, uomo violento e senza scrupoli, accorse con altri suoi e avvennero allora fatti di violenza, di minaccia e arresti”*.

Si osservi come il PM fa propria la versione degli Scaroni, compreso lo scarico delle responsabilità sui tedeschi e il Mantegazzi; viceversa, dimentica la realtà dei fatti, che sono

<sup>222</sup> Il *Giornale di Vicenza* del 18.9.45.

<sup>223</sup> Il **Pubblico Ministero (PM)**, è l'organo dello Stato la cui funzione principale è l'esercizio dell'azione penale. Con l'esercizio dell'azione penale il PM avvia il processo penale, di cui diviene una delle parti, l'altra è l'imputato o accusato.

perfettamente a sua conoscenza perché già accertati in precedenti indagini e atti giudiziari, ma soprattutto sono notizie contenute nel fascicolo istruttorio.

Fatto ancor più grave è che nella sua requisitoria il PM, se da un lato legittima la “Repubblica di Salò” e riconosce alle milizie repubblicane un ruolo di Polizia, dall’altro definisce una “rapina”, l’azione militare condotta dai partigiani contro Villa Scaroni.

- *“Dopo la liberazione, lo Scaroni fu arrestato non si sa per ordine di chi, il 28 maggio. E solo il 3 giugno contro di lui fu aperta denuncia da De Marchi Eleonoro, il quale lo accusava di aver organizzato il rastrellamento di Montecchio Precalcino nel mese di settembre.*

*Il denunciante cadde in equivoco sulla data poiché il cosiddetto rastrellamento avvenne il 12 agosto. Sotto data 24 Agosto 1945 furono presentate contro lo Scaroni altre tre denunce, scritte tutte dalla medesima mano.*

*La prima di Caretta Giovanni, secondo cui lo Scaroni, in assenza dello stesso ricercato Caretta, avrebbe dato ordine di sgomberare la casa per bruciarla e avrebbe portato via, maltrattandoli, il padre e il fratello. Per liberarli egli si sarebbe presentato e, perché accusato dallo Scaroni di essere un delinquente comune, fu portato in un campo di concentramento in Peschiera, da dove non si mosse, avendo corrotto uno delle SS tedesche.*

*La seconda di Buttiron Vittorio, secondo cui egli era stato ricercato e non trovato onde la sera del 12 era stato arrestato suo padre. Per farlo liberare anche lui si era costituito al comando g.n.r. di Vicenza, dove sarebbe stato interrogato brutalmente affinché confessasse i nomi della "sua banda di delinquenti". Fu trattenuto in prigione 127 giorni. Pertanto accusava lo Scaroni poiché egli stesso gli avrebbe confessato che da un mese sorvegliava il paese per scoprire la banda di ribelli e saccheggiatori.*

*La terza di Saccardo Bruno, che sarebbe stato arrestato insieme a suo fratello dallo Scaroni e portati al comando a Vicenza furono interrogati e incolpati di "reati di cui nulla" sapeva né lui stesso né suo fratello. Accusava lo Scaroni perché questi aveva dichiarato che egli e gli altri individui di cui sopra erano responsabili di furti e ribellioni”.*

Il PM, continua anche in questo caso a distorcere la realtà, infatti Umberto Scaroni viene arrestato la mattina di sabato 5 maggio ‘45, fermato da una pattuglia partigiana sulla strada “Postumia”, tra Cittadella e Fontaniva. Portato a Cittadella, il C.L.N. locale conferma l’arresto in attesa di sapere dal CLN di Vicenza se a suo carico ci sono segnalazioni. La mattina del 28 maggio ‘45, Scaroni è trasferito a Vicenza, e nella tarda mattinata varca il cancello della Caserma "Sasso", sede della Polizia Partigiana, e iniziale luogo di detenzione dei fascisti arrestati a Vicenza e provincia.<sup>224</sup> Lo Scaroni è arrestato perché milite repubblicano in possesso di documenti d’identità falsi, e su ordine, prima del CLN di Cittadella e poi del CLN Provinciale di Vicenza, e non certo “non si sa per ordine di chi”.<sup>225</sup>

Il PM, pur conoscendo le vicende personali di ogni uno, inizia a screditare volutamente gli accusatori dello Scaroni: ingigantendo banali errori (“Il denunciante cadde in equivoco sulla data”), e ponendo l’accento su ininfluenti particolari (“tre denunce, scritte tutte dalla medesima mano”); denigrando (“delinquente comune”, “banda di delinquenti”), oltraggiando le loro storie di deportazione (“portato in un campo di concentramento in Peschiera, da dove non si mosse, avendo corrotto uno delle SS tedesche”) e omettendo la deportazione in Germania dei fratelli Saccardo nonché la morte in lager di Giuseppe.

- *“Non è esatto parlare di un rastrellamento a Montecchio Precalcino il 12 agosto. Infatti i militi andarono per arrestare persone determinate e non per ragioni politiche ma perché accusate di reati comuni contro il patrimonio. E lo Scaroni solo di questo li accusò e forse anche li aveva accusati dopo la rapina consumata ai danni della sua famiglia. E del resto l'accusa non era mal messa se si pensa che Saccardo Bruno è attualmente detenuto (dal 24/X/1945) quale accusato di rapina a mano armata, di associazione a delinquere e detenzione di armi”.*

Secondo il PM, il 12 agosto ‘44 a Montecchio Precalcino non c’è stato un rastrellamento ma solo un’azione di polizia contro delinquenti comuni. E a riprova di ciò il PM, ricorda l’arresto e il procedimento penale in corso contro Bruno Saccardo. Il PM fa presente strumentalmente una

<sup>224</sup> ASVI, CLNP, b.15, fasc.2–Pratiche Politiche, Elenco detenuti presenti Caserma Sasso il 25.6.45.

<sup>225</sup> Su delega del CLN di Roma e del Governo di unità nazionale guidato da Bonomi, il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), il 25 aprile ‘45 ordina l’insurrezione generale e assume di fatto e giuridicamente, tutti i poteri politici e militari nelle regioni del nord. Il CLNAI è rappresentato sul territorio dai comitati regionali, provinciali e locali.

vicenda<sup>226</sup> che si dimostrerà solo un'ulteriore "persecuzione antipartigiana", e viceversa, malgrado queste notizie facciano parte integrante del fascicolo istruttorio, si guarda bene dall'accennare alle conclusioni cui è giunta la denuncia di estorsione presentata dagli Scaroni contro i tre ragazzi di Preara, e non accenna minimamente alla "scomparsa" dei documenti che accusano gli Scaroni.

- *"Non è esatto neppure che lo Scaroni abbia organizzato il cosiddetto rastrellamento, come affermò con leggerezza giovanile il De Marchi. Questi, che era collega dello Scaroni (e forse per evitare di subirne la sorte si diè ad accusare con lena i suoi commilitoni), trasse il convincimento dell'aver, con confessata indelicatezza, frugato nelle tasche di lui e trovato un taccuino su cui c'erano annotati dei nomi, fra cui quelli del Limosani e Saccardo. Ma – a parte, che su tale annotazione non si può risalire all'affermazione di organizzazione del rastrellamento – è certo che il Limosani ed il Saccardo, e quindi presumibilmente anche gli altri, erano per lo meno sospettati di essere comuni delinquenti dallo Scaroni che una rapina appunto aveva subita".*

Il PM sa che Eleonoro De Marchi è un patriota infiltrato, un informatore del CLN di Vicenza: è tutto scritto nel fascicolo istruttorio. Ciò nonostante lo indica come *collega* dello Scaroni, come un testimone interessato solo a non subire la sorte dei suoi camerati, ma soprattutto, che si è macchiato dell'*indelicato* crimine d'aver "frugato nelle tasche di lui".

- *"Non si può neppure far carico degli avvenuti arresti allo Scaroni. A parte che comunque si ricercavano dei rapinatori e non patrioti, gli arresti avvennero dopo l'arrivo del Mentegazzi e quindi per opera sua".*  
Anche il PM, come poi lo Scaroni nel suo memoriale, getta tutte le responsabilità sulle spalle del "povero" Mantegazzi, anche se è a conoscenza che "Saccardo Bruno [è stato] arrestato insieme a suo fratello dallo Scaroni", e che "lo Scaroni, in assenza dello stesso ricercato Caretta [ha dato] l'ordine di sgomberare la casa per bruciarla e ...portato via, maltrattandoli, il padre e il fratello".
- *"Il De Marchi accusò anche lo Scaroni di aver partecipato al rastrellamento di Malo, Selva di Trissino, e Monteviale.*

*Quello di Malo, cui partecipò lo Scaroni, non fu un rastrellamento né fu un'operazione a danno di patrioti. Il federale si recò sul posto, fermò alcune persone (non si sa neppure chi fossero) e minacciò rappresaglie qualora i prelevati non fossero stati rilasciati. Il rilascio avvenne ed i fermati furono messi in libertà, senza danno né a persone, né a cose. In queste condizioni non si può parlare di collaborazionismo col tedesco.*

*Il rastrellamento di Selva di Trissino fu piuttosto duro. Esso fu opera dei russi, della brigata Tagliamento e della brigata nera di Vicenza. Lo Scaroni non apparteneva a nessuno dei detti corpi. Però è certo che egli, pur essendo a Selva (e vi andò anche il De Marchi, denunciante, come andò anche a Montecchio e a Monteviale) non prese parte attiva al rastrellamento anzi giunse sul posto quando il danno era già stato fatto.*

*Andò anche a Monteviale, dove non fu arrestato nessuno ma furono bruciate due case, per ordine del Mentegazzi e di altri suoi superiori.*

*Ma anche qui lo Scaroni giunse quando le case già bruciavano e non fece nulla perché stette sempre in disparte, insieme con il denunciante De Marchi.*

*Non può farsi carico allo Scaroni pel puro e semplice fatto di essere andato a simili operazioni. Invero la mera e semplice presenza restò indifferente in quanto a nulla servì e a nulla doveva servire. Né essa sola può dar vita al grave reato. Si deve tener conto infatti che lo Scaroni obbediva a superiori ordini militari e non volontariamente si era messo in condizione di subirli ma per la necessità di evitare il suo internamento in Germania, creatagli dall'ordine di chi di fatto esercitava il supremo potere.*

*Pertanto anche la semplice presenza sul posto in cui avvennero le ricordate azioni non costituisce reato".*

A parte l'insistenza nel voler sottolineare provocatoriamente la presenza tra i rastrellatori anche dell'accusatore e patriota Eleonoro De Marchi, oltre all'ostinazione di riproporre la grottesca tesi di uno Scaroni obbligato a militare nelle file repubblicane per non finire deportato in Germania, è sconcertante quanto il PM afferma a riguardo dei singoli rastrellamenti:

<sup>226</sup> La vicenda ha inizio nell'ottobre '45, quando gli ex partigiani e già componenti la Polizia partigiana, Palmiro Gonzato, Gio Batta e Francesco Baccarin, Anzolin Giuseppe (Medaglia d'Argento al Valor Militare), l'ex deportato Bruno Saccardo e altri non del paese, sono arrestati per aver sequestrato armi e materiale bellico occultato nelle proprie abitazioni da fascisti della zona: Silvio Ziche di Levà, i fratelli Stefano e Angelo Belligio, e Pietro Gonzato da Breganze. Azioni, che fingendo di ignorare le reali motivazioni, strumentalmente vengono considerate atti di delinquenza comune. La sentenza di primo grado è di colpevolezza, anche se con miti condanne detentive. Viceversa, la sentenza d'appello (ottenuta solo cinque anni dopo, e dopo aver scontato la pena), assolve e "riabilita" tutti gli imputati (sic!). Questa vicenda è raccontata con ricchezza di notizie e documenti nel bel libro di Palmiro Gonzato: "Una mattina ci hanno svegliati", cit.

- Il rastrellamento di Malo del 5-6 agosto '44, che secondo il PM, *“non fu un rastrellamento né fu un'operazione a danno di patrioti...”*, è conosciuto anche come il *“rastrellamento del rame”*, perché i saccheggi perpetrati hanno riguardato in particolar modo gli utensili in rame trovati. Vi hanno partecipato un centinaio di tedeschi e soprattutto i repubblicani della GNR, della Polizia Ausiliaria Repubblicana e dalla 22<sup>a</sup> BN di Vicenza (tra gli altri anche la Squadra d'Azione di Montecchio Precalcino, guidata dal “gobbo” Ludovico Dal Balcon), in tutto 500 fascisti al comando del federale Innocenzo Passuello. *“Il federale si recò sul posto, fermò alcune persone (non si sa neppure chi fossero) e minacciò rappresaglie qualora i prelevati non fossero stati rilasciati. Il rilascio avvenne ed i fermati furono messi in libertà, senza danno né a persone, né a cose”*: è falso, il “prelevato” (30 giugno '44) è Cecchi Giuseppe Osvaldo di Adolfo, cl.05, toscano, sfollato a Malo e commissario politico del locale fascio, che non è mai stato rilasciato, bensì giustiziato dai partigiani quale spia e collaborazionista; ben conosciute sono anche le persone fermate, così come i danni a persone e cose, 40 sono infatti i giovani arrestati e portati a Palazzo “Littorio” a Vicenza, come molti camion pieni di secchi e “calieri” di rame, generi alimentari e oggetti vari asportati dalle case. Sempre il 5 agosto '44, i Carabinieri di Malo sono tutti sostituiti da militi della GNR, disarmati e deportati in Germania, e la BN istituisce a Malo un suo presidio. *“Il 5 corrente, durante la notte, in Malo, veniva effettuata un'operazione di rastrellamento da parte di elementi della GNR, della Brigata Nera e della Polizia Repubblicana. Venivano fermati otto individui perché sprovvisti di regolari documenti e otto ostaggi per la restituzione del reggente del locale Fascio, prelevato dai banditi nel decorso luglio”* dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza al Duce del 12.8.44;<sup>227</sup> *“Grande rastrellamento da parte delle Brigate Nere al servizio della Repubblica di Salò, da cui dipende il territorio italiano non ancora occupato dagli alleati. Ha inizio alle 5 del mattino con sparatoria e scoppi di bombe a mano. Pattuglie di briganti neri, rivoltelle in pugno, perquisiscono casa per casa in cerca di giovani renitenti alla chiamata alle armi del governo di Salò. Tre cittadini tra cui l'ex podestà cav. Giuseppe Corielli, sono portati via in autocarro come ostaggi a Vicenza. Ora il commissario prefettizio del comune è il prof. Slivar di Schio”*.<sup>228</sup> *“...dopo aver fatto passare una minuta perquisizione in quasi tutte le case di detto paese, fece ammassare [Passuello] circa 400 uomini sulla piazza di quell'abitato, piazzando contro di essi due mitragliatrici”. Passuello gridò: “Darò una lezione al paese di Malo che se la ricorderà per sempre”. Successivamente fece prelevare otto ostaggi tra cui il comm. Corielli Giuseppe, attuale sindaco di Malo, comunicando alla popolazione: “questi ostaggi saranno fucilati tra 48 ore, se non sarà riconsegnato il camerata Cecchi”. Il Cecchi, commissario del fascio di Malo, prelevato nel giugno 1944 dai partigiani era già stato giustiziato”*.<sup>229</sup>
- Il rastrellamento di Selva di Trissino e Piana di Valdagno del 9-12 settembre 1944, che è inserito nella 2<sup>a</sup> fase dell'Operazione “Pauke-Timpano”,<sup>230</sup> è descritto dal PM come *“piuttosto duro [e] opera dei russi, della brigata Tagliamento e della brigata nera di Vicenza”*. Sempre secondo il PM, Umberto Scaroni *“pur essendo a Selva non prese parte attiva al rastrellamento anzi giunse sul posto quando il danno era già stato fatto”*. Il PM finge di non sapere che quel giorno i militi della GNR di Vicenza, e anche lo Scaroni, partecipano al rastrellamento non solo come spettatori ritardatari, ma aggregati al *secondo gruppo di combattimento*, che ha operato tra Quargnenta e Selva di Trissino, sino allo spartiacque nella zona del Monte Faldo. E dove il *secondo gruppo di combattimento*, solo il 9 settembre, uccide 11 partigiani e 2 civili, e dà alle fiamme Selva di Trissino, con le contrade Monte e Righettini.

<sup>227</sup> E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.117.

<sup>228</sup> APMalo, Libro Cronistorico della Parrocchia.

<sup>229</sup> CSSAU, Doc. informatico Rastrellamento del Grappa - Testimonianze e denunce, cod. P1010034-35;

<sup>230</sup> PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. II, scheda: 3-16 settembre 1944: l'Operazione “Timpano – Pauke” contro la Lessinia Vicentina e Veronese, in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).



- Il rastrellamento di Monteviale dell'11-15 ottobre 1944, che è inserito nella più vasta *Operazione "Grüne Wochen-Settimana verde"*,<sup>231</sup> interessa tutte le colline dei Pre-Lessini orientali, da Creazzo a Isola Vicentina, coinvolge vari reparti tedeschi e repubblicani, tra cui il Btg "OP" della GNR dove è aggregato anche Umberto Scaroni.<sup>232</sup> Ma per il PM lo "[Scaroni] *Andò anche a Monteviale, dove non fu arrestato nessuno ma furono bruciate due case, per ordine del Mentegazzi e di altri suoi superiori. Ma anche qui lo Scaroni giunse quando le case già bruciavano e non fece nulla perché stette sempre in disparte*".

In Piazza Marconi viene incendiata la Trattoria "alla Taverna" e la macelleria, e vengono gettate varie bombe all'interno dell'Osteria "Baruffato"; per puro divertimento vengono uccise molte bestie da cortile, poi abbandonate sul posto, e vengono rapinati con la violenza molti beni di persone del luogo. I fermati sono interrogati e torturati, poi incarcerati a S. Biagio. In seguito almeno 32 di loro sono portati alla "Misericordia", sede della GNR del Lavoro, luogo di smistamento e partenza per la deportazione in Germania.<sup>233</sup>

---

<sup>231</sup> PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. III, scheda: 11-24 ottobre 1944 – *Operazione "Settimana Verde" nei Prelessini*, in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

<sup>232</sup> ASVI, CAS, b.8, fasc.565 e 566; b.14, fasc.878; b.23, fasc.1385; ASVI, CLNP b.17, fasc. Sentenze pronunciate a carico di fascisti, contenenti disposizioni di confisca dei loro beni; CSSAU, b.6–Sentenze, Sentenza n°7 della CAS di Vicenza del 23.07.45; G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, cit., pag. 423; L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, in *Quaderni Istrevi*, n. 1, cit., pag. 48; E. Franzina, "La provincia più agitata", cit., pag.126; S. Fortuna e G. Refosco, *Tempo di guerra. Castelgomberto*, cit., pag.92-93; G. Bertacche, *Terre False*, cit., pag.19-21, 25.

<sup>233</sup> G. Bertacche, *Terre False*, cit., pag.19-21, 25.

## APPROFONDIMENTI

### APPROFONDIMENTO 1:

#### *i 16 + 1 catturati nel rastrellamento di Montecchio*

1. **Giuseppe Emilio Balasso detto “Pino”**<sup>234</sup> di Antonio e Angela Sbalchiero, cl.26 da Montecchio Precalcino. Patriota della Brigata “Mazzini”, poi Brigata “Loris”, è catturato nel rastrellamento di Montecchio Precalcino dell'12 agosto '44; trasferito a Vicenza, è pesantemente interrogato alle Casermette di Porta Padova e alla Caserma S. Michele. Successivamente incarcerato a San Biagio riuscirà a fuggire grazie all'aiuto di sua sorella; il 23.1.45 è dichiarato “renitente” e denunciato al Tribunale Militare Regionale di Piove di Sacco (Padova); partecipa all'insurrezione. Dopo la guerra, il 17.10.46, è dichiarato “abile arruolato”; n. mat. 44655; è volontario nel Genio Pontieri nel '47-'48.
2. **Secondo Vittorio Buttiron**<sup>235</sup> di Giuseppe e Caterina Zanotto, cl.20, d a Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi nel '40 presso il 79° Regg. Fanteria, Div. “Pasubio” in Verona; trasferito nel '41 al 18° Regg. Fanteria, Div. “Acqui”, in Merano (Bolzano). “Sbandato” in seguito all'8 Settembre, rientra in famiglia. Durante la primavera del '44, nella sua casa sotto la chiesetta di San Rocco, trovano generosa ospitalità prigionieri alleati, probabilmente anche ebrei in fuga, e per qualche giorno fa base e trasmette la Missione Militare Alleata “MRS”. Dopo il rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 Agosto 1944, è costretto a costituirsi per l'arresto intimidatorio del padre. Dopo la Liberazione, nell'estate '45, con Caretta e Saccardo, denuncia Umberto Scaroni e la sua famiglia quali responsabili del rastrellamento, ma vengono contro-denunciati e arrestati per estorsione, accusa poi rivelatasi falsa. Partigiano dal marzo '44, prima con la Brigata “Mazzini”, poi come Comandante la 2^ Squadra di Preara della Brigata “Loris”. È decorato con Croce al Merito di guerra.
3. **Giovanni Caretta - Rigati**<sup>236</sup> di Giovanni e Rosa Marzaro, cl.18, nato e residente a Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi nel '39 presso il 2° Settore di Copertura della GaF, Sotto-settore A, 2° Gruppo, 10^ Compagnia. Partecipa nel '40 alle operazioni svoltesi contro la Francia, e nel '42 è assegnato al Comando 2° Settore di Copertura GaF a Tenda (Cuneo), poi in zona operazioni presso Fontano/Fontan (F), alla frontiera italo-francese. “Sbandato” da Boves (Cn) in seguito agli avvenimenti dell'8 settembre '43, riesce a rientrare a casa. Il 10 maggio '44, non risponde al richiamo alle armi della “Repubblica di Salò”, ed è denunciato al Tribunale Militare di Padova in Piove di Sacco (Padova). Malgrado fosse riuscito a sfuggire ai nazifascisti anche durante il grande rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto 1944, dopo l'arresto del padre è costretto a costituirsi. Deportato dai tedeschi nel Lager di Peschiera, vi rimane sino alla Liberazione. Ritorna a casa i primi giorni del maggio '45. Partigiano dal marzo 1944 con la Brigata “Mazzini”, è decorato con Croce al Merito di Guerra e gli spetta la Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica quale “deportato” in lager nazista. È fratello di Francesco Caretta, cl.14, artigliere catturato dai tedeschi a Boves (Cn) e IMI in Germania, ed è cugino di Francesco e Luigi Caretta, i due fratelli socialisti fuoriusciti in Francia nel 1923 per sfuggire alle persecuzioni fasciste.
4. **Sereno Cozza**<sup>237</sup> di Giuseppe e Maria Trevisan, cl.25, nato a Quinto Vicentino, residente a Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi dalla “Repubblica di Salò” nel marzo '44, è destinato al Centro Aereo di Asti, ma diserta e rientra a casa. Malgrado fosse riuscito a sfuggire ai nazifascisti anche durante il grande rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto '44, dopo l'arresto del padre, è costretto a costituirsi. Partigiano combattente dal luglio 1944 con la Brigata “Mazzini”,

<sup>234</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda Personale; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.305.

<sup>235</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede personali; ACMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.100 e 257-258.

<sup>236</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag. 89 e 312.

<sup>237</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda personale; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 312-313.

poi con la Brigata "Loris". È decorato con Croce al Merito di Guerra.

Anche Cozza è vittima del clima di restaurazione e anti-partigiano del dopoguerra: alla fine del '46, malgrado avesse militato nelle fila partigiane, è ingiustamente chiamato alle armi; non si presenta ed è dichiarato "disertore" il 16.1.47; denunciato al Tribunale Militare l'11.2.47, è condannato e arrestato il 18.11.48, quindi tradotto alle carceri di Peschiera. È posto in libertà provvisoria dopo pochi giorni e con sentenza del 16.2.49 il Tribunale Militare Territoriale di Verona ammette il non doversi procedere perché il fatto non sussiste, infatti, avendo militato nelle file della Resistenza armata, aveva già assolto ogni obbligo militare.

5. **Rino Dall'Osto**<sup>238</sup> di Giacinto e Domenica Moro, cl. 22, nato e residente a Montecchio Precalcino. Nel dicembre 1941 è ammesso alla ferma volontaria di due anni presso il 1° Centro Automobilistico di Verona, in qualità di aspirante allievo motorista; caporal maggiore e specializzato motorista nell'aprile '42, è trasferito al 5° Centro Automobilistico, 9° Regg. Autieri di Bari, aggregato all'Officina Autonoma Tedesca di Brindisi. "Sbandato" dopo l'8 settembre 1943, riesce a tornare in famiglia e a lavorare per la Ditta Girardini, che però è subito costretta a licenziarlo su ordine dei fascisti, poiché richiamato alle armi dalla "Repubblica di Salò". "Renitente", è catturato per ben due volte dalla GNR di Dueville (ex Carabinieri), ma è sempre lasciato fuggire. Dopo il rastrellamento di Montecchio del 12 agosto 1944, dopo l'arresto intimidatorio della sorella e della mamma, su promessa fatta dal reggente del fascio Ludovico Dal Balcon alla cognata "Nana", moglie del fratello Bortolo, di una veloce liberazione delle due donne, Rino si costituisce. Accompagnato in camionetta direttamente da Ludovico Dal Balcon e altri due militi repubblicani, è trasferito a Vicenza e portato alle Casermette di Porta Padova. In cella trova gli altri che sono già stati interrogati e picchiati. Dopo un'ora tocca a Rino che è interrogato dal capitano Polga, ma non subisce stranamente violenze. Messo in una cella, dopo poco ha la compagnia di un altro detenuto, "uno di Monza", arrestato, dice, perché sospettato di essere una staffetta partigiana; anche lui non è stato picchiato e soprattutto fa troppe domande. Trasferito a S. Michele, il 21 agosto è incarcerato a S. Biagio. La mamma di Rino intanto si era data da fare e riesce a parlare con una signora ("*giovane, mora, molto bella*" - certa Antonia Zui) che, sfollata da Vicenza, alloggia presso l'Osteria "Al Paradiso" (dalla "Sabina", da "Testolin", in via S. Francesco a Preara) e che si diceva fosse l'amante di un colonnello delle brigate nere. Sta di fatto che Rino, già dichiarato abile al lavoro in Germania, il 14 novembre riceve in carcere la visita del tenente colonnello Ottorino Caniato, Capo di Stato Maggiore della 22<sup>a</sup> Brigata Nera "Faggion" di Vicenza. Rino, nega ovviamente di essere un "ribelle", anzi gli racconta di essere stato un "balilla" e poi un atleta della "Gioventù del Littorio", di aver fatto il suo dovere di soldato dal '41 e che, all'8 settembre, come tutti cercò di tornare a casa, dove trovò una famiglia numerosa e bisognosa d'aiuto, due fratelli uno in Germania e l'altro prigioniero degli Alleati. Rino sembra convincere il colonnello, che promette il suo aiuto, ma rileva che da Montecchio ci sono forti pressioni contrarie e che è indispensabile ottenere una dichiarazione del "Reggente del Fascio", quale prova della sua fedeltà al fascismo e alla RSI; è altresì indispensabile che Rino accetti di arruolarsi, sia pur in un reparto vicino a casa e con una buona paga. Il colonnello ordina che Rino sia portato al paese e gli consegna una lettera di accompagnamento. Giunto a casa nel primo pomeriggio, sempre scortato da due angeli custodi repubblicani, fa visita alla famiglia, alla signora del colonnello, e verso sera attende che Dal Balcon torni a casa dalla "Polveriera". Accolto amichevolmente, consegna la lettera e ottiene la promessa che il giorno successivo avrebbe ricevuto la dichiarazione tramite la mamma. Quando, il giorno seguente, la cognata "Nana" e sua madre, che è anche la madrina di Dal Balcon, vanno a ritirare la carta, ricevono una inaspettata, fredda e lapidaria risposta: "*Non scriverò né oggi, né mai nessuna dichiarazione! Rino merita di andare a morire in Germania!*". Il 20 novembre, parte con gli altri da Vicenza in un convoglio bestiame destinato in Germania. Bloccati a Peschiera, è imprigionato per cinque giorni, perde i contatti con i suoi compagni, e la notte del 27 novembre, è caricato su un carro bestiame assieme ad altri partigiani della Val D'Ossola, e riparte per la Germania. È deportato nel

<sup>238</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari, PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 261-263 e 332-333.

Lager di Lavenau, presso Hannover, dove ritrova Alessandro Dal Santo. Sono liberati dagli americani nei primi giorni del maggio '45 e tornano a casa nell'agosto '45. Partigiano dal marzo 1944, con la Brigata "Mazzini", è decorato con Croce al Merito di Guerra e gli spetta la Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica giacché "deportato" in lager nazista. Nel 1949 emigra in Australia, successivamente rientra in Italia e va a risiedere a Thiene.

6. **Alessandro Dal Santo - Marusco**<sup>239</sup> di Nicola e Francesca Vidale, cl.18, nato a Bergamo e residente a Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi nel '39 presso il 3° Settore di Copertura delle Guardie alla Frontiera, in Piemonte; caporal maggiore, nel '40 partecipa alle operazioni contro la Francia, successivamente è a Bagni di Vinadio (Cuneo), Maison Méane (Francia) e Colle della Maddalena (Cuneo). "Sbandato" in seguito agli avvenimenti dell'8 settembre 1943, rientra in famiglia. "Renitente" alla chiamata alle armi della "Repubblica di Salò", malgrado fosse riuscito a sfuggire ai nazifascisti anche durante il grande rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto 1944, dopo l'arresto del padre è costretto a costituirsi. Deportato in Germania ai lavori coatti, dopo varie tappe raggiunge lo Stammlager di Lavenau, nei pressi di Hannover, dove ritrova Rino Dall'Osto. Rimpatriato nell'agosto '45, nel '49 è costretto ad emigrare in Australia, da dove non rientrerà più in Italia. Partigiano combattente dal marzo 1944 con la Brigata "Mazzini", è decorato con Croce al Merito di Guerra e gli spetta la Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica giacché "deportato" in lager nazista.
7. **Luigi Gabriele detto "Gino Baci"**<sup>240</sup> di Antonio e Maria Dall'Osto, cl.24, da Montecchio Precalcino; il 26.11.42 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 34941- Chiamato alle armi il 17.6.43 presso il 71° Regg. Fanteria, Div. "Puglie" a Sacile, 2° Btg, 4^ Compagnia; "sbandato" in seguito agli avvenimenti dell'8 Settembre '43; "renitente" sino alla cattura da parte dei tedeschi avvenuta a Montecchio Precalcino, alle ore 7,00 del 1.9.44: *"All'alba del 1 settembre 1944, dopo una notte passata a "dare acqua" al granoturco in aiuto del padre, decise di andare a riposare nel suo letto... ma alle 7 del mattino un piccolo comando tedesco, proveniente dalla casa Tretti a S. Rocco, dove alloggiava, circondò l'abitazione (Preara, Via Maglio,24) e interruppe la tranquillità dei suoi giorni. Il delatore era stato il [brigatista repubblicano Adamo Todeschin detto "Germano", braccio destro del] segretario politico Ludovico dal Balcon. Fu portato in casa Tretti ed interrogato. Lo stesso giorno era già nelle prigioni di S. Biagio in Vicenza..."*. Il 22 settembre, Luigi e altri deportati, sono caricati su un carro bestiame alla volta di Verona, dove a causa dei bombardamenti e dei sabotaggi partigiani, restano fermi un giorno. Dopo breve permanenza nelle carceri di Peschiera ripartono, passano per Trento, Bolzano, il Brennero, Monaco di Baviera, si fermano alla stazione di Dachau, in Baviera, nei pressi di Monaco; scortati e a piedi raggiungono il Lager principale: *"Entrando nel campo vide un'infinità di uomini, se potevano ancora dirsi tali, che si trascinarono sfiniti e incerti sulle gambe. Molti di quelli, come poi constatò personalmente, avrebbero voluto morire, magari toccando i reticolati o in altro modo, ma nemmeno a morire erano padroni. Ebbe un vestito a righe, ... Gli scattarono una foto col numero 5591, numero che portava con una catenella al petto."*; è il Deportato n. 5591 del 1° Camp. KG di Dachau. Dopo la schedatura viene destinato al 1° Campo KG, una delle decine di succursali del Lager principale; un Campo da dove Luigi viene destinato al lavoro coatto presso un contadino, a raccogliere patate. Ad un determinato momento, i ricordi di Luigi, sempre così lucidi e accurati anche dopo tanti anni, si fanno improvvisamente imprecisi e a "flash"; dice che non lo fanno più lavorare, che nel campo si muore di inedia, che fa la fame e prende botte (*"le guardie legavano a dei cavalletti i prigionieri e li picchiavano finché svenivano"*); dice che al campo gli italiani sono tanti, ma tanti anche i polacchi e quelli che sono da più tempo reclusi o più deboli, muoiono; parla di militi SS, di odori nauseabondi e fumo uscire da grandi canne fumarie. Anomalo questo comportamento di Luigi, anomalo per un lavoratore coatto le situazioni raccontate; poi ad un tratto Luigi ritrova il filo della memoria e il racconto ricomincia chiaro e preciso. Tutto ciò fa intuire che probabilmente, per qualche ragione a noi sconosciuta, forse per punizione, forse per errore, Luigi sia finito per un periodo nel KZ di Dachau, cioè nel tristemente famoso campo di punizione. E se

<sup>239</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; Foto CSSAU; ACMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 313 e 333-334.

<sup>240</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede personali; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; Foto in ACSSMP; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 98 e 339; B. Gramola e D. Vidale, *Sulla giacca ci scrisero IMI*, pag. 133-135; .

questa intuizione è esatta, come già successo a molti sopravvissuti ai KZ, è più che comprensibile che anche Luigi abbia voluto proteggersi, censurando nella sua mente il ricordo di quell'orribile esperienza. Luigi rimane a Monaco fino al marzo '45, quando, in carenza di meccanici, lo assegnarono con il suo amico di prigionia Attilio Perona (un partigiano di Castellamonte di Torino) ed altri due italiani, ad un'officina di riparazioni meccaniche a Garmisch – Partenkirchen, nota stazione invernale delle Alpi Bavaresi, al confine con il Tirolo austriaco. Dove però *"per mangiare... andavano nei letamai degli alberghi, che erano trasformati in ospedali, a cercare bucce di patate, che poi cucinavano. Se facevano la fame, almeno a Garmisch non erano soggetti ai bombardamenti; gli alleati colpirono una volta la stazione, e nient'altro, mentre a Monaco di Baviera era un inferno."* Il 25 aprile '45, quando in Italia del Nord inizia l'insurrezione generale, Luigi e gli altri tre italiani decidono di fuggire e di non aspettare gli Alleati. Raggiungono a piedi il Brennero, di notte riescono a passare sotto i reticolati e incamminarsi verso Bolzano. Dopo Bolzano raggiungono il 4 maggio anche Trento. Nel pomeriggio incontrano i primi americani e in città possono usufruire di un primo posto di ristoro, ma, *"non erano più capaci di mangiare"*. La sera stessa, sempre a piedi, raggiungono Rovereto, dove passano la notte. Il 5 maggio mangiano qualcosa in un posto di ristoro e decidono di separarsi: a Luigi conviene salire la Vallarsa e raggiungere Schio. Il giorno seguente, Domenica 6 maggio, passando per Marano, ottiene una bicicletta da un conoscente (il farmacista Maccà), con la quale raggiunge velocemente il suo paese.

8. **Gnata Giuseppe**<sup>241</sup> di Bortolo e Maria Marzari, cl.23, nato e residente a Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi nel settembre 1942, presso il 4° Centro Automobilistico in Verona, poi assegnato al 4° Regg. Genio ad Appiano (Bz). “Sbandato” dall'8 Settembre 1943, riesce a rientrare in famiglia. Chiamato alle armi dalla “Repubblica di Salò”, non si presenta e diventa “renitente”. Malgrado fosse riuscito a sfuggire ai nazi-fascisti anche durante il rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto 1944, dopo l'arresto del padre è costretto a costituirsi. Partigiano dal marzo '44, prima nella Brigata “Mazzini”, poi come Comandante della 3^ squadra di Preara della Brigata “Loris”. È decorato con Croce al Merito di Guerra.
9. **Michelangelo Giaretta**<sup>242</sup> di Sebastiano e Maria Dal Sasso, cl.26, da Montecchio Precalcino. Il 25 luglio 1943, alla caduta del regime fascista, sono già sei mesi che Michelangelo vive a Verona, dove lavora come ferroviere al Deposito Locomotive, assieme al collega, amico e compaesano Federico Doria. *"Passati i primi momenti di euforia, si ritornò alla dura realtà, perché la guerra continuava"*: iniziarono le riunioni clandestine *"... dove si parlava di politica, di come sarebbe stata governata l'Italia e soprattutto di come far cessare la guerra"*. Ed è proprio da queste vere e proprie lezioni sulla Libertà, la Giustizia, la Democrazia (argomenti sconosciuti per chi era cresciuto sotto il fascismo), tenute anche dal Rettore dell'Università di Padova Concetto Marchesi, che Michelangelo fa la sua scelta di campo, una scelta che non tradirà mai più. A Verona, l'8 settembre 1943, aiutati in tutti i modi dalla popolazione e dai ferrovieri, i nostri soldati riescono, almeno in parte, a non farsi catturare dai tedeschi. Il 10 settembre tutti i ferrovieri sono schedati, fotografati e muniti di lasciapassare; ciò nonostante gli incontri clandestini continuano e s'iniziano a organizzare atti di sabotaggio. Michelangelo entra così nel GAP (Gruppo di Azione Patriottica) delle FF.SS. di Verona e come giovane "staffetta" è addetto al recupero e trasporto, in bicicletta, di armi, bombe a mano ed esplosivo. A fine febbraio 1944, a causa di un pesantissimo bombardamento aereo che distrugge gli impianti ferroviari di Verona-Porta Nuova, è trasferito a Vicenza e anche qui entra nel locale GAP. Con l'avvicinamento a casa e avvantaggiato dal possedere il lasciapassare, prende contatto con i patrioti della sua zona che si stanno organizzando in formazione partigiana: Italo Mantiero da Novoledo, Francesco Maccà, Sante Carolo, Antonio Sabin, e Giuseppe Lonitti da Montecchio Precalcino, Stefano Brusamarello da Dueville, ed altri. Nel giugno '44, dopo il bando di chiamata alle armi per la RSI del *"primo semestre 1926"*, Michelangelo viene licenziato dalle Ferrovie, ritirato il lasciapassare, e ordinato di presentarsi al Distretto Militare di Vicenza. Viceversa sceglie di diventare “renitente” e

<sup>241</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 100 e 256.

<sup>242</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda Personale; CSSAU, fascicolo Michelangelo Giaretta; <https://arolsen-archives.org>; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 263-265 e 334-338.

partigiano. L'attività principale in quel periodo è ascoltare Radio Londra, prelevare materiale bellico dai repubblicani, raccogliere informazioni per gli Alleati ed eseguire più sabotaggi possibili. Il 12 agosto 1944 i repubblicani del maggiore Mantegazzi, impegnati nel rastrellamento di Montecchio, si presentano in forze anche a casa di Michelangelo, non trovandolo arrestano suo padre. Chiesto consiglio a Italo Mantiero "Albio", e sotterrate dal fratello Pietro le armi che tenevano custodite in casa, il 14 agosto Michelangelo si presenta al Distretto Militare di Vicenza. Qui viene subito arrestato e portato alla Caserma della Misericordia in Contrà San Marco, sede della GNR del Lavoro per essere deportato al lavoro coatto in Germania quale "renitente" alla leva. È però riconosciuto tra i ricercati e quindi incatenato e portato a piedi sino alla Caserma S. Michele, sede del Comando Provinciale della GNR: viene subito interrogato dal maggiore Mantegazzi, bastonano selvaggiamente e poi gettato in una cella con Pino Balasso, Giuseppe Grotto, Vittorio Buttiron, Rino Dall'Osto, Domenico Marchiorato, Bruno e Giuseppe Saccardo. Qui trova anche *Checheto* Maccà, una maschera tumefatta di sangue, che riesce però a sussurrargli: "*Non ho parlato, Michelangelo non parlare!*". Lo interrogano e lo torturano ancora molte volte, vogliono sapere del GAP della F.S. di Vicenza, del suo capo Gino Corato, dei sabotaggi alle locomotive e alle linee ferroviarie. Trasferito alle carceri di S. Biagio, il 24 agosto '44, alle quattro del mattino, viene prelevato ed assieme ad un'altra trentina di detenuti, portato alla Stazione Ferroviaria di Vicenza. Viene caricato su un carro-bestia a due piani e, scortato da militi della GNR, deportato. Dall'ex Stammlager di Piesteritz, vicino a Wittenberg, sul fiume Elba, il 15 settembre 1944 con altri tre deportati (tra cui Roberto Borio, cl.20) tenta la fuga. Ma l'evasione dura poco e catturati sono consegnati alla Gestapo. Dopo "*sei giorni di carcere duro e interrogatori pesanti, il 21 settembre veniamo portati nello Straflager IV (Campo di punizione) a tre chilometri da Wittenberg. Qui i condannati lavorano in una fabbrica di gomma, la "Gummiwerke".* Da quel momento Michelangelo è il prigioniero n° 274. Ai primi di dicembre del 1945, dopo più di due mesi di Straflager, sopravvissuto al periodo di "punizione", Michelangelo torna all'ex Stammlager di Piesteritz. Altri cinque duri mesi a "*pico e pala*", nei forni per l'estrazione del carburo, a scaricare vagoni e camion, a spalare neve, a prendere la quotidiana dose di "gommate" dai poliziotti, a soffrire un freddo tremendo e sempre con gli stessi vestiti indossati in agosto, e a "*... raccogliere cavoli bruciati dal gelo, che si facevano cuocere e poi si mangiavano, o catturare qualche rana e mangiarsela cruda sotto lo sguardo divertito dei nostri aguzzini..., come quando andavano a scavare fosse o sgomberare macerie nello scalo di Lipsia o Halle*". Finalmente, il 18 aprile 1945, la Liberazione del campo ad opera dell'Armata Rossa Sovietica, 1° Fronte Ucraino, 13<sup>a</sup> Armata. Dopo un periodo di cure e dopo aver ripreso un minimo di forze, Michelangelo inizia il lungo viaggio che il 2 settembre 1945 lo riporta a casa: un anno dopo, quando tutti lo credevano già morto, non avendone mai ricevuto notizie. Partigiano combattente dal marzo 1944 con Brigata "Mazzini". È decorato con Croce al Merito di Guerra e Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica quale deportato in lager nazista. Nel dopo-guerra, fedele ai valori per cui ha combattuto, lo troviamo per molti anni dirigente e consigliere comunale Socialista; nel lavoro, lasciate le Ferrovie, diventa un imprenditore di successo. Da sempre occupato nel sociale e impegnato nella salvaguardia della memoria della Resistenza, è tra i fondatori e Presidente della locale Sezione Unitaria *Partigiani & Volontari per la Libertà "Livio Campagnolo"*.

10. **Giuseppe Francesco Grotto detto "Bepin"**<sup>243</sup> di Giuseppe e Angela Duso, cl.20, nato e residente a Montecchio Precalcino. È chiamato alle armi nel 1940 presso il 21° Settore di Copertura - GaF, 9° Raggruppamento Artiglieria, 49° Gruppo, in Tolmino (allora provincia di Gorizia, ora Tolmin in Slovenia), poi al 60° Gruppo. Partecipa nel 1941 alle operazioni di guerra contro la Jugoslavia e nel 1942 alle operazioni di occupazione dei territori balcanici. In seguito è trasferito a Cividale del Friuli (Udine). "Sbandato" in seguito agli avvenimenti dell'8 settembre 1943, riesce a rientrare in famiglia. Da subito in contatto con la cellula resistenziale legata all'AC di Montecchio, soprattutto nelle figure di Antonio Sabin, Giuseppe Lonitti e don Giovanni Marcon, ha rapporti anche con il gruppo di Preara, dove risiede, e in particolare con Giuseppe Limosani ospite di Casa Tretti dove

<sup>243</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.97 e 266-269; CSSMP, Testimonianza Giuseppe Grotto.

“Bepin” lavora. Durante il rastrellamento del 12 agosto ‘44, la GNR circonda la sua casa e, non trovandolo, perché nascosto nel Roccolo di Arturo Tretti, arrestano per ritorsione il padre, costringendolo a consegnarsi. Alle Casermette di Porta Padova, a Vicenza, è interrogato pesantemente dal capitano Giovanni Battista Polga, che vuole sapere a tutti i costi chi lo ha informato del rastrellamento. Dopo la permanenza alla Caserma “S. Michele” e trasferiti alle Carceri di S. Biagio, quando i parenti vanno a far loro visita (dovendo rifornirli di cibo e indumenti), di fronte alle carceri trovano spesso ad attenderli con il suo cane lupo, per deriderli e minacciarli, il tenente colonnello Ugo Basso, già loro concittadino, ex segretario comunale e ora “capo di stato maggiore” della 22<sup>a</sup> Brigata Nera “Faggion” di Vicenza. Condannato alla deportazione in Germania e fallita la richiesta d’aiuto del padre al capitano della GNR del Lavoro di Vicenza, Paolo Martini “Brusolo”,<sup>244</sup> suo compaesano e figlio di una cugina, il 20 novembre ‘44 viene caricato con gli altri

---

<sup>244</sup> **Paolo Martini - Brusolo** di Bortolo e Elisabetta Bassan, cl.08, da Montecchio Precalcino; già maestro elementare e sottotenente della Milizia nella 42<sup>a</sup> Legione “Berica” C.N. di Vicenza. Dopo il 25 luglio ‘43 la MVSN è incorporata nel Regio Esercito, ed egli è assegnato alla 57<sup>a</sup> Compagnia Presidiaria in Croazia. L’8 settembre ‘43 Martini afferma di aver ripiegato con il suo reparto verso Fiume, di essere stato fatto prigioniero dai tedeschi, e portato con altri 500 ufficiali sulla nave “Eridania” a Venezia, da dove, caricati su carri bestiame, sono avviati alla volta della Germania. Racconta anche che a Treviso, assieme ad un altro ufficiale, riesce a fuggire e a tornare a casa. Viceversa, sappiamo che ha collaborato da subito con i tedeschi, e che una volta tornato a Vicenza si iscrive al PFR e aderisce alla RSI: il 18.12.43 si presenta spontaneamente al 26° Comando Militare Provinciale per essere richiamato. Arruolato nel gennaio ‘44, entrando a far parte della GNR di Vicenza, Btg. “Ordine Pubblico”; nel febbraio ‘44 passa alla Compagnia nella GNR del Lavoro, dove è nominato prima vice comandante e dal marzo ‘45 comandante. Partecipa tra l’altro a un rastrellamento nel Basso Vicentino e nell’ottobre ‘44 a quello di Monteviale. Dopo la Liberazione, viene arrestato dai partigiani di Vicenza e incarcerato alla Caserma “Sasso”; tenta di passare per patriota, tanto che un’informativa dell’Ufficio Informazioni del CLNP parla di possibile collaborazione con la Brigata “Stella”; riesce a farsi scarcerare, e al 15.5.45 risulta abitare ancora nell’appartamento ammobiliato del Comune in Via Paolo Sarpi. Si reca liberamente anche Montecchio Precalcino. Successivamente viene nuovamente arrestato, incarcerato alla caserma “Chinotto” e incriminato dalla Procura del Regno, ma è rimesso in libertà il 19.10.45 perché “...*mancano indizi sufficienti*...”. Una scarcerazione che trova giustificazione soprattutto nella nutrita documentazione discriminante prodotta dal Martini: un metodo diffusissimo tra i repubblicani, che nel dubbio di una sconfitta nazi-fascista, si procurano “benemeranze”, dichiarazioni e testimonianze compiacenti, e poi tessere di partito e attestati di aver aiutato la Resistenza. Nello specifico caso di Paolo Martini, con nutrite testimonianze riesce a dimostrare di non essere secondo a nessuno nella raccolta di “benemeranze”: vuoi per spirito caritatevole ed umanitario, vuoi per riconoscerli un reale aiuto ricevuto, molti patrioti si prestano, spesso inconsapevolmente, al suo gioco.

Il 18 settembre ‘44, il prof. Paolo Martini, rimette in libertà tre suoi vicini di casa; nei primi giorni del novembre ‘44, né avvisa altri sei di nascondersi perché ricercati: due chiari esempi di benemeranze che nell’immediato servirono per ammorbidire il disprezzo con cui molta gente del paese lo guardava quando talvolta tornava a casa, e che alla fine contribuirono non poco a farlo assolvere.

*“Il sottoscritto Gonzato Palmiro, residente in Via Vignole n. 8 di Levà di Montecchio Precalcino, Valerio Vincenzo e Valerio Gio Batta, residenti in Via Vignole n. 50 di Levà di Montecchio Precalcino, dichiarano in piena coscienza pronta a testimoniare di fronte a chiunque quanto segue: il giorno 18 settembre 1944 ci recavamo a Vicenza in cerca di lavoro. Al posto di blocco di Porta S. Bortolo fummo fermati e con un altro giovane di circa trent’anni pure fermato prima di noi al medesimo posto di blocco, fummo condotti al Comando della GNR [del Lavoro] in Via Misericordia e trattenuti per essere inviati al lavoro in Germania. Fu allora che il capitano Paolo Martini ci fece lasciare tutti e quattro liberi, munendoci di documenti mediante i quali potemmo passare senza noie ai posti di blocco. Ripetiamo che quanto sopra corrisponde alla precisa verità delle cose per cui ci sentiamo riconoscenti al capitano Paolo Martini a cui pertanto siamo in debito di averci salvato dall’internamento in Germania. Levà di Montecchio Precalcino, 9-8-45. F.to patriota del 1926 Gonzato Palmiro. Aggiungiamo che lo sconosciuto che lo sconosciuto che si trovava con noi era munito per di più di un grosso coltello che teneva nascosto nei pantaloni. F.to patriota del 1923 Valerio Vincenzo, patriota del 1922 Valerio Gio Batta”.*

*“Noi sottoscritti Vendramin Antonio domiciliato a Levà di Montecchio Precalcino, Via Levà n. 48, Gasparini Giuseppe fu Paolo, domiciliato a Montecchio Precalcino Via Murazgo, Carolo Antonio, Pigato Giovanni dimorante a Montecchio Precalcino nei pressi della Chiesa Parrocchiale, Gallio Santo fu Antonio, dimorante in Via Palgura a Montecchio Precalcino, Guglielmi Desiderio, Via Vegre a Levà di Montecchio Precalcino, dichiarano che ricercati nei primi giorni del novembre 1944 per essere inviati in Germania perché Carabinieri in congedo, siamo stati avvertiti personalmente da Paolo Martini, capitano della GNR, affinché ci allontanassimo o ci tenessimo nascosti, anche se per la nostra ricerca egli mandava gli interessati a Montecchio Maggiore, anziché a Montecchio Precalcino nostro paese di residenza. Dichiariamo quanto sopra in piena coscienza di aver affermato nient’altro che la pura verità, pronti a testimoniare davanti a chiunque qualora ne venissimo richiesti. 20 agosto 1945, F.to: Vendramin Antonio, Pigato Giovanni, Carolo Antonio, Gasparini Giuseppe, Gallio Sante, Guglielmi Desiderio”.*

*“Vicenza, 16 luglio 1945. Dichiarazione. Io sottoscritto Grotto Giuseppe di Giuseppe da Montecchio Precalcino posso in piena coscienza dichiarare che essendo stato arrestato nell’agosto 1944 per motivi politici, venni portato, dopo tre mesi di carcere, alla Caserma della Misericordia per essere deportato in Germania. Lì conobbi il capitano GNR prof. Paolo Martini, il quale, nonostante fossi stato dichiarato idoneo per la Germania, mi trattenne a Vicenza e mi fece poi aggregare al III° Btg. Lavoratori dell’Ispettorato Militare, evitandomi così la deportazione in Germania. Successivamente venni ancora arrestato e il capitano Martini mi salvò una seconda volta facendomi rilasciare dalla Caserma “Durando” ove ero detenuto. Tanto dichiaro, pronto a giurare in giudizio. In fede Grotto Giuseppe”.*

Questa terza dichiarazione è un esempio di falso a “fin di bene”; infatti Giuseppe Grotto detto “Bepin”, per la grande fede cristiana che lo ha sempre contraddistinto, non solo ha saputo perdonare il Martini, ma lo ha persino aiutato a salvarsi dalla giustizia terrena modificando un po’ i fatti. In realtà, “Bepin” Grotto non fu mai aiutato dal Martini, anzi, portato da S. Biagio alla Misericordia il 17 novembre ‘44, partì tre giorni dopo, in carri bestiame, per la Germania assieme al foggiano Giuseppe Limosani e ai compaesani Giovanni Caretta, Rino Dall’Osto, Alessandro Dal Santo, Domenico Marchiorato, Bruno e Giuseppe Saccardo. A nulla servirono le ripetute richieste d’aiuto che il padre di Giuseppe fece proprio al capitano Martini, figlio di sua cugina Elisabetta. Partiti da Vicenza, a causa dei bombardamenti sullo scalo ferroviario di Verona, il treno dovette fermarsi a Verona – S. Michele. Giuseppe, provvisoriamente incarcerato nelle Casermette di Montorio, riesce a fuggire e a tornare a casa. Il 25 gennaio ‘45, a Montecchio Precalcino c’è un nuovo rastrellamento; a compierlo è un reparto di “alpini repubblicani” della Caserma “Durando” di Vicenza, che lo catturano una seconda volta. Febbricitante, Giuseppe non viene però portato alla Caserma “Durando”, ma direttamente in infermeria a S. Biagio; non riconosciuto come recidivo, grazie all’organizzazione clandestina interna alle carceri, Giovanni viene inserito nel III° Battaglione Lavoratori dell’Ispettorato Militare di Vicenza, dove presta servizio sino alla Liberazione. Qualche anno prima di morire, alla domanda di come si sarebbe comportato se avesse incontrato ancora Ludovico Dal Balcon e Paolo Martini, suoi persecutori, “Bepin” Grotto rispose: *“Li saluterai. Direi loro: vi lascio con i vostri rimorsi. Io? Io vi ho perdonato... al resto penserò Dio!”*

Vantando una *“...pericolosa e misconosciuta opera di sabotaggio contro i tedeschi, perpetrata giorno per giorno dal sottoscritto (con grave rischio), e non di poco valore per la causa comune, oltre al bene fatto a centinaia di persone che, essendo state sottratte all’invio in Germania, sono state sottratte ad una vita di sofferenze senza pari e forse alla stessa morte.”*, e portando a riprova le dichiarazioni di Padre Sisto Ceccato del Tempio di S. Lorenzo, di Ferdinando Caldana della Brigata “Silva, di Pietro Rumor del C.L.N. di Vicenza, di Franco Poncato “Fracassa” della Brigata “Sette Comuni”, di Nevio Bottazzi, partigiano infiltrato nella GNR del Lavoro e di tanti altri, si capisce come il Martini sia riuscito a crearsi una atmosfera favorevole sul suo conto, addossando ogni sua responsabilità su tedeschi e gregari. E se confrontiamo tutto ciò con le gravi accuse a lui rivolte e l’uso strumentale che ha fatto dei suoi rapporti con gli antifascisti, si ha in definitiva il quadro di un Paolo Martini equivoco, che cerca di stare di qua e di là della barricata. Nel dopoguerra anche Paolo Martini preferisce allontanarsi dal Vicentino

sul treno. Dopo la sosta forzata a Peschiera il 27 novembre '44, e perduti di vista i compaesani, Giuseppe è caricato su un nuovo convoglio ferroviario, che a Verona-S. Michele è costretto a nuovamente fermarsi. Viene incarcerato presso una caserma di Montorio (Verona) e utilizzato nelle riparazioni delle linee ferroviarie, ma riesce a scappare e a tornare a casa. Il 25 gennaio '45 a Montecchio Precalcino c'è un nuovo rastrellamento; a compierlo questa volta è un reparto di "alpini" repubblicani della Caserma "Durando" di Vicenza. Giuseppe è nuovamente catturato e imprigionato provvisoriamente presso l'Osteria di Maccà, in piazza del capoluogo. Trasferito a Vicenza, ma non riconosciuto come recidivo, è ricoverato presso l'infermeria del Carcere di S. Biagio, perché febbricitante. L'astuzia di mons. Sette, cappellano delle carceri, e l'influenza di suor Demetria (Giovanna Strapazzon, cl.1897, nata ad Arsìe - Bl), la superiora di S. Biagio, due pilastri dell'organizzazione clandestina, riescono a farlo trasferire al lavoro coatto presso l'Ispettorato Militare del Lavoro di Vicenza. Partigiano dal giugno 1944 con la Brigata "Mazzini" e poi con la Brigata "Loris", è decorato con Croce al Merito di guerra.

11. **Pellegrino La Notte**<sup>245</sup> di Raffaele e Girolama D'Errico, cl.21, nato e residente a Foggia. Dal 1938 è volontario con ferma di due anni, presso il 1° Centro Automobilistico come allievo conduttore. Specializzato conduttore di automezzi speciali e soldato scelto dal '39, nel '41 è trasferito al 4° Centro Automobilistico di Verona. Nel novembre 1941 è assegnato al 23° Auto-gruppo Pesante, 192° Reparto con base a Paternò (Catania). Dopo lo sbarco in Sicilia degli Alleati (luglio '43), rientra a Verona e nell'agosto è distaccato presso 80° Regg. Fanteria, Div. "Pasubio", a Goito (Mantova). "Sbandato" in seguito agli avvenimenti successivi all'8 settembre 1943, con Giuseppe Limosani e Giovanni Tretti trova rifugio a Montecchio Precalcino: Pellegrino è ospitato presso la famiglia Gallio, nell'omonima contrada di Preara. Nel rastrellamento del 12 agosto '44 viene catturato e portato a Vicenza. Patriota della Brigata "Mazzini", poi Brigata "Loris", Gruppo Brigate "Mazzini" della Div. "M. Ortigara". Dopo la guerra rimane a Montecchio Precalcino, dove sposa Teresita Galeazzo.
12. **Giuseppe Limosani**<sup>246</sup> di Elia e Adelaide Longo, cl.22, nato e residente a S. Giovanni Rotondo (Fg); studente magistrale. È chiamato alle armi nel '42 e assegnato all'ufficio "matricola" dell'88° Btg Territoriale Bis, 80° Regg. Fanteria, Div. "Pasubio", a Goito (Mantova). "Sbandato" in seguito agli avvenimenti successivi all'8 settembre 1943, con Giovanni Tretti e Pellegrino La Notte trova rifugio a Montecchio Precalcino. Grazie all'impiegato comunale **Giuseppe Cerbaro**, La Notte e Limosani vengono provvisti di carte d'identità contraffatte, con una data di nascita che non li assoggetta alla leva militare e li regolarizzano come sfollati: *"Limosani Giuseppe, cl.26 (è del '22); studente proveniente da Foggia, sfollato a Montecchio Precalcino dal 20.12.43, presso Tretti Caterina, Via S. Rocco; occupa vani 5; e paga un canone di £30"*. Entra nel gruppo di Preara della Brigata "Mazzini", e dal maggio '44, dopo la cattura di Francesco Campagnolo "Checonia" e l'omicidio di Livio Campagnolo, ne diventa il principale punto di riferimento. Nella notte precedente al rastrellamento fascista del 12 agosto 1944, anche Giuseppe è avvisato del pericolo ma, sicuro della sua copertura e del nascondiglio, preferisce restare in Casa Tretti. Catturato, è portato alla Caserma S. Michele, dove subisce un pesantissimo interrogatorio. Dopo la deportazione e le successive vicende, rientra a San Giovanni Rotondo, dove diventa insegnante elementare. In seguito gli è riconosciuto solo lo status di "prigioniero di guerra" (dal 13.8.43 al 19.1.45), ma non quello di Partigiano combattente, anche se gli appartiene per diritto, come gli spettano la Croce al Merito di guerra e la Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica, quale "deportato" in lager nazista. **\*Giuseppe Cerbaro** di Antonio e Angela Zampieri, cl. 10, nato e residente a Montecchio Precalcino. Dell'"Ufficiale d'Anagrafe" presso il Municipio e patriota della Brigata "Mazzini", poi Brigata "Loris".

ed emigra a Varese a fare il preside. (Sic!) ASVI, CAS, b.8 fasc.566 b.12 fasc.778, b.20 fasc.1247; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3 e 18, b.15, fasc.1 e 2, b.17 fasc. M; ASVI, UNUCI, b.10 fasc.52; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACSSAU, b.2 fasc. Martini Paolo; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.64-65; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.211-213, 266-269 e 310; *Il Giornale di Vicenza* del 13.9.45.

<sup>245</sup> ASFg, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 316.

<sup>246</sup> ASVI, CAS, b.4 fasc.255 - Limosani Giuseppe; ASVI, CLNP, b. 15, fasc. 2 - Pratiche politiche, Elenco detenuti rilasciati, 29.8.45; ASVI, CAS, b. 4, fasc. 255-Limosani Giuseppe; in ACMP, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari e in Militari, b. 91, 93 e 94, b 8, Elenco Rimpatriati e sfollati del 28.3.44; ASFg, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag. 269-271; U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 77-78, 165-176



13. **Francesco Maccà detto “Checheto”**<sup>247</sup> di Francesco e Pierina Marcolin, cl.09, nato e residente a Montecchio Precalcino (Piazza Vittorio Veneto). Lo zio Gaetano Maccà (classe 1858 di Girolamo), è Sindaco di Montecchio Precalcino dal 1914 al 1920, eletto nelle fila del Partito Liberal-Nazionalista. Il papà Francesco Maccà (classe 1864), e lo stesso “*Checheto*”, sono viceversa del Partito Popolare, in stretti rapporti con l'organizzazione delle *Leghe Bianche*, cioè quell'organizzazione cooperativa, politica e professionale collegata al Partito Popolare, che anche se sciolta ufficialmente dal fascismo, ha mantenuto saldi legami fra gli associati e una capillare organizzazione di quadri, scelti tra gli operatori più attivi della terra e del piccolo commercio. Dopo l'8 settembre 1943, in stretta collaborazione con Antonio Sabin e Italo Mantiero "Albio", “*Checheto*” Maccà, inizia ad organizzare gli “sbandati” e i “renitenti” di Montecchio capoluogo. Il 12 agosto 1944, durante il grande rastrellamento del paese, *Checheto* si ritiene al sicuro perché non appartiene a una classe d'età richiamata alle armi, ma al contrario risulterà tra i ricercati più importanti. Partigiano dal marzo 1944, prima con la Brigata “Mazzini”, poi con la Brigata “Loris”, ricopre l'incarico di Commissario Politico del Distaccamento di Montecchio-Preara, parificato al grado militare di Maresciallo Ordinario. È decorato con Croce al Merito di Guerra.
14. **Domenico Augusto Marchiorato**<sup>248</sup> di Pietro e Maria Retis, cl.18, da Montecchio Precalcino. Il padre è mezzadro dei f.lli Bucchia e risiede negli annessi rustici di Villa Bucchia, ora Moro-Gnata, in Via Venezia. Chiamato alle armi nel marzo '40, presso il 5° Regg. Artiglieria d'Armata, 10° Raggruppamento in Verona; partecipa alle operazioni di guerra contro la Francia. Dopo l'8 settembre '43, “sbandato” da Verona riesce a rientrare a casa. “Renitente” alla chiamata alle armi della “Repubblica di Salò”, malgrado fosse riuscito a sfuggire ai nazifascisti anche durante il grande rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto 1944, dopo l'arresto del padre, è costretto a costituirsi. Deportato in Germania (n. 2099) ai lavori coatti nel Lager della fabbrica austriaca di acciai inox Gebr. Böhler & Co., a Kapfenberg, in Stiria, è rimpatriato il 22 maggio del '45. Ricoverato presso l'Ospedale Militare di Verona per i postumi della deportazione, muore di Tbc il 31 maggio 1948 a Montecchio Precalcino. Partigiano dal marzo 44 con la Brigata “Mazzini”, gruppo di Preara. È decorato con Croce al Merito di Guerra e gli spetta la Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica giacché deportato” in lager nazista.
15. **Bruno e Giuseppe Saccardo**<sup>249</sup> di Girolamo e Elisabetta De Poi, nati e residenti a Montecchio Precalcino.
- Bruno**, cl.22, è chiamato alle armi nel '42, presso il 20° Regg. Art., Div. “Piave”, in Padova. “Sbandato” in seguito all'8 Settembre 1943 e “renitente” alla leva della “Repubblica di Salò”, entra nella Resistenza nel giugno 1944, con la Brigata “Mazzini”, gruppo di Preara. Il 12 agosto 1944, i repubblicani della GNR, impegnati nel rastrellamento di Montecchio Precalcino, si presentano a colpo sicuro nella sua casa in via San Rocco, n. 9, e individuato velocemente il nascondiglio, lo catturano con il fratello Giuseppe. Deportati al lavoro coatto in Germania, nel Lager di Leihmberg, presso Berlino, Bruno riesce a tornare a casa il 10 Luglio '45. Dopo la Liberazione, nell'estate '45, con Caretta e Buttiron, denuncia Umberto Scaroni e la sua famiglia quali responsabili del rastrellamento, ma vengono contro-denunciati e arrestati per estorsione: accusa poi rivelatasi falsa. È nuovamente arrestato nell'ottobre '45 per attività legate alla Resistenza non ritenute lecite in un periodo di “restaurazione”: è condannato per rapina il 16 giugno '47, con sentenza della Corte d'Assise di Vicenza, ad anni 1 e mesi 7 di reclusione e £ 3.000 di multa; sentenza eseguita in Vicenza dal 24.10.45 al 16.6.47. In appello è assolto e “riabilitato” con sentenza del 9 settembre '54 della Corte di Appello di Venezia. È decorato con Croce al Merito di Guerra e gli spetta la Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica quale deportato” in lager nazista.
- Giuseppe**, cl.26, è “renitente” alla leva della “Repubblica di Salò”, entra nella Resistenza nel giugno del '44 con la Brigata “Mazzini”, gruppo di Preara; catturato con il fratello è deportato ai lavori

<sup>247</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; in ACMP-Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.252-253.

<sup>248</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; in CSSAU, b.8 Documenti originali, Tesserini “lavoratore coatto”; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari e in Militari, b. 94; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 101 e 317 e 347.

<sup>249</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda Personale; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.26, 272-273, 339

coatti in Germania. Muore nel Lager di Leihmberg (Berlino) il 21 aprile '45, due giorni prima della liberazione del campo da parte dei sovietici. È decorato con Croce al Merito di Guerra e gli spetta la Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica quale deportato” in lager nazista.

16. **Mariano Saccardo**<sup>250</sup> di Valentino e Italia Zuccato, cl. 24, nato e residente a Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi nell'agosto del 1943, è destinato al 2° Btg. Reclute in Vicenza, 1° Regg. Artiglieria della Divisione Celere “Eugenio di Savoia”. “Sbandato” in seguito agli avvenimenti sopravvenuti all'armistizio dell'8 Settembre 1943, riesce a rientrare a casa. Avvisato da una conoscente, una certa sig.ra Bertoli (o Bertolini) da Monte Berico, interprete presso la Platz Kommandantur di Vicenza, di una circostanziata denuncia a suo carico presentata del segretario del fascio Ludovico Dal Balcon, nel luglio '44 si dà “alla macchia” ed entra nella Resistenza. Malgrado fosse riuscito a sfuggire ai nazi-fascisti anche durante il grande rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto 1944, dopo l'arresto del padre, è costretto a costituirsi. Per sfuggire alla deportazione, accetta di arruolarsi nel 26° Reparto Provinciale Misto repubblicano, e opera per tre mesi sull'Altopiano di Asiago con un reparto di "alpini neri" repubblicani, poi riesce a disertare. Ritorna a Preara di Montecchio Precalcino clandestinamente, ma il 25 gennaio '45 è nuovamente catturato e nuovamente costretto ad arruolarsi. Il 28 gennaio 1945, già destinato alla Div. repubblicana “Monterosa”, riesce ancora a disertare. Partigiano combattente dall'agosto '44, partecipa anche all'insurrezione generale con la Brigata “Mazzini”, poi Brigata “Loris”.



1938 – Campionati Provinciali della GIL (Gioventù Italiana del Littorio).

Da sinistra in piedi: Rino Dall'Osto, Emilio Campese, Ludovico Dal Balcon detto “il gobbo”, Angelo Todeschini detto “Serafino”, Antonio Zordan. Da sinistra seduti: Mariano Saccardo, Giuseppe Gnata, Francesco Narciso Poletto (Foto: copia in Archivio CSSAU)

<sup>250</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag. 317-318.

## **APPROFONDIMENTO 2:**

### ***i rastrellatori e le spie nazi-fasciste***

1. **Vittorio Alberti**<sup>251</sup> di Alfredo e Angela Poncato, cl. 20, nato a Pianezze di Marostica e residente a Vicenza; sottotenente e comandante del 1° Plotone della Compagnia GGL del Comando Provinciale della GNR di Vicenza, accasermata a Bertesina; successivamente passa alla Div. "Etna" della GNR, poi assorbita dalla Flak, la contraerea tedesca. Arrestato dopo la Liberazione, è incarcerato alla Caserma Sasso dal 12.5.45, poi rilasciato.
2. **Vittorio Bonavia**<sup>252</sup> di Attilio, da Poleo di Schio; capitano dell'UPI-GNR e ufficiale di collegamento con i tedeschi della BdS-SD. Il 12 agosto 1944 partecipa con l'BdS-SD di Padova e il maggiore Antonio Frabotta al rastrellamento di Montecchio Precalcino e alla perquisizione di Casa Tretti, il 14 agosto è presente al recupero del "Tesoro Tretti". Nell'ottobre 1944, con il capitano Rossi prende contatto con il BdS-SD/Banda Carità, appena giunta a Vicenza, e nel febbraio '45 partecipa a una riunione per coordinare le polizie nazi-fasciste nel vicentino. Partecipa alla condanna alla deportazione in Germania di quattro militari del "Pronto Intervento" della GNR Ferroviaria di Bolzano Vicentino, accusati antifascismo. Dopo la Liberazione è arrestato, ma rilasciato per amnistia già nel '49; va a risiedere a Trieste da dove chiede persino il rimborso dei "danni di guerra" per aver subito "saccheggio" da parte partigiana i giorni della Liberazione.
3. **Linda Anna Campagnolo - Moca detta "Bruna"**<sup>253</sup> di Cesare e Bice Cavalli, cl.24, da Montecchio Precalcino (Contra S. Rocco). Iscritta al PFR e impiegata della locale sede del fascio e presso l'ufficio comunale UNSEA (Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura), guidato da Simeone Scandola. Amica di gioventù di Michelangelo Giaretta, riesce a farsi amica anche di Giuseppe Limosani; un'amicizia che riesce a mantenere anche dopo il rastrellamento, quando, allora in forza alla X^ Mas, Limosani tenta di riallacciare i contatti con i compagni di Preara. Dopo la Liberazione, per paura che sia scoperta la sua attività di spia, fugge clandestinamente in Argentina; la sua emigrazione sarà ufficializzata in Italia solo nel '49 e in seguito andrà a risiedere in Francia.
4. **Ludovico Dal Balcon detto "il gobbo"**<sup>254</sup> di Giuseppe e Maria Pigato, cl.12, da Preara di Montecchio Precalcino (Preara, Via S. Francesco, 31, oggi Casa Pobbe); sposato con Gioconda Bettanin. Durante il "ventennio", è camicia nera e istruttore al "sabato fascista", malgrado nel '32 fosse stato "riformato" alla leva militare. Responsabile della sicurezza alla "polveriera" SAREB, e amministratore locale fascista dal '32 al '37 (il padre dal '30 al '35). Dopo l'8 settembre '43 è tra i fondatori del PFR di Montecchio Precalcino; nel '44, subentra ad Arturo Gio Batta Todeschini (cl.08) quale "segretario del fascio", per poi essere a sua volta rimpiazzato da Giuseppe Todeschini (cl.1870); dall'agosto 1944 comanda la locale Squadra d'Azione delle BN; per un periodo è segretario comunale di Sarcedo. È Dal Balcon, con il commissario prefettizio Vaccari, a chiedere l'intervento a Preara di Montecchio Precalcino della "Compagnia della Morte", che porterà all'assassinio di Livio Campagnolo (20.4.44); è sempre "il gobbo" a collaborare al rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12.8.44, e a far arrestare i famigliari dei ricercati inizialmente sfuggiti alla cattura. È ancora lui ad accompagnare personalmente alle Casermette di Porta Padova a Vicenza (ora Caserma Ederle) i ragazzi costretti a costituirsi per l'arresto dei genitori. Comanda tra l'altro la squadra di Montecchio al rastrellamento di Malo ("del rame") del 5-6 agosto '44, del Grappa nel settembre '44 e nuovamente a Montecchio il 25 gennaio '45. È tra i fascisti repubblicani che si

<sup>251</sup> ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, b. 15 fasc.2 e 7.

<sup>252</sup> ASVI, CAS, b.13 fasc.839, b.26 fasc.1746; ASVI, CLNP, b.11 fasc.3– Elenco componenti GNR e in Elenco iscritti PFR, b.15 fasc.7– Elenco fascisti fermati, copia in ACSSAU, b. 3, b.17, fasc. Comm. Giustizia – Comandante GNR a Com. Generale GNR, 25.2.45, copia in ACSSAU, b. 1; ASVI, Danni di guerra, b.267, 267 fasc.18190, 24649; R. Caporale, *La "Banda Carità"*, cit., pag. 313, U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.187; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag.87 e 92.

<sup>253</sup> ASVI, CAS, b.4, fasc. 255-Limosani Giuseppe-Documento X^ MAS; F. Bertagna, *La Patria di riserva*, cit.

<sup>254</sup> ASVI, CLNP, b.11 fasc.3- Elenco fascisti disponibili a "mimetizzarsi", e in Elenco iscritti PFR, b.15 fasc.2 Pratiche Politiche - Elenco detenuti presenti Caserma Sasso il 25.6.45 e Procuratore del Regno: Elenco fascisti incriminati al 17.9.45; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; AVVI, b. 1943-1945, Relazione al Vescovo di Vicenza di don Gio Batta Dall'Ava, parroco di Montecchio Precalcino; ACMP, b. Militari, b. Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU, b.3, fasc. Dal Balcon e Testimonianze, Bagatin Caterina, Giaretta Angelo e Dall'Osto Rino; *Il Patriota* del Novembre 2005; P. Gonzato, L. Sbabo, *Ceravamo anche noi*, cit., pag.71-73 e 121; P. Gonzato, *Una mattina ci hanno svegliato*, cit., pag. 87-91; G. Cappellotto, L. Carollo, L. Marcon, *Sarcedo: pagine di storia dal 1935 al 1945*, cit., pag.57; *Il Giornale di Vicenza* del 18.9.45.

sono dichiarati disponibili a “mimetizzarsi”, cioè a entrare in clandestinità, e per tale scelta ottiene documenti falsi e riscuote una grossa cifra in denaro come anticipo dello stipendio; soldi provenienti dalla rapina alla Banca d'Italia a Vicenza. Scappa da Montecchio il 27 aprile '45, cercando di raggiungere dei parenti a Montecchio Maggiore; riconosciuto a un posto di blocco partigiano (grazie all'ex sergente della GNR Cunico, già in servizio alla Sareb (“polveriera”), è arrestato e imprigionato alla Caserma “Sasso” di Vicenza. Nel settembre del '45 è deferito al PM presso la Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza, ma riesce a farsi assolvere già in istruttoria, *“per mancanza di prove”*, persino per lo stesso omicidio di Livio Campagnolo e malgrado molte testimonianze e la dichiarazione rilasciata da Angelo Giroto, già condannato per lo stesso crimine, che lo accusava di essere stato lui a richiedere l'intervento della “Compagnia della Morte”, e di essere stato sempre lui a segnalare ai brigatisti neri l'abitazione di Livio. Scarcerato all'inizio del '46, emigra prima a Messina, poi a Reggio Calabria, e nel '53 è a Roma, dove apre un bar e collabora con la segreteria di Giorgio Almirante, leader del MSI. Muore a Roma nel 1989, è sepolto nel Cimitero civile di Thiene, nella “colombara”, loculo 464/1.

5. **Vincenzo De Castro**, ufficiale postale presso la Direzione provinciale di Vicenza; iscritto al PFR, già squadrista ante marcia e fiduciario rionale durante “il ventennio”; è sfollato da Vicenza a Montecchio Precalcino presso Angelo Maccà, con la moglie **Elena Blasevic in De Castro**, nata a Parenzo in Istria, cl.1899, impiegata postale e iscritta al PFR, il figlio **Michele De Castro** e il nipote, milite della X<sup>a</sup> Mas. Disarmato dai partigiani della “Loris” il 29 Aprile '45, il 13 maggio è sottoposto alla “camminata a carponi” lungo il viale di Montecchio Precalcino; consegnato ai Carabinieri di Dueville, dal 25 giugno è trasferito presso la Caserma “Sasso” di Vicenza (ASVI, CLNP, b.10, fasc.5, CLNP alla Comm. Epurazione del 5 e 7.9.45 - CLNP a Uff. Politico Questura del 11.6.45; fasc.8 - CLNP all'Uff. Politico Questura del 19.5.45 e 4.6.45; fasc.13, Dichiarazione Maccà Francesco del 24.5.45; b.14, fasc.6 - Epurazioni, CLNP a Comm. Epurazione del 14.6.45 e PPTT a Comm. Prov. Sospensione Funzionari del 13.9.45; b.15, fasc.7, Elenco fascisti fermati; ACMP, Militari, b.91; CSSAU, b. 8-Originali, Elenco Rimpatriati e Sfolliati a Montecchio Precalcino del 28.3.44).
6. **Antonio Frabotta o Fabrotto**;<sup>255</sup> maggiore, a capo dell'UPI della GNR di Vicenza il 18.9.44; è giudice con il ten. colonnello Ciro Barillari della 4<sup>a</sup> Legione GNR Ferroviaria di Verona e il capitano Vittorio Bonavia del comando provinciale GNR di Vicenza nel processo contro i militari del “Pronto Intervento” GNR Ferroviaria di Bolzano Vicentino (Otello Zangiacomi, Erminio Marin, Antonio Cazzola e Bortolo Broggiato), che accusati di antifascismo sono poi deportati in Germania. Tra l'altro, è coinvolto con Vittorio Bonavia nel rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12.8.44 e nella perquisizione-saccheggio di Casa Tretti; il 14 agosto è presente al recupero del “Tesoro Tretti” poi sequestrato dalle SS di Padova. Dopo la Liberazione organizza una banda armata che opera nei Colli Berici.
7. **Paolo Antonio Mantegazzi detto “Galera”**;<sup>256</sup> da Santhià (Vercelli), residente con la moglie Maria Concetta Morello a Vicenza, via S. Caterina. Di lui si sa poco, se non quanto riportato da alcuni testimoni come il prof. don Antonio Frigo: *“...uno dei più terribili aguzzini, specializzato nello stupro contro le donne...”*; *“Rabbrivido quando il magg. Mantegazzi, direttore del carcere (di S. Michele), veniva a passeggiare nel corridoio davanti alla camera nostra. Quello non immaginava certo che solo quattro giorni prima del mio arresto, per mia iniziativa, il suo nome, insieme a quello di Foggi, Di Fusco, Zatti e Fiore era stato ripetutamente annunciato da Radio Londra come criminale di guerra.”*; *“Una decina di anni dopo guerra fui convocato dal giudice Ferdinando Canilli, il quale mi disse che pareva che Mantegazzi fosse al Cairo e facesse il cuoco e lui aveva ricevuto l'incarico di allestire una documentazione per richiederne l'estradiizione... che mi era stato detto che il giorno dopo la scadenza del bando Graziani (26 Maggio 1944), era andato in quel di Chiampo, aveva arrestato due fratelli che non si erano presentati e li aveva fucilati sotto gli occhi dei genitori, davanti alla porta di*

<sup>255</sup> ASVI, CAS, b.24 fasc.1485, b.26 fasc.1746; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2 Segnalazioni Uff. I, b.18 fasc. Schede Matricolari; *Il Giornale di Vicenza* del 21.2.46.

<sup>256</sup> ASVI, Danni di guerra, b.354 fasc.25338; ATV, RSPCA 1956-1960, sentenza RS. 6/59, 4/58 Assise contro Antonio Mantegazzi del 31 luglio 1959; *Il Giornale di Vicenza*, 9 dicembre 1956; A. Frigo, *Ricordi*, cit., pag.181-182, 186-187, 190-192; U. Scaroni, *“Soldato dell'Onore”*, cit., pag.84; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag.81, 85, 91.

*casa*". Eleonora Candia "Nora", cl.21, da Pergine Valsugana (Tn), staffetta della Brigata "7 Comuni", arrestata il 4.1.45 e rinchiusa nelle celle della Caserma S. Michele a Vicenza, ha reso dopo la Liberazione la seguente denuncia di fronte al giudice: *"Tutte le mie compagne hanno subito torture e furono insidiate in ogni modo sia dagli agenti dell'UPI sia dal maggiore Mantegazzi, che si vantava di aver posseduto parecchie di noi e desiderato solo le minorenni vergini"*. Dello stesso tenore anche la testimonianza di Elisabetta Daffan "Lisetta", cl.21, da Vicenza. Il repubblicano Umberto Scaroni così lo ricorda: *"un ufficiale che era solito svegliare i propri legionari gettando una bomba a mano nel corridoio delle camerate"*. La storica Sonia Residori: *"...uno dei più terribili aguzzini, specializzato nello stupro contro le donne..."*. I documenti contenuti nei fascicoli della CAS di Vicenza testimoniano che lo stupro ripetuto, per mezzo dell'impiego di cocaina o altra sostanza stupefacente, era pratica regolare all'interno del carcere di S. Michele da parte del maggiore Mantegazzi, come negli uffici dell'UPI e poi della "Banda Carità", in particolare da parte dei tenenti Luigi Di Fusco e Pietro Zatti. Accusato di collaborazionismo ed altri reati tra i quali 12 omicidi, rapina pluriaggravata, atti di libidine violenti, violenza carnale e lesioni gravi, Mantegazzi è colpito da mandato di cattura fin dal '46, ma il procedimento non viene concluso per la sua presunta morte. Infine, nel '54 il suo avvocato di fiducia, Lanfrè di Venezia, informa il giudice istruttore di Vicenza che il suo assistito è vivo e che gli ha affidato il compito di difenderlo. Secondo l'articolarista del Giornale di Vicenza il Mantegazzi si trova in Egitto, in *"precarie condizioni di salute"*. Il 31 luglio '59 è celebrato il processo, ma il Tribunale penale di Vicenza, dichiara di *"non doversi procedere nei confronti di Mantegazzi Antonio per i delitti ascrittigli in epigrafe, per estinzione dei medesimi a seguito di amnistia in virtù dell'art.1 lett. a) D.P. 11.7.1959 n.460"*.

8. **Giovanni Battista Polga**<sup>257</sup> di Alessandro e Apollonia Busa, cl.02, da Lugo Vicentino. Con Giovanni Migliorini va incontro ai tedeschi dopo l'8 Settembre '43 mettendosi subito a disposizione dell'occupante. Risiede a Vicenza con l'amante, il tenente delle ausiliarie Luigina Dal Toso; la moglie Anna Zucchelli (di Pietro, da Milano) e figli abitano la villa confiscata al prof. Torquato Fracon. È il comandante della Compagnia della PAR - *Comando di Tenenza Territoriale e Squadra Politica presso la Questura di Vicenza*. Il *"Plotone Arditi"*, cioè la *Squadra Politica presso la Questura*, è formata da 17 fedelissimi di Polga, collaborano strettamente con il Bds-SD tedesco: nel novembre '44 partecipano a Schio alle indagini e alla cattura dei partigiani del Btg. Territoriale "Fratelli Bandiera", e a fine novembre, dopo l'esecuzione di Polga e il delitto Possamai, passano ufficialmente nel Bds-SD. Polga è anche il promotore della "Banda Polga", una banda formata soprattutto da agenti della PAR che agisce spacciandosi per formazione partigiana, mettendo a ferro e a fuoco, con furti, rapine, violenze, violazioni, saccheggi, maltrattamenti, stupri e omicidi la provincia di Vicenza. Il 28 novembre '44, Polga è giustiziato su ordine dal CLN Provinciale, a Priabona di Monte di Malo.
9. **Eraldo Rossi**<sup>258</sup> di Ferdinando o Eugenio e Adele Langella, cl.02, nato a Civitavecchia (Roma) e sfollato a Trissino. Capitano dell'UPI/GNR di Vicenza, nell'ottobre 1944, con il capitano Vittorio Bonavia, prende contatto con la "Banda Carità" appena giunta a Vicenza. Nel febbraio '45 partecipa ad una riunione per coordinare tutte le polizie nazi-fasciste. Dopo la Liberazione, l'Ufficio Informazioni del CLNP segnala: *"[il capitano Rossi] ...si trova in casa Passetti, negoziante di Vini a Trissino, in procinto di lasciarla oggi verso le 15,00. È nascosto in solaio, armato e probabilmente deciso a resistere..."*; *"...il capitano Rossi è stato trovato in casa Passetti. Ci risulta che detto Passetti ha inviato a Vicenza una persona per condurre il Rossi a Verona e da Verona a Trissino..."*. Arrestato, è alla Sasso dal 27.5.45. In qualità di detenuto politico colpevole di crimini fascisti, passa per competenza al PM presso la CAS il 24.7.45; è processato il 2.3.46, imputato di collaborazionismo per aver causato varie operazioni anti-partigiane: tra i testimoni due reduci da Mauthausen.

<sup>257</sup> ASVI, CAS, b.17 fasc.1088, b.16 fasc.976; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8- CLN all'Uff. Politico Questura del 11.5.45, 8, 9 e 23.06.45, 2.7.45; b.15 fasc.2- CLNP alla Questura, 1.3.46, ed Elenchi persone rilasciate, b.18 fasc. Schede Matricolari Polizia Repubblicana; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag. 62; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.53-57; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.337; *Il Patriota, Un po' di Storia: 1° dicembre 1944*, di Giorgio Fin.

<sup>258</sup> ASVI, CAS, b.13 fasc.839; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2 e 7, b.17, fasc. Comm. Giustizia; *Il Giornale di Vicenza* del 25.7.45, 16.2.46 e 1.3.46; U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.77; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, pag.73; R. Caporale, *La "Banda Carità"*, cit., pag.313.

10. **Giovanna Siragna ved. Alessi Zaupa Andreoli detta "Giannina"**<sup>259</sup> di Giacomo e Regina Maino, cl.1870, nata ad Asolo (Tv), residente a Vicenza. Coniugata con Giovanni Alessi nel 1892, vedova nel 1918; coniugata in seconde nozze nel '25 con Paolo Zaupa, vedova nel '27; coniugata in terze nozze con certo Andreoli, e nuovamente vedova probabilmente già prima della guerra, certamente prima del '43. A causa dei bombardamenti sulla città di Vicenza (il suo appartamento, proprietà del dott. Tito Zamower e sito in via Carpagnon viene danneggiato con il bombardamento del 2 aprile '44), è sfollata a Montecchio Precalcino, presso la figlia Maria in "Casa Tretti", almeno dall'aprile '44. È quindi a conoscenza di coabitare con Giuseppe Limosani, e certamente sapeva anche del "tesoro". È lei l'amica di Maria Luigia Bassani in Scaroni, ed è lei che viene a sapere nel dopoguerra chi sono i tre accusatori di Umberto Scaroni; è sempre lei che avvala la denuncia presentata dalla Scaroni al fine di screditare i tre accusatori del figlio. La Siragna, ufficialmente residente a Montecchio Precalcino solo dal novembre '51, è poi ricoverata presso la Casa di Riposo di Dueville nel '69, dove muore nel '72, a 102 anni.
11. **Adamo Todeschin - Broca detto "Germano"**<sup>260</sup> di Luigi e Teresa Conte, cl.20, da Montecchio Precalcino. Già autiere presso il 9° Autocentro, 12° Auto-raggruppamento di Trento, l'8 settembre '43, si trova a casa in licenza. Aderisce subito al PFR e poi alla locale Squadra d'Azione delle BN, cosa che gli permette di non essere richiamato alle armi e di venire viceversa assunto alla "polveriera" SAREB. Partecipa ad almeno i rastrellamenti di Malo ("del rame") e del Grappa; è colui che denuncia al "gobbo" Dal Balcon e ai tedeschi il "renitente" Luigi Gabrieleto "Baci", poi deportato nel Lager di Dachau. Alla Liberazione, il 29 Aprile '45, è disarmato dai partigiani della "Loris" e consegnato ai Carabinieri il 13 maggio, dopo la famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo. Pagherà solo con una brevissima detenzione.
12. **Giuseppe Vaccari - Bacan Tinon**<sup>261</sup> di Gio Batta e Maria Garzaro, cl. 1879, nato e residente a Montecchio Precalcino, Via Molle 8; coniugato con Margherita Gabrieleto. Industriale ed ex dirigente del Partito Popolare, nel '24 aderisce al Partito Nazionale Fascista. Amministratore comunale fascista dal '34 al '37; commissario prefettizio dal '35 al '36, podestà dal '36 al '38. Dopo l'8 settembre 1943 aderisce alla RSI e al Partito Fascista Repubblicano; è nominato commissario prefettizio dal settembre '43 al 29 luglio '44. Se da un lato, assieme al "gobbo" Dal Balcon segnala e ricerca i "renitenti" alla leva fascista, dall'altra "imbosca" il figlio Antonio Giulio alla SAREB, la "polveriera" in località Moraro.



1932 – Palazzon, piantumazione del cipresso a ricordo di Arnaldo Mussolini (Foto: copia in Archivio CSSAU)

<sup>259</sup> ASVI, Danni di guerra, b. 165, fasc. 10977; U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag. 168-169; ACMP, Uff. Anagrafe.

<sup>260</sup> ASVI, Liste di Leva e Ruoli Militari; in ACMP-Sussidi Militari; CSSAU, b.8, Dichiarazione SAREB e Testimonianza Luigi Gabrieleto.

<sup>261</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP-Sussidi Militari.

### APPROFONDIMENTO 3:

#### Elenco beni saccheggianti in Casa Tretti e la collezione di 380 monete d'oro di Cesare Tretti

##### 1. Elenco dei beni saccheggianti in Casa Tretti:<sup>262</sup>

20 q di frumento; 3 forme di formaggio; 3 hl di vino; 70 polli;  
3 tagli vestito uomo; 20 vestiti uomo;  
11 materassi di lana; 12 coperte di lana; 15 lenzuola; 10 tovaglie;  
1 radiogrammofono 4 v Magradine; 100 dischi; 1 orologio placato oro Nigra; 1 orologio da muro;  
1 motore da 2 cv Marelli; 1 raddrizzatore corrente; 1 batteria 12 W; 1 trapano da ferro;  
3 biciclette; 100 vetri per finestre.  
Valore stimato al 31.12.46: 250.000 Lire.

##### 2. La Collezione di 390 monete d'oro di Cesare Tretti:<sup>263</sup>

Monete d'oro Greche: *Città di Siracusa 567-357 a. c.*, 25 Lire Elleniche; *Filippo II di Macedonia 359-336 a. c.*, Aureo.

Monete d'oro Romane: *Imperatore Nerone 44-68 d. c.*, Aureo; *Imperatore Antonino Pio 138-161 d. c.*, Aureo; *Imperatore d'Oriente Giovanni III Comneno 1118-1143*, Soldo concavo.

Monete d'oro del Regno Normanno di Sicilia: *Guglielmo I detto "Il Malo" 1154-1166*, 1 Taro (Messina); *Federico II di Svevia 1198-1250*, 1 Augustale (Brindisi).

Monete d'oro dei Savoia: *Emanuele Filiberto 1553-1580*, Scudo d'oro Borgo C.N. 383; *Carlo Emanuele I 1580-1630*, Ducato Torino; *Vittorio Amedeo II e Maria Giovanna 1675-84*, Doppia del 1676; *Carlo Emanuele III 1730-73*, 4 Zecchini del 1745, Doppia del 1764, Zecchino del 1744; Doppietta per la Sardegna del 1771; *Vittorio Amedeo III 1773-1796*, Carlino da 5 doppie 1786, Doppia del 1786 e 1787, 1/2 del 1786, 1/4 del 1786; *Carlo Emanuele IV 1796-1802*, Doppia del 1797, 1/2 Doppia del 1797; *Vittorio Emanuele I 1802-1821*, 20 Lire 1817 e 1820 (Torino); *Carlo Felice 1821-1831*, 80 Lire del 1826 (Torino), 40 Lire del 1825 (Genova), 20 Lire del 1823, 1825, 1826, 1828 (Torino); *Carlo Alberto 1831-1849*, 100 Lire del 1832 e 1836 (RR Genova), 20 Lire del 1832, 1834, 1838, 1849 (RR Genova), 20 Lire del 1839 (Torino), 10 Lire del 1833 (Genova); *Vittorio Emanuele II 1849-1878*, 20 Lire del 1852, 1856, 1858 (Genova), 20 Lire del 1852, 1857, 1862, 1863, 1864, 1865, 1869 (Torino), 20 Lire del 1873 e 1874 (Milano), 20 Lire del 1875 e 1877 (Roma), 10 Lire del 1863 (Torino), 5 Lire del 1863 e 1864 (Torino); *Umberto I 1878-1900*, 50 Lire del 1894 (Roma), 20 Lire del 1881, 1882, 1883, 1885, 1888 (Roma); *Vittorio Emanuele III 1900-1943*, 100 Lire del 1923 – Fascio, 100 Lire del 1931, 50 Lire del 1911 – Cinquantenario, 50 Lire del 1912 – Italia aratrice, 50 Lire del 1931, 20 Lire del 1912 – Italia aratrice, 100 Lire del 1931.

Monete d'oro di Cagliari: *Filippo V di Spagna 1700-1708*, Scudo del 1706.

Monete d'oro di Torino: *Repubblica Subalpina 1800-1801*, 20 Franchi Av. IX; *Napoleone I 1805-1814*, 40 Franchi del 1806.

Monete d'oro di Genova: *Doge Simon Boccanegra 1356-1363*, Genovine; *Doge Gabriele Adorno 1363-1370*, Genovine; *Duca di Milano e Signore di Genova Galeazzo Maria Sforza 1476-1476*, Genovine; *Dogii (a carica biennale) 1528-1797*, Scudo del sole, Zecchino del 1736, 96 Lire del 1796, 48 Lire del 1792, 1794, 1795, 1796, 1797, 24 Lire del 1792; *Repubblica Ligure 1798- 1805*, 96 Lire del 1803.

<sup>262</sup> ASVI, Fondo Danni di guerra, b.267 fasc.18191. Atto notorio firmato da Teresa Caterina Tretti di Pietro Orazio, Giovanni Tretti di Cesare, Nereo Raimondi di Cesare, Francesco Pobbe di Pietro, Grotto Giuseppe di Giuseppe, Zampieri Maria di Giovanni.

<sup>263</sup> ASVI, Fondo Danni di guerra, b.267 fasc.18190. Atto notorio firmato da Giovanni Tretti di Cesare, Nereo Raimondi di Cesare, Francesco Pobbe di Pietro, Grotto Giuseppe di Giuseppe, Zampieri Maria di Giovanni.

Monete d'oro di Milano: *Filippo Maria Visconti* 1412-1447, Fiorino; *Francesco I Sforza* 1450-1460, Ducato; *Galeazzo Maria Sforza* 1466-1476, Ducato e Ducato; *Filippo II di Spagna* 1556-1598, Doppia; *Filippo IV* 1621-1665, Quadrupla del 1630; *Maria Teresa* 1740-1780, Zecchino del 1779; *Giuseppe II d'Aragona L.* 1780-1790, Sovrano del 1788 e Zecchino del 1789; *Francesco II d'Aragona L.* 1792-1797, Sovrano del 1800; *Napoleone I* 1805-1814, 40 Lire del 1809, 1812, 1814, 20 Lire del 1808, 1809, 1813; *Francesco I d'Asburgo Lorena* 1831, Sovrano e ½ Sovrano del 1831; *Governo provvisorio di Lombardia* 1848, 40 Lire del 1948.

Monete d'oro della Signoria di Antegnate (Bergamo): *Giovanni II Bentivoglio* 1494-1509, Doppio Ducato.

Monete d'oro del Ducato di Mantova: *Federico II Gonzaga* 1519-1540, Scudo; *Ferdinando Gonzaga* 1612-1626, Due Doppie.

Monete d'oro di Venezia: *Giovanni Dandolo* 1280-1289, Ducato; *Pietro Grandenigo* 1289-1311, Ducato; *Marino Zorzi* 1311-1312, Ducati; *Giovanni Soranzo*, 1311-1317, Ducato; *Francesco Dandolo* 1328-1339, Ducato; *Bartolomeo Gradenigo* 1339-1342, Ducato; *Andrea Dandolo*, 1342-1354, Ducato, Ducato, Ducato; *Giovanni Gradenigo*, 1355-1356, Ducato; *Giovanni Dolfin*, 1356-1361, Ducato; *Lorenzo Celsi* 1361-1365, Ducato; *Marco Corner* 1365-1367, Ducato; *Andrea Contarini* 1367-1382, Ducato; *Michele Morosini* 1382, Ducato; *Antonio Venier* 1382-1400, Ducato; *Michele Steno* 1400-1413, Ducato; *Tommaso Mocenigo* 1413-1423, Ducato; *Francesco Foscari* 1423-1457, Ducato; *Pasquale Malipiero* 1457-1462, Ducato; *Cristoforo Moro* 1462-1471, Ducato; *Nicolò Marcello* 1473-1474, Ducato; *Pietro Mocenigo* 1474-1476, Ducato; *Andrea Vendramin* 1476-1478, Ducato e Ducato; *Giovanni Mocenigo* 1478-1485, Ducato; *Agostino Barbarigo* 1486-1501, Ducato; *Leonardo Loredan* 1501-1521, Ducato; *Andrea Gritti* 1523-1539, Ducato, Scudo e ½ Scudo; *Pietro Lando* 1539-1545, Ducato e Scudo; *Francesco Donato* 1545-1553, Ducato; *Marc'Antonio Trevisan* 1553-1554, Zecchino; *Francesco Venier* 1554-1556, Zecchino e Scudo; *Lorenzo Priuli* 1556-1559, Zecchino; *Gerolamo Priuli* 1559-1567, Zecchino; *Pietro Loredan* 1567-1570, Zecchino e ½ Zecchino; *Alvise Mocenigo I* 1570-1577, Zecchino e Zecchino; *Nicolò da Ponte* 1578-1585, Zecchino; *Pasquale Cicogna* 1585-1595, Zecchino; *Marino Grimani* 1595-1606, Zecchino; *Leonardo Donà* 1606-1612, Zecchino, ¼ Zecchino e Ducato; *Marcantonio Memmo* 1612-1615, Zecchino; *Giovanni Bembo* 1615-1618, Zecchino; *Antonio Priuli* 1618-1623, Zecchino; *Giovanni I Corner* 1625-1630, Doppia; *Francesco Erizzo* 1631-1646, Zecchino; *Francesco Molin* 1646-1655, Zecchino; *Carlo Contarini* 1655-1656, Zecchino; *Bertuccio Valier* 1656-1658, Zecchino; *Giovanni Pesaro* 1658-1659, Zecchino; *Domenico II Contarini* 1659-1675, Zecchino; *Nicolò Sagredo* 1675-1676, Zecchino; *Alvise Contarini* 1676-1683, Zecchino; *Marcantonio Giustinian* 1683-1688, Zecchino e ½ Zecchino; *Francesco Morosini* 1688-1694, Osella da 4 Zecchini anno IV e Zecchino; *Silvestro Valier* 1694-1700, Zecchino; *Alvise II Mocenigo* 1700-1709, Zecchino; *Giovanni II Corner* 1709-1722, Osella da 4 Zecchini anno X e Zecchino; *Alvise III Mocenigo* 1722-1732, Zecchino, ½ Zecchino e ¼ Zecchino; *Carlo Ruzžini* 1733-1734, Zecchino e ¼ Zecchino; *Alvise Pisani* 1734-1741, Zecchino e Zecchino; *Pietro Grimani* 1741-1752, Zecchino e ½ Zecchino; *Francesco Loredan* 1752-1762, ¼ Ducato, Zecchino e ¼ Zecchino; *Marco Foscarini* 1762-1763, Zecchino; *Alvise IV Mocenigo* 1763-1779, ½ Scudo da 6 Zecchini, Zecchino, Zecchino e ¼ Zecchino; *Paolo Renier* 1779-1789, ¼ Ducato da 2 Zecchini, Zecchino e ¼ Zecchino; *Lodovico Manin* 1789-1797, 10 Zecchini, Zecchino e ¼ Zecchino; *Francesco II d'Asburgo Lorena* 1798-1802, Sovrano; *Governo provvisorio* 1848-1849, 20 Lire; *Francesco Giuseppe d'Asburgo Lorena* 1848-1866, Corona del 1858.

Monete d'oro del Ducato della Mirandola (Modena): *Gian Franco Pico* 1499-1533, Zecchino; *Lodovico II Pico* 1550-1568, Scudo.

Monete d'oro di Modena: *Ercole II d'Este* 1534-1559, Scudo del Sole; *Cesare d'Este* 1597-1628, Ongaro del 1600 e Ongaro; *Francesco I d'Este* 1629-1658, Scudino di soldi 103.

Monete d'oro di Reggio Emilia: *Ercole II d'Este* 1534-1559, Scudo.

Monete d'oro di Ferrara: *Alfonso I d'Este* 1505-1534, Scudo e Scudo; *Ercole II d'Este* 1534-1559, Scudo; *Alfonso II d'Este* 1559-1597, Scudo e Ongaro.



Monete d'oro del Ducato di Parma: *Ottavio Farnese 1547-1586*, Scudo; *Ranuccio I Farnese 1592-1622*, Ongaro; *Ferdinando I di Borbone 1765-1802*, Doppia del 1787, 1790, 1791 e 1792; *Maria Luigia d' Austria 1815-1847*, 40 Lire del 1815.

Monete d'oro di Firenze: *Repubblica 1189-1532*, Fiorino (trifoglio); *Cosimo I de Medici 1537-1574*, Scudo; *Cosimo III de Medici 1670-1723*, Fiorino del 1712 e 1722; *Gian Gastone de Medici 1723-1737*, Fiorino del 1726; *Francesco III Asburgo Lorena 1737-1765*, Fiorino; *Pietro Leopoldo Asburgo Lorena 1765-1790*, Ruspone del 1789; *Carlo Ludovico di Borbone-Parma e Maria Luisa 1803-1807*, Ruspone del 1803; *Leopoldo II Asburgo Lorena 1824-1859*, Fiorino del 1832.

Monete d'oro della Repubblica di Lucca: *Sec. XVI*, Zecchino, Scudo.

Monete d'oro di Siena: *Gian Galeazzo Visconti 1390-1404*, Senese.

Monete d'oro Papali: *Urbano V 1367-1370*, Fiorino (Avignone); *Senato Romano 1350-1439*, Ducato Romano; *Eugenio IV 1431-1447*, Ducato Papale; *Nicolò V 1447-1455*, Ducato Papale e Ducato Papale; *Calisto III 1455-1458*, Ducato Papale; *Pio II 1458-1464*, Ducato Papale; *Paolo II 1464-1471*, Ducato Papale; *Sisto IV 1471-1484*, Ducato Papale, Ducato Papale, Ducato Papale; *Innocenzo VIII 1484-1492*, Ducato o Fiorino di camera; *Alessandro VI 1492-1503*, Ducato o Fiorino di camera; *Giulio II 1503-1513*, Ducato o Fiorino di camera, Ducato Bologna, Scudo del Sole Avignone; *Leone X 1513-1521*, Ducato di camera, Ducato (anonimo) Bologna, Ducato Bologna; *Adriano VI 1522-1523*, Ducato o Fiorino di camera; *Clemente VII 1523-1534*, Doppio Ducato di camera, Scudo (Bologna); *Paolo III 1534-1549*, Doppio Ducato di camera, Scudo, Scudo (Roma), Scudo Bologna, Scudo Parma, Scudo Piacenza; *Giulio III 1550-1555*, Scudo anno II; *Paolo IV 1555-1559*, Scudo Bologna; *Paolo V 1605-1621*, Scudo del 1617 anno XIII; *Gregorio XV 1621-1623*, Scudo; *Alessandro VII 1655-1667*, Scudo Bologna; *Innocenzo XII 1691-1700*, Quadrupla del 1694 anno IV; *Clemente XI 1700-1721*, Doppia del 1700 anno I, Scudo, Scudo, Scudo, ½ Scudo; *Innocenzo XIII 1721-1724*, Scudo; *Clemente XII 1730-1740*, Zecchino, Scudo del 1735/V, 1735/VI, 1738/VIII e 1738/IX; *Sede vacante 1740*, Zecchino, ½ Zecchino, ¼ Zecchino; *Benedetto XIV 1740-1758*, Zecchino del 1740/I, 1743, 1744 e 1745, ½ Zecchino del 1740/I e 1743, Quartino del 1740, 1751, Quartino, Quartino e Quartino; *Sede vacante 1758*, Zecchino; *Clemente XIII 1758-1769*, Zecchino del 1766/VIII; *Clemente XIV 1769-1774*, Zecchino del 1769 e 1770/II, ½ Zecchino del 1769/I; *Sede vacante 1774*, Zecchino; *Pio VI 1775-1798*, 10 Zecchini del 1786/XII Bologna, 4 Doppie del 1786/XII Bologna, 2 Doppie del 1787, 2 Doppie, Doppia del 1786 Roma, 1787 Roma, 1788 Roma, 1792 Bologna, ½ Doppia del 1784 Roma; *Napoleone I 1807-1814*, 20 Franchi del 1812; *Pio VII 1775-1798*, Doppia/IV Roma, Doppia/V Roma e Doppia/XVIII Roma; *Sede vacante 1823*, Doppia; *Leone XII, 1823-1829*, 2 Zecchini del 1825 Roma, Doppia/II Bologna; *Sede vacante 1829*, Doppia Roma; *Gregorio XVI 1831-1846*, 10 Scudi del 1836/VI Roma, 5 Scudi del 1835/V Bologna, Doppia del 1833/III Roma, Doppia del 1834/III Bologna, Doppia del 1834 Bologna, ½ Scudo del 1843/XIII Bologna; *Sede vacante 1846*, 5 Scudi Roma; *Pio IX 1846-1878*, 20 Lire del 1866/XXI, 20 Lire del 1869/XXIV, 2.50 Scudi del 1854/VIII, 1856/X, 1858/XIII e 1861/XVI, Scudo del 1854/VIII, 1854/IX, 1859/XIII e 1862/XVII.

Monete d'oro della Città del Vaticano: *Pio XI 1922-1939*, 100 Lire del 1929, 1932 e 1933.

Monete d'oro di Napoli: *Alfonso I d'Aragona 1442-1458*, Ducatone; *Ferdinando I d'Aragona 1458-1494*, Ducato; *Carlo V Imperatore 1519-1554*, Scudo e Scudo; *Carlo III di Borbone 1734-1759*, 6 Ducati del 1755; *Ferdinando IV di Borbone 1759-1799*, 6 Ducati del 1761, 1762, 1768, 1771; *Gioacchino Murat 1808-1815*, 40 Lire; *Ferdinando I già IV di Borbone 1815-1825*, 3 Ducati del 1818; *Ferdinando II di Borbone 1834-1959*, 3 Ducati del 1854.

Monete d'oro di Palermo: *Carlo III di Borbone 1734-1759*, Oncia del 1734 e 2 Once del 1736 e 1754.

Monete d'oro dell'Ordine di Malta: *Jean de la Cassieré detto "Il Vescovo" 1572-1581*, Zecchino; *Emanuele de Roban 1775-1797*, 20 Scudi del 1778.

## APPROFONDIMENTO 4: Guardia Nazionale Repubblicana (GNR)<sup>264</sup>

Il 16 settembre 1943, con l'o.d.g. n. 5 e 6, Mussolini decide la ricostituzione di tutti i reparti della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN),<sup>265</sup> “*guardia armata della rivoluzione*”, ponendovi a capo prima Archimede Mischi e poi Renato Ricci.

Ricci, lo squadrista di Massa Carrara, cl.1896, vanta un ricco curriculum: bersagliere nella 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, legionario fiumano, comandante di squadre fasciste, ricopre durante il “ventennio” varie ed elevate cariche politiche come deputato, vice segretario del PNF, presidente dell'ONB e, dal 1939 al 1943, ministro delle corporazioni. Ricci è un “duro”, piace ai tedeschi ed in particolare a Himmler, del quale è fervido ammiratore.

Convinto della necessità di organizzare un esercito di partito, l'unico antidoto al ripetersi di un nuovo 25 Luglio, egli ha un lungo scontro con il gen. Rodolfo Graziani il quale, in qualità di neo eletto ministro della guerra della RSI, propugna al contrario l'idea di un esercito unitario e apolitico.

Il braccio di ferro tra i due si protrae per un mese e alla fine Mussolini annuncia al consiglio dei ministri, significativamente il 28 ottobre, anniversario della “*Marcia su Roma*”, che la Milizia avrebbe fatto parte integrante dell'Esercito e formando il corpo scelto delle Camice Nere.

Due settimane più tardi il “duce” cambia idea e stabilisce che la Milizia non sarebbe stata assorbita dall'esercito di Graziani, bensì, vera e propria quarta forza armata, avrebbe continuato a vivere di vita propria, con proprie gerarchie e comandi effettivi paralleli a quelli dell'esercito, mutando semplicemente il suo nome in Guardia Nazionale Repubblicana (GNR).

È posta sotto il comando di Renato Ricci, vice-comandante è nominato Italo Romegialli, capo di stato maggiore Nicolò Nicchiarelli e vice-capo di stato maggiore Asvero Gravelli.

Della costituzione della GNR ne dà notizia l'Agenzia Stefani il 20 novembre '43, ma viene ufficializzata solo con il Decreto del Duce n.921 dell'8 dicembre '43 e n.921 del 18 dicembre '43.

La GNR ingloba oltre alla MVSN, i Carabinieri e la Polizia dell'Africa Italiana (PAI),<sup>266</sup> circa 140.000 uomini. In realtà i circa 2.000 componenti della PAI non si muovono da Roma, mentre tra i Carabinieri prevale la diserzione o spesso la cattura e l'internamento in Germania (Dicembre '43).

I rimasti non godono mai della simpatia dei tedeschi, che li sospettano, a ragione, di conservare l'attaccamento alla casa reale. Motivo per cui vivono in un primo momento come sorvegliati speciali, fino a che scatta la decisione di trasferirli in Germania (primi di agosto '44), come internati o come ausiliari nella Flak, la contraerea tedesca.

La struttura della Guardia Nazionale Repubblicana è articolata in varie specialità:

- *GNR Territoriale*, sostituisce e assorbe le Stazioni e i vari comandi dei Carabinieri Reali;
- *GNR per l'Ordine Pubblico*, con compiti specifici di repressione antipartigiana;
- *GNR del Lavoro*, con compiti specifici di cattura dei renitenti e loro trasferimento coatto in Germania;
- *GNR Contraerea*;
- *GNR Ferroviaria*, con compiti di vigilanza a stazioni, scali e linee ferroviarie;
- *GNR Postelegrafonica*, a sorveglianza delle comunicazioni e del servizio postale;
- *GNR Forestale*, della montagna e delle foreste;
- *GNR Confinaria*;
- *GNR Stradale*;
- *GNR Portuale*.

<sup>264</sup> Per una dettagliata descrizione vicentina e “dall'interno” della GNR vedi in *Il Popolo Vicentino* del 10.2.44, *La Guardia Nazionale Repubblicana*; per come l'Arma dei Carabinieri, tramite il suo comandante generale, gen. di C.A. Mischi Archimede, comunicò ai suoi quadri l'istituzione della GNR e quindi l'assorbimento dei CC.RR e PAI, in E. Franzina, *Vicenza di Salò*, pag. 240. Altre fonti: in Acta, n. 50 e 53, gennaio-marzo 2003 e 2004, p. 6-7 e 12.

<sup>265</sup> **Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN)**: Corpo di polizia civile, ad ordinamento militare, nasce nell'Italia fascista, con la delibera del Gran Consiglio del Fascismo del gennaio 1923. Comunemente chiamato, per il colore dell'uniforme, Corpo delle Camice Nere.

<sup>266</sup> **Polizia dell'Africa Italiana (PAI)**: un Corpo di polizia istituito nel 1936. Principalmente operante nelle colonie italiane d'Africa. Successivamente la sua attività viene svolta anche in Italia tra il '43 e il '45.

Inizialmente la GNR mutua completamente la struttura organizzativa della Milizia; più tardi, nel gennaio '44, si passa gradualmente alla nuova organizzazione: si sciolgono le Legioni territoriali e si costituiscono i Comandi Provinciali.

Ogni Comando Provinciale dispone di almeno una Compagnia composta da veterani della Milizia e di compagnie territoriali con reparti distribuiti in distaccamenti o presidi. In ogni provincia, infine, viene istituito l'Ufficio Politico Informativo, il tragicamente noto UPI.

La GNR dipende formalmente dal ministero dell'Interno, ma di fatto sarà in gran parte posta alle dipendenze, se non assorbita dalle *SS-Polizei Italien* di Karl Wolff o dalla contraerea tedesca, la *Flak-Italien*, ancor prima di nascere viene in gran parte assorbita dalla contraerea tedesca in Italia, la *Flak-Italien* o, come alcuni suoi reparti (legioni "Tagliamento", "Cacciatori degli Appennini", 40° Btg. "Verona"), vengono gestiti a piacimento dalla *SS-Polizei Italien* per compiti di anti-guerriglia.

Ma non solo. Dopo l'attentato a Adolf Hitler dal 20 luglio '44, le divisioni dell'esercito repubblicano, "Littorio" e "Italia", in addestramento in Germania, vengono disarmate. È un pretesto di Hermann Goering per ottenere altri 24-26.000 artiglieri italiani (*Operazione "Ursula"*) per la Flak in Germania, che da tempo non riceve più complementi.

Dopo ultimative richieste di Wilhelm Keitel, Comandante OKW (Comando Supremo della Wehrmacht) e di Wolfan von Richthofen, Comandante "*Luftflotte 2*" (2ª Armata Aerea tedesca in Italia), Mussolini, che non può rinunciare alle due divisioni, chiede un pesante contributo alla GNR, suscitandone la ribellione, con destituzione del suo comandante Ricci.

Del contingente di circa 21.500 italiani trasferito in Germania e ceduto alla Flak, vi sono circa 10.000 Carabinieri, soprattutto dei Servizi territoriali rastrellati nell'agosto '44, circa 7.500 Legionari "M", ripiegati dai Balcani e ancora a Vienna in attesa di rimpatrio, e 4.000 avieri dell'Artiglieria Contraerea Territoriale dell'aeronautica Nazionale Repubblicana (Ar.Co - ANR); in Germania si aggiungono a questi qualche altro migliaio di ex IMI, che portano il numero totale a quello richiesto da Goering.

Per le necessità operative della *Flak-Italien*, vengono ceduti dal governo fantoccio repubblicano, un qualche migliaio di ex renitenti alla leva, di "puniti" provenienti dai vari reparti della RSI e altri artiglieri-avieri della Ar.Co, ma soprattutto altre 7.000 "camice nere" della 1ª Div. GNR "Etna", che di fatto cessa di esistere come unità organica, ancor prima di divenire operativa.

Rodolfo Graziani ricorda nelle sue memorie che quando Mussolini assunse il comando della GNR, *"il generale Wolff pretese da lui, che la rilasciò, una dichiarazione scritta dalla quale doveva chiaramente risultare che «nulla era mutato in merito alla dipendenza per l'impiego, dal suo comando». Sicché si verifica la paradossale situazione che lo stesso Capo del Governo comandante della "sua" GNR non poteva impiegare nemmeno dieci uomini senza il benessere del generale Wolff, il quale tanto meno avrebbe lasciato che io né impiegassi anche uno solo".*<sup>267</sup>

Con decreto del duce n. 469 dell'11 agosto 1944, che stabiliva che la GNR entrava *"a far parte come prima arma combattente dell'esercito nazionale repubblicano. I suoi attuali compiti di polizia cesseranno col 31 dicembre 1944"*.

I compiti di polizia sarebbero progressivamente stati assunti dalla nuova formazione di Salò, le *Brigate Nere*, vero braccio armato del partito fascista. In realtà nella situazione di confusa disorganizzazione dei poteri, gli uomini della GNR non andarono mai al fronte e tra le competenze della GNR non verranno mai meno i compiti di polizia.<sup>268</sup>

Già dal gennaio '44, sino a tutto l'autunno, la GNR fu costantemente impegnata nella lotta contro i partigiani, in città e in montagna. Ma a partire dall'estate la GNR entra in profonda crisi: il morale era sempre più a terra per la situazione generale e per l'intensificarsi delle operazioni partigiane che avevano lo scopo di neutralizzare i suoi presidi e distaccamenti. I militi sono sempre più indifesi e demotivati, vengono ritirati molti presidi, molti disertano, altri passano alle *Brigate Nere* e l'organico si riduce a meno di 90.000 uomini.

Il 9 aprile '45, la polizia tedesca in Italia conteggia 50.000 effettivi della GNR, molto meno della metà di quelli presenti all'inizio del '44, e vi sono comprese tutte milizie speciali (doganali, stradali, ferroviarie, forestali, postali, ...), forti di 15.000 legionari; la forza totale dei battaglioni e delle

<sup>267</sup> R. Graziani, *Una vita per l'Italia*, cit., pag.181.

<sup>268</sup> L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, cit., pag.44.

compagnie territoriali è di appena 22.000 uomini e le unità più efficienti, cioè le cinque brigate mobili, danno un totale di soli 3.000 uomini.<sup>269</sup>

### **Guardia Nazionale Repubblicana di Vicenza.**

Nel Vicentino sono inizialmente ricostituite la 42ª Legione “Berica” con base nel capoluogo e la 44ª Legione “Pasubio” con comando a Schio.

Successivamente la nuova GNR vicentina si organizza nel 619° Comando Provinciale di Vicenza, incorpora le due Legioni dell'ex Milizia e tutti i reparti presenti nel vicentino di Carabinieri, Forestali, Polizia della Strada, Ferroviaria, Postelegrafonica.<sup>270</sup>

Nel suo massimo sviluppo, dipendono direttamente dal 619° Comando Provinciale della GNR di Vicenza:

- Battaglione “Ordine Pubblico” su 3 compagnie.
- Compagnia della “Guardia Giovanile Legionaria”.
- Battaglione Territoriale su 5 compagnie.
- 8 Presidi e 32 Distaccamenti. in tutta la provincia vicentina.

La sede del 619° Comando Provinciale GNR, presso la Caserma “San Michele”, in Piazzetta S. Nicola, ex Comando Provinciale dei Carabinieri Reali, nel 1943-45 è sede del Comando Provinciale della GNR e del Comando del Battaglione GNR "Ordine Pubblico". Ora sede universitaria, è un luogo tristemente famoso per le sue camere di sicurezza e di tortura, dove si praticava "l'interrogatorio scientifico", con l'utilizzo tra l'altro di: scarponi, bastoni, nerbo di bue, nastro cinese (una corda di seta che viene stretta con un bastone fino a che la vittima non sviene dal dolore), fiammiferi e sigari accesi, corrente elettrica, violenze ed umiliazioni sessuali.<sup>271</sup>

Altre sedi della GNR vicentina le troviamo presso:

- La Caserma GNR "Arnaldo Mussolini", caserma della 1ª Compagnia “Ordine Pubblico” della GNR, ora ex Caserma “Borghesi” del Comando Presidio Militare di Vicenza, all'incrocio di Via Borgo Casale e Via Stradella Forti di Corso Padova.<sup>272</sup>
- Casermette di Porta Padova; usate come carceri/ammassamento rastrellati da GNR e Polizia Repubblicana – oggi Caserma U.S. Army “Ederle” in Viale della Pace.
- Scuole Elementari di Porta Padova e S. Domenico, caserma della 2ª compagnia "Ordine Pubblico" (almeno ai primi di ottobre del '44 e nel marzo '45), comandata dal capitano Lopresti, sede di uno degli uffici dell'UPI e Magazzino del Comando Provinciale.<sup>273</sup>
- Scuole Elementari di Longara, caserma della 3ª Compagnia "Ordine Pubblico", comandata dal capitano Roberto Pieroni da Firenze.<sup>274</sup>
- Scuole Elementari di Bertesina, Comando e Caserma della Compagnia G.G.L.
- Caserma “Misericordia”, in Contrà S. Francesco, Via Paolo Sarpi, già sede di un Orfanatrofio, poi collegio femminile e infine caserma di un distaccamento del Btg. Alpino “Vicenza, dal 1943-45 è sede della Compagnia della GNR del Lavoro, un reparto speciale della Guardia Nazionale Repubblicana, con compiti specifici di cattura dei “renitenti” e loro trasferimento ai lavori coatti in Germania. La Compagnia della GNR del Lavoro è comandata dal capitano Luigi Scarduelli, da Moglia (Mantova), sino al marzo del '45, quando è sostituito dal suo vice, il capitano Paolo Martini “Brusolo” da Montecchio Precalcino (Vicenza). Dopo la Liberazione la Caserma diventa il Centro di Assistenza e Raccolta Rimpatriati e Ufficio Ricerche Prigionieri e Deportati di Guerra.

<sup>269</sup> Bundesarchiv Koblenza, b. Italien 1, R70, 12.

<sup>270</sup> Per una dettagliata descrizione vicentina e “dall'interno” della GNR vedi in *Il Popolo Vicentino* del 10.2.44, *La Guardia Nazionale Repubblicana*. Per come l'Arma dei Carabinieri, tramite il suo comandante generale, gen. di c.a. Archimede Mischi, comunica ai suoi quadri l'istituzione della GNR e quindi l'assorbimento dei CCRR e PAI, in E. Franzina, *Vicenza di Salò*, pag. 240. Altre fonti: in Acta, n. 50 e 53, gennaio-marzo 2003 e 2004, p. 6-7 e 12.

<sup>271</sup> ASVI, CAS, b.13 fasc.839.

<sup>272</sup> ASVI, CAS, b.17 fasc.1017.

<sup>273</sup> ASVI, CAS, b.11 fasc.725, b.15 fasc.938; U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, pag.84.

<sup>274</sup> ASVI, CAS, b.1 fasc.83, b.13 fasc.839, b.15 fasc.938; U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.187; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag.87, 92.



Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat”  
Montecchio Precalcino (Vicenza) - [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it)

Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza “Ettore Gallo”

*8 settembre 1943 – 9 maggio 1945*

*La Resistenza nell'Alto Vicentino tra il Timonchio-Bacchiglione e l'Astico-Tesina*

## QUARTO CAPITOLO

*27-29 aprile 1945*

***Gli ultimi giorni di guerra a Dueville e dintorni***  
*La falsa “rappresaglia” tedesca e l'ultimo viaggio dei Comandanti*<sup>275</sup>

*a cura di Pierluigi Damiano Dossi Busoi*



*Dueville, Piazza Monza in una veduta tra gli anni 1930 e '40. praticamente come si presentava anche durante la 2ª guerra mondiale*

(Foto da Archivio Renzo “Neno” Salgarollo)

**Associazione Unitaria Antifascista “Livio Campagnolo e Michelangelo Giaretta”**

*Ass. dei Partigiani e Volontari della Libertà, Deportati e Internati nei lager nazi-fascisti,  
Combattenti del Regio Esercito e del Corpo Italiano di Liberazione, Antifascisti di Montecchio Precalcino (Vi)*  
Aderente all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Sezione ANPI Alto Vicentino

**“La Resistenza, privi di cui saremmo passati senza un fremito d'orgoglio  
dall'una all'altra occupazione militare straniera” (Pietro Nenni)**



<sup>275</sup> [https://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=4131 e strage=4135](https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=4131 e strage=4135).

*Quale che fosse il nome che gli davamo, spirito di rivolta, patriottismo, odio verso l'occupante, desiderio di vendetta, gusto della lotta, ideale politico, fraternità, prospettiva della Liberazione, qualunque cosa fosse ci manteneva in salute. I nostri pensieri mettevano il corpo al servizio di un grande corpo di combattimento [...]. Nella lotta contro l'invasore mi è sempre sembrato che la Resistenza, per quanto composita, formasse un corpo unico. Tornata la pace, il grande corpo a restituito ciascuno di noi al suo mucchietto di cellule personali e quindi alle sue contraddizioni".*<sup>276</sup>

Daniel Pennac

*8 settembre 1943 – 9 maggio 1945*

*La Resistenza nell'Alto Vicentino tra il Timonchio-Bacchiglione e l'Astico-Tesina*

1° Capitolo/ Le pietre della Memoria.

Il monumento di Montecchio Precalcino e i 37 Caduti dimenticati della 2ª Guerra Mondiale

2° Capitolo/ 20 aprile 1944: l'assassinio di Livio Campagnolo

3° Capitolo/ 12 agosto 1944: il rastrellamento di Montecchio Precalcino

4° Capitolo/ 27-29 aprile 1945: *gli ultimi giorni di guerra a Dueville e dintorni.*

*La falsa "rappresaglia" tedesca e l'ultimo viaggio dei Comandanti*

5° Capitolo/ 6 e 13 maggio 1945: *"Sangue dei vinti"*

<sup>276</sup> Daniel Pennac, *Storia di un corpo*, Ed. Feltrinelli, Milano 2012.

## INDICE del QUARTO CAPITOLO

- Quarto Capitolo: Gli ultimi giorni di guerra a Dueville e dintorni	pag. 93
- Indice	pag. 95
- Premessa	pag. 96
- La situazione militare in zona	pag. 97
- I reparti nazi-fascisti presenti in zona	pag. 102
- Le formazioni partigiane presenti in zona	pag. 103
- 27 aprile 1945: Dueville, cronaca di una strage e il falso storico della rappresaglia tedesca	
- Chi ne ha già parlato?	pag. 106
- Dueville e la cronaca di una strage (1ª fase) L'alba di venerdì 27 aprile: la popolazione inizia il saccheggio dei magazzini	pag. 108
- Ore 09:00 di venerdì 27 aprile: l'intervento anti saccheggio della "Mameli"	pag. 109
- Dueville e la cronaca di una strage (2ª fase) Venerdì 27 aprile, dopo pranzo, arriva a Dueville un inatteso reparto nazista	
- Ore 13:00 di venerdì 27 aprile: la motocarozzetta e la colonna tedesca	pag. 110
- Ore 13:10 di venerdì 27 aprile: i tedeschi attaccano i partigiani all'Osteria "alla Berica"	pag. 111
- Ore 13:30 di venerdì 27 aprile: cosa avviene all'Osteria "alla Berica"?	pag. 115
- Ore 14:30 di venerdì 27 aprile: i paracadutisti-SS sono pronti a partire, sostituiti da altro reparto tedesco	pag. 118
- Questa strage non una rappresaglia	pag. 120
- Dueville e la cronaca di una strage (3ª fase) Venerdì 27 aprile, nel primo pomeriggio, mentre a Sandrigo sono uccisi i Comandanti, i partigiani tentano la liberazione di Novoledo e Dueville	
- Ore 15:30 di venerdì 27 aprile: la Brigata partigiana "Loris" attacca i tedeschi a Novoledo	
- Ore 16:00 di venerdì 27 aprile: il Btg. garibaldino "Campagnolo" attacca i tedeschi a Dueville	pag. 121
- Ore 17:30 - 18:00 di venerdì 27 aprile: i partigiani si ritirano da Dueville e gli ostaggi del "campo sportivo" vengono liberati	pag. 125
- Cronaca di una strage (4ª e ultima fase) Sabato 28 aprile: la razzia tedesca	pag. 127
- Domenica 29 aprile: la Liberazione	pag. 129
- Conclusioni sui fatti di Dueville	pag. 131
- La mappa di Renato Battistella	pag. 133
- 27 aprile 1945: l'ultimo viaggio dei Comandanti La "NASSA": la trappola per i comandanti della Divisione partigiana "Monte Ortigara"	pag. 134
- Venerdì 27 aprile 1945: Mario Carità è ancora a Villa Cabianca	pag. 136
- Ore 08:00 di venerdì 27 aprile: "Ermes" e Nalin partono da Villa Cabianca	pag. 139
- Ore 09:00 di venerdì 27 aprile: a Poianella di Bressanvido da "Nino" Bressan	
- Ore 10:00 di venerdì 27 aprile: l'incontro con Giacomo Chilesotti "Loris"	pag. 140
- Ore 13:00-13:30 di venerdì 27 aprile: trasferimento del "posto di blocco" partigiano dalla curva "Dal Molin" all'incrocio con le vie Morari - S. Anna - S. Fosca - 28 Ottobre a Dueville	pag. 142
- Ore 14:00 di venerdì 27 aprile: a Sandrigo una strana retata, l'uccisione di un partigiano e il "coprifuoco"	pag. 144
- Ore 15:00-15:30 di venerdì 27 aprile: la partenza dei Comandanti e delle SS-Fallschirmjäger da Dueville	pag. 145
- Ore 15:30-16:00 di venerdì 27 aprile: a Sandrigo la trappola si chiude	pag. 147
- Ore 16:00-16:30 di venerdì 27 aprile: l'assassinio dei Comandanti	pag. 148
- APPROFONDIMENTI.	
- APPROFONDIMENTO 1: il Reichsminister für Rüstung - und Kriegsproduktion - il Ministro degli Armamenti e la Produzione bellica, e le Organizzazioni TODT, SPEER, SAUCKEL e PÖÖL;	pag. 150
- Migliaia di operai vicentini al servizio del Terzo Reich per sistemare piste aeroportuali, scavare trincee e fortificazioni per realizzare la Linea Blu e il Vallo Veneto	pag. 153
- APPROFONDIMENTO 2: Villa Cabianca e il reparto nazi-fascista presente nell'aprile 1945	pag. 155
- APPROFONDIMENTO 3: la Divisione "Monte Ortigara" e la Divisione territoriale "Vicenza"	pag. 170
- APPROFONDIMENTO 4: la Brigata garibaldina "Goffredo Mameli"	pag. 174
- APPROFONDIMENTO 5: i rapporti politici tra le formazioni partigiane presenti in zona: la Brigata "Loris" e il Battaglione "Livio Campagnolo" della Brigata garibaldina "Mameli"	pag. 182
- APPROFONDIMENTO 6: Roberto Vedovello "Riccardo"	pag. 187
- APPROFONDIMENTO 7: i capi nazisti Mario Carità e Alfredo Perillo	pag. 190
- APPROFONDIMENTO 8: "La morte di tre combattenti per la libertà: l'irrinunciabile correttezza delle fonti" Replica di Pierluigi Dossi a Benito Gramola e Francesco Binotto	pag. 195
- APPROFONDIMENTO 9: la targa commemorativa come dovrebbe correttamente essere	pag. 197

## Premessa

Sino ad oggi, le ricostruzioni verbali e scritte di queste vicende sono risultate incomplete e contraddittorie, confuse e imprecise, talvolta volutamente falsate.

Difatti, gli avvenimenti succedutesi a Dueville quel 27 aprile 1945, particolarmente articolati, che coprono l'arco di un'intera giornata e che si sviluppano in luoghi diversi, oltre a non essere stati storicizzati correttamente, sono stati trasformati e deformati in un singolo, breve episodio, molto lontano da quanto è realmente accaduto.

Ma non solo, quanto avvenuto quello stesso pomeriggio del 27 aprile a Sandrigo, ossia l'assassinio dei Comandanti della Divisione partigiana "Monte Ortigara", nonostante sia una vicenda che si è sviluppata strettamente correlata ai fatti di Dueville, invece di essere analizzata nell'insieme, è sempre stata raccontata come a sé stante, distinta e separata.

Visti questi presupposti, non c'è quindi da stupirsi che anche la lapide di via Garibaldi, posta sulla parete dell'ex Osteria "alla Berica" a Dueville, "*in memoria delle vittime dell'eccidio del 27 aprile 1945*", sia un falso storico: infatti, quella lapide riporta solo i nomi di 14 delle 19 vittime, cioè 5 vittime non sono ricordate. Non solo, ma 6 delle vittime riportate nella lapide non sono nemmeno morte durante l'«eccidio», e altre 6 neppure lo stesso giorno.

A questi non pochi errori (di nomi, di date e di luoghi), così come della più generale manipolazione dell'intera vicenda, hanno contribuito almeno inizialmente, direttamente e indirettamente, molti fattori, oltre al fertile terreno rappresentato dal comprensibile desiderio della popolazione di scordare velocemente le sofferenze patite durante la guerra.

Infatti, nella vicenda hanno certamente giocato un ruolo primario anche:

- la contrapposizione ideologica tra le varie anime dell'allora giovane e ancora debole democrazia;
- l'esigenza di taluno, arricchitosi con la guerra e il "mercato nero", di distogliere l'attenzione da sé;
- il tentativo di molti, che a giustificazione del proprio comportamento "attendista" (della serie: "*S'ha da aspettà, Amà. Ha da passà 'a nuttata!*"), non hanno trovato di meglio che tentare di screditare chi attendista non è stato;<sup>277</sup>
- e infine, la volontà di rivincita dei non pochi fascisti locali.

Sino a oggi, le ricostruzioni "storiche" sulla tragica morte dei Comandanti della Divisione partigiana "Monte Ortigara",<sup>278</sup> l'Ing. Giacomo Chilesotti "Nettuno-Loris", l'Ing. Giovanni Carli "Ottaviano-

<sup>277</sup> "Zona grigia": un comportamento tipico di quella "zona grigia" della popolazione, che Primo Levi, ex internato di Auschwitz, definisce quell'area intermedia tra il bianco e il nero, tra le vittime e i carnefici, nella quale le persone hanno la tendenza a voltarsi dall'altra parte, e che Renzo De Felice, anni dopo, la utilizza per indicare la grande massa degli italiani che non prese una chiara posizione per la Resistenza, ma nemmeno per la Repubblica Sociale Italiana. "*S'ha da aspettà, Amà. Ha da passà 'a nuttata!*", è la celebre frase con cui si conclude una commedia di Edoardo De Filippo, e che sta a significare che è meglio attendere, senza esporsi troppo, che il peggio passi.

<sup>278</sup> **Giacomo Chilesotti "Nettuno-Loris"** di Pietro e Maria Tomba, nato a Thiene, cl.12. Medaglia d'Oro al Valor Militare. Figlio di una ricca famiglia di proprietari terrieri, ingegnere meccanico e ufficiale del 4° Regg. Genio Alpini di Bolzano. Dopo l'8 settembre 1943, mentre si trova al Sud per lavoro-militarizzato presso i cantieri navali, riesce a rientrare a Thiene e nell'ottobre va a trovare l'amico Elio Rocco, a Belvedere di Tezze sul Brenta, che lo inserisce nella "Missione MRS" e nella Resistenza. Cattolico, è uno dei maggiori organizzatori della Resistenza vicentina. Su di lui pendeva una taglia di 1 milione di Lire. I suoi partigiani lo definivano come "*il migliore di tutti, il più bravo, il più coraggioso: era un santo; era la nostra bandiera... un personaggio di poche parole, ma pensate; di forme piuttosto rudi, schive di complimenti, rivelava però nello sguardo, nel sorriso, un animo gentile, semplice e buono*". Padre Peroni ha detto di lui: "*La semplicità era la sua dote caratteristica. Profondamente religioso, senza smorfie e bigottismi, ebbe una fede in Dio convinta, vissuta, robusta... Perdonava facilmente, dimenticando i torti ricevuti, anche quando questi gli laceravano il cuore...*". Anche i suoi avversari politici avevano per lui un grande rispetto, tanto che riassumevano il loro giudizio definendolo "*L'uomo giusto*" (A. Chilesotti, *Giacomo Chilesotti*, cit.; M.A. Pigatti Ranzoli, *Giacomo Chilesotti*, cit.; G. Chilesotti, *La brigata "Mazzini"*, cit.).

**Giovanni Carli "Ottaviano-Alfa"**, nato ad Asiago, cl.10. Medaglia d'Oro al Valor Militare. Laureato in ingegneria a Padova, collabora con l'Università patavina e nello stesso tempo insegna negli Istituti Industriali di Forlì, Vicenza e Padova. Sposa Lia Miotti, il cui fratello è Federico Miotti, parroco a Mason. Cattolico convinto, è l'anima, la guida e il coordinatore della Resistenza altopianese e "autonoma". Alla costituzione della Divisione "M. Ortigara" è nominato Commissario politico. Coraggioso, leale, umile, ha dato un senso alla domanda che tutti i partigiani prima o dopo si ponevano: "*Perché combattiamo?*" E così Giovanni dava la sua risposta, che era di sprone a continuare, malgrado gli angosciosi risultati: "*Ci siamo mai chiesti perché combattiamo? Da parte avversaria le più gravi accuse sono rivolte al movimento insurrezionale che con tutte le forze e la sua vitalità, i suoi eroismi e i suoi martiri si oppone al regime che per tanti anni ci ha tenuti sottomessi. Il nostro movimento è nato spontaneamente dal popolo, senza nessuna propaganda aperta; è nato in un periodo in cui l'oppressione è stata terribile, perché solo in questo periodo abbiamo potuto comprendere quale fosse la condizione di un popolo sottomesso alla barbarie tedesca e fascista... il popolo italiano ha bisogno di libertà... perché la libertà è la facoltà che deve permettere all'uomo di svilupparsi in seno alla società secondo le proprie attitudini, di manifestare le proprie idee e opinioni, di partecipare come membro attivo alla vita sociale e politica. La via sarà lunga, dolorosa e dura, ma se rinascita ci sarà, essa dovrà venire da noi*".

Una meta alta, nobilissima, dunque, era assegnata ai Patrioti. Per il suo conseguimento valeva la pena di soffrire e morire, perché senza libertà, premessa essenziale al vivere civile, non c'è dignità nella vita... E ancora: "*...solo se gli individui saranno sani, si avrà una società sana, altrimenti nulla di buono ci si potrà aspettare. I patrioti che hanno avuto il coraggio di affrontare la dura e aspra vita del partigiano, che ha perfezionato sé stesso nel dolore... dovranno essere*



Alfa”, e dello studente universitario Attilio Andreotto “Sergio”, hanno sempre ruotato attorno a due principali “verità” politiche contrapposte:

- chi afferma che la morte dei Comandanti è stata solo una tragica fatalità, se non persino una congiura comunista;<sup>279</sup>
- e chi parla di un tentativo di accordo tra l’ala “badogliana-cattolico-moderata” della Resistenza e i nazi-fascisti, sostenendo che i Comandanti vengono uccisi perché contrari a quell’intesa.<sup>280</sup>

Due “verità” molto di parte, a cui tentiamo di opporre una ricostruzione che racconta viceversa di una Villa rimasta sino alla fine sotto il controllo di un’associazione di criminali nazi-fascisti, maestri nella tortura e nell’inganno, e di una operazione criminale che è stata una loro operazione “diabolica”. Di un assassinio, quello dei Comandanti della Divisione “Monte Ortigara”, che ha causato una gravissima perdita, non solo in vite umane e non tanto per la “*Lotta di Liberazione*”, ormai vittoriosamente conclusa, quanto e soprattutto per aver privato di questi preziosi uomini la giovane democrazia italiana.

Ovverosia, cercheremo di dimostrare che è plausibile un’altra “verità”, meno faziosa, che scaturisce da una corretta ricerca e analisi storica. Un percorso che, senza alcuna pretesa di essere la “*versione storica definitiva*”, stimoli ulteriori e più approfonditi studi, magari con una maggiore attenzione al ruolo svolto dai Servizi di Sicurezza della Polizia ed SS naziste (BdS-SD), dai famigerati Mario Carità e Alfredo Perillo, e in particolare nella partita giocata a Villa Cabianca di Longa di Schiavon tra il 26 e il 29 aprile 1945, con l’assassinio dei Comandanti, ma anche dello stretto legame che sembra esserci tra i fatti di Dueville di quei giorni e l’eliminazione di Andreotto, Carli e Chilesotti.

### La situazione militare in zona

Per motivare meglio questi nostri convincimenti e per tentare di ricostruire cosa è avvenuto realmente in quelle ultime 48 ore di guerra (dall’alba del 27, all’alba del 29 aprile 1945), è importante iniziare costruendo un quadro della situazione militare in zona, ossia i reparti nazi-fascisti e le formazioni partigiane presenti nell’area in quei giorni.

Già da domenica 22 aprile 1945 era iniziato il ripiegamento tedesco dalla “Linea Gotica” e, anche nel Vicentino i nazi-fascisti cominciano ordinatamente a defluire verso nord.

La ritirata germanica, che molti definiscono erroneamente una “*rotta caotica*” (ma tale forse solo per i parametri tedeschi), segue al contrario percorsi ben prestabiliti, dove i reparti più integri si dividono in gruppi più ridotti e percorrono spesso arterie stradali secondarie, per poi ricongiungersi in prossimità degli imbocchi delle valli.

Le prove di questa eccezionale organizzazione, nonostante la comunque tragica situazione militare, la troviamo anche sul nostro territorio:

- a Vivarò di Dueville, il “*Pronto soccorso logistico-militare germanico*”, che ha il suo Comando a Villa Da Porto, riesce comunque a garantire ai reparti in transito copertura logistica e militare sino a tutto il 28 aprile ’45, svolgendo contemporaneamente funzioni di retroguardia all’avanzata americana;
- a Montecchio Precalcino,<sup>281</sup> in Piazza, presso Villa Tretti, già dal 25 aprile ’45 e sino a tutto il 28 si acquartiera una speciale unità tedesca che ha il compito di fornire ai reparti di passaggio assistenza, vitto e alloggio;

---

*all'avanguardia*”. I suoi ultimi principi dichiarati della vita furono: l’amore, la giustizia, il lavoro costruttivo ed onesto, la collaborazione con tutti (L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit.; AA.VV., *La Resistenza Vicentina e Padovana*, di G. Consolaro, *Giovanni Carli*, cit., pag.31-109; P.A. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.62; AA.VV., *Storia dell’Azione Cattolica vicentina*, vol. III, *Il coraggio di una scelta*; P.A. Gios, *Azione Cattolica e Resistenza nel Vicentino*, cit., pag.55-67).

**Attilio Andreotto “Sergio”**, nato a Bevilacqua Boschi (Vr), cl.19, Medaglia d’Argento al Valor Militare, studente universitario di Matematica, azionista, già sergente degli Alpini e allievo ufficiale a Bassano del Grappa; comandante partigiano della Brigata “Garemi” e poi della Brigata “Pasubiana” della Divisione “Garemi”; infine, dopo la rottura con la dirigenza garibaldina, vice comandante della Brigata “Loris” della Divisione “M. Ortigara” (I. Mantiero, *Con la brigata “Loris”*, cit., pag.153-174; B. Gramola, *Fracon e Farina. Cattolici nella Resistenza*, cit., pag.181-186. F. Binotto e B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.44-45; Ugo De Grandis, *Il “Caso Sergio”*, cit.).

<sup>279</sup> F. Binotto, B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit.

<sup>280</sup> E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit.; U. De Grandis, *Il caso “Sergio”*, cit.; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit.

<sup>281</sup> **Villa Tretti**, in via Stivanelle n. civico 2-4 a Montecchio Precalcino, proprietà di Alberto Tretti di Arturo e Lucia Munari, cl.18, da Montecchio Precalcino, patriota; quando i tedeschi se ne vanno, saccheggiano e danneggiano la Villa;

sulla collina, in Corte Bastia, si insedia un reparto trasmissioni della Flak con il compito di trasmettere costantemente, tramite segnali luminosi e radio, indicazioni e ordini ai reparti in ritirata;

dal 26 aprile '45 a tutto il 28 una "squadra panettieri" germanica si insedia al Forno Zanuso e inizia a produrre e distribuire il pane alle truppe di passaggio, per un totale di almeno 33 q di farina lavorata;



Istituto Geografico Militare, Mappe d'Italia (1: 25.000) 1935: Foglio 37 – Thiene, Tav. III S.O. e Marostica, Tav. III S.E.; Foglio 50 – Dueville, Tav. IV N.O. e Sandrigo, Tav. IV N.E.

a Dueville e a Montecchio Precalcino, sono sequestrati alloggi per ospitare i reparti di passaggio;<sup>282</sup>

e ancora il 30 aprile '45, a Forni di Valdastico, il giorno dopo la Liberazione di Dueville, i tedeschi così si ritirano: *“Il comando era installato in una casa e altri comandi minori in altre case. Subito tre uomini sono condotti da guardie tedesche in canonica a prelevare poltrone, tavoli e sedie ... per portarle in una casa dove vi era installata la radio trasmittente e vi errano cinque o sei uomini con le cuffie alle orecchie. Sono arrivate anche le cucine, erano molto moderne per quei tempi e anche grandi un metro di diametro; le caldaie erano montate su carri a ruote gommate e le caldaie erano piene di carne cruda. I tedeschi ordinarono di lavare tutta la carne delle caldaie con le spugne, e dopo i tedeschi misero i pezzi di carne nelle caldaie per fare il brodo.”*<sup>283</sup>

Non male per un esercito in “rotta caotica”.

**Forno Zanuso**, in viale Vittorio Emanuele III (ora don M. Chilese) a Montecchio Precalcino, proprietà di Maria Carli di Pio vedova Zanuso. I tedeschi hanno con loro oltre 30 q di farina e altri 3 q li sequestrano al forno, obbligano il fornaio a collaborare alla produzione del pane e quando se ne vanno portano con sé tutto ciò che rimane; fatto simile avviene anche presso il Forno di Giovanni De Marzi di Eugenio, in Via Marconi n.6 a Pievebelvicino, dal 27 al 29 aprile '45 (ASVI, Danni di guerra, b. 152, 155, 180, 326, fasc. 9917, 10208, 12127, 22846; G. De Vicari, *Centenario della Letteria Sociale, Diario di Biagio Buzzacchera*, cit., pag. 80; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.55-60).

<sup>282</sup> **Alloggi sequestrati**. Alcuni esempi: a Dueville in Via Molino (famiglia Dal Santo), un reparto di 300 uomini, dalle ore 7:00 alle 19:00 del 27 aprile; in Via Caprera (famiglia Bruni-Farina), un reparto di 150-200 uomini, dal pomeriggio del 27 alla mattina del 28 aprile; (famiglia Geolato), 70 tedeschi si accampano e consumano 50 l di vino, 10 kg di pancetta, 2 q di fieno per i loro cavalli, e 1 q di legna per cucinare; a Montecchio Precalcino, Villino Forni Cerato (famiglia Tracanzan e Grendene), un reparto di 100 uomini, dal pomeriggio del 28 sino alla mattina del 29 aprile (ASVI, Danni di guerra, b.58, 148, 224, fasc.3489, 9602, 15356).

<sup>283</sup> S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.246.

Negli ultimi giorni di guerra l'Alto Vicentino assume un ruolo chiave nell'ambito della ritirata dei tedeschi dal fronte del Po: disturbare la loro ritirata e tentare di scardinare la loro organizzazione è fondamentale per impedirne una ordinata ritirata verso la Germania, o peggio, il loro riposizionamento sulle nuove linee difensive delle Prealpi Venete.

Nella notte tra il 25 e il 26 aprile '45 i guastatori della Divisione partigiana "Monte Ortigara" fanno saltare due ponti sul torrente Timonchio: il ponte sulla Strada Provinciale "del Costo", alla periferia di Villaverla, e il "ponte Rosso" in mattoni, attraverso il quale si entra a Novoledo.<sup>284</sup> L'obiettivo di questo tipo di azioni è di intralciare la circolazione e di disturbare la ritirata, rendere insicure le vie di comunicazione, demoralizzare il nemico, e nel contempo spingere le colonne in ritirata verso le strade e le vallate principali, che le rendano più vulnerabili agli attacchi aerei e terrestri. Sul nostro territorio, le formazioni partigiane hanno come obiettivo liberare dalla presenza nazi-fascista tutta l'area compresa tra i corsi d'acqua Timonchio-Bacchiglione e Astico-Tesina, un'area che comprende almeno parte dei comuni di Breganze, Caldogno, Dueville, Montecchio Precalcino, Sarcedo, Thiene e Villaverla. Ossia, la Resistenza, intende realizzare una "Zona libera", un cuneo di territorio liberato, che dalla Pedemontana punti a Sud verso Vicenza, tra le allora Strade Provinciali "Marosticana" a Est, "Costo" a Ovest e "Gasparona" a Nord. Un cuneo, che ha l'obiettivo primario di costringere le truppe in ritirata a indirizzarsi verso le valli principali del Leogra-Astico e del Brenta, nonché di mettere in sicurezza una grossa fetta di territorio abitato.

Il mattino di giovedì 26 aprile la stessa squadra che ha eseguito il sabotaggio ai ponti, rinforzata dai partigiani della brigata "Loris" di Novoledo, si posiziona al "Pontaron" (una leggera altura lungo la strada che dalla Strada "del Costo" porta a Capovilla di Caldogno), dove fermano con una bomba "signorina"<sup>285</sup> una macchina tedesca in avanscoperta, cui segue una violenta sparatoria contro la colonna tedesca che sopraggiunge.<sup>286</sup>

Alla "Polveriera di Cà Orecchiona"<sup>287</sup> in località Moraro di Montecchio Precalcino, i repubblicani di guardia fuggono già la sera del 25 aprile, e nel contempo il comandante tedesco si allontana con i suoi uomini senza eseguire l'ordine di far saltare la fabbrica.

Il mattino del 26 aprile, per tempestiva iniziativa di due patrioti (Giuseppe Pigato e Pietro "Rino" Grazian),<sup>288</sup> la "Polveriera" è occupata, e le guardie giurate ancora in servizio vengono disarmate. In seguito, per difendere la fabbrica da eventuali attacchi, la vigilanza è riarmata e rinforzata con partigiani del Btg. "Campagnolo" della Brigata "Mameli" di Levà.<sup>289</sup>

Alla *Stazione Ferroviaria di Montecchio-Villaverla*, i partigiani del Btg. "Campagnolo" di Levà, organizzano un "posto di blocco" e hanno un duro scontro con tedeschi appoggiati da una autoblinda.

Con l'intensificarsi del transito nazi-fascista in ripiegamento, i partigiani del Btg. "Campagnolo" e della Brigata "Loris" disarmano i brigatisti locali, e tentano di contenere i saccheggi a danno della popolazione catturando i gruppi nazi-fascisti più piccoli al fine di deviarli almeno dai centri abitati.<sup>290</sup> In questi giorni, a Povolaro, Dueville, Novoledo, Levà e Montecchio Precalcino sono catturati qualche centinaio di tedeschi e repubblicani, subito occultati in improvvisate prigioni nascoste nella campagna e in collina.<sup>291</sup>

A Novoledo di Villaverla, in via Vegre, in uno scontro a fuoco con i partigiani della "Loris" organizzati a posto di blocco, restano uccisi un capitano e un maresciallo della contraerea tedesca, la

<sup>284</sup> PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. IV, Cap. *Controllo partigiano del territorio: la pianura Alto Vicentina e Bassanese*, scheda: 25-27 aprile 1945 - azioni partigiane a Villaverla e Montecchio Precalcino; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>285</sup> Bomba "signorina": grappolo di bombe a mano "balilla", rinforzate con il plastico, e raccolte in una calza da donna.

<sup>286</sup> I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.189-190; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.86-87.

<sup>287</sup> "Polveriera di Cà Orecchiona": è la SAREB, Società Anonima Rag. Eugenio Benazzoli.

<sup>288</sup> **Giuseppe Pigato** di Tommaso e Luigia Sanson, cl.27, staffetta della Brigata "Loris" di Levà di Montecchio Precalcino.

**Pietro "Rino" Grazian** di Giovanni e Orsola Graziani, cl.21, patriota della "Mameli" di Levà di Montecchio Precalcino.

<sup>289</sup> P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.103-104; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.229; DVD - *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>290</sup> Il 26 aprile 1945, primi saccheggi a Dueville e Novoledo, soprattutto biciclette: a Dueville, a danno di Lunardi Giacomo di Bortolo, via Carlesse n. 6, e di Rigo Agnese di Alessandro, Piazza Monza; il saccheggio in via Roma nell'abitazione e nel panificio di Antonio Peruzzo di Carlo; a Novoledo, a danno di Dal Zotto Lucia di Luigi e di Pierin Luigi di Giovanni; in via Roare, presso l'azienda agricola di De Pretto Antonio e f.lli di Gio Batta, vengono asportate sette biciclette, due cavalle, una carrozza, una carretta a due ruote e un carrettino (ASVI, Danni di guerra, b.200, 240, 295, 296, 309, 347, fasc.13800, 16423, 19984, 20016, 20046, 21187, 24670).

<sup>291</sup> CSSAU, b. 7, Relazione della Brigata "Loris".

Flak; uno dei quattro soldati che erano con loro e che riescono a fuggire, ferito mortalmente, muore successivamente all'Ospedale Militare della Luftwaffe di Caldagno.<sup>292</sup>

Dopo il bombardamento alla Stazione ferroviaria e al Lanificio Rossi del 23 aprile (ore 14:30), la sera del 26 aprile il centro di Dueville subisce l'ultimo bombardamento Alleato.<sup>293</sup>

La notte tra il 26 e 27 aprile la squadra di Novoledo della "Loris" tenta di disarmare i tedeschi dell'aeroporto in località Braglio di Thiene, ma l'azione fallisce e viene ferito a morte il partigiano Fortunato Spinella.<sup>294</sup>

Sempre la stessa notte, i presidi tedeschi di Povolaro (Scuole elementari),<sup>295</sup> Dueville (lanificio Rossi, Scuole elementari e Palazzo Porto – Casarotto),<sup>296</sup> Montecchio Precalcino (Villa Rigon, Villa Cita, Casa e Segheria Tretti),<sup>297</sup> e in località Vaccheria di Vivaro (Fornace),<sup>298</sup> lasciano i loro accasermamenti e abbandonando praticamente integri i magazzini.

Dall'alba di venerdì 27 aprile il transito dei vari reparti in ritirata aumenta ulteriormente, e con il loro passaggio anche i saccheggi a danno della popolazione.

A Novoledo centro vengono sottoposte a razzia almeno 7 famiglie.<sup>299</sup>

A Montecchio Precalcino perlomeno 6 famiglie sono danneggiate, soprattutto nel capoluogo, tra Villa Nievo Bucchia, il Villino Forni Cerato e il centro del paese.<sup>300</sup>

A Dueville, se si escludono i morti e le almeno 46 famiglie depredate del centro del paese, nel restante territorio comunale si contano ulteriori 4 morti e oltre 34 famiglie colpite, metà delle quali nella direttrice Vivaro–Dueville, e metà lungo la Strada Provinciale "Marosticana" tra Povolaro e Passo di Riva.<sup>301</sup>

<sup>292</sup> Le vittime sono il capitano Wilhelm Dörfer, il maresciallo Wilhelm Abel e il soldato Joseph Witzel. Il giorno dello scontro a fuoco non è il 28 come riportato da Gramola in *Memorie Partigiane*, bensì il 26, come riportato nei certificati ufficiali di morte dei tre soldati tedeschi. La squadra partigiana che ha ingaggiato lo scontro a fuoco era composta da Antonio Giudicotti "Tom", Pierino Mantiero e Michele Zolin, successivamente vengono raggiunti anche da Italo Mantiero "Albio" e Valentino Fabris "Scala" (*Storia Vicentina*, di G. Marengi, *L'ultimo giorno di guerra del capitano X*, cit., pag.4-5; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.93; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, ci, pag.151-165; G. Pendlin, *Villaverla. La Resistenza 40 anni dopo*, cit., pag.38).

<sup>293</sup> **Danni:** in *Via Umberto 1°* (ora Viale della Stazione), danneggiata fabbrica di armoniche a fiato e armonium a pedale, proprietà di Federle Riccardo di Antonio; *Via Vittorio Emanuele*, è danneggiata l'abitazione di Bressan Maria di Pietro in Arnaldi (Giustino); *Via Roma* viene danneggiata l'abitazione del cav. Tura Marco, n.8; danneggiata la casa di Bressan Domenico di Pietro, n. 10; crollo dell'edificio in affitto alla Ditta SAFAMI – S. A. Forniture Auto Moto Industrie - nel crollo sono state tra l'altro distrutte 6 biciclette proprietà degli operai, Melison Ferruccio, Longo Ottorino e Ruggero di Mario, Scodella Rodolfo di Bortolo, Motterle Pietro di Sante e Galvan Redenzio; viene danneggiata la casa proprietà di Tonini Battista di Gio Batta; danneggiata l'abitazione di Radovich Cellina di Antonio, n.9; danneggiata l'abitazione e l'Osteria-Trattoria-Alloggio di Faresin Arduino di Antonio, n.14; danneggiata abitazione proprietà avv. Nino Busnelli di Gaetano, n.13; *Piazza Monza*, danneggiata porzione di fabbricato, n. 19, adibita da Barbieri Francesco di Giovanni a negozio di articoli casalinghi, profumeria, bazar; danneggiato fabbricato, n.38, adibito da Noale F.lli di Francesco al commercio di generi alimentari al minuto; danneggiato fabbricato adibito a negozio-magazzino da SAFAMI (S.A. Forniture Auto Moto Industrie); danneggiato fabbricato ditta produzione liquori e commercio vini (già Ditta Brunetti) di Neri Mario di Tertulliano; *Via delle Carlesse*, danneggiata casa isolata con attiguo rurale di Berdin Antonio di Antonio e Marangoni Angela di Gaetano n. 13, e il fabbricato di Motterle Fosca di Giuseppe in Antonello, n.20; *Via Marconi* (ora Via R. Arnaldi), è danneggiata l'abitazione, n.19, di Arnaldi Giustino di Rinaldo (ASVI, Danni di guerra, ASVI, Danni di guerra, b. 59, 76, 77, 78, 85, 86, 172, 194, 208, 209, 215, 224, 232, 233, 248, 277, 306, e altri, fasc. 3576, 4702, 4824, 4858, 5336, 5377, 11444, 13220, 13256, 14419, 14423, 14523, 14822, 15374, 15884, 16970, 18788, 20949, e altri; Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.27; G. De Vicari, *Centenario della Latteria Sociale, Diario di Biagio Buzzacchera*, pag.79).

<sup>294</sup> **Fortunato Spinella** di Luigi e Margherita Dall'Igna, cl.17: partigiano della Brigata "Loris", caduto in combattimento e decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare (ASVI, Danni di guerra, b.202 fasc.13911, 13895; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, pag.190-191; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.88; G. Pendlin, *Villaverla. La Resistenza 40 anni dopo*, cit., pag.71-75).

<sup>295</sup> Presidio e magazzino logistico della Wehrmacht alle Scuole elementari.

<sup>296</sup> Magazzino di materiale per le trasmissioni (radio e telefoni, antenne, materiali elettrici, batterie, ecc.) della Luftwaffe alla Lanerossi; presidio e magazzino logistico della Flak alle Scuole elementari; presidio e magazzini della Todt a Palazzo Porto.

<sup>297</sup> Presidio Wehrmacht a Villa Cita e Casa Tretti, e Centro di ammasso bestiame alla Segheria Tretti, Centro avvistamenti aerei radio-telefonico per Aeroporto Thiene-Villaverla c/o Corte Bastia e Villa Rigon - Ospedale Psichiatrico).

<sup>298</sup> Officine di riparazione per motori di autocarri e l'autoparco presso il parco e i terreni di Villa Da Porto-Villa Milana della Todt; magazzino di ricambi aeronautici della Luftwaffe presso la Fornace in località Vaccarella. Nel febbraio '45, è segnalato dai partigiani agli Alleati tramite la Missione "MRS", il seguente marconigramma: "nr.635-nr37 At 1,800 km da Dueville lat 45°37' 16" long 0°53' 44" W grande deposito materiali TODT dico TODT alt 141012". Già nel novembre '44 è stato anche segnalato che in località Vaccheria, presso la Fornace, sono immagazzinati 400 motori Junker: marconigramma "nr.15-nr.27 ...013525".

<sup>299</sup> **Famiglie saccheggiate a Novoledo il 27 aprile 1945:** in *via Chiesa*: Giarretta Enrico di Ferdinando e Campagnolo Maria; Lazzaro Maria di Fabiano; Filippi Antonio e gli sfollati Nanton Virginio di Giuseppe e Di Meglio Alfredo di Silvano; a Marena Giuseppe di Giovanni rubato un carro agricolo; in *via Cimitero* n. 3, Ciscato Romolo di Emilio (ASVI, Danni di guerra, b.119, 127, 135, 153, 200, fasc.7546, 8103, 8656, 10045, 13779).

<sup>300</sup> **Famiglie saccheggiate a Montecchio Precalcino il 27 aprile 1945:** in *via Palugara*: Campagnolo Giuseppe di Gio Batta; in *via Venezia*: Giorio Orsola di Francesco e Saccardo Angela ved. Dall'Amico, cl. 1895; in *via Marconi* (già Contrà Giudea): Doppieri Francesco di Giovanni e Retis Margherita, cl.05; Campagnolo Giuseppe di Valentino e Carlesso Angela, cl. 07, n. civ. 1; in *viale Vittorio Emanuele III* (ora don M. Chilese): Buzzacchera Biagio di Biagio e Giarretta Caterina, cl. 1881, mentre è in corso il mitragliamento e l'attacco partigiano contro la colonna dei paracadutisti tedeschi e mentre tutta la famiglia è rifugiata in cantina; Garzaro Igino di Domenico (ASVI, Danni di Guerra, b.119, 128, 180, 231, 232, 246, 348, fasc.7556, 8152, 12176,15791, 16288, 16896, 24784).

<sup>301</sup> **Famiglie saccheggiate nel territorio del Comune di Dueville il 27 aprile 1945 (escluso il centro del capoluogo):** in *via Porto*: Palazzo Porto-Casarotto, di Casarotto Rino di Alessandro; in *Contrà Campagna* (ora via Da Porto): Dalla Vecchia Ferdinando di Gaetano; in *via Villanova*: Brazzale Francesco di Gio Batta; Zeribetto Rosa di Antonio in Sanson; Parise Giuseppina di Francesco ved. Guerra; in *via Carlesse*: az. agricola di Lalloni

Sempre all'alba del 27 aprile 1945 i tedeschi di presidio a Dueville lasciano il paese in direzione di Villaverla dove si uniscono a quel comando per ripartire assieme verso Nord il giorno successivo. La scarsità di mezzi e la fretta di eseguire l'ordine di trasferimento non consente ai tedeschi di svuotare i magazzini logistici sistemati presso le Scuole Elementari di via 4 Novembre, ma soprattutto i depositi presenti all'interno dei capannoni del Lanificio Rossi, in viale della Stazione, dov'è custodito prezioso materiale elettrico e radio.

Tutta merce che deve apparire una manna dal cielo agli occhi della gente, abituata a continue ristrettezze dovute ad una miseria antica alla quale si sono aggiunte le limitazioni dei consumi dovute alla guerra; regola principale è quella di sopravvivere, che spesso significa arrangiarsi in ogni maniera possibile, utilizzando tutte le occasioni e facendo ricorso a qualsiasi espediente; vi è un mercato nero di generi di qualsiasi tipo, soprattutto alimentari; i bombardamenti che di tanto in tanto colpiscono la stazione ferroviaria, la Lanerossi, i ponti, le strade, e ora la partenza dei tedeschi, offrono alla gente quasi una occasione inaspettata, merce di qualsiasi genere da arraffare, da portare a casa, da scambiare.

Partiti i tedeschi, sempre più duevillesi cominciano ad entrare nei fabbricati per dare inizio al "trasloco" delle cose più facilmente trasportabili; qualcuno arriva anche con carriole, carrettini e carretti trainati da somari.

Nelle stesse ore del mattino, tra Dueville e Novoledo, alla curva "Dal Molin", è organizzato un ulteriore "posto di blocco" partigiano. Un "posto di blocco" che ricorrerà spesso nel nostro racconto.

302

A Montecchio Precalcino, in via Roma, tra Contrà Capo di Sotto e il Municipio, tre caccia-bombardieri americani attaccano in picchiata una colonna di paracadutisti germanici (Fallschirmjäger) che, partiti dall'Ospedale Militare tedesco di Villa Nievo-Bucchia, dove hanno passato la notte, sono diretti in località "Barcon" a Thiene, luogo d'incontro con altri loro reparti.<sup>303</sup>

I partigiani della Brigata "Loris" di Montecchio, guidati da Giuseppe Lonitti "Marcon",<sup>304</sup> approfittano della situazione per attaccare anche da terra, e gli automezzi germanici che sfuggono all'assalto

---

Guido di Valentino, n. civ. 22; in via S. Anna: Panozzo Francesco di Luigi, n. civ. 40; in via Morari (ora Via Pasubio): Faccin Cesare di Francesco; Battistella Attilio di Francesco, n. civ. 25, Campagnolo Gio Batta di Matteo; a V'varo, in località Vaccheria, tedeschi in ritirata danno alle fiamme la fornace per la costruzione di laterizi, gestita dai fratelli Antonio, Ferruccio e Mosè Tagliaferro di Francesco, noti fascisti repubblicani; a V'varo: Bettanin Giovanni di Giuseppe, sfollato da Vicenza; Aver Giacomo di Giulio e Sorgato Amalia, gestore e proprietario di un'Osteria; a V'varo-via Milana: al n. civ. 4, di Marcante Pietro di Amedeo; a Passo di Riva: Marchiori Ettore di Vittorio; Bressan Vittorio di Antonio; a Povolario-via Marosticana: Conforto Silvio di Marco, furto di due biciclette; Villa Pedrina, del prof. Francesco Pedrina di Riccardo; a Povolario-via S. Vito: Polato Rosimbo di Girolamo; Casabianca Giuseppe di Antonio, n. civ. 5 (ASVI, Danni di guerra, b.50, 61, 116, 133, 136, 153, 154, 174, 175, 181, 182, 185, 186, 261, 264, 267, 338, fasc.2911, 3702,7329, 7331, 8494,8730, 10007, 10070, 10074, 11712, 12253, 12281, 12284, 13347, 13443, 17788,18007, 18211, 23895).

<sup>302</sup> Curva Dal Molin: sulla strada da Dueville verso Novoledo, è una curva a 90° verso destra, da cui si dirama a sinistra una strada di campagna (Via Boscomezzo) che porta prima alla fattoria Dal Molin, più avanti alla fattoria Crestani e poi all'interno della zona detta il "Bosco": un'area ricca di risorgive o fontanili e corsi d'acqua, che costituiscono parte del sub-bacino idrografico che alimenta il fiume Bacchiglione; una zona allora ricchissima di vegetazione, isolata, poco coltivata e poco abitata; un ambiente ideale come base partigiana e per ricevere gli aviolanci Alleati. La curva "Dal Molin" è oggi tagliata fuori dalla nuova strada principale, ma è ugualmente e facilmente individuabile. È lo stesso posto di blocco dove è recuperata l'automobile che serve ai Comandanti per tentare di raggiungere Longa di Schiavon, e dove verso le ore 10:00 i Comandanti partigiani Chilesotti e Carli incontrano "Ermes" Farina e Nalin. Secondo Italo Mantiero, il "posto di blocco" è gestito dalla Brigata "Loris", mentre secondo altre testimonianze e alla nostra ricostruzione, è gestito congiuntamente da partigiani del Btg. "Livio Campagnolo" e della Brigata "Loris". Una delle tante incongruenze del racconto di Mantiero (Istituto Geografico Militare, Foglio 50 delle Mappe d'Italia 1: 25.000, Dueville, Tav. IV N.O. 1935; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag. 196).

<sup>303</sup> L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag. 231.

<sup>304</sup> Giuseppe Lonitti "Marcon" di Bortolo e Caterina Marcon, cl.20, nato e residente a Montecchio Precalcino. Per non sguarnire eccessivamente il "Comando Piazza" in Municipio dei pochi uomini rimasti a presidio, il comandante militare della "Loris" di Montecchio, Giuseppe Lonitti, 25 anni, già dirigente dell'Azione Cattolica e con una notevole esperienza di guerra alle spalle, prende il suo fucile mitragliatore e molti caricatori e decide di raggiungere via Astichello da solo. Non è avventato, e sa bene i rischi che corre; conta soprattutto sull'intervento in appoggio dei partigiani che presidiano l'accesso alla "Marosticana". Giuseppe arriva nei pressi di Casa Buzzacchera prima dei tedeschi e ha tutto il tempo di scegliersi un'ottima posizione: leggermente rialzata rispetto la strada, riparato dal canale della roggia e con la possibilità eventualmente di ritirarsi sfruttando i vari fossati che si diramano. All'intimazione dell'"Alti!", i tedeschi reagiscono immediatamente, ma sono costretti a tenere la testa bassa, inchiodati dal tiro preciso di Giuseppe; ogni tentativo tedesco di coglierlo di sorpresa è prontamente respinto. Tutto sembra procedere secondo i piani di Giuseppe, ma a un certo punto il suo mitra s'inceppa e i tedeschi ne approfittano: Giuseppe è crivellato di colpi.

Spesso in paese si è parlato a sproposito di questa vicenda, sta di fatto che l'ufficiale tedesco che comanda il gruppo, prima di cambiare strada e raggiungere gli argini dell'Astico, ha reso a Giuseppe Lonitti gli "Onori Militari" e ha riportato l'accaduto sul suo taccuino personale, oggi al Museo della Resistenza di Vicenza. Il 1° maggio 1945, al suo funerale, con una grande partecipazione di popolo, gli sono tributati gli "Onori Militari". È insignito di tre Croci al Merito di Guerra e di Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla Memoria: "Partigiano e sabotatore di grande ardimento, volontario per numerose azioni, dimostrava sempre magnifiche doti di equilibrio e coraggio. Solo affrontava una grossa pattuglia tedesca resistendo ad esaurimento delle munizioni. Sebbene ferito gravemente, in un supremo sforzo, brandiva l'arma e si gettava contro il nemico soverchiante, trovando morte gloriosa" Montecchio Pr., 29 aprile 1945". Un cippo ricorda il suo sacrificio sul luogo dove è caduto (un tempo campagna, ora piazzale di Via S. Segato - Zona Produttiva Astichello). È sepolto tra i "Caduti per la Patria" nel Cimitero di Montecchio Precalcino (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACOMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag. 24, 120 e 253-254; PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. IV, Cap. La Liberazione, scheda: 29 aprile 1945: La Liberazione di Montecchio Precalcino; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

congiunto partigiano-americano, giunti in via Astichello, subiscono un secondo attacco aereo. Sebbene i tedeschi, prima di abbandonare i mezzi danneggiati, tentino di distruggere il materiale, le armi e le munizioni in essi contenuti, notevole è la quantità recuperata, tra cui un cannone Flak 37 da 88 mm, una mitraglia da 20 mm e ben dieci automezzi tra auto e camion.<sup>305</sup>

Vista la tipologia dell'attacco, anche se non vi sono conferme, è facile ipotizzare che le perdite tedesche in vite umane non siano state poche.

## I reparti nazi-fascisti presenti in zona

Il 27 aprile '45, oltre ai grandi e piccoli reparti nazi-fascisti in ritirata, sia reparti ancora in efficienza, ma anche ormai sbandati, troviamo ancora a presidio del territorio, con compiti di assistenza e retroguardia, il *Pronto Soccorso logistico-militare germanico* di Vivaro.<sup>306</sup>

Il compito primario del presidio è garantire e agevolare il regolare deflusso della ritirata a Nord di Vicenza, verso le valli e la pedemontana.

Sino a tutto il 28, il personale militarizzato dell'*Organizzazione Todt*,<sup>307</sup> assicura alle truppe in ritirata assistenza logistica: la ricostruzione dei ponti resi inagibili o altre opzioni per l'attraversamento dei corsi d'acqua; le sistemazioni stradali che consentano il transito regolare o l'individuazione di strade alternative; le riparazioni e il rifornimento di carburante per gli automezzi e i mezzi corazzati; l'approvvigionamento di viveri e beni di conforto, soprattutto pane e pasti caldi; la predisposizione di adeguati ricoveri per la sosta delle truppe, animali ed automezzi.

Nel contempo, il reparto militare della *Flak*,<sup>308</sup> rinforzato nell'organico e dotato anche di autoblindo, oltre ad assicurare la retroguardia, fornisce appoggio in caso di attacco partigiano da terra o Alleato dal cielo, e aggiorna e coordina la ritirata delle truppe con costanti informazioni luminose e radio dalla collina di Montecchio Precalcino.

A Longa di Schiavon, presso Villa Cabianca, ha il suo Quartier Generale l'*Italienische Sonderabteilung*, il "*Reparto speciale italiano*", più noto come "*Banda Carità*".<sup>309</sup>

In Veneto, è la più agguerrita struttura di *intelligence* e di repressione anti-partigiana, diretta emanazione del BdS-SD, il Servizio di Sicurezza delle SS e della Polizia nazista.

<sup>305</sup> ASVI, Danni di guerra, b.208 fasc.14414; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.174; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.17 (foto); dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it); G. De Vicari, *Centenario della Lattoria Sociale, Diario di Biagio Buzzacchera*, pag.80-81.

<sup>306</sup> *Pronto Soccorso logistico-militare germanico di Vivaro*. Si installa dal 14 giugno 1943 tra Palazzo Porto-Casarotto, proprietà di Casarotto Pietro di Rinaldo, e Villa Da Porto-Perazzolo a Vivaro, proprietà dell'avv. Francesco Agostino Perazzolo. Vengono anche utilizzati i terreni a sud di Palazzo Porto, sino a località "Pilastroni", il Parco di Villa Da Porto e i terreni laterali sino a località Villa Milana.

Palazzo Porto e i suoi terreni, sono utilizzati dall'*Organizzazione Todt*, con personale austriaco e manodopera italiana, per una grande segheria di legnami, magazzini e depositi di materiali e attrezzature edili.

Il Parco e i terreni tra Villa Da Porto e Villa Milana, sono sempre utilizzati dall'*Organizzazione Todt*, per le baracche in legno adibite a officine di riparazione, cucine, dormitori e un grande autoparco per i automezzi in dotazione e in riparazione: è "*allestito un Centro di Raccolta per centinaia di lavoratori, con cucine, mense e camerate con letti a castello, sorvegliato da militari tedeschi e guardie civili italiane armate [...] Dovevamo ripristinare strade, linee ferroviarie, sgomberare macerie dopo le incursioni aeree, ecc.*". "*Vicino al nostro campo vi era poi acquartierato un gruppo di collaborazionisti cecoslovacchi che erano tenuti senza armi perché considerati dai tedeschi poco affidabili, infatti, spesso qualcuno disertava e pure loro venivano utilizzati nei lavori*".

Villa Da Porto è adibita a sede del Comando Piazza tedesco per Dueville, che a base logistica del Reparto Flak di Pronto Intervento - Militärischer logistischer Notfall Vivaro (Der Standort-Gruppenälteste Vivaro - L. 21965 e L/53759, Lg. Pa. Muenchen 2), ma anche come Convalescenziario militare.

In località "Trescalini" di Vivaro, la Todt (Fpn 50011) ha realizzato postazioni contraeree per la Flak.

In località "Vaccheria" di Vivaro, la Todt costruisce una pista di decollo aerei, larga 16 m, che si raccorda con la "Marosticana" e l'Aeroporto "Dal Molin"; vengono costruite strade militari, trincee, bunker e riserve per le munizioni in cemento armato; la Fornace per laterizi, gestita dai fratelli Antonio, Ferruccio e Mosè Tagliaferro di Francesco, noti repubblicani locali, è requisita dai tedeschi ad uso magazzini di ricambi per la Luftwaffe.

Tutta questa grande base militare ha copertura contraerea e nebbiogeni.

Tra le guardie armate civili, come soprattutto tra i lavoratori, ci sono molti partigiani infiltrati. Uno di questi, il partigiano della "Mameli" Bortolo Fina di Lorenzo, da Levà di Montecchio Precalcino, si è specializzato nel sottrarre documenti intestati e nel falsificare con una abilità sorprendente i timbri tedeschi, per poi fornirli al CLN Provinciale.

(ASVI, Danni di guerra, b.50, 132, 153, 176, 213, 217, 228, 250, 306, 307, fasc.2911, 8430, 10011, 11842, 14722, 14986, 15612, 15621, 17113, 17114, 20892, 20997, con mappe; E. Rocco, *Missione "MRS"*, cit., pag.115 e 201; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.203; P. Gonzato e L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.64-65; PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.295 e 308; G. Tonini, *La mia terra. Autobiografia Parte 2^ - La giovinezza*, Breganze 2013, pag.16; P. Savegnago, *L'organizzazione Todt*, cit., pag.49).

<sup>307</sup> **Approfondimento 1:** *il Reichsminister für Rüstung - und Kriegsproduktion (Ministro degli Armamenti e la Produzione bellica) e le Organizzazioni TODT e SPEER.*

<sup>308</sup> **La Fliegerabwehrkanonen (Flak)**, la forza contraerea della Luftwaffe, **l'aviazione militare tedesca**. Il personale di terra degli aeroporti, della contraerea (Flack), delle officine tecniche, dei reparti del 1° Corpo Paracadutisti di istruzione o a riposo, costituiscono un vasto serbatoio di uomini e reparti al quale attingere per operazioni di controguerriglia.

<sup>309</sup> **Vedi Approfondimento 2:** *Villa Cabianca e il reparto nazi-fascista presente nell'aprile 1945.*

## Le formazioni partigiane presenti in zona

Una caratteristica importante della lotta partigiana è che è una guerra combattuta per la propria terra, la propria casa, a difesa della famiglia e delle proprie risorse. L'esercito volontario della Resistenza che si forma e si aggrega in montagna, non è scisso dai gruppi clandestini che si organizzano in città, nelle fabbriche e in pianura, anche se i modi di lotta e la natura dei combattenti sono profondamente diversi.

La guerriglia in città, nelle fabbriche, nei paesi e nelle campagne, organizzata nei GAP (Gruppi d'Azione Patriottica), o nelle SAP (Squadre d'Azione Patriottica, ovvero i partigiani di pianura, i "territoriali") attraverso azioni di sabotaggio e attentati a uomini, strade, ferrovie, fabbriche, depositi, arsenali, aeroporti, cerca di minare la stabilità militare, politica e psicologica dei nazi-fascisti.

I partigiani di città e di pianura cercano quindi di sopportare quei mesi d'occupazione e di *Guerra di Liberazione* nascosti e attenti, consapevoli di dover gestire una guerra sotterranea che non potrà mai diventare frontale, se non eventualmente alla fine.

È chiaro che un esercito per bande è inconciliabile con uno spazio come la città, la fabbrica o l'aperta pianura; un territorio dove agiscono ingenti forze nemiche, repubblicani locali, spie e delatori di ogni genere: *"Il territorio metropolitano, e ancor più le pianure, intersecato da reticoli di strade, prive di vegetazione, nel gelo invernale offrono rifugi scadenti e facilmente identificabili"*.<sup>310</sup>

Nel Dizionario della Resistenza, a proposito dei i *partigiani di pianura*, definiti "territoriali", leggiamo: *"Anche dal punto di vista umano la condizione del combattente di pianura era psicologicamente più impegnativa e difficile di quella del partigiano di montagna che viveva in una collettività di uomini fra i quali poteva trasmettersi l'entusiasmo, che potevano sostenersi a vicenda e godersi momenti di riposo, non erano quotidianamente sottoposti a stressante pressione dei fascisti e tedeschi né dovevano ogni momento temere che le spie o il caso fortuito né mettessero a repentaglio i rifugi, la loro vita e quella di chi li ospitava"*.<sup>311</sup>

Questi partigiani sono in gran parte renitenti alla chiamata alle armi della RSI (Repubblica Sociale Italiana), ma vivono in semi-clandestinità vicino alle loro case e alle loro famiglie, lavorano spesso nelle fabbriche militarizzate (come la Lanerossi, la Laverda, la Frau o la Sareb) o per la Todt, cosa che permette loro di guadagnare qualcosa e di ottenere un lasciapassare che aiuta nel muoversi più tranquillamente, per raccogliere informazioni e talvolta recuperare prezioso materiale.

Il loro contributo alla *Lotta di Liberazione* è stato essenziale anche per i reparti partigiani di montagna: nella raccolta e requisizione di armi, vestiario, soldi e medicinali, come supporto logistico e combattente nelle azioni di sabotaggio più impegnative o per dare assistenza e rifugio durante gli spostamenti, i rastrellamenti e i duri inverni.

Alla Liberazione, molti cittadini hanno pensato che questi partigiani di pianura, che si facevano vedere come tali solo ora, quando prima vivevano normalmente in mezzo a loro, fossero tutti *"partigiani dell'ultima ora"*.

Certamente alcuni sono saliti all'ultimo momento sul carro dei vincitori, ma troppi cittadini comuni hanno creduto, o hanno voluto credere, alle fantasie e alle maldicenze diffuse ad arte da chi aveva qualcosa da nascondere o da giustificare, come i fascisti locali, le spie e i collaborazionisti, i veri "imboscati", quelli che per 10 kg di sale hanno venduto un partigiano, quelli che si sono arricchiti con il "mercato nero", quelli che hanno "prelevato" nei magazzini tedeschi ...e poi accusato i partigiani.

Viceversa, nel lavoro di ricostruzione storica della "Guerra di Liberazione" nel Vicentino, dopo una meticolosa e impegnativa ricerca, la gran parte delle vicende che in qualche modo hanno tentato di gettare un'ombra, un'onta sui partigiani, non solo sono risultate false, ma anzi hanno dimostrato ancor di più la grandezza morale e civica delle donne e degli uomini della Resistenza.<sup>312</sup>

<sup>310</sup> S. Pelli, *La Resistenza in Italia*, cit., pag.118.

<sup>311</sup> AAVV, *Dizionario della Resistenza*, cit.; P. Gonzato, *Partigiani di pianura "I Territoriali"*, cit., pag. 6.

<sup>312</sup> PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. IV, Allegato 5: *"Sì, però i partigiani rubavano ..."*, in <http://www.studistoricianapoli.it>.

I reparti presenti nell'area compresa tra i corsi d'acqua Timonchio–Bacchiglione e Astico-Tesina sono due:

- **la Brigata territoriale “Loris”**,<sup>313</sup>

è una brigata partigiana costituitasi nell'ottobre-novembre '44 con la riorganizzazione della Brigata “Mazzini” in Gruppo Brigate “Mazzini”, riorganizzato su due brigate:

- la **Brigata “Martiri di Granezza”**, su 3 battaglioni e che opera essenzialmente nella pedemontana, da Caltrano a Breganze, sino a Thiene e Villaverla; alla Liberazione, dal punto di vista operativo la Brigata dipende dalla Zona Montana “Ortigara”.

- la **Brigata territoriale “Loris”**; ha giurisdizione sulla pianura dell'Alto Vicentino, in parte dei territori comunali di Montecchio Precalcino, Villaverla, Dueville e Caldogno; comandante è Italo Mantiero “Albio”, commissario politico Angelo Fracasso “Angelo”, vice comandante Attilio Andreetto “Sergio”; alla Liberazione, dal punto di vista operativo la Brigata dipende dalla Divisione terr. “Vicenza”;

La Brigata è strutturata su una Compagnia Comando e due battaglioni, che nella primavera '45 raggiunge un organico, tra partigiani e patrioti, di un centinaio di unità:

1° Btg terr. “Dueville”, operativo in zona Bosco, Dueville e Montecchio Precalcino; comandante è Domenico Brazzale “Rino”;

2° Btg terr. “Novoledo”, operativo in zona Bosco e Novoledo; comandante è Gabriele Maddalena “Sandro”.

Altri elementi di punta della Brigata a Dueville sono: l'arciprete di Dueville don Benigno Fracasso, il parroco di Povolaro don Luigi Pascoli, il parroco di Vivaro don Giuseppe Bortoletto, il f.lli Ennio e Vittorio Bagarella, Domenico Zazzaron, la famiglia di Giustino Arnaldi e Maria Bressan, Antonio Zuccollo,<sup>314</sup> Antonio Giudicotti “Tom”,<sup>315</sup> e altri.

- **il Btg garibaldino territoriale “Livio Campagnolo”**<sup>316</sup>

è un battaglione “territoriale” della Brigata garibaldina “Mameli”. Viene costituito nel novembre del '44, unificando varie squadre SAP e GAP della zona Dueville-Caldogno-Novoledo di Villaverla-Levè di Montecchio Precalcino, ma i primi incontri tra Luigi Cerchio “Gino”,<sup>317</sup> allora vice-comandante del Btg. Guastatori di Vicenza, e i futuri comandanti del Btg. “Livio Campagnolo”, iniziano già nell'aprile del '44, presso l'azienda agricola dei Moro, tra il torrente Igna e la Stazione Ferroviaria di Montecchio-Villaverla. Infatti, il Btg. “Campagnolo” trova il suo nucleo fondante proprio in quella prima squadra guastatori organizzata da Gino Cerchio.

Il Comando del Btg. “Livio Campagnolo” è costituito dal comandante Vinicio Cortese “Nereo”<sup>318</sup>

<sup>313</sup> Vedi **Approfondimento 3: la Divisione “Mone Ortigara” e la Divisione territoriale “Vicenza”**.

<sup>314</sup> **Antonio Zuccollo** di Fortunato, cl. 1891, nato a Cogollo del Cengio e residente a Dueville; primo sindaco – commissario straordinario di Dueville: la sua nomina, avvenuta per decisione del Comandante la Piazza e comandante della Brigata “Loris” Italo Mantiero “Albio”, non viene accettata dal CLNP di Vicenza perché tale decisione spetta al CLN locale; (ASVI, CLNP, b.15, fasc. Pratiche politiche - doc. del 22.5.45 ed Elenco detenuti presenti Caserma Sasso il 25.6.45; ASVI, CLNP, b.21, fasc. Relazioni 3 – Verbali CLNP: *Situazione a Dueville: rapporti tesi tra CLN e Comando “Loris”*; ASVI, CLNP, b.25, fasc. Varie 1 – CLN Dueville a Commissario della Provincia del 21.6.45: la controversa nomina del Sindaco: Antonio Zuccollo, poi Michele Dal Cengio e infine Vittorio Manuzato).

<sup>315</sup> **Antonio Giudicotti “Tom”** di Francesco e Maria Italia Maino, cl.21, nato a Novoledo di Villaverla, socialista e di famiglia socialista, calzolaio; partigiano della Brigata “Loris”, è stato vice-sindaco socialista di Dueville nella prima Giunta Comunale di Centro-Sinistra (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cap.2: *Antonio Giudicotti e la Resistenza*, cit., pag.61-98; *Storia Vicentina*, di G. Marengi, *L'ultimo giorno di guerra del capitano X*, cit., pag.4-5).

<sup>316</sup> Vedi **Approfondimento 4: la Brigata Garibaldina “Goffredo Mameli”**.

<sup>317</sup> **Luigi Cerchio “Gino”**, di Antonio e Maria Menso, nato a Torino cl.08, coniugato. Dirigente comunista vicentino, ha formato numerose squadre di gappisti in tutta la provincia, e tra l'altro, ha vissuto clandestinamente a Sandrigo e a Montecchio Precalcino. Con Gaetano Bressan “Nino”, capitano della Guardia di Frontiera addetto all'addestramento degli uomini, e Giacomo Prandina, cattolico, che a San Pietro in Gù ha organizzato la raccolta degli aviolanci forniti dalle missioni Alleate, sono i comandanti del “Battaglione Guastatori” del Comando Militare Provinciale di Vicenza. Reparto che ha messo in crisi in diverse occasioni il sistema di comunicazioni e di trasporto nazifascista. Memorabili sono alcune notti di fuoco, preparate in località lontane l'una dall'altra contemporaneamente per disorientare i nemici e neutralizzare le rappresaglie. Prima della Liberazione, il “Battaglione Guastatori” entra a far parte della Divisione “Vicenza”, di cui “Gino” è il vice comandante (PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. I, scheda: *Maggio 1944: nasce il Battaglione “Guastatori” del CMP di Vicenza*; e Vol. II, schede: *23-27 luglio 1944 - azioni partigiane nella “notte dei fuochi” contro le linee stradali, ferroviarie; ferrotranviarie vicentine e 26 agosto – 2 settembre 1944 - azioni partigiane contro le linee ferroviarie e stradali vicentine; 9-30 Settembre 1944 – azioni partigiane contro strade, ferrovie e le ferrotranvie vicentine*, in <http://www.studistoricianapoli.it>).

<sup>318</sup> **Vinicio Cortese “Nereo”** di Bernardino e Battistella Anna, cl.23, nato a Bassano e residente a Montecchio Precalcino; studente universitario di giurisprudenza; nipote di Benvenuto Cortese “Valmari”, ultimo Sindaco di Montecchio Precalcino prima del regime fascista (1920-25). Consegue il Diploma di Maturità Classica nella sessione autunnale dell'anno scolastico 1942-43. Chiamato alle armi dalla “Repubblica di Salò”, Corsi AUC (Allievi Ufficiali di Complemento), non si presenta; “renitente”, entra in contatto con “Gino Cerchio” del CLN di Vicenza, che riesce a farlo arruolare come infiltrato nella Polizia Ausiliaria Repubblicana il 28 febbraio 1944, 1° Compagnia (comandata dal patriota infiltrato, capitano Leonardo Comparetto), 2° Plotone. Già dal 6 aprile risulta Allievo Ufficiale di Pubblica Sicurezza. Il 7 agosto 1944 è però licenziato per sospetto anti-fascismo, e destinato al Distretto Militare di Vicenza, dove viene arruolato nel 26° Comando Misto Provinciale, Compagnia Bersaglieri di Schio, poi 26°



e dal commissario Arrigo Martini “Ettore”<sup>319</sup> da Levà, dal vice-comandante Gaetano Pianezzola “Sassari” da Povolario di Dueville e dal vice-commissario Emilio Guido Bonomo da Dueville.<sup>320</sup>

Nella primavera '45 il Btg. raggiunge un organico di 154 tra partigiani e patrioti, divisi in tre Distaccamenti: Levà, Dueville e Caldogno.

Capi Distaccamento e capi squadra sono: Giuseppe Andrighetto Lopes, Pietro e Marino Guido Bonomo, Camillo Campagnolo, Giulio Gattene, Palmiro Gonzato,<sup>321</sup> Gio Batta Baccarin, Albino Squarzon, Ennio Nardello, Alessandro Campagnolo, Vittorio Cattaneo “Bruno”,<sup>322</sup> Gaetano Militti, Gino Sperotto, Domenico Pianezzola, Alessandro Abenite, Vincenzo Masetto, Alfredo Grazian, Attilio Binotto, Alfio Lorenzato, Francesco Balasso, Antonio Battistello, Arturo Pesavento, Adele Lucchin, Bruno Lana, Giovanni Berlato, Lino Sbabo.<sup>323</sup>

---

Compagnia Militare Provinciale. Nel novembre '44 partecipa alla riunione costitutiva di un GAP organizzata da Gino Cerchio a Levà di Montecchio Precalcino. Il 26 dicembre è dichiarato dalle autorità repubblicane “assente arbitrario” e il 7 gennaio '45 diserta, entra in clandestinità e diventa il Comandante “Nero” del Btg. “Livio Campagnolo” – Brigata “Mameli” – Div. “Garemi”. Dopo la Liberazione rappresenta i partigiani nel CLN di Montecchio Precalcino (ASVI, CLNP, b. 1, fasc. Informazioni Varie 3, Segnalazioni CLNP del 7.6.45 e 30.7.45, b.17 fasc. 26° Deposito Misto – Ordine Permanente Militare n.310 del 27 dicembre '44, b.18, fasc. Schede Matricolari Polizia Repubblicana, b. 20, fasc. Schede Matricolari Polizia Repubblicana, Zardo Franco; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP, Ruoli Militari, fasc. C; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 235, 372).

<sup>319</sup> **Arrigo Umberto Martini “Ettore”** di Giovanni “Petenea” e Rosina Rigoni, cl.23, nato e residente a Levà di Montecchio Precalcino. Consegue il Diploma di Maturità Classica nella sessione estiva dell'anno scolastico 1942-43. Chiamato alle armi dalla “Repubblica di Salò”, Corsi AUC (Allievi Ufficiali di Complemento), non si presenta ed è dichiarato “renitente”. In contatto con “Gino” Cerchio del CLN di Vicenza, entra in clandestinità; partigiano dal maggio '44, dal novembre 1944 è nominato commissario politico del Btg. “Livio Campagnolo” della Brigata “Mameli”. Dopo la guerra si laurea in Medicina, terminando la sua carriera presso l'Ospedale Civile di Thiene (PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag. 236; video in Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>320</sup> **La famiglia Guido** detti “Bonomo”, di Emilio e Teresa Sassaro, da Dueville, ha quattro figli nella Resistenza: **Pietro**, cl.14; comandante del 1° Distaccamento del Btg. “Campagnolo” della “Mameli”; **Emilio**, cl.21; vice commissario del Btg. “Campagnolo” della “Mameli”; **Giuseppe**, cl.25; partigiano del Btg. “Campagnolo” della “Mameli”; **Marino**, cl.27; capo squadra del Btg. “Campagnolo” della “Mameli”.

<sup>321</sup> **Palmiro Domenico Gonzato** di Girolamo e Bellinda Rigon, cl.26, nato e residente a Levà di Montecchio Precalcino. Lavora alla “polveriera” SAREB, ma il 14 giugno è licenziato perché chiamato prima al lavoro obbligatorio in Germania, poi alla leva militare per la “Repubblica di Salò”: non si presenta e il 23 gennaio '45 è dichiarato ufficialmente “renitente”. Partigiano territoriale dal marzo 1944, è tra i primi organizzatori della lotta armata a Levà. Aderisce alla prima cellula resistenziale legata alla “Mazzini” che si sta costituendo a Preara di Montecchio Precalcino attorno alla figura del “garibaldino di Spagna” Francesco Campagnolo “*Checonia*”; poi, con il gruppo di Levà Alta, entra in contatto con il gruppo della “Mazzini” di “Walter” Saugo da Thiene, ma rotti i contatti a causa dei continui rastrellamenti, nel novembre 1944 confluisce con i suoi compagni nel Btg. “Livio Campagnolo” della Brigata “Mameli”. Svolge un'intensa attività partigiana organizzando e partecipando a numerose azioni, ultime delle quali riguardano la cattura di 8 fascisti, 61 soldati tedeschi e la liberazione di quattro ostaggi; azioni che lo fanno proporre per la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Dopo la Liberazione entra nel servizio ausiliario (Polizia Partigiana) a fianco dei Carabinieri di Dueville sino al 31 maggio 1945. Arrestato nell'ottobre '45 per attività legate alla Resistenza non ritenute lecite in un periodo di “restaurazione” e “caccia al partigiano”, Palmiro viene condannato a 2 anni e 5 mesi di carcere; è scarcerato nel marzo '48 dopo aver scontato per intero la pena. Nei primi anni '50 tutti i “banditi”, con sentenza della Corte d'Appello di Venezia, vengono assolti e “riabilitati”. (sic) Dopo la scarcerazione, non trovando lavoro, emigra a Torino; frequenta per due anni (1948-50) la Scuola “Convitti della Rinascita”, riservata a partigiani e reduci. Si diploma “disegnatore meccanico”, diventa capotecnico e responsabile sindacale alle Carpenterie pesanti Ansaldo-Barbero di Torino. È eletto consigliere nella Circostrizione “Barriera di Milano” di Torino per due legislature. Già dirigente del P.C.I. negli anni del terrorismo, è per molti anni il responsabile dell'Ufficio Sicurezza e Vigilanza della Federazione di Torino, un organismo che deve garantire la sicurezza delle sedi di partito e sindacali, l'incolumità dei più autorevoli dirigenti nazionali ed esteri (Longo, Berlinguer, Natta, Occhetto, D'Alema, Veltroni, Fassino, lo spagnolo Carillo, il francese Marchais) in visita, e degli avvocati impegnati nei processi alle Brigate Rosse. Da pensionato, infaticabile nel suo impegno di salvaguardia della memoria della Resistenza, è dirigente dell'ANPI di Torino, e tra gli animatori e fondatori della Sezione Partigiani & Volontari della Libertà “Livio Campagnolo” di Montecchio Precalcino. Assieme all'amico Lino Sbabo e ad altri “resistenti” ha scritto e pubblicato “*C'eravamo anche noi*”, un importante libro di memorie sulla Resistenza a Montecchio Precalcino. In seguito pubblica “*Una mattina ci hanno svegliati*”, libro che racconta della vicenda che lo ha portato in carcere dopo la Liberazione, e infine una geniale pubblicazione a disegni, “*Partigiani di pianura: i Territoriali*”, dove parla ad immagini di alcuni episodi resistenziali avvenuti a Montecchio Precalcino e zone limitrofe. Palmiro Gonzato nel suo libro *C'eravamo anche noi*, scrive che l'incontro è avvenuto ai primi di marzo; successivamente, confrontandosi con “Riccardo” ed “Ettore” ha ammesso l'errore e condiviso la data di fine marzo (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Schede Personali; PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.237-238; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit.; P. Gonzato, E. Lazzarotto, *Partigiani di pianura*, cit.; P. Gonzato, *Appunti sui fatti di Dueville*, cit.; P. Gonzato, *Una mattina ci hanno svegliati*, cit.; P. Gonzato – A. Quincoces (a cura di), *Una vita dalla parte giusta*, cit.).

<sup>322</sup> **Cattaneo Vittorio “Bruno”** di Luigi e Maria Gualtiero, cl.13, da Caldogno; dipendente PPTT – Ricevitore; comandante del Distaccamento di Caldogno del Battaglione “Livio Campagnolo”. Dopo la guerra, il 6.6.45 viene fermato e incarcerato alla Caserma “Sasso” e poi a “S. Biagio” e incriminato dalla Procura del Regno (ASVI, CAS, b.12, fasc.792; ASVI, CLNP, b.1, fasc. Informazioni Varie3 – Segnalazioni CLNP del 7.6.45 e 30.7.45, b.14, fasc.6 – Gallo a Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo del 4.12.45; ASVI, CLNP, b.15, fasc.2 Pratiche Politiche - Elenco detenuti presenti Caserma Sasso il 25.6.45 - Procuratore del Regno: Elenco incriminati del 13.8.45 - Elenco fascisti incriminati).

<sup>323</sup> **Lino Sbabo**, di Domenico e Pretto Teresa, cl.26, nato e residente a Levà di Montecchio Precalcino. Diplomato alla Scuola d'Arte e Mestieri, lavora alla Ditta Sareb, la “Polveriera di Cà Orecchiona” sino al 14 giugno '44, quando è licenziato per la chiamata al lavoro coatto in Germania e in seguito alla leva militare obbligatoria per la “Repubblica di Salò”. Partigiano dal marzo '44, prima nella “Mazzini”, poi nella “Mameli”, Btg. “L. Campagnolo”. Dopo la Liberazione confluisce nel Btg. “Martiri della Libertà”, svolgendo a Thiene compiti di ordine pubblico. È decorato con Croce al Merito di Guerra.

Nel dopoguerra, successivamente ad una saltuaria occupazione da meccanico, entra nelle Ferrovie dello Stato come operaio fuciatore; diplomatosi in ragioneria, termina la sua carriera come Segretario Superiore delle FFSS. Pensionato, ha vissuto a Verona dedicandosi alla pittura, sua latente passione fin da giovane, con ottimi risultati e successi. Sue opere si trovano in varie collezioni private in Italia e all'estero. Assieme all'amico Palmiro Gonzato ha inoltre pubblicato il già citato “*C'eravamo anche noi*” (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda Personale; ACMP, Militari, b.94; PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag. 241-242; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit.).

Tra Roberto Vedovello “Riccardo”, comandante della Brigata garibaldina “Mameli” e Italo Mantiero “Albio”, comandante della Brigata “Loris”, non sono in buoni rapporti, soprattutto per l’impostazione ideologicamente fondamentalista, oggi si direbbe “talebana”, di “Albio”. Malgrado ciò, la collaborazione nei giorni della Liberazione tra il Btg. “Campagnolo” e la Brigata “Loris” è ottima. Le cose cambieranno ad avvenuta Liberazione, soprattutto a Dueville, ma questa è un’alta storia.<sup>324</sup>



Roberto Vedovello “Riccardo”, comandante della Brigata garibaldina “G. Mameli”  
(Foto: Archivio CSSAU)

## 27 Aprile 1945: Dueville, cronaca di una strage e il falso storico della rappresaglia tedesca

### Chi ne ha già parlato?

Nell’aprile 1984 il prof. Italo Mantiero, il Comandante “Albio” della Brigata “Loris”, dà alle stampe il suo memoriale: *Con la Brigata Loris. Vicende di guerra 1943-1945*.

Nella presentazione, Giulio Vescovi “Leo”, con la sincerità intellettuale che lo ha sempre contraddistinto,<sup>325</sup> afferma che nel libro Mantiero non può “*allontanarsi dai sentimenti di chi ha vissuto le vicende narrate, né può essere estraneo alle emozioni di chi vi è stato in mezzo*”.

Sempre nell’aprile 1984, stimolato dal libro di Mantiero, il mensile di Dueville “Metro”, con un articolo a firma di Luigi Fabris tenta una prima ricostruzione “storica” dei fatti accaduti a Dueville quel tragico 27 aprile. Le conclusioni parlano da sole:

*“Ancor oggi, la gente ne parla mal volentieri, spesso rifugiandosi nell’anonimato, perché ... è una questione delicata che può urtare tante persone”.*

L’anno successivo (aprile 1985), anche a seguito di una serie di lettere giunte al giornale dopo il primo articolo,<sup>326</sup> “Metro” torna sull’argomento, con un servizio di Fiorenzo Laggioni, Graziano Ramina e Bruno Righetto, ma le cui conclusioni non sono molto diverse:

<sup>324</sup> Vedi Approfondimento 5: i rapporti politici tra le formazioni partigiane presenti: la Brigata “Loris” e il Btg. “Livio Campagnolo” della Brigata garibaldina “Mameli”.

<sup>325</sup> In quest’occasione, il duro uomo d’azione dimostra anche una indiscutibile capacità diplomatica.

<sup>326</sup> Metro, cit., novembre 1984 – *Appunti a “Storia di una rappresaglia”* di Gabriele Maddalena, cit.; in Metro, dicembre 1984 - *La lettera di Gabriele Maddalena si presta unicamente a una denuncia*, di Italo Mantiero - *Ultimi spari a Dueville*, di Gabriele Maddalena - *“Sia indetto un dibattito per chiarire la verità”*, del Comitato Partigiani Vicentini.

*“sui nomi, sulle responsabilità, sulle scelte operate allora, su episodi di fondamentale importanza per la ricostruzione della verità, ci siamo trovati di fronte ad un muro”.*

Nel 1990 il dott. Roberto Vedovello, il Comandante “Riccardo”<sup>327</sup> della Brigata “Mameli”, rompe un silenzio durato 45 anni e da Cavalese, nella trentina Val di Fiemme, prende carta e penna e risponde a Mantiero, tracciando il suo resoconto dei fatti accaduti a Dueville. Un intervento che ha ritenuto necessario fare solo: *“per impedire che poche, maldestre ed insensate righe di un astioso personaggio potessero anche solamente gettare un’ombra sull’onore degli uomini della mia Brigata”.*<sup>328</sup>

Nel 1996, arriva un nuovo contributo: Palmiro Gonzato e Lino Sbabo, partigiani della “Mameli” di Levà, pubblicano il loro memoriale: *C'eravamo anche noi. Ricordi della Resistenza a Montecchio Precalcino*. Un libro che tra molti altri episodi descrive anche l'intervento delle squadre di Levà del Btg. “Livio Campagnolo” della “Mameli” nell'azione del 27 aprile a Dueville.

Nel 2006, in appendice al libro *Memorie Partigiane*, curato da Benito Gramola, Francesco Binotto firma: *Cronaca di una rappresaglia: Dueville 27 aprile 1945*. Un “racconto scritto” che sembra solo voler confermare la “versione orale ufficiale”, visto che nulla, o quasi, avanza di nuovo.

Nel novembre del 2007, per l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza “Ettore Gallo”, Paolo Tagini e Pierluigi Dossi realizzano a Cavalese (Trento) un'intervista filmata con il Comandante della Brigata “Mameli”, il dott. Roberto Vedovello “Riccardo”. Un mese dopo viene registrato da Pierluigi Dossi anche l'incontro, dopo 62 anni, tra Palmiro Gonzato, partigiano di Levà, e il suo comandante di brigata, Roberto Vedovello.

Nel 2008, Palmiro Gonzato pubblica una breve memoria scritta: *Partigiani di pianura “I Territoriali”*, allegata alla cartella di stampe: *Illustrazioni di episodi avvenuti durante la Resistenza a Montecchio Precalcino e dintorni*. Anche in quest'occasione si parla del tentativo di occupare Dueville. Nel luglio del 2009, Palmiro Gonzato pubblica alcuni ricordi in *Appunti sui fatti di Dueville del 27 aprile 1945*.<sup>329</sup>

Nel 2011 Giuseppe Bozzo<sup>330</sup> dà alle stampe le sue memorie, *Gocce di Storia*, dove racconta la terribile esperienza di IMI, sia durante l'internamento in Germania, che nei giorni del suo rientro a casa. Nel libro Bozzo ricorda il dolore patito nell'apprendere che il padre era morto poco prima del suo ritorno, ucciso durante i tragici fatti che hanno interessato Dueville negli ultimi giorni di guerra. Il cav. Bozzo parlando di quella vicenda scrive: *“Diciassette furono i civili innocenti che caddero sotto il piombo nazista per un evento bellico che poteva essere evitato. Parecchie furono le testimonianze udite in quei giorni e spesso discordanti fra loro, a seconda del credo politico del narratore o della sua personale incipiente convenienza partitica”.*<sup>331</sup>

Sempre nel 2011, il Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli” di Montecchio Precalcino, realizza un lungometraggio storico-didattico (133 minuti in 13 capitoli) in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*.<sup>332</sup> Vi sono raccontate anche le vicende che riguardano l'azione condotta dal Btg. “Livio Campagnolo” per la liberazione di Dueville, con importanti interviste inedite al dott. Arrigo Martini “Ettore”, Commissario del Battaglione, e a Palmiro Gonzato, Capo Squadra di Levà del Btg. “Livio Campagnolo”.

---

<sup>327</sup> Vedi Approfondimento 6: Roberto Vedovello “Riccardo”.

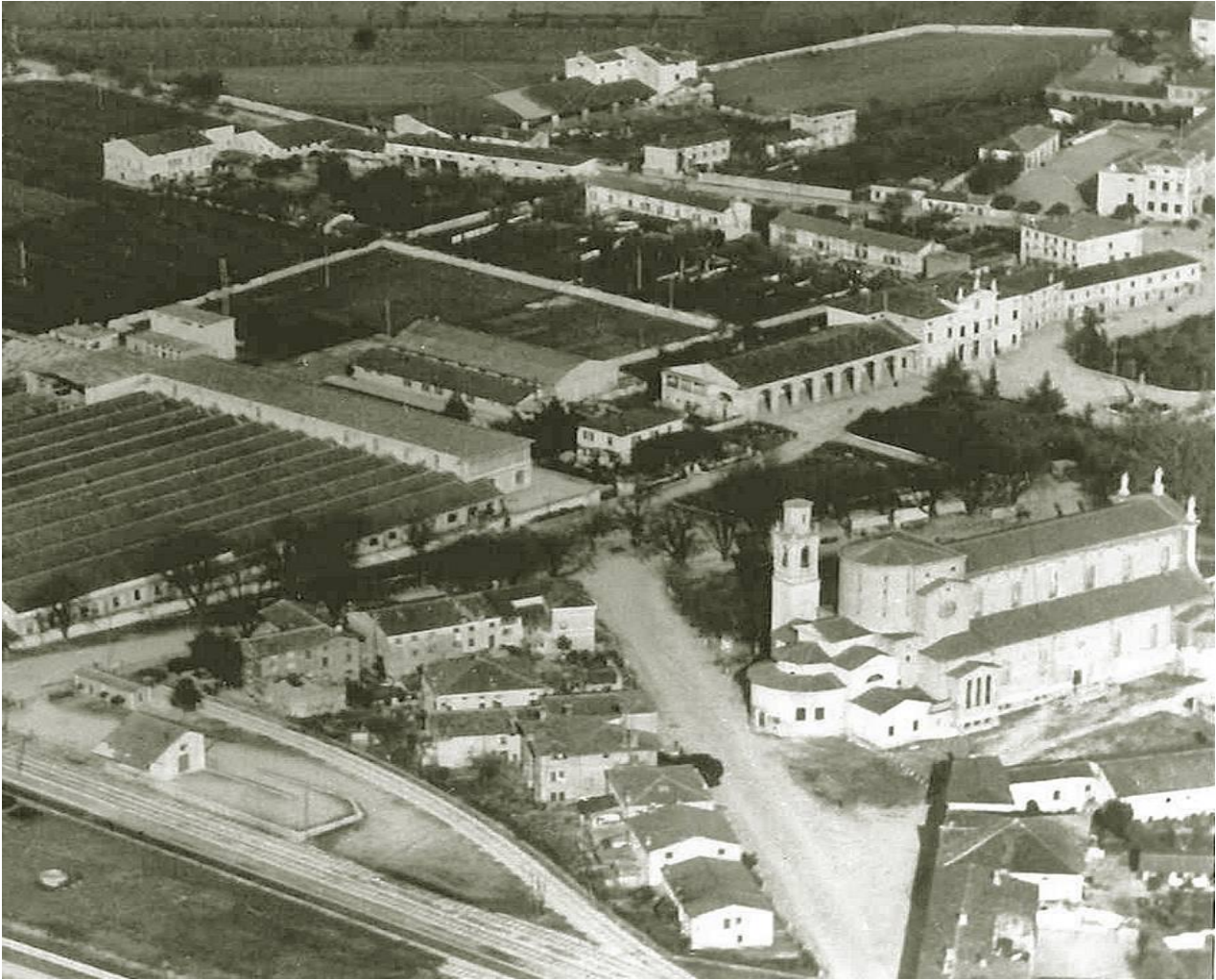
<sup>328</sup> U. De Grandis, *Il “Caso Sergio”*, cit., pag. 299-302.

<sup>329</sup> P. Gonzato, *Appunti sui fatti di Dueville*, cit.

<sup>330</sup> Giuseppe Bozzo di Ferdinando, cl.24, da Dueville, IMI in Germania (n.10560) presso lo Stammlager VII/B di Memmingen.

<sup>331</sup> G. Bozzo, *Gocce di Storia. Storia*, cit., pag.87.

<sup>332</sup> Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.



*Il centro di Dueville negli anni '50: dal Lanificio Rossi alle Scuole Elementari  
(Foto da Archivio Renzo "Neno" Salgarollo)*

## Dueville e la cronaca di una strage (1ª fase)

### L'alba di venerdì 27 aprile: la popolazione inizia il saccheggio dei magazzini

A Dueville, all'alba, appena partite le truppe nazi-fasciste di presidio, inizia subito il saccheggio dei magazzini della Lanerossi e delle Scuole elementari da parte della popolazione.

Nel tentativo di impedire che tutto sia depredata o distrutto, il locale Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)<sup>333</sup> decide di chiedere l'aiuto dei partigiani, e a tale scopo, il medico condotto dott. Michele Dal Cengio parte in bicicletta verso Novoledo, dove alla "Casetta rossa" sa esserci il Comando di pianura della Divisione "Monte Ortigara".<sup>334</sup>

Il dott. Michele Dal Cengio, passato il "posto di blocco" partigiano presso la curva "Dal Molin", giunge alla "Casetta rossa" di Novoledo. Qui trova Giacomo Chilesotti "Loris", comandante della "M.

<sup>333</sup> **CLN (Comitato di liberazione nazionale - 1943-1946).** Organismo interpartitico antifascista clandestino italiano, creato a Roma il 9 settembre '43, presieduto da Ivanoe Bonomi e composto dai rappresentanti di tutti i partiti democratici (Dc, Pci, Psiup, Pd'A, Pli e Democrazia del lavoro). La divisione del paese dopo l'armistizio ha imposto la formazione di un **CLN dell'Alta Italia** (CLNAI), che da Milano occupata ha diretto nella clandestinità la guerra di Resistenza ed ha, per delega, poteri di governo nei giorni dell'insurrezione nazionale; sono inoltre istituiti numerosi organismi locali e aziendali: CLN Regionale, Provinciale, Comunale o Locale, e Aziendale. Dopo la liberazione di Roma (giugno 1944), il CLN centrale assume responsabilità di governo con la presidenza del consiglio affidata allo stesso Bonomi, poi sostituito, subito dopo la Liberazione (25 aprile 1945), dal dirigente della guerra partigiana, Ferruccio Parri. I rappresentanti del Partito d'Azione sono i più tenaci sostenitori di un ruolo "rivoluzionario" dei CLN, concepiti come organi di potere dal basso piuttosto che come coalizioni interpartitiche: la loro proposta, che si basava sul ruolo effettivamente svolto dai CLN nel corso della guerra al nord, venne nei fatti rifiutata dagli altri partiti. Nel dopoguerra, pertanto, anche prima delle elezioni del 1946, i CLN vennero privati di ogni funzione e quindi sciolti ufficialmente nel 1947.

<sup>334</sup> **La "Casetta rossa".** Proprietà della famiglia Zolin, costituita da Benvenuto e Caterina Manfron e dai loro tre figli: Silvio, Teresa (la "mamma dei partigiani", con il marito Girolamo Pesavento di Stefano e 5 figli) e Antonia Zolin (con il marito Giovanni Marcolin, impiegato municipale e 6 figli). La loro casa è la famosa "Casetta rossa", il "piccolo albergo" divenuto mitico nella Resistenza a sud di Thiene: il rifugio sicuro e ospitale dei partigiani della "Mazzini", posto sulla strada che da Dueville porta a Novoledo, a sinistra, prima del ponte sul Torrente Igna.

Ortigara” a colloquio con Roberto Vedovello “Riccardo”, comandante della Brigata garibaldina “Mameli”, il quale si rende subito disponibile ad intervenire a Dueville con la sua scorta.<sup>335</sup>

### Ore 09:00 di venerdì 27 aprile: l'intervento anti-saccheggio della “Mameli”

Circa alle ore 9:00, arriva a Dueville il camioncino della “Mameli”, con a bordo il comandante “Riccardo” e altri 9 partigiani.<sup>336</sup>

“Riccardo”, vista la presenza a Villa Porto di Vivaro di un forte presidio tedesco della *Flak*, nonché l'intensificarsi della ritirata nazi-fascista, situazioni che potrebbe portare all'improvviso in paese qualche colonna nemica, per prima cosa distribuisce i suoi pochi uomini in modo da poter tener sotto controllo tutte le vie d'accesso a Dueville:

- due partigiani sono inviati verso il passaggio ferroviario in via Orsole (ora Viale Martiri della Libertà e Viale Vicenza), a Sud verso Vicenza;
- due partigiani verso il passaggio ferroviario in via Roma e via Cartiera, a Sud verso Vivaro;
- un partigiano verso il passaggio ferroviario in via delle Carlesse (una laterale dell'attuale via Carlesse, ora chiusa e rinominata via Monte Ortigara), a Sud-Ovest verso Villanova e Vivaro;
- un partigiano all'incrocio di Contrà Belvedere (vie: S.Fosca-Corvo-Belvedere[ora Mazzini]-4Novembre), a Nord verso Montecchio e a Est verso Astichello e Passo di Riva;
- un partigiano all'incrocio (vie: Morari[ora Pasubio]-S.Anna-S.Fosca-28Ottobre[ora G.Rossi]), a Nord verso Levà;
- infine i due fratelli Emilio e Marino Guido “Bonomo”, all'incrocio tra via Garibaldi e via Orsole, presso l'Osteria “alla Berica”, a Est verso Povolara.<sup>337</sup>

A questi 8 partigiani si aggregano da subito anche partigiani “territoriali” di Dueville, sia della “Mameli”, che della “Loris”.

Risolto il primo problema, “Riccardo”, aiutato dai componenti del CLN locale, inizia *“a far ragionare la gente e a convincerla di tornare a casa. Le ruberie cessano, ma molte persone cominciano a sciamare in giro armate e festanti ed inneggiano alla Liberazione [...] Preoccupato per la piega che prendevano gli avvenimenti e ben consapevole che non avrei potuto tenere il paese con i pochi uomini che avevo, cercai di convincere la gente a far sparire le armi e a rientrare nelle loro case. Non ci fu niente da fare. Mi chiedevano di restare, mi assicuravano che avrebbero spalleggiato i miei uomini nell'opera di difesa. Rifiutai decisamente ribadendo che me ne sarei andato subito”*.<sup>338</sup>

Molte di quelle “*persone armate*” di cui parla “Riccardo”, sono in realtà “partigiani territoriali” della “Mameli” e della “Loris” di Dueville, e saranno proprio loro a pagare il prezzo più alto in questa tragica giornata.

Il giudizio che sembra trasparire dalle parole quasi sprezzanti rivolte ai “territoriali” da Roberto Vedovello, potrebbe far trarre conclusioni affrettate, se non si tiene in adeguata considerazione la dura personalità di “Riccardo”.

Anche la rivista locale “*Metro*” ha ricostruito a modo suo quei tragici momenti:

*“Crocchi di persone si formano un po' ovunque a parlottare e a assicurarsi vicendevolmente sulla fine della guerra. Gli “imboscati”, coloro cioè che non si erano presentati alle armi ai ripetuti richiami fascisti, uscirono dai loro nascondigli dove per mesi avevano vissuto il terrore di essere presi. Tutti in paese cominciarono a respirare un'atmosfera nuova, un'atmosfera di tranquillità, quella che di solito, purtroppo, precede la tempesta”*.<sup>339</sup>

<sup>335</sup> In base alle testimonianze che abbiamo raccolto, rispetto alla ricostruzione in “*Cronaca di una rappresaglia*”, il “*duevillese*” è il dott. Michele Dal Cengio, e la pattuglia garibaldina della “Mameli” entra a Dueville verso le ore 9:00-9:30, e non alle ore 11:00 (*Metro*, rivista mensile, aprile 1985, cit., pag.8; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag. 106).

<sup>336</sup> La pattuglia garibaldina della “Mameli” è composta da 10 uomini e non 30, come affermato in “*Cronaca di una rappresaglia*”. Infatti, a Dueville, “Riccardo” arriva con 6 partigiani di scorta e 3 partigiani territoriali di Dueville come guide: i fratelli Emilio e Marino Guido detti “Bonomo” e Giuseppe Coltro detto “Nane Pelandra”. Quest'ultimo è della classe 1907, la mamma è una Andrighetto (nota famiglia socialista e antifascista duevillese), residente allora in Contrà Morari di Dueville, vicino all'Osteria “alla Renga”, dopo il passaggio a livello verso Novoledo, e storica base logistica dei GAP di “Gino” Cerchio prima e del Btg. “Livio Campagnolo” dopo (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.106).

<sup>337</sup> Nella ricostruzione di “*Cronaca di una rappresaglia*”, i presidi della “Mameli” hanno come obiettivo “*di avanzare verso il centro di Dueville*”, e che “*il gruppo dei fratelli Guido*” (“Bonomo”), *nell'entrare ...ingaggio alcune sparatorie...*”. Con tale ricostruzione in “*Cronaca di una rappresaglia*”, oltre a confondere i tempi degli avvenimenti (la mattina con il pomeriggio), travisa totalmente quanto realmente è scritto nel memoriale di Gonzato e Sbabo, da dove dice di ispirarsi (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.106-107; P. Gonzato e L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.104 -107).

<sup>338</sup> U. De Grandis, *Il “Caso Sergio”*, cit., pag.301 – Appendice n.5: *Relazione sui fatti accaduti a Dueville il 27 aprile 1945* di Roberto Vedovello, 4.1.1990.

<sup>339</sup> Una ricostruzione che dimostra scarse conoscenze del movimento resistenziale duevillese e vicentino, tanto da definire i partigiani di pianura degli “imboscati” che sino ad allora hanno vissuto nel “*terrore di essere presi*” (*Metro*, rivista mensile, aprile 1985, cit., pag. 9).



Roberto Vedovello "Riccardo", comandante della Brigata garibaldina "G. Mameli"  
(Foto: copia Archivio CSSAU)

## Dueville e la cronaca di una strage (2<sup>a</sup> fase)

Venerdì 27 aprile, dopo pranzo, arriva a Dueville un inatteso reparto nazista

### Ore 13:00 di venerdì 27 aprile: la motocarrozzetta e la colonna tedesca

Circa alle ore 13:00, da via Garibaldi arriva una motocarrozzetta con due tedeschi a bordo. Quando giunge all'altezza dell'Osteria "alla Berica", tra i partigiani che presidiano l'accesso a Piazza Monza e i tedeschi inizia uno scambio di colpi di arma da fuoco, che termina in breve tempo con il ferimento e la caduta dalla moto del passeggero, e la fuga da dove era venuto dell'autista.

Da almeno quattro testimonianze, abbiamo la conferma che a ferire il tedesco sono stati i partigiani a presidio di via Garibaldi; un gruppo che al momento dello scontro è costituito, oltre che dai fratelli Emilio e Marino Guido "Bonomo", giunti con "Riccardo", anche dai partigiani "territoriali" che si sono aggregati: Guido Giacomini, Gaetano Militti, Pasquale Ruffo, Alberto Visonà, Isaia Frazzini, Giuseppe Pasciutti, Giovanni Dari e altri.<sup>340</sup>

Fuggito il motociclista, il secondo tedesco, ferito, viene soccorso dagli stessi partigiani e trasportato all'interno dell'Osteria. È chiamato il dott. Michele Dal Cengio, e vi giunge subito dopo anche un ufficiale medico della Croce Rossa tedesca.

Un testimone oculare, Eugenio Fiorentin, "ricorda i lamenti del ferito, vestito da SS e che aveva un braccio con tanti orologi, forse rubati".<sup>341</sup>

<sup>340</sup> In "Cronaca di una rappresaglia" è scritto che "in paese si sussurrano anche i nomi degli sparatori, ma nell'economia della presente ricerca non ci sembra questo un dato importante sia perché dubbio sia perché il nostro proposito è quello di capire il fatto". Viceversa, "nell'economia" della nostra ricerca, ci sembra importante fare nomi e cognomi di queste persone, perché non sono solo "degli sparatori", ma uomini che hanno pagato con la loro vita, partigiani a cui riteniamo spetti tutto il nostro riconoscente ricordo, e non certo l'oblio a cui li hanno condannati le mistificazioni di paese e di "storici" improvvisati e di parte (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.107, nota 10; CSSAU, Testimonianze di Emilio Guido "Bonomo", Giuseppe Andrighetto "Lopes", Maria Andrighetto ved. Guido (Emilio) e Eugenio Fiorentin, raccolte da P. Gonzato e PL. Dossi).

<sup>341</sup> B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.107, nota 11.

## Ore 13:10 di venerdì 27 aprile: i tedeschi attaccano i partigiani all'Osteria "alla Berica"

La motocarozzetta tedesca è in ricognizione e avanscoperta, difatti poco dopo arriva una colonna di camion tedeschi proveniente dalla "Marosticana".<sup>342</sup>

Scrivono erroneamente la rivista "Metro": "I tedeschi iniziano dalla "roda Porta" il loro rastrellamento e non si fecero scrupolo di uccidere qualsiasi malcapitato si fosse affacciato per vedere quel che stesse capitando".<sup>343</sup>

Anche questa ricostruzione è inesatta, perché i tedeschi non iniziano il rastrellamento dalla Roggia Porto, cioè all'incrocio tra via Garibaldi e via della Cà Bassa-Cà Faccin (ora via D'Annunzio e Abba), all'altezza del "Palazzone", cioè a circa 1 km da Piazza Monza, ma oltre 500 metri più avanti, all'altezza della *fattoria dei Fiorentin* e, pur nella drammaticità degli eventi, i tedeschi non uccidono nessun "malcapitato", almeno sino all'Osteria "alla Berica".

Infatti:

- come si desume dalle mappe catastali e geografico-militari del periodo, e dai fascicoli del "Servizio danni di guerra" del Ministero delle Finanze, da Piazza Monza sino ai Fiorentin ci sono allora solo 18 abitazioni, e solo queste hanno subito "danni di guerra", non le case precedenti;<sup>344</sup> i tedeschi smontano dai camion all'altezza della fattoria dei Fiorentin, a meno di 500 metri dall'Osteria "alla Berica", e iniziano ad avanzare a piedi, a entrare nelle case, e a catturare ostaggi; iniziano da casa Garbinelli, per poi passare alle case successive dei Mogentale a sinistra e dei De Rosso a destra; subito dopo iniziano anche a incendiare le abitazioni delle famiglie Fabrello, Cogo e Bortolotto, Costa e Capellari;<sup>345</sup>
- e se per "malcapitato", la rivista "Metro" si riferisce all'uccisione di Bortolo Rossato, è bene considerare che il Rossato è stato assassinato all'allora civico n.60 (casa ora proprietà di Eugenio Motterle, civico n.213, ancora oggi l'ultima abitazione sulla sinistra prima di via Astichelli, a 250 metri dalla "Marosticana"), e a compiere quel delitto può essere stato uno qualunque dei tanti reparti tedeschi di passaggio in quei giorni;
- in via Garibaldi, le abitazioni colpite sono nell'ordine quelle di:
  - Giuseppe Garbinelli di Cosma;
  - Gio Batta Mogentale di Giovanni;
  - Antonio e Giovanni De Rosso di Carlo;
  - Luigi Fabrello di Giovanni (incendio abitazione e magazzino edile);
  - Vittorio Cogo di Gaetano (incendio abitazione);
  - Giuseppe Bortolotto di Damiano (incendio abitazione);
  - Gio Batta Costa di Luciano (incendio abitazione);
  - Cesira Cappellari di Silvestro in Coltro (incendio abitazione);
  - e l'Osteria "alla Berica" di Ettore Giacomini;<sup>346</sup>

<sup>342</sup> In "Cronaca di una rappresaglia" è scritto che la motocarozzetta giunge a Dueville alle 12:00 e che "dopo un paio d'ore", quindi alle ore 14:00, "si udirono i primi spari provenienti dalla campagna in direzione sud-est nord-ovest", preludio alla rappresaglia tedesca. "Cronaca di una rappresaglia", confondendo sempre tempi e avvenimenti, e soprattutto non motivando come e da dove desume ciò che afferma, anticipa di circa un'ora lo scontro tra i partigiani e i tedeschi della motocarozzetta, dilata di circa due ore l'intervallo di tempo trascorso tra il primo scontro "alla Berica" e l'attacco tedesco a Dueville; esagera l'area interessata dall'azione tedesca di rastrellamento, cioè un inverosimile attacco al paese di 180°, da sud-est a nord-ovest, quasi corrispondente all'attuale sviluppo di tutto il viale della Repubblica (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.108).

<sup>343</sup> *Metro*, rivista mensile, aprile 1985, pag.9.

<sup>344</sup> **La fattoria Fiorentin** era un grande fabbricato rurale, ora abbattuto, che sorgeva tra l'attuale incrocio con semaforo di via Garibaldi e viale della Repubblica e l'incrocio di via Garibaldi e viale dello Sport (ASVI, Catasto Italiano 1935-39, Comune di Dueville, Sez. A, Fogli3, 7 e 8, Registri delle Partite; in Istituto Geografico Militare, Foglio50 delle Mappe d'Italia, Dueville - tav. IV N.0., agg. 1935; ASVI, Fondo "Danni di guerra", b.50, 154, 202, 239, 264, fasc.2619, 2909, 2910, 10071, 10074, 13951, 16329, 17957).

<sup>345</sup> **Casa Garbinelli**: fabbricato ancora esistente in via Garibaldi, subito dopo l'incrocio con viale dello Sport, verso il centro, attuali n. civici72, 74 e 76.

<sup>346</sup> **Osteria "alla Berica"**: Ingenti i danni, con la distruzione del "banco", 23 sedie, 4 quadri, 3 stufe, 3 "mastelle" da 2 hl, 4 tini da 14 e 20 hl e 6 botti da 25 hl, armadi, credenza e cassettoni e utensili e vasellame da cucina, 80 bottiglie di vino e 45 bottiglie e fiaschi vuoti; vengono inoltre saccheggiate 150 kg di mais e 50 kg di frumento, 1 impermeabile, 2 cuscini, 20 sedie e oggetti preziosi, 2 biciclette (ASVI, Fondo "Danni di guerra", b.272 fasc.18514).

in totale, 8 abitazioni rastrellate dei suoi abitanti, di cui le ultime 5 date anche alle fiamme; è gravemente danneggiata anche l'Osteria.<sup>347</sup>



*Dueville 1976 - Casa Fiorentin in via Garibaldi, demolita per costruire l'incrocio con viale della Repubblica*

(Foto da Archivio Renzo "Neno" Salgarollo - Mostra Fotografica Barchesse Monza 2011-2013)

L'attacco tedesco è particolarmente deciso e veloce, e non si sviluppa come il tipico rastrellamento, viceversa come l'avvicinamento ad un obiettivo solo: il presidio partigiano.

Inizialmente i tedeschi si allargano di poco rispetto alla strada, quel tanto che basta per coprire in sicurezza l'avanzata veloce del reparto.

Successivamente, in contemporanea con l'inizio dello scontro a fuoco con il presidio partigiano e gli incendi alle abitazioni, i tedeschi si aprono a ventaglio per i campi, stringendo il fianco est del centro del paese, da Casa Padovan in via 4 Novembre, al "campo sportivo" di via Orsole (ora via Martiri della Libertà).

Per appiccare il fuoco alle abitazioni i tedeschi utilizzano bombe a mano incendiarie, ma prima fanno evacuare tutte le persone. Lo scopo quindi non è quello di cercare la strage, come taluno sostiene, ma ha essenzialmente uno scopo tattico, psicologico e di copertura, tipico della tecnica militare tedesca nei combattimenti in centro abitato.

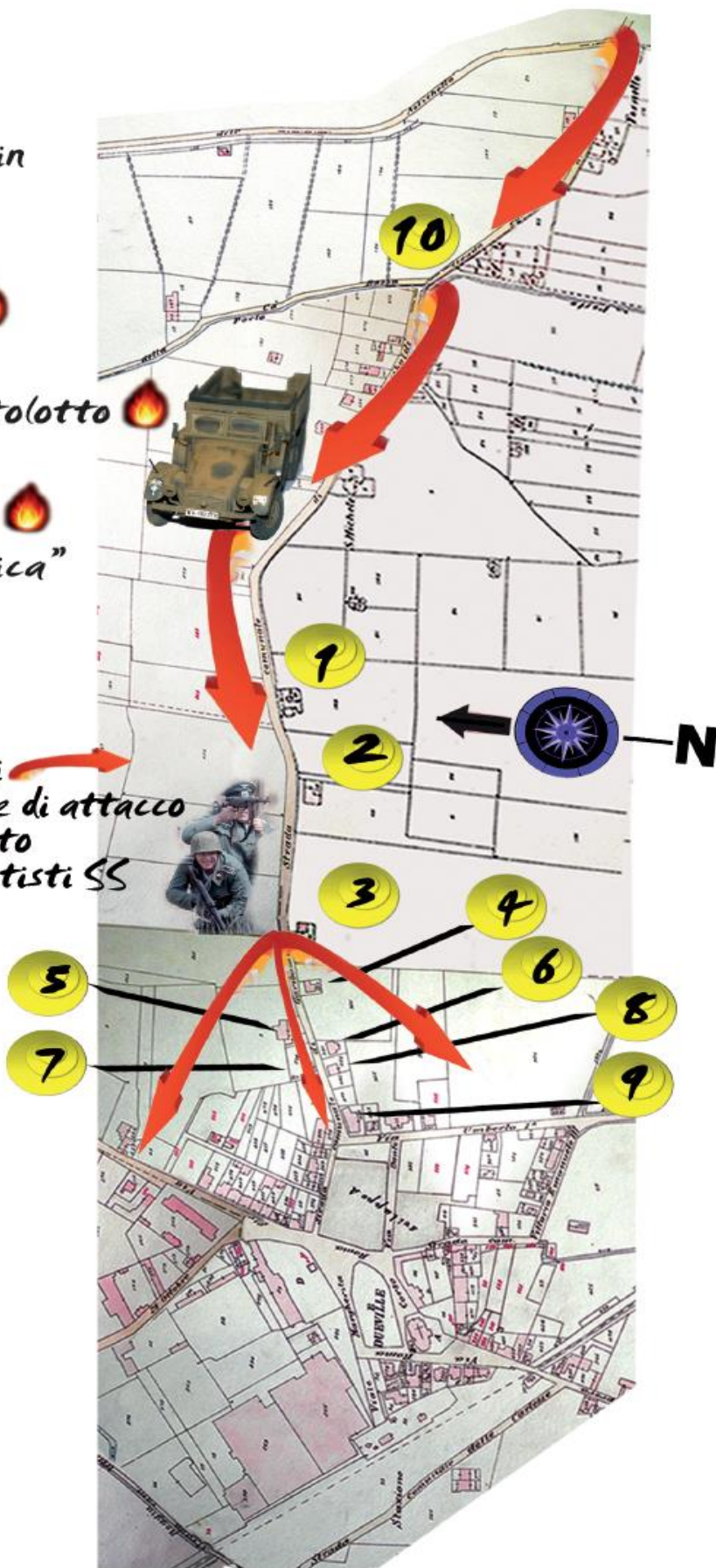
A un'attenta analisi dei documenti e delle testimonianze compare quindi con sufficiente chiarezza che il reparto tedesco che avanza su Dueville non è interessato al saccheggio, né tantomeno alla rappresaglia, quanto piuttosto alla cattura di ostaggi e all'eliminazione dell'ostacolo rappresentato dai partigiani del presidio di via Garibaldi, presso l'Osteria "Alla Berica".

<sup>347</sup>La scarsa precisione e l'inattendibilità di gran parte delle testimonianze raccolte a troppa distanza di tempo dagli avvenimenti, e l'eccessiva affidabilità concessa ai "sentito dire", porta "*Cronaca di una rappresaglia*" a parlare di due sole abitazioni incendiate. Antonio Giudicotti parlava di due case bruciate e motiva erroneamente il fatto perché da esse sarebbero "partiti i colpi"; il mensile "*Metro*" scrive di "alcune case", e Mantiero di un totale di "4 case bruciate" (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.92, 109; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag. 198).



- 1 fattoria Fiorentin
- 2 casa Garbinelli
- 3 casa Mogentale
- 4 casa Fabrello 🔥
- 5 casa De Rosso
- 6 casa Logo e Bortolotto 🔥
- 7 casa Costa 🔥
- 8 casa Cappellari 🔥
- 9 osteria "Alla berica"
- 10 roggia Porto

direttrici  
di arrivo e di attacco  
del reparto  
paracadutisti SS



L'attacco tedesco: schema su Mappe Catastali 1935-39, Comune di Dueville, Sez. A, da fogli 2, 3, 5, 7 e 8.



*Via Garibaldi e l'Osteria "alla Berica", probabilmente foto anni '60. Si osservi il grande sviluppo edilizio avvenuto nel dopoguerra rispetto alla situazione anteguerra evidenziata dalle mappe catastali della pagina successiva.*  
(Foto da Archivio Renzo "Neno" Salgarollo)

Il dott. Roberto Vedovello "Riccardo" nel suo resoconto sui fatti di Dueville scrive che *"A un certo punto venni avvertito che da più direzioni stavano arrivando truppe tedesche. La situazione si faceva critica. Cercai di raggruppare i miei uomini che erano sparsi lungo il perimetro della periferia. Decisi di rendermi conto di persona di quale entità e qualità fossero le forze che ci stavano accerchiando. Vidi, da come i tedeschi stavano avanzando, che si trattava di truppe scelte. Nel saltare un reticolato venni fatto segno da una scarica di mitra. Risposi al fuoco e mi ritirai"*.<sup>348</sup>

Durante le due interviste realizzate a Cavalese (Tn), "Riccardo" ha approfondito questa sua prima ricostruzione:<sup>349</sup>

- quando "Riccardo" parla di un attacco proveniente da più direzioni e di un possibile accerchiamento, è perché ad Est del capoluogo, in via Garibaldi, si sta già combattendo contro truppe nemiche, e da Sud del paese è prevedibile un ulteriore attacco da parte del suo reparto della *Flak* di Vivaro; c'è anche chi asserisce che l'attacco fosse già iniziato, o stesse per iniziare, e ciò troverebbe ulteriore conferma e giustificazione nel sospetto espresso da "Riccardo": *"... a parer mio, non fu estranea all'azione delittuosa perpetrata dai nazifascisti l'opera delatoria di alcuni fascisti del paese"*,<sup>350</sup>
- i tedeschi, da via Garibaldi sono già alla periferia del paese e hanno già eliminato il presidio partigiano, tanto tanto è che "Riccardo", attraversando gli orti nel retro degli edifici che chiudono Piazza Monza a Est, è fatto segno di colpi di mitra;
- dopo il primo "incontro ravvicinato", per valutare meglio il da farsi, "Riccardo" decide di salire nella soffitta di uno dei fabbricati, e da quella posizione panoramica che dà allora sull'aperta campagna, capisce appieno la gravità della situazione; individuato da un tedesco posizionato in un fossato, viene ancora preso di mira e un proiettile lo sfiora penetrando nel vicino trave del tetto;
- le "truppe scelte" di cui parla "Riccardo", sono identificate per il loro tipico equipaggiamento (elmetto, tuta mimetica e poncio, armamento e insegne ai baveri), come *SS-Fallschirmjäger*, cioè Paracadutisti-SS: un reparto speciale tedesco, ma soprattutto un reparto d'élite delle SS, uomini di Heinrich Himmler e del suo *"servizio di sicurezza"*, il BdS-SD.<sup>351</sup>

<sup>348</sup> U. De Grandis, *Il "Caso Sergio"*, cit., pag.301 – Appendice n.5: *Relazione sui fatti accaduti a Dneville il 27 aprile 1945* di Roberto Vedovello, 4.1.1990.

<sup>349</sup> CSSAU, Testimonianze, Dvd ISTREVI a R. Vedovello, cit.; CSSAU, Testimonianza, incontro tra R. Vedovello e P. Gonzato.

<sup>350</sup> U. De Grandis, *Il "Caso Sergio"*, cit., pag.302 – Appendice n.5: *Relazione sui fatti accaduti a Dneville il 27 aprile 1945* di Roberto Vedovello, 4.1.1990.

<sup>351</sup> Altre conferme che quel reparto fosse di SS, oltre che da "Zaira" Meneghin", le abbiamo almeno da altri quattro testimoni: Margherita Navilli ved. Portinari, Rina Costa, Eugenio Fiorentin ed Ermes Zancan, che si sono dichiarati certi del riconoscimento perché ricordano le mostrine del bavero e

## SS-Fallschirmjäger, Paracadutisti-SS



“Riccardo” continua così il suo racconto: sceso velocemente dalla soffitta... “Raggruppai sei dei miei otto uomini e mi sganciai. I due fratelli Guido, che erano rimasti isolati, per liberarsi da una criticissima situazione furono costretti ad abbattere un muro con bombe a mano, dileguandosi quindi per i campi”.<sup>352</sup>

Nelle interviste “Riccardo” conferma che lui e i suoi uomini hanno ripiegato velocemente verso il Lanificio Rossi e, superato il muro che li separa dalla ferrovia, si sono dileguati per i campi, sino a raggiungere la “Casetta Rossa” di Novoledo.

Viceversa, dimostra di conoscere solo genericamente la sorte toccata ai fratelli Guido “Bonomo” e agli altri che si erano aggregati a loro, e ciò perché non più presente sul posto.

### **Ore 13:30 di venerdì 27: cosa avviene all’Osteria “alla Berica”?**

Al comando di Emilio Guido “Bonomo”, i partigiani del presidio di via Garibaldi si rendono conto della consistenza del reparto nazista solo quando è troppo tardi per riuscire a sganciarsi.

Bloccati dal fuoco nemico, dopo un breve tentativo di resistenza, alcuni di loro non trovano altro riparo che all’interno dell’Osteria, mentre tutti gli altri cercano altre vie di fuga.

l’elmetto con lo stemma SS (ASVI, Danni di Guerra, b.24 fasc.1242; *Metro*, rivista mensile, aprile 1985, pag.9; Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit. pag.27; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.107, nota11 e pag.112).

<sup>352</sup> U. De Grandis, *Il “Caso Sergio”*, cit., pag.301 – Appendice n.5: *Relazione sui fatti accaduti a Dneville il 27 aprile 1945* di Roberto Vedovello, 4.1.1990.

Secondo varie testimonianze, in particolare dell'allora ventenne Eugenio Fiorentin e del partigiano Emilio Guido "Bonomo", entrambi entrati nell'Osteria all'arrivo dei tedeschi, i militi nazisti irrompono nel locale, bloccano i presenti e spingono subito fuori tutte le donne, compreso un bambino di 10 anni (la moglie del gestore Maria Teresa Grotto, la sorella Anna, le due figlie Agnese e Giuseppina e il figlio Bruno). Al contrario, gli otto uomini sono fatti uscire e allineare lungo il muro esterno con le mani alzate, quindi fatti rientrare nell'Osteria.



*Dueville 1948 C.ca, nel giardinetto dell'Osteria "alla Berica", nell'angolo tra via Garibaldi e via Orsole (ora via Martiri della Libertà). Da Sinistra in piedi: Pino Cecchini e la moglie Giuseppina Giacomini, Maria Teresa Grotto ved. Giacomini e una coppia di parenti dall'America. Accovacciati da sinistra: Bruno e Agnese Giacomini (Foto da Archivio Renzo "Neno" Salgarollo)*

Una volta nuovamente all'interno dell'Osteria, le SS tolgono dal gruppo due persone:

- Gio Batta Grotto (di Antonio), suocero del gestore dell'Osteria, risparmiato forse per l'avanzata età;
- e Ultimo Bortolo Parise detto "Bisiga" di Gio Batta, cl.20; liberato perché fascista repubblicano, milite della Guardia Nazionale Repubblicana Ferroviaria, nonché ausiliario della locale squadra della Brigata Nera.<sup>353</sup>

Nella confusione di quei momenti, altri due, Eugenio Fiorentin e Emilio Guido "Bonomo", riescono a svignarsela, nascondersi in cantina.<sup>354</sup>

Sono viceversa spietatamente assassinati:

- il gestore dell'osteria, **Ettore Giacomini**,<sup>355</sup> civile;

<sup>353</sup> La provvidenziale caduta, il ferimento "di striscio", e il corpo di un ucciso che avrebbe "miracolato" il Parise, è solo una delle tante bugie con cui è stata successivamente farcita l'intera vicenda (CSSAU, b.3, Elenco iscritti PFR/BN di Dueville (agosto '44); ACDue, Elenco nominativo dei militari in servizio nell'esercito repubblicano, cit.; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.109).

<sup>354</sup> **Eugenio Fiorentin e Emilio "Bonomo"**, nascosti in cantina, sono visti dai tedeschi che comunque non cercano di stanarli, ma pensano di eliminarli poi lanciano all'interno del locale sotterraneo alcune bombe a mano. Emilio e Eugenio ne escono incolumi solo perché si sono riparati dietro alle grandi botti di vino che gli hanno protetti dalle schegge (P. Gonzato, *Appunti sui fatti di Dueville*, cit., pag.10).

<sup>355</sup> **Ettore Giacomini** di Giovanni, cl.1884, nato a Rovolon (Pd) e residente a Dueville, capo reparto al Lanificio Rossi di Dueville; la sua famiglia è proprietaria e gestore dell'Osteria "alla Berica".

- il figlio **Guido Giacomini**,<sup>356</sup> partigiano territoriale della “Mameli” di Dueville,<sup>357</sup>
- **Pasquale Ruffo**,<sup>358</sup> partigiano territoriale della “Loris” di Dueville;
- **Alberto Visonà**,<sup>359</sup> partigiano della Brigata “Rosselli” di Valdagno.

Eccetto il gestore della “Berica”, gli altri sono tutti partigiani aggregatisi al presidio di via Garibaldi con i fratelli “Bonomo”.<sup>360</sup>

Intanto, i paracadutisti-SS continuano ad avanzare verso il centro del paese e a dare la caccia agli altri partigiani in fuga:

- già nel cortile dell’Osteria, mentre tenta di scavalcare la rete di recinzione che lo separa dal “campo sportivo”, è colpito a morte il giovane **Gaetano Militti**,<sup>361</sup> partigiano territoriale della “Mameli” di Dueville;
- nei pressi dell’Osteria, è ferito a morte **Giovanni Dari**,<sup>362</sup> partigiano territoriale della “Loris” di Dueville; muore alle 15,00 all’interno dell’Osteria: è anche il primo dei cinque caduti partigiani “dimenticati” dalla storiografia locale;

<sup>356</sup> **Guido Giacomini** di Ettore, cl.25, nato e residente a Dueville, studente e partigiano territoriale (dal dicembre 1944) della Brigata “Mameli”, Btg. “Livio Campagnolo”, 2° Distaccamento. Catturato dai tedeschi nella primavera del ’45, in attesa di essere deportato in Germania è imprigionato alla Caserma “Sasso” di Vicenza, sede della Feldgendarmerie tedesca. Assieme ad altri due partigiani, Giovanni Dari e Pasquale Ruffo, sfruttando la confusione della ritirata tedesca, riescono a evadere e al mattino del 27 aprile a raggiungere Dueville e l’Osteria “alla Berica”. Tutti e tre, dopo essersi aggregati al presidio partigiano di via Garibaldi, nello scontro con le SS vi trovano una tragica morte (ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, Segnalazioni del CLNP all’Uff. Politico Questura del 15.5.45; ASVI, Danni di guerra, b.62 fasc.3712; E. Franzina, “La provincia più agitata”, cit., pag.182; CSSMP, b. Mameli-Loris, Elenco partigiani e patrioti “Mameli” e anzianità di servizio; Comitato Veneto-Trentino, *Brigate d’assalto Garemì*, cit., pag.161-173; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.107, nota 12).

<sup>357</sup> Su “*Cronaca di una rappresaglia*” è scritto che Guido Giacomini e Pasquale Ruffo sono tornati a Dueville dalla prigionia in Germania solo il giorno prima. Notizia errata: a parte che la deportazione in Germania non avrebbero certo permesso loro di rientrare in piena ritirata tedesca, Ruffo, Giacomini e con loro anche Giovanni Dari, sono prigionieri a Vicenza. Infatti, catturati tempo prima dai tedeschi e destinati alla deportazione in Germania, sono reclusi nella Caserma “Sasso” di Vicenza, sede della Feldgendarmerie tedesca. Il 26 aprile, grazie alla confusione creata dalla ritirata nazi-fascista, riescono ad evadere e il mattino del 27 aprile a raggiungere Dueville e l’Osteria “alla Berica”. Tutti e tre si aggregano poi al presidio partigiano di via Garibaldi, e tutti tre vengono uccisi dalle SS tedesche (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.107, nota 12).

<sup>358</sup> **Pasquale Ruffo**, cl.20, nato a Napoli e residente a Dueville, studente e partigiano territoriale della Brigata “Loris” di Dueville. Catturato dai tedeschi, è imprigionato presso la Caserma “Sasso” di Vicenza, sede del Comando della Feldgendarmerie, suo luogo di detenzione in attesa della deportazione in Germania. Assieme ad altri due partigiani, Giovanni Dari e Guido Giacomini, riesce a evadere, e il mattino del 27 aprile raggiunge Dueville e l’Osteria “alla Berica”. Tutti e tre, dopo essersi aggregati al presidio partigiano di via Garibaldi, nello scontro con le SS vi trovano tragica morte (I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.304 – Elenco partigiani Brigata “Loris”).

<sup>359</sup> **Alberto Visonà**, cl.23, da Valdagno, studente di giurisprudenza, in contatto già prima del ’43 con Antonio Giuriolo in quanto militante del Partito d’Azione clandestino. Nell’aprile ’43 è arrestato con altri giovani di Valdagno, ma è liberato il 27 luglio alla caduta del regime fascista. Partecipa alla lotta partigiana nella Brigata di Giustizia e Libertà “Rosselli”, nelle valli del Chiampo e dell’Agnone. A Dueville, nei giorni che precedono la Liberazione, è in missione, ospite dello zio, direttore del locale Lanificio Rossi, e quel 27 aprile interviene in appoggio dei fratelli Guido “Bonomo” di presidio in via Garibaldi (I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.304; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.108-109, nota13; B. Gramola, *La brigata “Rosselli”*, cit.; R. Camurri, *Antonio Giuriolo e il “partito della democrazia*, cit.; A. Trentin, *Antonio Giuriolo*, cit., pag.81, 104, 115, nota 30; G. Giulianati, *Fra Thiene e le colline di Fara*, cit., pag.59).

<sup>360</sup> L’appartenenza al *Corpo Volontari della Libertà* della gran parte dei Caduti nei fatti di Dueville del 27 e 28 aprile ’45, posta in discussione in “*Cronaca di una rappresaglia*”, oltre che essere dimostrata dalle testimonianze e dai documenti, trova risposta proprio nella domanda che si pone lo stesso Binotto: “...perché non tutti?”. Che poi in realtà fossero patrioti (cioè fiancheggiatori e collaboratori della Resistenza) o partigiani (cioè combattenti già operativi), ha poca rilevanza, il titolo di “partigiano combattente” se lo sono comunque guadagnato “sul campo” con il loro sacrificio, e comunque è garantito loro dalle normative di legge (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.111, nota 18).

<sup>361</sup> **Gaetano Militti**, cl.18, nato e residente a Dueville, partigiano territoriale (dal febbraio 1945) della Brigata “Mameli”, Btg. “Livio Campagnolo”, 2° Distaccamento, capo nucleo. Operaio e guardia ferroviaria, è ricordato come “il più bello del paese” (ACSSMP, b. Mameli-Loris, Ufficio Stralcio “Mameli”): Distinta Comandanti “Mameli” ed Elenco Partigiani e Patrioti “Mameli” con anzianità di servizio; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.109).

<sup>362</sup> **Giovanni Dari** di Giuseppe e Pasqua Ricciardelli, cl.25, nato e residente a Castel Bolognese (Ra). Di questo 9° Caduto della “Strage di Dueville” del 27 aprile 1945, la nostra storiografia locale aveva perso totalmente memoria, ed è grazie alla segnalazione e collaborazione di Andrea Soglia, storico e compaesano di Giovanni Dari ([www.castelbolognese.org](http://www.castelbolognese.org) – Storia di Castel Bolognese), che è stato finalmente possibile ricostruire la sua vicenda. Il 26 novembre ’43, con la chiamata alle armi della RSI, è costretto a presentarsi al Distretto Militare di Ravenna. Viene assegnato inizialmente all’Ar.Co (Artiglieria Contraerea Territoriale dell’Aeronautica Nazionale Repubblicana) in Lombardia. Nel luglio del ’44 il suo reparto è ceduto alla Flak, la contraerea tedesca, e destinato in Germania (Operazione “Ursula”). Durante il trasferimento riesce a disertare e a raggiungere la zona di Vicenza, dove entra in contatto con la Resistenza. Partigiano territoriale della Brigata “Loris” di Dueville, viene catturato nella primavera del ’45 dai tedeschi e imprigionato presso la Caserma “Sasso” di Vicenza, sede del Comando della Feldgendarmerie nazista, nonché luogo di detenzione prima della deportazione in Germania. La madre, per ben due volte, riesce a far visita al figlio in carcere a Vicenza. Nei giorni della ritirata tedesca, assieme ad altri due partigiani di Dueville, Pasquale Ruffo e Guido Giacomini, riesce a evadere e al mattino del 27 aprile a raggiungere Dueville e l’Osteria “alla Berica”, locale gestito dalla famiglia Giacomini. Tutti e tre i partigiani, Dari, Ruffo e Giacomini, dopo essersi aggregati al presidio partigiano di via Garibaldi, trovano tragica morte durante lo scontro con le SS tedesche: Giovanni viene ferito a morte nei pressi dell’Osteria “alla Berica” e, ricoverato poi al suo interno, cessa di vivere alle ore 15:00. Con la morte di tutti i partigiani evasi con lui dalla Caserma “Sasso” e che conoscevano probabilmente la sua vera identità, “privo di qualsiasi documento atto alla identificazione”, e mancando altre persone a conoscenza delle sue generalità, il 28 aprile ’45 l’Ufficio di Stato Civile del Comune di Dueville comunica al Tribunale di Vicenza il ritrovamento di un cadavere non identificato, “morto in seguito ad azione di guerra”. L’11 settembre ’45, con sentenza n.29/1945, il Tribunale di Vicenza autorizza la trascrizione dell’atto come “*cadavere di persona non identificata*”. Dopo la guerra, grazie alla caparbietà di sua madre e l’aiuto del loro parroco, la famiglia viene a sapere che a Dueville c’è il corpo di uno sconosciuto. La madre Pasqua Ricciardelli, raggiunto il vicentino, con l’ausilio di una fotografia e la collaborazione del Comando della Brigata “Loris”, il 4 dicembre ’45 ottiene da Giuseppina Giacomini, Giuseppe Bozzo, Giuseppe Zocca ed Evangelista Savio, il riconoscimento in quel cadavere del figlio Giovanni Dari. Il 3 aprile ’46, previa sentenza n.5/1945 della Procura del Regno di Vicenza, l’Ufficio di Stato Civile di Dueville modifica la precedente registrazione negli Atti di Morte, e il 4 maggio ’49, viene autorizzato il trasporto e la tumulazione della salma dal Cimitero Comunale di Dueville a

- in via Dante, è colpito a morte **Isaia Frazzini**,<sup>363</sup> partigiano territoriale della “Mameli”; e sempre lungo la stessa via, al civico 3, viene danneggiata e data alle fiamme, con l’impiego di bombe a mano incendiarie, l’abitazione di Giovanni Marsilio di Ismaele e di Mistica Zordan;<sup>364</sup>
- in Piazza Monza, sul sagrato della Chiesa, è colpito a morte **Giuseppe Pasciutti**,<sup>365</sup> partigiano territoriale della “Mameli”; sempre in piazza, al n. civico 14 e 15, è danneggiata da una granata anticarro di “Panzerfaust” (“Pugno corrazzato”) la bottega e abitazione di Ernesto Canevaro;<sup>366</sup>
- all’inizio di via 4 Novembre, è colpito a morte **Folco Portinari**,<sup>367</sup> un civile, un ragazzo di 16 anni che tentava di raggiungere casa; le SS entrano anche nel suo alloggio (ospite con la madre e tre fratelli di Casa Padovan), e distruggono tutto. La madre di Folco, Margherita Navilli,<sup>368</sup> testimonia:

“...mentre parte delle SS ci tenevano al muro in terrazza, le altre operavano in casa sparando negli armadi, sugli attaccapanni, sotto il tavolo, nella credenza che trovammo rovesciata con tutto ciò che conteneva e resa inservibile”; e soprattutto “...hanno barbaramente ucciso mio figlio Folco di sedici anni e mezzo”.<sup>369</sup>

Finita la “bonifica” (così la chiamano le SS) del centro di Dueville, il bollettino finale della strage conta 9 morti (2 civili e 7 partigiani: quattro della “Mameli”, due della “Loris” e uno della “Rosselli”), oltre a 100 ostaggi civili concentrati al “campo sportivo”, e ben 8 fabbricati distrutti o gravemente danneggiati.

### Ore 14:30 di venerdì 27 aprile: i paracadutisti-SS sono pronti a partire, sostituiti da altro reparto tedesco

L’intera azione di rastrellamento è durata meno di un’ora. Gli *SS-Fallschirmjäger* dimostrano di avere fretta di lasciare Dueville, tant’è che risalgono subito sui camion e già alle ore 14:30 sono pronti a partire.

A confermarci il fatto e l’orario abbiamo una testimone d’eccezione, e di cui parleremo anche più avanti, la partigiana Zelira Pacifica Meneghin “Zaira”,<sup>370</sup> che è anche il quinto testimone a confermarci

quello di Castel Bolognese. (ACDue, Registro degli Atti di Morte, Anno 1945, parte II, Sez. C, n. 13 – Cadavere di persona non identificata; in Registro degli Atti di Morte, Anno 1946, parte II, Sez. C, n. 4 – Dari Giovanni; ACDue, Permesso di Seppellimento n.31 del 4 maggio 1949 – Permesso di trasporto e tumulazione di Dari Giovanni dal Cimitero Comunale di Dueville a quello di Castel Bolognese; ASFo-Ce, Foglio Matricolare di Dari Giovanni; Centro Documentale Esercito Italiano di Bologna, Scheda personale di Dari Giovanni; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.302 - Elenco partigiani Brigata “Loris”; AA.VV., *Gloria eterna ai Caduti per la Libertà della Provincia di Ravenna*, Ed. ANPI, Ravenna 1951; Testimonianza di Domenico Dari, fratello di Giovanni, raccolta nel novembre 2014 da Andrea Soglia a Castel Bolognese).

<sup>363</sup> **Isaia Frazzini**, cl.18, nato a Siena, sfollato a Dueville presso la famiglia Visonà, impiegato. Partigiano territoriale (dal maggio 1944) della Brigata “Mameli”, Btg “Livio Campagnolo”, 2° Distaccamento. Arrestato dai tedeschi della Platz Commandatur, è a S. Biagio dal 18.7.44 al 29.9.44, poi rilasciato (CSSMP, b. Mameli-Loris, Elenco Partigiani e Patrioti “Mameli” e anzianità di servizio; Comitato Veneto-Trentino, *Brigate d’assalto Garemì*, cit., pag.161-173; R. Covolo, *Elenco detenuti politici*, cit., pag.71 - n.863).

<sup>364</sup> **Via Dante**, è una strada parallela a via Garibaldi, che dal “campo sportivo” sbuca di fronte alla Chiesa in Piazza Monza; è raggiungibile dall’Osteria “alla Berica” percorrendo i primi 50 metri di via Orsole, ora viale Martiri della Libertà (ASVI, Danni di guerra, b.175 fasc.11787).

<sup>365</sup> **Giuseppe Pasciutti** di Francesco, cl.20, nato a Lacedonia (Av), sfollato a Dueville presso la famiglia Padovan, studente e sottotenente d’artiglieria. Partigiano territoriale (dal luglio 1944) della Brigata “Mameli”, Btg “Livio Campagnolo”, 2° Distaccamento (ASVI, Danni di guerra, b.296 fasc.20088; CSSMP, b. Mameli-Loris, Elenco Partigiani e Patrioti “Mameli” e anzianità di servizio; Comitato Veneto-Trentino, *Brigate d’assalto Garemì*, cit., pag.161-173).

<sup>366</sup> Il fabbricato è proprietà di Mazzaggio Annibale di Massimiliano (ASVI, Danni di guerra, b.186 e 346, fasc.13392 e 24593).

<sup>367</sup> **Folco Portinari** di Luciano e Margherita Navilli, cl.28, nato a Migliorino (Fe), residente a Ferrara, civile, sfollato con la famiglia prima a Vicenza, poi a Dueville presso Casa Padovan, studente (ASVI, Danni di Guerra, b.24, fasc.1242).

<sup>368</sup> **Margherita Navilli in Portinari** di Domenico, cl.1897, insegnante elementare, nata a Berra (Fe), residente a Ferrara e sfollata con la famiglia (4 dei 6 figli), prima a Vicenza, e dopo il bombardamento del Natale ’43 a Dueville, presso Casa Padovan. Il marito Luciano muore a Dueville nel febbraio ’45, due suoi figli sono internati in Germania e Folco è ucciso dalle SS: un destino tragico per una famiglia dichiaratamente fascista e repubblicana, dove il padre Luciano, la madre Margherita e la figlia Luciana risultano iscritti al PFR/BN di Dueville, e dove probabilmente anche gli altri tre figli minorenni appartengono alla gioventù repubblicana (ASVI, Danni di Guerra, b.24 fasc.1242; CSSMP, b.3, Elenco iscritti PFR di Dueville, Agosto ’44).

<sup>369</sup> ASVI, Danni di guerra, b.24, fasc. 1242.

<sup>370</sup> **Zelira Pacifica Meneghin in Maina “Zaira”**,<sup>370</sup> cl.21, da famiglia antifascista, nasce e risiede a Marostica, Medaglia d’Argento al Valor Militare; “partigiana combattente” e staffetta della Brigata “Giovane Italia”, animatrice della Resistenza sulla destra Brenta, tra Marostica, Bassano e l’Altopiano dei 7 Comuni. Arrestata il 28 febbraio ’45, dopo interrogatori e torture da parte della “Banda Bertozzi” della X<sup>^</sup> Mas (per conto della “Banda Carità” del BdS-SD nazista), con l’aiuto del sergente “Nino” Cammarota, riesce ad evadere dalle carceri di Thiene la notte tra il 23 e il 24 marzo, assieme a “Nino” Bressan, “Erme” Farina e la staffetta friulana “Elsa” (Elisa Rosin di Ettore, da Torre di Pordenone).

**Antonio detto “Nino” Cammarota**: napoletano, il sergente della X Mas che aiuta “Nino” Bressan, “Erme” Farina, “Zaira” Meneghin e la staffetta friulana “Elsa” (Elisa Rosin di Ettore, da Torre di Pordenone), “a evadere dal carcere di Thiene la notte del 23-24 marzo ’45; rimane poi nascosto a Novoledo e Dueville dove collabora con la Brigata “Loris”. La presenza in zona di Cammarota è testimoniata anche da “Albio” Mantiero: “prima di Pasqua [1° aprile ’45] mi viene a prendere Momi, il marito di mamma Teresa, per un incontro con Erme, Nino Cammarota, Nino Bressan e Giacomo Chilesotti”. Dell’aiuto avuto da Cammarota, interessante è quanto afferma “Erme” Farina: “In carcere trovai poi un milite della X Mas che si offrì di farmi scappare con gli altri, non so se per convincimento o sentimenti di pietà” (Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.23; I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag. 243; B. Gramola, A. Maistrello, *La divisione partigiana Vicenza*, cit., pag.78-79; E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.220-221).

che il reparto presente a Dueville è un reparto di SS: “... sostava di fronte a noi un'enorme colonna delle SS tedesche, che supposi essere in partenza da quel momento”.<sup>371</sup>

Altro testimone d'eccezione, che conosceremo anch'esso più avanti, è il comandante partigiano Ermenegildo Farina “Ermes”,<sup>372</sup> commissario politico della Divisione “Vicenza”, che ci conferma la partenza dei tedeschi dalle scuole di via 4 Novembre: “... stando a metà strada fra il quadrivio e Dueville, noto nel centro l'evacuazione dei tedeschi dalle scuole ... devo rifugiarmi più di una volta o dietro lo sbarramento anticarro posto sulla strada o entro il portone di una casa vicina”.<sup>373</sup>

La colonna nazista parte infatti dalle Scuole Elementari del capoluogo all'incirca alle ore 15:00; raggiunge l'incrocio di Contrà Belvedere e prosegue poi per Passo di Riva.<sup>374</sup>

I paracadutisti-SS, prima di andarsene da Dueville, affidano il controllo del paese e degli oltre 100 ostaggi concentrati presso il “campo sportivo” ad un altro reparto tedesco, quasi certamente il reparto della *Flak del Pronto Soccorso logistico-militare germanico* di Vivaro.

È probabilmente lo stesso reparto che dal 27 a tutto il 28 aprile pone il suo Comando (uffici, cucina e alloggio ufficiali) a Dueville, in via Caprera, n. civico 5, presso l'abitazione di Vittoria Bruni di Egidio, vedova Farina, e che per tutta la giornata del 28 aprile, dalle ore 7 alle ore 19, colloca la base logistica per i suoi oltre 300 uomini in via Molino, n. civico 27, presso l'azienda agricola di Giuseppe Dal Santo di Gio Batta.<sup>375</sup> Ed è quasi certamente lo stesso reparto che il 27 aprile uccide il ferroviere Ferdinando Bozzo, affacciandosi alla finestra della sua abitazione in via Caprera n. civico 2 (casello ferroviario), e che il 28 aprile fucila il partigiano della “Mameli” Nicola Dal Santo di Giuseppe, nella la sua abitazione di via Molino n. civico 27.<sup>376</sup>

È comunque con l'arrivo a Dueville di questo reparto germanico che iniziano i saccheggi ai danni della popolazione del capoluogo, almeno 46 famiglie, ma anche attività commerciali e artigianali.<sup>377</sup>

<sup>371</sup> Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit. pag.27.

<sup>372</sup> **Ermenegildo Farina “Ermes”**<sup>372</sup> di Francesco, cl.20, nato a Pianezze S. Lorenzo (Vi). Medaglia di Bronzo al Valor Militare, studente d'Ingegneria, componente della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e poi sottotenente d'artiglieria. Non si presenta alla chiamata alle armi del 7 aprile '44 e per tale motivo, in data 11 ottobre '44, è dichiarato latitante e denunciato al tribunale militare di guerra. È tra i fondatori nel Bassanese della Brigata “Giovane Italia” ed è collaboratore di Giacomo Prandina nella Brigata “Damiano Chiesa II”; sostituisce Prandina nel Comitato Militare Provinciale quando il 31.10.44 viene catturato. “Ermes” il 10 marzo '45 è arrestato a Thiene dalla GNR e consegnato all'Ufficio “I” della X<sup>a</sup> Mas; il 23-24 marzo riesce ad evadere dal carcere con Bressan e le staffette “Zaira” ed “Elsa”; il 12.4.45, “Ermes”, tra i fondatori della Divisione “Monte Ortigara”, ed è nominato commissario della Divisione “Vicenza”. Il 14 aprile '45 è nuovamente arrestato, questa volta dal Bds-SD di Bassano del Grappa. La sera del 17 aprile è presente, non si sa se come testimone o mediatore, a un incontro clandestino tra il responsabile del Bds-SD di Bassano, tenente Alfredo Perillo, e il comandante della Brigata “Martiri del Grappa” prof. Primo Visentin “Masaccio”: il nazi-fascista proponeva all'interlocutore di stringere un'alleanza in chiave anti-comunista; “Masaccio” respinge fermamente qualsiasi accordo, invitando invece l'avversario a combattere assieme i tedeschi o di arrendersi. L'intesa quindi non viene raggiunta. Durante un bombardamento Alleato, “Ermes” riesce nuovamente a fuggire, e lo ritroviamo la mattina del 27 aprile a Villa Cabianca di Longa di Schiavon. Nel dopoguerra sposa Graziella Fraccon, figlia di Torquato e sorella di Franco, morti a Mauthausen e Medaglie d'Argento al Valor Militare. Dopo la liberazione, “Ermes”, già componente del Comando della Divisione “Vicenza”, probabilmente a seguito degli avvenimenti che portarono alla morte dei Comandanti della Divisione “Ortigara”, ne è estromesso, e gratificato con la qualifica di commissario del Comando Militare Provinciale di Vicenza, incarico più simbolico che reale, visto che il CMP è stato sostituito operativamente dalla Divisione “Vicenza” (B. Gramola, A. Maistrello, *La divisione partigiana Vicenza e il suo battaglione guastatori*, cit.; B. Gramola, *Fraccon e Farina. Cattolici nella Resistenza*, cit.; AA.VV, *Ermes Farina. Il partigiano, il Guardian Grando della Scuola di San rocco a Venezia, l'uomo pubblico. Atti del Convegno 24 aprile 2007*, Ed. Comune di Pianezze, Ed. Veneta, Vicenza 2009).

<sup>373</sup> La casa di cui parla “Ermes” è la grande fattoria dei Martini “Petanela” (oggi in gran parte abbattuta per far posto alle Scuole Medie), o il prospiciente Villino Maccà (oggi Biblioteca), allora erano i primi due fabbricati del paese da via 28 Ottobre, ora via Rossi (L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.262-263).

<sup>374</sup> Su “*Cronaca di una rappresaglia*” è scritto, ma sempre senza indicarne le fonti, che la fine della strage all'Osteria “alla Berica” e nel centro di Dueville ha luogo circa alle ore 16:00: una differenza di almeno un'ora e mezza della nostra ricostruzione (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag. 111).

<sup>375</sup> ASVI, Danni di guerra, b.58, 148, 306, fasc.3489, 9602, 20892.

<sup>376</sup> Su “*Cronaca di una rappresaglia*” è scritto, ricco di particolari ma non delle fonti da dove trae le notizie, che “*Pattuglie tedesche si erano piazzate nei due incroci alle uscite nord del paese con fusti di benzina, minacciando di bruciare tutto e terrorizzando la popolazione, obbligandola così a rimanere rinchiusa in casa*”. E ancora, che i tedeschi vogliono “*passare per le armi 10 abitanti rastrellati ogni tedesco ucciso secondo la famigerata legge del taglione*”. Ricostruzioni che appartengono forse alla memoria orale duevillese, ma *vox populi* non è *vox Dei*: il posto di blocco tedesco all'incrocio “Belvedere” viene certamente costituito, ma è una esagerazione la storia dei *fusti di benzina* e la relativa minaccia di *bruciare tutto*, non fosse altro per la scarsità della materia prima; un avamposto tedesco all'incrocio per Novoledo e Levà è viceversa da escludere, e questo per almeno due circostanze, la presenza in quel luogo di un “posto di blocco” partigiano (prima con la presenza dei Comandanti della “Monte Ortigara” e poi del Btg. garibaldino “Livio Campagnolo”), ma soprattutto perché tale incrocio è a quel tempo fuori dal centro abitato, in aperta campagna. Premesso che la legge del taglione (*lex talionis*) è un principio di diritto in uso presso le popolazioni antiche, e consistente nella possibilità riconosciuta a una persona che abbia ricevuto un'offesa di infliggere all'offensore una pena uguale all'offesa ricevuta, se anche i tedeschi avessero minacciato di applicare l'ordine di Hitler di 1 a 10, mancano i morti tedeschi che lo possono giustificare. Infatti, morti germanici accertati ci saranno solo più tardi, durante lo scontro del pomeriggio (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag. 111).

<sup>377</sup> **Famiglie saccheggiate a Dueville capoluogo il 27 aprile 1945.**

In *Piazza Monza* sono razzati: la Canonica, il bar-caffè di Angelo Giorietto di Pietro e di Vito Modesto Parise di Giuseppe e della moglie Caterina Giorietto, n. civico 14; la bottega e l'abitazione di Ernesto Canevaro, n. civico 15; il negozio di calzature di Andrea Tezza di Giacomo; l'abitazione e il negozio di alimentari e tabacchi di Guido, Giuseppe, Angelo, Alfredo, Bianca e Santa Noale di Francesco, n. civico 38. Sono saccheggiate le abitazioni di: Evangelista Savio di Giuseppe e Maria Sbalchiero, n. civico 6; Bortolo Sanson di Lodovico e Angela Veller, n. civico 26; Lucia Maddalena Casentini vedova Tonini; Ottorino Zanotello (iscritto PFR/BN) di Francesco.

## Questa strage non è una “rappresaglia”

Sino ad oggi le ricostruzioni verbali e scritte di questa vicenda hanno sostenuto soprattutto la tesi della “rappresaglia”, causata dal comportamento “avventato” dei partigiani garibaldini della “Mameli” che, sparando contro la motocarozzetta, avrebbero scatenato l’ira vendicativa teutonica.

Viceversa, a sostegno delle nostre argomentazioni che all’Osteria “alla Berica” non si è trattato di “rappresaglia”, possiamo così riassumere quanto sin qui ricostruito:

- la motocarozzetta è in avanscoperta per lo stesso reparto di paracadutisti-SS che poi ha attaccato Dueville; in altre parole, quel reparto si stava già dirigendo verso Dueville, e ciò è dimostrato anche dal breve lasso di tempo che intercorre dallo scontro armato avvenuto tra i partigiani e i tedeschi della motocarozzetta, e l’arrivo delle SS;
- le SS tedesche, messe in allarme dall’attacco alla motocarozzetta, scendono dai loro automezzi a circa 500 m dall’Osteria “alla Berica”; il loro obiettivo è chiaro: eliminare quell’ostacolo inaspettato rappresentato dal posto di blocco partigiano di via Garibaldi;
- le SS entrano nelle case, catturano ostaggi e incendiano 5 abitazioni, ma prima fanno evacuare tutte le persone: lo scopo quindi non è quello della strage, come si è invece sempre sostenuto;
- anche all’Osteria “alla Berica”, nonostante i quattro morti, di cui tre partigiani, i nazisti non sembrano cercare la strage; infatti, se l’avessero veramente voluta, non avrebbero certo risparmiato le donne, il bambino e nonno Grotto, e anche le altre cinque vittime uccise per le vie del centro, se eccettuiamo il giovane Portinari, sono tutte partigiane;
- il reparto SS che attacca Dueville non è interessato al saccheggio, anzi dimostra di avere fretta, si muove deciso e veloce verso il centro del paese, e riparte subito: se il vero obiettivo dei paracadutisti-SS, professionisti del crimine e unità di assassini, fosse stata veramente la “rappresaglia”, la strage sarebbe stata molto più dura: uno sterminio di civili, una probabile distruzione di buona parte del paese.

Spiegato il perché non si è trattato di una “rappresaglia”, restano comunque in sospeso molte altre domande: perché tale reparto è entrato a Dueville? Perché tanta fretta di concludere l’azione repressiva? E in fondo, perché così poca ferocia?

Ma soprattutto, c’è un collegamento tra la partenza da Dueville delle SS e quella, geograficamente vicina e sincrona, dei Comandanti partigiani della Divisione “Monte Ortigara”, poi trucidati a

---

All’inizio di *via 28 Ottobre* (ora *via Rossi*), nei pressi della Piazza e delle Scuole, è saccheggiata l’abitazione di Luigi Billo di Giocondo;

In *via 4 Novembre*, sempre nei pressi della Piazza e delle Scuole, è saccheggiata la ditta *Produzione Liquori e Commercio Vini* (già Ditta Brunetti) di Mario Neri di Tertulliano, e razziate le abitazioni di: Aldo Parma (iscritto PFR/BN) di Diodato, n. civico 1; Ferruccio Tagliaferro di Francesco, n. civico 2; Armido Zanella di Giuseppe (proprietario Augusto Costa), n. civico 3; Lucia Pozzan di Giuseppe in De Antoni, e dott. Luigi Gasparini di Gio Batta, n. civico 8; Giuseppe Pasciutti di Francesco (sfollato in Casa Padovan – partigiano caduto il 27.4.45), n. civico 9; Antonio Rigon di Pietro; Pietro Ronzani di Gregorio; Giuseppe Cavedon di Francesco; Maria Bedin di Antonio vedova Bertollo.

All’inizio di *via Corvo*, sono saccheggiate le abitazioni di: Giuseppe Copiello di Pietro e Amelia Corso; Pietro Copiello di Domenico e Angela Marchioretto n. civico 4.

In *via Garibaldi*, sono saccheggiate le abitazioni di: geom. Silvio Nicolin di Gaetano e Antonio Benazzato di Agostino, da Vicenza, sfollato presso Nicolin, n. civico 7; l’Osteria “Alla Berica” di Ettore Giacomini, n. civico 8 e n. civico 1 di Via Orsole (ora Viale dei Martiri della Libertà).

In *via Dante*, sono saccheggiate le abitazioni di: Basilio Frezza di Giuseppe, n. civico 3; Carmela Pappalardo di Salvatore in Subba (Maresciallo dei CCRR Osvaldo Subba di Giuseppe, IMI in Germania), n. civico 15; Costante Comacchio, n. civico 18; Francesco Pozzolo di Giuseppe e Lucia Valente di Giovanni, n. civico 36.

In *via Marconi* (ora *Via Rinaldo Arnaldi*), sono saccheggiate le abitazioni di: Giustino Arnaldi di Rinaldo, n. civico 19; Francesco, Alessio, Virginio e Mario Ramina di Francesco e Santa Turco; Ernesto Cervo di Pietro, n. civico 50.

In *via Roma*, sono razziate: Pofficina di Giuseppe Borghin di Luigi, n. civico 3; il negozio e officina di Roberto Conforto di Silvio; l’abitazione di Cellia Radovich, n. civico 6, e l’abitazione di Angelo Bressan di Gaetano, n. civico 15.

In *via Caprera*, sono razziate le abitazioni di: Vittoria Bruni di Egidio vedova Farina, n. civico 5; Luciano Stefani (iscritto PFR/BN) di Gio Batta, n. civico 7; Giovanni Ceoloto di Pietro e Angela Stocchero, agricoltori, n. civico 14; Pietro Zambon di Giovanni, abitazione e negozio di alimentari, n. civico 17.

In *via Molino*, sono saccheggiate le abitazioni di: Antonio Brazzale di Francesco e Giovanni Lovato di Angelo, venditore ambulante, n. civico 22; Giuseppe Tagliapietra di Giovanni.

In *viale della Stazione*, sono razziate: la Trattoria-Albergo di Napoleone Gasparotto di Quirico, n. civico 6; l’abitazione dell’Appuntato dei Carabinieri Davide Donati di Agostino, IMI in Germania; l’abitazione di Anna Muraro di Serafino e Maria Righetto, n. civico 5 (ASVI, Fondo “Danni di guerra”, b.40, 50, 104, 106, 110, 116, 122, 123, 131, 172, 173, 174, 175, 176, 179, 180, 186, 208, 219, 232, 238, 248, 249, 251, 296, 336, 346, 350, fasc.2186, 2917, 2918, 6579, 6681, 6682, 7011, 7330, 7332, 7333, 7767, 7824, 7825, 7826, 8363, 11444, 11583, 11704, 11730, 11795, 11845, 12040, 12135, 12137, 12138, 12169, 13392, 14419, 15101, 15875, 16252, 16970, 17052, 17144, 20088, 23717, 24593, 25025).



Sandrigo?

Infine, a proposito della diceria ben orchestrata di un comportamento “*avventato*” dei garibaldini della “Mameli”, ci sembra utile sottolineare che in quei giorni avvengono in zona molte altre azioni partigiane, comunque necessarie e legittime visto lo stato d’eccezione provocato dalla guerra, e che avrebbero comunque potuto causare una ritorsione tedesca, che non c’è stata:

- a Novoledo, in via Vegre, uomini della “Loris” eliminano un capitano, un maresciallo e un soldato della Flak tedesca;
- alla curva “Dal Molin”, tra Dueville e Novoledo, un ufficiale delle SS-Gestapo viene ucciso da uomini della “Loris”;
- a Montecchio Precalcino, alle porte del paese, un reparto della “Loris” attacca una colonna tedesca;
- a Novoledo, la Brigata “Loris” tenta di liberare il paese e uccide due tedeschi in motocarrozzetta.

### **Dueville e la cronaca di una strage: la 3<sup>a</sup> fase**

**Venerdì 27 aprile, nel primo pomeriggio, mentre a Sandrigo vengono uccisi i Comandanti, i partigiani tentano la Liberazione di Novoledo e Dueville.**

#### **Ore 15:30 di venerdì 27 aprile: la Brigata partigiana “Loris” attacca i tedeschi a Novoledo**

Circa alle ore 15:30, una volta partiti dal “posto di blocco” istituito all’incrocio fuori Dueville i Comandanti della Divisione “Monte Ortigara”, e il reparto paracadutisti-SS dalle Scuole Elementari di via 4 Novembre, tre squadre della Brigata partigiana “Loris”, guidate dal loro comandante Italo Mantiero “Albio”, si dirigono verso Novoledo: l’obiettivo è occupare il paese e disarmare i tedeschi asserragliati nelle fattorie dei Filippi e dei Mantiero.

L’ordine è stato impartito a Italo Mantiero “Albio”, oralmente e per iscritto, direttamente da Giacomo Chilesotti “Loris”, poco prima di partire per Longa di Schiavon.<sup>378</sup>

I partigiani della “Loris” si posizionano attorno al centro abitato di Novoledo, e “Albio” e il suo gruppo si dirigono verso la fattoria dei fratelli Filippi, dove i tedeschi hanno in ostaggio 15 civili, per chiederne la resa.

Ma all’improvviso, dalla curva “Barbieri”, sbuca una motocarrozzetta con tre tedeschi a bordo; ne nasce un violento conflitto a fuoco nel quale restano uccisi due soldati germanici, mentre il terzo riesce a tornare incolume in paese.<sup>379</sup>

In quei frangenti anche il prigioniero tedesco dell’ambulanza, che doveva servire da interprete, riesce a fuggire e a raggiungere i suoi camerati a Novoledo.<sup>380</sup>

Le altre due squadre della “Loris”, nel sentire quelle raffiche, pensano sia l’ordine di attacco ed iniziano a sparare, ma i tedeschi, ormai allertati, rispondono pesantemente al fuoco.

Nello scontro viene ferito il partigiano Guerrino Vezzano “Lino”, da Dueville, e viene ucciso un anziano civile, Luigi Donà, abitante del caseggiato detto “Convento”, di fronte alla fattoria Filippi: il Donà, sentiti gli spari e aperta la finestra della camera per controllare, è colpito a morte da un tedesco.

Saltata la sorpresa, “Albio” dà l’ordine ai partigiani della “Loris” di ritirarsi verso il “Bosco”.<sup>381</sup>

#### **Ore 15:30 di venerdì 27 aprile: il Btg. garibaldino “Campagnolo” attacca i tedeschi a Dueville**

Negli stessi frangenti dell’attacco della Brigata “Loris” a Novoledo, presso il “posto di blocco” istituito fuori Dueville, si radunano circa un centinaio di partigiani del Battaglione garibaldino “Livio

<sup>378</sup> Malgrado quanto scritto dallo stesso Mantiero che parla di aver ricevuto l’ordine di “*trattare la resa dei tedeschi di Novoledo*”, Binotto e Gramola asseriscono che Chilesotti ha, si dato “*alcune disposizioni operative scritte e orali ad Italo Mantiero “Albio”, ma “non sappiamo quali*”. (sic!) Tale ultima affermazione, oltretutto correlata di una nota che spiega esattamente quali disposizioni Chilesotti avesse dato ad “Albio”, sembra essere solo un *escamotage* per non contraddire un’altra loro affermazione azzardata e non veritiera: “*Italo Mantiero “Albio”, comandante della brigata “Loris”, operante in zona ed in procinto d’entrare in Dueville per liberarla*” (I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.193 e 196; F. Binotto e B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.22).

<sup>379</sup> I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.196; in B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.90.

<sup>380</sup> I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.196-197.

<sup>381</sup> I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.197.

Campagnolo” della Brigata “Mameli”. Provengono dalle loro basi di Caldogno, Villaverla, Novoledo, Levà.<sup>382</sup> A dar loro manforte ci sono anche i partigiani della “Loris” del Distaccamento di Dueville.

Il loro obiettivo è occupare Dueville.<sup>383</sup> L’ordine è stato impartito al comandante del Btg. garibaldino “Campagnolo” Vinicio Cortese “Nereo” direttamente da Giacomo Chilesotti “Loris”, poco prima di partire per Longa di Schiavon, anche se a confermare a “Nereo” la dipendenza operativa del suo reparto da Chilesotti, è già stato in prima mattinata direttamente il comandante della Brigata “Mameli” Roberto Vedovello “Riccardo”, alla “Casetta rossa”, prima del suo intervento “anti-saccheggio” a Dueville.

Viceversa, distorta e provocatoria è la ricostruzione del comandante della “Loris”, che riparato al “Bosco” dopo il fallito attacco a Novoledo, dichiara di essersi reso conto solo allora di quanto stava avvenendo a Dueville: *“ci rendemmo conto di quanto era successo a Dueville vedendo le colonne di fumo delle case incendiate elevarsi in cielo. Fu quello un triste e non ultimo episodio che si aggiunse a tutte le altre provocazioni della brigata “Mameli”. Costoro volevano anticiparci nella presa di Dueville, anche a caro prezzo, anzi, a qualsiasi prezzo pur di porre un’ipoteca sulla futura direzione del paese: 13 morti e 4 case bruciate furono il risultato della loro intempestiva azione”*.<sup>384</sup>

Un racconto così strumentale che è facilmente smentito dai fatti:

- le case vengono date alle fiamme verso le ore 13:00 durante l’attacco del reparto paracadutisti-SS in via Garibaldi;
- “Albio” ordina ai suoi uomini di ritirarsi “al Bosco”, dopo la fallita liberazione di Novoledo, dopo le ore 16:00.

Arrigo Martini “Ettore”, commissario politico del Battaglione “Livio Campagnolo”, ricorda che il 27 aprile è in missione, e riceve l’ordine di intervenire a Dueville solo nel primo pomeriggio da una staffetta.

Da Levà, “Ettore” decide quindi di raggiungere i compagni in bicicletta, e armato del suo “Sten” arriva all’incrocio percorrendo via S. Anna, quando i partigiani di Levà non sono ancora arrivati. Ricorda inoltre di essere entrato in una trincea paraschegge, posta tra la roggia Monza (ora intubata) e via 28 Ottobre (ora via Rossi e dove oggi vi sono le prime casette popolari a schiera), dove c’è un gruppo di partigiani di Dueville, tra i quali Odino “Nino” Andrighetto “Lopes”, che con il suo mitragliatore “Bren” già sta sparando contro i tedeschi posizionati all’altezza del Villino Maccà e della fattoria dei Martini “Petenea”.<sup>385</sup>

Rispetto al fronte d’attacco del Btg. “Campagnolo”, a Dueville i tedeschi sono così dislocati:

- in prossimità della Stazione Ferroviaria, tra via delle Carlesse, il “piano-caricatore” e il Lanificio Rossi;
- all’altezza degli ultimi fabbricati del centro abitato di via 28 Ottobre (ora via Rossi), cioè il Villino Maccà, la Fattoria dei Martini “Petenea” e lo sbarramento anticarro sulla strada;
- all’incrocio di Contrà Belvedere, e successivamente arretrano in via 4 Novembre, verso il centro in prossimità dell’Asilo e di Casa Padovan.<sup>386</sup>

<sup>382</sup> Tra i partigiani del Btg. “Campagnolo”, sono presenti anche le due squadre di Levà, forti di almeno 23 uomini. Si sono dati appuntamento nel primo pomeriggio presso il “passaggio a livello” di via Prà Castello a Levà, hanno poi costeggiato la ferrovia raggiungendo prima il passaggio a livello in via Morari e infine l’incrocio di Dueville. La squadra di Levà Alta, è formata da: Palmiro Gonzato - Consateo, Gio Batta Baccarin “Titela”, Francesco Bortoli - Coa, Giuseppe Anzolin “Pino Frate”, Gino Bettanin, Erminio Paolin, Lino Sbabo, Valentino Pesavento “Nino Duce”, Gio Batta Valerio - Marangon, Vincenzo Valerio - Marangon, Antonio Costalunga “Bulo” e altri. La squadra di Levà Bassa, è composta da: Vinicio Cortese “Nereo”, comandante del Battaglione, Albino Squarzon, Gio Batta Bassan, Egidio Pesavento, Antonio Roncaglia, Bortolo Fina, Giuseppe Gonzato - Consateo, Giuseppe Zancan, Pietro Brazzale “Pierin”, Antonio Barbieri, Antonio Moro “Secco”, Lino Vespertini, e altri.

<sup>383</sup> CSSAU, Intervista filmata al dott. Arrigo Martini in dvd, ottobre 2010; CSSAU, video in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.; CSSAU, Testimonianze raccolte da Palmiro Gonzato e Pierluigi Dossi al dott. Arrigo Martini, commissario politico del Btg. “Campagnolo”, a Gaetano Pianezzola “Sassari”, vice-comandante del Btg “Campagnolo”; di Domenico Brazzale “Rino”, Comandante del Btg “Dueville” della “Loris”, e a Giuseppe Andrighetto “Lopes”, comandante di 2° Distaccamento del Btg. “Campagnolo”.

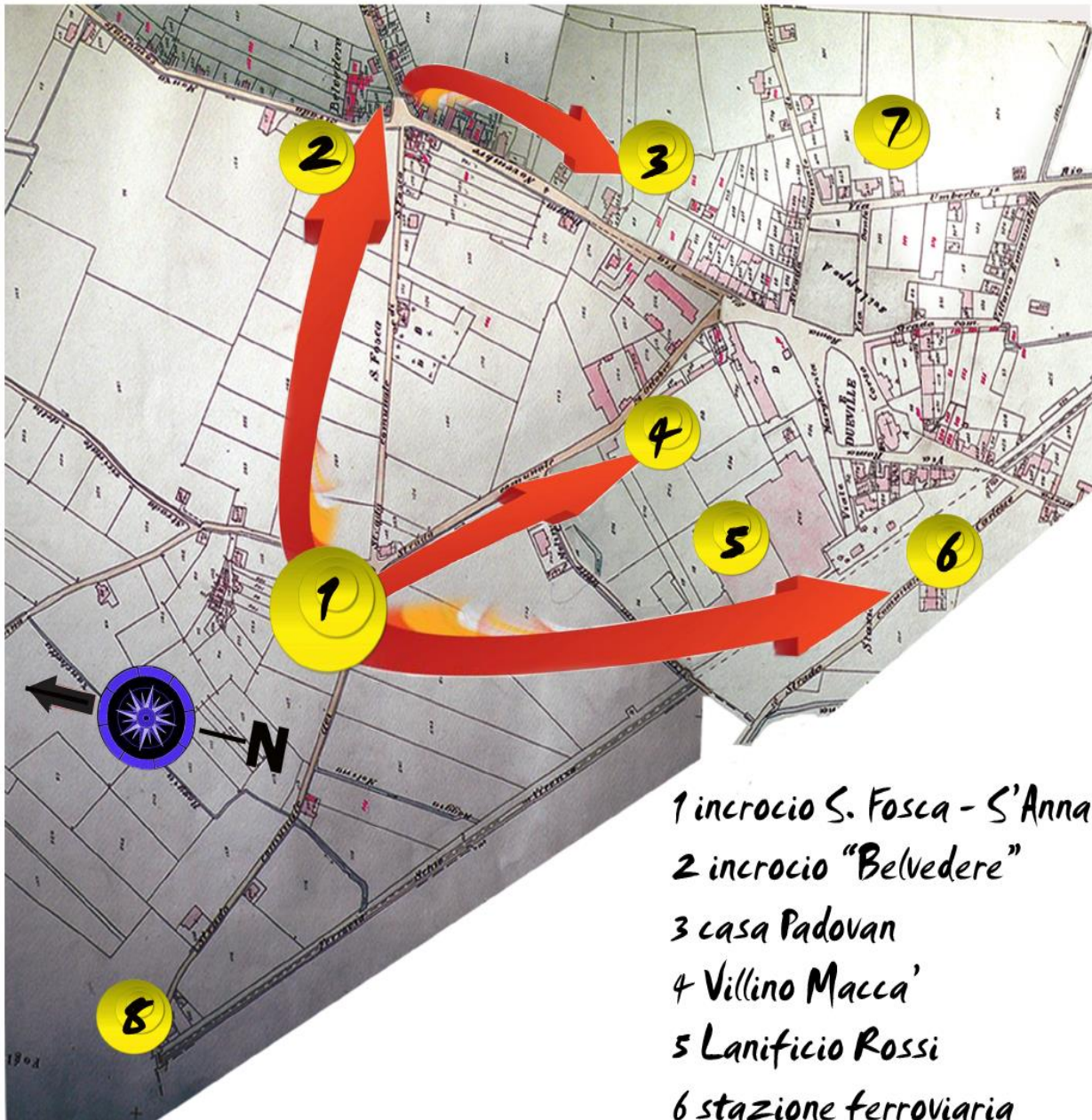
<sup>384</sup> I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.198, 183-187.

<sup>385</sup> In via Morari (ora via Pasubio), nella proprietà di Gio Batta Marola di Camillo, sono state realizzate dalla Todt due trincee “paraschegge” e una piazzola protetta per l’antiaerea (ASVI, Danni di guerra, b.296, fasc. 20018; CSSAU, Intervista filmata al dott. Arrigo Martini in dvd, ottobre 2010; CSSAU, video in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.).

<sup>386</sup> La Todt ha realizzato trincee e postazioni per armi automatiche anche nei terreni di Garibaldo Padovan di Pietro, in prossimità della sua casa in via 4 Novembre, e all’incrocio di Contrà Belvedere, nella proprietà di Francesco Fiorentin di Pietro (ASVI, Danni di guerra, b.59 e 268, fasc.3502 e 18254).

Circa alle ore 16:00, i partigiani del Battaglione “Livio Campagnolo” intensificano il fuoco e iniziano ad attaccare i tedeschi dà più direttrici:

- Una squadra di Dueville, comandata da Emilio Guido “Bonomo”, vice-commissario del Battaglione, da via Belvedere (ora via Mazzini), attacca verso Sud, parallelamente a via 4 Novembre. Avanza per i campi sino ad arrivare a meno di 250 m dal Municipio, ingaggiando una vera e propria battaglia, che coinvolge direttamente anche “Casa Padovan”.<sup>387</sup>



- 1 incrocio S. Fosca - S'Anna
- 2 incrocio “Belvedere”
- 3 casa Padovan
- 4 Villino Macca'
- 5 Lanificio Rossi
- 6 stazione ferroviaria
- 7 campo sportivo

 direttrici d'attacco del Btg. “Campagnolo” 8 passaggio a livello Novoledo

Attacco partigiano: schema su Mappe Catastali 1935-39, Comune di Dueville, Sez. A, da fogli 2, 3 e 7.

<sup>387</sup> Il fabbricato rurale annesso all'abitazione di Garibaldi Padovan di Pietro viene distrutto dai tedeschi con bombe incendiarie nel tentativo di stanare i partigiani; inoltre una bomba a mano è lanciata dai tedeschi nel salotto dell'abitazione (ASVI, Danni di guerra, b. 59, fasc. 3502).

- Una squadra di Levà, comandata da Palmiro Gonzato e Gio Batta Baccarin “Titela”, attacca lungo via S. Fosca, verso Contrà Belvedere. I tedeschi, dopo un breve ma intenso scontro, probabilmente anche per non restare isolati dal contemporaneo attacco da via Belvedere (ora via Mazzini), si ritirano verso il centro di Dueville. La squadra di Levà sposta quindi la sua azione verso Sud, verso il “brolo” della grande fattoria dei Martini “Petenea”, tra via 4 Novembre e via 28 Ottobre.<sup>388</sup>
- Una squadra di Dueville, comandata da Giuseppe Andrighetto “Lopes”, comandante del 2° Distaccamento, attacca lungo e parallelamente a via 28 Ottobre (ora via Rossi), in direzione di via delle Carlesse e Contrà Molina (ora via M. Ortigara) e la recinzione del Lanificio Rossi. Riescono a occupare il Villino Maccà e lo sbarramento anticarro, arrivando così anche loro a meno di 200 m dal Municipio.<sup>389</sup>
- Due squadre, almeno una delle quali di Caldogno, attaccano da nord, da via Morari (ora via Pasubio) e passando per la campagna parallela alla ferrovia, si dirigono verso il Lanificio Rossi e verso la Stazione Ferroviaria, entrano nell’area industriale e arrivano al “piano caricatore” della Stazione, cioè anche loro sono a circa 200 m dal Municipio.  
In questo fronte, muoiono in combattimento quattro partigiani, tutti della Squadra di Caldogno, e tutti caduti partigiani “dimenticati” dalla storiografia locale: **Giuseppe Brambilla; Guido Marillo; Dimitri Micailov; Francesco Rizzato.**<sup>390</sup>
- Un’altra squadra, forse della Brigata “Loris”, dal “Bosco” attacca Villa Porto-Perazzolo a Vivaro, sede del “*Pronto soccorso logistico-militare*” e della retroguardia tedesca.  
L’obiettivo è probabilmente quello di alleggerire la pressione tedesca su Dueville e Novoledo e agevolare così i due attacchi partigiani.  
Nel parco della Villa, dove sono parcheggiati molti automezzi e ci sono baracche in legno adibite a officine, i tedeschi decidono di distruggere tutto perché non cada in mani partigiane.

Verso le ore 17:30, quando ormai tutte le squadre partigiane hanno raggiunto i primi fabbricati del centro abitato di Dueville, e l’obiettivo di occupare il paese è a portata di mano, giunge però inaspettato ordine di ritirarsi.

L’ordine trarrebbe giustificazione dall’imminente arrivo da Sud di un gruppo di autoblindo tedesche, dalla relativa inadeguatezza delle armi a disposizione dei partigiani per poterle fronteggiare, nonché dalla scarsità di munizioni. Spiegazioni, che sembrano comunque messe in discussione dalla contemporanea liberazione da parte tedesca degli ostaggi del “campo sportivo”, cosa che fa pensare ad un accordo tra le parti.

<sup>388</sup> In via Corvo, a Nord di Contrà Belvedere, nella proprietà di Fiorentin Francesco di Pietro - Foglio II°, mappale 79, sono state realizzate dalla Todt due trincee “paraschegge” e una piazzola protetta per l’antiaerea.

La Squadra di Levà di Montecchio Precalcino, acquisito il controllo dell’incrocio di Contrà Belvedere, viene avvisata da una donna che in casa ha un tedesco ferito. Giunti sul posto lo disarmano e lo consegnano a un ufficiale medico tedesco della Croce Rossa, arrivato in ambulanza e accompagnato da una persona con una fascia tricolore al braccio, probabilmente un membro del locale CLN.

Il “brolo” dei Martini “Petenea” era tutto circondato da un muro alto circa tre metri che racchiudeva una vasta proprietà coltivata a prato e vigna; il “brolo” aveva una forma lontanamente triangolare, i cui lati confinavano: a Nord con via S. Fosca e i cimiteri; a Est con via 4 Novembre e i pochi fabbricati allora esistenti, tra cui l’abitazione del Medico e l’Asilo, oggi Casa di riposo, e le Scuole Elementari; a Ovest con via 28 Ottobre (ora via Rossi) e a Sud con la fattoria Martini, ora Scuole Medie (ASVI, Danni di guerra, b.; P. Gonzato e L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.105; P. Gonzato, *Appunti sui fatti di Dueville del 27 aprile 1945*, cit., pag.4-5; CSSAU, video in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.)

<sup>389</sup> P. Gonzato e L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.105; P. Gonzato, *Appunti sui fatti di Dueville del 27 aprile 1945*, cit., pag.5-6; CSSAU, video in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.

<sup>390</sup> **Giuseppe Brambilla**, probabilmente lombardo, partigiano “territoriale” (dall’aprile 1944) della Brigata “Mameli”, Btg. “Livio Campagnolo, 1° Distaccamento, squadra di Caldogno (CSSMP, b. Mameli-Loris, Elenco Partigiani e Patrioti “Mameli” e anzianità di servizio; Comitato Veneto-Trentino, *Brigate d’assalto Garemi*, cit., pag. 161-173).

**Guido Marillo**, nato a Castelnuovo (Vr). Partigiano territoriale della Brigata “Mameli”, Btg. “Livio Campagnolo” di Caldogno. Per una strana assonanza del nome e del cognome, Guido Marillo è stato spesso confuso con uno dei fratelli Guido “Bonomo”, Marino, anche lui morto per cause belliche nel 1945, ma nel dopo-guerra: scoppio di una bomba a farfalla che stava tentando di disinnescare (Comitato Veneto-Trentino, *Brigate d’assalto Garemi*, cit., pag.161-173).

**Dimitri Micailov “Dimitrio”**, nato in Urss (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche). Partigiano territoriale della Brigata “Mameli”, Btg. “Livio Campagnolo” di Caldogno (Comitato Veneto-Trentino, *Brigate d’assalto Garemi*, cit., pag.161-173).

**Francesco Rizzato** di Giovanni e Anna Dal Maso, cl. 23, da Zanè; partigiano (dal luglio 1944) del Btg. “Urbani” della “Mameli”. Il 27 aprile è in missione a Vicenza, colto dagli avvenimenti a Caldogno, si aggrega alla locale squadra del Btg. “Campagnolo” e partecipa all’attacco a Dueville (CSSMP, b. Mameli-Loris, Elenco Partigiani e Patrioti “Mameli” e anzianità di servizio; Comitato Veneto-Trentino, *Brigate d’assalto Garemi*, cit., pag.161-173; CSSMP, b. Mameli-Loris, dichiarazione Comandante Btg. “Urbani”).

Sta di fatto che tutte le squadre partigiane eseguono l'ordine di sganciamento e di rientro alle basi di partenza.<sup>391</sup> Sono circa le ore 18:00 quando i partigiani di Levà si riuniscono presso il “passaggio a livello” di via Morari (oggi via Pasubio), da dove poi raggiungono il territorio di Montecchio Precalcino.<sup>392</sup>



Villa Porto Perazzolo a Vivaro di Dueville

### **Ore 17:30 – 18:00 di venerdì 27 aprile: i partigiani si ritirano da Dueville e gli ostaggi del “campo sportivo” vengono liberati**

Come abbiamo già ricordato, verso le ore 14:00, presso il “campo sportivo” di Dueville i Paracadutisti-SS, concentrano gli oltre 100 ostaggi che hanno rastrellato durante il loro attacco: uomini e donne di tutte le età; le donne e i bambini sono separati dagli uomini.

Alle ore 14:30-15:00, gli ostaggi e il presidio del paese passano in carico del reparto della Flak che sostituisce gli *SS-Fallschirmjäger*.

Alle ore 16:00, inizia l'attacco a Dueville del Btg. garibaldino “Livio Campagnolo” della “Mameli”. Subito dopo, per ordine di un ufficiale tedesco le donne e i bambini vengono liberati: è un segnale di disponibilità a trattare?<sup>393</sup>

Al “campo sportivo”, dopo la liberazione dei primi ostaggi, proseguono le trattative per liberare anche gli uomini. Si racconta (*vox populi*), che nel negoziato sia intervenuto il parroco don Benigno Fracasso, alcune persone che conoscevano la lingua tedesca (“Gigetto” Barbieri, la Sig.ra Costa, tale “Svizzero” che era stato in quel paese a lavorare) e un ufficiale medico tedesco che aveva già fatto parte della guarnigione di stanza in paese.<sup>394</sup>

Obiettivamente, si tratta di un po' troppi mediatori e interpreti, soprattutto se si pensa che di questi “benefattori”, ai quali dovrebbe la vita così tanta gente, nessuno ricorda nome e cognome, mentre subito dopo la Liberazione di Dueville alla sig.ra Costa vengono rasati i capelli in quanto fascista e collaborazionista.<sup>395</sup>

A una attenta analisi delle testimonianze, è più realistico ipotizzare che la “delegazione trattante” sia stata costituita dal parroco don Benigno Fracasso, da qualcuno del CLN di Dueville, probabilmente il dott. Michele Dal Cengio e, come interprete, dall'ufficiale medico tedesco.

<sup>391</sup> P. Gonzato – L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag. 104-108.

<sup>392</sup> P. Gonzato, *Appunti sui fatti di Dueville del 27 aprile 1945*, cit., pag. 6; CSSAU, video in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.

<sup>393</sup> *Metro*, aprile 1985, pag. 9.

<sup>394</sup> B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.112.

<sup>395</sup> **Augusto Costa**; come la moglie e le figlie è iscritto al partito fascista repubblicano di Dueville (CSSMP, b.3, Elenco iscritti PFR di Dueville, agosto 1944; *Metro*, aprile 1984).

Sono circa le ore 17:30 quando i partigiani si ritirano da Dueville, e circa le ore 18:00 quando finalmente l'incubo finisce con la liberazione di tutti gli ostaggi. Non prima però che, come ricordano gli ex ostaggi, i tedeschi li minaccino e li terrorizzino, tenendoli in fila per tre di fronte alle mitragliatrici puntate.<sup>396</sup>

L'area degli scontri tra partigiani e tedeschi e il luogo dove sono concentrati gli ostaggi distano poche centinaia di metri, pur tuttavia non abbiamo testimonianze che i partigiani sapessero degli ostaggi concentrati presso il "campo sportivo". Sta di fatto, che dopo l'attacco del Btg. "Campagnolo" sono liberate donne e bambini, e dopo il ripiegamento garibaldino sono rimessi in libertà anche gli uomini. Tutte circostanze che confermerebbero l'ipotesi di un accordo tra partigiani e tedeschi.

Il reparto tedesco che occupa Dueville, dopo aver ordinato il "coprifuoco" dalle ore 19:00, non lascia però il paese la sera stessa di venerdì 27 aprile, come taluno afferma, ma vi rimane almeno altre 24 ore, cioè sino alla sera del 28 aprile.<sup>397</sup>

Oltre ai 9 morti del mattino e ai 4 morti durante l'attacco partigiano del pomeriggio, nel territorio comunale di Dueville quel 27 aprile si contano altre 4 vittime:

- **Ferdinando Bozzo**<sup>398</sup> e **Bortolo Rossato**,<sup>399</sup> due civili, "uccisi senza motivazione apparente, singolarmente e in luoghi fuori dal centro abitato";<sup>400</sup>
- **Francesco Giaretton**,<sup>401</sup> partigiano della Brigata "Mameli", e **Giuseppe Bertinazzi**,<sup>402</sup> partigiano della Brigata "Loris", di cui parleremo più avanti, tutti e due uccisi fuori dal centro abitato di Dueville, il primo nel tardo pomeriggio in via Villanova, a Ovest del paese, e il secondo in Contrà Astichelli – Cappellari, a Nord-Est del capoluogo.



Dueville nei primi anni '50 - Veduta della zona dietro al municipio con ancora integri gli edifici del villino Maccà e casa Martini che avevano i rispettivi portoni d'ingresso precicamente uno di fronte all'altro in via Gaetano Rossi. Anche la campagna è ancora intatta, attraversata solo dalle direttrici storiche.

(Foto: Archivio Renzo "Neno" Salgarollo)

<sup>396</sup> B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.112.

<sup>397</sup> In "Cronaca di una rappresaglia" è scritto viceversa che "i tedeschi ripresero la strada della ritirata, non prima d'aver intimato il coprifuoco" (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.112).

<sup>398</sup> **Ferdinando Bozzo**, cl.1889, nato a Brendola e residente a Dueville, ferroviere, abita presso il casello ferroviario di via Caprera, n.2. Il 27 aprile 1945, è assassinato da soldati tedeschi mentre è alla finestra della sua abitazione. Come nel caso di Rossato, anche Bozzo è probabilmente ucciso, "senza motivazione apparente, singolarmente e in luoghi fuori dal centro abitato", da truppe in ritirata o, come nel suo caso, forse proprio dagli uomini del reparto che sostituisce le SS della strage "alla Berica", e che da Sud, da Via Cartiera, entrano a Dueville.

<sup>399</sup> **Bortolo Rossato**, cl.1884, residente a Dueville, in via Garibaldi; ucciso nell'orto di casa da tedeschi in ritirata. Quanto scritto in "Cronaca di una rappresaglia", e cioè che viene ucciso dagli stessi tedeschi che rastrellano il centro di Dueville, non trova nessuna conferma attendibile. Se si analizza la stessa testimonianza richiamata, si evince che se il ferito è stato portato in centro dal dott. Dal Cengio e poi all'Ospedale di Montecchio Precalcino, difficilmente questo sarebbe stato possibile durante l'azione di rastrellamento messa in atto delle SS tedesche su Dueville, ma solo prima o più probabilmente dopo. Inoltre, i tedeschi che da via Garibaldi penetrano verso Dueville, arrivano in camion e scendono a 500 metri da Piazza Monza, il Rossato abitava al n. civico 60, quindi in zona "Marosticana", a circa due chilometri dal centro di Dueville. (B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.111).

<sup>400</sup> B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.110.

<sup>401</sup> **Francesco Giaretton**, cl.1900, nato a Bolzano Vicentino e residente a Dueville, macellaio. Partigiano territoriale della "Mameli", Btg. "Livio Campagnolo" di Dueville. Nel tardo pomeriggio, dopo il ripiegamento del suo Btg. dal centro di Dueville, è ucciso in Via Villanova, a ovest di Dueville, in aperta campagna, da tedeschi in ritirata e saccheggio (Comitato Veneto-Trentino, Brigate d'assalto "Garemi", cit., pag.161-173).

<sup>402</sup> **Giuseppe Bertinazzi**, cl.19, nato a Grumolo delle Abbadesse e residente a Dueville, agricoltore fittavolo, già soldato in Jugoslavia. Partigiano "territoriale" della Brigata "Loris"; con lui in quello scontro c'è anche il fratello Guido, cl.24, e altri che riescono a salvarsi. Viene probabilmente ucciso, come Rossato, da tedeschi in ritirata.



*Dueville anni '50 - Panoramica sul centro*

(Foto: Archivio Renzo "Neno" Salgarollo)



**Aprile 1945. Un esempio *Falkörper-Sperre*, uno di sbarramento stradale anticarro simile a quello realizzato in via 28 Ottobre (ora via Rossi) a Dueville, tra il Villino Maccà e la fattoria Martini "Petenea".**

(Foto: P. Savegnago, *Le organizzazioni Todt e Pöhl*, Vol. II, cit., pag163)

## **Cronaca di una strage (4<sup>a</sup> e ultima fase) Sabato 28 aprile: la razzia tedesca**

Per le strade del centro e della periferia transitano ancora molti reparti nazi-fascisti in ritirata, più o meno consistenti, ma tutti animati dallo stesso spirito "lanzicheneco" di razzare tutto il possibile: oltre ai "danni collaterali" causati dall'aviazione Alleata, soprattutto lungo la provinciale "Marosticana",<sup>403</sup> i saccheggi nazi-fascisti riguardano almeno altre 76 famiglie duevillesi,<sup>404</sup> e due sono i morti che vanno ad aggiungersi alla strage del giorno precedente:

<sup>403</sup> ASVI, Danni di guerra, b.73 e 146, fasc. 4467 e 9463. A Passo di Riva, in via Vegre, danni all'abitazione di Antonio Cadore di Antonio; due mucche ferite proprietà di Anna Dal Maso di Giovanni, vedova Todescato, cl.1885.

<sup>404</sup> **Famiglie saccheggiate nel territorio di Dueville il 28 aprile 1945:**

in *via Cartiera*: al n. 14, Farina Andrea di Gio Batta;

in *via Caprena*: Pietrobelli Eugenio di Luigi e Strullato Rosa, macellaio; al n. 5, Bruni Vittoria di Egidio, ved. Farina;

in *via Villanova*: al n. 6, Nardello Carlo di Angelo; Strazzer Primo di Gio Maria;

in *via Molino*: Dal Santo Giuseppe di Gio Batta, cui uccidono il figlio Nicola, n.27; Fabris Antonio di Antonio e Campagnaro Santa, n. 39; Lanaro Girolamo di Francesco, n. 28; Fioravanzo Maria di Antonio, n. 26; Forestan Virginio di Giovanni, n. 25; Farina Aurelio di Antonio; Farina Antonio di Luigi; Brazzale Antonio di Francesco; Brazzale Pietro di Francesco; De Lai Francesco di Giovanni da Vicenza, sfollato presso Viotto Guido, di fronte alla Latteria Sociale; Valente Francesco di Giovanni; De Boni Benedetto di Antonio; Motterle Giuseppe, Giovanni e Francesco di Francesco; Moraro Luigi di Eugenio; Tagliapietra Giuseppe di Giovanni;

in *via Roma*: al n. 3, Borghin Giuseppe di Luigi, abitazione e bottega artigiana; al n. 15, negozio alimentari di Fabris Luigi di Luigi e l'abitazione di Bressan Angelo di Gaetano, macellaio (fascista repubblicano, ha partecipato anche al Rastrellamento del Grappa); al n. 19, Bassan Domenico di

- **Nicola Dal Santo**,<sup>405</sup> partigiano della “Mameli”, ucciso in casa sua, in via Molino, a sud di Dueville, ma quasi certamente catturato nel capoluogo il giorno precedente;
- **Giovanni Palsano**,<sup>406</sup> civile, ucciso in via Corvo, a Nord di Dueville, probabilmente proprio da quel plotone composto da 39 tedeschi in ritirata, che due testimoni ricordano di aver visto passare poco prima per il centro cittadino.<sup>407</sup>

Il centro di Dueville è ancora pesantemente colpito, così come tutte le sue vie di accesso dalla “Marosticana”, soprattutto da Vivaro, e sono almeno 20 le abitazioni depredate.

In via Molino, nei pressi della fattoria di Giuseppe Dal Santo, particolarmente numerosi, almeno 15, sono i casi di saccheggi ai danni delle famiglie del posto.

A Novoledo, il transito di reparti in ritirata è minore, e la situazione sembra abbastanza tranquilla. Ciò nonostante, nella notte tra il 27 e il 28, arriva una nuova colonna germanica che vi sosta parecchie ore e compie anche alcuni saccheggi.<sup>408</sup> Tuttavia già al mattino del 28 lascia il paese “*dirigendosi verso Bassano*”.<sup>409</sup>

---

Pietro; Fanchin Italo "Marenda" (iscritto PFR/BN);  
 in *via Garibaldi*: Parise Natale di Valentino; Fiorentin Arcangelo di Pietro;  
 in *Piazza Monza*: al n. 6, Savio Evangelista di Giuseppe e Sbalchiero Maria, n. a Malo, cl. 1894; dott. Pietro Galuppo; al n. 14, bar-caffè di Giorietto Angelo di Pietro, 2° saccheggio;  
 in *via 28 Ottobre* (ora via Rossi): al n. 24, Battistello Francesco di Giovanni;  
 in *viale della Stazione*: al n. 6, Trattoria e Albergo di Gasparotto Napoleone di Quirico;  
 in *via Dante*, al n. 15, Cason Cesare di Agostino, calderaio;  
 in *via Marconi* (ora via Rinaldo Arnaldi): al n. 55, Valente Maria di Giuseppe e Forestan Orsola ved. Cappellari;  
 in *via 4 Novembre*: al n.4, Pozzan Lucia ved. De Antoni Antonio; a Bedin Maria di Antonio ved. Bertollo; Gasparini dott. Luigi; al n. 110, De Antoni Gioacchino di Sante;  
 in *via Corvo*: al n. 3, Stella Vittorio di Sante;  
 in *via Morari* (ora via Pasubio): al n. 16, Martini Lorenzo di Bortolo; Cappellari Menotti di Silvestro; Cavedon Giovanni di Francesco; al n. 23, Valente Rodolfo di Luigi;  
 in *via S. Anna*: al n. 22, Panozzo Giuseppe di Giuseppe;  
 in *via Astichelli*: Guerra Angelo di Andrea; Tessari Gioacchino e Giuseppe di Giovanni;  
 in *via Orsole* (ora viale Martiri della Libertà e viale Vicenza): al n. 4, Bagarella Giovanni di Girolamo;  
 in *via Marosticana*: al n. 55, Rigoni Leonardo di Pietro; al n. 11, Brugnaro Venturina di Pasquale ved. Dando (Gio Batta);  
 in *via Borgo Zuco* (ora via Bellini): Silvestri Cecilia di Daniele ved. Dalla Riva;  
 in *via Sacchette* (ora via Prati): Moretto Giovanni di Girolamo;  
 in *via Molinetto*: al n. 7, Sanson Eugenio di Giuseppe;  
 in *Piazza Redentore*: Muraro Carlo di Eugenio; Frigo Francesco, tessitore; Secco Pietro, contadino;  
 in *via Vegre*: al n. 18, Marchiori Gio Batta di Francesco;  
 in *via Cadorna*: al n. 11, case statali, Luigia Bozzo in Battistella, sfollata, insegnante elementare;  
 a *Passo di Riva*: Menin Antonio di Giuseppe; Magazzino idraulico di Notarangelo Giuseppe di Matteo; Perdoncin Pietro di Domenico; Giacometti Caterina Angela di Luigi;  
 in *loc. Pilastroni*, in *via Marosticana – via Chiupese*: al n. 8, Dal Ferro Antonio di Egidio;  
 in *loc. Pilastroni*, in *via Marosticana – Stradon del Porto* (ora via Pilastroni): al n. 8, Benetti Francesco di Gio Batta; Vendramin Agostino di Antonio;  
 in *via Marosticana - via Cresole*: al n. 2, Giacomello Antonio di Luigi;  
 in *via Due Ponti* di Vivaro (fittavoli del conte Da Schio): Munaretto Emilio e Ottaviano di Luigi; Matteazzi Francesco di Francesco, Munaretto Antonio di Giacomo;  
 in *via Chiesa* di Vivaro: Grigenti Luigi di Massimiliano e Dal Molin Cecilia di Giobbe, cl. 1869; Meneghello Ermenegildo, Domenico e Lino di Antonio; al n. 6, Meneghello Domenico di Antonio;  
 in *località Vaccheria di Vivaro*: Antonio, Ferruccio e Mosè Tagliaferro di Francesco (fascisti repubblicani);  
 in *via Milano di Vivaro*: al n. 4, Marcante Pietro di Amedeo, fittavolo di Perazzolo avv. Francesco Agostino.  
 (in ASVI, Danni di guerra, b. 39, 46, 50, 58, 59, 62, 77, 88, 96, 110, 111, 118, 119, 123, 136, 137, 148, 153, 154, 169, 174, 175, 176, 180, 196, 214, 215, 216, 231, 238, 243, 247, 264, 269, 273, 298, 304, 305, 307, 360, fasc. 2099, 2101, 2617, 2672, 2915, 2916, 2917, 2922, 3471, 3489, 3503, 3525, 3732, 4824, 5471, 6039, 7007, 7010, 7012, 7013, 7014, 7034, 7475, 7476, 7544, 7545, 8801, 8849, 9601, 9602, 10009, 10010, 10013, 10066, 10067, 10069, 10072, 11664, 11704, 11707, 11708, 11767, 11795, 11845, 12169, 12195, 13379, 14781, 14865, 14888, 15853, 16234, 16603, 16619, 16926, 18007, 18341, 18559, 20227, 20774, 20832, 21017, 25977).

<sup>405</sup> **Nicola Dal Santo** di Giuseppe, cl. 03, nato a Caltrano e residente a Dueville, agricoltore. Partigiano “territoriale” della “Mameli” di Dueville. Dalle ore 7,00 del 28 aprile 1945, 300 soldati tedeschi si stabiliscono presso l’azienda agricola del padre, Giuseppe di Gio Batta, e vi rimangono sino alla sera alle ore 19,00. Nicola viene catturato e legato con altre due persone nella stalla, dopo un tentativo di fuga, viene ucciso e la sua casa viene saccheggiata. Nicola Dal Santo potrebbe essere anche quel membro del CLN di Dueville di cui parla “Riccardo” Vedovello: “*Ce n’era uno, fasciato di un tricolore, che pareva particolarmente agitato e felice. Mi sembra che fosse membro del CLN di Dueville (verrà fucilato il giorno successivo dai tedeschi)*” - (ASVI, Danni di guerra, b.58 fasc.3489; Comitato Veneto-Trentino, *Brigate d’assalto “Garemi”*, cit., pag. 161-173; U. De Grandis, *Il “Caso Sergio”*, cit., pag.301).

<sup>406</sup> **Giovanni Palsano**, cl.1892, nato a Vicenza e residente a Dueville, agricoltore fittavolo. Secondo notizie avute dalla famiglia, sarebbe stato adottato in gioventù dalla famiglia Dalla Riva.

<sup>407</sup> B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.110 e 114.

<sup>408</sup> **Famiglie saccheggiate a Novoledo il 28 aprile 1945**: in *via Chiesa*, Giaretta Enrico di Ferdinando e Campagnolo Maria; Ferracin Andrea di Giuseppe, sfollato da Vicenza; in *via Cimitero*, al n. 23, Bressan Cirillo di Benedetto; in *Via Bosco*, Zambon Francesco di Francesco e Alberton Marcella (ASVI, Danni di guerra, b. 188, 289, 310, 353, fasc. 12701, 19508, 21283, 25311).

<sup>409</sup> ASVI, Danni di guerra, b.289 fasc.19508; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.202.



A sera una seconda colonna germanica arriva a Novoledo, e questa volta gli uomini della “Loris” non se la lascia scappare. Dopo una serrata trattativa, i tedeschi si arrendono; terminato il disarmo, i 72 tedeschi sono forniti di lasciapassare e lasciano il paese.<sup>410</sup>

Per Montecchio Precalcino il 28 aprile è la giornata più dura, con almeno 52 famiglie depredate.<sup>411</sup> Questi novelli “lanzichenecci” arrivano soprattutto da Dueville, per via Astichello e via Corvo/via Roma, saccheggiano tutte le contrade attorno al capoluogo, spingendosi sino sulla collina, per poi continuare le loro rapine a S. Rocco, Preara e via Maglio verso Sarcedo.

La frazione di Levà, se si eccettuano alcuni casi isolati, rimane pressoché esclusa dalle razzie anche per il buon controllo del territorio operato dai garibaldini del Btg. “Livio Campagnolo”.<sup>412</sup>

## Domenica 29 aprile: la Liberazione

I territori e i centri abitati di Caldogeno, Dueville, Novoledo e Montecchio Precalcino già dalle prime ore del giorno sono sotto controllo partigiano della Brigata “Loris” e del Btg. “Livio Campagnolo” della Brigata “Mameli”.

A Montecchio Precalcino, occupato il Municipio e sistemata a difesa la mitragliera da 20 mm, preda di guerra della “Loris”, i responsabili partigiani e il CLN concordano che il comando militare del paese, cioè il “Comando Piazza”, sia assunto a turno: prima da Vinicio Cortese “Nereo”, comandante del Btg. “Campagnolo”, e successivamente da Giuseppe Lonitti - Marcon, comandante del locale distaccamento della Brigata “Loris”.

È stabilito anche il rafforzamento delle iniziative finalizzate a dare soluzione al problema della difesa dei centri abitati e della popolazione dalle violenze e dai saccheggi dei nazi-fascisti ancora in ritirata: sono potenziati i posti di blocco agli accessi principali e contemporaneamente è organizzato un

<sup>410</sup> I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.203-206; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.96.

<sup>411</sup> **Famiglie saccheggiate a Montecchio Precalcino il 28 aprile 1945:**

in *via Roma*: al n. 7, Carlesso Domenico di Antonio e Margarin Caterina, cl. 1884; al n. 8, Pauletto Margherita di Giovanni ved. Garzaro (Rocco);

in *via Scamoszi*, (già via Stramorta): Benincà Guido di Ernesto;

in *via Marconi* (già Contrà Giudea): al n. 5, Brazzale Maria di Riccardo e Marangoni Caterina, ved. Dall'Osto, cl. 18; al n. 5, Caretta Orsola di Giovanni e Poianella Orsola, in Garzaro; al n. 5, Pauletto Antonio di Antonio; al n. 8, a Giorio Rosa di Francesco e Lubian Serafino di Giuseppe;

in *via Capo di Sotto*: al n. 3, Pigato Giuseppe di Angelo (PFR/BN);

in *via Venezia*: presso l'annesso rustico, ora Tagliapietra, di Villa Forni Cerato, Ronzani Antonio di Gregorio; presso l'annesso rustico di Villa Nieveo Bucchia (ora Moro-Gnata), Marchiorato Pietro di Gio Batta; al n. 3, Binotto Gio Batta di Giovanni; al n. 4 (Villino Forni Cerato), a Tracanzan Teresa di Mansueto ved. Grendene; al n. 6, Zanin Gio Batta di Luigi e Rizzato Maddalena, cl. 06; al n. 10, Storti Bortolo di Enrico; al n. 12, Bonato Francesco di Antonio e Costa Erminia;

in *via Bentivoglio*: Giaretta Bernardo di Savino e Todeschini Vittoria, cl. 1890; Gabriele Caterina di Antonio ved. Peruzzo; al n. 3, Boscato Olivo di Gaetano;

in *via Astichello*: al n. 5, Duso Francesco di Giuseppe e Storti Giulia, cl. 1897; al n. 15 (Palazzon), Cerbaro Giuseppe di Antonio; Laggioni Bortolo di Fortunato; Osteria “Belvedere” (incrocio con via Guado) di Pauletto Giuseppe di Sante e Zorzetto Amalia, cl. 1888;

in *via Palazzina*: al n.5, Velgi Miro di n.n., cl. 1885, n. a Legnago, sp. Farina Stella, papà del partigiano Emilio;

in *Piazza Vittorio Veneto*: al n. 2, Maccà Francesco “Checheto” di Francesco;

in *via Stivanelle*: al n. 7, dott. Altieri Everardo di Giovanni, sfollato in casa Tretti Alberto; Tretti Alberto di Arturo; Ferracin Maria Anna di Giovanni Giuseppe e Cattelan Maria, cl. 02; Duso Domenico Michele di Giuseppe, mezzadro di Tretti Arturo;

in *via S. Pietro*: Laggioni Angelo di Fortunato; al n. 9, Garzaro Giuseppe di Giovanni;

in *via Murazzo*: Campagnolo Antonio di Andrea; al n. 9, Gnata Bortolo di Paolo; Balasso Erminia di Bernardo ved. Parise; Marchiori Giacomo di Francesco;

in *via S. Rocco*: al n. 1, a Zanotto Girolamo di Giovanni e Testolin Lena, cl. 14; al n. 5, a Borin Giovanni di Marco e Gasparini Lucia, cl. 1883, n. a Fara; Campese “Campeseti” Giovanni di Antonio, officina biciclette; Zuccato Rinaldo di Ferdinando;

in *via Palugara*: Boschiero Gilberto di Stefano;

in *via Lovara*: Gigli Bonaventura;

in *via Preara*: al n. 22, Stella Benedetto di Valentino, Osteria e Alimentari; Caretta Giovanni “Rigati” di Giovanni; Campagnolo Giuseppe di Pietro; al n. 24, a Mazzon Vito Modesto di Isidoro e Cerbaro Maddalena, cl. 08, sp. Marchiorato Elisa; Mazzon Domenico di Isidoro e Cerbaro Maddalena; Dall'Osto Isidoro di Antonio; Maragno Antonio di Giovanni;

in *via Maglio*: al n. 12, Campese Francesco di Giuseppe; al n. 37, Campese Luigi di Antonio; Marchiorato Maria di Giuseppe ved. Fabrello; Benincà Vittorio di Antonio;

in *via Prà Castello (Levà)*: al n. 3, Dal Zotto Giuseppe di Sebastiano e Gonzato Maria, cl. 1890;

in *via Vegre (Levà)*: Grazian Francesco, Giovanni, Gaetano ed Antonio di Bortolo.

(in G. De Vicari, *1914-2014 Centenario della Lattoria Sociale*, Appendice 1 - *Diario di Biagio Buzzacchera*, pag. 80; ASVI, Danni di guerra, b. 50, 53, 55, 60, 93, 102, 110, 112, 122, 123, 139, 148, 152, 155, 174, 175, 178, 179, 180, 181, 224, 231, 241, 297, 334, 344, 348, 349, 351, 353, 359, 369, fasc. 2620, 2908, 3270, 3628, 5837, 6425, 7009, 7107, 7108, 7109, 7787, 7811, 8971, 9610, 9612, 9613, 9917, 9921, 10208, 11694, 11745, 11749, 11786, 11791, 11998, 12039, 12052, 12061, 12103, 12118, 12120, 12156, 12160, 12183, 12200, 12234, 15356, 15834, 16491, 20142, 20145, 23541, 24366, 24805, 24842, 24846, 24850, 25069, 25071, 25269, 25849, 27908).

<sup>412</sup> Il 28 aprile, nel territorio di Levà, la locale squadra del Btg. “Livio Campagnolo”, che già controlla la “Polveriera” in località Moraro-Cà Orecchiona, istituisce un posto di blocco presso la Stazione FFSS di Villaverla-Novoledo ed esegue vari arresti di tedeschi presso Villa Franzan e in altre abitazioni della frazione (P. Gonzato – L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.108-110; video in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.).

servizio di staffette che, in contatto con i paesi, sia in grado di segnalare tempestivamente eventuali gruppi di nazi-fascisti in movimento.

In tarda mattinata, poche ore prima dell'arrivo dell'avanguardia americana, una prima staffetta arriva in Municipio a Montecchio Precalcino con la notizia che un gruppo di circa 15-20 tedeschi, preceduti da alcuni civili presi come ostaggi, dalla periferia Nord di Dueville stanno salendo per via S. Anna in direzione di Levà: un inseguimento che inizia subito e avrà termine in Contrà Maldì,<sup>413</sup> sulle colline di Sarcedo, con la liberazione degli ostaggi e la cattura di 47 tedeschi che lì si erano asserragliati.<sup>414</sup>

Poco dopo, sempre in Municipio a Montecchio Precalcino, arriva una seconda staffetta: porta la notizia che da Contrà Capellari-Astichello è in arrivo un gruppo di tedeschi, già distintosi in violenze e razzie nel territorio di Dueville. Nel tentativo di fermarli perde sfortunatamente ed eroicamente la vita Giuseppe Lonitti, il comandante locale della Brigata "Loris". Una morte che con quella della giovane Irma Gabrieleetto,<sup>415</sup> rendono tragica una giornata che doveva essere finalmente di festa.<sup>416</sup>

A Dueville, dalle ore 5:00 del mattino è occupato il Municipio, mentre la Brigata "Loris" e il Distaccamento di Dueville del Btg. "Livio Campagnolo" della "Mameli" presidiano i vari accessi al paese per bloccare gli ultimi gruppi di tedeschi in ritirata e prevenire ulteriori saccheggi.<sup>417</sup> Verso le ore 10:00 del 29 aprile '45 arrivano in Piazza Monza tre carri armati americani che dopo una breve sosta, e ricevuti in consegna alcuni prigionieri tedeschi, continuano la loro strada verso Bassano.<sup>418</sup>



Dueville, aprile 1945 - Ai piedi della gradinata delle Scuole Elementari di via IV Novembre, un Reparto della Brigata Loris-Brigata Mazzini-Divisione Ortigara. Da sinistra: (in piedi) Sergio Martini, Mario Mantese, "Joanin" Giovanni Panozzo, Enzo Guarda, "Ninin" Antonio Mantese, Stefano Brusamarello - Sotto: Dante Trentin, "Pino" Giuseppe Panozzo, "Ninin - Benemin" Beniamino Panozzo

(Foto: Archivio Renzo "Neno" Salgarollo)

<sup>413</sup> **Contrà Maldì**, è chiamata Casa Chemello nel resoconto incompleto ed errato riportato in L. Carollo, *Sarcedo, camminare sui luoghi della Resistenza*, cit., pag.50.

<sup>414</sup> Gli ostaggi sono: Brusamarello e Bortoli da Dueville, e Baccarin Francesco da Levà, e un quarto sconosciuto (I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.209; P. Gonzato - L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.111-113; video in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.).

<sup>415</sup> **Irma Gabrieleetto** di Antonio e Caterina Campagnolo, cl.26, da Montecchio Precalcino. Il 29 aprile '45, alle prime ore del mattino, presso il Mulino Cortese "Valmari" e la bottega dei Martini "Petenea", i resistenti di Levà si ritrovano per raggiungere assieme il Municipio. Nell'attesa di partire, mentre si fanno gli ultimi controlli alle armi, per una tragica fatalità (come confermeranno le successive indagini dei Carabinieri e l'archiviazione decisa dalla Magistratura), al patriota Erminio Paulin parte un colpo di pistola che colpisce e ferisce a morte la ragazza. Anche in questo caso, spesso in paese si è parlato a sproposito della vicenda (PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.23; video in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.).

<sup>416</sup> *Domenica IV<sup>^</sup> di Pasqua (29-4-45)*. In questa domenica furono celebrate solo due S. Messe nella chiesa parrocchiale, alle 7 e alle 9 1/2 = a S. Rocco niente; e questo a causa della confusione che regnava in paese per la ritirata tedesca e dell'entrata dei partigiani. Anche le funzioni del pomeriggio furono sospese. La giornata fu funestata dalla morte di un partigiano colpito da arma tedesca mentre da solo inseguiva quattro soldati per disarmarli. A sera la calma era stabilita. [...] *Domenica V<sup>^</sup> di Pasqua (6.5.45)*. [...] Buona usanza def.to Lonitti: £3050 < 1550 asilo - 1500 S. Vincenzo; ...Gabrieleetto Irma: £1946 < 946 asilo - 1000 S. Vincenzo. I genitori £500 all'asilo. I fratelli £200 S. Vincenzo. I cugini Campagnolo Santo e Girolamo £200 = S. Vincenzo. Si ringrazia (PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. IV, schede: 29 aprile 1945: *La Liberazione di Montecchio Precalcino*; APMP, *Avvisi settimanali 1942-1955*; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>417</sup> Varie testimonianze parlano ancora di gruppi di tedeschi e repubblicani in fuga: la testimonianza di Palmiro Gonzato e "Pino" Anzolin sul gruppo che proviene da Via S. Anna e passa per Levà; le testimonianze della famiglia Buzzacchera sul gruppo che sale da via Astichello; la testimonianza di Remo Sanson, giovane partigiano della "Loris", che ricorda la cattura di un gruppo di repubblicani al "piano caricatore" della Stazione di Dueville; Gabriele Maddalena "Sandro", comandante del 4° Btg della "Loris", in una sua lettera, racconta della cattura, in collaborazione con un gruppo della "Mameli", di sette tedeschi, che provenienti da Vicenza per via Orsole (oggi viale Vicenza), si stanno dirigendo verso il centro di Dueville: i tedeschi tentano la fuga lungo la ferrovia, ma vengono bloccati al passaggio a livello di via Roma-via Caprera, dal gruppo della "Mameli" che al comando di "Bepin Bonomo", Giuseppe Guido, è lì di presidio (CSSAU, b. Testimonianze varie; *Metro*, rivista mensile, dicembre 1984, cit., pag.14-15).

<sup>418</sup> La ricostruzione dell'arrivo degli americani a Piazza Monza ha due versioni contrapposte: una di Italo Mantiero "Albio" e una di Gabriele Maddalena "Sandro". Di fatto, i prigionieri tedeschi consegnati agli americani sono sei, uno è ferito, e un settimo è morto in via Orsole; gli americani probabilmente li consegnano a loro volta al campo di concentramento istituito presso le fornaci di Passo di Riva, prima del ponte sul torrente Astico (I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag. 206-208; *Metro*, rivista mensile, dicembre 1984, cit., pag.14-15).

Ma, mentre in tutti gli altri municipi i comandi militari “della Piazza”<sup>419</sup> sono assegnati di comune accordo tra le formazioni partigiane presenti e i CLN locali, a Dueville Italo Mantiero “Albio” assunto per “*motu proprio*” la carica di “*comandante militare della piazza di Dueville*”, ossia assume senza alcun accordo, né con il Btg. “Livio Campagnolo”, né con il CLN locale, il comando militare e governativo di Dueville. Anzi, nei giorni successivi Mantiero nomina, sempre per propria insindacabile decisione, un nuovo CLN Comunale, il quale, il 12 maggio ‘45, nomina la nuova giunta municipale provvisoria e sindaco Antonio Zuccollo.<sup>420</sup>

Sono delle gravi forzature politiche, delle procedure non conformi alle direttive del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN): infatti, la nomina del CLN Comunale spetta ai rappresentanti dei partiti antifascisti di Dueville, con la successiva convalida del CLN Provinciale, e la nomina del Sindaco e della Giunta provvisoria spetta al CLN Comunale, previo consenso del CLN Provinciale. Queste forzature portano “Albio” e il suo gruppo in rotta di collisione con il CLN Provinciale, compreso quello che dovrebbe essere il suo partito di riferimento, la Democrazia Cristiana.

Ricondotti alla ragione Mantiero e i suoi, ed eletto correttamente un nuovo CLN Comunale, viene nominato Sindaco provvisorio, prima il dott. Michele Dal Cengio e poi il dott. Vittorio Manuzzato, ma il clima politico e amministrativo non si rasserenava.<sup>421</sup>

La sensazione è che, con la morte dei Comandanti, mancando l’opera mediatrice di uomini come Chilesotti e Carli, a Dueville prenda il sopravvento l’intransigenza di Italo Mantiero e dei suoi “*talebani*”.

Un esempio eclatante di quel periodo è stato il caso dell’assegnazione dei beni dell’ex Opera Nazionale Dopolavoro fascista (OND), di cui la “*lunga manus*” si impossessa, tra molte complicità e tramite l’Associazione Cattolica Lavoratori Italiani (ACLI), a danno dell’Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (ENAL), a cui quei beni spetterebbero per legge. Stessa operazione avviene anche in molte altre realtà, tra cui a Montecchio Precalcino.<sup>422</sup>

Ma questa è un’altra storia.

È un’altra storia, ma che trova una malinconica risposta nelle parole di Daniel Pennac: “*Quale che fosse il nome che gli davamo, spirito di rivolta, patriottismo, odio verso l’occupante, desiderio di vendetta, gusto della lotta, ideale politico, fraternità, prospettiva della Liberazione, qualunque cosa fosse ci manteneva in salute.*

*I nostri pensieri mettevano il corpo al servizio di un grande corpo di combattimento [...]. Nella lotta contro l’invasore mi è sempre sembrato che la Resistenza, per quanto composita, formasse un corpo unico.*

*Tornata la pace, il grande corpo a restituito ciascuno di noi al suo mucchietto di cellule personali e quindi alle sue contraddizioni”.*<sup>423</sup>

## Conclusioni sui fatti di Dueville

Se la presenza in zona Dueville – Novoledo di Roberto Vedovello “Riccardo”, è giustificata dall’esigenza di incontrare Giacomo Chilesotti “Loris” per definire il passaggio del Btg. garibaldino “Livio Campagnolo” alle dipendenze operative dalla Divisione “Monte Ortigara” operante in pianura, chi ha invece deciso l’intervento “anti-sciacallaggio” a Dueville?

Secondo una dichiarazione raccolta da Benito Gramola a proposito del tipo di mezzo utilizzato dai Comandanti nel loro ultimo viaggio verso Longa di Schiavon, Gianni Pesavento (il figlio di Teresa Zolin della “Casetta rossa” di Novoledo), ricorda che “*era un furgoncino... e vi salirono in parecchi*”.

<sup>419</sup> **Comandi militari “della Piazza”:** Caldogno alla Brigata “Mameli”; Sandrigo alla Brigata terr. “2° Damiano Chiesa”; Villaverla, Sarcedo e Breganze alla Brigata “Martiri di Granezza” (C. Maculan, *Anni cruenti*, cit., in *Quaderni Breganzesi* n. 27/2014, pag.58).

<sup>420</sup> **Antonio Zuccollo** di Fortunato e Marianna Valente, cl. 1891, nato a Cogollo del Cengio e residente a Dueville. La nomina non viene accettata da CLNP, perché la nomina del Sindaco deve avvenire da parte del CLN locale e non dal “Comandante militare della Piazza”. Il Sindaco Zuccollo è poi arrestato il 19.6.45 per collaborazionismo e vendita materiale: “*Nei giorni seguenti alla Liberazione elementi della Brigata “Loris” di Dueville hanno prelevato nel magazzino Porto un ingente quantitativo .....*” (ASVI, CLNP, b.15, fasc. Pratiche politiche-22.5.45 e fasc.2 Pratiche politiche - Elenco detenuti presenti Caserma Sasso il 25.6.45, copia in CSSAU, b.3; ASVI, CLNP, b.21, fasc.3 Questura- CLNP a Questore, 5.12.45, copia in CSSAU, b.1, fasc. Dueville; ASVI, CLNP, b. 25, fasc. Varie 1 - CLN Dueville a Commissario della Provincia, 21.6.45, copia in CSSAU, b.1, fasc. Dueville).

<sup>421</sup> Della situazione a Dueville e dei rapporti tesi tra il nuovo CLN Comunale e il Comando “Loris”, ne parla anche il CLN Provinciale nelle sue riunioni (ASVI, CLNP, b. 21, fasc. Relazioni 3 - Verbali CLNP; ASVI, CLNP, b.25, fasc. Varie, copia in CSSAU, b.1, fasc. Dueville e in b.8 Originali - Manifesto nomina Sindaco Manuzzato, 15.12.45).

<sup>422</sup> ASVI, Fondo CLNP, b.15, 21, 25 fasc. Varie 1 e 2, copia in CSSAU, b.1, fasc. Dueville; M.G. Maino, *Politica e Amministrazione nella Vicenza del dopoguerra*, cit., pag.181 e 190; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., Vol. III, pag.1725-1726.

<sup>423</sup> **Daniel Pennac**, pseudonimo di Daniel Pennacchioni, nato a Casablanca nel ‘44, scrittore, docente francese (D. Pennac, *Storia di un corpo*, Ed. Feltrinelli, Milano 2012).

Questo ricordo infantile, ritenuto oltretutto da Gramola *“contraddittorio”*, perché anomalo rispetto alle altre dichiarazioni che parlano di un’automobile, risulterebbe invece esatto: certamente non riferito all’auto usata dai Comandanti nel loro ultimo viaggio, ma a un altro mezzo utilizzato dai partigiani quel giorno.

Infatti, la squadra della “Mameli” arriva quel mattino a Dueville con un furgoncino, e ciò confermerebbe indirettamente anche che il colloquio tra Vedovello e Chilesotti è avvenuto alla *“Casetta rossa” di Novoledo*,<sup>424</sup> e si conclude probabilmente con l’arrivo verso le ore 8:00-8:30 del dott. Michele Dal Cengio, emissario del CLN di Dueville.

Di conseguenza, l’intervento della squadra della “Mameli” a Dueville è stato concordato con lo stesso Chilesotti.

Se, come abbiamo già chiarito, a ordinare per il pomeriggio del 27 aprile l’attacco contro i tedeschi a Novoledo e Dueville è stato Giacomo Chilesotti “Loris”, è anche pur vero che Roberto Vedovello “Riccardo”, ha dichiarato di non saperne nulla e di non aver dato lui quell’ordine.

Nello specifico, tale ultima affermazione del comandante della “Mameli” trova una logica risposta nel fatto che dopo la partenza di Vedovello per sedare il saccheggio dei magazzini, Chilesotti ha concordato direttamente con Vinicio Cortese “Nereo”, comandante del Btg. “Campagnolo” e già suo subordinato, le operazioni da effettuarsi nel pomeriggio.

Ma non tutto è ancora chiaro a riguardo di questa collaborazione-dipendenza del Btg. garibaldino “Livio Campagnolo” con la Divisione “Monte Ortigara” e con il suo comandante Giacomo Chilesotti “Loris”, e infatti abbiamo ancora una serie di interrogativi privi di risposta.

Domande che nascono da vicende collegate al Btg. “Campagnolo”, ma che forse possono anche avere spiegazioni successive ai fatti che qui abbiamo trattato. Ossia:

- Per quale ragione “Riccardo”, subito dopo la Liberazione, ha destituito dal comando del Btg. “Campagnolo”, Vinicio Cortese “Nereo” e Arrigo Martini “Ettore”?
- Perché a ricoprire quell’incarico di comando è stato chiamato Antonio Stefani “Astianatte”,<sup>425</sup> commissario politico del Btg. “Marchioretto” della “Mameli”, ma che nel ‘48 sarà anche il primo Segretario Regionale dell’Associazione Volontari della Libertà del Veneto e quindi uno dei massimi rappresentanti della Resistenza provinciale moderata e cattolica vicentina?
- Come mai altri uomini del Btg. “Campagnolo” risultano legati a doppio filo alla Resistenza garibaldina e a quella moderata, vedi i partigiani Giovanni Battista Bassan,<sup>426</sup> Antonio Moro “Secco” e Alessandro Campagnolo?

---

<sup>424</sup> Un altro luogo possibile come sede dell’incontro, potrebbe trovarsi a circa 600 m dalla curva “Dal Molin”, prima del passaggio ferroviario che porta a Dueville, in Contrà Morari, all’Osteria “alla Renga”, allora gestita dalla famiglia Cappellari. Questa località è una delle basi logistiche del Btg. “Livio Campagnolo” della “Mameli”, e vi abitavano anche le famiglie dei fratelli Andrighetto, detti “Lopez”, e di Giuseppe Coltro, detto “Nane pelandra”.

<sup>425</sup> **Antonio Stefani “Astianatte”**, nato a Salcedo e residente a Breganze, cl.20, con i fratelli buon calciatore nell’A.C. Breganze. Commissario politico del Battaglione garibaldino territoriale “Antonio Marchioretto” della Brigata “Mameli”. Dopo la Liberazione è nominato comandante del Battaglione territoriale “Livio Campagnolo” in sostituzione, per destituzione, di Vinicio Cortese “Nereo” e Arrigo Martini “Ettore”. Segretario Provinciale dell’ANPI dal 1947-’48 e direttore della rivista “Il Patriota” dell’ANPI di Vicenza. È tra i fondatori il 6 marzo ‘48 dell’AVL-Vicenza e primo Segretario dell’AVL-Veneto, associazioni aderenti alla FIVL Nazionale; nel ‘49 è Presidente del Comitato Direttivo dell’AVL-Vicenza; collaboratore della rivista cattolica “Il Momento Vicentino”. Dipendente della Provincia di Vicenza – Dipartimento Agricoltura – Caccia – Pesca, poi commerciante in Breganze; (F. Binotto, *Associazione Volontari della Libertà*, cit., pag.20-21, 31, 34,35, 57-58, 70-73; B. Gramola, *Vite violente*, cit., pag.54-55).

<sup>426</sup> **Giovanni Battista Bassan** di Gio Batta e Dalle Mezze Maria, da Montecchio Precalcino, cl.24; Chiamato alle armi con Bando RSI del 4.11.43, si arruola volontario a domanda nella Polizia di Vicenza ed è assegnato al Reparto di Polizia Ausiliaria Repubblicana dal 28.2.44; giura fedeltà alla RSI il 5.4.44.

Partigiano combattente. Convinto patriota a cui non manca l’iniziativa, riesce a far carriera e a diventare sottufficiale di collegamento con la Gestapo/SS e l’Ufficio Politico Investigativo delle SS Italiane “Banda Carità”, con sede in Via Fratelli Albanese. Diventa così un preziosissimo informatore per la Resistenza. Nella Polizia Ausiliaria non è il solo infiltrato, ci sono almeno altri tre agenti (Ottorino Bertacche, Raffaello Dal Cengio e un certo Dalla Pria) e soprattutto il Vice Questore Dott. Follieri. I quali, su ordine del Comitato di Liberazione Nazionale di Vicenza, tra l’altro fanno catturare, processare e condannare (alcuni alla pena capitale), i componenti di una banda di fascisti, che spacciandosi per una formazione partigiana, mettono a ferro e fuoco, con furti, rapine, violenze, saccheggi, maltrattamenti e omicidi la provincia di Vicenza. Gli stessi infiltrati riescono ad entrare in possesso anche di importantissime informazioni che permetteranno al C.L.N. di Vicenza, il 28 novembre 1944, di organizzare la cattura e l’esecuzione della condanna a morte del capitano Giovan Battista Polga, comandante della Sq. “esterna” della Polizia Ausiliaria presso la Questura; fanatico esecutore di rastrellamenti e di varie esecuzioni di civili, nonché l’ideatore e l’organizzatore della famosa banda di ladri.

Che Giovanni Battista Bassan, sia un noto informatore del movimento resistenziale è certo, ed è quindi molto probabile che abbia dato il suo contributo anche alla soluzione dei due problemi sopra riportati. Comunque, nel gennaio 1945, Battista si sente braccato, decide di disertare ed entrare in clandestinità. In aprile lo troviamo operativo nel Battaglione “Livio Campagnolo”, della garibaldina “Mameli”, con cui partecipa alle ultime azioni e all’insurrezione. Dopo la Liberazione è inserito però anche nell’organico della Brigata “Loris”, ed è richiamato in servizio quale agente di PS

Quesiti interessanti, utili spunti per ulteriori approfondimenti.

## La mappa di Renato Battistella



*L'interessante mappa realizzata da Renato Battistella, frutto di un suo approfondito studio di testimonianze orali sui fatti di Dueville del 27-28 aprile 1945*

---

per il CLNP, presso l'Ufficio Politico della Questura. È in questa veste che procederà anche al sequestro delle armi occultate dal Btg. "Campagnolo" nella soffitta dell'oratorio di S. Michele Arcangelo.  
Dopo la guerra, il 1.9.47, si arruola volontario presso la Scuola Allievi Guardie di PS a Nettuno e termina la sua carriera come Capo della Sq. Mobile di Belluno (Tessera e Foto in ACSSMP, b. 8; in ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 305-306);

## 27 Aprile 1945: l'ultimo viaggio dei Comandanti

### La "NASSA": la trappola per i comandanti della Divisione partigiana "Monte Ortigara"<sup>427</sup>

Gli avvenimenti che venerdì 27 aprile 1945 portano alla morte dei Comandanti della Divisione partigiana "Monte Ortigara" a Sandrigo, iniziano all'alba a Villa Cabianca di Longa di Schiavon.

Ermenegildo Farina "Ermes", commissario politico della Divisione "Vicenza", già delle brigate "Mazzini" e "Giovane Italia", è in quei giorni in zona Marostica perché vi è riparato dopo la sua seconda fuga dal carcere, questa volta da quello di Bassano del Grappa, "ospite" del Bds-SD di Alfredo Perillo.<sup>428</sup>

I partigiani della "Giovane Italia", contattati dagli uomini del maggiore-SS Mario Carità,<sup>429</sup> trasmettono la loro proposta di resa a "Ermes", che accetta di trattare.

Ma a Carità non pare basti "Ermes" come controparte, e pretende di sviluppare l'accordo anche con "altri comandanti partigiani".

"Ermes", almeno pubblicamente, non sembra abbia mai analizzato pienamente come sia giunto al coinvolgimento diretto dei comandanti della Divisione "M. Ortigara". Non lo esamina e non lo lega, ad esempio, alla vicenda del vice comandante della Brigata "Giovane Italia", Aristide Nonis "Noce",<sup>430</sup> che la stessa mattina del 27 aprile sta arrivando a Villa Cabianca per partecipare alla trattativa, e che viene invece eliminato lungo il tragitto,<sup>431</sup> e neppure alla fuga da Villa Cabianca e alla successiva eliminazione di Alfredo Fabris "Franco",<sup>432</sup> già del Comando della Brigata "Martiri di Granezza".

Viceversa, "Ermes" evidenzia più volte che:

- non se la sentiva di trattare da solo, e ciò malgrado egli sia il "commissario politico" della Divisione "Vicenza", cioè il responsabile, alla pari con Gaetano Bressan "Nino", del Comando Militare Unico della Pianura Vicentina;<sup>433</sup>

<sup>427</sup> *Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia*, cit., scheda: Sandrigo 27.04.1945, in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>428</sup> **Alfredo Perillo** di Antonio e Elvira Ceccucci, cl.11, nato a Esch sur Alzette (Lussemburgo) da genitori siciliani; già ufficiale italiano, poi tenente-SS (*SS-Obersturmführer*), a capo del Distaccamento del Bds-SD di Bassano del Grappa *Außenkommando (AK)* Bassano (**Vedi Approfondimento 7: capi nazisti Mario Carità e Alfredo Perillo**).

<sup>429</sup> **Mario Carità** di Teresa Carità, cl.04, nato a Milano, ingegnere e maggiore-SS (*SS-Sturmbannführer*), a capo del "Reparto speciale italiano" (*Italienische Sonderabteilung*) del Bds-SD (**Vedi Approfondimento 7: i capi nazisti Mario Carità e Alfredo Perillo**).

<sup>430</sup> **Aristide Nonis "Noce"**, cl.22, nato a Belluno e residente a Bassano del Grappa; diplomato all'Istituto Magistrale di Bassano e ufficiale d'Artiglieria in Grecia, dopo l'8 settembre '43 entra nella Resistenza, prima sul Grappa nel Comando della Brigata "Italia Libera Campo Croce" e successivamente sulle colline della destra Brenta, come vice comandante della Brigata "Giovane Italia" (PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. IV, scheda: 27 aprile 1945 - assassinio a Marsan di Marostica; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>431</sup> B. Gramola, *Da Marsan alla Cabianca*, cit., pag.22-25.

<sup>432</sup> **Alfredo Fabris "Franco"**,<sup>432</sup> di Pietro e Santa Orsola Pasin, cl.20, da Zugliano; già insegnante elementare e sottotenente Alpino, poi partigiano della "Mazzini" con cui combatte a Granezza e dove rimane ferito; successivamente Capo di Stato Maggiore della Brigata "Martiri di Granezza", Divisione "M. Ortigara"; catturato e trucidato dalle SS di Villa Cabianca nei pressi di Contrà Pozzan di Sarcedo il 27.4.45. È decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria; a lui è dedicata la Scuola primaria di Zugliano (CASREC, b.66, *Relazione storica della Brigata Martiri di Granezza*; G. Cappellotto, L. Carollo, L. Marcon, *Sarcedo: pagine di storia*, cit., pag.93-95; F. Offelli, *Alfredo Fabris*, cit.; PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. IV, scheda: 27 aprile 1945 - scontri a Sarcedo; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>433</sup> Il "commissario politico", nelle formazioni partigiane il "commissario politico" è pari grado del "comandante militare".

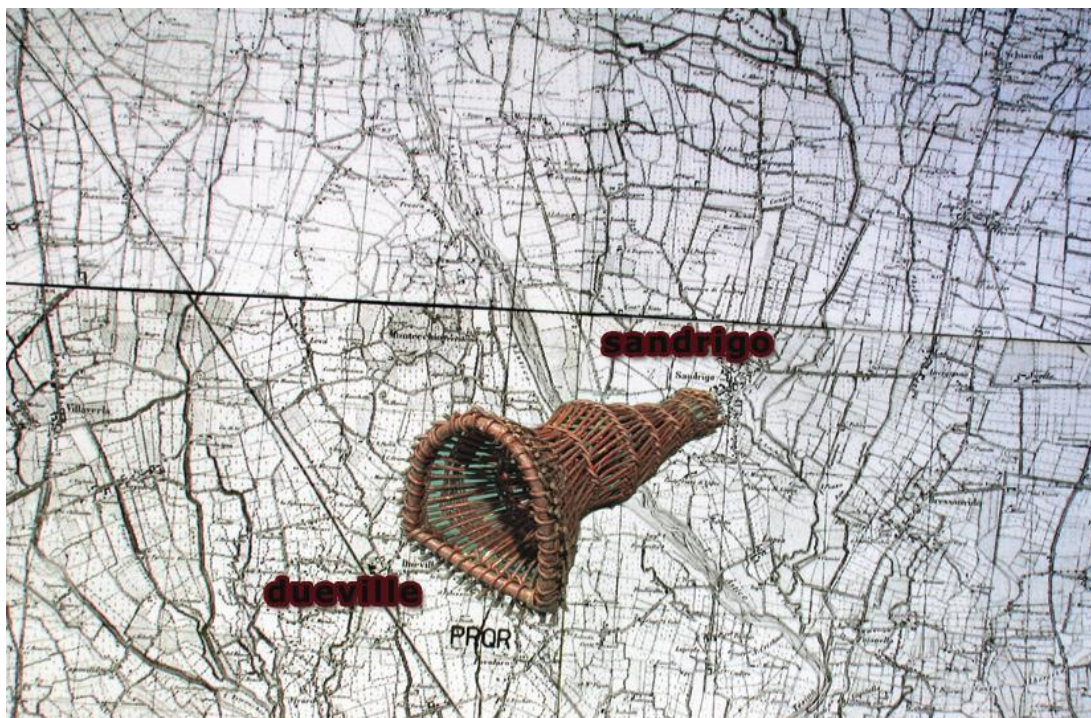
"I Compiti del commissario politico: un compito è quello di mantenere i rapporti con la popolazione civile: rapporti molto delicati, perché si tratta di dare veste di garanzia legale alle violazioni della legalità nemica che le forze partigiane sono costrette per loro natura a fare, per vivere ed operare. Egli deve pertanto autorizzare e disciplinare le requisizioni e dirigere, assieme al *comandante militare*, tutta l'attività amministrativa e giudiziaria connessa con la vita della formazione partigiana. Egli, in una parola, è il rappresentante della nuova autorità civile che si afferma in una data zona, per effetto dell'occupazione di questa da parte della forza militare partigiana. [...] Quando le bande, moltiplicandosi e crescendo, diventano Divisioni e vengono a limitarsi l'una con l'altra, sorge il problema della loro convivenza. I *commissari politici* diventano allora una specie di ministro degli esteri della formazione, incaricata di tenere i rapporti con i vicini, stabilire accordi, dirimere le eventuali controversie. ... Fu nella veste di rappresentanti dell'ordine politico nuovo che nelle valli e nelle regioni liberate, sia pure temporaneamente, i commissari politici e i delegati civili affermano con la loro autorità le prime forme di autogoverno che il popolo si era liberamente dato: le giunte comunali ed i comitati di liberazione periferici. Ma il compito forse più importante, e caratteristico dei soli *commissari politici*, è forse un altro: quello di spiegare agli uomini i motivi ideologici della loro lotta, di sviluppare in essi la precisa coscienza del dovere che si sono liberamente assunti prendendo le armi per la libertà. Bisogna cioè tradurre il sovente inconscio istinto che li ha spinti verso la montagna in consapevolezza matura, necessaria per affrontare con animo fermo i disagi ed i rischi, spesso la tortura e la morte. E ciò deve essere fatto non con spirito fazioso, in nome di una particolare ideologia politica, ma in nome di una formula politica generale, quella dei Comitati di Liberazione Nazionale. Prima condizione, perché i partigiani li ascoltino e li seguano è questa: i *commissari politici* devono essere con loro sempre e dovunque, partecipando alle vicissitudini della loro vita, della durezza dell'esistenza nelle baite alpine d'inverno, ai combattimenti, ai rastrellamenti e nelle azioni offensive. Il *commissario politico* deve essere un po' dappertutto, facendo per prima cosa il suo dovere di partigiano e, quando giunge il momento opportuno e i suoi compagni lo desiderano, spiegare loro tante cose: come si era arrivati al fascismo, quale era il male più grave che ci aveva fatto, perché non poteva e non doveva vincere. ...dire a questi ragazzi nati e vissuti sotto la tirannide che cosa significassero libertà e democrazia, di cosa è fatta la giustizia sociale. Ricordare soprattutto a loro, che nascevano alla vita politica attraverso le armi e la violenza, che le armi e la violenza sono un male necessario, ma che la politica deve avere altre armi, fatte di persuasione, di libertà e di rispetto reciproco. Dire ad essi che una unica esperienza dovevano conservare di questo periodo di vita: quella dell'intransigenza e del coraggio morale. ...Questi sono i compiti dei commissari politici. I quali sperano che i loro compagni li ricordino sotto tale veste: fratelli maggiori più che comandanti o maestri". Il grado di "commissario politico", dopo l'unificazione delle forze partigiane del CVL decisa dal CLNAI il 29.3.45 e

- che non ha potuto comunicare con il nuovo comandante della Brigata “Giovane Italia” Antonio Borsatto “Aquila”, una Brigata della Divisione “M. Ortigara”, ma che dipende operativamente dalla Divisione “Vicenza”, e che è quindi gerarchicamente un suo sottoposto;
- che non è riuscito a interessare alla vicenda il comandante della Divisione “Vicenza” Gaetano Bressan “Nino”, cioè il suo “alter ego” nella Divisione “Vicenza”, ovviamente impegnato nelle fasi finali della Liberazione di Vicenza.

Sta di fatto, che alla fine “Ermes” decide di coinvolgere direttamente nell’operazione i comandanti della Divisione “Monte Ortigara”, Giacomo Chilesotti “Nettuno-Loris” e Giovanni Carli “Ottaviano”, certo suoi parigrado, ma di fatto anche loro suoi sottoposti perché dipendenti gerarchicamente dal Comando Militare Unico della Pianura Vicentina.<sup>434</sup>

Un comportamento e delle giustificazioni, che a posteriori possono anche sembrare poco limpide, anche se non sufficienti ad avanzare i calunniosi dubbi a cui “Ermes” è stato sottoposto.

Sospetti, espressi oltretutto con un “*odio fraterno*”,<sup>435</sup> che non considerano minimamente la presenza inquietante su tutta la vicenda del BdS-SD nazista, e nello specifico, di un regista, un maestro dell’inganno, quale è il maggiore Mario Carità.<sup>436</sup>



*Istituto Geografico Militare, Mappe d'Italia (1: 25.000) 1935: Foglio 37 – Thiene, Tav. III S.O. e Marostica, Tav. III S.E.; Foglio 50 – Dueville, Tav. IV N.O. e Sandrigo, Tav. IV N.E.*

comunicata al CGAI e ai reparti dipendenti il 3.4.45, viene sostituito dal titolo di “commissario di guerra”. (G. Rochat, *Atti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà*, cit., pag.459-463).

<sup>434</sup> **La Divisione territoriale “Vicenza”**, nella scala di comando decisa dal *Comando Militare Regionale Veneto*, ha la gestione operativa di tutte le formazioni territoriali operanti nella Pianura Vicentina e sui Colli Berici, cioè coordina, oltre a tutti i suoi reparti, anche le due brigate territoriali della Divisione Alpina “Monte Ortigara”, la “Loris” e la “Giovane Italia”, nonché il Btg. garibaldino “Livio Campagnolo” della “Mameli”.

<sup>435</sup> **“Odio fraterno”**. Sulla conflittualità tra fratelli (in questo caso Benito Gramola ed Ermenegildo Farina, di eguale fede politica e religiosa), interessante potrebbe risultare la lettura del contributo di René Kaës alla comprensione del fraterno in psicoanalisi (R. Kaës, *Il complesso fraterno*, Ed. Borla, Roma 2009).

<sup>436</sup> Se da Egidio Ceccato e Ugo De Grandis, “Ermes” e “Zaira” sono messi più volte alla sbarra perché ritenuti fautori dello *scellerato patto*, meno coerente è il comportamento di chi, come Binotto e Gramola, si dichiarano “difensori” del partigianato cattolico e moderato. Sta di fatto che Gramola non è la prima volta che più o meno velatamente getta gravi sospetti anche su “Ermes”. Lo ha già fatto, ad esempio, quando scrive: “*a Longa, nella Villa Cabianca, non c'erano “truppe”, al massimo uno sparuto numero di SS Italiane e di agenti della Banda Carità desiderosi di arrendersi e di collaborare. Il tesoro poteva costituire un buon obiettivo, ma la resa di pochi fascisti valeva poco. “Ermes”, che proveniva proprio da Longa, queste cose le doveva sapere bene*” (*Storia della Mazzini*, cit., pag.132-133). Le assonanze tra questi “*storici di valore*” non finiscono certo qui, ad esempio Egidio Ceccato ha tacciato con leggerezza Italo Mantiero “Albio” di essere “*intermediario tra Malfatti e la Banda Carità*” e Valentino Filato “Villa” di essere “*fra i collaboratori della banda Carità*” (E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.212 e 217-218). Dispiace solo che ritrattazioni pubbliche di tali vergognose affermazioni ci siano di rado, e comunque troppo blande, come quella di Egidio Ceccato in *Botta e risposta sulla morte del comandante “Maso” - Venetica, Terza serie n.12/2005*, pag.221 (F. Binotto - B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit.; E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit.; E. Ceccato, *Freccia una missione impossibile*, cit.; U. De Grandis, *Il caso “Sergio”*, cit.).

## Venerdì 27 aprile 1945: Mario Carità è ancora a Villa Cabianca

Riguardo alla presenza quel 27 aprile a Villa Cabianca del maggiore delle SS Mario Carità, allo stato attuale delle conoscenze nessuno può affermare con assoluta certezza quando sia realmente partito da Longa di Schiavon per Bassano e poi per l'Alto Adige, ma tenendo in opportuna considerazione alcuni elementi, è possibile concludere che Carità fosse ancora a Villa Cabianca.

Infatti:

- I giorni 26, 27 e 28 aprile 1945 sono i giorni della grande ritirata nazi-fascista lungo la Strada Provinciale "Marosticana" che passa per Longa di Schiavon e costeggia il Parco di Villa Cabianca.
- Il "Tesoro di Firenze",<sup>437</sup> arriva a Longa di Schiavon il 26 aprile pomeriggio, portato dagli uomini della Sezione di Vicenza dalla "Banda Carità": "L'ordine di ripiegamento del Reparto della "Banda Carità" di Vicenza arriva la sera del 24 aprile portato dai marescialli SS Rotter e Schmidt provenienti da Verona. Il pomeriggio del 26 aprile il convoglio di Vicenza parte alla volta di Trento, sostando prima alla Cabianca per depositare le 35 casse del "tesoro ebraico" e della Galleria degli Uffizi trafugato a Firenze nell'estate del '44".<sup>438</sup>
- In alcune testimonianze è sempre il 26 pomeriggio che i prigionieri di Villa Cabianca caricano il "Tesoro di Firenze" su un camion, sotto i vigili occhi degli aguzzini...: una contraddizione che non viene colta, né giustificata da nessuno.<sup>439</sup>

Infatti, che carichino o scarichino, ma soprattutto cosa, è importante. Se, come è accertato, il "Tesoro di Firenze" è stato scaricato almeno in parte a Villa Cabianca, quello che è stato successivamente caricato potrebbe essere qualcosa di molto più "prezioso", come i documenti dell'archivio segreto di Villa Cabianca, materiale utilissimo per garantire un futuro a Mario Carità, ai suoi uomini, e non solo.

- È plausibile che il convoglio della "Banda Carità" che parte da Longa di Schiavon si sia allontanato dal Vicentino direttamente la sera del 26 aprile, fermandosi a Trento sino al 28 mattina, ma anche che sia partito nel tardo pomeriggio del 27 aprile da Bassano, aggregandosi alla colonna tedesca e al gruppo del BdS-SD di Alfredo Perillo.

In questa seconda ipotesi anche Carità può essere partito da Bassano nel tardo pomeriggio del 27 aprile, avendo così tutto il tempo di rimanere a Villa Cabianca sino alla conclusione dell'operazione contro i Comandanti della "M. Ortigara".

---

<sup>437</sup> "Tesoro di Firenze". Erano grandi casse sigillate contenenti il tesoro della Sinagoga, preziosi quadri trafugati da una galleria d'arte, mobili ed altre cose, rubate a Firenze dal magg. Carità e dallo stesso consegnati negli ultimi giorni di guerra a Vicenza al suo sottoposto, il tenente Umberto Usai; il quale su ordine di Carità, procurò un camion con rimorchio, su cui fece caricare il tesoro con sacchi di documenti, che Carità voleva portare con sé al nord. Usai, preferendo andare a Padova, consegnò a sua volta il tutto a Licini, che portò il carico a Villa Cabianca.

Nel Cronistorico della parrocchia di Longa di Schiavon, don Marco Gasparini scrive: "1945. Il giorno 27 detti [aprile] in una stanza della canonica e nella sacrestia vecchia della chiesa furono nascoste 35 casse del Tesoro delle sinagoge di Firenze e di privati ebrei di Firenze, che furono poi consegnate il giovedì dopo [3 maggio] al Seminario sotto la diretta responsabilità del Vescovo".

"Vicenza, 23.5.45.CVL – Comando Divisione "Vicenza" a CLNP Vicenza. Si comunica che un reparto del CVL ha posto in salvo nei giorni dell'insurrezione n° 33 (trentatré) casse di materiale artistico, che si trovarono nella Cà Bianca di Longa -Schiavon (Vicenza). Detto materiale si presume fosse proveniente dalla zona di Firenze, catturato dai tedeschi in ripiegamento. Attualmente detto materiale è in consegna al Tenente Farina Ermes, depositario è S.E. Monsignor Vescovo di Vicenza e le casse si trovano presso il Seminario Vescovile di Vicenza. Cap. Nino Bressan."

"Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare (EGELI) a Prefettura Vicenza. Alla fine di settembre 1944 risulta che un ingente quantitativo di oggetti preziosi costituenti il tesoro della Sinagoga di Firenze, contenuti in 18 casse, è stato trasportato dal maggiore Mario Carità della milizia SS in Bergantino di Rovigo, ed ulteriormente trasportato da Bergantino in provincia di Vicenza."

"22 Giugno 1945 - Comunità Israelitica di Firenze a CLNP Vicenza. [...] un camion con rimorchio e 5 casse contenenti oggetti d'arte e di valore di proprietà di questa Comunità sono stati recuperati..."

"18.7.45 – CLNP Vicenza a Comunità Israelitica di Firenze. [...] vi informiamo che beni della Comunità Israelitica di Firenze sono stati recuperati alla Longa di Schiavon da Patrioti del Battaglione "Vanin" della Brigata "Giovane Italia" e si trovano ora in luogo sicuro..."

(ASVI, CLNP, b.25 fasc. Varie 1; T.D. Baricolo, Ritorno a Palazzo Giusti, cit., pag. 9-10, 213-214; G. Dellai, Il Don Camillo della Longa, cit., pag.71-78).

<sup>438</sup> R. Caporale, La Banda Carità, cit., pag.328-329, 334-336.

<sup>439</sup> F. Binotto e B. Gramola, L'ultimo viaggio dei Comandanti, cit.; G. Dellai, Il don Camillo della Longa, cit., pag.71-78.



Infatti, il tenente-SS Alfredo Perillo, responsabile del BdS-SD di Bassano del Grappa, la sua amante Eleonora Naldi, l'autista Mario Rodolfo Boschetti, Ugo Zanutto,<sup>440</sup> Luciano Raffaele<sup>441</sup> e Beniamino Romanello “Mino”,<sup>442</sup> assieme a uomini della “Banda Carità” e alla partigiana “Zaira” in ostaggio, circa alle ore 16:30-17:00 del 27 aprile, si aggregano a una colonna tedesca che parte per Trento. Giunti a Trento vengono scortati da SS tedesche sino al Lager di Bolzano, dove arrivano all'imbrunire dello stesso giorno (circa alle ore 20:00 – 20:30 del 28 aprile).<sup>443</sup>

Sappiamo ad esempio che un automezzo del convoglio della “Banda” si ferma per problemi meccanici a S. Michele all'Adige (Tn) il 28 aprile,<sup>444</sup> e che il 29 aprile, il deportato vicentino Giordano Campagnolo, già “ospite” del Lager di Bolzano, dalla sua cella vede “*i componenti della banda Carità che fraternizzano con i loro camerati delle SS tedesche*”.<sup>445</sup>

Due giorni dopo, il 30 aprile, provvisti dei falsi fogli di licenziamento (*Entlassungsschein*) del Lager, come fossero ex-deportati, escono e si dividono.<sup>446</sup>

- Alfredo Fabris “Franco”, Capo di Stato Maggiore della Brigata partigiana “Martiri di Granezza” della Divisione “Monte Ortigara”, catturato il 28 marzo '45 nella casa di Marcellina Brazzale a Monte di Calvene con “Ferrara” e “Silva”; tradotto a Palazzo Giusti di Padova, sede della “Banda Carità”, a fine aprile è ancora nelle mani delle SS della “Banda Carità” a Longa di Schiavon. Nella tarda mattinata del 27 aprile, “Franco” fugge da Villa Cabianca, inseguito dalle SS; raggiunto vicino al torrente Astico nei pressi di Contrà Pozzan di Sarcedo, è eliminato.<sup>447</sup>
- Aristide Nonis “Noce”, vice comandante della Brigata partigiana “Giovane Italia”, il 27 mattina parte in bicicletta dalla casa della famiglia Frison sulle colline di S. Benedetto di Marostica. È sua intenzione raggiungere Villa Cabianca a Longa di Schiavon per partecipare alle trattative di resa delle SS di Mario Carità come rappresentante della Brigata “Giovane Italia”, ma viene ucciso a

<sup>440</sup> Ugo Zanutto di Ernesto, da Mossano; già della PAR, Squadra “Polga”; per ordine di Polga si recava spesso fuori provincia, accompagnato da Beniamino Romanello, per indagini politiche. Dopo la morte di Polga, passa ufficialmente con il BdS-SD di Perillo; è denunciato assieme a Osvaldo Foggi e Di Fusco per arresto, tortura e furto ai danni di Ramiro Bonato di Mossano, avvenuto il 28.12.44. Fascista repubblicano interessato a “mimetizzare” la sua famiglia per entrare in clandestinità. Arrestato dopo la Liberazione, è poi rilasciato (ASVI, CLNP, b.5 fasc. Tessere di Riconoscimento, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3, b.15 fasc.7; PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. V - *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*, scheda: BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD di Bassano - Ufficio IC; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>441</sup> Luciano Raffaele; sottotenente della Flak Italiani, gruppo “caccia”, presso la Caserma Reatto di Bassano. Nei giorni precedenti alla Liberazione è con Perillo, la Naldi, Romanello e Zanutto a Bassano, in partenza per Trento e Bolzano (B. Gramola – R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.54).

<sup>442</sup> Beniamino Romanello detto “Mino” di Pietro, cl. 25, nato a Este; proprietario della salumeria Balbi di Corso Padova a Vicenza. Agente della PAR, faceva parte con Zanutto della squadra speciale del capitano Polga: è coinvolto, tre giorni dopo l'esecuzione di Polga, nell'omicidio dell'agente ausiliario e patriota infiltrato Passamai e provoca l'arresto di Rosa Biscio. Collabora con l'uff. investigativo delle SS tedesche e quando viene licenziato dalla PAR, ufficialmente per inidoneità fisica (1.3.45), si arruola presso il Comando SS di Vicenza. Nei giorni precedenti alla Liberazione è con Perillo, la Naldi, Zanutto e Raffaele a Bassano, in partenza per Trento e Bolzano. Arrestato dopo la Liberazione, è trasferito a S. Biagio il 10 giugno 1945 ma viene rilasciato già nell'agosto 1945 (ASVI, CAS, b.25 fasc.1602; ASVI, CLNP, b.5 fasc. Tessere di Riconoscimento; b.10 fasc.8, b.11 fasc.3, b.15 fasc.3 ed Elenco persone rilasciate, b.18, fasc. Schede Matricolari).

<sup>443</sup> Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.33.

<sup>444</sup> R. Caporale, *La Banda Carità*, cit., pag.328-329, 334-336.

<sup>445</sup> T.D. Baricolo, *Ritorno a palazzo Giusti*, cit., pag.173; E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.289. Si tratta delle SS: Visiani, Marchiori, Rogai, Trentanove, Cheli, Cavallaro e il padre del ten. Castaldelli.

<sup>446</sup> Perillo e i suoi uomini, con al seguito “Zaira”, escono in automobile e raggiungono il Passo della Mendola; il 1° maggio, mentre gli altri, con “Zaira”, proseguono per Trento, Perillo e la Naldi raggiungono il paese di Fondo, in Val di Non (Tn), dove Perillo viene arrestato dai Carabinieri l'11 maggio. Viceversa Mario Carità, dal Lager di Bolzano si dirige verso l'Alpe di Siusi in Alto Adige, dove conclude la sua esistenza a Castelrotto – Kastelruth (Bz), il 19 maggio 1945, ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia americana (L. Capovilla e F. Maistrello, *Assalto al Grappa. Settembre 1944*, cit., pag.96-97).

<sup>447</sup> La nostra tesi è stata contestata in ordine di tempo da Binotto e Gramola, Offelli, e Galeotto, che propendono per la casualità dell'eliminazione di “Franco”, che non sarebbe in fuga, ma liberato dai partigiani a Longa di Schiavon, sta tentando di raggiungere la famiglia a Zugliano. A tali contestazioni rispondiamo, prima di tutto con una domanda: come mai un comandante come lui si sarebbe allontanato da Villa Cabianca in mani partigiane, con un “Tesoro” da difendere, a piedi, e disarmato?

Ricordando poi che anche il prof. don Giuseppe Danese, tra i fondatori della Brigata “Mazzini”, non è convinto della “fatalità”, e già nel 1946 scrive: “*E la libertà aprì anche le feroci porte della Longa e già Alfredo Fabris aveva raggiunto l'Astico e lo passava [...] Chi lo abbia raggiunto sull'Astico, e perché quasi a una intesa pattuita e conscia i soldati tedeschi l'abbiano raggiunto, e i vicini sentirono un ufficiale parlare in buon italiano; perché Alfredo lo trovarono composto nella fossa con le ferite sul volto, sparate a bruciapelo, rimane ancora un fitto mistero*”.

Ad onore del vero, con il trascorrere del tempo anche tra i “contestatori” comincia ad insinuarsi qualche dubbio, così il prof. Ferdinando Offelli nel 2021, dalle certezze è passato ad un magnanimo “*Gli storici discutono ancora se da Villa Cabianca Alfredo Fabris sia fuggito o sia stato liberato*”, e il prof. Liverio Carollo a fine 2023 ci dà finalmente ragione (IVSREC, b. 66, *Relazione storica della Brigata Martiri di Granezza*, PA. Gios, Clero, guerra e Resistenza, cit., pag.194 nota111; *QV-Quaderni Vicentini*, 2/2017, di F. Binotto, B. Gramola, *La morte di tre combattenti per la Libertà*, cit., pag.197-200; F. Offelli, *Alfredo Fabris*, cit., A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1482; F. Offelli, *Un cammino di Libertà*, cit., pag.89; L. Carollo, *Sarcedo*, cit., pag.23-25; PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. IV, scheda: 27 aprile 1945: Contrà Pozzan di Sarcedo, in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

Marsan di Marostica. Certamente un'altra possibile casualità, ma anche un'altra strana coincidenza.  
448

- I fratelli Andrea e Federico Doria da Montecchio Precalcino, partigiani della “7 Comuni” incarcerati già dall'ottobre '44 in Villa Cabianca, nelle loro memorie sempre molto circostanziate non accennano a nessuna rivolta di prigionieri, ma solo che con la loro liberazione tornano “fortunatamente” a casa: una liberazione e una sollevazione vittoriosa, se ci fossero veramente state, avrebbero certamente costituito argomento da ricordare.<sup>449</sup>
- Secondo taluni, l'ex partigiano e delatore Giuliano Licini avrebbe convinto il maggiore Mario Carità, alto ufficiale delle SS e dirigente del BdS-SD, che il 26 aprile '45 “la villa era circondata da 300 partigiani”, mentre fuori le mura di cinta e a poche decine di metri dal cancello principale, sulla Strada Provinciale “Marosticana”, passano in ritirata migliaia di tedeschi armati sino ai denti.<sup>450</sup>
- Ancora il 26 aprile '45, il sottotenente-SS Domizio Piras,<sup>451</sup> ufficiale del BdS-SD di Perillo, avrebbe avvisato Carità dell'arrivo degli americani a Verona (arriveranno a Vicenza il 28 e raggiungeranno Longa solo il 29 aprile...tre giorni dopo).<sup>452</sup> E per tale motivo, secondo Gramola, Mario Carità, “...più interessato a salvare la pelle...”, subito “...scappò...”, (quindi, già il 26 aprile).

Un'argomentazione bizzarra, ma in perfetta sintonia con quanto Gramola e Binotto pensano di Carità: “più che intelligente, dovrebbe essere considerato un fascista particolarmente crudele e stupido, tanto più che si fece quasi subito impallinare come un pivellino dagli americani all'Alpe di Siusi (19.5.1945)”.<sup>453</sup>

Un'opinione ben lontana da quella di don Ugo Orso, che ha conosciuto Carità a Padova, e che lo considera viceversa un uomo “intelligente ed energico” e gli uomini del suo reparto “molto più astuti dei Tedeschi...tant'è vero che soltanto poco tempo dopo che erano arrivati a Padova avevano già in mano le file del clandestino e in 24 ore distrussero tutto il CLN regionale e provinciale”.

Un giudizio, quello di don Ugo, che condividiamo, così come abbiamo in comune anche quello espresso da Alberto Galeotto: “Non è credibile che una persona intelligente e astuta come Carità, rotta ad ogni esperienza, dirigente di una struttura di intelligence che ha inflitto colpi micidiali alla Resistenza Veneta, profondo

<sup>448</sup> B. Gramola, *Da Marsan alla Cabianca*, cit., pag.22-25; PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. IV, scheda: 27 aprile 1945 - Marsan di Marostica; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>449</sup> CSSMP, b.2 fasc. f.lli Doria, *Memorie degli anni verdi*, cit.

<sup>450</sup> Istituto Geografico Militare, *Mappe d'Italia 1: 25.000 1935: Foglio 37 – Marostica*, Tav. III S.E.; in ASVI, Catasto Italiano 1935-39, Comune di Schiavon, Sez. B, F° 2. - La Strada Provinciale “Marosticana” nel 1945 passa per il piccolo centro di Longa e costeggia per circa 500 m le mura che delimitano il lato ovest dell'ampio parco di Villa Cabianca; l'entrata principale della Villa, in via Peraro, dista meno di 100 m dal centro di Longa e quindi dalla “Marosticana”.

<sup>451</sup> **Domizio o Domenico Piras detto “Aldo”**<sup>451</sup> di Cesare, cl.06, nato a Cagliari e residente a Roma; della Squadra d'Azione del PFR del SSS Aeronautica, commissario del fascio di Bassano e comandante l'8° Compagnia della BN di Bassano; poi SS e torturatore dell'BdS-SD di Alfredo Perillo, con Karl Franz Tausch e Rino Ragazzi; il suo nome “è rimasto in queste contrade aureolato della peggior fama, non tanto di collaborazionista di primo piano coll'occupante e oppressore tedesco, quanto di zelatore senza pietà e misericordia”; torturatore “picchia dei ragazzi da Enego alla presenza divertita della Naldi”. Viene catturato dai partigiani di Campo Croce e imprigionato per 10 giorni sino al rastrellamento del Grappa; liberato, collabora al riconoscimento dei partigiani, soprattutto alla Caserma “Reatto” di Bassano e a Carpanè, dove riconosce e fa condannare anche il s. tenente Bosio. È accusato inoltre dell'uccisione dei cinque patrioti di Mason avvenuta il 31.10.44, della cattura e nel furto in casa di Marina Scmazzon a Marsan di Marostica il 4.11.44, dell'omicidio di Tullio Campana, Leone Mocellin e Antonio Todesco avvenuto il 5.1.45 a S. Michele di Bassano, della perquisizione con svaligiamento dell'appartamento della famiglia Venzo il 21.1.45, della cattura dell'avv. Antonio Gasparotto (di Sebastiano, cl. 1876, da Bassano) e del saccheggio della sua casa il 24.1.45; infine del rastrellamento di Asiago del 23.4.45. Il 31.3.45, al fine di nascondere le sue responsabilità, risulta dai documenti della BN di Vicenza un semplice brigatista in licenza perché affetto da “soffio endocardico post-reumatico”. (sic!) Dopo la Liberazione, latitante, il 30.9.46 è riconosciuto colpevole dalla CAS di Vicenza e condannato a morte mediante fucilazione alla schiena; il 7.6.47 la Corte Suprema rigetta il suo ricorso; il 13.6.48 la Corte d'Appello converte la pena di morte con quella dell'ergastolo con isolamento diurno. Il 22.7.59 il Tribunale di Vicenza dichiara estinti i reati per “effetto di amnistia in virtù dell'art. 1 lett. A D.P. n. 460 dell'11.7.59” (ASVI, CAS, b.7 fasc.516; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.11 fasc.3 e 34, b. 14 fasc. 26° Deposito Misto, b.15 fasc.7 e 19, b.17 fasc. Ordini Permanenti Militari e Denunce a Capo Uff. PM; ASVI, Danni di guerra, b.76 fasc.469; ATVI, CAS, Sentenza n.84/46-78/46 del 1.7.46 contro Ragazzi Rino, Sentenza n.154/46- 144/46 del 30.9.46 contro Arnone, Baggio, Bertoncetto, Bonato, Burzacchi, Cattani, Chemello, Crestani, Cuman, Facchini, Filippi, Giardini, Lulli, Marcon, Monteleone, Piras, Ronzani, Torresan, Zanella e Zito; F. Maistrello, *Processo ai fascisti*, cit., pag.67; B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.57; L. Capovilla, F. Maistrello, *Assalto al Grappa*, cit., pag.67-68).

<sup>452</sup> Il primo reparto Alleato ad arrivare a Marostica solo alle ore 15:00 del 28 aprile; alle ore 3:00 del 29 aprile il 351° Btg. avanza verso nord e occupa e ripulisce Sandrigo; alle ore 6:00 una “task force” avanzata, formata da 4 plotoni di fucilieri a bordo di carri armati e caccia-carri, prosegue l'avanzata ed entra alle ore 8:00 a Marostica, dove la X<sup>e</sup> Mas (Btg. Alpini “Valanga”, 2° e 3° Gruppo d'Artiglieria “Da Giussano” e “S. Giorgio”) già si è arresa ai partigiani la sera precedente. (L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit.)

<sup>453</sup> F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.103; *QV-Quaderni Vicentini*, 2/2017, di F. Binotto, B. Gramola, *La morte di tre combattenti per la Libertà*, cit., pag.199.

*conoscitore di nomi, ruoli, entità, armamento delle formazioni partigiane, sia così fesso da cadere in un inganno puerile come quello attribuito a Licini”.*<sup>454</sup>

- Infine, la testimonianza della partigiana Maria Arnaldi “Mary”,<sup>455</sup> che ha confermato quanto dichiarato da “Ermes” sulla presenza di Mario Carità a Villa Cabianca il 27 aprile 1945: *“Ermes disse: «Sono stato da “Nino” Bressan a dire che alla Cabianca c’è Carità, che vuole consegnare il tesoro degli ebrei di Firenze»”.*<sup>456</sup>

### Ore 08:00 di Venerdì 27 aprile: “Ermes” e Nalin partono da Villa Cabianca

“Ermes” Farina giunto a Villa Cabianca per concludere l’accordo, viene convinto da Mario Carità della necessità di allargare la trattativa ad altri comandanti partigiani.

Con tale obiettivo parte dalla Villa in moto, accompagnato dal sottotenente-SS Antonio Nalin.<sup>457</sup> Alla guida sale Nalin, in divisa di ufficiale delle SS tedesche (non italiane), e sul sedile posteriore, in borghese, “Ermes”. Sono probabilmente le ore 8:00 del mattino.

La prima loro meta è Poianella di Bressanvido, per incontrare Gaetano Bressan “Nino”, comandante della Divisione partigiana “Vicenza”.<sup>458</sup>

A dissuadere “Ermes” e Nalin dal percorrere la strada più breve (Longa-Ancignano-Bressanvido-Poianella) c’è certamente il rischio rappresentato dalla Strada Provinciale “Marosticana”, fortemente trafficata da reparti nazi-fascisti in ritirata, nonché battuta dall’aviazione Alleata. La prova della scelta di un percorso alternativo l’abbiamo peraltro dallo stesso “Ermes”, che racconta di aver attraversato Sandrigo e Lupia, prima di arrivare a Poianella.



*Villa Chiericati Cabianca di Longa di Schiavon oggi*

<sup>454</sup> GE. Fantelli, *La Resistenza dei cattolici nel Padovano*, cit., pag.276-278; R. Caporale, *La “banda Carità”*, cit., pag.248; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1463.

<sup>455</sup> **Maria Arnaldi “Mary”**,<sup>455</sup> da Dueville, cl.12, è la “Staffetta della Divisione Monte Ortigara”, Medaglia di Bronzo al Valor Militare e “cittadina onoraria” della Città di Thiene. *Un bellissimo sorriso su un volto che porta disegnato il ricordo di una vita intensa, custode di episodi importanti della lotta al nazi-fascismo e della memoria di un fratello caduto in combattimento nei boschi di Granezza, insignito di Medaglia d’Oro al Valor Militare e iscritto dallo Stato di Israele tra i Giusti delle Nazioni, quale oppositore attivo all’Olocausto.* “Mary”, è la sorella maggiore e stretta collaboratrice di Rinaldo “Loris”, classe 1914, tra i primi oppositori della “Repubblica di Salò”. *“Aiutare, portare in salvo, nascondere, accompagnare, procurare vestiario e documenti, tenere i collegamenti”*, questo il lavoro clandestino di “Mary”: correre in bicicletta da un paese all’altro del Thienese, portare vestiti e cibo, procurare carte falsificate per passare i controlli, smistava giovanotti che da renitenti o disertori diventavano partigiani, tenere i collegamenti tra le bande (B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.77-111; M. Incerti e V. Ruozi, *Il bracciale di sterline*, cit.; *Il Giornale di Vicenza* del 2 maggio 2012 e 12 aprile 2013).

<sup>456</sup> **Vedi Approfondimenti 5: L’Intervista a Mary Arnaldi e lo zaino di “Ricardo”.**

<sup>457</sup> **Antonio Nalin**; da Mira (Ve); sottotenente dell’ex Milizia portuaria, tra i primi elementi della Scuola di Villa Cabianca, di cui ne è il massimo responsabile dopo il gen. Visconti. Dal gennaio ‘45, con l’arrivo a Longa della “Banda Carità”, Nalin né entra a far parte organica come sottotenente-SS (SS-Untersturmführer), e sino all’ultimo periodo, quando cioè la Sede Centrale è portata a Villa Cabianca, è il responsabile della Sezione staccata di Longa di Schiavon (ASVI, CAS, b.5 fasc.339, b.13 fasc.819, b.17 fasc.1006; ASVI, CLNP, b.15 fasc.7; ACSch, Atti 1944-45, Domanda di Sussidio n. 10/9/P dell’8.10.44; R. Caporale, *“La Banda Carità”*, cit., pag.192, 208, 214, 314; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.192).

<sup>458</sup> **Gaetano Bressan “Nino”**, di Francesco e Rosa Zampieron, da S. Pietro in Gù (Pd), cl.17; capitano, già comandante del Btg. “Guastatori” e poi del Comando Militare Provinciale; prima della Liberazione, è nominato comandante della Divisione “Vicenza”. **Vedi Approfondimento 3: la Divisione “Mone Ortigara” e la Divisione territoriale “Vicenza”.**

Secondo la nostra ricostruzione, “Ermes” e Nalin da Longa di Schiavon si sono quindi diretti:

- prima a ovest, verso Maragnole di Breganze (per via Roncaggia);
- giunti a Maragnole, hanno svoltato a sud, verso Sandrigo, che raggiungono passando per Contrà Ascaria, Case Agosta e via del Giardino (ora via Trissino), sino alla “*Chiesetta ai Caduti*” di piazzetta Garibaldi, nonché tratto cittadino della vecchia Strada “Marosticana”.<sup>459</sup>

A conferma di ciò, “Ermes” ha testimoniato di essere arrivato in piazzetta a Sandrigo e di aver incontrato un tedesco che dirigeva il traffico. Quindi, per dare meno nell’occhio in giorno di mercato, hanno poi deciso di non attraversare la Piazza principale di Sandrigo. Infatti:

- girano a sinistra per via Roma e dopo un centinaio di metri, all’altezza dell’allora Osteria “da Rigon”, inforcano a destra una strada interna, via Stradelle (ora via Tecchio), poi via Brega, sbucando in via 4 Novembre;
- in via 4 Novembre svoltano a sinistra, e dopo un’ottantina di metri ancora a sinistra, per via S. Lorenzo e verso l’Ospedale Civile; infine raggiungono Lupia e poi Poianella.<sup>460</sup>

### **Ore 09:00 di Venerdì 27 aprile: a Poianella di Bressanvido da “Nino” Bressan**

“Ermes” e Nalin arrivano a destinazione circa verso le ore 09:00, ma il comandante “Nino” Bressan, dopo averli ascoltati, respinge l’invito di seguirli a Longa di Schiavon, motivando tale decisione dalla necessità della sua presenza a Vicenza, nell’imminenza della Liberazione del capoluogo. E potrebbe essere stato “Nino” a consigliare ad “Ermes” di sentire Giacomo Chilesotti “Loris”, che è pur sempre il comandante delle formazioni di pianura della Divisione “M. Ortigara”: la Brigata “Loris”, la Brigata “Giovane Italia” e l’aggregato Btg. garibaldino “Livio Campagnolo”.

“Ermes” e Nalin, lasciato “Nino” Bressan, continuano il loro viaggio, questa volta per incontrare il comandante “Loris”, presso la famosa “Casetta Rossa” della famiglia Zolin a Novoledo di Villaverla. Secondo il racconto di “Ermes”, il percorso che hanno seguito è stato Poianella, Passo di Riva - Dueville, Novoledo, quindi:

- tornati a Lupia di Sandrigo, attraversano il guado-passerella sul Fiume Astico,<sup>461</sup> in direzione Povolara (via Rizzola);
- subito dopo svoltano a destra, verso via Madonnetta-Vegre (ora via Astico e S. Maria) e sbucano sulla “Marosticana”, all’altezza di Passo di Riva, dove, come testimoniato da “Ermes”, incontrano un maresciallo tedesco che controlla i loro documenti e li avvisa della presenza in zona di bande partigiane;
- attraversata la “Marosticana”, raggiungono Contrà Capellari-Astichello, continuando in direzione di Novoledo e transitando a nord del centro di Dueville per via Belvedere (ora via Mazzini), via Santa Fosca e via Morari (ora via Pasubio).<sup>462</sup>

### **Ore 10:00 di Venerdì 27 aprile: l’incontro con Giacomo Chilesotti “Loris”**

Poco prima di arrivare alla “Casetta Rossa” di Novoledo, “Ermes” e Nalin, incontrano l’Ing. Giacomo Chilesotti “Loris” presso la curva “Dal Molin”, dove sono fermati al “posto di blocco” partigiano.

<sup>459</sup> Nel 1945 la Strada Provinciale “Marosticana” attraversa il centro di Sandrigo - da occidente a oriente: Via S. Gaetano, Via 4 Novembre, Piazza Vittorio Emanuele, Piazzetta Garibaldi e Via Roma (ASVI, Catasto Italiano 1935-39, Comune di Sandrigo, Foglio 6 e 13; Istituto Geografico Militare, Foglio 37 delle Mappe d’Italia (1: 25.000), Marostica, Tav. III S.E. 1935 e Foglio 50 delle Mappe d’Italia (1: 25.000), Sandrigo, Tav. IV N.E. 1935).

<sup>460</sup> ASVI, Catasto Italiano 1935-39, Comune di Sandrigo, Foglio 6 e 13; Istituto Geografico Militare, Foglio 50 delle Mappe d’Italia (1: 25.000), Sandrigo, Tav. IV N.E. 1935.

<sup>461</sup> Il torrente Astico, al guado di Lupia, da circa 1500 metri è “fiume”, cioè ha acqua corrente tutto l’anno. In quei giorni, inoltre, tutti i corsi d’acqua sono in piena per le insistenti piogge. Il vecchio ponte in legno è stato bombardato e distrutto e il guado-passerella che lo ha sostituito è stato potenziato con l’ausilio di grate in cemento armato che ne permettono, come una passerella a pelo d’acqua, l’attraversamento. È questa una tecnica spesso utilizzata dalla Todt per permettere di guada i corsi d’acqua i cui ponti sono stati distrutti e nel contempo nascondere all’aviazione nemica il possibile nuovo attraversamento. Strutture simili le troviamo anche nei pressi di altri ponti sull’Astico, a Passo di Riva e Breganze, e del Brenta, a Tezze-Friola.

<sup>462</sup> Istituto Geografico Militare, Foglio 50 delle Mappe d’Italia (1: 25.000), Sandrigo, Tav. IV N.E. 1935 e Dueville, Tav. IV N.O. 1935.

Poco dopo arrivano pure l'Ing. Giovanni Carli "Ottaviano", Attilio Andreetto "Sergio", Ottaviano Lupato "Vipera", "Mary" Arnaldi, Albino Chiomento "Bill" e altri. Secondo "Mary" Arnaldi, sono le ore 10:00.<sup>463</sup>

Ermenegildo Farina "Ermes" spiega loro il motivo della presenza di Antonio Nalin e lo scopo della loro missione. Alla fine, superate le iniziali titubanze, riesce a convincere "Loris" e "Ottaviano" della necessità di raggiungere al più presto Longa di Schiavon.<sup>464</sup>

Inizialmente Chilesotti non ne condivide l'idea, e dà indicazioni per far intervenire alle trattative il comandante della Brigata "Giovane Italia", Antonio Borsato "Aquila", responsabile della zona. A tale disposizione, "Ermes" ribatte che è *"pressoché impossibile"* avvisare "Aquila", e fa notare l'importanza della posta in gioco, perché non si tratta solo del *"Tesoro di Firenze"* e della *"Banda Carità"* di Longa di Schiavon, ma non si arrenderebbe un solo reparto della X<sup>e</sup> Mas, *"ma la Divisione tutta [e] contemporaneamente capitolerebbero i presidi di Bassano, Marostica, Thiene ed altri"*.<sup>465</sup>

A ulteriore conferma abbiamo anche la testimonianza del partigiano Antonio Giudicotti "Tom", che ricorda: *"Farina pregò i nostri Comandanti di andare con lui a Longa di Schiavon perché – diceva – i tedeschi erano disponibili a cedere le armi, ma solo a un Comandante, e per salvare il tesoro della Sinagoga di Firenze ..."*.<sup>466</sup>

Non dimentichiamo inoltre che "Loris", al momento di decidere il da farsi, si trova di fronte a una scelta precisa. Nonché già stato informato da due staffette, Angela Vellere ed Eleonora Zancan "Norina", inviate da Nicolussi "Beppo-Silva", comandante della Brigata "Martiri di Granezza", che il Comando della Divisione X<sup>e</sup> di stanza a Thiene stava già trattando la resa.<sup>467</sup> Alla fine Giacomo Chilesotti decide di andare a Longa di Schiavon, ma rifiuta categoricamente la proposta di Nalin di trasportare i Comandanti con la motocicletta e uno alla volta: *"non accetta poiché, probabilmente non si fida"*.<sup>468</sup>

Decide viceversa di andare con l'automobile catturata ai tedeschi il mattino.<sup>469</sup>



<sup>463</sup> B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.88; F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.17-18 e 21. - Binotto e Gramola, nell'insistente tentativo di dimostrare come improvvisato il viaggio dei Comandanti, si inventano l'arrivo di "Sergio", *"Proprio al momento della partenza"*. Viceversa, "Sergio" e "Ottaviano" incontrano "Ermes" e Nalin poco dopo il loro arrivo alla curva "Dal Molin", circa alle ore 10,00, e quindi circa cinque ore prima della partenza da Dueville per Longa di Schiavon.

<sup>464</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.242-243.

<sup>465</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.261.

<sup>466</sup> B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.88.

<sup>467</sup> B. Gramola, *La storia della Mazzini*, cit., pag.97-98.

<sup>468</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.261.

<sup>469</sup> L'automobile è stata sequestrata dai partigiani il mattino del 27 presso il posto di blocco organizzato alla curva "Dal Molin", prima dell'arrivo di "Ermes" e Nalin; secondo Angelo Fracasso "Angelo" (futuro comandante della "M. Ortigara" e presente al fatto dopo essere stato rilasciato da S. Biagio il 26 aprile), sono catturati anche *"due ufficiali della Gestapo [quindi BdS-SD] che erano a bordo"* e un *"maresciallo autista"*. Anche in questo caso Binotto e Gramola minimizzano: *"L'auto era stata sequestrata ... ad un gruppo di tedeschi"* (*Il Patriota*, del 19.1.1946, articolo di Angelo Fracasso, *Invito ad Ermes Farina*, cit.; F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.23, 37-38; G. Penden, *la Resistenza 40 anni dopo*, cit., pag.47-48; R. Covolo, *Elenco dei detenuti politici*, cit., pag.112, n.2369).

Chilesotti, Carli e Andretto, dopo aver ben analizzato la proposta di “Ermes”,<sup>470</sup> impartito gli ordini necessari per liberare e occupare Novoledo e Dueville a “Albio” della “Loris” e a “Nereo” del “Campagnolo”, dopo aver consumato un frugale pranzo alla “Casetta Rossa”, decidono di partire per Longa e di portare con loro anche due o tre fidate e capaci staffette, Maria Arnaldi “Mary”, Zelira Meneghin “Zaira” e Lina Tridenti “Lina-Piccola”,<sup>471</sup> che potranno essere utili per diramare gli ordini a trattativa di resa ultimata:

- “Mary” Arnaldi, la staffetta della Divisione “Monte Ortigara”, chiede e ottiene di essere però dispensata dalla missione a Longa perché desiderosa di entrare a Thiene liberata assieme ai partigiani della Brigata “Martiri di Granezza”,<sup>472</sup>
- “Zaira” Meneghin, la staffetta del Brigata “Giovane Italia”, è in zona, nascosta a Dueville dopo la fuga dalle carceri di Thiene, ed è quindi facilmente contrattabile;
- “Piccola” Tridenti, la staffetta di Chilesotti, la possono recuperare passando dall’Angelina (Angelina Battilana Basso),<sup>473</sup> in Contrà Convento di Passo di Riva, dove normalmente fa base.<sup>474</sup>

Il fatto che i Comandanti vogliano portare con loro più staffette, oltre a confermare l’importanza che ripongono nella missione a Longa, dimostra ulteriormente la debolezza della tesi di un viaggio “improvvisato” e quindi di una morte dei Comandanti quale “*tragica fatalità*”.<sup>475</sup>

### Ore 13:00-13:30 di venerdì 27 aprile: trasferimento del “posto di blocco” partigiano dalla curva “Dal Molin” all’incrocio con le vie Morari – S. Anna – S. Fosca – 28 Ottobre a Dueville

Più o meno alla stessa ora in cui i paracadutisti delle SS attaccano i partigiani “alla Berica”,<sup>476</sup> i Comandanti della “Monte Ortigara” si spostano dalla “Casetta Rossa” di Novoledo verso Dueville, e il “posto di blocco” alla curva “Dal Molin” viene spostato all’incrocio che fuori Dueville porta a Levà di Montecchio Precalcino (via S. Anna), ai cimiteri civile e inglese (via S. Fosca), e al centro del paese (via 28 Ottobre, ora via Rossi). L’auto e la moto sono nascoste al riparo dell’unica casa lì esistente, ora demolita.<sup>477</sup>

“Ermes” cerca subito di contattare “Zaira” presso l’abitazione di Elisa Bileri “Rina”, in Via Morari (ora Via Pasubio), ma viene informato che “Zaira” ha cambiato rifugio e che ora è ospite presso la famiglia Dalla Vecchia (o De Vecchi), in Contrà Bernarda (via Caprera), a sud del centro di Dueville, e la stessa “Rina” Bileri s’incarica di andarla a chiamare (a piedi) e di portarla all’appuntamento.

Sono circa le ore 14:00 quando “Zaira” è avvisata da “Rina” di prepararsi in fretta che c’è “Ermes” che l’aspetta.<sup>478</sup>

<sup>470</sup> B. Gramola e A. Maistrolo, *La Divisione partigiana “Vicenza”*, cit., pag.54-55. Diversamente da quanto già sostenuto da Gramola, “Loris”, “Ottaviano” e “Sergio” non sono degli sprovveduti, né tanto meno degli “impulsivi”, conoscono perfettamente i rischi cui vanno incontro, e li hanno certamente reputati inferiori ai motivi che gli spingono a correrli.

<sup>471</sup> Lina Tridenti “Lina-Piccola” di Virginio, nata a Pianezze al Lago di Arcugnano, cl.23, residente a Vicenza, insegnante, prende parte alla Resistenza con i fratelli Curzio “Gigi” e Giorgio, ed è la staffetta di Giacomo Chilesotti “Nettuno-Loris”.

<sup>472</sup> *Archivio. Rivista sulla storia di Thiene*, articolo di R. Corrà, *Giacomo Chilesotti, nel centenario della nascita*, cit.

<sup>473</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.263.

<sup>474</sup> *Contrà Convento* era allora isolata nella campagna e raggiungibile tramite una laterale di Via S. Maria (ora una capezzagna abbandonata, all’altezza del n. civico 27), e oggi è assorbita dall’abitato in via S. Giovanni; la casa dell’Angelina c’è ancora, è di color giallo paglierino e porta il n. civico 60. La *Casa dell’Angelina*, scelta da don Luigi Pascoli, parroco di Povolaro, da almeno la fine dicembre ‘44 ospita Giacomo Chilesotti “Loris”, ed è luogo di incontro di diversi esponenti della DC: da gennaio vi trovano riparo anche Ermenegildo Farina “Ermes”, Silvano De Lai “Silvio-Sandro”, ispettore del Comando Regionale Veneto per la DC, e vi si ferma anche il dott. Giuseppe Cadore “Silla”, segretario provinciale della DC, e la sua futura moglie, la staffetta già di Torquato Fracon e Giustino Nicoletti, Maria Zananotti “Francesca” (B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.154-155, 186-187 e nota136; C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., 38. A. Galeotto, *Brigata Pasubio*, Vol. II, cit., pag.870).

<sup>475</sup> E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.219-221, 232, 238-240, 324-325; U. De Grandis, *Il caso “Sergio”*, cit., pag.258, 266; F. Binotto e B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.17-18, 21, 25; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.88 - Binotto e Gramola oltre a inventarsi un arrivo all’ultimo istante di “Sergio”, che “*volle essere subito della compagnia*”, minimizzano la presenza di “Zaira”, “*partigiana marosticense desiderosa di rientrare a casa*”.

<sup>476</sup> L’orario è calcolato sulla base del fatto che “Zaira” viene avvisata dell’appuntamento con i Comandanti alle ore 14:00.

<sup>477</sup> L’incrocio in questione nel 1945 è in aperta campagna e, eccettuata un’unica casa all’angolo tra Via S. Fosca e Via 28 Ottobre (ora Rossi), le altre abitazioni distano qualche centinaio di metri: in via S. Anna la prima costruzione si trovava a circa 150 m; in via S. Fosca, i cimiteri e la chiesetta sono a circa 200 m; in via 28 Ottobre (ora Rossi) il Villino Maccà e la fattoria Martini “Petenea” distano quasi 300 m; in via Morari (ora Pasubio) la prima abitazione era distante 250 m; il caseificio di Contrà Molina (ora via M. Ortigara) dista in linea d’aria 175m (ASVI, Catasto Italiano 1935-39, Comune di Dueville, Sez. A, Fogli 2, 3 e7; Istituto Geografico Militare, Foglio 50 delle Mappe d’Italia 1: 25.000, Dueville, Tav. IV N.0. 1935; Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.28; L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.262).

<sup>478</sup> ASVI, Danni di guerra, b.277 fasc.18788; Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.27-28. - “Zaira” testimonia che “*La sera del 26 aprile Dueville subisce un bombardamento, e noi fummo costretti a passare la notte nei campi. Per la stanchezza, nel primo pomeriggio del giorno seguente andammo a riposare...verso le due, fui chiamata...*”.

“Rina” e “Zaira” attraversano velocemente il passaggio a livello di via Roma, dietro alla Chiesa di Dueville, e raggiungono Piazza Monza, *“ove sostava di fronte a noi un’enorme colonna delle SS tedesche, che supposti fosse in partenza da quel comando”*.<sup>479</sup>

Poi, costeggiando le Scuole Elementari, per via 28 Ottobre le due donne si portano al luogo dell’appuntamento.



<sup>479</sup> Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.28.

Anche “Ermes”, che è andato inizialmente incontro a “Zaira”, conferma la partenza dei tedeschi dalle Scuole Elementari: “...stando a metà strada fra il quadrivio e Dueville, noto nel centro l'evacuazione dei tedeschi dalle scuole ...devo rifugiarmi più di una volta o dietro lo sbarramento anticarro posto sulla strada o entro il portone di una casa vicina”.<sup>480</sup>

Per quanto veloci possano aver camminato, “Zaira” e “Rina” non possono essere passate per Piazza Monza prima delle ore 14:20 e all'appuntamento non possono essere arrivate prima delle 14:30. Raggiunti i Comandanti, “Zaira” ricorda che mentre stava parlando con Chilesotti, dal “posto di blocco” all'incrocio “passò una macchina della Croce Rossa guidata da tedeschi; le diedero il segnale di via e la macchina passò, seguita da una motocicletta”.

Anche “Ermes” rammenta quella motocicletta: “Finché eravamo lì, abbiamo visto passare una motocarrozzeria tedesca, che ha girato al largo e ci dava la sensazione che fosse una delle pattuglie di copertura al ripiegamento dei tedeschi”. È una motocarrozzeria da non dimenticare!<sup>481</sup>

### Ore 14:30 di venerdì 27 aprile: a Sandrigo una strana retata, l'uccisione di un partigiano e il “coprifuoco”

Alla stessa ora, nel centro di Sandrigo avviene un tragico episodio che non può che essere messo in relazione con la cattura e la successiva eliminazione di Chilesotti, Carli e Andreetto.<sup>482</sup>

La prima testimonianza è di Stefano Panzolato, presente in piazza a Sandrigo dopo pranzo: “Era un venerdì, quel 27 aprile, circa le due e mezzo del pomeriggio. [...] Così ci si è trovati per caso in dieci, dodici amici, davanti al Caffè Commercio a parlare della guerra che non finiva mai, dei tedeschi in fuga verso il Nord dopo lo sfondamento della linea da parte delle forze armate alleate. Il nostro sostare insieme quel pomeriggio era come un'attesa angosciata e liberatrice dei tanti giorni di paura e di terrore. Ricordo, vicino a me sulla mia destra c'era Bruno “Paniti” Azzolin,<sup>483</sup> rientrato in paese dopo mesi di permanenza in montagna con i partigiani, proprio il giorno avanti, poi Miro Vicino, Angelo Vivaldi, Augusto Casagrande, Corinto Bertuzzo, ... [altre testimonianze confermano la presenza e il successivo fermo anche di Gaetano Bertuzzo e del figlio Corrado, del giovane Silvio Bigarella, del dott. Pio Benettazzo, dell'avv. Todescato e di altri]. D'un tratto ci accorgemmo di un gruppo di soldati tedeschi in bicicletta provenienti dal fondo della piazza. Non ci siamo mossi di un palmo, convinti che avrebbero proseguito verso Marostica e Bassano, come altri prima, ... Invece, giunti all'altezza della panetteria di Bigarella, ora Banca Popolare di Vicenza, scesi rapidamente di bicicletta, si scagliarono verso di noi con il mitra in pugno, urlando mani in alto e documenti. Ci fu un attimo di sorpresa e di incertezza, qualcuno tentò di esibire la carta d'identità, poi ci sfaldammo e ognuno di noi tentò, chi a sinistra chi a destra, la propria fuga fra i colpi di mitra sparati un po' ovunque, all'impazzata. [...] Il sergente tedesco che comandava il gruppo, urlando, stava disponendo i suoi uomini per l'esecuzione finale nostra. [...] Ma ecco all'ultimo istante, ... sopraggiungere da Via Ippodromo una Topolino sgangherata, con una brusca frenata si ferma vicino a me, ... si dirige verso il sottufficiale [...] Poi d'improvviso vediamo abbassare le armi che erano puntate su di noi, l'ufficiale tedesco si avvicina a me ed in un discreto italiano, forse perché altoatesino, dice che per questa volta non sarebbe successo nient'altro, c'erano già un morto (Giordano Bruno Azzolin) e una donna ferita, potevamo tornare a casa e che non era prudente trovarsi in strada...”.

Una seconda testimonianza che ci conferma l'accaduto, è quella del comandante del battaglione partigiano “Sandrigo” (Brigata “Damiano Chiesa II” della Divisione “Vicenza”), il pilota Luigi De Toni, detto “Gigetto Marola”: “[...] Era in mia compagnia [Giordano Bruno Azzolin], al centro del paese di Sandrigo; cademmo in un'imboscata di individui della SS tedesca... Perquisiti, ci trovarono tutti e due armati. Messi al muro tentammo la fuga della disperazione. Ci spararono delle raffiche quasi a bruciapelo. Azzolin cadde ed io riuscii a nascondermi in una casa, miracolosamente illeso”.

<sup>480</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.262-263.

<sup>481</sup> Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.28; B. Gramola, *Fracon e Farina. Cattolici nella Resistenza*, cit., pag.133; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.194; F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.24.

<sup>482</sup> Oltre a Binotto e Gramola, anche Galeotto non condivide la relazione tra questa vicenda e la morte dei Comandanti. Tale posizione è a nostro avviso motivata dalla necessità di dimostrare la casualità della cattura, elemento fondamentale per confermare la loro tesi (F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.34, note53 e 54; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1478).

<sup>483</sup> **Giordano Bruno Azzolin - Paniti** di Giovanni e Felicia Menegon, cl.18, nato e residente a Sandrigo; Croce di Guerra al Valor Militare; già sergente maggiore pilota, già comandante squadra GAP del Btg. Guastatori e vice-comandante del Btg. “Sandrigo”, Brigata “2<sup>a</sup> Damiano Chiesa” della Divisione “Vicenza”; è ucciso in piazza a Sandrigo dalle SS tedesche nel primo pomeriggio del 27 aprile 1945 (*Sandrigo 30. Rivista locale*, n. 6/1985 - articolo-testimonianza di Stefano Panzolato, *Quei giorni di fine aprile 1945* e articolo di Luigi De Toni, *Azzolin Bruno “Paniti”*; n. 1/2007 - articolo di Leonardo Carlotto, *La Nostra Storia. 63° Anniversario della Liberazione*; n. 4/2010 - articolo-intervista di Leonardo Carlotto a Luigi De Toni, *Guerra partigiana a Sandrigo; Lastego. Rivista locale*, n. 4/1997 - articolo di Orlando Rigon, *Azzolin Bruno “Paniti”*).



Una terza testimonianza è infine quella del giovanissimo Corrado Bertuzzo (cl.34): *‘Facevo parte assieme a mio papà Gaetano Bertuzzo di un gruppo di circa venti persone [che si trovavano] davanti al Caffè Commercio e Impero (chiusi) mentre passavano truppe in ritirata verso Bassano. Improvvisamente a metà della curva ad angolo retto all’altezza del negozio della “Cesira”, una pattuglia di soldati in bicicletta in divisa nera, abbandona in mezzo alla strada le biciclette, ci circonda mettendoci al muro con le mani in alto richiedendo i documenti e perquisendoci.*

*Il primo a tentare la fuga (sulla sinistra) fu “Marola” che riuscì a infilarsi nella strada per la “Brega” evitando una scarica di mitra. Un’altra fuga riuscita fu di uno di cui non ricordo il nome, che attraverso le macerie della vecchia chiesa in demolizione, raggiunse l’angolo della chiesa nuova verso il campo sportivo del patronato. Davanti a me tentò la fuga uno “sfollato” che, fatti pochi passi e contemporaneamente ad un’altra scarica di mitra, cadde a terra. A questo punto tentò la fuga anche “Panitti”, sulla destra per raggiungere l’angolo della locanda “Pozzan”. Fu colpito alle gambe e si trascinò fino alla cantina dentro la locanda dove venne raggiunto e ucciso (questo l’ho saputo dopo). A questo punto si fermò una macchina scoperta (ricordo che era molto bella), scese un militare in divisa nera molto elegante, parlò con uno della pattuglia e ripartì. Quasi contemporaneamente da dietro l’ultima colonna del porticato accanto alla farmacia sbucò urlando una donna con il volto insanguinato accompagnata da un uomo. Furono lasciati allontanare. Nel frattempo un milite si avvicinò al fuggitivo (lo sfollato) che era caduto davanti a noi, lo fece alzare e gli chiese “Perché sei fuggito se non eri armato?”, risposta “Timor panico” (sic). Venne messo al muro. A questo punto noi due bambini di dieci anni (nel gruppo c’era anche Silvio Bigarella mio compagno di classe) venimmo allontanati. Avviandomi verso casa attraverso il cortile della locanda Pozzan, preceduto da un milite armato, ho visto il gruppo avviarsi verso il viale che conduceva al cimitero, senza scorte. Non molto tempo dopo mio padre tornò a casa. Non ricordo cosa disse”.<sup>484</sup>*

La popolazione di Sandrigo si spranga in casa!

### **Ore 15:00-15:30 di venerdì 27 aprile: la partenza dei Comandanti e delle SS-Fallschirmjäger da Dueville**

Chilesotti “Loris”, assegnati gli ultimi incarichi e distribuiti gli ultimi ordini per l’occupazione di Dueville e Novoledo, alle ore 15:00-15:30 parte per Longa di Schiavon.

Un viaggio del quale, asserire come taluno ha fatto che, *“non appaiono le condizioni per un’imboscata da parte di chicchessia”*, è quantomeno azzardato,<sup>485</sup> visto che oltre alla misteriosa motocarrozzetta, anche la colonna dei Paracadutisti-SS è partita dalle Scuole Elementari di Dueville all’incirca alla stessa ora dei Comandanti partigiani. Ossia, il reparto nazista raggiunge l’incrocio di Contrà Belvedere e prosegue sino a Passo di Riva, percorrendo la stessa strada, poco prima o poco dopo, il passaggio di Chilesotti e compagni.

I Comandanti, partono preceduti dalla moto con Nalin ed “Ermes”, e dietro l’automobile con Chilesotti alla guida, Carli di fianco e Andretto dietro con “Zaira”, tutti attenti ai possibili segnali di avvertimento di “Ermes”.

Il percorso scelto è lo stesso fatto il mattino da “Ermes” e Nalin, già dimostratosi abbastanza sicuro e veloce: Via S. Fosca e cimiteri di Dueville, incrocio “Belvedere”, via Belvedere (ora Mazzini), Contrà Capellari e Astichelli, Passo di Riva, attraversamento della “Marosticana”, via Vegre per Cà Franzana (ora via S. Maria e via Astico), via Rizzola, guado-passerella sul Fiume Astico, Lupia, Sandrigo; unica breve deviazione: la sosta dall’Angelina, in Contrà Convento a Passo di Riva.<sup>486</sup>

Dall’Angelina i Comandanti pensano di recuperare Lina Tridenti, ma lei non c’è, anche se arriverà di lì a poco. I Comandanti recuperano armi, munizioni, benzina e ripartono senza di lei.

Lina Tridenti ricorda che al suo arrivo l’Angelina era preoccupata: *“E’ passato Giacomo con “Ottaviano” su una macchina tedesca – mi disse – era venuto a prenderla”*.<sup>487</sup>

La prima parte del viaggio dei Comandanti sembra tranquilla, se si eccettua l’attraversamento della “Marosticana” a Passo di Riva, dove “Ermes” ricorda una motocicletta tedesca che: *“sopraggiunge da Povolaro... [e] che prosegue per il ponte dell’Astico. Altri tedeschi sono sulla provinciale; mentre ci addentriamo verso il*

<sup>484</sup> Testimonianza rilasciata a S. Stino di Livenza l’11.11.2019 e pervenuta all’autore tramite il nipote Giovanni Chiampesan.

<sup>485</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.262; Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.27-28; F. Binotto e B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.21-22, 83.

<sup>486</sup> Istituto Geografico Militare, Foglio 50 delle Mappe d’Italia 1: 25.000, Dueville, Tav. IV N.O. 1935 e Sandrigo Tav. IV N.E. 1935.

<sup>487</sup> B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.186-187.

“Convento” si odono dalla provinciale degli spari specialmente in direzione della macchina”.<sup>488</sup> Anche “Zaira” conferma gli spari.<sup>489</sup>



<sup>488</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.263.

<sup>489</sup> Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.28.

A Lupia di Sandrigo, presso le Scuole Elementari, i Comandanti si fermano per disarmare un *“alpino repubblicano”*. E proprio in questi frangenti “Ermes” ricorda che: *“a Lupiola [Lupia] ci sorpassa di nuovo il motociclista con la motocarozzetta”*.<sup>490</sup>

Questo sta a significare che “Ermes” pensa di aver riconosciuto nel motociclista che li supera a Lupia, lo stesso motociclista che è passato al “posto di blocco” fuori Dueville dietro all’ambulanza della Croce Rossa tedesca, e forse anche quello visto a Passo di Riva.

### Ore 15:30-16:00 di venerdì 27 aprile: a Sandrigo la trappola si chiude

Se la partenza da Dueville è avvenuta tra le ore 15:00-15:30, calcolando la sosta dall’Angelina e a Lupia (15’), nonché il tempo necessario a coprire gli scarsi 10 km che separano la partenza con l’arrivo (15’), possiamo affermare che l’automobile dei Comandanti, preceduta dalla moto di “Ermes” e Nalin, possa essere arrivata a Sandrigo circa alle 15:30-16:00.

“Ermes” Farina ricorda che a Sandrigo, giorno di mercato, non c’è stranamente movimento,<sup>491</sup> e infatti, come abbiamo visto, i tedeschi avevano già imposto il “coprifuoco”.

Passano a fianco dell’Ospedale Civile, prima della Piazza deviano a destra per via Brega e s’immettono in via Stradelle (ora Tecchio),<sup>492</sup> una via interna al centro abitato, e tra due curve a gomito, i Comandanti si trovano all’improvviso un “posto di blocco”: due automobili *“quasi addossate”* che chiudono la strada, che però al loro arrivo si spostano e li lasciano passare. Uno strano “posto di blocco”, totalmente inutile in quel luogo, ma non certo una presenza occasionale, come invece taluno l’ha giudicato.<sup>493</sup>



Foto satellitare del centro di Sandrigo oggi. Da destra a sinistra il percorso compiuto dall’automobile dei Comandanti (linea rossa) da via 4 Novembre a via Roma.

<sup>490</sup> Di questa affermazione di “Ermes”, che indebolisce ulteriormente la tesi sulla casualità della morte dei Comandanti, Binotto e Gramola non ne parlano, se non a pag.10 nota3, per tentare di screditare come testimone anche “Ermes”, come già precedentemente tentato con “Mary” e “Zaira” (L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.264; Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit. pag.28; B. Gramola, *Fraccon e Farina. Cattolici nella Resistenza*, cit., pag.133).

<sup>491</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.246; in F. Binotto e B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.10; B. Gramola, *Storia della “Mazzini”*, cit., pag.28.

<sup>492</sup> ASVI, Catasto Italiano 1935-39, Comune di Sandrigo, Foglio 6 e 13; Istituto Geografico Militare, Foglio 50 delle Mappe d’Italia (1: 25.000), Sandrigo, Tav. IV N.E. 1935.

<sup>493</sup> F. Binotto e B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.28-30.

Dopo questa prima sorpresa, superata la seconda curva a gomito verso sinistra, nel breve tratto che li separa dalla confluenza con l'allora Strada "Marosticana" (via Roma), trovano un secondo ostacolo: dall'altro lato di via Roma, proprio di fronte a via Stradelle, nel piazzale dell'allora Osteria "da Rigon", sono sistemate due mitragliatrici e tedeschi armati chiudono l'accesso a sinistra verso la "Chiesetta ai Caduti" di piazzetta Garibaldi. Un secondo "posto di blocco" apparentemente inutile come il primo, ma che li obbliga a svoltare a destra, lungo la "Marosticana" verso Ancignano e Longa di Schiavon.

L'auto dei Comandanti subito dopo aver imboccato via Roma trova un terzo ostacolo: a occupare buona parte della sede stradale sono parcheggiati in fila indiana due o più camion e, all'arrivo dell'automobile, un altro camion con una mitragliatrice sulla cabina, esce dal lato opposto della strada e la chiude completamente.<sup>494</sup>

"Zaira" ricorda che, "...ci troviamo davanti ad una colonna della SS tedesca, la quale era già appostata con mitraglia, ad attendervi".<sup>495</sup>

I fatti si susseguono così velocemente che "Ermes" non riesce ad avvisare i Comandanti del pericolo, ma ormai tutto sarebbe comunque inutile.

Nalin, alla guida della moto, viene lasciato passare, ed "Ermes" lo fa fermare subito dopo.

"Ermes" tenta di aiutare i Comandanti, segnalando ai tedeschi che la macchina è della "polizei" e incitando Nalin a intervenire personalmente, cosa che l'ufficiale delle SS sembra fare, senza tuttavia ottenere stranamente nulla.

Anche la successiva fuga di "Ermes" e Nalin è bizzarra: chiusi in 50 metri di strada da decine di tedeschi "minacciosi" e armati sino ai denti del "posto di blocco", e da altri tedeschi piazzati sul ponte sul fiume Tesina che li tengono sotto tiro, i due riescono comunque a fuggire per i campi. Anzi, prima spingono la moto "fino ad una casa vicina"<sup>496</sup>. (sic!)

Nelle fasi concitate e drammatiche di quei momenti, è comprensibile che "Ermes" abbia creduto alla buona fede di Nalin, ma onestamente è anche difficile credere che le SS, prima non riconoscano l'autorità di un loro ufficiale, quale Nalin è, e poi si lascino pure sfuggire due persone già di fatto bloccate in 50 metri di strada.<sup>497</sup>

### Ore 16:00-16:30 di venerdì 27 aprile: l'assassinio dei Comandanti a Sandrigo

Quindi, se l'arrivo a Sandrigo dei Comandanti e la loro cattura la si può calcolare tra le 15:30-16:00, la loro uccisione è avvenuta tra le ore 16:00 e le 16:30.<sup>498</sup>

"Zaira", unica testimone oculare, ci ricorda gli ultimi momenti dei Comandanti: "...si avvicina un ufficiale, sorridendo, e disse: «questa essere macchina nostra, voi grandi banditi»; ci guardammo in faccia: Sergio presentò i documenti, Nettuno non si mosse, Giovanni chinò il capo in attesa. Ci disarmarono con una vera rabbia diabolica; ci fecero scendere e ci puntarono i fucili sul petto, levarono a Ottaviano l'orologio d'oro, pure a Nettuno gli oggetti personali, così a Sergio, il quale disse: «niente buono fare così, questo significa rubare, in italiano».

Ottaviano lo spinse in segno di tacere, ma Sergio con il suo solito sorriso protestò ancora; io gli chiesi «ma che cosa fanno adesso? Ci fucilano forse?», nessuno dette risposta, mi guardarono; il comandante diede l'ordine di esecuzione, Sergio udendo mi scosse e disse: «cerca di salvarti, salviamo il salvabile, anche per testimonianza della nostra morte».

Fummo spinti giù nell'orto che si trovava di fronte alla casa di Rigon, io tenni come ordine le parole di Sergio perché speravo di poter fare qualcosa per loro, chiesi di un interprete, mi fu concesso di parlargli; con pretesti cercai di mettere davanti che erano della Polizia e di conoscerli per tali essendo in strada per Bassano senza mezzogiorno; per loro nulla valse.

<sup>494</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.264; B. Gramola, *Fraccon e Farina. Cattolici nella Resistenza*, cit., pag.133.

<sup>495</sup> "Zaira", come "Mary" e come i Comandanti, non possono essere catalogati tra quella maggioranza di testimoni che vedono in tutti i tedeschi delle SS; sono partigiani di grande esperienza, che conoscono bene la differenza tra una SS e un militare della Wehrmacht, della Flak, della X<sup>e</sup> Mas, GNR o BN; per loro era fondamentale saperli distinguere. (L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.264-265; Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.29).

<sup>496</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.265-266; F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.30.

<sup>497</sup> F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.29-30.

<sup>498</sup> Altri studiosi affermano invece che l'esecuzione è avvenuta alle "ore 15.00 circa". Ma ci permettiamo di controbattere che, come da noi ricostruito nel precedente paragrafo "A Sandrigo una strana retata, l'uccisione di un partigiano e il coprifuoco", alle ore 15:00 gli spari ci furono sì, ma in Piazza, non vicino al fiume Tesina. Ed è lo stesso testimone di Gramola e Binotto, il partigiano Giovanni Mattiello "Gioanin", ad affermare che: "Non so se gli spari uditi [da oltre 1 km in linea d'aria],... siano stati quelli dell'uccisione di Andretto, Carli e Chilesotti perché, dal punto in cui eravamo, potevamo solo udire e non vedere"; infine, gli "atti di morte" conservati presso il Comune di Sandrigo, confermano le fucilazioni dei Comandanti alle ore 16,00 (F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.33, 40, 113, 117 e 123; *Sandrigo 30*, n. 6/1985 e n. 4/2010, cit.; E. Ceccato, *Patrioti contro Partigiani*, cit., pag.239-240).

*In questo momento fu dato l'ordine di sparare, posso garantire che ben cento tedeschi erano pronti per l'esecuzione. Nettuno non si mosse e fu colpito per primo, lo vidi cadere sereno come sempre; Ottaviano per primo cercò di mettersi in salvo, si tuffò nel Tesina, lo vidi guardare verso di noi. Sergio seguì le gesta di Ottaviano, si buttò per terra un po' scostato da Giovanni; spararono tutti simultaneamente. Giovanni e Sergio non restarono colpiti dal plotone, ma bensì da un tifoso tedesco che li inseguì.*

*Tutti sorridenti e soddisfatti dettero l'ordine di salire tutti in macchina, e mi spinsero dentro, lasciando i corpi sul posto senza neppure guardare se erano morti, ma certo erano sicuri di averli colpiti.*

*Dopo pochi chilometri ci raggiunse la famosa staffetta che io stessa avevo notato prima, per strada, la quale volle salire con noi per interrogarmi; mi disse: «tu essere amica banditi, io avere vista a Dueville con altra signorina e salutare anche un altro bandito, io sapere e avere visto, io essere staffetta in perlustrazione alla strada e avere riconosciuta macchina nostra: ha, tu non sapere, ma io sì sapere, perché banditi avere ucciso un ufficiale nostro e ferito un soldato»; e rivolto all'ufficiale che stava di fianco a me e che portava la macchina: «perché questa niente caput?».*

*E l'ufficiale rispose: «ma questa niente conoscere, niente sapere»; e la staffetta: «oh, ma io conoscere e sapere, questa macchina nostra, e essere morto grande Comandante, così io avere visto questa signorina con grandi banditi, e io fermare questa colonna».*<sup>499</sup>

Una tragica testimonianza, che ci dà almeno tre elementi di valutazione:

- L'ufficiale SS si avvicina “sorridente”, come un gatto che ha preso il topo, affermando sicuro: “questa essere macchina nostra, voi grandi banditi”. Quindi i tedeschi sapevano e li stavano aspettando. Abbiamo anche una ulteriore conferma: i tedeschi sono SS perché la macchina apparteneva agli ufficiali SS della Gestapo catturati alla curva “Dal Molin” di Novoledo.
- “Zaira” ci dà la conferma definitiva che almeno un motociclista tedesco pedinava gli spostamenti dei Comandanti, perlomeno dalla loro partenza da Dueville: “...ci raggiunse la famosa staffetta che io stessa avevo notato prima, per strada”;<sup>500</sup> “tu essere amica banditi, io avere vista a Dueville con altra signorina e salutare anche un altro bandito, io sapere e avere visto, io essere staffetta in perlustrazione alla strada e avere riconosciuta macchina nostra: ha, tu non sapere, ma io sì sapere, perché banditi avere ucciso un ufficiale nostro e ferito un soldato”.
- “Zaira” viene risparmiata, non perché creduta estranea, ma probabilmente per poterle estorcere utili informazioni. Viceversa, non si spiegherebbe il perché “Zaira” viaggi in macchina con l'ufficiale delle SS che inizialmente fa la parte del “buono” e il “motociclista” nel ruolo del “cattivo”; e perché il “motociclista” e l'ufficiale SS, si sforzino di parlare in italiano anche tra di loro, dando così l'impressione di voler coinvolgere “Zaira” nella conversazione.

“Zaira”, giunta a Bassano, quando la macchina si ferma in Viale XX Settembre (oggi Viale dei Martiri), tenta di scendere dopo aver salutato e ringraziato del passaggio il comandante tedesco. Ma la reazione non è più cordiale: “mi prese con rabbia per un braccio e chiamò due soldati, che di peso mi buttarono su un camion...”<sup>501</sup>

“Zaira”, ricorda che ad aspettarla trova “[...] tutta la compagnia dei comandanti torturatori di Perillo, con Perillo stesso”.<sup>502</sup> Quello stesso Alfredo Perillo, ufficiale SS e dirigente del BdS-SD di Bassano, “contro cui Zaira aveva combattuto fin dai primi mesi della lotta resistenziale ... questa volta Perillo aveva finalmente vinto e catturato la sua vittima, la sua ultima vittima”;<sup>503</sup> ...e Mario Carità non è certo lontano!

Da Bassano il viaggio di “Zaira” continua “pericolato” sino a Trento, poi viene trasferita su un'autoblindo di scorta ad una decina di vetture delle SS con destinazione il Lager di Bolzano. Tre giorni dopo è di nuovo a Trento dove viene consegnata al locale BdS-SD di Villa Trieste.<sup>504</sup>

<sup>499</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.271-273; in Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.28-30.

<sup>500</sup> Viceversa, Binotto e Gramola affermano che “Zaira nella sua testimonianza non accenna ad una staffetta vista in Dueville” (Z. Meneghin, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.28; F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.33).

<sup>501</sup> Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.31.

<sup>502</sup> Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.31.

<sup>503</sup> F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.40.

<sup>504</sup> Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.32-33.

# Approfondimenti

## APPROFONDIMENTO 1:

### il Reichsminister für Rüstung und Kriegsproduktion – il Ministro degli Armamenti e la Produzione bellica e le Organizzazioni TODT, SPEER, SAUCKEL e PÖÖL

L'Organizzazione Todt viene creata verso la fine degli anni '30 per volontà dell'ingegner Fritz Todt, quando, con il profilarsi della crisi europea, l'esercito tedesco sentì la necessità di dotarsi di una linea fortificata ai confini con la Francia, da contrapporre alla *Linea Maginot*.

Todt e la sua agenzia del lavoro si occupano della realizzazione della *Linea Sigfrido* a tempo di record.

Nel febbraio del '42 il gerarca nazista uscì di scena morendo in un incidente aereo. Con la morte di Todt, l'Organizzazione è tolta al controllo militare e posta alle dipendenze di Albert Speer e del governo centrale, cioè del partito. Infatti, Albert Speer è nominato contemporaneamente anche Ministro per la Produzione bellica, diventa uno degli uomini più potenti del Terzo Reich e anche una delle figure più compromesse con il sistema di sfruttamento nazista.

Il Reichsminister für Rüstung – und Kriegsproduktion - il Ministro degli Armamenti e la Produzione bellica, è guidato in Italia tramite il generalmaior ing. Hans Leyers, con sede a Milano e Como, con ramificazioni capillari in ogni Comando di Presidio (*Militärkommandantur*) e con addetti in ogni Comando di Piazza (*Platzkommandantur*); è impegnato a “depredare gli italiani nella misura più ampia possibile”, con il proposito sia di rifornire il Reich di materie prime o di semilavorati, sia di produrre in Italia secondo il fabbisogno del Reich e, alla bisogna, smontare le industrie italiane, trasferirle in Germania, deportando anche gli operai specializzati: il tutto finanziariamente a carico della RSI, attraverso un cosiddetto “contributo agli oneri di guerra” di dieci miliardi di lire mensili.

In questa efficiente macchina predatoria il personale italiano è numeroso, anche se i tedeschi lo considerano “infido”, e obbligato a servire più con il terrore che per convinzione. Infatti, la richiesta di entrare nella Todt, come anche nella Speer, il più delle volte è dettata dalla paura di finire in Germania, costretto o convinto che sia il male minore o per ricavarne un salario, dato dai tedeschi, ma pagato dalla RSI. (Sic!)

L'Organizzazione Todt (OT),<sup>505</sup> è di fatto una grande impresa di costruzioni che opera, dapprima nella Germania nazista, e poi in tutti i paesi occupati dalla Wehrmacht, impiegando il lavoro coatto di più di 1.500.000 uomini e donne.

Il principale ruolo dell'impresa è la costruzione di strade, ponti e altre opere di comunicazione, vitali per le armate tedesche e per le linee di approvvigionamento, così come della costruzione di opere difensive, come il Vallo Atlantico e, in Italia la Linea Gustav, la Linea Gotica, il Vallo Veneto e la Linea Blu, sono alcuni rilevanti esempi delle opere realizzate dall'Organizzazione Todt.

A fronte di un esiguo numero d'ingegneri e tecnici specializzati, gran parte del “lavoro pesante” è realizzato da un'enorme massa di operai (più di 1.500.000 nel 1944), molti dei quali prigionieri di guerra.

A questa organizzazione sono state date due definizioni molto efficaci:

- è il più grande cantiere edile dell'Europa in guerra;
- costituisce il primo girone del sistema concentrazionario tedesco.

La prima definizione suggerisce la dimensione su scala continentale dell'Organizzazione, perché ovunque sono gli eserciti del Reich, dalla Francia alla Russia, là c'era anche la Todt che provvede alla costruzione delle fortificazioni, alla riparazione dei ponti distrutti, al ripristino della viabilità stradale ferroviaria e aeroportuale, ovvero provvede a tutto quanto è indispensabile ad alimentare la macchina da guerra tedesca.



<sup>505</sup> P. Savegnago, *L'ombra della Todt sulla provincia di Vicenza*, cit.; P. Savegnago, *Le organizzazioni Todt e Pöhl*, Vol. I e II, cit.

La seconda definizione rimanda invece ai metodi utilizzati da questa Organizzazione, perché la OT è parte integrante del sistema oppressivo della Germania nazista e rappresenta il primo livello del sistema di sfruttamento delle popolazioni occupate.

Gli italiani apprendono che questa organizzazione è arrivata nella penisola alla fine di agosto del '43. A pochi giorni dall'armistizio italiano, quando i tedeschi hanno già messo in moto i piani di occupazione della penisola. Evidentemente anche la OT rientra nei disegni dell'esercito tedesco, perché essa deve entrare in azione immediatamente dopo la presa di possesso del territorio.

Da questa data e fino alla conclusione della guerra i compiti assolti dalla OT in Italia non sono diversi da quelli svolti negli altri territori dell'Europa occupata: mantenere in efficienza tutte le infrastrutture viarie indispensabili, da una parte per l'approvvigionamento dell'esercito al fronte e, in senso inverso, per consentire il trasporto verso la Germania di tutto quanto è asportabile: attrezzature industriali, beni di prima necessità, prodotti agricoli, deportati e lavoratori volontari o coatti, realizzare i rifugi corazzati per le telecomunicazioni e lo stato maggiore, infine, attuare il programma difensivo.

**L'Organizzazione Speer (SP)**,<sup>506</sup> o meglio lo *Speer Transport Corps* – Corpo Trasporti Speer, è una sotto-organizzazione del *National Socialist Motor Corps (NSKK)*, il Corpo Nazionale Socialista dei Motori.

Dopo che l'Ing. Todt, a partire dall'estate del '38, ha affidato al gruppo dei trasporti NSKK, la progressiva responsabilità dell'intero sistema di trasporto durante la costruzione del *Muro Occidentale* (la Linea Sigfrido), viene anche creato lo *staff di costruzione NSKK Speer*, quale responsabile del rifornimento dei cantieri nell'ambito del progetto dell'Ing. Speer per la trasformazione urbanistica di Berlino nella *capitale mondiale della Germania*.

Dall'agosto '39, in vista del previsto inizio della guerra, l'attenzione si concentra principalmente sul trasporto di materiali da costruzione per gli edifici degli armamenti (comprese le fabbriche di aerei a Wiener Neustadt e Brno) e gli edifici della Luftwaffe (aeroporti e bunker) nel territorio del Reich.

Nel maggio '40, l'Organizzazione è ribattezzata *NSKK-Transportstandarte Speer* – NSKK- Standard di trasporto Speer, e incaricata di fornire tutti i rifornimenti alle unità di prima linea della Luftwaffe, un primo esempio di servizio di supporto bellico organizzato privatamente dal partito.

Nel giugno '41, all'inizio della campagna di Russia, l'Organizzazione cresciuta fino a tre reggimenti, è ribattezzata *NSKK Speer Transport Brigade* – NSKK Brigata Trasporti Speer, e segue l'avanzata delle truppe tedesche per garantire la sicurezza infrastrutturale dei rifornimenti.

In contrasto con l'organizzazione elastica di Todt, la Brigata Trasporti Speer è organizzata secondo principi militari e divisa in reggimenti, dipartimenti, compagnie e plotoni.

Nel corso del tempo cresce fino a raggiungere un totale di 10 reggimenti di veicoli a motore da trasporto.

Sette reggimenti (n. 1–6 e 10) muovono munizioni dalle fabbriche Speer per la Luftwaffe, tre (n. 7–9) per la Wehrmacht. I reggimenti 1, 2, 3, 8 e 9 prestarono servizio sul fronte Orientale, il 5° e il 6° in Croazia, il 7° in Italia, il 10° in Finlandia e il 4° nel Nord Africa.

I membri della Brigata Trasporti Speer indossano l'uniforme grigio-blu della Luftwaffe o l'uniforme marrone del personale edile Speer.

La Brigata Trasporti Speer comprende anche: cinque dipartimenti di trasporto NSKK (dal 496° al 500°), formati nel 1941 e successivamente assegnati ai reggimenti 5, 6 e 10; la Sezione automobilistica meridionale con quattro dipartimenti, costituita nel Nord Italia nel marzo 1944; nel 1942 è fondata l'*OT Regiment Speer* per compiti di costruzione nell'area della Ruhr.

In considerazione della carenza durante la guerra di autisti, e poiché l'NSKK, come ramo del Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei – Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori, poteva impiegare solo tedeschi, nel settembre 1942 è fondata la *Legione Speer*, che recluta autisti, meccanici e altro personale di trasporto stranieri.

Il comandante della *Legione Speer* è il capogruppo NSKK *Martin Jost* con il grado di capitano generale. Lo staff è composto da volontari provenienti da paesi europei che devono prestare giuramento personale ad Hitler. La maggior parte sono prigionieri di guerra sovietici, volontari e lavoratori coatti, ma c'era anche un numero significativo di volontari provenienti dalle file degli

<sup>506</sup> [https://de.wikipedia.org/wiki/Transportkorps\\_Speer](https://de.wikipedia.org/wiki/Transportkorps_Speer).

emigrati russi in Francia. Alla fine, solo le posizioni di comando della *Legione* erano nelle mani dei tedeschi. L'uniforme era originariamente nera, divenuta verde oliva dall'aprile '43; poiché le scorte erano insufficienti, nel '44 ci fu un mix di uniformi. L'unica cosa coerente era la fascia da braccio "*Legion Spear*". Nel Processo di Norimberga il reclutamento forzato di civili nei territori occupati nella *Legione Speer* è considerato un crimine di guerra.

Il 22 luglio 1942, tutte le organizzazioni di trasporto su camion dell'Organizzazione Todt – *la Brigata di trasporto NSKK Todt*, la *Brigata di trasporto NSKK Speer* e la *Legione Speer* – sono riunite e subordinate al capogruppo NSKK *Wilhelm Nagel* sotto il nome di gruppo di trasporto *NSKK Todt*. Nell'ottobre 1942 conta quasi 50.000 veicoli e circa 70.000 uomini.

Nel giugno 1944, all'organizzazione di Nagel è dato il nome di *Speer Transport Corps*. Oltre ai suoi numerosi altri compiti, *l'Organizzazione Speer* è anche responsabile del trasporto di beni artistici e culturali dal fronte e dai paesi occupati alla Germania.

**L'Azione Sauckel - Sauckelaktion.**<sup>507</sup> Dal 1943, anche in Italia gli occupanti tedeschi danno grande importanza allo sfruttamento delle risorse umane e il *Dipartimento Centrale del Lavoro*, di cui è responsabile generale *Fritz Sauckel*, nomina il generalarbeitsführer *Hermann Kretzschmann*.

Scopo di *Sauckel* è offrire all'economia di guerra del Reich, nel '44, un milione e mezzo di lavoratori italiani, di cui nel febbraio '44, quattromila dovrebbero essere prelevati dalle sole province di Verona e Vicenza. Ma è noto che in Italia *l'Operazione Sauckel (Sauckelaktion)* ha avuto scarso esito: il numero di lavoratori inviati nel Reich non corrisponde di certo a quello che *Sauckel* si è prefisso di raggiungere.

Nel Veneto, comunque, dall'1 al 10 marzo '44 sono reclutate un migliaio di persone, e inoltre, tra l'aprile e il luglio '44, il numero di veronesi e vicentini trasferiti nel Reich conosce un progressivo aumento, passando da 470 di aprile-maggio, ai 910 di giugno-luglio '44.

Tali risultati non sono certo raggiunti con i pochissimi lavoratori che si presentano volontariamente per andare in Germania, ma con provvedimenti come *l'Arbeitsdienstpflicht*, i rastrellamenti presso le fabbriche che lavorano ad orario ridotto data la limitazione imposta nel consumo di energia elettrica, al richiamo degli uomini della Classe 1914, ai controlli dei cittadini con veri e propri rastrellamenti nei centri urbani alla ricerca di disoccupati.

**Missione speciale Pöll - Sonderauftrag Pöll.** Di fatto è un'organizzazione gemella della OT per le ex province italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, annesse già dall'11 settembre '43 al Terzo Reich con *l'Adriatisches Küsterland*, cioè il nuovo Stato tedesco della Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico. Tale Organizzazione è posta sotto la sorveglianza militare delle Forze SS dipendenti dalla *Risiera di San Saba* a Trieste, e sfruttava lavoratori coatti dai 16 ai 60 anni.

*L'Organizzazione Pöll*, viene istituita nell'autunno 1944 dal Gaulaier *Friederich Rainer*, con lo scopo iniziale di realizzare le fortificazioni della *Linea Blu* nel territorio dell'*Adriatisches Küsterland* e sviluppandola sino a Fiume, e questo in previsione di uno sbarco Alleato in Istria e nell'Alto Adriatico.

Sempre per lo stesso motivo, alla *Missione speciale Pöll* è dato altresì l'incarico di fortificare e trasformare la città di Vicenza in un caposaldo difensivo, e di sviluppare l'iniziale *Vallo Veneto* dai Colli Berici, ai Colli Euganei sino a Monfalcone (Ts).

La forte connotazione politica che assume questo progetto difensivo, è confermata dal fatto che Hitler ne affida la gestione a *Franz Hofer* e *Friederich Rainer*, "Alti Commissari" rispettivamente dell'*Alpenvorland* (ex province italiane di Trento, Bolzano e Belluno) e dell'*Adriatisches Küsterland*.

I due gerarchi nazisti operarono indisturbati nel territorio ancora repubblicano e spartendosi il territorio Veneto: la zona montana è gestita dall'*Organizzazione Todt*, i cui comandi sono stanziati in Trentino, mentre la zona meridionale e la città di Vicenza sono affidate al *Sonderauftrag Pöll*.

Di fatto, sia *l'Alpenvorland*, sia *l'Adriatisches Küsterland*, ampliano i loro iniziali territori annettendosi, almeno in parte, anche le province di Padova, Treviso, Verona e Vicenza.



<sup>507</sup> [https://de.wikipedia.org/wiki/Generalbevollm%C3%A4chtigter\\_F%C3%BCr\\_den\\_Arbeitseinsatz](https://de.wikipedia.org/wiki/Generalbevollm%C3%A4chtigter_F%C3%BCr_den_Arbeitseinsatz).



## Migliaia di operai vicentini al servizio del Terzo Reich per sistemare piste aeroportuali, scavare trincee e fortificazioni per realizzare la Linea Blu e il Vallo Veneto<sup>508</sup>

Lavorare “*sotto la Todt*”, significa essere inquadrati in quello che è l'imponente braccio operativo civile-militarizzato che il sistema bellico nazista affianca, in Italia come in tutta Europa, al braccio armato della Wehrmacht.

L'Organizzazione Todt arriva nel Centro-Nord dopo l'occupazione tedesca seguita all'armistizio del Regno d'Italia con gli Alleati (8 settembre 1943) e contemporaneamente allo strutturarsi della Repubblica sociale mussoliniana.

I primi bandi di chiamata sono firmati nell'ottobre dall'Ispettorato generale del lavoro presso il Ministero della difesa nazionale: i tedeschi pretendono lavoro italiano per costruire la difesa tra la foce tirrenica del fiume Garigliano e la costa adriatica a Ortona, imperniata su Montecassino.

Pochi mesi dopo, con Roma liberata in giugno e Firenze in agosto, sono le Alpi Apuane di Carrara e l'Appennino fino a Pesaro a essere punteggiati dalle potenti opere militari difensive della Linea Verde o Linea Gotica, destinata a resistere fino alla primavera del 1945.

Dopo i reclutamenti iniziati già nel novembre 1943, per pochi convulsi mesi dall'agosto 1944 i lavoratori della Todt sono destinati nel Vicentino a fortificare quella *Linea Blu*, che – dopo il *Vallo Veneto*, per il quale erano stati mobilitati più di 30 mila operai, e prima di un estremo e immaginario *Alpenfestung* (Ridotto Alpino) – deve essere, ma non lo sarà, la nuova linea d'arresto degli Alleati una volta che i tedeschi sgomberassero la pianura Padana.

Con l'arruolamento<sup>509</sup> nelle squadre edili dell'“*alleato germanico*” e con il bracciale di operai OT, anche i lavoratori Vicentini schivano la chiamata nei reparti del rinascendo esercito mussoliniano o i rischi del lavoro coatto nelle fabbriche tedesche.

Ripristinano le piste aeroportuali dopo i bombardamenti anglo-americani che stanno ormai annullando la capacità di reazione aerea tedesca, riparano caserme e luoghi d'interesse militare, ma soprattutto scavavano trinceramenti, preparavano trappole anti-carrarmati, alzavano baluardi di cemento armato lungo le “linee” di un possibile progressivo arretramento del fronte.

Nel Vicentino la OT ha allestito cantieri dal massiccio del Carega, al massiccio del Grappa, passando per gli Altopiani e le strette orografiche delle valli del Leogra, dell'Astico e del Brenta, particolarmente importanti dal punto di vista strategico.

Manufatti militari che nell'aprile della Liberazione, per varie ragioni, il crollo militare tedesco utilizza solo in parte. Anche se – aspetto sottovalutato se non ignorato dalla storiografia – ciò non impedisce che in diversi casi i combattimenti che ne scaturiscono con le truppe Alleate e i partigiani siano particolarmente violenti: esemplari i casi di Toara nella zona dei Berici, Solagna, Lusiana, Cison del Grappa e Pedescala.

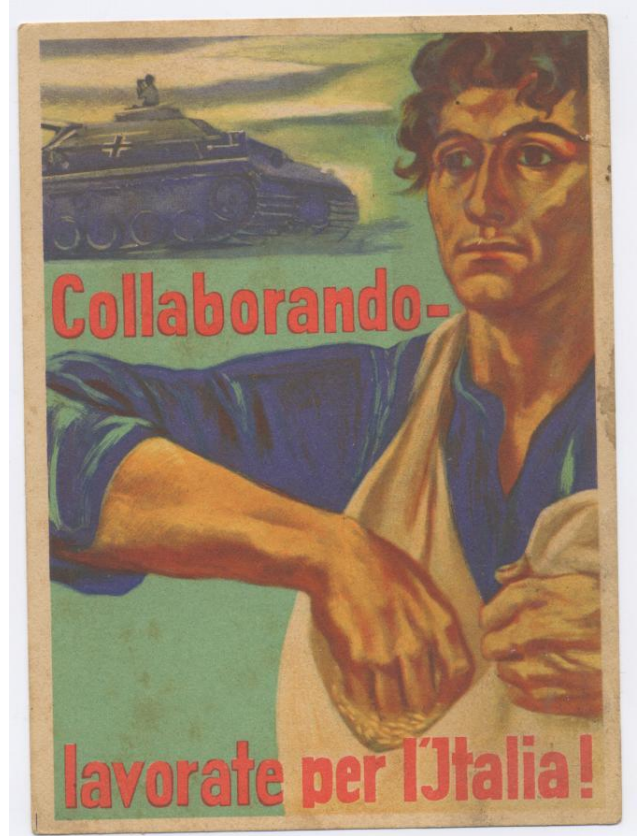
Nella storia dell'occupazione tedesca del Vicentino – sempre ignorato dalla storiografia – il lavoro “*sotto al Todt*” viene svolto nel costante ricatto della deportazione, con lo sfruttamento pianificato di civili precettati e con strategie scellerate adoperate per tenere in pugno una popolazione stremata da anni di rovinosa guerra; ma anche di paghe tedesche che salvano i bilanci famigliari, e di provvisori arruolamenti di partigiani nell'OT, quando l'inverno 1944-45 ha imposto lo scioglimento delle bande resistenziali.

Non mancano ovviamente i tornaconti personali e i traffici illeciti intorno alle forniture che alimentano il mercato nero. Infatti, molte attività dell'OT vedono la partecipazione dell'imprenditoria locale, in particolare delle ditte edili sulle quali ricade buona parte dell'operatività e la gestione della forza lavoro, e dove il vasto contributo, volontario o estorto, fornito dalle aziende Vicentine costituisce una componente strutturale della OT.

Nel dopo-guerra, oltre alle accuse di collaborazionismo ed epurazione, singolari sono anche le contrastate beghe anche legali per il riconoscimento di paghe e “marchette” previdenziali da parte di chi, per scampare il peggio e tirare a campare, ha lavorato fino all'ultimo sotto la svastica nazista.

<sup>508</sup> P. Savegnago, *L'ombra della Todt sulla provincia di Vicenza*, cit.; P. Savegnago, *Le organizzazioni Todt e Pöll*, Vol. I e II, cit.

<sup>509</sup> L'ingaggio nella Todt prendeva dentro, volontari o semi-obbligati, gli uomini dai 14 ai 70 anni e le donne dai 16 ai 60.



## APPROFONDIMENTO 2:

### Villa Cabianca e il reparto nazi-fascista presente nell'aprile 1945

Villa Chiericati Cabianca, oggi Lambert Showa, si trova tra il Bassanese e l'Alto Vicentino, a Longa di Schiavon, tra l'allora Strada Provinciale "Marosticana" e la strada che porta a Friola di Pozzoleone e al fiume Brenta: una deliziosa villa patrizia veneta, arricchita in alcune stanze da affreschi cinquecenteschi e immersa nel verde di un grande parco

Villa Cabianca, nell'inverno 1943-1944, viene requisita dalle autorità repubblicane al legittimo proprietario, il dott. Giangiacomo Mugna, e destinata a sede della *SS-Ausbildung Schule*, ovvero la *Scuola di spionaggio delle SS Italiane*.

Villa Cabianca viene anche protetta da alcune batterie contraeree, difesa da garitte e filo spinato e vi si accasermano almeno un centinaio di SS-Italiane.<sup>510</sup>

Nella *Scuola* si insegna agli allievi – tutti volontari e consapevoli delle azioni che devono svolgere – l'arte dell'infiltrazione, del sabotaggio, della caccia ai "banditi"; si formano cioè agenti in borghese e spie, sabotatori e manovalanza addestrata a compiti di rastrellamento.<sup>511</sup>

Gli appartenenti alla *Scuola* vengono così occupati:

- una parte minima, i più fidati, negli uffici;
- i più esperti sono addetti al servizio esterno, cioè al servizio informazioni (d'*intelligence*), nelle sue diverse forme; un lavoro che richiede intelligenza e un certo grado di cultura; costoro normalmente non sono impiegati nelle azioni di polizia e di rastrellamento, che vengono da essi preparate, ma eseguite dal gruppo successivo;
- tutti gli altri, in divisa delle SS Italiane,<sup>512</sup> sono adibiti al servizio di guardia all'interno della Villa e nelle numerose garitte di cui è ricca, ma soprattutto sono impiegati nei rastrellamenti e nelle azioni di polizia, dove sono richieste soltanto attitudini fisiche e assenza di scrupoli.

La *Scuola* delle SS Italiane seleziona i suoi primi uomini tra l'ex Milizia Portuaria italiana; l'organizzatore è l'ex "console generale", ora divenuto *SS-Gruppenführer* (generale di divisione delle SS) Giuseppe Visconti,<sup>513</sup> a cui fanno seguito in scala gerarchica i sottotenenti-SS: Antonio Nalin, Ernesto De Gasperi, Virgilio Corso, Orlando Boranga, Mario Minozzo, Primo Da Rold e Tagliabue.

"Cabianca" non ha scopi solo didattici, ma al proprio interno agisce anche un ufficio operativo di spionaggio, l'Ufficio "Informazioni", che raccoglie le notizie, le divide, le traduce in tedesco e le passa al competente Servizio Informazioni delle SS tedesche, il BdS-SD, il cui Comando in Italia ha sede a Verona.<sup>514</sup>

L'Ufficio "Informazioni" di Villa Cabianca opera in tutto il territorio italiano occupato dai tedeschi e dagli Alleati, e negli archivi della Villa si ammucchiano informazioni sullo stesso Mussolini, sul Pontefice, sui massimi gerarchi hitleriani e su alti ufficiali della Wehrmacht in Italia.

Le attività d'*intelligence* e di repressione svolte a "Cabianca" sono prima collegate a quelle dell'*Italienische Sonderabteilung*, il "Reparto speciale italiano", più noto come "Banda Carità", fino a fondersi completamente nel gennaio '45, quando a Villa Cabianca si installa ufficialmente il maggiore Mario

<sup>510</sup> Le **SS-Italiane** non sono un corpo della RSI, ma del Terzo Reich tedesco; si proclamano apertamente naziste, ammiratrici della Germania di Hitler al punto di giurare fedeltà al nazismo, alla Germania, e non all'Italia. Il comando operativo delle SS-Italiane è affidato al generale tedesco Peter Hansen Tschimpke (PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. V - *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>511</sup> ASVI, CAS, b.26, fasc.1838, Deposizione Comandante "Villa" del 4.10.45; ASVI, CLNP, b.15 fasc.19, b.16, fasc. M; B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit. pag.60.

<sup>512</sup> **Uniformi delle SS-Italiane**: l'equipaggiamento era scarso e vario, frutto delle rimanenze dei magazzini tedeschi e italiani. Generalmente la giubba era quella italiana, i pantaloni erano modello rotondo (rundbundhosen) dei paracadutisti o quelli del regio esercito. Le divise, a differenza delle SS-Tedesche, hanno inizialmente mostrine rosse. I gradi sono ordinati secondo la gerarchia tedesca. Sui berretti e sugli elmetti il "teschio d'argento" e le due S stilizzate dipinte in vernice bianca; sul cinturone la sinistra fibbia con il teschio incrociato dalle ossa. Unico segno distintivo per evidenziare la diversa nazionalità d'origine: un'aquila su fascio littorio romano, sostituito verso la fine del 1944 con simbolo delle tre frecce incrociate racchiuse in un cerchio da portare sulla mostrina destra.

<sup>513</sup> **Giuseppe Visconti**, milanese. Già generale di brigata della Milizia Portuale, dalla primavera al dicembre 1944, come generale di divisione-SS (SS-Gruppenführer), comanda la Scuola di Polizia e Controspionaggio delle SS Italiane di Villa Cabianca a Longa di Schiavon (ASVI, CLNP, b.10 fasc.8; CSSMP, b.2, fasc. f.lli Doria, *Memorie degli anni verdi*; R. Caporale, *La Banda Carità*, cit., pag.213-214; S. Residori, *Il massacro del Grappa*, cit., pag.99; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. V - *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*, scheda: *Scuola di polizia e controspionaggio delle SS italiane. SS-Ausbildung Schule*; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>514</sup> R. Caporale, *La Banda Carità*, cit., pag.208 e 212.

Carità, che “sostituisce” il generale Giuseppe Visconti: “nel febbraio ’45, Visconti parte per ignota destinazione”.

Villa Cabianca, prima diventa una Sezione staccata dipendente da Villa Giusti di Padova, poi, nell’aprile ’45, diviene il Quartier Generale della “Banda Carità”.

Se sembra condiviso da tutti quelli che hanno scritto sulla vicenda che la richiesta di incontrare a Longa di Schiavon i massimi esponenti delle formazioni partigiane, sia venuta da Villa Cabianca, sulla questione di che reparto sia presente in quei giorni in Villa la confusione tra le fonti regna sovrana: si parla di SS Italiane, di X<sup>a</sup> Mas, di tutte e due, ma anche di SS Tedesche e di “Banda Carità”, confondendo ripetutamente le une con le altre.

C’è chi afferma persino che “il Generale di divisione delle SS italiane non è mai esistito”.<sup>515</sup>

Vediamo di riuscire a fare un po’ di chiarezza.

## A “Cabianca” non è presente la Decima Mas

Gli unici marò in divisa della X<sup>a</sup> Mas che potrebbero essere presenti a Villa Cabianca, sono i componenti della “Banda Bertozzi”, l’ex Ufficio “Informazioni” della X<sup>a</sup> Mas, cioè il reparto investigativo che ormai da tempo collabora e di fatto è assorbito dal BdS-SD e in particolare dalla “Banda Carità”. Per il resto, si può escludere che a Longa di Schiavon siano presenti altri reparti della X<sup>a</sup> Mas, in quanto il 27 aprile 1945:<sup>516</sup>

- il 1° Gruppo da Combattimento della X<sup>a</sup>, è in ritirata dal fronte sud, dopo il passaggio dell’Adige, è in cammino in direzione nord-ovest, verso Cona e Conselve (Pd), raggiunte solo verso il 27 sera;
- il 2° Gruppo di Combattimento della X<sup>a</sup>, di stanza nell’Alto Vicentino, sta tentando di concentrarsi a Thiene, e i reparti dislocati a Bassano del Grappa, cioè il Btg. Alpini “Valanga”, il 2° e 3° Gruppo d’Artiglieria “Da Giussano” e “S. Giorgio”, sono fortemente rallentati dalla ritirata tedesca e arrivano a Marostica solo il 28 mattina; ad accoglierli nella cittadina una compagnia del Btg. “Valanga”, accasermata a Villa Gusi, fuori Porta Breganze.

Marostica viene poi circondata dai partigiani scesi dalla pedemontana, e la colonna della X<sup>a</sup> Mas è costretta a fermarsi a presidio, impossibilitata a continuare la sua marcia verso Thiene.

I tre reparti della X<sup>a</sup> Mas si accordano con i partigiani alle ore 20:30 dello stesso giorno, dopo una lunga trattativa condotta dal colonnello Luigi Rodella per le formazioni partigiane, e dal capitano Manlio Morelli per la X<sup>a</sup> Mas.

L’accordo prevede la consegna delle armi della truppa, che può tornare a Bassano (da dove i comandanti della X<sup>a</sup> Mas ritengono potranno più facilmente sfuggire agli americani), mentre gli ufficiali e i sottufficiali restano armati.

I feriti, tra cui il maggiore Guido Borriello, comandante dei due gruppi d’artiglieria e il capitano Manlio Morelli, comandante del Btg. Alpini “Valanga”, restano a Marostica come ostaggi.

Affermare quindi, che i Comandanti della Divisione “Ortigara” sono diretti a Longa per trattare la resa della Divisione X<sup>a</sup> Mas, può essere certamente motivato dalla confusione del momento; ma se viceversa, di confusione non si tratta, o non solo, è legittimo supporre che la volontà di trattativa della X<sup>a</sup> Mas, poi sviluppatasi separatamente a Marostica e a Thiene, è stata sfruttata da altri per attirare i Comandanti in trappola.

Una possibile conferma indiretta a questa seconda ipotesi, la possiamo trovare nella testimonianza del comandante partigiano Ermenegildo Farina “Ermes”, che parlando della presunta trattativa di resa della X<sup>a</sup> Mas a Longa di Schiavon, pare convinto sia della presenza della X<sup>a</sup> a Villa Cabianca, sia del

<sup>515</sup> Una confusione che non si limita a ignorare la differenza sostanziale esistente tra SS italiane e tedesche, o tra altri corpi militari coinvolti nella vicenda, ma che confonde, ad esempio, anche il “Corpo di Sicurezza Trentino” con la “polizia bolzanina”, cioè le SS-Polizeiregiment, formati da altoatesini. Benito Gramola, nella confusione generale, riesce comunque a distinguersi, negando persino che il gen. Giuseppe Visconti, capo della potente organizzazione d’intelligence delle SS Italiane, sia mai esistito (B. Gramola, *La Storia della “Mazzini”*, cit., pag.132-133; M.A. Pigatti Ranzoli, *Giacomo Chilesotti*, cit., pag.139; B. Gramola, *Fracon e Farina. Cattolici nella Resistenza*, cit., pag.132-134; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.360-365; U. De Grandis, *Il “caso Sergio”*, cit., pag.258-271; E. Ceccato, *Patrioti contro Partigiani*, cit., pag.211-246, 268, nota80; F. Binotto, B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit.; *Il Presente e la Storia*, di Marco Ruzzi, *L’apparato militare della RSI*, cit., pag.145-146 e nota56-57 e 58).

<sup>516</sup>ASVI, CLNP, b.11 fasc.31; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.233-234, 422, nota144.

fatto che in caso di successo della trattativa: “contemporaneamente capitolerebbero i presidi di Bassano, Marostica, Thiene ed altri”.<sup>517</sup>

## Villa Cabianca non è più la Centrale operativa dell’*intelligence* delle SS Italiane, perché già assorbita dalla “Banda Carità”

La Scuola di polizia e controspionaggio delle SS-Italiane (*SS–Ausbildungsschule*), ha operato a Villa Cabianca dal gennaio al dicembre ’44, e come abbiamo già motivato è stata poi assorbita definitivamente dal BdS-SD, nello specifico dalla “Banda Carità”, l’*Italienische Sonderabteilung*”, il “*Reparto speciale italiano*” del Servizio di Sicurezza delle SS e della Polizia tedesche.<sup>518</sup>

L’*Italienische Sonderabteilung*”, meglio conosciuto come la “Banda Carità”, dal nome del suo comandante, il maggiore Mario Carità, nasce nel 1943 come Reparto Servizi Speciali (RSS) della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) di Firenze, e ha il compito di scoprire e catturare, in collaborazione con le SS Tedesche, gli esponenti e i militanti della Resistenza.

All’avvicinarsi del fronte, la “Banda Carità” si sposta al Nord, prima a Bergantino (Ro), e poi, alla fine dell’ottobre ’44, a Padova: l’obiettivo è piegare la lotta della Resistenza che ha nell’Università il suo centro propulsore.

Dal suo arrivo nel Veneto, l’organizzazione della “Banda Carità”, pur rimanendo ancora ufficialmente un Reparto della GNR, viene mutuata come il BdS-SD tedesco, dividendosi in una Sezione Investigativa (Ufficio “A”) e una Sezione Operativa (Ufficio “B”):

- l’Ufficio “A”, come la SD tedesca, si occupa del collegamento con i vari reparti e uffici tedeschi e italiani, del movimento del carteggio prigionieri e di mansioni di polizia quali fermi, perquisizioni domiciliari, arresti, interrogatori (in questo coadiuvato dall’Ufficio “B”); nel suo periodo di permanenza a Padova il responsabile è il tenente Giovanni Castaldelli;<sup>519</sup>
- l’Ufficio “B”, come la Gestapo tedesca, è il nucleo operativo che si occupa di mansioni di polizia coadiuvando l’Uff. “A”; nel suo periodo di permanenza a Padova il responsabile è il tenente Pietro Baldini.<sup>520</sup>

Nel contempo, la “Banda Carità” assorbe direttamente alcuni “uffici politico-investigativi” della GNR e li muta in sue sezioni, come a Padova, Vicenza e Este; altri UPI diventano viceversa sedi dal BdS-SD, come Schio e Bassano.

Il legame con le autorità tedesche si fa sempre più stretto sino a quando il RSS di Carità diventa a tutti gli effetti un reparto del BdS-SD, assumendo la denominazione di *Italienische Sonderabteilung*”, ossia “*Reparto Speciale italiano*” del Servizio di Sicurezza delle SS e Polizia tedesche (BdS-SD); Mario Carità acquisisce così il grado di SS-Sturmbannführer (maggiore delle SS tedesche), divenendo a tutti gli effetti ufficiale e alto dirigente del BdS-SD.<sup>521</sup>

<sup>517</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.261.

<sup>518</sup> R. Caporale, *La Banda Carità*, cit., pag.200-208, 215-218; E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.211-214.

<sup>519</sup> **Giovanni Artiade detto “Gino” Castaldelli**, cl. 15, nato a Bergantino (Rovigo). Tenente-SS (SS-Obersturmführer), ex sacerdote, vice comandante RSS e responsabile della Sezione Investigativa – Ufficio “A”. Viene così descritto dal prof. Egidio Meneghetti “Foresta”: “*pallido, mingherlino, con una faccia asimmetrica, lo sguardo sfuggente; non torturava personalmente, ma dava ordini di torturare; interrogava abbastanza abilmente; godeva la piena fiducia di Carità; non molto coraggioso, era considerato «l’intellettuale» della compagnia e aveva certamente molta autorità; quando il maggiore era assente, il comando spettava a lui, e non si può dire che i sistemi mutassero*”. Nel 1939 viene ordinato sacerdote e nel luglio 1940 diventa cappellano militare; nel 1941 è in Jugoslavia, ma nel 1943 lascia la vita religiosa, si sposa e si trasferisce a Bolzano, dove lavora come impiegato presso la Banca d’Italia; l’8 settembre si trova a Bologna presso il Distretto Militare dove, come ufficiale, riveste mansioni di collegamento con le forze tedesche, grazie alla sua perfetta conoscenza della lingua; entra nel Nucleo di Polizia Politica Investigativa a Firenze e segue Carità nel Veneto, militando nel reparto investigativo; a Bergantino, suo paese natale, svolge un ruolo attivo nei rastrellamenti operati sotto il comando del capitano Bacoccoli. È il confidente del magg. Carità e suo “*interprete personale presso il comando tedesco*”. A Vicenza ha una fama sinistra per aver “*partecipato alle orge sacrileghe che si tennero nella notte di Natale del 1944 nella Villa di Via Fratelli Albanese*”, dove pare egli avesse officiato una sorta di messa nera e intonato con “*le milizie ubriache di Bacoccoli e di Usai... blasfeme litanie presentandosi ai detenuti recitando oscene parodie*”. Dopo la Liberazione viene processato e condannato a morte dalla CAS di Padova il 3 ottobre 1945, ma in appello, l’8 gennaio 1946, la pena viene annullata; nonostante un’ulteriore condanna a 12 anni comminatagli dalla Corte d’Assise di Lucca nel 1951, grazie a sconti e condoni, dal 1955 è libero. È l’ultimo della “Banda Carità” ad uscire di galera. Va a vivere con la famiglia a Firenze, dove lavora come rappresentante prima di radio e piccoli elettrodomestici, poi, dagli anni ‘60, come piazzista di allevamenti di cincillà; è dirigente del MSI fiorentino, assieme ad altri ex componenti del RSS; si trasferisce a Bolzano nel 1967 e muore a Bergantino nel settembre 1982 (R. Caporale, *La Banda Carità*, cit., pag.94, 149-152, 208-209, 233, 344, 406-407; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.120-121; *Il Giornale di Vicenza* del 6 e 19 marzo 1946, “*Un ex prete, un ex colonnello, e tre sgherri fascisti arrestati*”).

<sup>520</sup> **Pietro Baldini**, toscano; tenente-SS (SS-Obersturmführer), responsabile della Sezione Operativa – Ufficio “B” della “Banda Carità; successivamente mantiene i contatti tra Milano a Villa Cabianca e nell’aprile 1945 è in missione in Germania (CSSAU, b. Fascisti, fasc. Documenti vari, cod. 7; S. Residori, *Il massacro del Grappa*, pag.97; R. Caporale, *La Banda Carità*, pag. 208 e 209).

<sup>521</sup> Nel processo di Vicenza del 7.3.46 contro Umberto Usai, il prof. Giustino Nicoletti, arrestato e sevizato, e poi condotto a Padova, afferma che a Villa Giusti gli uomini del maggiore Carità hanno prestato il 31 gennaio 1945, giuramento di fedeltà *per la vita e per la morte* a Hitler; ha avuto notizia che

A Villa Giusti a Padova, al Collegio Vescovile di Este (Pd), a Villa Cabianca di Longa di Schiavon, a “Villa Triste” di Vicenza, gli uomini di Carità prestano ufficialmente giuramento di fedeltà “per la vita e per la morte” ad Adolf Hitler.

Nel contempo, l’intelligence tedesco assorbe definitivamente anche altri organismi già repubblicani, come la “squadra politica” del SSS Esercito, la “squadra politica” della Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR) presso la questura di Vicenza, la “Banda Fiore” del SSS Marina, la “Banda Bertozzi” della X<sup>a</sup> Mas, il “Reparto Azzurro” del SSS Aeronautica, e molto probabilmente anche l’Ufficio Informazioni della 22<sup>a</sup> BN di Vicenza.

Conferme della presenza nell’aprile ’45 del maggiore Mario Carità e del suo Reparto a Villa Cabianca, non in transito, ma perché è il loro “Quartier Generale”, ci sono segnalate anche da altre fonti:

- in data 7 aprile ’45 da una comunicazione scritta di “Silva” (Renato Nicolussi “Beppo-Silva”), nuovo comandante della Brigata “Martiri di Granezza”, a “Loris” (Giacomo Chilesotti “Nettuno-Loris”) comandante della Divisione “Monte Ortigara”: “Il Maggiore comandante la rete spionistica della S.D. di Padova [Carità] la settimana ventura sarà trasferito a Sandrigo [Longa di Schiavon]. Fate provvedere dalla squadra locale a prendere provvedimenti. Detto Maggiore è criminale di guerra”.<sup>522</sup>
- nel documento, datato 19 aprile ’45 e destinato “an der Befehlshaber Der Sicherheitspolizei und des SD in Italien – LAITER I/II di Verona”, ovvero al Comando in Italia del BdS-SD, troviamo l’elenco del personale militare della “Banda Carità” e della sua dislocazione presso la Sede Centrale di Villa Cabianca a Longa di Schiavon e presso le Sezioni staccate di Padova, Vicenza ed Este.<sup>523</sup>
- dal marconigramma del 26 aprile ’45, la “Missione Rocco Service” (MRS)<sup>524</sup> comunica agli Alleati: “Il magg. Carità e il suo gruppo si trovano nella villa 45/40/50 Nord 0/48/40 Ovest per attività politica nell’area di Vicenza. Si riporta che i depositi sono stati accresciuti e che la villa è stata attrezzata come una fortezza”.<sup>525</sup>



Timbro del BdS-SD/Reparto speciale italiano (Banda Carità) e firma del sottotenente-SS Umberto Usai  
*Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien – Italienische Sonderabteilung* (ASVI, Danni di guerra, b.282 fasc.19049).

analoga cerimonia si sarebbe svolta anche Vicenza con la partecipazione dell’imputato. In vari documenti è possibile rilevare il timbro del BdS-SD tedesco assegnato alla “Banda Carità” e le firme di uomini di Carità con il grado ricoperto nelle SS tedesche (ASVI, Danni di guerra, b.282 fasc.19049; *Il Giornale di Vicenza* del 8.3.46).

<sup>522</sup> IVSREC, b.43, Biglietto di Silva a Loris; E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.211-212.

<sup>523</sup> Il documento della “Banda Carità” fa parte del materiale recuperato da Roberto Vedovello “Riccardo”, nell’azione del 24 aprile ’45 a Lupia di Sandrigo I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag.184; R. Caporale, *La Banda Carità*, pag.208-212; ISTREVI, intervista a R. Vedovello; CSSMP, Testimonianze, intervista a R. Vedovello).

<sup>524</sup> PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. I, scheda: 10 ottobre 1943: arriva in Veneto la Missione del SOE “MRS” (Marini-Rocco Service) o Barograph o Baffle; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>525</sup> IVSREC, Public Record Office, War Office, b.204, fasc.7299, Barograph, 26th April [1945]; E. Ceccato, *Patrioti contro Partigiani*, cit., pag.235.

## Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD (BdS-SD) – Ufficio di Sicurezza della Polizia e SS

Il *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD*, è l'Ufficio, il Comando della Polizia di Sicurezza del Reich (SIPO-Gestapo)<sup>526</sup> e della Polizia di Sicurezza del Partito nazista (SD).<sup>527</sup> Dopo un breve periodo in cui i due principali organi di sicurezza dello Stato sono stati in conflitto fra loro, la *Geheime Staatspolizei – Gestapo* (Polizia Segreta di Stato) giunge a operare in unione e sintonia con il *Sicherheitsdienst des Reichsführers-SS – SD* (Servizio di Sicurezza del Partito Nazionalsocialista): il SD viene impegnato principalmente a raccogliere informazioni sui “sovversivi”, mentre la Gestapo provvede agli arresti. Questo nuovo organismo d'*intelligence* viene chiamato BdS-SD.

Nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre '43, a Verona si installa il *Comando Generale Area “Garda See” dell'Ufficio centrale per la Sicurezza del Reich*, il cui massimo dirigente in Italia, responsabile anche della gestione dei campi di Fossoli e Bolzano, è il *SS-Brigadeführer* (generale di brigata delle SS) e *Generalmajor* (maggior generale della Polizia), *Wilhelm Harster*. Aiutante maggiore di *Wilhelm Harster* è l'*SS-Sturmbannführer* (maggiore) *Fritz Kranebitter*, comandante della IV Sezione – Gestapo.

Il comando di *Wilhelm Harster*, organizzato sul modello della sede centrale di Berlino (*RSHA*), conta a fine guerra 248 effettivi, in buona parte austriaci e altoatesini, suddivisi in 2 settori, uno di *polizia* e uno di *Intelligence*, e 7 uffici operativi.

<sup>526</sup> *Geheime Staatspolizei (GESTAPO), la Polizia Segreta di Stato*. Suoi compiti sono l'individuazione degli elementi sovversivi e l'esecuzione di tipo militare delle azioni di polizia. A complemento della *Gestapo* c'è la *Greenzpolizei* (Polizia di Frontiera), che viene fortemente rinforzata nel '44 aggiungendo il *Vetärkerte Greenzaufsichtsdienst* (Servizio Rafforzato di Guardia alla Frontiera), branca del Ministero delle Finanze del Reich che persegue gli scopi combinati di questo ministero e quelli di polizia politica. Insieme, queste organizzazioni hanno l'importante missione di sventare la diserzione del personale militare, così come la fuga dei lavoratori civili stranieri attraverso i confini del Reich. L'Ufficio IV B4, diretto da *Adolf Eichmann*, è composto da vari “consiglieri ebraici” o “referenti ebraici” (*Judenberater* o *Judenreferenten*) per la questione ebraica. Sino dal mese di settembre del '40, questi sono inviati nei paesi alleati con la Germania nazista od occupati da essa, per avviare una legislazione anticbraica e mettere in pratica l'isolamento, la registrazione, l'arresto e infine, dal '42 in poi, anche la deportazione degli ebrei nei luoghi di sterminio (C. Gentile, *Intelligence e repressione politica*, cit.).

<sup>527</sup> *Sicherheitsdienst des Reichsführers-SS (SD), il Servizio di Sicurezza del partito nazista (SD)*. Il titolo di una recente raccolta di saggi sul *Sicherheitsdienst des Reichsführers-SS (SD)* elenca le tre caratteristiche fondamentali di questo organo di *intelligence* che vede la luce negli anni '30 nella Germania nazionalsocialista: “servizio di informazioni, élite politica e unità di assassini”.

Il *SD*, il “servizio di sicurezza del capo supremo delle SS”, Heinrich Himmler, non è infatti soltanto un servizio di informazione e spionaggio politico di nuovo tipo, ma è al contempo la più importante organizzazione di quadri della giovane élite della Germania nazionalsocialista.

Accanto a questo, alcune delle più recenti indagini storiografiche sulle organizzazioni del nazionalsocialismo hanno dimostrato come i suoi oltre 6.500 membri sono stati responsabili, come nessun altro gruppo della società tedesca, dei crimini compiuti e soprattutto dell'organizzazione e messa in atto della “soluzione finale del problema ebraico” nell'Europa occupata.

[...] Deve essere infatti ben chiaro che non ci troviamo di fronte al personale di un qualsiasi servizio di informazioni, ma invece al “nocciolo duro” dei perpetratori dei crimini di massa del nazionalsocialismo.

Le attività svolte da *Sicherheitspolizei* e *SD* in Italia sono molteplici. Vi troviamo, infatti, le stragi di prigionieri e le deportazioni nei campi nazisti dei nemici “razziali” e degli oppositori politici, accanto ai contatti con le forze della Resistenza e degli Alleati, oltre alle trattative e alle sottigliezze del lavoro di *intelligence*.

Questi sono aspetti solo apparentemente contrastanti del modo di concepire la lotta contro l'avversario ideologico delle organizzazioni nazionalsocialiste. L'idea dietro ai sondaggi e alle “aperture” verso le forze della coalizione antinazista che ebbe un intenso quanto inefficace sviluppo dinamico nel periodo finale del conflitto, è quella che per sopravvivere fosse necessario, ed anche possibile, giungere ad un accordo con gli avversari occidentali e con gli oppositori moderati e nazionalisti, a differenza, ovviamente, del mondo comunista.

Queste attività sono parte di un irrealizzabile progetto ideato dalla *SS*, nutrito dall'illusione di poter sfaldare la coalizione antitedesca con una offerta di pace separata agli Alleati occidentali. In questa ottica *SS* e *SD* si sarebbero presentati come l'unica forza politica e militare in grado di condurre la Germania in una nuova alleanza antisovietica occidentale e superare la pesante eredità di Hitler.

In questa prospettiva vanno visti gli sforzi intrapresi in Italia da un consistente gruppo di esponenti di *SS*, *SD* e *Sicherheitspolizei*, tra i quali Zimmer, Rauff, Dollmann, Harster e Wolff. Nel loro progetto l'Italia sarebbe stata il campo di prova di un nuovo ruolo delle organizzazioni di élite del nazionalsocialismo, un terreno nel quale dimostrare agli Alleati, “in piccolo”, come ha scritto Zimmer, la propria professionalità e l'efficacia dell'azione anti-comunista.

Il progetto della direzione *SS* crollerà come un castello di carte insieme alla Germania nazionalsocialista. La liberazione dei campi di concentramento mostrerà agli Alleati il volto più brutale e più vero della dittatura hitleriana e del potere *SS*. Anche se l'inserimento di dozzine di “esperti” dell'anti-comunismo, provenienti dalla scuola del *Sicherheitsdienst*, nei servizi segreti occidentali, e il ruolo da essi ricoperto in quelli della Germania di Bonn, è un capitolo ancora in gran parte da scrivere, come quello ancora più sinistro avuto nei servizi di molti paesi sudamericani e del Medio Oriente è conosciuto finora solo in parte. C'è da auspicarsi che l'apertura degli archivi della CIA negli Stati Uniti e, più recentemente, quelli riguardanti l'immigrazione dei criminali nazisti in Argentina, contribuiscano a chiarire anche questo inquietante episodio del nostro recente passato.

Questo ruolo, presunto o certo che sia, degli ex “guerrieri ideologici” del nazionalsocialismo, dimostra comunque che il progetto della direzione *SS* negli ultimi mesi di guerra fu parzialmente realizzato. Ma si trattò solo di un “accordo tra gentiluomini”, una protezione concessa ad una cerchia limitata di persone per i loro “meriti”. In questo era compresa anche l'assistenza fornita agli esperti del *SD* che hanno ritenuto più prudente raggiungere lidi più sicuri nell'America del Sud. E infatti, dall'Italia si trasferirono in Argentina, Cile e Paraguay, numerosi uomini del *SD*, tra i quali Walter Rauff, Sepp Vötterl e Guido Zimmer, alcuni dei principali protagonisti dei contatti tra *OSS* e *SD* a fine guerra.

Molti sono gli esempi che dimostrano il pragmatismo e la professionalità degli uomini dei servizi, ma anche la loro assoluta mancanza di scrupoli e amoralità. Si trattava non solo di agenti segreti, ma di uomini in grado, un giorno di far fucilare dozzine di ostaggi in rappresaglia, un altro di mandare, uomini, donne e bambini ebrei ad Auschwitz e deportati politici a Mauthausen, e un altro ancora di prendere e mantenere accordi di tregua con formazioni partigiane, combattute con brutale sprezza fino a poco prima (C. Gentile, *Intelligence e repressione politica*, cit.; C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia*, cit., pag.431-436).

Il personale delle SS e della Polizia provengono da un retroterra fatto di ideologizzazione ed esperienze maturate sul fronte orientale che li predisponneva a comportamenti radicali.

Gli ufficiali non sono solo dei nazionalsocialisti convinti e dei “*alte Kämpfer*” (nazisti della prima ora), ma anche degli specialisti della lotta anti-partigiana.

Già nel novembre '43, *Wilhelm Harster* stabilisce il diritto d'intervento da parte tedesca in tutti gli affari di polizia italiani e pretende al tempo stesso che le autorità repubblicane funzionino come organi esecutivi della polizia tedesca.<sup>528</sup>

La struttura organizzativa si articola in comandi inter-regionali che si modificano nel corso del conflitto. Questi sono centri di coordinamento e pianificazione delle azioni di controllo del territorio, cui fanno capo tutte le formazioni antiguerriglia, non soltanto della Polizia e delle SS, ma anche in parte della Wehrmacht e soprattutto delle formazioni della RSI.<sup>529</sup>

L'organizzazione si completa con la creazione, nei capoluoghi di regione, oppure nelle città più importanti, di Comandi cittadini (*Außenstellen – AS*), o loro Distaccamenti (*Außenkommando – AK*).

Ad affiancare l'azione degli *AS* e *AK*, dove l'attività partigiana è più intensa vi sono i Presidi dei centri minori (*Außenposten – AP*).

Padova, a partire dal giugno '44, ha il suo Comando cittadino, *Außenstellen (AS)*, segno evidente che in Veneto è particolarmente intensa la lotta clandestina. Il *AS Padova* dipende direttamente dal Comando del *BdS-SD Italien* di Verona.

Bassano del Grappa è sede di Distaccamento, *Außenkommando (AK)*, guidato dal *SS-Obersturmführer* (tenente) *Alfredo Perillo*, e dipendente dal *AS Padova*;

Vicenza, Schio e Valdagno sono sede di Presidio, *Außenposten (AP)* e dipendono direttamente dal Comando del *BdS-SD Italien* di Verona; l'*AP Vicenza* è comandato per diversi mesi dall'*SS-Untersturmführer* (sottotenente) *Fritz Ebrke*.

### L'obiettivo “in piccolo” della “Banda Carità”

L'aver chiarito chi è presente a Villa Cabianca nell'aprile '45, ci permette di capire anche gli obiettivi che intende raggiungere il maggiore Mario Carità: difficilmente vuole arrendersi e consegnare il “*Tesoro di Firenze*” ai partigiani, magari solo come salvacondotto, ma è più credibile cerchi di portare avanti il suo progetto, che ha tra le priorità l'eliminazione di due grandi dirigenti della Resistenza Vicentina, i Comandanti della Divisione “Monte Ortigara”: una grande dimostrazione di “*professionalità*”.

Lo storico Roberto Caporale, che conosce molto bene le gesta di Mario Carità e del suo reparto, ci dice: “*La storiografia neofascista e di estrema destra non annovera Carità fra i meritevoli di una menzione o di un ricordo particolare, nonostante il suo RSS abbia inferto alla Resistenza colpi durissimi, i più duri che un reparto di Salò abbia potuto vibrare, se si pensa agli arresti del gennaio 1945 a Padova e Vicenza.*”

*Il maggiore compare, ma di sfuggita, in alcune brevissime citazioni o sottotono, nel ricordo asettico di alcune operazioni nelle quali sono tacite le violenze compiute dal reparto stesso. Altre volte il maggiore è citato con il nome sbagliato. Certo è che nell'immagine che il neofascismo ha dato e continua a dare dei combattenti di Salò, visti come l'élite di guerrieri della nazione morente dopo l'8 settembre, coloro che per «l'onore» non si arresero e continuarono a combattere una guerra già perduta e che vissero poi il dopoguerra da «pharmakoi»,<sup>530</sup> Mario Carità e il suo reparto non possono entrare. Troppo poco «spendibile» è il suo ricordo per essere utilizzato dalla retorica «guerriera» neofascista, troppo poco «onorevole» viene evidentemente giudicato l'operato della compagnia da lui guidata per essere preso in considerazione. Così, o lo si ignora, o lo si espunge totalmente dall'album «di famiglia» salottino.*

*L'immagine “maledetta” di Mario Carità, quindi, lo avvolge e lo attanaglia sino a far smarrire il contesto nel quale operava, che era invece molto ricco di collegamenti istituzionali, di relazioni che arrivavano sino a Mussolini e passavano per i poteri locali della RSI. In tale contesto, la violenza non era il prodotto occasionale della “Banda Carità”, ma era la violenza “di Stato”, agevolata, come nel caso di Padova e Vicenza, dalle forze di sicurezza dell'«alleato occupante»*

<sup>528</sup> L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pag.91; S. Berger, *I signori del terrore*, cit., di C. Gentile e L. Klinkhammer, *L'apparato centrale della Sicherheitspolizei in Italia*, pag.48-49 e di O. Domenichini, *Il BdS Italien e gli “invisibili” camerati veronesi*, pag.119-134.

<sup>529</sup> L. Baldissara, *Atlante storico della Resistenza italiana*, cit., pag.117.

<sup>530</sup> *Pharmakos*, era il nome di un rituale largamente diffuso nelle città greche, simile a quello del capro espiatorio, che mirava ad ottenere una purificazione mediante l'espulsione dalla città di un individuo chiamato *pharmakos* (qualcosa come “il maledetto”).



tedesco. *Quest'attitudine violenta, di cui si conoscevano anche gli aspetti più estremi come la tortura, veniva giudicata, dai dirigenti di Salò, un male necessario perché la RSI conducesse efficacemente la lotta contro i suoi nemici.*"<sup>531</sup>

Uomini come Carità, quindi, non mollano facilmente la loro preda e come dimostrano alcuni episodi, non smettono di cacciare i loro nemici nemmeno quando tutto sembra perduto. Stupri, torture fisiche e morali, carcere, deportazione, omicidi ... tutto è lecito per i "cani da sangue"<sup>532</sup> di Carità al fine di raggiungere l'obiettivo.

Un altro storico, Carlo Gentile, ci ha già ricordato che la "Banda Carità", almeno dal gennaio '45, è divenuta ufficialmente un reparto nazista dal Bds-SD, denominato: "*Italienische Sonderabteilung*", il "*Reparto speciale italiano*". Comandante di questo reparto è il maggiore Mario Carità, che è quindi un ufficiale e alto dirigente delle SS-SD, cioè dell'*élite* del partito nazista tedesco, e come tale, anche lui impegnato a dimostrare la sua "*professionalità ed efficacia dell'azione anti-comunista*".

Questa esibizione di capacità non ha come termine ultimo la fine della guerra, ma il raggiungimento dell'obiettivo politico post-bellico.

Quindi, anche se la guerra sta per finire, l'obiettivo di Carità (e di Alfredo Perillo), resta quello di continuare irriducibilmente a dare la caccia agli uomini della Resistenza, con "*pragmatismo e professionalità*", ma anche con "*assoluta mancanza di scrupoli e amoralità*".

Carlo Gentile ci rammenta anche che, "*Delle tattiche più efficaci della Sicherheitspolizei facevano parte l'infiltrazione di spie e agenti provocatori tra le formazioni partigiane e la costituzione di cosiddette "controbande", per lo più reclutate tra fascisti di provata fiducia. Il loro compito consisteva soprattutto nello smascherare e arrestare i partigiani e i fiancheggiatori del movimento di resistenza servendosi delle stesse tattiche delle formazioni della Resistenza. A questo scopo molti uomini della Sicherheitspolizei erano spesso in missione nelle zone partigiane sotto mentite spoglie [...]*"<sup>533</sup>

Infatti, nell'aprile del '45, a Vicenza città e nel resto del Vicentino, Mario Carità e il Bds-SD hanno ormai catturato, "interrogato" ed eliminato gran parte dei dirigenti della Resistenza in pianura, e hanno rastrellato molti partigiani e inserito spie nelle formazioni partigiane della montagna. Ora sono pronti ad attaccarle, se solo il tempo lo permettesse, se la guerra non stesse per finire.

Tra fine ottobre '44 e metà gennaio '45, sono sistematicamente imprigionati dalla "Banda Carità" tutti i principali componenti del CLN di Vicenza e del Comando Militare Provinciale, comandanti partigiani e importanti "staffette"<sup>534</sup>.

Si tratta della decapitazione quasi completa del vertice cospirativo vicentino, seguito il 7 gennaio '45 a Padova anche dalla cattura dei vertici del CLN Regionale.<sup>535</sup>

Ma la repressione nazi-fascista non si ferma alla pianura:

- A fine '44 sette partigiani della Brigata "Pino" sono catturati a Rotzo, sull'Altopiano dei 7 Comuni, e portati a Padova a disposizione delle SS e di Carità.<sup>536</sup>
- Nel gennaio '45, al fine di costringerlo a consegnarsi o a venire a patti con loro, il Bds-SD interna nel Lager di Bolzano due stretti congiunti di Pio Marsili "Pigafetta", Capo di Stato Maggiore della Brigata "Pasubiana" e accompagnatore del maggiore John Wilkinson "Freccia". Nel frattempo i servizi di sicurezza tedeschi intensificano la caccia a sua moglie e al figlioletto.<sup>537</sup>
- Il 7 gennaio '45 il Bds-SD cattura e imprigiona presso l'osteria di Ponte Maso, in Val d'Astico, 18 partigiani e 7 staffette della Brigata "Pasubiana"; sono condotti a Roncegno, sede del IV°

<sup>531</sup> R. Caporale, *La Banda Carità*, cit., pag.356. Per la storiografia neofascista si veda: G. Pisanò, *Gli ultimi in grigioverde*, cit.; G. Rocco, *Con l'onore per l'onore*, cit., pag.219; F. Germinario, *L'altra memoria*, cit.; M. Tarchi, *Esuli in patria*, cit.; M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit.

<sup>532</sup> "Cani da sangue": i cani da traccia, detti anche da sangue, sono cani specializzati per essere impiegati come "limiere" per tracciare la selvaggina; per forzare lentamente gli animali come nella "girata"; tracciatori del sangue per recuperare gli animali feriti. Sono cani che hanno come metodo di lavoro lo scovo e l'inseguimento ... di ogni forma vivente.

<sup>533</sup> C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia*, cit., pag.435.

<sup>534</sup> PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. III, scheda: novembre-dicembre-gennaio 1944 - la "Banda Carità" decapita il vertice della Resistenza Vicentina; in [www.straginizifasciste.it](http://www.straginizifasciste.it).

<sup>535</sup> R. Caporale, *La "Banda Carità"*, cit., pag.314-315.

<sup>536</sup> PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. III, scheda: 31 dicembre 1944 - 1° gennaio 1945 - Rotzo; in [www.straginizifasciste.it](http://www.straginizifasciste.it). Bruno Pellizzari "Reno", Giacomo Spagnolo "Auto", Matteo Spagnolo "Scioppo", Antonio Costa "Bassano", Onorio Dal Pozzo "Sauro", Giorgio Stefani "Orlando", Elvezio Simonelli "Simone".

<sup>537</sup> PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. III, scheda: 7 gennaio 1945 - Ponte Maso di Valdistico; in [www.straginizifasciste.it](http://www.straginizifasciste.it); G.E. Fantelli, *La Resistenza dei cattolici nel padovano*, cit., pag.86; E. Ceccato, *Freccia, la missione impossibile*, cit., pag.132.

Settore di sicurezza del BdS-SD e del “Kommando Andorfer”, per essere interrogati e da lì, dopo atroci torture, trasferiti al lager di Bolzano.<sup>538</sup>

- A riprova che la “Banda Carità” si sta dando molto da fare per infiltrare propri informatori nelle file della Resistenza, già il 27 gennaio ’45 viene segnalato da Pio Marsili “Pigafetta” all’amico Francesco Zaltron “Silva”, Comandante della Brigata mazziniana “Martiri di Granezza”: *Non mancare all’adunanza, li conoscerai il nominativo di una spia di Piovene: Gasparini [Firmino o Flaminio]<sup>539</sup> classe 1924 abita case operaie. P.S. Andreotto Antonio e Boso Antonio di Schio appartenenti alla Polizia segreta cercano di entrare nelle nostre formazioni. Fare molta attenzione*”.<sup>540</sup>
- Ancora più inquietante appare la segnalazione fatta da “Nino” Bressan a “Rinaldi-Serena” Gavino Sabadin, in data 14 febbraio ’45: *“Il 22 verrò all’appuntamento. Informo però che la polizia di Vicenza [“Banda Carità”] è al corrente dell’esistenza in Val d’Astico di una Missione inglese e sono informati di ogni spostamento di Freccia; ciò significa che accanto a lui c’è una spia, L’ho già informato*”.<sup>541</sup>
- Sempre nel febbraio ’45 il BdS-SD di Perillo cattura 12 partigiani della “Fiamme Rosse” e “Martiri di Granezza” a Laverda e Crosara, tra cui Mario Sasso “Schenà”,<sup>542</sup> Giovanni Gnata “Giraffa”, Alfredo Zenere, Giuseppe Viero e Gio Batta Campagnolo.<sup>543</sup>



- Nella seconda decade dell’aprile ’45, riescono a insinuarsi spie anche nelle brigate garibaldine, come nella Brigata “Pasubiana” l’agente-SS Giorgio Benetti<sup>544</sup> e il tenente della X<sup>a</sup> Mas Gino

<sup>538</sup> Giuseppe Bonifazi “Bepi de Marco”, don Antonio Rigoni “Snaco” e altri.

<sup>539</sup> **Flaminio o Firmino Gasparini** di Francesco e Antonietta Scaggiari, cl.26, da Piovene Rocchette; un “fedelissimo” del cap. Polga della Polizia Ausiliaria repubblicana, uno dei “17 eletti”, è coinvolto l’11.1.44 nel rastrellamento di Montagnanova del gennaio ’44. Ufficialmente ancora un agente della PAR, nel novembre ’44 partecipa con il BdS-SD di Schio alle indagini e alla cattura dei partigiani del Btg. Territoriale “Fratelli Bandiera” della “Garemi”, poi deportati in Germania. A fine novembre ’44, dopo l’esecuzione del capitano Polga, passa definitivamente con il BdS-SD di Schio. Tra l’altro, partecipa al rastrellamento in Contrà Camperetti di Arsiero dove il 25.2.45 è assassinato il partigiano Luigi Comparini “Treno”, e alle torture inflitte al partigiano Giacomo Bogotto “Ala”, ucciso il 16.4.45. Arrestato dopo la Liberazione, al processo del 26.2.47 è condannato in contumacia a 30 anni, poi amnistiato (ASVI, CAS, b. 5 fasc. 522; ASVI, CLNP, b. 5 fasc. Tessere di Riconoscimento Reparto Agenti di PAR, b. 11 fasc. 34, b. 18, fasc. Schede Matricolari Polizia Repubblicana; ATVI, CAS, Sentenza n. 9/47-177/47 del 26.2.47 contro Contaldi, Zalunardo, Gasparini e Sartori, fasc.87, Denuncia di Antonio Canova, fasc.102, Denunce del 20.6.45 e 6.7.45; *Il Giornale di Vicenza* del 21.3.46).

<sup>540</sup> IVSREC, b. 2, Biglietto di “Pigafetta” per “Silva”, 27 febbraio 1945; E. Ceccato, *Freccia, una missione impossibile*, cit., pag. 125; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. V - *Le bande nazifasciste. Gli uomini e donne, l’organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>541</sup> AIVSREC, b. 15, Carte Fantelli, Lettera di “Nino” Bressan a “Serena”, 14 febbraio 1945; E. Ceccato, *Freccia, una missione impossibile*, cit., pag. 125-126; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.880.

<sup>542</sup> **Mario Sasso “Schenà”** di Giovanni e Caterina Xausa, da Laverda di Lusiana, cl.20; già comandante del “Distaccamento pedemontano” della Brigata “7 Comuni” (1<sup>^</sup> e 2<sup>^</sup> Compagnia del Btg. “Gnata”) e in collegamento diretto con il Comando Militare Regionale e Provinciale; ha partecipato alla “battaglia di Granezza” ed è uno dei famosi “colonnelli” che destituiscono Giuseppe Dal Sasso “Cervo” da comandante della “7 Comuni”. L’11 febbraio ’45, è catturato a Laverda dalla BN “Mercuri” e, torturato, denuncia 169 partigiani. È coinvolto anche nel rastrellamento di Maragnole del 13 febbraio ’45 e nell’arresto del partigiano Giovanni Battista Bizzotto; successivamente con la “Banda Carità” è a Villa “Cabanica” di Longa, ed è lui che aiuta l’agente-SS Bruno Fanfani ad infiltrarsi nelle “Fiamme Verdi” negli ultimi giorni di aprile del ’45 (PA. Gios, *Il Comandante “Cervo”*, cit., pag. 209-221; G. Vescovi, *Resistenza nell’Alto Vicentino*, cit., pag.108; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1435).

<sup>543</sup> PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. III, schede: *11 febbraio 1945 - Laverda di Sarvedo e 15-16 febbraio 1945: Crosara di Marostica*; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it); PA. Gios, *Il comandante “Cervo”*, cit., pag. 209-221.

<sup>544</sup> **Giorgio Benetti** di Ruggero, cl.01, nato a Lugo Vicentino e residente a Bassano; uno dei componenti la banda SS di Longa che più ha operato a Bassano come agente segreto in borghese; negli ultimi giorni d’aprile riesce a infiltrarsi nella Brigata “Pasubiana” della “Garemi”. Dopo la Liberazione è arrestato, a disposizione della CAS di Vicenza; processato per collaborazionismo è condannato il 16 agosto a 13 anni di reclusione. Dichiarato

Pernigotto.<sup>545</sup> Altri casi sono la cattura ancora il 28 aprile a Forni di Valdastico di due agenti-SS, Silvio Varotto e Antonio Deuthe, e la presenza in valle dei noti “*agenti-SS*” Adelmo<sup>546</sup> e Antonio Caneva,<sup>547</sup> e probabilmente anche il fratello Carlo Bruno<sup>548</sup> e Victor Piazza.<sup>549</sup>

inammissibile il ricorso presentato in Cassazione, la sentenza passa in giudicato il 6 settembre 1945, ma almeno dal 29 agosto risulta già uscito dal carcere in “libertà vigilata”. È ammistiato il 5.7.46 grazie al “decreto Togliatti” (d.l. 22.6.46, n. 4) (ASVI, CAS, b.26 fasc.1838; ASVI, CLNP, b.15 fasc.2 ed Elenco persone rilasciate; b. 17 fasc. Sentenze; ATVI, CAS, Sentenza n° 16/45-18/45 del 21.8.45 contro Benetti Giorgio; R. Caporale, *La Banda Carità*, cit., pag.214).

<sup>545</sup> S. Residori, *Ultima Valle*, cit., pag. 123, 255 nota 6.

<sup>546</sup> **Adelmo Caneva** di Antonio e Silvagni Antonia, cl. 19, nato e residente ad Asiago; cugino del federale Giovanni Caneva di Pietro; arruolato volontario come allievo sottufficiale nella Scuola Centrale militare di alpinismo e nel giugno del '40, con il grado di sergente, ha partecipato con il Btg. Bassano, 11° Regg. Alpini, alla campagna di Francia. L'anno seguente è sul fronte greco-albanese, dove è fatto prigioniero. Liberato dopo 4 mesi, torna al Corpo, previo giudizio favorevole sui fatti che avevano portato alla sua cattura, e nel '42 viene rimandato in zona di guerra, in Montenegro. Dopo pochi giorni, per seri motivi di salute viene ricoverato più volte all'ospedale finché una commissione lo ritiene «meno atto alle fatiche di guerra, ma idoneo al servizio persone rilasciate; a Bassano del Grappa. Dopo l'8 Settembre '43 aderisce alla RSI e milita presso il Presidio di Asiago del Centro Reclutamento Alpini (CRA) di Bassano, poi mutato in “reparto germanico di protezione impianti” con il grado di sergente (Wachtmeister), infine promosso sergente maggiore (Oberwachtmeister). Braccio destro del fratello Carlo Bruno, lo sostituisce al comando quando viene ferito il Val d'Assa l'8 agosto '44. Già alle dipendenze dirette dei tedeschi, dopo il rastrellamento di Granezza i fratelli Adelmo e Antonio “Tonin” Caneva sono costretti ad abbandonare l'Altopiano e a rifugiarsi a Vicenza, poi a Longa di Schiavon alle dipendenze dell'UdS-SD - “Banda Carità”. Arrestato dopo la Liberazione, è trattenuto alla Caserma Sasso e incriminato dal AMG (Governo Militare Alleato); liberato, viene nuovamente arrestato a Ferrara il 15.1.46; processato dagli inglesi a Bologna per l'assassinio di “Freccia”, è condannato a sette anni di carcere, poi ammistiato. Coinvolto anche nell'Eccidio di Pedescala, emigra clandestinamente in Argentina nel giugno del '47, seguito qualche mese più tardi dal fratello Carlo Bruno (ASVI, CAS, b.2 fasc.112, b.25 fasc.1507; ASVI, CLNP, b.15 fasc.2 e 11; F. Bertagna, *La patria di riserva*, cit., pag.288; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag. 37, 110, 112-113, 117-119, 139,150; PA Gios, Clero, Guerra e Resistenza, cit, pag.134; E. Ceccato, *Freccia, una missione impossibile*, cit., pag.132-133; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.159-160; G. Spiller, *Treschè Conca e Cavarri terre partigiane*, cit., pag.117; *Quaderni della Resistenza - Schio*, n. 10/1980, cit., pag.500-501; E. D'Origo, *Diari della Resistenza*, n.2 e 3, cit., pag. 118-120 e 184-186; Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.92; S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.157-169).

<sup>547</sup> **Antonio detto “Tonin” Caneva Antonini**<sup>547</sup> di Antonio e Antonia Silvagni, cl.24, da Asiago, adottato dallo zio Vittorio Antonini; cugino del federale Giovanni Caneva di Pietro. A metà maggio del '43 è arruolato nel 5° Regg. Artiglieria Alpina, Gruppo “Lanzo”; dopo l'8 settembre '43 aderisce alla RSI e milita presso il Presidio di Asiago del Centro Reclutamento Alpini (CRA) di Bassano, poi mutato in “reparto germanico di protezione impianti” e dove consegue la promozione a sergente (Wachtmeister); ha preso parte a parecchi rastrellamenti. Dopo Granezza si trasferisce con il fratello Adelmo a Vicenza, alle dipendenze dell'UdS-SD - “Banda Carità”. È arrestato il 21.6.45, ma ammistiato. È coinvolto anche nell'Eccidio di Pedescala. L'unico dei 4 fratelli a non emigrare in Argentina. Muore ad Asiago nel 1977 (ASVI, CAS, b.22, fasc.1306; ASVI, CLNP, b.15 fasc.2; F. Bertagna, *La patria di riserva*, cit., pag.288; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag. 37-150; S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.157-169).

<sup>548</sup> **Carlo Bruno Tripoli Caneva** di Antonio e Silvagni Antonia, cl. 12; cugino del federale Giovanni Caneva di Pietro; già campione italiano di salto dal trampolino; già sergente nella 60<sup>a</sup> Compagnia del 9° Regg. Alpini, Btg. “Vicenza”, Div. “Julia”, in Grecia: per ragioni di salute, dopo poco più di due mesi era stato ricoverato «in un ospedale di I° linea nei pressi di Tepeleni (Albania) proveniente dalla zona di Trebisicene», poi nell'ospedale da campo n.118 in Dragowitza e ancora successivamente all'ospedale militare prima di Foggia e poi di Vicenza e Padova. Per «malattia contratta sul fronte greco» gli fu riconosciuta una pensione di invalidità del 7° grado che gli venne pagata fino all'agosto del 1943; l'8 settembre 1943 trova Bruno Caneva invalido ed esente da ogni obbligo militare nella sua Asiago.

Aderisce alla RSI e con il grado di sergente maggiore comanda il Presidio di Asiago del Centro Reclutamento Alpini (CRA) di Bassano, successivamente, con tutto il suo reparto passa con i tedeschi e il BdS-SD (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* - Ufficio-Comando della Polizia di Sicurezza del Reich e del Partito nazionalsocialista) con il grado di sergente maggiore (Oberwachtmeister), poi promosso sino al grado di maresciallo maggiore (Hauptwachtmeister). L'8 agosto '44 è ferito in uno scontro con i partigiani in Val d'Assa e cede, almeno ufficialmente, il comando del “reparto germanico di Asiago” al fratello Adelmo. A dimostrazione che Carlo Bruno Tripoli Caneva è un sottufficiale dell'esercito tedesco, risulta trasferito dall'ospedale elioterapico di Mezzaselva all'ospedale militare della Luftwaffe di Caldogeno, successivamente trasportato in quello di Merano e negli ultimi giorni di guerra, assieme ai feriti tedeschi, trasportato in Germania, prima all'ospedale militare di Munsterwarach poi in quello di Miltenberg. Inoltre, ancora nel 2000, Bruno Caneva percepiva un sussidio “*nell'ambito dell'assistenza alle vittime della guerra [...] dall'ufficio assistenza della Freie Hansestadt Bremen*” della Germania Federale con il grado di Hauptwachtmeister della Wach Kompanie 1009 (maresciallo maggiore della Gendarmeria del Comando territoriale militare 1009 di Verona). Ma, se dell'attività dei fratelli Adelmo e Antonio troviamo tracce e riferimenti nel BdS-SD, su Bruno non troviamo più niente dopo il suo ricovero all'ospedale di Caldogeno nell'agosto '44. Si tratta di un ricovero a lungo termine assai strano: “*Da un lato ci sono fotocopie di documenti che attestano la gravità della ferita, i ricoveri e le degenze, fotocopie però con la scrittura del nome non limpida, che lascia intravedere i segni di un probabile nome diverso scritto in precedenza. L'attestazione del ricovero è suffragata dalla testimonianza resa dall'infermiera Irma Schwarzg, non molto chiara per la verità sulle circostanze nelle quali aveva conosciuto Caneva, che comunque nella deposizione resa alla Pretura di Capri il 14 dicembre 1946, ammise che «tale dichiarazione mi fu richiesta da un fratello di Bruno Caneva il quale mi scriveva che il fratello Bruno era stato accusato di un grave fatto politico e che il processo era già stato fatto e che avendo famiglia sporto appello occorreva una dichiarazione per dimostrare la sua innocenza».* Dall'altra parte, in ogni caso ci sono i testimoni che si presentarono a difesa durante il processo in Corte d'Assise e che giurarono davanti alla giustizia italiana che Bruno Caneva li aveva salvati o aveva salvato i loro figli, intercedendo presso i tedeschi, localizzandolo in luoghi diversi dall'ospedale di Caldogeno”. (S. Residori)

Tutte testimonianze che presentano un Caneva non certo gravemente ferito e ricoverato, ma attivo tra Asiago e Vicenza, coinvolto tra l'altro nell'uccisione di “Freccia” e nell'Eccidio di Pedescala, certamente in contrasto con le attestazioni dei ricoveri ospedalieri.

Dopo la Liberazione, la sentenza emessa dalla CAS di Vicenza il 22.5.47, condanna contumace a 30 anni di reclusione Carlo Bruno Tripoli Caneva e Battista Marcialis (omicidio del partigiano Rodino Fontana e collaborazionismo), mentre in clandestinità il Caneva si dedica ad attività cospirativa neo-fascista, finché emigra clandestinamente in *Argentina* nell'agosto '47, dove raggiunge il fratello Adelmo. Il 3.4.54 il Tribunale di Vicenza, Sez.II, dichiara, anche se contumace, ridotta la pena a 2 anni. Pena che ovviamente non sconta. Grazie all'appoggio delle autorità “peroniste” è istruttore alla scuola sci per ufficiali dell'esercito argentino a *Puente del Inca*, al confine con il *Cile*. Gestisce un rifugio di montagna a *Vallesitos* (2.800m) per circa 20 anni, facendo la guida alpina. Raggiunta la pensione (arrotondata con quella tedesca), si dedica ai viaggi, alla caccia e alla pesca, per poi stabilirsi a *Mendoza* (ASVI, CAS, b.2 fasc.112, b.8 fasc. Contabilità CAS, b.25 fasc.1507; ASVI, CLNP, b.15 fasc.11; ATVI, CAS, Sentenza n.19/47-51/47 del 22.5.47 contro Caneva e Marcialis; F. Bertagna, *La patria di riserva*, cit., pag.28-29, 288; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit.; E. Franzina, *La parentesi*, cit., pag.136; PA. Gios, *Il Comandante “Cervo”*, cit., pag.41-44; V. Panozzo, *La Resistenza in Treschè Conca*, cit., pag.8; S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.157-169).

<sup>549</sup> **Victor Piazza** di Ottavio, cl. 25, nato a Schio, residente a S. Antonio di Valli del Pasubio; figlio del console della Milizia Ottavio Piazza. Dopo l'8 settembre '43, parte militare a Bassano del Grappa, ma torna a casa dopo 20 giorni, ufficialmente in licenza. Nel corso dei primi rastrellamenti e perquisizioni in zona non si nasconde, anzi una volta fu visto brindare con ufficiali nazi-fascisti, così che si sparge la voce che sia una spia. Per cancellare i sospetti, nell'estate del '44 si unisce ai partigiani garibaldini dislocati sul Pasubio, nella zona del Rifugio “Lancia” e Malga Pozza in località Alpe Pozza, in territorio del Comune di Trambileno (Tn). Il distaccamento è costituito da ragazzi di Valli del Pasubio, guidati da Domenico Chiumenti “Lince”, e trentini capeggiati da Pio Marsili “Pigafetta” e Lamberto Ravagni “Libero”, il futuro Btg. “Cesare Battisti” della Brigata

- Un biglietto scritto da un partigiano del servizio di controspionaggio segnala: “*Agenti che anche al presente si trovano framisculati [sic!] ai patrioti: serg. Murra [Salvatore Mura], De Steffani [De Stefano], serg. De Rosa [Luigi], Lupro [I. Lupo], serg. Zani Nino [F. Zanni], Martini Dario [detto “Asso di Fiori”], Mariotto [Lino o Rino], Ginecco [A.], Mario Bosco (da Montorso), Chiazza Enrico [Alfredo Chiozza]*”. Tutti della famigerata “Banda Fiore”, cioè l'ex gruppo d'intelligence della Polizia Militare presso il Sottosegretariato di stato alla Marina a Montecchio Maggiore, poi assorbito dalla “Banda Carità”.<sup>550</sup>
- Nella Brigata “Silva” della Divisione “Vicenza”, che opera sui Colli Berici, si è infiltrato un certo Giuliana, ex IMI, rientrato dalla Germania e arruolatosi nelle SS del BdS-SD.<sup>551</sup>

“Pasubiana”. Piazza è accolto inizialmente con diffidenza, sia perché amico d'infanzia dei partigiani del suo paese, sia per aver superato alcune prove che devono dimostrare la sua buona fede, come la partecipazione ad agguati con assalto a macchine tedesche. È infine accettato, ma il 22 settembre '44, dopo circa tre mesi di vita apparentemente da partigiano, in uno scontro con i tedeschi in *Val Terragnolo*, viene catturato in circostanze poco chiare. Il dubbio nasce dal fatto che avrebbe potuto sfuggire alla cattura e non lo fece, anzi sembra proprio che si sia consegnato alla pattuglia tedesca. Ma questa è la lettura che ne hanno dato a posteriori, nel dopoguerra, i suoi compagni vittime della sua delazione. La messinscena, che deve essere stata abilmente orchestrata da tempo, continua qualche giorno dopo con la pubblicazione su un giornale della notizia che il «*bandito di Terragnolo*», come lo hanno soprannominato, è stato impiccato. La notizia della sua impiccagione viene ritenuta da tutti veritiera tanto che don Luigi Guarato, parroco di Valli del Pasubio, scrive nei suoi appunti: “*20 sett. 1944. Victor Piazza partigiano catturato a Terragnolo portato nelle carceri di Rovereto. 12 ottobre giunge notizia (falsa) che fu impiccato*”. Victor Piazza per continuare nella finzione della sua parte è portato nel carcere di Rovereto, ma in realtà non come detenuto: dalle numerose deposizioni, rese al processo celebrato presso la CAS di Vicenza, emerge che dal 22 settembre al 18 novembre 1944, data della sua riapparizione in pubblico alla guida del reparto di SD alla caccia dei suoi compagni partigiani, egli segue “*una specie di corso di addestramento allo spionaggio e alla cattura degli elementi appartenenti alle formazioni partigiane*”. Piazza milita nella SD di stanza a Roncegno, con Nazario Sordo, Severino Toller che fungeva da autista, e con, fra gli altri, il gruppo di toscani che hanno fatto parte della *Banda Carità*. Sempre vestendo la “*divisa di S.S. Criminal Polizei*” conduce i suoi camerati “*nei vari rastrellamenti nella zona del Pasubio e dell'Asico, e portò preziosi contributi alle S.S., indicando i partigiani che aveva conosciuto nel precedente vagabondaggio alla macchia*”, ma soprattutto all'arresto dei suoi amici di infanzia che militano nella Resistenza. Le conseguenze sono drammatiche. La famiglia Piazza abita a S. Antonio di fianco alla famiglia Pianegonda, e Victor è stato amico d'infanzia e compagno di scuola di Walter Pianegonda, il garibaldino “Rado”. Piazza è cresciuto insieme anche alle sorelle di Walter, Adriana, Wally e la piccola Noemi. Nonostante ciò non si fa scrupolo di denunciare tutta la famiglia e il 18 novembre '44 accompagna egli stesso i “*toscani*” del “*Kommando Andorfer*” - “*Banda Carità*” a prelevare a casa le tre sorelle Pianegonda, la madre e due zii. Victor Piazza non solo non si fa scrupolo di far arrestare un'intera famiglia che conosceva fin da bambino, ma una volta in carcere a Rovereto, egli stesso insieme ai “*toscani*” li sottopone a sevizie e torture, fisiche e psicologiche. Lo stesso giorno della cattura della famiglia Pianegonda, Piazza partecipa alla perquisizione e saccheggio in casa Scalabrini a Fara, e il 1° gennaio '45 a Thiene, fa arrestare anche Walter Pianegonda “Rado”, Ettore Savignago e Giovanna Cunico in Zanchi. Sono arrestati altri partigiani e fiancheggiatori, come Alcide Rosso “Gallo” e la sorella Giselda, “Giovanni” partigiano polacco, tutto il CLN di Trimbileno (Tn), i graduati del CST di stanza a S. Antonio del Pasubio, Orazio Buselli, Giuseppe Palezza e Domenico Penzo, tutti poi rinchiusi nelle carceri a Rovereto. Victor Piazza continua nel suo lavoro di spionaggio e riesce ad introdursi di nuovo nelle fila partigiane tra “*i patrioti del btg. Bressan della sua stessa ex brigata Pasubiana dove approfittando della distanza del suo battaglione si spaccia per fuggito dal campo di concentramento*”. Inserirsi tra i partigiani della Valdastico, dopo pochi giorni, fugge. Piazza ricompare il 7 gennaio '45 “*in testa ad un forte rastrellamento*” e conduce le truppe tedesche nei luoghi frequentati, a Montepiano, Lastebasse, Ponte Posta, San Pietro in Valdastico, Pedescala e Tonezza, cooperando alla cattura dei resistenti e di coloro che li aiutano. È Piazza la guida e l'informatore (con Adelmo Caneva) che l'8-10 marzo '45 accompagna il reparto della polizia altoatesina di Roncegno nell'azione che porta all'uccisione di “Freccia”. È presente all'eccidio di Pedescala in divisa da maresciallo tedesco: “*La sera di domenica 29 aprile*”, Giovanna Dal Pozzo vede in paese anche Victor Piazza, in “*divisa di S.S. Criminal Polizei*”, davanti alla sua porta, mentre parlava con un comandante tedesco. Glielo aveva indicato suo marito. Invece al mattino di quella domenica, tre persone, vestite con abiti civili, entrano nell'albergo-trattoria Al Grillo d'oro, in Piazza Prima Armata, gestito da Manilla Leoni, la matrigna dei partigiani Giorgio (Walter) e Nicola (Pippo) Pretto. «*Mi chiesero dove fosse il comandante Piazza*» depose Manilla agli inquirenti americani «*«e io risposi loro di chiedere ai loro camerati. Uno di loro lasciò l'edificio. Nello stesso tempo apparvero alcuni aerei. Salirono sui loro veicoli e scapparono*». Manilla conosceva bene Victor Piazza perché aveva arrestato e portato via il figliastro Giorgio, nel marzo precedente. Victor Piazza fu visto andare avanti e indietro per il paese durante tutta la giornata di domenica. Pure Carlo Moro vide in paese Victor Piazza quella domenica: «*Egli fu per tutto il giorno in paese. La sera insieme con un suo amico che non conosco andò per la strada che va a Rotzo*». Victor Piazza e Antonio Caneva sono certamente presenti in Valdastico per tutta la giornata del 29 aprile. Arrestato dopo la Liberazione, è giudicato dalla CAS di Vicenza il 29 gennaio 1947 e condannato a 29 anni; il 19 dicembre 1947 la Corte Suprema di Cassazione di Roma annulla la sentenza e rimanda alla CAS di Brescia, poi è amnistiato (ASVI, CAS, b.8 fasc. Contabilità CAS; ASVI, CLNP, b.15 fasc.18; ATVI, CAS, Sentenza n.5/47-176/47 del 29.1.47 contro Piazza Victor; P. Rossi, *Achtung banditen*, cit., pag.74-80, 101-103; E. D'Origo, *Diari della Resistenza*, n.4 e 5, cit., pag.377 e 420-421; P. Savegnago e L. Valente, *Il mistero della Missione Giapponese*, cit., pag.380-384, 411-415; B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.41; B. Gramola, *Magg. John P. Wilkinson “Freccia”*, cit., pag.79, 88-89; U. De Grandis, *Vallortigara giugno 1944*, cit., pag.226; L. Ravagni, *La lunga via per la libertà*, cit., pag.104-105; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.458-461; *Patria Indipendente* del 24.2. 2002, art. L. Bertoldi, *La tua memoria ti renderà libera*, cit., pag.34-35).

<sup>550</sup> “**Banda Fiore**”. Verso la fine di luglio del '44 a Montecchio Maggiore, presso l'SSS Marina, è costituito il “Corpo di Polizia Militare della Marina Repubblicana” sotto il comando del famigerato capitano Fiore Alcide, inizialmente alle dirette dipendenze del Q.G. della P.S. per la Marina, il cui comandante era il capitano di fregata Mario Spano. Il collegamento tra la “Banda Fiore” e il BdS-SD è presto garantito dal capitano Nicola “Nello” Ruffo, da Marostica e dal sottufficiale Lino Mariotto da Vicenza, ambedue già della GNR-UPI. Nell'inverno '44-'45 il reparto è assorbito dal BdS-SD-Banda Carità (AIVSREC, b.2, Formazioni militari, Varie del Vicentino, biglietto manoscritto senza data e senza firma; ASVI, CAS, b.8 fasc. Contabilità CAS, b.17 fasc.1083, b.20 fasc.1239, b.23 fasc.1388, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.1, fasc. Informazioni Varie3, b.10 fasc.8; b.15 fasc.2; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.143 note; ATVI, CAS, Sentenza n. 44/45 – 57-45 del 20.10.45 contro Dario Martini; *Il Nuovo Adige* del 16, 20, 23 e 27. 3.46; *Il Giornale di Vicenza* del 20 e 21.10.45; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. V, scheda: *Squadra Politica del Corpo di Polizia Militare SSS Marina – “Banda Fiore”*; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>551</sup> ASVI, CLNP, b.11, fasc.28, Segnalazione del 4.6.45.

- Sempre in aprile s'infiltra nella Brigata "Fiamme Verdi" l'agente-SS Bruno Fanfani,<sup>552</sup> e stessa sorte sembra toccare alla Brigata "Pino", alla "Mameli", alla "7 Comuni", alla "Giovane Italia" e alla "Martiri di Granezza".<sup>553</sup>

La caparbietà con cui Mario Carità e Alfredo Perillo insistono nel tentare sino agli ultimi giorni dell'aprile '45 di infiltrare propri uomini nelle formazioni partigiane di montagna, prova la volontà di voler dimostrare di saper reprimere tutta la Resistenza civile e armata (così come in futuro una qualsiasi altra organizzazione clandestina), e di saper indebolire qualunque classe dirigente, dividendola ed eliminando i suoi uomini migliori.

Infatti, chi nel Vicentino ha poi sostituito politicamente figure della levatura pari a quella di Torquato Fraccon, Giacomo Prandina, Giacomo Chilesotti, Giovanni Carli, Rinaldo Arnaldi, Primo Visentin e Francesco Zaltron?

La risposta a questa domanda fa comprendere da sola a quale risultato siano comunque riusciti ad arrivare Carità, Perillo e il BdS-SD nel solo Vicentino.

### Due diversi reparti anti-partigiani costituiti da ex partigiani

Dopo aver distrutto gran parte dell'organizzazione resistenziale vicentina nelle città e in pianura, dopo aver inserito propri uomini nelle formazioni partigiane della montagna, l'BdS-SD, è pronto per l'attacco finale. Sono operazioni militari dove si intende utilizzare anche un nuovo reparto anti-guerriglia, composto da uomini della "Banda Carità" e da ex partigiani, denominato "*Reparto Misto*" o "*Reparto Alpini-SS*".

Anche in questo caso, quelli che hanno trattato precedentemente l'argomento non hanno certo dimostrato di avere le idee chiare, e ancora una volta confondendo la X<sup>a</sup> Mas e la "Banda Carità". Infatti:

- a Marostica, è presente una Compagnia del Btg. Alpino "Valanga" della X<sup>a</sup> Mas, comandata dal sottotenente Raffaele La Serra e formata in gran parte da ex partigiani ed ex prigionieri politici. La struttura di questo reparto, simile ad altre realtà della X<sup>a</sup>, mira da un lato a tenere sotto controllo i "ribelli" catturati, dall'altro a rimpinguare con questi "ausiliari" i suoi ormai scarsi effettivi.<sup>554</sup>
- a Longa di Schiavon e a Vicenza, varie testimonianze confermano che il maggiore Mario Carità sta creando un reparto anti-guerriglia composto da ex partigiani frammisti ai suoi uomini. Questa unità ha come obiettivo la caccia e la distruzione delle formazioni partigiane di montagna, anche grazie alla presenza di chi ne conoscono bene dislocazione e organizzazione.

"Per portare un colpo micidiale al cuore della Resistenza vicentina, il maggiore Carità ideò un piano diabolico: la «*costituzione di un Reparto Alpini di sede presso le S.S. di Vicenza [Caserma "Sasso"] formato da giovani arrestati in Provincia, tratti dal Carcere e dai vari corpi armati repubblicani che li trattenevano come ostaggi. [...] Nostro intendimento era di portare il Reparto a 150 uomini: alla liberazione aveva raggiunto il numero di 43 (provenienti dal carcere di Vicenza e Padova, arrestati e in mano della X MAS, o della Polizia di Bassano ecc.)*».<sup>555</sup>

A comandare questo reparto vennero posti l'ultimo dirigente del CLN rimasto libero in città, il maggiore Mario Malfatti,<sup>556</sup> già comandante militare provinciale, del quale tenevano in ostaggio

<sup>552</sup> Bruno Fanfani, cl. 24, nato a Bagno di Ripoli (Firenze). Dopo l'8 settembre 1943 entra subito nel RSS di Mario Carità, ma non segue il reparto dopo la ritirata da Firenze, poiché la compagnia di cui fa parte viene dirottata prima a Varese, poi a Como; nell'agosto 1944 viene inviato a Biella con altri militi per compiere rastrellamenti, ma dice di aver disertato; dice anche di essere stato catturato dalle SS e, guarda caso, inviato a Longa di Schiavon, a Villa Cabianca; dice anche di aver disertato ancora e di aver fatto parte della Brigata garibaldina "Stella". Sta di fatto che il 31 dicembre 1944, come agente del BdS-SD, con il tenente Usai, Calandri ed altri della Banda Carità, partecipa all'arresto della staffetta Maria Erminia Gecchele "Lena" e il partigiano Giovanni Dal Maso "Cavallo", in contatto con il Comando "Garemi; negli ultimi giorni di aprile, con l'aiuto di Mario Sasso "Scheda", si infila nella Brigata "Fiamme Verdi" della "7 Comuni". Arrestato dopo la Liberazione, il 2 luglio 1946 la CAS di Vicenza dichiara il non luogo a procedere nei suoi confronti per amnistia; emigra a Torino e si presenta per il MSI nel 1956 come candidato alle elezioni comunali (ASVI, CAS, b.25 fasc.1665; ASVI, CLNP, b.15 fasc.7, b.16 fasc. D; R. Caporale, *La Banda Carità*, cit., pag.209 e 408).

<sup>553</sup> S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.165.

<sup>554</sup> G. Bonvicini, *Decima Marinai*, cit., pag.184-189; R. La Serra, *Lo spreco*, cit.

<sup>555</sup> ATVI, CAS, fasc.68745, Procedimento contro Licini Giuliano, cc.127-128 -Dichiarazione di Mario Malfatti con data illeggibile.

<sup>556</sup> Mario Malfatti "Giorgio". Già responsabile del Comando Militare Provinciale, già coinvolto nei ripetuti tentativi di far uccidere i fratelli Manea di Malo (Ismene "Bruno" e Ferruccio "Tar"), dopo il sequestro della moglie e della figlia, è stato indotto a collaborare con la "Banda Carità". Da una comunicazione scritta e datata 7 aprile 1945 di "Silva" (Renato Nicolussi, già "Beppo"), neo comandante della Brigata "Martiri di Granezza", a "Loris" (Giacomo Chilesotti), suo comandante di Divisione: "Da informazioni precise si sa che il maggiore Malfatti lavora esclusivamente per la SD italiana

la moglie e la figlia, e Dino Miotti, un partigiano indipendente con un proprio gruppo, “convinto” ad accettare dopo le torture inflitte al padre Natale, ancora convalescente per ferite da arma da fuoco riportate mentre cercava di sfuggire alla cattura. Dopo pochissimi giorni il giovane Miotti fu ricoverato per malattia in ospedale e il suo posto fu preso da un ex partigiano passato alla banda Carità, Giuliano Licini.<sup>557</sup>

Il ruolo di questo reparto fu chiaro anche ai protagonisti dell'epoca: creare un corpo di ex partigiani che combattessero contro le formazioni della Resistenza, usando un sistema di forzato arruolamento, come avveniva in altre formazioni di cui si avvalevano le forze tedesche sia in Italia che nel resto dell'Europa occupata. Non aveva più importanza la motivazione, il combattere per l'onore o per un'idea di libertà. Attraverso un complesso meccanismo psicologico, fatto di violenza e di ricatti fisici e morali, si voleva costringere gli uomini a combattere contro la propria fede politica, contro sé stessi.

Non si trattò del frutto di accordi tra nazisti e resistenza moderata, accusata di essere scesa a patti o di altre fantasie più o meno perverse. È un momento storico che andrebbe vagliato con più attenzione e umiltà, perché si trattò di una fase durissima per la Resistenza Vicentina, con i suoi uomini migliori uccisi o deportati e gli altri torturati, fase che venne in ogni caso superata grazie alla forza morale dei suoi uomini e donne: al momento della prova del fuoco il piccolo reparto si disgregò e gli “alpini” fuggirono. Questi “forzati dell'arruolamento” non appartenevano solo alle formazioni cattoliche o autonome, o comunque della resistenza moderata, anzi più della metà erano garibaldini della “Garemi”.

Pietro Scaggiari “Regolo”,<sup>558</sup> vice commissario politico della Brigata “Pino”, in una dichiarazione del dopoguerra affermò di essere stato detenuto, durante la sua prigionia, nella «caserma delle S.S. in via Fratelli Albanese» dove si stava organizzando «un gruppo di Alpini della S.S. Nella caserma vi erano già 25 alpini ex partigiani della mia Brigata della quale io ne ero il Commissario, pure loro arrestati, bastonati e costretti all'arruolamento involontario».<sup>559</sup>

In zona sono quindi due i reparti formati da ex partigiani, e proprio la presenza della “Banda Carità” a Longa di Schiavon e, della X<sup>a</sup> Mas nella vicina Marostica, possono aver tratto in errore molti dei testimoni.<sup>560</sup>

---

[Banda Carità]. *Si sa che si trova non abitualmente in Dueville*. [...] Lina Tridenti, la staffetta di Giacomo Chilesotti, nell'ultimo periodo di guerra si trova anch'essa in zona Dueville (in Contrà Convento a Passo di Riva, dall'Angelina), sostiene che la sera di giovedì 26 aprile è stata incaricata (non dice da chi, probabilmente da Malfatti, ma non dà Chilesotti), di andare a Vicenza il giorno dopo a cercare il prof. Tomelleri. La mattina successiva, il 27 aprile, Lina si reca a Novoledo, alla “Casetta Rossa”, per chiedere a Chilesotti se avesse altri incarichi da sbrigare a Vicenza, e “Loris” “*volle sapere da dove era giunto quell'ordine; rimase un po' perplesso e poi mi raccomandò prudenza...*”. Dopo la Liberazione, a seguito dell'emergere di notizie come queste, Malfatti l'11 novembre '45 deve dimettersi dal comando dell'Ufficio “Informazioni” del CLNP, sostituito da Riccardo Bubola. (IVSREC, b.43, Biglietto di Silva a Loris; MG. Maino, *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra*, cit., pag.33, 130, 140, 182-183, 185; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.175; E. Ceccato, *Patrioti contro Partigiani*, cit., pag.211-213; B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.186; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1416-1417).

<sup>557</sup> Giuliano Licini di Angelo, cl.16, da Vicenza; studente universitario, già dirigente della FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani); partigiano della Compagnia “Julia” di Vicenza (allora della “7 Comuni”). Viene catturato dalla “Banda Carità” il 28 novembre 1944 e torturato dal tenente Zatti e la sua delazione porta a oltre un centinaio di arresti. Aderisce alla “Banda Carità” come milite-SS (SS-mann) e collabora alla costituzione di un reparto speciale formato da ex partigiani (Reparto Alpini-SS). Arrestato dopo la Liberazione, è imprigionato a S. Biagio e incriminato dalla CAS di Vicenza. Il processo che lo vede imputato inizia il 18 dicembre 1945 e costituisce un episodio non certo edificante per la giustizia democratica, perché si trasforma in un atto d'accusa agli uomini e donne della Resistenza, alle loro debolezze di fronte alla tortura, alle loro ingenuità di combattenti di fronte a prezzolati ed astuti spioni. Licini viene assolto per insufficienza di prove (sic!) (ASVI, CLNP, b.15 fasc.2; ATVI, CAS, Sentenza n.68/45-68/45 del 19.12.45 contro Licini Giuliano; ATVI, fasc. Licini Giuliano, *Istanza di Giuliano Licini al CLNP di Vicenza – Magg. Malfatti del 8 maggio 1945*, copia in CSSMP, doc. file “Banda Carità – Giuliano Licini”; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag.68 e 86; A. Frigo, *Ricordi*, cit., pag.161, 165, 193; P. Snichelotto, *Kukkasnea*, cit., pag.141; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.360-361; *Il Giornale di Vicenza* del 12,18, 19, 20.12.45 e 16.1.46; *Il Nuovo Adige* del 20.12.44).

<sup>558</sup> Pietro Scaggiari “Regolo”<sup>558</sup> di Giovanni e Rosina Chiesa, cl.17, nato a Bassano del Grappa e residente ad Asiago, comunista; vice commissario politico della Brigata “Pino” della “Garemi”.

<sup>559</sup> S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.161-163.

<sup>560</sup> Sull'argomento esiste un'altra tesi, quest'ultima sopportata da Alberto Galeotto su testimonianza del sottotenente della X<sup>a</sup> Mas Raffaele La Serra, dove si sostiene che i due reparti di “alpini” sarebbero collegati tra loro, forse la stessa cosa. Tale tesi, da un lato è debole perché ha origine da una sola testimonianza, oltretutto che si contraddice con quella di undici anni prima dove La Serra non parla di rapporti diretti tra X<sup>a</sup> Mas e Carità; viceversa, se la notizia fosse confermata, sarebbe l'ulteriore dimostrazione, da noi sempre sostenuta, che oltre al servizio d'intelligence della X<sup>a</sup> Mas (“Banda Bertozzi”) già assorbito dalla “Banda Carità”, è tutta la X<sup>a</sup> Mas ad essere stata assorbita dalle SS tedesche. Alberto Galeotto non si ferma solo al legame tra i due reparti di “alpini ex partigiani”, ma sostiene pure che questi “Alpini SS” non sono un reparto anti-guerriglia come noi sosteniamo, ma l'ulteriore dimostrazione dell'esistenza di un accordo tra la Resistenza moderata e i fascisti per gestire a danno dei “comunisti” il dopo-guerra. A nostro avviso tale convinzione sembra essere sostenuta dando eccessivo credito a fonti a dir poco discutibili, come tra l'altro la “memoria difensiva” di Giuliano Licini (il “giudà” che durante il suo processo, lo riesce a trasformare in un atto d'accusa agli uomini e donne della Resistenza, alle loro debolezze di fronte alla tortura, alle loro ingenuità di combattenti di fronte a prezzolati ed astuti spioni), il “memoriale di autodifesa” di Umberto Usai (il responsabile della “Banda Carità” a Vicenza), e il libro di Pellegrino Snichelotto, *Kukkasnea*, un libro definito “*indecente*” da Carlo Segato, che

## Il 27 aprile Villa Cabianca non è in mani partigiane, ma della “Banda Carità”

Vediamo ora di fare un po' di chiarezza anche su questa questione. Una necessità che parte dalla considerazione che le varie ricostruzioni sino ad ora proposte si basano su testimonianze o analisi lacunose e contraddittorie che le rendono di fatto inattendibili.

Sappiamo che a Villa Cabianca, oltre a Giuliano Licini, ex partigiano passato con la “Banda Carità”, vi sono detenuti molti altri partigiani o ex partigiani. Tra loro troviamo:

- della Brigata “Giovane Italia”, Pietro Marchesini “Ercole-Ulisse”, Giacomo Gios “Boris”,<sup>561</sup> Ferdinando Martin “Disma”, il polacco Eugenium Beltrandt “Pole” e Giovanni Baggio “Elio”, Vittorio Sonda “Toio”, Guido Simeoni “Bren”, Igino Ronzani “Pippo”, Beniamino Nicoli “Sardella”, Angelo Carli, Stevan “Longa”, Maraone “Cassino” e altri;<sup>562</sup>
- della Brigata “Martiri del Grappa”, Valentino Piotto “Pino”, Giovanni Castellan “Nane” e altri;
- del Gruppo Brigate “7 Comuni”, Mario Sasso “Schena”, Mario Boscardin, Andrea e Federico Doria, Cesare Senavio, Giovanni Gnata “Giraffa”, Alfredo Zenere, Antonio Giovanni Dal Sasso “Pezzin”, Giuseppe Luigi Viero “Scapino” e altri;
- della Brigata garibaldina “Pino”, Pietro Scaggiari “Regolo”, Antonio Frigo “Tango”, Solidio Pannilunghi “Solido”, Vittorio Valente Poi-Rodego “Taffari”, i fratelli Spagnolo Giacomo “Auto” e Matteo “Scioppo”, Antonio Costa “Bassano”, Onorio Dal Pozzo “Sauro”, Giorgio Stefani “Orlando”, Elvezio Simonelli “Simone” e altri;
- della Brigata garibaldina “Stella”, Armando Giorio “Michele”, Ivo Politi “Negro”, Umberto Schenale e altri.
- della Brigata “Martiri di Granezza”, Alfredo Fabris “Franco”, Gio Batta Campagnolo e altri;
- della Compagnia “Julia” di Vicenza, Alessandro (Dino) Miotti “Gnao”, Renzo Tiso “Olio” e altri;
- del gruppo di Carlo Segato “Marco-Vincenzo”: Tommasi-Giuliari e Bedin.<sup>563</sup>
- Altri: i fratelli Cesare e ... Dal Degan, e altri.<sup>564</sup>

Sono tutti partigiani o ex partigiani, sia “garibaldini” che “autonomi”, e componenti volontari o coatti del famoso “Reparto Alpini-SS” di Carità.

Ne ha parlato Giuliano Licini, e Valentino Filato “Villa” ha confermato, che già l'8 febbraio '45 Carità è intenzionato a dare vita a un reparto di ex partigiani: “[Carità]cominciò dicendomi che aveva stima degli alpini e che a La Longa di Sandrigo [Longa di Schiavon] stava costituendo un battaglione con molti elementi ex partigiani. Diceva che mi avrebbe dato la libertà e il grado di capitano comandante degli alpini. Risposi che non potevo accettare [...]”.<sup>565</sup>

Anche Alessandro Miotti “Gnao”, Solidio Pannilunghi “Solido”, Antonio Frigo “Tango” e Mario Sasso “Schena”, confermano l'esistenza di questo Reparto, e il coinvolgimento diretto nella sua gestione del sottotenente-SS Umberto Usai della “Banda Carità”.<sup>566</sup>

In Villa Cabianca, oltre ai prigionieri e a questi ex partigiani, sono presenti anche molti uomini della “Banda Carità”, tra cui alcuni “pezzi grossi”: il sottotenente-SS Antonio Nalin, già vice del generale Giuseppe Visconti e poi comandante della Sezione di Longa della “Banda Carità”; il tenente-SS Bruno Bianchi,<sup>567</sup> comandante del “reparto militare” (“sezione operativa” o Ufficio “B”), e ovviamente il “capo banda”, il maggiore-SS Mario Carità.

---

si pone anche due domande: “cosa aspetta la famiglia di Dino Miotti a denunciare e querelare l'autore?” e, “abbiamo a che fare con uno psicopatico o con un agente provocatore ex fascista?”. (A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, pag.1417-1438; R. La Serra, *Lo spreco*, cit.; R. La Serra, *Il Battaglione Guastatori Alpini Valanga della X Flottiglia Mas*, cit., pag.65; P. Snichelotto, *Kukkasnea*, cit.).

<sup>561</sup> **Giacomo Gios “Boris”**. Ex partigiano e spia di Carità. Tra il 28 febbraio e il 1° marzo '45, la “Banda Bertozzi” e la “Banda Carità”, con l'aiuto del delatore “Boris”, riescono a catturare numerosi resistenti, tra cui Gaetano Bressan “Nino” e la staffetta Zaira Meneghin (ASVI, CLNP, b.15 fasc.3; Z. Meneghin Maina, *Tra cronaca e storia*, cit., pag.13-23; PA. Gios, *Strettamente personale: il partigiano “Boris”*, cit.)

<sup>562</sup> P. Gios, *Il Comandante “Cervo”*, cit., pag.218-219; ATVI, Fascicolo Licini, *Istanza di Giuliano Licini al CLNP di Vicenza – Magg. Malfatti del 8 maggio 1945*; CSSMP, elenco componenti Scuola-SS di Cabianca.

<sup>563</sup> S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.165.

<sup>564</sup> D. Frigo “Tango”, *Ricordi di vita*, cit., pag.28; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1436, 1439.

<sup>565</sup> T. D. Baricolo, *Ritorno a Palazzo Giusti*, cit., pag.162-163.

<sup>566</sup> P. Snichelotto, *Kukkasnea*, cit., pag.144; D. Frigo “Tango”, *Ricordi di vita*, cit., pag.28; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.234-235; PA. Gios, *Il Comandante “Cervo”*, cit., pag.219; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1434-1435.

<sup>567</sup> **Bruno Bianchi**; tenente-SS (SS-Obersturmführer), comandante il Reparto “militare” della “Banda Carità”; già comandante dal novembre 1944 del plotone “militare” della Sezione di Vicenza, in sostituzione del tenente Usai (R. Caporale, *La Banda Carità*, cit.).

Altre SS presenti sono: i caporal maggiori Carlo Freudiani<sup>568</sup> e Pietro Sacchelli,<sup>569</sup> ma anche i fratelli Zanin - Sericati, Antonio<sup>570</sup> e Carlo<sup>571</sup> da Montecchio Precalcino, Luigi Bortolaso,<sup>572</sup> Leone Perdoncin,<sup>573</sup> Gregorio Ronzani,<sup>574</sup> Giuseppe Saggin<sup>575</sup> e Bruno Sericati<sup>576</sup> da Dueville: un'altra strana coincidenza che lega ancora una volta Dueville, Villa Cabianca di Longa di Schiavon e i Comandanti dell'Ortigara.

Anche Ferruccio Manea "Tar", comandante del Btg. Garibaldino "Ismene" (Brigata "Martiri della Val Leogra" della "Garemi"), asserisce di essere giunto con i suoi garibaldini da Vicenza a Longa di Schiavon il 29 aprile, al seguito delle truppe americane, e che Villa Cabianca era ancora in mano tedesca.<sup>577</sup>

Conferme alle parole del "Tar" le troviamo pure nel diario storico della Brigata "Martiri di Granezza", Divisione "Monte Ortigara", dove si parla di attacco congiunto, partigiano-americano, "contro Cabianca sede dei reparti delle SS portando all'eliminazione di quel presidio".<sup>578</sup>

Lo stesso "Ernes" Farina, sul fatto che Villa Cabianca fosse in mani partigiane, deve avere avuto dei dubbi, che lo hanno portato nel tempo a modificare, anche sostanzialmente, la sua versione dei fatti.<sup>579</sup> Infatti, nella testimonianza rilasciata a Lia Carli Miotti nel '46, dichiara: "La mattina del 27 aprile entrai in Villa Cabianca di Longa, sede SS italiana, già occupata nella notte da un gruppo di partigiani della «Giovane Italia», al comando del s. tenente Marchesini. Vi trovai un notevole caos e soprattutto una mancanza di comando piuttosto preoccupante".<sup>580</sup>

<sup>568</sup> **Carlo Freudiani** di Eusebio ed Evangelista Lucia, cl.20, nato e residente a Seravezza (Lu). Già della Milizia in Toscana e poi GNR a Riese S. Pio X (Tv), successivamente caporal maggiore-SS (SS-unterscharführer) nelle SS Italiane di Villa Cabianca - 3° gruppo, ed infine, con le SS Tedesche della "Banda Carità". Dopo la Liberazione, arrestato con Sacchelli a Longa di Schiavon, è processato l'11 gennaio 1946, "imputati di collaborazionismo col tedesco invasore perché, appartenenti alla SS Italiana, partecipavano ad azioni anti-partigiane e di rappresaglia, quali quelle del Grappa, di Enego e Spineda di Riese (Treviso), in cui vennero catturati patrioti, prelevato ostaggi, saccheggiato e distrutte case". Condannato a 10 anni di reclusione, al pagamento delle spese processuali, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla confisca dei beni, il 9 luglio 1946 la Sezione Speciale della Corte d'Assise di Vicenza concede l'amnistia sull'intera pena (d.l. 22.6.46, n. 4) (ASVI, CLNP, b.20 fasc. Sentenze CAS, Sentenza n.2 dell'11.1.46; ATVI, CAS, Sentenza n.2/45-89/45 dell'11.1.46 contro Freudiani Carlo, Sacchelli Pietro e Carli Angelo; *Il Giornale di Vicenza* del 9 e 10 gennaio 1946).

<sup>569</sup> **Pietro Sacchelli** di Zinante e Ermellina Vidi, cl.21, da Marina di Pietrasanta (Lu), minatore. Già della Milizia in Toscana e GNR a Riese S. Pio X (Tv), successivamente è caporal maggiore-SS (SS-unterscharführer) nelle SS Italiane di Villa Cabianca - 3° gruppo, ed in fine, con le SS Tedesche della "Banda Carità". Dopo la Liberazione, arrestato con Freudiani a Longa di Schiavon, è processato l'11 gennaio 1946, "imputati di collaborazionismo col tedesco invasore perché, appartenenti alla SS Italiana, partecipavano ad azioni anti-partigiane e di rappresaglia, quali quelle del Grappa, di Enego e Spineda di Riese (Tv), in cui vennero catturati patrioti, prelevato ostaggi, saccheggiato e distrutte case". Condannato a 10 anni di reclusione, al pagamento delle spese processuali, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla confisca dei beni, il 9 luglio 1946 la Sezione Speciale della Corte d'Assise di Vicenza concede l'amnistia sull'intera pena (d.l. 22.6.46, n. 4) (ASVI, CLNP, b.20 fasc. Sentenze CAS, Sentenza n.2 dell'11.1.46; ATVI, CAS, Sentenza n.2/45-89/45 dell'11.1.46 contro Freudiani Carlo, Sacchelli Pietro e Carli Angelo; *Il Giornale di Vicenza* del 9 e 10 gennaio 1946).

<sup>570</sup> **Antonio Zanin - Sericati** di Antonio e Maria Tagliapietra, cl.16, nato a Chions (Pn) e residente a Montecchio Precalcino; coniugato con Amabile Dal Zotto; già Artigliere delle Guardie alla Frontiera, dopo l'8 settembre 1943, raggiunge il fratello Carlo a Postumia e si unisce alla GNR; il 21.8.44, presso il Comando Germanico di Vicenza, aderisce con il fratello e il cognato al Terzo Reich, militando nelle SS Italiane come caporal maggiore (SS-unterscharführer) e prestando servizio a Villa Cabianca; dal 16.9.44 sono tutti e tre in servizio come "agenti segreti" presso il BdS-SD di Milano; nell'aprile '45 rientrano a Longa di Schiavon con la "Banda Carità" e alla Liberazione è arrestato con il fratello a Villa Cabianca (ASVI, Ruoli Militari; ACOMP-Ruoli Militari e Sussidi Militari; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. V, scheda: *Scuola di polizia e controspionaggio delle SS italiane. SS-Ausbildung Schule*, in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>571</sup> **Carlo Zanin - Sericati** di Antonio e Maria Tagliapietra, cl.12, nato a Pramaggiore (Ve) e residente a Montecchio Precalcino; coniugato con Adalina Sericati e cognato di Bruno Sericati. Già della Milizia confinarina, dopo l'8 settembre 1943 continua a restare in servizio con i tedeschi, per poi aderire alla GNR; il 21.8.44, presso il Comando Germanico di Vicenza, aderisce con il fratello e il cognato al Terzo Reich, militando nelle SS Italiane come milite (SS-mann) e prestando servizio a Villa Cabianca; dal 16.9.44 sono tutti e tre in servizio come "agenti segreti" presso il BdS-SD di Milano; nell'aprile '45 rientrano a Longa di Schiavon con la "Banda Carità" e alla Liberazione è arrestato con il fratello a Villa Cabianca (ASVI, CAS, b.6 fasc.489, b.26 fasc.1838; ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2 ed Elenchi persone rilasciate; ASVI, Ruoli Militari; ACOMP-Ruoli Militari e Sussidi Militari; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. V, scheda: *Scuola di polizia e controspionaggio delle SS italiane. SS-Ausbildung Schule*, in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>572</sup> **Luigi Bortolaso** di Gio Batta, cl. 23, da Dueville; in servizio presso le SS di Villa Cabianca a Longa di Schiavon (ACDUE, "Elenco nominativo dei militari che prestarono servizio nell'esercito repubblicano" e "Militari in servizio presso l'esercito repubblicano").

<sup>573</sup> **Leone Perdoncin** di Leone, cl.27, da Dueville; in servizio presso le SS di Villa Cabianca a Longa di Schiavon (ACDUE, "Elenco nominativo dei militari che prestarono servizio nell'esercito repubblicano" e "Militari in servizio presso l'esercito repubblicano").

<sup>574</sup> **Gregorio Ronzani** di Pietro, cl.24, da Dueville; milite SS della "Banda Carità", in servizio presso le SS di Villa Cabianca a Longa di Schiavon (ACDUE, *Elenco nominativo dei militari che prestarono servizio nell'esercito repubblicano*); R. Caporale, *La Banda Carità*, cit., pag.209-210).

<sup>575</sup> **Giuseppe Saggin**, da Dueville; SS Italiana in servizio presso Villa Cabianca a Longa di Schiavon (ACDUE, "Militari in servizio presso l'esercito repubblicano").

<sup>576</sup> **Bruno Sericati** di Antonio e Caterina Blessale, cl.23, da Dueville; cognato di Carlo Zanin "Sericati" da Montecchio Precalcino. Dal 21.8.44 aderisce con i cognati al Terzo Reich presso il Comando Germanico di Vicenza, e come milite-SS (SS-mann) presta servizio a Villa Cabianca sino al 9 settembre '44; dal 16.9.44 sono tutti e tre in servizio come "agenti segreti" presso la polizia tedesca di Milano. Nell'aprile rientrano a Longa di Schiavon con la "Banda Carità". È arrestato il 5.5.45 e il 29.8.45 risulta tra i detenuti politici senza alcuna accusa a carico; pur indagato è poi rilasciato (ASVI, CAS, b.6 fasc.489; ASVI, CLNP, b.15 fasc.1 e 2; ACDUE, serie S.M., b. S, fasc. Sericati B., "Elenco nominativo dei militari che prestarono servizio nell'esercito repubblicano"; CSSMP, b. 3, Elenco iscritti PFR di Dueville, Agosto '44; *Il Giornale di Vicenza* del 29 agosto 1945).

<sup>577</sup> Archivio privato Alberto Galeotto, testimonianza-intervista registrata a Ferruccio Manea "Tar", Malo (Vi) 1990; P. Greco, *Nome di battaglia Tar*, cit., pag.251-254.

<sup>578</sup> IVSREC, b.66, fasc.8, Relazione storica della Brigata "Martiri di Granezza"; E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.239.

<sup>579</sup> F. Binotto e B. Gramola, *L'ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.11-12.

<sup>580</sup> L. Carli Miotti, *Giovanni Carli*, cit., pag.259; B. Gramola, *Fracon e Farina*, cit., pag.132.



Viceversa, in una conversazione del 1° febbraio 2001 con Ceccato, afferma: *“Quando io ero arrivato in quella località, i miei uomini avevano già circondato quelli della Banda Carità ed un gruppo della Decima Mas. Loro mi hanno fatto capire che erano disponibili a capitolare, ma che volevano trattare la questione col comandante responsabile. Per questo mi hanno messo a disposizione un loro motociclista”*.<sup>581</sup> (Sic!)

Anche da questi elementi sembrerebbe che Villa Cabianca sia sempre rimasta in mano alla “Banda Carità”, e che “Ermes” sia stato diabolicamente raggirato: prima convincendolo del fatto che si trovasse di fronte a nazi-fascisti disertori o decisi alla resa e a partigiani che controllano la Villa; successivamente, usandolo come “esca” per stanare i Comandanti della Divisione “Monte Ortigara”.  
582



*BdS-SD* (Foto: Archivio CSSAU)

<sup>581</sup> E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.237.

<sup>582</sup> Alberto Galeotto, non concordando con la nostra esposizione, si è chiesto: *“perché mai Carità avrebbe dovuto far catturare dei «patrioti» anticomunisti?”*. Purtroppo la diversa lettura di queste vicende nasce proprio dalla sua convinzione che *“La «zona grigia» [...], sta ad indicare [...], in senso politico [...], la commistione di «nero» e di «bianco» – ma bisognerebbe aggiungere un tocco di verde monarchico – che segnò la transizione dallo Stato fascista allo Stato post-fascista repubblicano, [...]”*. Nello specifico, secondo Galeotto esisterebbe un accordo Usai-Carità-Malfatti-Licini, cioè fascisti moderati e badogliani-cattolici, da questo connubio nascerebbe tra l'altro il reparto “Alpini-SS”, che da un lato sembrerebbe una specie di “Armata Brancaleone”, ma dall'altro riuscirebbe a far fessi i tedeschi e a preparare un dopo-guerra sulla pelle dei “comunisti”. Se questo ragionamento non fosse stato sviluppato a senso unico ed estremizzato, nonché dando eccessivo credito ad alcune fonti molto discutibili, alcune intuizioni di Galeotto non sarebbero poi peregrine, anzi. Anche Francesco Binotto e Benito Gramola non concordano con la nostra ipotesi, ma esprimono la loro posizione a un così basso livello che non meritano neppure risposta (A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1409-1479; P. Snichelotto, *Kukkasnea*, cit.; *Quaderni Vicentini*, n.2/2017, di F. Binotto, B. Gramola, *La morte di tre combattenti per la libertà*, cit.).

## APPROFONDIMENTO 3:

### la Divisione “Monte Ortigara” e la Divisione territoriale “Vicenza”

22 Febbraio 1945 – è decisa la costituzione di due nuove divisioni, la “Monte Ortigara” e la “Vicenza”<sup>583</sup>

Nella riunione del 22 febbraio '45 si decide di costituire due divisioni “autonome”, cioè “moderate”: la “Monte Ortigara” e la “Vicenza”. È la decisa presa di posizione anti-garibaldina e il definitivo rifiuto della proposta del maggiore John Wilkinson “Freccia” e degli Alleati di affidare a Nello Boscagli “Alberto”, comandante del Gruppo Brigate “Garemi”, il *Comando Militare Unico della “Zona Montana”*.

Il 23 febbraio “Freccia”, in risposta alla bocciatura del suo progetto, comunica ai comandi della “Mazzini” e della “Garemi” che assume personalmente il *Comando Militare Unico della “Zona Montana”*.



L'ex canonica di Povolaro (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Alla riunione presso la Canonica di don Luigi Pascoli a Povolaro di Dueville, partecipano, oltre al padrone di casa e alla staffetta Lina Tridenti “Piccola”, anche: Urbano Pizzinato “Carminati-Cyrano-Rossi” vice comandante *Comitato Militare Regionale Veneto (CMRV)*; Giacomo Chilesotti “Loris” per il *Gruppo Brigate “Mazzini”* e Italo Mantiero “Albio” della *Brigata “Loris”*; Giovanni Carli “Ottaviano-Sterzi” per il *Gruppo Brigate “7 Comuni”*; Gaetano Bressan

“Nino”, comandante del *Comitato Militare Provinciale di Vicenza (CMP)*; Silvano De Lai “Silvio-Sandro”, Ispettore del CMRV per la DC; Ermenegildo Farina “Ermes” per la *Brigata “Giovane Italia”*; Giorgio Tridenti per la *Brigata “Berici”*; Ottavio Lupato “Vipera” in rappresentanza di Attilio Andreetto “Sergio”, per il *Btg. “Cairolì”*, una formazione che doveva costituirsi in Valdastico dalla scissione della “Pasubiana”. Manca Angelo Fracasso “Angelo” perché arrestato il 20 gennaio e dal 19 febbraio imprigionato a S. Biagio.

Nella riunione del 22 febbraio '45 si prende solo la decisione politica di costituire le due divisioni “autonome”, la “Monte Ortigara” e la “Vicenza”. Nel verbale, non originale (l'originale, steso da Gaetano Bressan “Nino” cade nelle mani della “Banda Bertozzi-Banda Carità”), si fa cenno soltanto che il comandante della “Vicenza” sarà Gaetano Bressan “Nino”. In un'altra copia di quel verbale, firmato da “Albio” (Italo Mantiero), si descrive la zona di pertinenza e si aggiunge che commissario sarà Ermenegildo Farina “Ermes”.

### 12 marzo 1945: nasce la Divisione Alpina “Monte Ortigara”

Nella riunione del 22 febbraio '45 si è presa solo la decisione politica di costituire la divisione “autonoma” “Monte Ortigara”, ma è solo il 12 marzo '45, presso l'Osteria di Val di Sotto di Lusiana, che si tiene la riunione per la costituzione operativa della nuova Divisione, entità dei reparti, delimitazione delle rispettive zone di competenza e i quadri comando.

La nuova Divisione “Monte Ortigara” nomina comandante Giacomo Chilesotti “Loris”,

583 G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.153; A. Chilesotti, *Giacomo Chilesotti*, cit., pag. 127; G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, Vol. III, cit., pag.37-40; P. Gios, *Il comandante “Cervo”*, cit., pag. 201-205, 209; R. Covolo, *La moglie del partigiano*, cit., pag.83; AMRRV, b. 5, doc. 43; E. Ceccato, *Freccia, una missione impossibile*, cit., pag. 110, 157-158; G. Sabadin, *La Resistenza Veneta*, cit., pag.28; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.897-907; R. Covolo, *Elenco detenuti politici*, cit., pag.112, n.2369, V. Dal Cengio, *Il morso della Rissa*, cit., pag.129-130.

commissario Giovanni Carli “Ottaviano”, vice-comandanti Alfredo Rodeghiero “Giulio-Orazio” e Francesco Zaltron “Silva”, vice commissario Angelo Fracasso “Angelo”, capo di stato maggiore Renato Nicolussi “Beppo”, capo Ufficio Stampa Gio Batta Busa “Tita” e comandante del costituendo Btg. Guastatori Luigi Zoso “Alfio”.

La Divisione “Monte Ortigara” si costituisce su due Gruppi Brigate, una Brigata e un Btg. Guastatori:

- *Gruppo Brigate “7 Comuni”*, su due brigate: “*Fiamme Verdi*” e “*Fiamme Rosse*”; comandante è Alfredo Rodeghiero “Giulio-Orazio”.
- *Gruppo Brigate “Mazzini”*, su due brigate: “*Martiri di Granezza*” e “*Loris*”; comandante è Giacomo Chilesotti “Loris”.
- *Brigata “Giovane Italia”*. Il Battaglione nato in ottobre, diventa Brigata in febbraio su 4 battaglioni: Btg. “*Alpini del Grappa*” (ex *Compagnia “S. Pellico*”); Btg. “*Bassano*”; Btg. “*Marostica*”; Btg. “*Nino Torcellan*” (già del Btg. garib. “*Ubaldo*”); il comandante è Antonio Borsato “Aquila”.

#### 14 Aprile 1945: Nasce la Divisione territoriale “Vicenza”<sup>584</sup>

Il nome di *Divisione “Vicenza”* appare la prima volta nel verbale di Povolaro il 22 febbraio ’45: ambedue dovevano essere formazioni “autonome”, cioè “moderate” in chiave “anti-garibaldina”.

Ma, se così è stato per la Divisione Alpina “Monte Ortigara”, così non lo è per la Divisione “Vicenza”, che ha viceversa marcate caratteristiche “unitarie” e “cielleniste”, a partire dalla composizione del Comando.

Il primo verbale organizzativo della *Divisione territoriale “Vicenza”* è quello firmato da Carlo Segato “Vincenzo” in data 2 aprile ’45, che scaturisce da una riunione di capi partigiani in casa Mario De Giacomi “Italo”, presso il mulino della famiglia a Montebello Vicentino. In esso sono elencate le brigate, i territori di pertinenza e la forza in armi.

Tra i presenti ci sono: Carlo Segato “Vincenzo” (comunista),<sup>585</sup> Enrico Busatta “Barone-Claudio” (comunista), Ermenegildo Farina “Ermes” (cattolico), Mario De Giacomi “Italo” (cattolico), Lino Zecchetto “Brunetto” (cattolico), Benedetto Galla “Bene-Andrea” (azionista), Marchetto, Luciano Bettini “Roberto” e Urbano Pizzinato “Carminati” (cattolico) del Comando Militare Regionale; manca il comandante designato, Gaetano Bressan “Nino” (cattolico), appena fuggito dalle carceri di Thiene.

Ma, il nome di *Divisione territoriale “Vicenza”*, appare ufficialmente la prima volta solo nel documento successivo, datato 14 aprile ’45, e firmato da Gaetano Bressan “Nino” a Poianella di Bressanvido.

Quindi l’attività della nuova Divisione appartiene solo al periodo insurrezionale, quando annovera quasi tremila partigiani, e dei quali centocinquanta sono i Caduti e settanta i feriti in combattimento.

Il Btg. “Guastatori” del CMP di Vicenza, rappresenta fin dall’inizio l’ossatura dell’intera *Divisione territoriale “Vicenza”*, la quale sostituisce il *Comando Militare Provinciale di Vicenza* (CMP Vicenza) nella gestione operativa di tutte le formazioni operanti nella pianura Vicentina e sui Colli Berici, nonché coordina, oltre a tutti i suoi reparti, anche le due brigate territoriali della Divisione Alpina “Monte Ortigara”, la “Loris” e la “Giovane Italia”, la Brigata garibaldina territoriale “Martiri di Grancona II” e il Btg. garibaldino territoriale “Livio Campagnolo” della “Mameli”.

#### Aprile 1945 – prima dell’insurrezione: il Comando Zona della Pianura Vicentina e la Divisione territoriale “Vicenza”

Comandante è Gaetano Bressan “Nino”, commissario politico Ermenegildo Farina “Ermes”, vice comandante Carlo Segato “Marco-Vincenzo”, vice commissario Benedetto Galla “Bene-Andrea”, capo di stato maggiore Enrico Busatta “Barone-Claudio”.

584 CASREC, Sez. I, busta 2, f. “*Comando Divisione Vicenza*”, Lettera di Nino Bressan, 14.4.45 e busta 61, II<sup>a</sup> Brigata D. Chiesa, *Relazione sulla sua costituzione e sulla sua attività*; G. Campagnolo, G. Cerchio, AE. Livore, *Contributo per una storia della Resistenza*, pag.113; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.140-141; B. Gramola, A. Maistrello, *La divisione partigiana Vicenza*, pag.87-88; B. Gramola, *La brigata “Rosselli”*; B. Munaretto, M. Crispino, *Lino Zecchetto*; E. Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell’Alta Padovana*, cit.; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. III, scheda: *Aprile 1945 - COMANDO ZONA PIANURA VICENZA - Divisione terr. “Vicenza” prima dell’insurrezione*; Vol. IV, scheda: *4 Aprile 1945 - Nasce la Divisione territoriale “Vicenza”*; *Aprile 1945 - la “Scala di Comando” per l’Insurrezione generale nel Vicentino e nei territori contermini*, in [www.stragiazifasciste.it](http://www.stragiazifasciste.it).

585 Carlo Segato “Marco-Vincenzo”; da Altavilla, vice comandante/commissario della Divisione “Vicenza”; Medaglia d’Argento al Valor Militare.

La *Divisione terr. "Vicenza"* è strutturata su sette brigate e un battaglione; l'ex *Btg. Guastatori* viene sciolto e le sue squadre inserite nelle varie brigate della "Vicenza":

- *Brigata terr. "Silva"*; già del Gruppo Brigate "Mazzini" con il nome di "Berici", ha giurisdizione nelle zone dei Colli Berici, Vicenza Est e Basso Vicentino Orientale: Longare-Castegnero, Nanto, Mossano-Barbarano-Arcugnano-Zovencedo; comandante è Silvano De Lai "Silvio-Sandro-Sebastiano" e vice comandante Curzio Tridenti "Gigi". La Brigata è strutturata su sette battaglioni:
  - *Btg. "S. Rocco-Villabazzana"*; comandante è Enrico Stefanelli;
  - *Btg. "Barbarano"*; comandante è Leonardo Graziani "Leo";
  - *Btg. "Longare"*; comandante è Antonio Maruzzo;
  - *Btg. "Debba"*; comandante è Giulio Cunial;
  - *Btg. "Pianezze-Arcugnano"*; comandante è Macedonio Bocchi;
  - *Btg. "Lumignano-Costozza"*; comandante è Enea Filippini;
  - *Btg. "Nanto-Castegnero"*; comandante è Rodrigo Formaggio.
- *Brigata terr. "Argiuna"*; già *Btg. della "Garemi"*; ha giurisdizione su Vicenza, Settecà, Arcugnano, Altavilla, Brendola, Montecchio Maggiore, Creazzo, Sovizzo, Gambugliano, Monteviale, Costabissara; comandante è Leonardo Beltrame "Tom", commissario politico è Plinio Quirici "Plinio", vice comandante Antonio Finato "Stella Rossa". La Brigata è strutturata su quattro battaglioni e quattordici distaccamenti:
  - *Btg. "M. Berico"*;
  - *Btg. "Lessini"*;
  - *Btg. "Vicenza"*;
  - *IV° Btg.*; comandante è Renato Ageno "Centauro-Cristo";
  - 14 distaccamenti: "XVI Guastatori", "XVII Gustatori", "Liban", "Giustizia e Libertà", "Julia", "Gapi", "Montecchio", "Costabissara", "Montemezzo", "Valdimolino", "Nico Baldisseri", "Fanton" e "Tasca"; il Dist. "Creazzo" è comandato da Bruno Ziesa "Terremoto".
- *Brigata terr. "Aldo Segato"*; ha giurisdizione nell'area di Gazzo, Camisano, Grumolo delle Abbadesse, Grisignano, Montegalda e Montegaldezza; comandante è Giacomo Zaccaria, vice comandanti Virgilio Zen e Antonio Forestan. La Brigata è strutturata in sei compagnie.
- *Brigata terr. "Rosselli"*; di ispirazione azionista; già della Divisione "Garemi", ha giurisdizione in Arzignano, Montorso e Valdagno; comandante è Giovanni Battista Danda "Vestone", commissario politico Francesco Bevilacqua "Francesco-Traversa", capo di stato maggiore Eugenio Zaccaria "Argonauta", responsabile collegamenti Umberto Povoleri "Cucco". La Brigata è strutturata su tre battaglioni:
  - *Btg. "Martiri di Arzignano"*, comandante Elvio Cova "Gigi" e commissario Mario Dal Ceredo "Battaglia";
  - *Btg. "Val Chiampo"*, comandante è Giuseppe Griso "Valleogra", commissario Giuseppe Cerato "Infermiere" e aiutante Giuseppe Corradi;
  - *Btg. "Valle dell'Agno"*, comandante Duilio Ongaro "Jan" e commissario Albino Collinetti "Fulmine".
- *Brigata terr. "Martiri di Grancona I"*; nasce nel marzo '45 dalla scissione con la Brigata "Martiri di Grancona", confluita nella Divisione "Garemi"; pur presente anche a Lonigo e Noventa, è maggiormente operativa a Meledo e Sarego, Gambellara, Montebello, Zermeghedo; comandante è Mario De Giacomi "Italo", commissario politico Raffaele Rigotti "Flores", comandante di stato maggiore Gianni Cecchin "Biondo". La Brigata è strutturata su tre battaglioni:
  - *Btg. "Lonigo-Noventa"*, comandante è Luciano Bettini "Roberto";
  - *Btg. "Meledo-Sarego"*, comandante è Raffaele Rigotti "Flores";
  - *Btg. "Montebello"*, comandante è Lino Zecchetto "Brunetto".

- Brigata terr. "Cesare Battisti"; con giurisdizione in zona Malo-Isola Vicentina; comandante è Augusto Ghellini "Barba", commissario politico Primo Girardi "Mirco", vice comandante Giuseppe Totti "Tito". La Brigata è strutturata su due battaglioni:
  - Btg. "Malo", comandante è Primo Girardi "Mirco";
  - Btg. "Isola Vicentina", comandante è Pierino Cazzola.
- Brigata terr. "Damiano Chiesa II"; con giurisdizione in zona Sandrigo, Bressanvido, Pozzoleone, Poianella, Bolzano Vicentino, Carmignano di Brenta, Quinto Vicentino, Grantorto e S. Pietro in Gù; comandante è Sebastiano Bordignon "Nei", vice comandante Giovanni Berto "Nani". La Brigata è strutturata su due battaglioni:
  - Btg. "Sandrigo", comandante il Luigi De Toni detto "Gigetto Marola" e vicecomandante Giordano Bruno Azzolin detto "Paneti".
  - Btg. "Quinto Vicentino".
- Btg. garib. terr. "Anibo"; costituitosi a fine novembre '44 alla periferia nord-est di Vicenza, ampliando la pattuglia "Fiamme Rosse", pur costruendo un reparto della Brigata "Stella" della "Garemi", dal gennaio '45 dipende operativamente, prima dal CMP e poi dalla Divisione "Vicenza".



## APPROFONDIMENTO 4: la Brigata garibaldina “Goffredo Mameli”<sup>586</sup>

La *Brigata garibaldina “Goffredo Mameli”* è un reparto della 1° Divisione Garibaldina d’Assalto “Ateo Garemi”, conosciuta anche come la *“Brigata sparsa”* per la sua capillare presenza in un territorio assai vasto, che va dalla fascia pedemontana e collinare sotto l’Altipiano dei 7 Comuni, da Fara Vicentino a Cogollo del Cengio (abbracciando i territori collinari di Calvene, Caltrano, Chiuppano, Carrè, Zugliano e Lugo Vicentino), per poi scendere nell’aperta pianura, da Thiene e Breganze sino a Dueville (comprendendo i territori di Zanè, Marano Vicentino, Villaverla, Caldogno, Montecchio Precalcino, Sandrigo e Schiavon), e con i corsi d’acqua Timonchio e Bacchiglione, Igna, Astico, Chiavone, Lavarda e Tesina a fare da filo conduttore e unificante.

### ***La nascita della Brigata garibaldina “Goffredo Mameli”***

Il 13 ottobre ‘44, superati indenni i rastrellamenti dell’Operazione “Hannover”, il Comando Gruppo Brigate “Garemi”, presente dall’agosto sull’Altipiano dei 7 Comuni (“Alberto”, “Aramin” e “Guglielmo”),<sup>587</sup> si sposta dalla base della Brigata “Pino”, in località “Cavernette” di Conca Bassa, nella Pedemontana dell’Alto Vicentino, sulle Bregonze, dove percorrendo il tragitto *Conca Bassa-Val Canaglia-Val Magnaboschi-Busi della Neve-Malga Fondi-Val di Fonte-Mortisa di Lugo-Marola di Chiuppano*, raggiunge la località di *Cà Vecia di Carrè*, accolto dai partigiani del *Btg. garibaldino “Francesco Urbani”*.<sup>588</sup>

La mattina del 15 ottobre ‘44, nel bunker in *Cà Vecia*, dopo una riunione con i rappresentanti dei CLN di Verona, Vicenza, Schio, e alla presenza anche “Lisy”,<sup>589</sup> rientrato da una visita alla Brigata “Nino Stella”, il Comando “Garemi” decide di rafforzare la presenza garibaldina in quest’area per loro strategica (imbocco della Val d’Astico e di importanti strade che salgono in Altipiano).

Per questo motivo decidono di costituire una nuova brigata partigiana, al cui comando viene nominato Roberto Vedovello “Riccardo” e come commissario politico Mario Prendin “Lama”.<sup>590</sup> una scelta, soprattutto la prima, anche diplomatica, vista la grande amicizia e il comune ideale “azionista” che lega “Riccardo” a Francesco Zaltron “Silva”, comandante della Brigata “Martiri di Granezza” del Gruppo Brigate “Mazzini” (formazione “autonoma” che opera nella stessa zona pedemontana).

Il 17 ottobre ‘44, dal bunker di *Cà Vecia*, il Comando “Garemi” si sposta a Breganze, in via Astico, ospite di Domenico Barbiero “Tempo”,<sup>591</sup> futuro commissario del *Btg. “Marchioretto”* della Brigata “Mameli”, dove rimane, almeno parte dei suoi componenti, sino al 29 ottobre.

All’inizio del novembre ‘44, presso la casa di Antonio Simonato “Rustico-Pio”,<sup>592</sup> in via Tugurio a Grumolo Pedemonte di Zugliano, unificando il *Btg. “Francesco Urbani”* con altri gruppi SAP e GAP dell’Alto Vicentino, viene ufficialmente costituita la *Brigata garibaldina “Goffredo Mameli”*.

<sup>586</sup> ASVI, CAS, b.7 fasc.543; ASVI, Danni di guerra, b.27, 142, 156, 252, 257, fasc.1433, 9248, 10268, 17219, ASVI, CAS, b.7 fasc.543; Archivio ISTREVI, b.5-Gruppo Brigate “Garemi” - Brigata “Mameli”; Archivio CSSAU, b. Mameli-Loris, Cronistoria della Br. “Mameli” - Ufficio Stralcio Br. Mameli - Comunicazione Gr. Br. “Garemi” su richiesta adesione Br. “Mameli”; Archivio ISTREVI e CSSAU, di P. Tagini, PL. Dossi, intervista filmata e registrata al dott. Roberto Vedovello, cit.; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it); Archivio CSSAU, di PL. Dossi, incontro registrato tra il dott. Roberto Vedovello e Palmiro Gonzato; AM. Preziosi, C. Saonara, *Politica e organizzazione della Resistenza armata*, cit.; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it); Aramin, *Rapporto Garemi*, cit., pag.89; Aramin, *Guerriglia a Nord*, cit., pag.264-268; P.A. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.330; M. Cimino, E. Serio, G. Cardaci, *La Sicilia nella Resistenza*, cit., pag.53-58; B. Gramola, *Quaderni della Resistenza n.1*, cit., pag.35; B. Gramola, *La storia della Mazzini*, cit.; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, cit., pag.570, Vol. II, cit., pag.1001-1003, 1071-1072; *Quaderni Breganzesi di Storia*, n. 6/1999, di I. Fraccaro, *Breganze 1943-45*, pag. 29-34; B. Segalla, *Sulle orme dei padri*, cit.; F. Offelli, *La battaglia di Marola*, cit.; F. Offelli, *Un cammino di Libertà*, cit.; N. Leonardi, G. Thiella, *Grumolo Pedemonte*, cit.; PL. Dossi, *Cronistoria della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. II, scheda: 26 agosto 1944: *Bregonze e Pedemontana Altipiano 7 Comuni*, Vol. III, scheda: 11 novembre 1944: *Centrale di Zugliano (Alto Vicentino) - Il convegno di Villa Raspigliosi*.

<sup>587</sup> “Alberto”, “Aramin” e “Guglielmo”: Nello Boscagli “Alberto”, cl.06, da Sinalunga (Si), comandante del Gruppo Brigate “Garemi”; Antonio Orfeo Vangelista “Aramin”, cl.24, da Bassano del Grappa e Elio Busetto “Guglielmo”, cl.19, da Napoli. Per gli spostamenti in Altipiano del Comando “Garemi” vedi: Vol. II, Settembre 1944, pag.234.

<sup>588</sup> *Battaglione “Francesco Urbani”*, nasce dall’unificazione di vari gruppi già presenti nella pedemontana Alto Vicentina (Colline delle Bregonze-Carrè-Caltrano-Chiuppano-Calvene-Lugo-Zugliano), gruppi anche già appartenenti alla “Mazzini”; e inizialmente è un reparto della Brigata “Pasubiana” del Gruppo Brigate “Garemi”.

<sup>589</sup> “Lisy”: Lino Marega, cl.08, da Villesse (Go); commissario politico del Gruppo Brigate “Ateo Garemi”.

<sup>590</sup> Mario Prendin Valmore “Lama” di Valmore e Caterina ..., cl.02-03, nato a Schio, dove la famiglia gestisce un’osteria in loc. “Cristo”; vecchio antifascista e “fiduciario militare” del PCI clandestino della città, di professione elettricista (U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.105-106, 230-231, 233, 235, 237).

<sup>591</sup> Giovanni Domenico Barbiero “Tempo”, cl.12, da Breganze, agricoltore.

<sup>592</sup> Antonio Simonato “Rustico-Pio” di Antonio e Maria Dal Santo, cl.08, da Grumolo Pedemonte di Zugliano, agricoltore, democratico cristiano.

## ***La Brigata garibaldina “Goffredo Mameli”:* caratteristiche operative e logistiche.**

La Brigata “Mameli, fin dall’inizio si è dimostrata particolarmente vivace negli atti di sabotaggio e nella propaganda, ma anche nello svolgere un ruolo di “schermo protettivo”, di “filtro”, per le altre formazioni “Garemi” contro i tentativi di infiltrazione nazi-fascista. Un’attività, quest’ultima, che ha comportato l’eliminazione fisica di un consistente numero di spie e collaborazionisti, ma anche la neutralizzazione di ladri e bande di ladri che, spacciandosi per partigiani, taglieggiavano la popolazione e ponevano in cattiva luce tutto il Movimento della Resistenza.

Particolare ed importante attività è svolta dall’Ufficio Stampa della Brigata “Mameli”: infatti, nel gennaio ’45 esce il primo numero del giornale *“Fratelli d’Italia”*, una novità e singolarità unica nel panorama resistenziale Vicentino.<sup>593</sup> Vengono inoltre stampati e diffusi manifestini che disapprovano gli spettacoli di varietà indetti dai tedeschi invitando la popolazione a disertarli, altri contro la censura e le false notizie diffuse dai nazi-fascisti, altri trattano delle questioni operaie, degli allarmi, del lavoro obbligatorio con i tedeschi; altri ancora mirano a preparare la popolazione all’insurrezione nazionale e ad incitare i repubblicani, i tedeschi e i loro collaborazionisti, a disertare e a riscattarsi entrando nella Resistenza.

La “Mameli”, erroneamente definita una *“Brigata SAP”*, cioè Territoriale (partigiani di pianura),<sup>594</sup> è viceversa una *“Brigata mista”*, ossia con reparti partigiani veri e propri, come il Btg. “Urbani”<sup>595</sup> e in parte il Btg. “Oberdan”, squadre di guastatori (GAP) come il gruppo di Centrale di Zugliano, e battaglioni territoriali (SAP), come i battaglioni “Campagnolo” e “Marchioretto”.

Il Comando della Brigata, è costituito oltre che da Roberto Vedovello “Riccardo” (comandante) e Mario Prendin “Lama” (commissario politico), anche da: Giovanni Battista Carollo “Vasco”<sup>596</sup> (vice comandante); Luisa Urbani “Juna”<sup>597</sup> (vice commissario e responsabile ufficio stampa); Vincenzo

<sup>593</sup> Il giornale garibaldino *“Fratelli d’Italia”* è stampato con un ciclostile elettrico presso il Comando della brigata “Mameli” e curato da Luisa Urbani “Juna”. Un ciclostile che gli uomini della Brigata Mameli hanno prelevato da un presidio nazi-fascista di Thiene vigilato dagli ucraini dell’Ost-Bataillon 263, e che poi la staffetta partigiana Flavia Domitilla Urbani detta “Doremi”, sorella minore di “Juna”, ha portato in bicicletta sino a Centrale di Zugliano, e da lì, aiutata da un partigiano, sino in Cà Vecchia prima sede del Comando. Quel ciclostile, dopo averlo custodito per quasi 70 anni Rino Tagliapietra “Treno” (1924-2014), lo ha poi donato al Museo della Resistenza di Vicenza.

<sup>594</sup> I Partigiani di pianura, i “territoriali”. Una caratteristica importante della lotta partigiana è che è una guerra combattuta per la propria terra, la propria casa, a difesa della famiglia e delle proprie risorse. L’esercito volontario della Resistenza che si forma e si aggrega in montagna, non è scisso dai gruppi clandestini che si organizzano in città, nelle fabbriche e in pianura, anche se i modi di lotta e la natura dei combattenti sono profondamente diversi.

La guerriglia di città, nelle fabbriche, nei paesi e nelle campagne, organizzata nei GAP (Gruppi d’Azione Patriottica), o nelle SAP (Squadre d’Azione Patriottica), attraverso azioni di sabotaggio e attentati a uomini, strade, ferrovie, fabbriche, depositi, arsenali, aeroporti, cerca di minare la stabilità militare, politica e psicologica dei nazi-fascisti. I partigiani di città e di pianura cercano quindi di sopportare quei mesi d’occupazione e di “guerra di Liberazione” nascosti e attenti, consapevoli di dover gestire una guerra sotterranea che non potrà mai diventare frontale, se non alla fine. È chiaro che un esercito per bande è inconciliabile con uno spazio come la città, la fabbrica o l’aperta pianura; un territorio dove agiscono ingenti forze nemiche, repubblicani locali, spie e delatori di ogni genere: *“Il territorio metropolitano, e ancor più le pianure, intersecato da reticoli di strade, prive di vegetazione, nel gelo invernale offrono rifugi scadenti e facilmente identificabili”* (Santo Peli).

Nel Dizionario della Resistenza, a proposito dei “Territoriali” leggiamo: *“Anche dal punto di vista umano la condizione del combattente di pianura era psicologicamente più impegnativa e difficile di quella del Partigiano di montagna che viveva in una collettività di uomini fra i quali poteva trasmettersi l’entusiasmo, che potevano sostenersi a vicenda e godersi momenti di riposo, non erano quotidianamente sottoposti a stressante pressione dei fascisti e tedeschi né dovevano ogni momento temere che le spie o il caso fortuito ne mettessero a repentaglio i rifugi, la loro vita e quella di chi li ospitava”*.

Questi partigiani “Territoriali” sono in gran parte renitenti alla chiamata alle armi della RSI (Repubblica Sociale Italiana), ma vivono in semi-clandestinità vicino alle loro case e alle loro famiglie, lavorano spesso nelle fabbriche militarizzate (come la Lanerossi, la Laverda, la Frau o la Sareb) o per la Todt, cosa che permette loro di guadagnare qualcosa e di ottenere un lasciappassare che aiuta nel muoversi più tranquillamente, per raccogliere informazioni e talvolta recuperare prezioso materiale. Il loro contributo alla Lotta di Liberazione è stato essenziale anche per i reparti partigiani di montagna: nella raccolta e requisizione di armi, vestiario, soldi e medicinali, come supporto logistico e combattente nelle azioni di sabotaggio più impegnative o per dare assistenza e rifugio sicuro durante gli spostamenti, i rastrellamenti e i duri inverni.

Alla Liberazione, molti cittadini hanno pensato che questi partigiani di pianura, che si facevano vedere come tali solo ora, quando prima vivevano normalmente in mezzo a loro, fossero tutti *“partigiani dell’ultima ora”*. Certamente alcuni sono saliti all’ultimo momento sul carro dei vincitori, e alcuni, non abituati alla disciplina dei reparti di montagna, possono aver commesso anche degli errori, ma troppi cittadini comuni hanno creduto, o hanno voluto credere, alle fantasie e alle maldicenze diffuse ad arte da chi aveva qualcosa da nascondere o da giustificare, come i fascisti locali, i veri “imboscati”, le spie e i collaborazionisti, quelli che per 10 kg di sale hanno venduto un partigiano, quelli che si sono arricchiti con il “mercato nero”, quelli che hanno “prelevato” nei magazzini tedeschi ...e poi dato la colpa ai partigiani. In merito, si sottolinea che nel lavoro di ricostruzione storica della “Guerra di Liberazione” nel Vicentino, tutte le vicende che in qualche modo hanno tentato di gettare un’ombra, un’onta sui partigiani, dopo un’attenta ricerca, non solo sono risultate false, ma anzi hanno dimostrato ancor di più la grandezza morale e civica delle donne e degli uomini della Resistenza (S. Peli, *La Resistenza in Italia*, cit., pag.118; AAVV, *Dizionario della Resistenza*, cit.; P. Gonzato, *Partigiani di pianura “I Territoriali”*, cit., pag. 6; PL. Dossi, *Cronistorico della guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. IV - *“Sì, però i partigiani rubavano ...”*; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>595</sup> I partigiani di montagna. Logisticamente e operativamente organizzati in bande, i partigiani di montagna vivono *“in una collettività di uomini fra i quali poteva trasmettersi l’entusiasmo, che potevano sostenersi a vicenda e godersi momenti di riposo, non erano quotidianamente sottoposti a stressante pressione dei fascisti e tedeschi né dovevano ogni momento temere che le spie o il caso fortuito ne mettessero a repentaglio i rifugi, la loro vita e quella di chi li ospitava”* (S. Peli, *La Resistenza in Italia*, cit., pag.118).

<sup>596</sup> Giovanni Battista Carollo “Vasco”, cl.20, da Calvene.

<sup>597</sup> Luisa Urbani “Juna” di Alessandro e Maria Luisa Vignato, cl.26, nata a Montecchia di Crosara (Vr), poi residente a Canove di Roana, insegnante elementare.

Lumia “Coriolano–Villa”<sup>598</sup> (capo di stato maggiore); Bortolo Busato “Gatto Nero” (ispettore); Antonio Simonato “Rustico-Pio” (responsabile ufficio informazioni); Teodoro Marini “Feo”, poi Ferrante Ghirardello (capo servizi).

Nel dicembre '44 e per alcuni mesi, il Comando della Divisione “Garemi” affianca alla nuova formazione Alberto Sartori “Carlo”,<sup>599</sup> già commissario politico presso la *Brigata “Pasubiana e Formazioni Trentine”* e *ispettore del Comando “Garemi”*.

La *Brigata “Mameli”* è strutturata su quattro battaglioni e almeno una squadra autonoma “guastatori”:

- *Btg. “Francesco Urbani”*; già appartenente alla Brigata garibaldina “Pasubiana”, operativo nella Pedemontana, zona Lugo Vicentino, Fara Vicentino, Grumolo Pedemonte e Centrale di Zugliano; comandante è Giovanni Ravagno “Pheo-Curzio”, commissario politico Bortolo Carollo “Pedro”, vice comandante Teodoro Marini “Feo”, poi Silvio Carollo,<sup>600</sup> vice commissario Marcello Sperotto “Mario”,<sup>601</sup> comandanti di distacco sono Lino Bortolo Carollo “Frik”<sup>602</sup> e Antonio Simonato “Serpo” e commissari di distacco Tranquillo Fabrello “Matto” e Fortunato Munaretto.
- *Btg. “Guglielmo Oberdan”* (poi “*Martiri di Carrè*”); operativo nella Pedemontana e pianura, zona Cogollo, Calvene, Chiuppano, Carrè e Zanè, Thiene e Marano Vicentino; comandante è Fulvio Severini “Flavio”,<sup>603</sup> commissario politico Armando Sambastian “Candela”,<sup>604</sup> vice comandante Gio Batta Lanaro, vice commissario Dante Binotto “Leone”,<sup>605</sup> comandanti di distacco sono Costantino Segalla “Baldo”<sup>606</sup> e Bortolo Dalle Carbonare “Bufalo”<sup>607</sup> e commissari di distacco Antonio Dalle Molle “Lalo”<sup>608</sup> e Giuseppe Gino Apolloni “Thino”.<sup>609</sup>
- *Btg. terr. “Antonio Marchioretto”*; operativo in zona Breganze, Mirabella e Maragnole, Longa di Schiavon; comandante è Rino Rossi “Fulmine”, commissario politico Giovanni Domenico Barbiero “Tempo” poi Antonio Stefani “Astianatte”, vice comandante Giovanni Lovison, vice commissario Giovanni Bonollo; comandanti di distacco sono Oreste Idiotti e Benvenuto Rosa e commissari di distacco: Evaristo Lovison e Oreste Gnata.
- *Btg. terr. “Livio Campagnolo”*; operativo in zona Caldogno, Novoledo di Villaverla e Levà di Montecchio Precalcino, Dueville; comandante è Vinicio Cortese “Nereo”, commissario politico Arrigo Martini “Ettore”, vice comandante Gaetano Pianezzola “Sassari”, vice commissario Emilio Guido; comandanti di distacco sono Pietro Guido, Giuseppe Andrighetto e Gio Batta Baccarin, e commissari di distacco Camillo Campagnolo, Giulio Gattere e Palmiro Domenico Gonzato.
- *Squadra autonoma “guastatori” GAP di Centrale di Zugliano*,<sup>610</sup> comandante Agostino Genitali “Giorgio”,<sup>611</sup> commissario Pietro Tasca “Pascià”,<sup>612</sup> oltre a Primo Balbo “Artiglio”<sup>613</sup>, Silvio

<sup>598</sup> Vincenzo Lumia “Coriolano–Villa”, da Palermo e già tenente di fanteria.

<sup>599</sup> Alberto Sartori “Carlo”, cl.17, n. Stradella (Pv), ma originario di S. Pietro Valdistico.

<sup>600</sup> Silvio Carollo di Giuseppe e Maria Grazian, cl. 21, da Zugliano.

<sup>601</sup> Marcello Sperotto “Mario”, cl.14, da Fara Vicentino; già sottufficiale.

<sup>602</sup> Lino Bortolo Carollo “Frik”, cl.16, da Zanè.

<sup>603</sup> Fulvio Severini “Flavio”, cl.20, da Gorizia; già sottotenente.

<sup>604</sup> Armando Sambastian “Candela” di Domenico e Matilde De Rossi, cl.18, da Caltrano, insegnante elementare.

<sup>605</sup> Dante Binotto “Leone” di Martino e Caterina Binotto, cl.22, da Calvene, agricoltore.

<sup>606</sup> Costantino Segalla “Baldo” di Cesare e Agnese Pasin, cl.19, da Calvene, autista.

<sup>607</sup> Bortolo Dalle Carbonare “Bufalo” di Andrea e Pasqua Faccin, cl.21, da Chiuppano, operaio.

<sup>608</sup> Antonio Dalle Molle “Lalo” di Pietro e Maria Catelan, cl.1898, nato a Lugo e residente a Calvene, operaio cartai.

<sup>609</sup> Giuseppe Gino Apolloni “Thino” di Giuseppe e Maria Fontana, cl.22, da Carrè, operaio.

<sup>610</sup> Reparto guastatori GAP di Centrale di Zugliano: il GAP di Centrale ha origini pre-resistenziali, si è costituito ad opera di giovani antifascisti locali, comunisti, socialisti ed anarchici già prima della guerra, probabilmente nel 1936, ed è da subito in contatto con la dirigenza clandestina provinciale del PCI. Il 21 aprile '45 il GAP di Centrale, già dipendente dalla Brigata “Mameli”, passa alle dipendenze della neo costituita Brigata “Martiri della Libertà” della “Garemi”, già Btg. “Thiene” della Brigata “Martiri di Granezza”.

<sup>611</sup> Genitali Agostino “Giorgio”, da Centrale di Zugliano, comunista.

<sup>612</sup> Tasca Pietro “Pascià”, da Chiuppano, comunista.

<sup>613</sup> Primo Balbo “Artiglio”, nato a Mossano e residente a Centrale di Zugliano, cl.22, già Alpino e Reduce di Russia, comunista.



Bassano “Biondino”,<sup>614</sup> “Cicci”<sup>615</sup>, Domenico Dal Bianco “Buccuni”, Giovanni Dal Maso “Cavallo”,<sup>616</sup> Bonollo, Bassetti e altri.

Dopo il duro inverno '44/'45, nel febbraio, la Brigata “Mameli” conta 50 partigiani mobilitati e operativi (Btg. “Urbani”), oltre ad altri 400 uomini tra partigiani non ancora mobilitati, territoriali (SAP), gappisti (GAP) e patrioti.

Dal marzo '45 tutta la Brigata è mobilitata, e alla Liberazione conta 519 uomini operativi: 321 tra partigiani, territoriali e gappisti, nonché 198 patrioti.

La prima sede del Comando “Mameli”, è organizzata nel bunker ricavato presso la casa rurale antistante la Trattoria *Cà Vecia di Carrè* sulle Bregonze, già sede del Comando del Btg. “Urbani”.

A gennaio il Comando si sposta in *Contrà Lazzarini di Lugo*, ancora sulle Bregonze, in un nuovo bunker ricavato presso la casa di Celestina Digiuni ved. Gnata e Artemia Gnata.<sup>617</sup>

Nei giorni della Liberazione la sede del Comando è infine trasferita, sempre sulle colline delle Bregonze, ma presso l'abitazione di Antonio Simonato “Rustico-Pio”, in via Tugurio a *Grumolo Pedemonte di Zugliano*. Lo stesso luogo dove la Brigata “Mameli” è stata ufficialmente costituita oltre sei mesi prima.

### ***Sinteticamente le azioni militari compiute dalla Brigata “Mameli” dal novembre '44 all'aprile '45:***

- Novembre '44 – recupero di una radio trasmittente presso un'officina del “pronto soccorso” della Flak tedesca di Villa Da Porto a Vivaro di Dueville; viene tentata la cattura del commissario prefettizio di Dueville, Enrico Moneta, che rimane ferito; si disarmano in più occasioni militi nazi-fascisti recuperando armi e divise; vengono eliminate alcune spie e una banda di ladri che si spacciavano per partigiani; vengono divulgati manifestini di propaganda;
- Dicembre '44 - si tagliano e si asportano i fili telefonici e telegrafici e si abbattono i pali di sostegno; vengono fatti saltare ponti stradali, nonché binari e scambi ferroviari, con interruzione del traffico; prelevamento di un ciclostile, necessario per il giornale e per i manifestini, in un presidio vigilato dai collaborazionisti russo-ucraini dell'Ost-Bataillon 263.<sup>618</sup> Vengono fatti vari sabotaggi a automezzi nazi-fascisti, resi innocui alcuni ladri ed eliminate alcune spie; divulgati manifestini di propaganda. Viene attaccato il presidio della Polizia Trentina presso i cantieri della Todt a Malga Paù. I guastatori della “Mameli” sono citati nell'Ordine del Giorno del Gruppo Brigate “Garemi” e dal programma radiofonico “Italia combatte” trasmesso da Radio Bari, per aver distrutto tre aerei nel campo di aviazione di Villaverla, una cisterna e due cannoni antiaerei Flak 88 al foro boario di Thiene;
- Gennaio '45 - nel campo d'aviazione di Villaverla è fatto esplodere un aereo appena revisionato; sabotaggi ad automezzi nazi-fascisti e disarmo in più occasioni di militi nazi-fascisti recuperando armi e divise; divulgati manifestini di propaganda;
- Febbraio '45 – vengono in varie zone compiuti atti di sabotaggio, specialmente contro autoveicoli; nel campo d'aviazione di Villaverla è fatto saltare uno Stukas, distrutto uno sbarramento anticarro a Fara e divulgati manifestini di propaganda; eliminata in pieno giorno una spia, l'ex partigiano “Burrasca”, sul ponte di Calvene;

<sup>614</sup> **Silvio Bassano “Biondino”**, cl.21, nato a Pontecagnano (Salerno); comunista, diplomato in Ragioneria a Thiene; il papà, barbiere, viene a risiedere a Centrale di Zugliano, paese della moglie; è un partigiano garibaldino, un gappista, un comunista ancora coperto da un alone di mistero, e che ha giustiziato molti nazi-fascisti, tra loro: il capo repubblicano di Thiene dott. Mario Antonio Dal Zotto, la guardia comunale Claudio Stecco, il sergente magg. della X<sup>a</sup> Mas Carlo Tommasi, e dopo la Liberazione il figlio del fornaio di Grantorto (Pd). Arrestato per quest'ultima uccisione, la Corte d'Assise di Vicenza lo ha condannato all'ergastolo, più 45 anni di carcere e 2 di segregazione diurna. Ricorso in appello, la pena è ridotta a 30 anni, dei quali 14 li fa a Montelupo Fiorentino e poi a Portolongone sull'Isola d'Elba, quindi ha l'amnistia; muore nel '69 (PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.263 e 270-271 note; G. Vescovi, *Resistenza nell'alto vicentino*, cit., pag. 160-161).

<sup>615</sup> **“Cicci”**: partigiano della “Mameli”, infiltrato presso l'Aeroporto di Villaverla.

<sup>616</sup> **Giovanni Dal Maso “Cavallo”**, da Zanè, partecipa con il GAP di Centrale al recupero e alla sepoltura dei due caduti di Marola (Lupo e Pascià); poi è intendente della “Garemi” e stretto collaboratore di Maria Erminia Gecchele “Lena” (di Ilario Alfonso e Maria Maddalena Sola, cl.04), elemento di punta della “Garemi” sul piano dei collegamenti, dell'organizzazione delle staffette, e in genere del servizio informazioni; sono entrambi arrestati dalla “Banda Carità” il 31.12.44 e imprigionati a Palazzo Giusti a Padova.

<sup>617</sup> **Artemia Gnata** di Valentino e Celestina Digiuni, cl.21 da Lugo Vicentino, operaia e staffetta partigiana; anche il fratello Oreste è partigiano della “Mameli”, Btg. “Marchioretto”.

<sup>618</sup> Il ciclostile prima è occultato a Thiene, viene poi portato in bicicletta sino a Centrale di Zugliano dalla gracile e giovanissima staffetta Flavia Domitilla Urbani “Doremi” (cl.30 e sorella di “Juna”), poi scortata ed aiutata da un partigiano della “Mameli” sino al bunker in Cà Vecia.

- Marzo '45 – presso le officine Frau di Thiene, vengono distrutti altri tre cannoni antiaerei Flak 88; all'Aeroporto di Villaverla viene sabotato e fatto poi esplodere in volo un caccia Messerschmitt 109. Viene fatto esplodere a terra anche uno Stukas, si sabotano con lo zucchero vari fusti di benzina e camion; divulgati manifestini di propaganda; giustiziati due repubblicani; si disarmano in più occasioni militi repubblicani, collaborazionisti e tedeschi recuperando armi e divise;  
*“Il 17 corrente, verso le ore 22,00, in località “Bosco” del comune di Thiene, fuori legge, mediante cariche esplosive, danneggiavano gravemente due cannoni da 88 mm che l'autorità militare tedesca aveva colà trasportati, in attesa di trasferirli in altra località”*, dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza al Duce del 27.3.45.<sup>619</sup>
- Aprile '45 – sono giustiziati a Carrè il sergente maggiore Carlo Tommasi della X<sup>a</sup> Mas, Btg. “Fulmine”, e a Molina di Malo la guardia comunale e spia nazi-fascista Claudio Stecco; è fatto esplodere presso l'Aeroporto di Villaverla un caccia Messerschmitt 109; sono fatti esplodere alcuni binari a cremagliera lungo la linea Rocchette-Asiago, presso la seconda galleria “della 1<sup>a</sup> Barricata” o “del Monte Tondo”; divulgati manifestini di propaganda invitanti repubblicani, collaborazionisti e tedeschi a disertare; a Lupia di Sandrigo agguato ad un'autovettura delle servizio segreto nazista (BdS-SD), con il sequestro di importanti documenti, tra cui l'organico della “Banda Carità”; infine l'insurrezione con innumerevoli fatti d'arme.

### **La “Mameli”: una Brigata garibaldina**

La Brigata “Mameli”, dalla sua nascita è un reparto garibaldino, ma chiede ufficialmente di entrare nelle formazioni “Garemi” solo il 7 febbraio 1945.

Tale ritardo, dalla sua costituzione alla sua adesione ufficiale, è motivato fondamentalmente da motivi diplomatici legati alle scelte decise o confermate nel *Convegno partigiano dell'11 novembre '44 a Villa Rospigliosi di Centrale di Zugliano*,<sup>620</sup> soprattutto quelle che riguardano il *Comando Militare Unico della Zona Montana Vicentina (CZM)*,<sup>621</sup> e la nomina a comandante del garibaldino Nello Boscagli “Alberto”.

Infatti, le scelte di “Freccia” di voler confermare “Alberto” quale responsabile del *Comando Militare Unico della Zona Montana Vicentina (CMZ)*, incaricandolo anche del coordinamento di tutte le operazioni in prossimità della zona pedemontana e di accesso alle valli, anche se militarmente e strategicamente ottime, sono comunque scelte difficili da far digerire agli esponenti “autonomi”.

Fra questi bocconi amari vi è anche la prevedibile necessità di dover scindere il Gruppo Brigate “Mazzini”, un reparto che rientra territorialmente solo in parte nel CZM.

Difatti, la Brigata “Martiri di Granezza” andrebbe a dipendere dal CZM, guidato dal garibaldino Nello Boscagli “Alberto”, mentre la Brigata “Loris” e il Btg. “Berici” dipenderebbero dal Comando Militare Provinciale di Vicenza (CMP), guidato dall’ “autonomo” Mario Malfatti “Giorgio”.

Già il 18 novembre '44, presso la vecchia *Osteria “Ai tre scalini” di Grumolo Pedemonte di Zugliano*, avviene l'incontro tra Angelo Fracasso “Angelo” e Italo Mantiero “Albio” del Gruppo Brigate “Mazzini” con Nello Boscagli “Alberto” del Gruppo Brigate “Garemi”: all'ordine del giorno anche il problema della divisione operativa della Brigata “Martiri di Granezza” dal resto dei reparti di pianura della “Mazzini”; una scelta che peraltro riguarda anche la “Mameli”, che perderebbe il suo Battaglione “Livio Campagnolo” che passerebbe alle dipendenze operative del CMP di Vicenza.

<sup>619</sup> E. Franzina, *“La provincia più agitata”*, cit., pag.135.

<sup>620</sup> **Le decisioni prese nel Convegno di Villa Rospigliosi:**

- Si costituisce ufficialmente il Comando Militare Unico Zona Montana dal Brenta al Garda (CZM), al cui vertice viene confermato Nello Boscagli “Alberto”, comandante del Gruppo Brigate “Garemi; presso tale Comando deve essere inviato un rappresentante del Gruppo Brigate “Mazzini” e della Brigata “7 Comuni”.
- Al CZM sono assegnati anche i settori territoriali di: Bassano, Thiene, Schio, Malo e Valdagno, con tutte le rispettive forze ad eccezione delle squadre guastatori che rimangono a disposizione del Btg. Guastatori.
- Il CZM, dipende gerarchicamente, e quindi per l'assegnazione dei compiti militari, direttamente dal Comitato Militare Regionale Veneto (CMRV).
- Viene istituita la figura dell'ufficiale di collegamento tra il CMZ e il CMP, con residenza stabile presso quest'ultimo; i due Comandi devono comunicarsi reciprocamente e tempestivamente le forze armate a disposizione, le azioni da compiere, e coordinarsi per risolvere ogni futura questione.

<sup>621</sup> **Il Comando Militare Unico Zona Montana Vicentina:** PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. III, scheda: 11 novembre 1944: *Il convegno di Villa Rospigliosi a Centrale di Zugliano sulle Bregonze (Alto Vicentino)*.

È anche possibile che durante quest'incontro "Alberto" abbia formulato alcune proposte di mediazione, tra cui quella di proporre Giacomo Chilesotti "Loris" quale comandante e Nello Boscagli "Alberto" commissario politico del CZM, oltre a proporre Francesco Zaltron "Silva" come comandante della Brigata "Pasubiana".

Non si conoscono comunque con certezza i temi trattati, sta di fatto che lo stesso giorno, presso *la casa di Rino Zonin a Zugliano* (Distillerie Zonin), il comandante Giacomo Chilesotti "Loris"<sup>622</sup> convoca una seconda riunione, aperta questa volta solo ai comandanti del Gruppo Brigate "Mazzini".

La decisione che ne esce è quella di rimettere in discussione le decisioni prese nel *Convegno di Villa Rospigliosi*, così come di non accettare qualunque altra nuova proposta di mediazione fosse stata fatta da "Alberto".

Sull'argomento della frammentazione del Gruppo Brigate "Mazzini" e della Brigata "Mameli" (fatto da tener ben presente per comprendere appieno la scelta contraria all'affidamento del comando ad "Alberto", che non sarebbe quindi solo una scelta in chiave anti-garibaldina), sembra ci sia stato successivamente anche un incontro tra i comandi della "Loris" e della "Mameli" a Villaverla, a casa di Angelo Fracasso "Angelo".<sup>623</sup>

Sta di fatto che il 7 febbraio '45, quando ormai le possibilità di trovare una mediazione tra "garibaldini" e "autonomi" sono azzerate e i tempi stringono, la Brigata "Mameli" chiede ufficialmente di essere inclusa nella 1<sup>a</sup> Divisione Garibaldina d'Assalto "Ateo Garemi".

Il 22 febbraio '45, a Povolaro di Dueville, la posizione delle formazioni "autonome" si concretizza con la decisione di costituire la Divisione Alpina "Monte Ortigara".

È il definitivo rifiuto della proposta "Freccia" di affidare ad "Alberto" il *Comando Militare Unico della Zona Montana Vicentina e Veronese*.

Il 23 febbraio '45, "Freccia" comunica al Comando della "Garemi" e a quello della "Mazzini" che assume personalmente il *CZM Vicentina*. Con la morte di "Freccia", l'8 marzo '45, quell'incarico sarà assunto sino alla Liberazione dal suo vice, il capitano John Orr-Ewing "Dardo".

### ***Gli ultimi preparativi prima dell'insurrezione***

Nella relazione settimanale di fine marzo '45 della *Missione Alleata "Ruina Fluvius"*, il capitano John Orr-Ewing "Dardo", *"sostiene che la zona montana tra il Lago di Garda e la Val Sugana dovrà essere adeguatamente coperta da due sottomissioni in aggiunta alla sua. Lui manterrà i collegamenti con la divisione Caremi e il nuovo comando unificato. Una nuova missione inglese sta per essere paracadutata entro pochi giorni per operare nell'area nord di Verona, dove si trova un gruppo di brigate dipendenti dalla divisione Caremi. Una terza missione inglese è richiesta per cooperare con la divisione Ortigara nella zona dei Sette Comuni"*.<sup>624</sup>

Il 6 aprile '45, in zona Zanè, nella riunione tra il comandante della *Zona Montana*, John Orr-Ewing "Dardo", il comandante del *Comitato Militare Regionale Triveneto*, Sabatino Galli "Pizzoni", e i comandi delle divisioni partigiane "Garemi" e "Monte Ortigara", è riconosciuta alla Divisione Alpina "M. Ortigara" la giurisdizione operativa sull'Altipiano di Asiago e la sottostante pedemontana, dividendo il territorio del *Comando Unico Zona Montana* in tre sotto-zone: *Zona Nord Verona* (comandante il garibaldino Giacinto La Monaca "Nerino"); *Zona Garemi* (comandante il garibaldino Nello Boscagli "Alberto"); *Zona Ortigara* (comandante Giacomo Chilesotti "Loris").<sup>625</sup>

Il 20 aprile '45 il Comitato Militare Regionale Veneto conferma a "Dardo" che: *"Quanto al gruppo montano di Vicenza sono state costituite due zone: una affidata ad Alberto col Gruppo Caremi ed una affidata a Loris colla Divisione Ortigara"*.<sup>626</sup>

<sup>622</sup> "Loris". Il primo "nome di battaglia" di Giacomo Chilesotti era "Nettuno", ma non lo utilizza più dall'autunno del '44 perché troppo noto alle polizie nazi-fasciste; lo sostituisce con "Loris", in ricordo dell'amico Rinaldo Arnaldi caduto a Granezza nel settembre '44.

<sup>623</sup> I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.122-123.

<sup>624</sup> E. Ceccato, *Freccia, una missione impossibile*, cit., pag.163; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.977.

<sup>625</sup> AM. Preziosi, C. Saonara, *Politica e organizzazione della Resistenza armata*, Vol. II, cit., pag.164-167; E. Ceccato, *Freccia, una missione impossibile*, cit., pag.164; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.977; G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, cit., pag.43-46; AM. Preziosi C. Saonara, *Politica e organizzazione della Resistenza armata*, cit., Vol. II, cit., pag.164-167, 211-212.

<sup>626</sup> G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, cit., pag.43-46; AM. Preziosi, C. Saonara, *Politica e organizzazione della Resistenza armata*, cit., pag.211-212.

In realtà il comando della *Zona Montana "Ortigara"* sarà affidato ad Alfredo Rodeghiero "Giulio", il vice di "Loris". Infatti, nei giorni dell'insurrezione, dal 25 al 29 aprile '45, la Divisione "M. Ortigara" si divide operativamente in due parti:<sup>627</sup>

- nella *Zona Montana "Ortigara"* (Pedemontana e Altipiano dei "7 Comuni e Val Brenta), il Comando è affidato ad Alfredo Rodighiero "Giulio", vice comandante della Divisione "M. Ortigara" e comandante del Gruppo Brigate "7 Comuni". La Brigata "Martiri di Granezza" del Gruppo Brigate "Mazzini", le brigate garibaldine "Pino" e "Mameli" della Divisione "Garemi", operano congiuntamente al Gruppo Brigate "7 Comuni", nello spirito del *"massimo affiatamento e la più stretta, patriottica collaborazione"*; un rapporto non nuovo in Altipiano tra la "Garemi" e la "7 Comuni".<sup>628</sup>
- nella *Zona Pianura*, alle dipendenze del capitano Gaetano Bressan "Nino", comandante della Divisione terr. "Vicenza, Giacomo Chilesotti "Loris", comandante della Divisione "M. Ortigara" coordina la Brigata "Loris" del Gruppo Brigate "Mazzini", la Brigata "Giovane Italia" e il Btg. garibaldino "Livio Campagnolo" della Brigata "Mameli".

In effetti, già nel *"Verbale Pascoli"*<sup>629</sup> sulla costituzione della Divisione "Monte Ortigara", è previsto che nell'eventuale mancanza del comandante, il comando passi al vice comandante "Giulio".

Inoltre, autorevole conferma dell'avvenuta suddivisione del Comando della "M. Ortigara", l'abbiamo anche da Giulio Vescovi "Leo", vice comandante del Gruppo Brigate "7 Comuni", che sottolinea: *"La posizione della divisione Ortigara, posta a cavallo della linea difensiva costruita dai tedeschi [...]. La deprecata ipotesi che il nemico, abbandonata la linea del Po, riuscisse ad attestarsi sulla linea predisposta [...] era quanto mai probabile. In tal caso la divisione Ortigara sarebbe rimasta divisa in due tronconi senza possibilità di poter fruire della collaborazione di tutti i suoi reparti. Bisognava quindi che le brigate di pianura attaccassero decisamente i reparti tedeschi in transito per disorganizzarli, che le formazioni della pedemontana impedissero l'attestarsi dei reparti nella zona fortificata, che quelle di montagna impedissero l'accesso ai monti..."*.<sup>630</sup>

Ed altra riprova la troviamo nella relazione finale della Missione Alleata "Ruina-Fluvius": *"Dal 26 aprile in avanti Giulio, vice comandante della divisione e comandante del gruppo brigate Sette Comuni, ha preso personalmente il comando di tutte le formazioni dell'Altipiano, inclusa la Brigata Pino della Divisione Ateo Caremi"*.<sup>631</sup>

Infine, conferme del collegamento operativo esistente tra il Gruppo Brigate "Mazzini" e la Brigata "Mameli", sia in *Zona Montana* che in *Zona Pianura*, le abbiamo in due ulteriori incontri:

- tra Francesco Zaltron "Silva", comandante della Brigata "Martiri di Granezza" e Roberto Vedovello "Riccardo", comandante della "Mameli", avvenuto a Zugliano il 27 marzo '45 in casa di Edmondo Zavagnin "Mondo-Vento";<sup>632</sup>
- e quello tra Giacomo Chilesotti "Loris", comandante della Divisione "M. Ortigara" e Roberto Vedovello "Riccardo", avvenuto sempre a fine marzo '45 nei pressi della stazione ferroviaria di Montecchio Precalcino-Villaverla, nel *"boschetto di acacie"*.

Con il cambio di contesto operativo, anche la Brigata "Mameli" apporta dei cambiamenti organizzativi: la sede del Comando si sposta a Grumolo Pedemonte; i battaglioni "Urbani", "Martiri di Carrè" e "Marchioretto" operando congiuntamente con il Gruppo Brigate "7 Comuni", la Brigata garib. "Pino" e con la Brigata "Martiri di Granezza" del Gruppo Brigate "Mazzini"; il Btg. terr. "Campagnolo" opera congiuntamente con la Brigata "Loris", ambedue alle dipendenze della Div. terr. "Vicenza".

<sup>627</sup> I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag.189-190, 224; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.86-87, 89.

<sup>628</sup> IVSR (ora Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea - CASREC) di Padova. In un documento datato 22.4.45, il commissario della Brigata "Pino", Renzo Ghiotto "Tempesta" e il comandante del Gruppo Brigate "7 Comuni", nonché vice comandante della Divisione "M. Ortigara", Alfredo Rodighiero "Giulio", s'incontrano per decidere il confine delle rispettive zone operative: Levico, Caldonazzo, Val Menador, Monte Rovere, Val Martello, Rotzo, Treschè Conca, Monte Cengio e Cogollo; la "strada del Costo" rimane di competenza del GB "7 Comuni".

<sup>629</sup> **"Verbale Pascoli"**. I verbali del convegno di Povolara, redatti in originale da "Ermes" Farina, sono caduti in mano nemica con l'arresto dello stesso "Ermes". Quindi i verbali che ci sono pervenuti sono una ricostruzione a posteriori. Essi sono: "il verbale Pascoli" redatto da Bressan, Pascoli e Farina (pubblicato in A. Chilesotti, *Giacomo Chilesotti*, cit., pag.127-130; P.A. Gios, *Il Comandante "Cervo"*, cit., pag.202) e il verbale redatto da Carli e Mantiero (c/o Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza). I due verbali hanno numerose e significative differenze sia di forma che di sostanza.

<sup>630</sup> G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.165.

<sup>631</sup> IVSREC, f.17, b.2-HS6/848, *British military Mission Western Veneto*, pag.13; E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit. pag.237.

<sup>632</sup> B. Gramola, *La storia della Mazzini*, cit., pag.87-88.

## *I giorni dell'insurrezione*

La notte del 25 aprile '45, un reparto del Btg. "Urbani", comandato da Luisa Urbani "Juna", libera *Calvene*, prendono possesso del ricco magazzino della Todt e occupando il Municipio. È il terzo paese del Vicentino ad essersi liberato dai nazi-fascisti dopo Rubbio e Conco.

Al mattino del 26, "Juna" consegna il paese già rastrellato agli uomini della Brigata "Martiri di Granezza".

Tutte le brigate partigiane che operano nella Pedemontana dell'Altipiano ("Fiamme Rosse", "Martiri di Granezza" e "Mameli") già il 26 aprile liberano congiuntamente *Lugo, Fara e Mason Vicentino*; il 27 aprile sono liberati *Zugliano*,<sup>633</sup> *S. Giorgio, Mure e Molvena*, e ancora il 27 la Brigata "Mameli" libera *Chiuppano e Carrè*; il 28 aprile la "Mameli" e la "Martiri di Granezza" liberano *Breganze*: due i caduti tra le fila garibaldine.

Sempre il 27, a *Treschè Conca di Roana*, giunti in appoggio alla Brigata "Pino" nel contrasto alla risalita dei nazi-fascisti in Altipiano, muoiono sei partigiani della "Mameli". Il 28 aprile, a *Mosson di Cogollo del Cengio*, sempre nel tentativo di impedirne la salita in Altipiano, muoiono in combattimento contro un reparto di SS altri tre partigiani garibaldini.

Il 27, a *Zanè*, durante l'attacco a una colonna tedesca in ritirata verso la Valle dell'Astico, muoiono due partigiani della "Mameli", altri sei sono catturati e poi fucilati ad *Arsiero*.

Sempre il 27, a *Marano Vicentino* altri tre partigiani garibaldini vengono prima seviziati e poi assassinati presso le locali scuole elementari.

Il 29 aprile, *Thiene* è liberata congiuntamente dalla Brigata "Martiri di Granezza" e da reparti dalle brigate garibaldine "Mameli" e "Martiri della Libertà"; *Villaverla e Sarcedo*<sup>634</sup> vengono liberate dalla Brigata "Martiri di Granezza".

Sempre il 29 aprile, anche *Dueville e Montecchio Precalcino* sono liberate congiuntamente dalle Brigata "Loris" e dal Btg. "Campagnolo" della "Mameli" che da solo conta dieci caduti; *Caldogno* è liberato dalla "Mameli" e *Novoledo* dalla "Loris".



"Juna" e "Riccardo"

<sup>633</sup> Un reparto della "Mameli", comandato da Vincenzo Lumia "Villa-Coriolano", Capo di Stato Maggiore della Brigata, opera in sintonia con "Falco", Fulvio Testolin, alla Liberazione di Zugliano (ASVI, CAS, b.7 fasc.543; ASVI, Danni di guerra, b.27, 142, 156, 252, fasc.1433, 9248, 10268, 17219; ACSSAU, b.7 Loris e Mameli, fasc. Cronistoria della Brigata; Aramin, *Rapporto Garemì*, cit., pag.89; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.330; M. Cimino, E. Serio, G. Cardaci, *La Sicilia nella Resistenza*, cit., pag.53-58).

<sup>634</sup> Per dovere di cronaca c'è da segnalare anche che il 29 aprile un gruppo di Levà di Montecchio Precalcino del Btg. "Campagnolo" della "Mameli", appoggiato da una pattuglia militare Americana, ha inseguito un pattuglione tedesco con ostaggi sino a Sarcedo. Liberati gli ostaggi lungo la strada delle filande che conduce a Zugliano, continuano l'inseguimento dei fuggitivi sino a località Maldì di Sarcedo, dove presso la casa di Antonio Chemello (cl.11), quarantaquattro tedeschi, li asserragliati, vengono prima circondati e poi costretti alla resa (P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.113; Lungometraggio di D. Retis, PL Dossi, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit., in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it)).

## APPROFONDIMENTO 5:

### i rapporti politico-diplomatici tra la Brigata “Loris” e il Battaglione “Livio Campagnolo” della Brigata garibaldina “Mameli”

La peso politico e militare che hanno queste due brigate partigiane, la “Loris” e la “Mameli”, è molto diverso, e così anche il ruolo svolto dal *Battaglione “Livio Campagnolo”* nell’area:<sup>635</sup>

- La *Brigata “Loris”*, è presente solo in un’area ristretta della pianura Alto Vicentina e cioè nei territori di Dueville e solo in parte di Montecchio Precalcino, Villaverla e Caldogno, ma la sua organizzazione politica è però molto ben radicata nel tessuto sociale locale, e questo soprattutto grazie all’ appoggio del clero e dell’imprenditoria agricola e industriale, che ormai da tempo ha abbandonato il fascismo. Militarmente però la *Brigata “Loris”* è molto debole, tanto che alla Liberazione può contare su poco più di un centinaio tra partigiani combattenti e fiancheggiatori (patrioti).
- La *Brigata “Mameli”*, viceversa, è soprattutto una unità combattente, che alla Liberazione annovera oltre cinquecento tra partigiani combattenti e fiancheggiatori (patrioti), e una capillare presenza su un territorio assai vasto, che va dalla fascia Pedemontana e collinare sotto l’Altipiano dei 7 Comuni, da Fara Vicentino a Cogollo del Cengio (abbracciando i territori collinari di Calvene, Caltrano, Chiuppano, Carrè, Zugliano e Lugo Vicentino), per poi scendere nell’aperta pianura, da Thiene e Breganze sino a Dueville (comprendendo i territori di Zanè, Marano Vicentino, Villaverla, Caldogno, Montecchio Precalcino, Sandrigo e Schiavon), e con i corsi d’acqua Timonchio e Bacchiglione, Igna, Astico, Chiavone, Lavarada e Tesina a fare da filo conduttore e unificante.
- Il *Battaglione “Livio Campagnolo”*, che opera quasi nella stessa area geografica della *Brigata “Loris”*, è un reparto territoriale della *Brigata “Mameli”*, e da solo ha una consistenza combattente almeno pari a quella di tutta la *Brigata “Loris”*.

Per i motivi accennati qui sopra e precedentemente, nonché per le caratteristiche caratteriali intransigenti e caparbie dei due comandanti, lo scontro è quasi inevitabile: infatti, il dott. Roberto Vedovello “Riccardo”, comandante della *Brigata garibaldina “Mameli”*, uomo d’azione, con basi culturali laiche e di ideali politici azionisti, è un montanaro e un guerrigliero nato; di contro, il prof. Italo Mantiero “Albio”, comandante della *Brigata territoriale “Loris”*, uomo profondamente cattolico, e politico forse più teocratico che democratico, certamente oltranzista (“talebano”, si direbbe oggi), è un “*campione della Resistenza anti-garibaldina ed anti-comunista*”.

Per comprendere appieno l’argomento proposto, un grande aiuto lo troviamo in quanto scritto da Mantiero nel suo memoriale “*Con la Brigata Loris*”, e non sarà necessario approfondire in questa sede tutto il libro, ma sarà sufficiente affrontarne solo alcuni passaggi.

Tutto ha inizio nell’autunno ’44, con la nascita della *Brigata garibaldina “Mameli”*, una nuova formazione partigiana che mette legittimamente e democraticamente in discussione il monopolio politico e militare sino ad allora esercitato della *Brigata “Mazzini”* nell’area Pedemontana e Alto Vicentina.

All’opposto, Mantiero e altri sostengono che la “Mameli” ha avuto una sua storia “solo” dopo il *Convegno di Villa Rospigliosi* dell’11 novembre 1944, e che quindi si è costituita al solo scopo di annettersi territori e uomini già della “Mazzini” e ampliare l’area di influenza delle formazioni garibaldine.<sup>636</sup>

Nella realtà storica, la *Brigata garibaldina “Mameli”* nasce prima del *Convegno di Villa Rospigliosi* e subito dopo i duri rastrellamenti del settembre’44. È costituita, come molte altre nuove brigate, per la necessità di riorganizzare le formazioni partigiane in reparti più autonomi e snelli, come i tragici fatti di fine estate hanno indiscutibilmente messo in evidenza. Infatti, nel Vicentino:

<sup>635</sup> B. Gramola, *Storia della “Mazzini”*, cit., pag.127; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.302-304; CSSAU, b. Mameli-Loris, fasc. Comando Brigata “Mameli”, Ufficio Stralcio: situazione forza mensile e distinta comandanti (ottobre ’43-aprile ’45).

<sup>636</sup> B. Gramola, *Storia della “Mazzini”*, cit., pag.126-127.

- la Brigata "7 Comuni", diventa Gruppo Brigate "7 Comuni" (Brigata "Fiamme Verdi" e Brigata "Fiamme Rosse");
- la Brigata "Mazzini", si riorganizza in Gruppo Brigate "Mazzini" (Brigata "Martiri di Granezza" e Brigata "Loris");
- il Gruppo Brigate "Garemi", riorganizza le sue brigate "Nino Stella" e "Pasubiana", elevando al grado di Brigata gli ex Btg. "Pino", "Mameli", "Martiri della Val Leogra";
- nello stesso periodo nascono anche altre formazioni: la Brigata GL "Fratelli Rosselli" e la Brigata "Martiri di Grancona", la Brigata del Popolo "Damiano Chiesa" e la Brigata "Giovane Italia", la Brigata GL "Martiri del Grappa".

La Brigata garibaldina "Mameli",<sup>637</sup> viene formata a metà ottobre del '44 unificando il Btg. "Francesco Urbani", già presente sulle Bregonze e nella Pedemontana e già appartenente alla Brigata garibaldina "Pasubiana", con altri piccoli gruppi sparsi nella zona. A questo primo nucleo si aggiungono nel mese successivo alcune squadre di sabotatori GAP e SAP, o "territoriali", in gran parte già organizzate da Gino Cerchio nella primavera del '44, e aggregate a partire dal novembre '44 nei battaglioni territoriali: "Livio Campagnolo", "Antonio Marchioreto" e "Guglielmo Oberdan".

È quindi errato anche aver definito la "Mameli" una Brigata SAP o "territoriale", cioè che opera solo in pianura come la "Loris". Infatti, la "Mameli" è una Brigata "mista", costituita cioè da reparti partigiani che operano nella Pedemontana (Compagnia Comando, Btg. "Francesco Urbani" e parte del Btg. "Oberdan") e reparti "territoriali" o SAP che operano in pianura, chi come il Btg. "Marchioreto" ai piedi della Pedemontana, chi come il Btg. "Campagnolo" in piena pianura Alto Vicentina.

Il Btg. "Livio Campagnolo" della "Mameli" ha origine dal GAP di Dueville-Vivaro e dall'unificazione di due gruppi partigiani già presenti a Levà di Montecchio Precalcino:

- il gruppo di "Levè Bassa", guidato da due studenti universitari, Vinicio Cortese "Nereo" e Arrigo Martini "Ettore"; anch'esso un GAP (Gruppo garibaldino di Azione Partigiana) organizzato nell'aprile '44 da Gino Cerchio, vice-comandante del Btg. "Guastatori" di Vicenza, che ha la sua base clandestina prima ad Ancignano di Sandrigo e poi presso la casa rurale della famiglia Moro, tra il torrente Igna e la Stazione Ferroviaria di Villaverla-Montecchio;
- il gruppo di "Levè Alta", guidato da due giovani renitenti, Palmiro Gonzato e Gio Batta Baccarin "Titela"; che è invece una SAP (Squadra di Azione Patriottica), prima collegata alla "Mazzini" di Preara di Montecchio Precalcino (guidata da Francesco Campagnolo "Checonia", già garibaldino in Spagna, poi deportato a Mauthausen e Livio Campagnolo, assassinato nell'aprile '44), e poi alla "Mazzini" di Mario Saugo "Walter", del quartiere Conca di Thiene.

Il gruppo di "Levè Alta", rotti i contatti, prima con i partigiani di Preara a causa del rastrellamento del 12 agosto '44, e poi anche con "Walter" di Thiene, a causa dei continui rastrellamenti della tarda estate, si aggrega al gruppo di "Levè Bassa". Una unificazione naturale che non recide comunque i precedenti legami tra i partigiani di Levà con quelli di Preara e di Thiene, come è dimostrato sia dalla stretta collaborazione dei giorni della Liberazione tra gli uomini della "Mameli" e della "Loris" nel territorio di Montecchio, sia dall'azione comune di autofinanziamento del febbraio '45, compiuta dalla "Mameli" di Levà e dalla "Mazzini" di Thiene, ai danni della ditta Sareb, la "polveriera di Cà Orecchiona" a Montecchio Precalcino.<sup>638</sup>

<sup>637</sup> PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. III, Allegato 2, *La Brigata Garibaldina "Goffredo Mameli"*, in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

<sup>638</sup> L'azione di autofinanziamento è organizzata congiuntamente da uomini del Btg. "Livio Campagnolo" (Palmiro Gonzato, Lino Sbabo, Aldo Pesavento) e della "Mazzini", Btg. "Thiene", sotto il comando di Mario Saugo "Walter". L'obiettivo sono le paghe degli operai della "Polveriera SAREB" che, prelevate in banca a Thiene da un certo Bussolan, vengono poi portate a Montecchio Precalcino in bicicletta in una borsa di cuoio. I partigiani, vestiti da militi fascisti, si appostarono in località Cà Orecchiona e, bloccato il Bussolan e la sua scorta repubblicana, recuperarono la bella cifra di Lire 375.000, tre moschetti e quattro biciclette (B. Gramola, *Storia della "Mazzini"*, cit., pag.127; P. Gonzato e Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.75, 86-87, 93-94, 129, 133, 138; D. Restiglian, *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale*, cit., pag.102).

La nascita della “Mameli”, e lo scontro politico che ne scaturisce con la “Mazzini”, assume toni particolarmente pesanti in zona Dueville, dove Mantiero non usa mezze misure, sino ad accusare i partigiani garibaldini di varie nefandezze, come furti e violenze, e denunciandoli persino ai fascisti. Accuse gratuite e denunce inaccettabili che esasperano gli animi. Tre soli esempi:

Il primo riguarda l'azione di autofinanziamento compiuta dai *GAP garibaldini di Sandrigo-Arcugnano e Dueville-Vivaro* il 12 settembre 1944 a Passo di Riva di Dueville, nei pressi del ponte sull'Astico, che porta al sequestro di una grossa partita di tabacco.

Un'azione che viene ritenuta da “Albio”, *“delittuosa”*, tale da indurlo a denunciare alle autorità fasciste i partigiani colpevoli, e a farli arrestare. Una vendetta che trova la sua motivazione in quella che Mantiero considera un'azione compiuta senza la sua autorizzazione in un territorio che ritiene di sua giurisdizione.<sup>639</sup>

La seconda vicenda riguarda all'opposto tre provocatori fascisti (uomini del capitano della Polizia Ausiliaria Repubblicana Giovanni Battista Polga), che a Vivaro di Dueville, alle ore 23:00 del 26 ottobre '44, rapinano presso il loro mulino Ennio e Vittorio Bagarella, cassieri della *Brigata “Loris”*, e a cui sottraggono 10.000 lire.

Mantiero, si convince che a compiere la rapina siano stati tre garibaldini del Btg. “Ismene” della “Garemi”, guidati da Bruno Micheletto “Brochetta”, uomo di fiducia del comandante Ferruccio Manea “Tar”. Denunciato l'accaduto al Comando Militare Provinciale (CMP) di Vicenza, e interessati i comandi della Brigata “Stella” e del Btg. “Ismene”, si accerta velocemente la verità, e vengono presi anche drastici provvedimenti: Aurelio Pilotto viene arrestato dai partigiani già il 29 ottobre, ma dopo essere stato interrogato da Carlo Segato “Marco” del CMP, tenta di fuggire e viene ucciso; “Maresciallo” e “Broca” (non “Brochetta”), due repubblicani di Caldogno infiltratisi prima nel Btg. “Cocco” della Brigata “Stella” e poi nei distaccamenti “Lampo” e “Fra-Sardo” del Btg. “Ismene”, vengono arrestati, processati e giustiziati dai loro stessi compagni verso la metà di novembre.<sup>640</sup>

La terza vicenda riguarda un prelevamento effettuato da partigiani della Brigata “Mameli” presso il Caseificio Sociale di via dei Mulini a Dueville il 9 aprile '45: una confisca già concordata con la cooperativa di 25 kg di burro e 2,5 q di formaggio, prelievo autorizzato dal Comando “Mameli” per il vettovagliamento dei suoi reparti partigiani, e ovviamente con il regolare rilascio di un *Buono di Prelevamento* al casaro Primo Strazzer, debito che a fine guerra viene regolarmente saldato.

Ma secondo Mantiero è ancora una volta una volgare rapina, che prontamente denuncia a “Nino” Bressan, comandante del CMP di Vicenza. Partiti immediatamente i dovuti accertamenti e interessato il Comando “Mameli”, velocemente viene tutto chiarito, con una ulteriore figuraccia per l’*“astioso personaggio”* e tante scuse alla “Mameli”.<sup>641</sup>

Nel dopo-guerra, con la pubblicazione del suo memoriale, Italo Mantiero non cambia *“modalità operativa”*, e persevera nelle accuse alla “Mameli” di *“l'inaffidabilità”*.

Pubblica ad esempio nel suo libro una lettera, che il comandante della Divisione “M. Ortigara” Giacomo Chilesotti “Loris” avrebbe scritto il 14 aprile '45 al comandante della “Mameli”, Roberto Vedovello “Riccardo”:

*“Caro Riccardo, è d'altronde una utopia sperare che le cose si risolvano da sé col passare del tempo. Ti dirò che ho sperato questo e come risoluzione pensavo ad una collaborazione mutua e sincera tra le nostre formazioni. Ciò non è mai avvenuto poiché forse non è neppure possibile.*

*Allora con Alberto ci siamo rimessi alla volontà del Comando Regionale, il quale, e credo che ormai ne sarai stato reso edotto, ha deciso la comunque annessione della Mameli alla Divisione Ortigara.*

*Non penso di risolvere per lettera una questione così delicata ed importante, perciò t'invito ad un appuntamento che puoi stabilire consigliandoti con Nereo, incaricato di farti avere la presente.*

*Ti prego di fissare possibilmente come luoghi i dintorni di Levà. Cordiali Saluti.*

<sup>639</sup> Per comprendere correttamente la vicenda, si ricorda che l'utilizzo del tabacco, da vendere poi al “mercato nero”, è un'importante risorsa di autofinanziamento utilizzata dal movimento partigiano (I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.100-105).

<sup>640</sup> I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag. 96-99, 100-105; G. Giulianati, *Fra Thiene e le colline di Fara*, cit., pag. 64-65; E. Gasparotto, *Il sapore amaro della libertà*, cit., pag. 33-37; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, cit., pag.379-381.

<sup>641</sup> ASVI, Danni di guerra, b.405, fasc. Registro rimborsi Buoni di Prelevamento; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.308; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.94-95.



(*Nettuno*)”.<sup>642</sup>

Quell'incontro di cui parla, è realmente avvenuto nei pressi della stazione ferroviaria di Montecchio Precalcino-Villaverla. Però, sia nel “diario” della Brigata “Mameli”, sia nelle testimonianze del comandante “Riccardo”, nonché di Palmiro Gonzato e del dott. Arrigo Martini “Ettore”, che vi hanno partecipato con altri partigiani di Levà per garantirne la sicurezza, quel convegno è avvenuto verso la *fine del marzo '45*, cioè almeno due settimane prima della data riportata nella lettera (*14 aprile 1945*).<sup>643</sup> Ma non solo la data è inesatta, anche il rimanente contenuto della lettera solleva seri dubbi di autenticità. Ossia:

- Nella lettera viene citata per iscritto la zona dove organizzare l'incontro, un fatto che cozza contro ogni più elementare principio di sicurezza. Chilesotti non lo avrebbe mai fatto, così come non è da Chilesotti utilizzare un linguaggio così poco diplomatico.
- Lo scritto è firmato da “*Nettuno*”, che è il primo “nome di battaglia” che Chilesotti ha utilizzato, ma che non impiega più dall'autunno del '44, inquanto ormai noto alle polizie nazi-fasciste, e che ha sostituito con in nome “*Loris*”, in ricordo dell'amico Rinaldo Arnaldi caduto a Granezza.
- Nella lettera non si fa nessun riferimento alla decisione del Comando Militare Regionale (CMR) del Veneto, presa a Zanè il *6 aprile 1945* alla presenza anche di “*Loris*”, in merito alla “Zona Montana” che è stata affidata alla Divisione “M. Ortigara”, ma soprattutto alla “Zona Pianura” affidata alla Divisione “Vicenza”. Decisione che comporta per la pianura Alto Vicentina e Bassanese una stretta collaborazione operativa tra le due brigate territoriali della Divisione “M. Ortigara”, la “*Loris*” e la “*Giovane Italia*”, con il Btg. “*Campagnolo*” della Brigata “Mameli”. Viceversa nella lettera, dopo un inizio quanto mai astioso e poco diplomatico stile Mantiero, leggiamo ancora: “*Allora con Alberto ci siamo rimessi alla volontà del Comando Regionale, il quale, e credo che ormai ne sarai stato reso edotto, ha deciso la comunque annessione della Mameli alla Divisione Ortigara*”. Un'affermazione storicamente non vera, perché a conferma ulteriore che nessuna “annessione della Mameli alla Divisione Ortigara”, è mai stata nemmeno all'ordine del giorno dal Comando Militare Regionale (CMR), almeno due settimane dopo la riunione di Levà, quindi a metà aprile '44, “*Loris*” chiede per iscritto a “*Puntino*” della Missione MRS, che il CMR gli faccia avere “...*quella dichiarazione nei confronti della Mameli*”; “*Puntino*”, nella sua risposta del *19 aprile '45*, scrive: “*Caro Loris, ho parlato con Piz circa la questione Mameli. Spera di fare qualcosa in tuo favore*”.<sup>644</sup>

Non soddisfatto, Mantiero pubblica anche un altro resoconto, dove riporta di un’“*azione comune*” compiuta dalla “*Mazzini*” e dalla “*Mameli*” “*per dare una prova di collaborazione*”.

L'appuntamento è fissato per la sera del *24 aprile '45* nei pressi di Lupia di Sandrigo e vi partecipano, sempre secondo Mantiero, anche Chilesotti e Vedovello, e dove “*cadde in trappola una macchina tedesca sulla quale viaggiavano un capitano e un maresciallo tedeschi. In loro compagnia avevano una giovane donna italiana*”. Mantiero afferma che i partigiani garibaldini, dopo aver ucciso i tedeschi si sono avventati sui cadaveri, ovviamente per deprepararli, e contemporaneamente sulla giovane donna, ovviamente per abusarne, e solo il deciso intervento di Chilesotti ha impedito il consumarsi di quel disgustoso atto. Per avvallare questo suo racconto, Mantiero riporta un'altra lettera, che dice scritta da Chilesotti e indirizzata a “*Puntino*”.<sup>645</sup>

<sup>642</sup> “**Alberto**”, è il nome di battaglia di Nello Boscagli, comandante della Divisione garibaldina “Ateo Garemi”. “**Nereo**”, è il nome di battaglia di Vinicio Cortese, comandante del Btg. territoriale “Livio Campagnolo” della Brigata garibaldina “Mameli”. **Levà**, è una frazione di Montecchio Precalcino, a circa 2,5 km a nord-est di Novoledo di Villaverla (I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.183; AAVV, *In risposta al Rapporto Garemi*, cit., pag.53-55; CSSAU, b. Mameli-Loris, copia lettera).

<sup>643</sup> I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag. 122-123, 131, 183-185; *Archivio. Rivista sulla storia di Thiene*, di R. Corrà, *Giacomo Chilesotti, nel centenario della nascita*; CSSAU, Testimonianze ISTREVI, intervista a R. Vedovello; CSSAU, Testimonianza, incontro R. Vedovello-P. Gonzato; PA. Gios, *Il comandante “Cervo”*, cit., pag. 203; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.706-707; CSSAU, b. Mameli-Loris, diario Brigata “Mameli”.

<sup>644</sup> “**Puntino**”, è il nome di battaglia di Elio Rocco, componente la Missione Militare “MRS”, in contatto con il CLNR Veneto. **Piz**, cioè “**Pizzoni**”, è il “nome di battaglia” del colonnello Cesare Sabatino Galli, comandante militare regionale dal marzo 1945 (AMRRV, b.5, fasc.15, Biglietto di Loris a Puntino (senza data); AIVSRCC, b.56, Biglietto di Puntino per Loris (19 aprile 1945); E. Ceccato, *Freccia, una missione impossibile*, cit., pag. 143-156, 168).

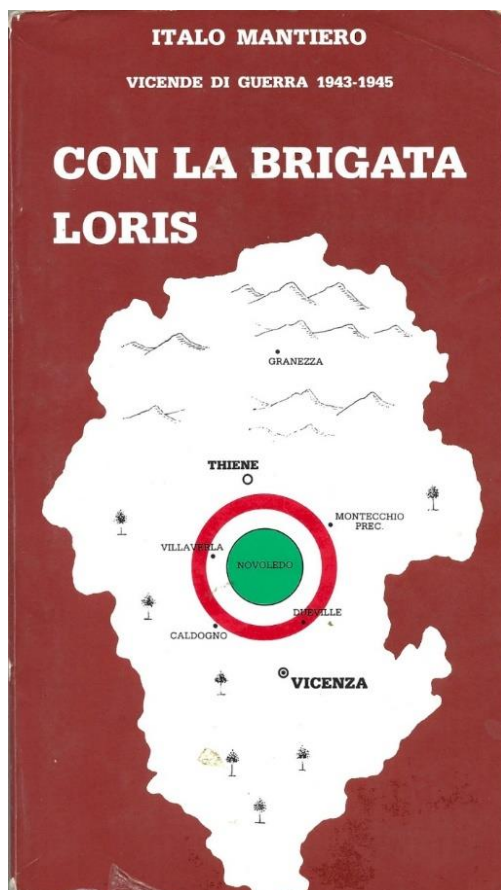
<sup>645</sup> Visti i precedenti, un Chilesotti così ricco di particolari con Mantiero sa molto di farlocco, soprattutto quando il testimone oculare muore precocemente e non può confermare, così come è quantomeno strano che questi documenti fossero a conoscenza e in possesso solo di Mantiero. E comunque anche Giulio Vescovi “Leo”, che ha scritto la Presentazione al libro “*Con la Brigata Loris*”, ha affermato molto diplomaticamente che Mantiero non poteva con il suo libro “*allontanarsi dai sentimenti di chi ha vissuto le vicende narrate, né può essere estraneo alle emozioni di chi vi è stato in mezzo*”. Gentile, ma un po' poco.

Viceversa, secondo quanto da noi ricostruito, la vicenda ha tutt'altra storia: l'azione è stata compiuta solo dagli uomini della "Mameli" (tra cui "Riccardo" e i f.lli "Bonomo" di Dueville), non c'è Chilesotti, né altri suoi partigiani, e né tantomeno donne; i morti non sono due, ma quattro, e non sono solo dei tedeschi, ma sono ufficiali del BdS-DS nazista di Verona diretti a Villa Cabianca di Longa di Schiavon. Inoltre, la borsa con gli importanti documenti trovata nella macchina, è stata velocemente fatta avere da "Riccardo", tramite "uno dei referenti della Loris" (probabilmente Mantiero) a Chilesotti, e tramite questi e la Missione "MRS" agli Alleati.<sup>646</sup>

Ciò nonostante, malgrado queste vicende non lo lasciassero sperare, sia prima che durante l'insurrezione, tra i partigiani del *Btg. garibaldino "Livio Campagnolo"* e della *Brigata "Loris"* la collaborazione e la solidarietà non sono mai venute meno.

A Montecchio Precalcino, già dal 26 aprile, gli uomini del "Campagnolo" e della "Loris" disarmano casa per casa i fascisti della locale squadra d'azione delle "brigate nere", e tentano con buoni risultati di contenere le scorribande dei nazi-fascisti in ritirata. Il 29 aprile Montecchio è congiuntamente liberata, e di comune accordo è nominato il "Comandante militare della Piazza": a turni di quindici giorni ciascuno, l'incarico sarà ricoperto dal comandante del *Btg. "Livio Campagnolo"* Vinicio Cortese "Nereo" e dal comandante del locale Distaccamento della *Brigata "Loris"*, Giuseppe Lonitti "Marcon".<sup>647</sup>

Anche Dueville è liberato congiuntamente dalla "Loris" e dal "Campagnolo", anche se poi l'amministrazione del Comune, così come teocraticamente voluta da Mantiero e sodali, sarà impedito sia collegiale come a Montecchio Precalcino. Ma questa è un'altra storia.



<sup>646</sup> Tra i documenti sequestrati anche l'organico della "Banda Carità" (I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag.5-7, 184-185; R. Caporale, *La Banda Carità*, pag.208-212; ISTREVI, Testimonianze, intervista video a R. Vedovello in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it); CSSAU, Testimonianze, intervista a R. Vedovello e P. Gonzato; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1002).

<sup>647</sup> Di fatto non sarà poi Giuseppe Lonitti ad assumere il "Comando Piazza" di Montecchio Precalcino dopo "Nereo". Infatti, Lonitti muore in combattimento il pomeriggio del 29 aprile e quell'incarico sarà assunto da Angelo Maccà, sempre della "Loris" di Montecchio.

## APPROFONDIMENTO 6:

### Roberto Vedovello “Riccardo”<sup>648</sup>

Roberto Vedovello di Luigi e Iside Tironi, cl.24, nato a Marano Vicentino; studente universitario di medicina a Modena e di idee “azioniste” (Partito d’Azione). Il padre, di origini veronesi, è il direttore della Lanerossi di Marano Vicentino, nel dopo-guerra lo diventerà di tutta l’Azienda; la madre è di origini bergamasche. Roberto è amico d’infanzia di Francesco Zaltron “Silva”, e frequenta con lui il Ginnasio presso il Collegio Vescovile di Thiene (dove entra in amicizia anche con Francesco Urbani “Pat” e Alberto Sartori “Carlo”), e per un periodo anche il Liceo Scientifico “Filippo Lussana” di Bergamo.

Nel ‘42, è destinato alla Regia Aeronautica, come Aviere addetto ai “servizi”, ma è posto in congedo illimitato provvisorio, perché studente in medicina.

L’8 settembre ‘43 si trova a Bergamo, dove collabora con il prof. Giovanni Zelasco, futuro rappresentante militare delle formazioni partigiane in seno al CLN bergamasco. Nell’ottobre del ‘43 è costretto a rientrare in famiglia a Marano ma, preso di mira dalle autorità fasciste del paese, deve entrare in clandestinità riparando sull’Altipiano dei 7 Comuni, a *Malga dei Coronetto*, assieme all’amico Francesco Urbani “Pat”, uno dei futuri comandanti della “7 Comuni” e al fratello Antonio Urbani “Gatto”, Giuseppe Dal Ferro e i due fratelli Dal Zotto, figli del proprietario della malga.

Nel dicembre ‘43, prendono i primi contatti con il CLN di Asiago tramite l’Ing. Giovanni Carli e don Angelo Dal Zotto, ma nel gennaio ‘44 Roberto Vedovello e Francesco Urbani sono costretti a scendere in pianura, trovando rifugio a Marano Vicentino.

Nel febbraio ‘44 Vedovello torna a Bergamo, ma catturato come “renitente”, è inviato a Casale Monferrato. Posto di fronte alla scelta di arruolarsi volontario come allievo ufficiale pilota dell’aeronautica con corso in Germania, o consegnato per i lavori coatti ai tedeschi, sceglie la seconda. Caricato su un vagone bestiame, si ritrova a Bologna, dove è impiegato dalla Todt nelle opere di fortificazione e telecomunicazione.

Nel marzo ‘44 riesce a fuggire e a tornare a Marano Vicentino, dove conosce Mario Prendin “Lama”, ed entra a far parte, prima del gruppo garibaldino della Valdastico e poi del Btg. “Marzarotto”, infine della Brigata garibaldina “Pasubiana”. Di fatto diventa il luogotenente, la guardia del corpo, dell’amico Alberto Sartori “Carlo”, che in quel periodo è impegnato a consolidare e sviluppare i contatti tra le varie formazioni.

Nell’agosto 44, “Riccardo”, è incaricato di scortare in zona Zanè - Breganze il Comando del Gruppo Brigate “Garemi”, e per alcuni giorni, ospitati delle famiglie Valerio e Pigato, attendono a Breganze il momento per raggiungere sull’Altipiano dei 7 Comuni la Missione Alleata che li deve essere paracadutata.

Il 14 agosto, il Comando “Garemi” e “Riccardo” con i suoi uomini, raggiungono Granezza, dove avviene il primo incontro con “Freccia”, capo della Missione Alleata “Ruina”, a cui ne seguiranno altri anche con i responsabili del CMR e delle formazioni “Mazzini” e “7 Comuni”.

Sono i giorni che precedono il grande rastrellamento del “Bosco Nero”, e alle prime avvisaglie il Comando “Garemi” e la Missione inglese “Ruina” si allontanano protetti e ospitati del Btg garibaldino “Preto”, mentre “Riccardo” resta ancora a Granezza, ospite di “Silva e dei fratelli Urbani: Francesco “Pat”, Antonio “Gatto”, Pierluigi “Pipi” e soprattutto Luisa “Juna”, sua futura moglie.

Dopo la “battaglia di Granezza” a cui ha partecipato, si ricongiunge con il Comando “Garemi” il 19 settembre in Contrà Kaberlaba. Resta in Altipiano sino al 13 ottobre, quando scesi alle Bregonze e decisa la costituzione della Brigata “Mameli”, ne assume il comando.

<sup>648</sup> ASVI, CAS, b.14 fasc.875; ASVI, Danni di guerra, b.257 fasc.17554; CSSMP, Fondo F. Urbani; CSSMP, b. Mameli-Loris, Cronistorico di Roberto Vedovello e Cronistorico Brigata “Mameli”; CSSMP, Testimonianze, incontro registrato Vedovello-Gonzato; ISTREVI, intervista filmata e registrata Roberto Vedovello; L. Meneghello, I piccoli maestri, cit., pag. 39-40, 123, 175, 179; I. Mantiero, Con la brigata Loris, cit., pag.74; A. Urbani, Anni Ribelli, cit., pag.26-27, 73-79; Aramin (Orfeo Vangelista), Rapporto Garemi, cit., pag.30-62; AA.VV. In risposta al rapporto Garemi, cit., pag.28-34; PA. Gios, Il comandante “Cervo”, cit. pag.80, 91; F. Binotto e B. Gramola, L’ultimo viaggio dei Comandanti, cit., pag.101; C. Woods, Benzina e Segatura, cit., pag.23; A. Galeotto, Brigata Pasubiana, Vol. I, cit., pag.207, 323-334, 408-409; Rivista Zanè 1984, pag.21, 30 c/o Biblioteca Comunale di Zanè; PL. Dossi, Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino, cit., Vol. II, schede: 12 e 31 agosto 1944: arrivano sull’Altipiano dei 7 Comuni la Missione SOE SSS/2 “Ruina” - N.1 Special Force e le Missioni SOE da essa dipendenti, “Fluvius”, “Simia” e “Gela”; l’Operazione “Hannover” contro la Pedemontana e l’Altipiano 7 Comuni; Vol. III, Allegato 2: La Brigata garibaldina “Goffredo Mameli”; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

Dopo la guerra, alle prime Elezioni Amministrative del '46, Roberto Vedovello si candida a Marano Vicentino nella lista della Sinistra unita "Sole nascente". Nel '49 torna a Bergamo e si laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Modena; si specializza in Pediatria e termina la sua carriera come Primario di Pediatria presso l'Ospedale Civile di Cavalese (Tn). Muore a Cavalese nel 2014.

### **Riccardo”, il partigiano delle montagne e i “territoriali”**

“Riccardo”, ha da sempre avuto familiarità con la montagna, e quando è il momento è in montagna che si rifugia. Le sue prime esperienze resistenziali sono in montagna (Altopiano e Alta Val d’Astico) dove la Resistenza si vive in gruppo, dove si combatte, si rischia, si soffre e si gioisce, si mangia e si dorme tutti assieme, gomito a gomito, ventiquattro ore su ventiquattro.

“Riccardo” è indubbiamente legato al territorio dove opera come partigiano, un legame profondo che lo porta ad identificare i “ribelli” con le montagne e viceversa. Una realtà opposta ai luoghi visti come ostili e pericolosi della pianura: paesi e città occupate come la sua Marano, Vicenza, Thiene o Bergamo. La montagna sembra simboleggiare per “Riccardo” la distanza assoluta del mondo partigiano da quello cittadino e di pianura, l’idea di ribellione da quella di asservimento.

Dall’autunno ‘44, “Riccardo” è posto al comando della Brigata “Mameli”, che è una brigata inizialmente costituita da gruppi partigiani distribuiti nella Pedemontana dell’Altopiano dei 7 Comuni e sulle Bregonze, a cui si aggiungono in seguito altri gruppi di pianura, GAP (Gruppi Armati Partigiani) e SAP (Squadre d’Azione Partigiana), detti anche “territoriali”, che hanno un’operatività e una vita clandestina molto diversa dai primi.

“Riccardo” non considera i combattenti di pianura dei partigiani di “serie B”, visto che considera ad esempio i fratelli Guido di Dueville, *“tra i miei migliori uomini”*, semplicemente è più legato al suo ambiente e ai suoi “guerriglieri” di montagna. Indubbiamente, il fatto di essere al comando di una Brigata “mista” non ha mai entusiasmato “Riccardo”, che comunque per le sue funzioni è spesso in pianura, ma per poi risalire al più presto “in alto”. Inoltre, finita la guerra e col passare degli anni, questo concetto di diversità tra la pianura e la montagna, e di riflesso tra partigiani di pianura e di montagna, in “Riccardo” non poteva che rinforzarsi.

Nei *Piccoli maestri*, Gigi Meneghello spiega meglio il significato di questa opposizione tra montagna e pianura: è come fosse un’opposizione tra pubblico e privato, dove il pubblico è il bene collettivo, e si associa all’idea di Resistenza, mentre il privato è sopravvivenza individuale che diventa una passiva connivenza con i nemici.

Quando i *Piccoli maestri* decidono di salire sui monti, Meneghello scrive: *“Non c’era niente di pubblico in Italia; niente di ciò che normalmente si considera la cultura di un paese. Restavano bensì, (oltre ai nuovi istituti di parte neofascista, sentiti come corpi estranei, morbo, minaccia) gli istituti privati, le famiglie rintanate nelle loro case, i nascondigli domestici, il lavoro delle donne; e poi ancora le chiese, i preti, i poeti, i libri, chi voleva poteva ritirarsi in questi bozzoli privati e starsene lì ad aspettare. Questo non era per noi e non ci venne mai in mente. L’unica cosa su cui potevamo orientarci, in mezzo al paese crollato, era quella che faceva di noi un gruppo, il legame con l’opposizione culturale e intellettuale. [...] Ci sentivamo soltanto neofiti e catecumeni, ma ci pareva che ora toccasse proprio a noi prendere questi misteri e portarceli via dalle città contaminate, dalle pianure dove viaggiavano colonne tedesche, dai paesi dove ricomparivano, in nero, i funzionari del caos. Portarci via i misteri, andare sulle montagne”*.

Per il partigiano di montagna il suo territorio è strategico per la guerriglia, è una posizione indispensabile per condurre la lotta. In generale la posizione rialzata permette di controllare gli spostamenti del nemico, di anticipare o di sfuggire a un attacco, di avere il tempo per organizzarsi strategicamente; la posizione geografica è vitale, determina un vantaggio sostanziale contro un esercito più numeroso e più forte. Meneghello scrive: *“Si entrava nella zona alta, dove comandavamo noi”*; e ancora: *“La pianura apparteneva a loro, almeno di giorno e lungo le strade; qua in cima, a un tiro di fionda, il piccolo reame delle colline apparteneva a noi [...] Noi potevamo andar giù a nostro rischio, e infatti ci andavamo; loro potevano venir su a rastrellare un po’, e infatti qualche volta vennero”*.

Gigi Meneghello, dopo i grandi rastrellamenti, cambia però idea: *“Io ero sceso dall’Altipiano per cercare notizie degli altri; prendevo per sottointeso che poi saremmo tornati su, che il nostro posto era sui monti alti. Quando fui giù cambiai idea. Lassù era troppo facile; bisognava fare la guerra in mezzo al paese reale, non in Tebaide”*.

“Riccardo”, viceversa, continua a vivere e lottare “in alto”, anche dopo, così come per tutta la sua vita: a Cavalese in Val di Fiemme, sul Lagorai nel suo baito sotto le Cime del Diavolo, come poi sulle colline toscane o a Breganze, ma mai in pianura, se non di passaggio.



## APPROFONDIMENTO 7:

### i capi nazisti Mario Carità e Alfredo Perillo

- **Mario Carità**<sup>649</sup> di Teresa Carità, cl.04, nato a Milano, ingegnere; maggiore-SS (SS-Sturmbannführer); a Lodi, già nel 1919, cioè a soli 15 anni, milita nelle squadracce fasciste di Luigi Freddi; malgrado un'adolescenza vissuta in modo violento, riesce a conseguire una laurea in ingegneria in Svizzera; nel '25 si sposa, nel '28 subisce le conseguenze dall'epurazione compiuta nella federazione fascista milanese, e nel '35 si trasferisce a Firenze dove continua la sua attività politica come confidente della questura e dell'OVRA (polizia segreta fascista); volontario in Albania nella 92ª Legione CN, con il grado di centurione (capitano); successivamente è in Slovenia, sempre con la 92ª Legione, dove *"Nella sola provincia di Lubiana, durante i ventinove mesi di occupazione italiana si ebbero 4.000 civili sloveni uccisi per rappresaglia, e 7.000 morti nei campi di deportazione italiani."*

Dopo l'8 Settembre '43 comanda l'Ufficio II, il Reparto Servizi Speciali (RSS) dell'Ufficio Politico Investigativo (UPI) della 92ª Legione della GNR a Firenze. Con il "capo della provincia" Emilio Manganiello e il commissario prefettizio e capo dell'ufficio affari ebraici Giovanni Francesco Martelloni crea una specie di "cupola" malavitosa che movimentava ingentissime somme di denaro dalle confische effettuate ai danni di cittadini ebrei; il 7 o 8 Luglio '44, ultimo del suo ufficio, lascia Firenze per Bergantino (Ro).

Il resto della sua storia è indissolubilmente legato al Veneto e alle vicende della sua "Banda".

Carità, per ottimizzare il suo lavoro di "spremitura" dell'inquisito, non solo lo terrorizza con la tortura, ma addirittura enfatizza la fama della sua crudeltà. Infatti Carità è un personaggio più complesso, rispetto allo stereotipo che lo vuole semplicemente un pervertito, sadico, rozzo, torturatore, né tantomeno è uno *"stupido, tanto più che si fece quasi subito impallinare come un pivellino dagli americani all'Alpe di Siusi"*, come ha affermato Benito Gramola.

È senz'altro un raffinatissimo psicologo, basta leggere i memoriali di Egidio Meneghetti, Ettore Gallo o Valentino Filato, suoi prigionieri, per capire con quanta sapiente sottigliezza e tempestività passi da una sceneggiata morbida tortura iniziale, a qualche lusinga, per poi procedere con taluni ad un vero e proprio "lavaggio del cervello". È un conoscitore, molto intelligente, della debolezza dell'animo umano e, contrariamente alla fama, con la tecnica della seduzione ottiene più successo che con le torture. La sua vita termina il 19 maggio 1945 a Castelrotto – Kastelruth (Bolzano), vicino all'Alpe di Siusi, con la sua uccisione in circostanze ancora misteriose da parte della Polizia Americana. Sarebbe sia ucciso, non tanto come nemico, ma come collaboratore scomodo, ormai troppo compromettente.

- **Alfredo Perillo**<sup>650</sup> di Antonio e Elvira Ceccucci, cl.11, nato a Esch sur Alzette (Lussemburgo) da genitori siciliani, originari da Menfi (Ag); vissuto all'estero sino al '32, resede a Chiarino di Sotto (Trento); coniugato con Guerrina Selgo (cl.16, nata a Laurana in Istria e residente a Tiarno di Sotto in Val di Ledro - Brescia), da cui ha 2 figli. Ufficiale d'artiglieria del Regio Esercito in s.p.e., poliglotta e perciò in missione in Germania, Svizzera e Cecoslovacchia, dopo l'8 settembre aderisce alla RSI come ufficiale della GNR Contraerea. Esperto della lingua tedesca, diventa ufficiale di collegamento tra il VII Gruppo Legioni della GNR Contraerea e il reparto della Flak Italien del maggiore Karl Fraiss, con il quale si trasferisce a Sassuolo (Mo), diventando suo Aiutante Maggiore. Il 10 giugno '44 giunge a Bassano con la Flak Italien, dove i tedeschi gli riservano un ufficio nella palazzina

<sup>649</sup> E. Collotti, *Ebrei in Toscana*, cit., Vol. I, pag.117, nota 594; R. Caporale, *La Banda Carità*, cit.; M. Franzinelli, *Squadristi*, cit., pag.218; M. Grainer, *La "pupilla" del Duce*, cit., pag. 129; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., Vol. III, pag.1644-1645; B. Gramola, F. Binotto, *La morte di tre combattenti per la libertà: l'irrinunciabile correttezza delle fonti*, cit., in *Quaderni Vicentini*, n.2/2017, pag.199; PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. V - *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>650</sup> ASVI, CAS, b.13 fasc.828, b.24 fasc. 1416, b. 25 fasc.1534; ASVI, CLNP b.10 fasc.8 e 14, b.11 fasc.31 e 34, b.15 fasc.2, 7, 18, 19, fasc. Denunce a Capo Uff. PM e fasc. Elenco persone rilasciate, b.25 fasc. Varie 1; ATVI, CAS, Sentenza n. 102/46 - 60/46 del 4.7.46 contro Ceccato Lamberto, Sentenza n. 84/46 - 78/46 del 1.7.46 contro Ragazzi Rino, b.27 fasc.1916/45, c.9, Sentenza n. 117/46-74/46 del 20.7.46 contro Passuello Innocenzo, Perillo Alfredo, Zilio Giovanni Maria, Moneta Enrico, Rach Raffaele, Vittorelli Jacopo e Naldi Eleonora; *Il Gazzettino* del 17 e 21.7.46; *Il Giornale di Vicenza* del 17.7.1946; L. Capovilla, F. Maistrello, *Assalto al Monte Grappa*, cit., pag. 103-109 e 150; C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., pag. 134-135; B. Gramola - R. Fontana, *Il processo del Gruppo*, cit., pag. 9, 23, 35, 36, 37, 43, 44, 45, 49, 55,94-96, 111-112, 115-128, 184, 196 (foto); PA. Gios, *Il comandante "Cervo"*, cit., pag.219; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. V - *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

adiacente e in collegamento diretto con la Caserma "Reatto", dove può dedicarsi a tempo pieno agli interrogatori dei resistenti catturati nell'area.

Anche se ufficialmente è ancora in forza al Deposito Contraereo repubblicano di Bassano, è già un ufficiale delle SS, tanto più che fa parte del *Ortskommandantur* (Comando tedesco della Piazza) di Bassano del Grappa, e del *Standortgruppe* (Comando Gruppo Presidi tedeschi) dell'area bassanese. Il suo ruolo nello Stato Maggiore tedesco, guidato dal maggiore Karl Fraiss, è di *Ufficiale "Ic"* (I = lettera romana che sta per n.1, c = terza lettera dell'alfabeto e significa responsabile dell'*Ufficio di Difesa*, cioè del BdS-SD, responsabile dell'intelligence e della sicurezza della zona bassanese); incarico che gli è riconfermato anche quando dal luglio '44 a comandare la Piazza di Bassano è il colonnello-SS Josef Heischmann. Un incarico che *aveva grande importanza e doveva continuamente raccogliere e analizzare i dati sulle unità partigiane e fornire una base adeguata all'attività della Sezione operativa "Ia"*.

Perillo, come responsabile dell'*Ufficio di Difesa* o BdS-SD di Bassano, assorbe anche l'UPI della GNR di Bassano. È un eccellente professionista del male, non sbaglia un colpo. Si avvale di una rete capillare di informatori, spesso sono i pezzi grossi del paese e del clero, una rete di intelligence, che non usa la violenza, ma in termini di efficienza nella raccolta delle informazioni è insuperabile. Sa fiutare la preda, senza far ricorso ad una violenza eccessiva che potrebbe pregiudicare il suo lavoro, stana quella che gli serve, la cattura, le svolge un esame preliminare. Se basta, la libera, e di solito diventa, volente o nolente, un suo informatore. D'altronde, è come se li avesse messo un microchip: ora è alle dipendenze dei nazi-fascisti, che sono in grado di controllare i suoi movimenti e quelli dei suoi famigliari e amici.

Secondo la Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza Perillo, *"è il capo dell'ufficio politico del comando tedesco di Bassano, collabora con i tedeschi, non nella mera qualità di interprete, ma di capo vero e proprio che fa e disfa, con piena libertà di iniziativa; si avvale di una serie di intrighi e di informatori, interroga i catturati, dispone delle persone degli stessi; dirige e raccoglie tutti gli elementi utili per l'annientamento delle forze partigiane del Grappa. È presente e operante durante il rastrellamento. ... È il Perillo che fa incendiare e interviene personalmente all'incendio di Carpanè e di Conco"*.

Dopo la Liberazione è arrestato al suo posto un suo omonimo: Alfredo Perillo di Benedetto, cl. 25, nato a Castrovillari (Cosenza) e residente a Milano, meccanico, catturato a Pozzoleone e portato a Grantorto (Padova), poi rilasciato nell'agosto '45. (Sic!)

Viceversa, alla Liberazione, il vero Perillo fugge in auto (Fiat 1100 nera) con Eleonora Naldi detta "Licia", Ugo Zanotto, Rodolfo Boschetti (autista), il tenente Sandro Raffaele e Beniamino Romanello detto "Mino"; accompagnati dalle SS tedesche nel Lager di Bolzano, ottengono carte di identità false (Perillo diventa Sergio Volpini) e il foglio di licenziamento dal Lager (Entlassungsschein) come ex-deportati; ne escono in auto il 30 aprile '45 e raggiungono Mendola e Fondo (Tn), dove è arrestato l'11 maggio '45.

Processato il 16 luglio '46 dalla Corte d'Assise di Vicenza, è accusato *"di aver organizzato e diretto in Bassano del Grappa un centro di polizia politica, procedendo ad operazioni di polizia anti-partigiana, al fermo di persone, ad inquisizioni di prigionieri, consentendo l'uso di mezzi brutali e violenti di coercizione, ad atti arbitrari di prelievo di ostaggi, alla deportazione in Germania di moltissime persone, agevolando in tal modo i disegni politici e militari del tedesco invasore, di aver organizzato e diretto rastrellamenti di rappresaglia in Carpanè, Corlo e altrove"* e, con Innocenzo Passuello e Giovanni Maria Zilio, è accusato: *"di aver in concorso fra loro e con altri ufficiali italiani e germanici, elaborato e condotto a termine l'azione di rastrellamento detto del Grappa, in cui vennero catturati, fucilati e impiccati moltissimi partigiani, molti altri deportati in Germania, altri ancora costretti all'arruolamento nell'esercito repubblicano, nonché aver tenuto intelligenza e contatto col tedesco"*.

La CAS di Vicenza lo condanna il 20 luglio 1946 all'ergastolo, alla confisca dei beni, ecc. per collaborazionismo grave e concorso in omicidio.

Il 21/22 luglio '46, Perillo, tramite il suo avvocato Giovanni Teso, ricorre in Cassazione.

Il 30 giugno '47, la Corte suprema di Cassazione annulla la sentenza e rinvia il procedimento alla CAS di Brescia.

Su istanza degli imputati, il processo viene trasferito da Brescia a Firenze per ragioni di ordine pubblico.

A Firenze, superata la fase delle CAS, gli imputati vengono giudicati da una Corte d'Assise Ordinaria. Perillo, detenuto presso l'ospedale militare di Verona, è imputato con Passuello: *“del reato [articoli... omissis] per aver in correatà fra di loro e con altri delle b.n. e militari tedeschi, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, con più azioni esecutive della stessa risoluzione criminosa, partecipato materialmente e disponendo ad altri ordinata e deliberata l'uccisione di numerosi partigiani catturati nei vari rastrellamenti eseguiti e specialmente nel rastrellamento del Grappa, ...”*.

Il 17 giugno '48 la Corte d'Assise di Firenze dichiara Perillo colpevole della collaborazione a lui ascritta e del triplice omicidio dei partigiani Todesco, Campana e Mocellin; lo condanna a 30 anni, all'interdizione dai pubblici uffici ed ordina che a pena espiata, sia sottoposto a 3 anni di “libertà vigilata”; è condannato al risarcimento delle spese processuali e di ciò che ha occorso per il loro mantenimento in carcere durante la custodia preventiva; confisca metà dei suoi beni a vantaggio dello Stato.

Ma contemporaneamente, la Corte dichiara condonati i 2/3 della pena (-20 anni) per gli indulti del 22.6.46 e 9.2.48 e gli assolve per insufficienza di prove da tutti gli altri reati ascritti. Non ancora soddisfatto, il 29 luglio '48, Perillo ricorre anche contro la sentenza di Firenze.

Il 7 febbraio 1949, la Corte Suprema di Cassazione si pronuncia sul ricorso e concedendo l'amnistia a Perillo: ha scontato meno di 4 anni di carcere. Perillo, amnistiato e libero, muore a Peschiera il 10 novembre 1949 di nefrite all'Ospedale Civile.



*maggiore Mario Carità (al centro)*

*tenente Alfredo Perillo*





## APPROFONDIMENTO 8:

### ***“La morte di tre combattenti per la libertà: l’irrinunciabile correttezza delle fonti”***

**Replica di Pierluigi Dossi a Benito Gramola e Francesco Binotto** <sup>651</sup>

Per rispondere alle critiche beffarde che Gramola e Binotto mi hanno rivolto dalle pagine di *Quaderni Vicentini*, esprimendo giudizi saccenti sul mio supposto metodo di ricerca, ossia sulla non “correttezza delle fonti” e sulla inadeguata storicizzazione di fatti e personaggi, rispondo che è invece storiograficamente riprovevole strumentalizzare la storia al fine di mantenere in piedi vecchi “teoremi” figli di un dopo-guerra ormai superato, ed è azzardato ricostruire le vicende storiche in base a testimonianze rilasciate a 70 anni di distanza, soprattutto se non suffragate da altri elementi di analisi; così come fuorviante può risultare la mancanza di storicizzazione anche delle realtà geografico-territoriali, o delle situazioni climatico-ambientali, oppure non conoscere gli “attori” delle vicende trattate.

Così ad esempio: le *SS Italiane*, che non sono militi repubblicani, ma *Waffen-SS* tedesche formate da volontari “di etnia straniera”; le *SS “Banda Carità”*, anch’essi italiani, ma appartenenti al *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* (BdS-SD), il servizio segreto nazista; oppure, la *Scuola di spionaggio delle SS Italiane* di Longa di Schiavon, che è assorbita, almeno dal dicembre ’45, dalla “Banda Carità”, cioè dal BdS-SD nazista; o ancora, gli ospiti di Villa Cabianca a Longa di Schiavon, che non sono solo le SS della “Banda Carità”, quindi italiane, ma anche SS tedesche, e tutte sotto il comando del maggiore Carità.

Secondo Gramola e Binotto, le tesi da noi esposte sarebbero solo una “interpretazione dossiana”, nonché “strampalate supposizioni scritte”, e le fonti corrette e attendibili sarebbero le loro, cioè ad esempio, quell’articolo de *Il Partigiano. Giornale dei partigiani del Grappa, n.3* (uscito nel primissimo dopo-guerra), e i memoriali di “Disma” e Tullio Carlesso; anzi, questi sarebbero racconti “storici”, dove “emergono notizie interessanti: che Carità fu a Longa il pomeriggio del 26 aprile e poi scappò; che “Ermes” non incontrò mai Carità”.

Affermazioni, queste sì “strampalate”, se anche il giornalista Achille Scalabrin, e nella stessa postfazione al libro curato Gramola “*Da Marsan a Cabianca*”, affermi tra l’altro:

*“Le reticenze di molti protagonisti di quei mesi – tutti ormai scomparsi – hanno contribuito a creare equivoci, dubbi a volte fuorvianti, a mascherare le responsabilità dei collaborazionisti – molti dei quali della zona – o a rilasciare a qualche partigiano improbabili patenti di protagonismo e di eroismo”; “[il tesoro] fu oggetto di una causa intentata da alcuni partigiani del “Vanin” alla Comunità ebraica fiorentina per ottenere un compenso. Nella memoria processuale, due ex “banditen” dell’Alto Vicentino (ma perché solo due dei trenta intervenuti?) si attribuivano il merito di aver messo in salvo i beni ebraici e disegnavano uno scenario di scontri eroici con i nazifascisti che non hanno mai trovato conferme in altri documenti”.*

Racconti “storici” così attendibili da essere discordanti tra loro e molto imprecisi. Come ad esempio:

- l’articolo de *Il Partigiano* racconta di prigionieri di “Cabianca” obbligati dalle SS a caricare “su un camion il tesoro della sinagoga di Firenze”, “Disma” invece asserisca che sono obbligati a “caricare del materiale sui loro automezzi, soprattutto armi e munizioni” e non parla del “tesoro”, e che viceversa Tullio affermi che è stato lui, dopo la liberazione di Cabianca, a far caricare in un camion delle grandi casse, che io sapevo che erano piene di quadri di grande valore”;
- l’articolo narra di ex prigionieri di “Cabianca”, vestiti da SS Italiane (Sic!), che partono da Longa e raggiungono Marostica con il “camion del tesoro”, mentre “Disma” racconta che a Marostica ci sarebbero andati con un camioncino, e non parla di tesoro, e Tullio viceversa afferma che “era una cosa impossibile proseguire per Marostica dato il grande afflusso degli automezzi tedeschi”, e che quindi non avrebbero mai lasciato Villa Cabianca; così come attendibile sarebbe anche il racconto fatto sia su *Il Partigiano* che da “Disma” quando affermano che militi della X<sup>^</sup> Mas bloccano l’automezzo a Marostica e, nonostante i “nostri” si fingano fascisti irriducibili, il comandante della X<sup>^</sup> Mas dopo

<sup>651</sup> F. Binotto e B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.11-12; B. Gramola, *Memorie partigiane*, cit., B. Gramola, *Da Marsan alla Cabianca*, cit., pag.70-75, 142-146; *Quaderni Vicentini* n.2/2017, di F. Binotto e B. Gramola, *La morte di tre combattenti per la libertà*, cit. pag.197-200; *Quaderno della Resistenza Vicentina* n.8 – *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit.

aver raccontato loro di essere in trattative con il CLN per collaborare con i partigiani, poi li lascia tranquillamente tornare a Villa Cabianca; (Sic!)

- l'articolo parla dell'intervento risolutore di Giuliano Licini che obbligherebbe Mario Carità (Sic!) a trattare con i partigiani che circondano la Villa; "Disma" invece non parla di nessun assedio, ma dice che *"quando loro se ne andarono [le SS], noi ci armammo"*; altra versione la Tullio, che parla di un'occupazione partigiana di Villa Cabianca avvenuta con il consenso dello stesso Carità che aveva ordinato *"al tenente partigiano "Ercole" [Pietro Marchesini], che era detenuto a Cabianca di Longa sotto la sua protezione, di andare a Marsan a prendere i suoi partigiani promettendogli che tutti loro della SS si sarebbero consegnati nelle loro mani"*.

Ma non è stato lo stesso Gramola che ha scritto ironicamente di Egidio Ceccato: *"... allo storico di valore competono i "teoremi" e le deduzioni; le prove ... si troveranno e poi non sono importanti"?*

Gli estremi spesso si incontrano.<sup>652</sup>

E non è stato lo stesso Francesco Binotto che ha retto il gioco a quell'articolo-bufala del *Il Giornale di Vicenza*, dove si sono spacciati per documenti storici sulla Resistenza a Dueville, dei veri e propri falsi? Una "fake news" che noi abbiamo viceversa prontamente denunciato?<sup>653</sup>

La diversità di opinione che Gramola e Binotto hanno esternato un po' scompostamente accusandomi di un non corretto utilizzo delle fonti, mi ha richiamato alla mente anche il *Quaderno della Resistenza Vicentina n.8*, nello specifico il capitolo: *"Intervista a Mary Arnaldi"*.

Premesso che quell'intervista la ritengo inqualificabile per il metodo spezzante, saccente e strumentale che hanno utilizzato nei riguardi di una donna stupenda, una "memorie storica" tra le più lucide della Resistenza; durante l'intervista i nostri correttilissimi storici hanno provato ad utilizzare "Mary", anche per mettere in cattiva luce Roberto Vedovello "Riccardo", il comandante della Brigata "Mameli":

- G&B: *Chilesotti portava lo zaino?*

- "MARY": *Non ho mai visto i patrioti con lo zaino ... portare lo zaino sarebbe stato come esporre il marchio, il segno "sono partigiano"*.

È ovvio che "Mary" ha inteso il *portare lo zaino* in pianura, a Dueville, Povolaro, Novoledo, e non certo in montagna, dove viceversa lo zaino è una comoda necessità.

Ma, per i nostri intervistatori, la domanda posta a "Mary" ha un altro vero obiettivo, che si palesa subito dopo:

- G&B: *Finita la guerra, nel novembre del 1950, Roberto Vedovello, il comandante della "Mameli", chiese al Distretto Militare di Vicenza una "indennità perdita bagaglio", avvenuta in località Granezza in uno scontro il 6 settembre 1944... e ottiene il rimborso.*

Gettato il sasso, lasciano sia "Mary" a svergognare l'immorale garibaldino:

- "MARY": *È la prima volta che sento che il Comandante della "Mameli" era a Granezza!*

Quindi "Riccardo" ha *fatto la cresta?* Dando noi per acquisito che in montagna si va con lo zaino (sic!), e premettendo che "Mary" in quei giorni del settembre '44 non è a Granezza, stupisce che Gramola e Binotto, ritenuti grandi conoscitori della storia resistenziale vicentina, ignorino realmente che "Riccardo" quell'agosto-settembre del '44 non è ancora il comandante della *Brigata "Mameli"*, perché tale reparto sarà costituito solo perso la metà di ottobre.

Stupisce anche che siano all'oscuro del fatto che "Riccardo" e i suoi uomini, dall'8 agosto del '44, cioè da quando la *Brigata "Garemi"* è diventata *Gruppo Brigate "Garemi"*, hanno il gravoso compito di proteggere parte del Comando "Garemi" ("Alberto", "Jura" e "Carlo"), di scortarlo nel suo trasferimento a Breganze, ai piedi dell'*Altipiano dei 7 Comuni*, in attesa di poter raggiungere Granezza per incontrare il maggiore Jhon Wilkinson "Freccia", il responsabile militare Alleato per le future

<sup>652</sup> B. Gramola, *La storia della "Mazzini"*, cit., pag.133.

<sup>653</sup> *Il Giornale di Vicenza* del 26.4.2018, articolo di E. Garon, *Liberazione di Dueville, spuntano nuovi verbali*, pag.27; PL. Dossi, *La nostra risposta all'ultima bufala, all'ennesima "fake news" storica*, in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

operazioni in Veneto. Quel primo incontro avviene il 14 agosto, dopo che nella notte le missioni “Ruina” e “Fluvius” sono state paracadutate in Val Cariola.<sup>654</sup>

Sbalordisce pure che essi non sappiano che il 27 agosto ‘44, dopo essersi scontrato a Marola di Chiuppano con i nazi-fascisti, anche parte del *Btg. garibaldino “Ubaldo”* è a Granezza, ma soprattutto che il 27, 29 e 30 agosto avvengono, sempre a Granezza, altri ripetuti incontri tra “Freccia”, i comandi della “Garemi”, della “Mazzini”, della “7 Comuni”, del Comando Militare Regionale e del CLN di Asiago.

Sono i giorni che precedono l’*Operazione “Hannover”*, alle cui prime avvisaglie il Comando “Garemi” e la Missione del SOE “Ruina-Fluvius” si allontanano da Granezza, scortati e ospitati alle “*cavernette*” di *Conca Bassa* dal locale *Btg. garibaldino “Pretto”*; mentre “Riccardo” resta ancora a Granezza ospite della “7 Comuni” e di alcuni suoi amici, “Silva” e i fratelli Urbani: Francesco “Pat”, Antonio “Gatto”, Pierluigi “Pipi” e soprattutto Luisa “Juna” sua futura moglie, e con essi partecipa alla “Battaglia di Granezza”.<sup>655</sup>

Ricongiuntosi al Comando “Garemi”, “Riccardo” rimane in Altopiano sino al 13 ottobre, per scendere poi sulle colline delle Bregonze, presso il bunker del *Btg. “Urbani”* in Cà Vecia. È in questo luogo che il Comando “Garemi” prende la decisione di costituire la *Brigata “Mameli”*, e di affidarne il comando a “Riccardo”.

Far finta di ignorare questi fatti, presuppone volontà manipolatrice: non è lo stesso Gramola che in una precedente occasione ha scritto: *“La “Relazione” della brigata [Mameli]... assicura una sua presenza al lancio della “Missione Freccia” e al rastrellamento di Granezza e così via. Ciò si può spiegare ammettendo la presenza di suoi partigiani agli episodi sopradetti, entrati successivamente nella brigata”*.<sup>656</sup>

Un’ultima informazione utile: a Vicenza, in Archivio di Stato, nel Fondo “Danni di guerra” si trovano decine di richieste di “*indennità per perdita bagaglio*”, come quella di “Riccardo”, e molte sono datate proprio 6 settembre 1944 (Rastrellamento di Granezza), con allegate le dichiarazioni dei rispettivi reparti di appartenenza (“7 Comuni”, “Martiri di Granezza”, “Mameli”); queste indennità, previste dall’art. 15 del Regio Decreto Legge del 19 maggio 1941, n. 583, sono riservate agli ufficiali e marescialli del Regio Esercito Italiano, successivamente questa indennità è ampliata anche ai partigiani del Corpo Volontari della Libertà che hanno rivestito incarichi di comando ed equiparati in grado.

Ma non è questo dello “*zaino*” e “*indennità per perdita bagaglio*” il solo tentativo di screditare “Riccardo”. Infatti, i nostri storici-intervistatori, nonché sodali di Italo Mantiero, provano pure a far risuscitare la farlocca tesi del “complotto comunista” e quindi del coinvolgimento di “Riccardo” e della “Mameli” nella morte di “Silva” e dei Comandanti della Divisione “M. Ortigara” a Sandrigo. Ovviamente tentando di farlo affermare a “Mary”. Un ulteriore tentativo meschino che la dice lunga sui loro metodi di ricerca storica e di “*correttezza delle fonti*”.

Tanto per la cronaca: Francesco Zaltron “Silva”, comandante della Brigata “Martiri di Granezza” del Gruppo Brigate “Mazzini” – Divisione autonoma “Monte Ortigara” e Roberto Vedovello “Riccardo”, comandante della Brigata “Mameli” della Divisione garibaldina “Garemi”, sono da sempre stati amici fraterni, ambedue di cultura laica e con ideali politici liberal-socialisti del Partito d’Azione.<sup>657</sup>

Gramola & Binotto devono farsene una ragione: non esiste nessuna Porzùs alto-vicentina, ed essere “garibaldino” non è automaticamente equiparabile ad essere “comunista”, come essere “autonomo” non è automaticamente equiparabile ad essere “cattolico”, inteso come democristiano.

<sup>654</sup> C. Woods, *Benzina e Segatura*, cit., pag.23; PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. II, schede: 12-13 agosto 1944 - Val Cariola-Bochetta Paù e 4-15 settembre 1944 - Operazione “Hannover”; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>655</sup> Gli stessi Urbani di Canove notoriamente inviati ai Gramola: gli uni antifascisti e partigiani, gli altri nazi-fascisti e collaborazionisti (F. Gramola, *Una famiglia in fuga*, cit.; PL. Dossi, *Il Cronistorico e le vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. II, Allegato 5: Recensione al libro “Una famiglia in fuga”; in [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)).

<sup>656</sup> B. Gramola, *La storia della “Mazzini”*, cit., pag.127.

<sup>657</sup> ASVI, Danni di guerra, tra gli altri in b.338, 339 fasc23928, 23929, 23932, 23937; IVSREC, f. 17, b.2, TNA, H 56/848, Report by c.pt Orr-Ewing on conditions in Western Veneto dated 24 mar 45, pag.20; Aramin (Orfeo Vangelista), *Rapporto Garemi*, cit., pag.30-62; AAVV, *In risposta al rapporto Garemi*, cit., pag.28-34; PA. Gios, *Resistenza, Parrucchia e Società*, cit., pag.212; PA. Gios, *Il comandante “Cervo”*, cit. pag. 80, 91, 165; A. Urbani, *Anni Ribelli*, cit., pag.26-27, 73-79; I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag.74; L. Carollo, *Fra Thiene e le colline di Fara*, cit., pag.49-50; L. Carollo, *Dall’Isonzo al Chivone*, cit., pag.71; F. Binotto e B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.11, 101-103 e note 4, 93 e 94; B. Gramola, *Intervista a Christopher Woods “Colombo”*, cit., pag.32; E. Ceccato, *Freccia, una missione impossibile*, cit., pag.14, 21, 29-31; *Quaderni Breganzesi* n.6/1999, di J. Fraccaro, *Bregonze 1943-45*, pag.31-34; C. Woods, *Benzina e Segatura*, cit.; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, cit., pag.323-334, 499.

Richiamando ancora l'“*Intervista a Mary Araldi*”, abbiamo un altro bell'esempio di come i nostri correttilissimi storico-intervistatori hanno tentato di strumentalizzare le affermazioni di “Mary”, e di quando delusi, non si siano fatti nessun scrupolo di rimarcare inesistenti debolezze dell'intervistato:

- G&B: “*Torniamo a Chilesotti: al giorno della sua morte. Che cosa ci puoi dire di quel giorno?*”

- “MARY”: “[...]. *In quel momento arrivò «Ermes» in moto insieme con un ufficiale fascista. «Ermes» disse: «Sono stato da “Nino” Bressan a dire che alla Cabianca c'è Carità, che vuole consegnare il tesoro degli ebrei di Firenze».*”

La reazione degli intervistatori è sprezzante e presuntuosa...

- G&B: “*Carità in persona?*”

- “MARY”: “*Sì. Ma voleva consegnare il tesoro a un Comandante e per questo “Ermes” era andato da “Nino” Bressan. Avendogli Bressan risposto «Io ho da fare a Vicenza», era venuto a chiamare Chilesotti: i due si conoscevano bene.*”

- G&B: “*Carità era a Longa quel 27 aprile? Ci risulta che sia passato per Longa giovedì 26... più interessato a salvare la pelle che a salvare i quadri. A Longa, prima si era fatto vedere quasi mai... finì i suoi giorni a Castelrotto il 19 maggio. Ritorniamo a “Ermes”: come mai “Ermes” si spostava in moto con un fascista?*”

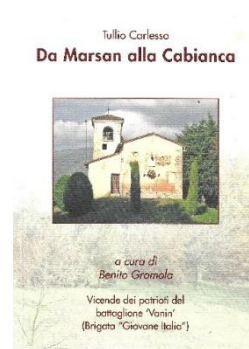
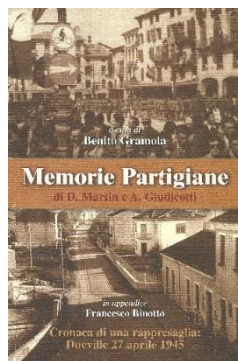
Cioè: ma che dici mai “Mary” ..., forse è meglio cambiare argomento...

I nostri intervistatori non hanno certo gradito che “Mary” Araldi, abbia con poche e chiare parole demolito il loro “teorema” (“*Carità fu a Longa il pomeriggio del 26 aprile e poi scappò [e] Carità ed Ermes non s'incontrarono mai*”), e quindi va subito screditata come testimone: quando fa comodo l'età e i decenni trascorsi dai fatti contano, viceversa no.

Quindi, gli intervistatori prendendo spunto dalle sei persone che “Mary” ricorda presenti al posto di blocco presso la curva “Dal Molin”, tra Dueville e Novoledo, per sottolineare in modo tanto puntiglioso quanto errato, che il dott. Dal Cengio in realtà non era presente, come ammetterebbe, secondo loro, lo stesso dott. Attilio Dal Cengio, e che confermerebbe, con “*sicura memoria*”, anche Gino Gheller.

A parte il discutibile buongusto e la strumentale inconsistenza del problema sollevato, i nostri intervistatori non c'azzeccano manco stavolta, perché sbagliano pure persona, confondono il dott. Michele Dal Cengio, cui si riferiva “Mary”, con suo figlio Attilio: il primo, allora medico condotto di Dueville, e futuro sindaco provvisorio, è realmente presente alla curva “Dal Molin”; il secondo, allora ventenne e partigiano della Brigata “Loris”, è in quei frangenti al “Bosco” e solo nel dopo-guerra diventerà medico, prima prestando la sua opera in Ospedale e poi come amatissimo e rispettissimo medico condotto di Montecchio Precalcino, e non di Novoledo, come G&B affermano.

In conclusione, oltre a questi due spezzoni d'intervista dove ho voluto soffermarmi, merita di non passare sotto silenzio pure il beffardo saluto finale degli intervistatori a Maria Araldi “Mary”: “*Grazie di cuore, Mary, e auguri vivissimi da tutti i patrioti e simpatizzanti per i tuoi cento anni ben portati!*”.



## APPROFONDIMENTO 9:

La targa commemorativa come dovrebbe correttamente essere

*In memoria delle vittime dei giorni della Liberazione  
di Dueville 27 – 28 – 29 Aprile 1945*

*Giuseppe Bertinazzi, partigiano;  
Ferdinando Bozzo, civile;  
Giuseppe Brambilla, partigiano;  
Nicola Dal Santo, partigiano;  
Giovanni Dari, partigiano;  
Isaia Frazzini, partigiano;  
Ettore Giacomini, civile;  
Guido Giacomini, partigiano;  
Francesco Giaretton, partigiano;  
Guido Marillo, partigiano;  
Dimitri Micailov, partigiano;  
Gaetano Militti, partigiano;  
Giovanni Palsano, civile;  
Giuseppe Pasciutti, partigiano;  
Folco Portinari, civile;  
Francesco Rizzato, partigiano;  
Bortolo Rossato, civile;  
Pasquale Ruffo, partigiano;  
Alberto Visonà, partigiano;*



Dueville, 1° maggio 1945 - Funerali delle vittime dei nazisti del 27 aprile 1945 presso il cimitero di S.Fosca



Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat”  
Montecchio Precalcino (Vicenza) - [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it)

Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza “Ettore Gallo”

*8 settembre 1943 – 9 maggio 1945*

*La Resistenza nell'Alto Vicentino tra il Timonchio-Bacchiglione e l'Astico-Tesina*

## QUINTO CAPITOLO

*6 e 13 maggio 1945*

# IL “SANGUE DEI VINTI”

anche a Montecchio Precalcino

*a cura di Pierluigi Damiano Dossi Busoi*



*Collaborazionista (Foto: copia in Archivio CSSAU)*

**Associazione Unitaria Antifascista “Livio Campagnolo e Michelangelo Giaretta”**

*Ass. dei Partigiani e Volontari della Libertà, Deportati e Internati nei lager nazi-fascisti,  
Combattenti del Regio Esercito e del Corpo Italiano di Liberazione, Antifascisti di Montecchio Precalcino (Vi)*

*Aderente all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Sezione ANPI Alto Vicentino*

**“La Resistenza, privi di cui saremmo passati senza un fremito d'orgoglio  
dall'una all'altra occupazione militare straniera” (Pietro Nenni)**



*8 settembre 1943 – 9 maggio 1945*

***La Resistenza nell'Alto Vicentino tra il Timonchio-Bacchiglione e l'Astico-Tesina***

1° Capitolo/ *Le pietre della Memoria.*

*Il monumento di Montecchio Precalcino e i 37 Caduti dimenticati della 2ª Guerra Mondiale*

2° Capitolo/ *20 aprile 1944: l'assassinio di Livio Campagnolo*

3° Capitolo/ *12 agosto 1944: il rastrellamento di Montecchio Precalcino*

4° Capitolo/ *27-29 aprile 1945: gli ultimi giorni di guerra a Dueville e dintorni.*

*La falsa "rappresaglia" tedesca e l'ultimo viaggio dei Comandanti*

5° Capitolo/ *6 e 13 maggio 1945: "Sangue dei vinti"*

## INDICE del QUINTO CAPITOLO

- Quinto Capitolo: il “sangue dei vinti” anche a Montecchio Precalcino	pag. 198
- Indice	pag. 200
- Premessa	
- Il prezzo pagato con la guerra	pag. 201
- Il destino dei fascisti repubblicani di Montecchio Precalcino	pag. 204
- A Montecchio Precalcino solo simboliche e fortunate espiazioni	pag. 205
- Approfondimento 1: gli arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana “Monterosa”.	pag. 208
- Approfondimento 2: altri deportati ai lavori coatti in Germania.	pag. 214
- Approfondimento 3: sette collaborazioniste rapate a zero.	pag. 215
- Approfondimento 4: e gli altri a “quattro gambe”.	pag. 216



*Collaborazionista* (Foto: copia in Archivio CSSAU)



## Premessa:

A Montecchio Precalcino, altri esempi di una “memoria collettiva” manipolata, si trovano nelle vicende legate al periodo immediatamente successivo alla Liberazione e alle violenze cui sarebbero rimasti vittime alcuni fascisti.

Si racconta che alcuni partigiani “dell’ultima ora”, cioè di quelli saliti sul carro del vincitore all’ultimo momento, con “*inandita violenza*” hanno “*oltraggiato*” persone rispettabili che “*nulla di male avevano fatto*”, tagliando i capelli a delle donne e obbligando alcuni uomini a camminare a carponi.

È questa un’altra “leggenda paesana” che merita di essere sfatata e sbugiardata.

## Il prezzo pagato con la guerra<sup>658</sup>

La guerra d’aggressione scatenata dal nazi-fascismo ha coinvolto militarmente 366 cittadini di Montecchio Precalcino, e sino all’8 settembre 1943 è già costata 33 Caduti e 42 prigionieri.<sup>659</sup>

Al momento dell’armistizio, molti nostri soldati combattono contro i tedeschi a Roma e in altre località d’Italia, in Corsica, in Provenza e Savoia, in Slovenia, Croazia e in tutta la Dalmazia, in Montenegro, Kosovo e Albania, così come in Grecia e nelle sue isole.<sup>660</sup>

Due sono i Caduti di Montecchio Precalcino in questa prima Resistenza:

- il marinaio Giuseppe Mussi,<sup>661</sup> morto al largo della Sardegna, nell’affondamento da parte tedesca della corazzata “Roma”;
- e il fante Pietro Campana,<sup>662</sup> morto in combattimento contro reparti germanici sull’Isola di Scarpanto, in Egeo.

Sono 52 i soldati di Montecchio che continuano a combattere nel Sud Italia e in altre parti d’Europa al fianco degli Alleati e della Resistenza europea.<sup>663</sup>

Dei 650.000 soldati italiani catturati dai tedeschi all’estero e in Italia, e internati nei lager nazisti, 129 sono di Montecchio Precalcino.<sup>664</sup>

La gran parte di loro (117), nonostante i ricatti e le lusinghe, la fame, la lontananza, le botte, il lavoro duro, le umiliazioni e spesso la morte, rifiutano di aderire alla “Repubblica di Salò” o di collaborare con la Germania; preferiscono restare nei lager a testimoniare la loro avversione alla guerra e al nazi-fascismo.

La “Resistenza disarmata” degli IMI, gli Internati Militari Italiani, è segnata dalle sofferenze patite e dagli oltre 40.000 commilitoni caduti nei lager; tra cui 4 cittadini di Montecchio Precalcino:

- Mario Giaretta,<sup>665</sup>
- Vittorio Lavarda;<sup>666</sup>
- Massimiliano Peruzzo;<sup>667</sup>
- Luigi Chemello.<sup>668</sup>

Dall’autunno del 1943, arrivano anche i bandi di richiamo alle armi della “Repubblica di Salò”, rivolti a chi è riuscito a tornare a casa dopo l’8 settembre (a Montecchio gli “sbandati” sono circa 170), ma anche alle nuove Classi 1925 e 1926 (I° semestre), che porterebbe a Montecchio a un totale di circa 220 ragazzi “abili” al servizio militare.<sup>669</sup>

<sup>658</sup> PL Dossi, *Albo d’Onore*, cit.; Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino* e fascicolo allegato, [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

<sup>659</sup> Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit., [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>660</sup> Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit., [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>661</sup> **Mussi Giuseppe**. Vedi Cap. I – *Pietre della Memoria. Caduti Guerra di Liberazione*.

<sup>662</sup> **Campana Pietro**. Vedi Cap. I – *Pietre della Memoria. Caduti Guerra di Liberazione*.

<sup>663</sup> Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, fascicolo allegato, cit., [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>664</sup> Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit., [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>665</sup> **Giaretta Mario**. Vedi Cap. I – *Pietre della Memoria. Caduti Guerra di Liberazione*.

<sup>666</sup> **Lavarda Vittorio**. Vedi Cap. I – *Pietre della Memoria. Caduti Guerra di Liberazione*.

<sup>667</sup> **Peruzzo Massimiliano**. Vedi Cap. I – *Pietre della Memoria. Caduti Guerra di Liberazione*.

<sup>668</sup> **Chemello Luigi**. Vedi Cap. I – *Pietre della Memoria. Caduti Guerra di Liberazione*.

<sup>669</sup> CSSAU, Liste di Leva. Comune di Montecchio Precalcino.

Pochissimi si presentano e, nonostante i fascisti repubblicani minaccino anche parenti e genitori, complessivamente da Montecchio vengono arruolati o ri-arruolati solo 51 ragazzi, ma dei quali 32 disertano o sono infiltrati nelle fila nazi-fasciste dalla stessa Resistenza.<sup>670</sup>

Il 5 gennaio '44, con la collaborazione dei fascisti locali, la GNR organizza un rastrellamento che porta alla cattura di 9 ragazzi: Gaetano Marangoni,<sup>671</sup> Felice Pesavento,<sup>672</sup> Giovanni Garzaro,<sup>673</sup> Nicola Gasparini,<sup>674</sup> Savino Giarretta,<sup>675</sup> Vasco Grendene,<sup>676</sup> Natale Martini,<sup>677</sup> Francesco Rodella,<sup>678</sup> e Pietro Zanin.<sup>679</sup> Portati a Vicenza e consegnati al Distretto Militare in Contrà S. Tommaso, eccetto Nicola Gasparini, tutti gli altri la stessa notte riescono, calarsi dalle finestre, a scappare e disertare.<sup>680</sup>

Dopo vari tentativi andati a vuoto per catturare i ragazzi alla macchia, ai primi di marzo del '44, con l'appoggio dei fascisti locali, la GNR esegue l'arresto intimidatorio dei genitori dei ragazzi fuggiti a gennaio dal Distretto. Gli 8 giovani sono così costretti a presentarsi in Municipio, accolti a braccia aperte dal segretario del fascio Ludovico Dal Balcon<sup>681</sup> e dal commissario prefettizio Giuseppe Vaccari,<sup>682</sup> che si incaricano personalmente di consegnarli a Vicenza.

Dal Distretto Militare di Vicenza gli 8 ragazzi, a cui viene aggiunto all'ultimo momento anche Giuseppe Berlatto,<sup>683</sup> sono prima trasferiti al *Centro Grandi Unità di Vercelli*, arruolati nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa" e subito dopo inviato in Germania per l'addestramento.

Dal luglio '44, con il rientro in Italia della "Monterosa", e il suo utilizzo in attività anti-partigiane sull'Appennino settentrionale, in tempi diversi, tutti e 9 i ragazzi riescono a disertare; 7 di loro riescono a tornare a casa, viceversa Gaetano Marangoni e Felice Pesavento entrano nella Resistenza dell'*Oltrepò Pavese Montano*.

Il 20 aprile '44, in occasione di una conferenza di propaganda organizzata da Dal Balcon e Vaccari presso la "casa del fascio" a Preara di Montecchio Precalcino, i fascisti repubblicani della "Compagnia della Morte" catturano e uccidono il partigiano e studente universitario Livio Campagnolo.<sup>684</sup>

Pochi giorni prima era già stato catturato il partigiano ed ex garibaldino di Spagna, Francesco Campagnolo "Checonia",<sup>685</sup> poi deportato nel Lager di Mauthausen.

Il 5 giugno '44, a Levà di Montecchio Precalcino, la GNR, sempre accompagnata da fascisti locali, cattura tre giovani: Antonio Frigo,<sup>686</sup> Valentino Savio,<sup>687</sup> e Secondo Lorenzi,<sup>688</sup> tutti e tre sono deportati in Germania ai lavori coatti.

Il 12 agosto '44, ingenti forze nazi-fasciste compiono un rastrellamento che porta alla cattura di 16 partigiani di Montecchio Precalcino: Francesco Maccà, Bruno e Giuseppe Saccardo, Mariano Saccardo, Giuseppe Balasso, Pellegrino la Notte, Giuseppe Limosani, Vittorio Buttiron, Giovanni Caretta, Sereno Cozza, Rino Dall'Osto, Alessandro Dal Santo, Giuseppe Gnata, Giuseppe Grotto,

<sup>670</sup> Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, fascicolo allegato, cit.

<sup>671</sup> **Gaetano Marangoni**. Vedi Approfondimento 1: arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa".

<sup>672</sup> **Felice Pesavento**. Vedi Approfondimento 1: arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa".

<sup>673</sup> **Giovanni Garzaro**. Vedi Approfondimento 1: arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa".

<sup>674</sup> **Nicola Gasparini** di Gio Batta e Angela Gattere, cl. 25, nato a Cavarzere (Venezia) e residente a Montecchio Precalcino. Già operaio alla SAREB, è licenziato e chiamato alle armi dalla "Repubblica di Salò", ma non si presenta.

Catturato nel rastrellamento del 5 Gennaio 1944, è costretto ad arruolarsi il 14 febbraio presso il Comando Provinciale repubblicano, 26° Reparto Misto, Centro di Addestramento presso la Caserma "Durando" a Vicenza; successivamente è trasferito all'820° Regg., 4° Gruppo Pionieri Germanici, aggregati al 38° Deposito Militare Provinciale Misto di Forlì; infine, è trasferito a Milano, da dove diserta il 4 Dicembre 1944; è denunciato al 203° Tribunale Militare Regionale di Guerra di Padova i Piove di Sacco. Dopo la guerra è chiamato alle armi, il 6.8.46 e destinato al Btg. Esplorante, Div. "Mantova", e il 28 agosto 1947 è congedato. (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda personale; ACMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari e in Militari, b.93; CSSAU, Liste Leva).

<sup>675</sup> **Savino Giarretta**. Vedi Approfondimento 1: arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa".

<sup>676</sup> **Vasco Grendene**. Vedi Approfondimento 1: arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa".

<sup>677</sup> **Natale Martini**. Vedi Approfondimento 1: arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa".

<sup>678</sup> **Francesco Rodella**. Vedi Approfondimento 1: arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa".

<sup>679</sup> **Pietro Zanin**. Vedi Approfondimento 1: arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa".

<sup>680</sup> PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.277-278.

<sup>681</sup> **Dal Balcon Ludovico**. Vedi Approfondimenti Cap. I, n. 4 - 20 aprile 1944. *L'assassinio di Livio Campagnolo*.

<sup>682</sup> **Vaccari Giuseppe "Bacan Tinon"**. Vedi Approfondimenti Cap. I - 20 aprile 1944. *L'assassinio di Livio Campagnolo*.

<sup>683</sup> **Berlatto Giuseppe**. Vedi Approfondimento 1: arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa".

<sup>684</sup> **Livio Campagnolo**. Vedi Cap. II - 20 aprile 1944. *L'assassinio di Livio Campagnolo*.

<sup>685</sup> **Francesco Campagnolo - Checonia**. Vedi Cap. III - 12 agosto 1944. *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*.

<sup>686</sup> **Antonio Frigo**. Vedi Approfondimento 2: altri deportati ai lavori coatti in Germania.

<sup>687</sup> **Valentino Savio**. Vedi Approfondimento 2: altri deportati ai lavori coatti in Germania.

<sup>688</sup> **Secondo Lorenzi**. Vedi Approfondimento 2: altri deportati ai lavori coatti in Germania.

Domenico Marchiorato e Michelangelo Giaretta; metà di loro sarà deportato nei lager nazisti ai lavori coatti, e Giuseppe Saccardo e Domenico Marchiorato<sup>689</sup> muoiono a causa di quella detenzione.

La sera successiva, Gaetano Garzaro,<sup>690</sup> un “renitente” di Montecchio Precalcino che si trova con alcuni coetanei presso l’Osteria “dalla Maculana” a Mirabella di Breganze, è sorpreso e arrestato da una pattuglia tedesca: il 18 agosto è anche lui deportato in Germania ai lavori coatti.

All’alba del 1° settembre ‘44, a Preara di Montecchio Precalcino, su delazione, uomini del reparto tedesco accasermato a Casa Tretti catturano il “renitente” Luigi Gabrieleto “Gino Baci”:<sup>691</sup> il 22 settembre è deportato nel Lager di Dachau, in Baviera.

Nell’autunno-inverno 1944/45, costretti dai bandi e dalle violenze repubblicane, in centinaia da Montecchio Precalcino vanno a lavorare per la Todt, l’organizzazione del lavoro tedesca addetta a riparare i danni dei sabotaggi e dei bombardamenti, ma soprattutto a costruire le nuove linee difensive del “Vallo Veneto” e della “Linea Blu”.<sup>692</sup>

Il 25 gennaio ‘45, c’è un nuovo rastrellamento a Montecchio, a compierlo sono gli “alpini neri” accasermati alla Caserma “Durando” di Vicenza e truppe tedesche di stanza a Montecchio, presso l’Ospedale Militare di Villa Bucchia, a Villa Cita e Casa Tretti, in Bastia e a Villa Rigoni. Vengono nuovamente catturati Giuseppe Grotto, Sergio Zanuso e Mariano Saccardo, e momentaneamente imprigionati in piazza, all’Osteria di Maccà, assieme ad altri tre ragazzi, uno dei quali Silvio Papini, riesce a fuggire, ma riconosciuto da una spia, rischia che gli brucino per ritorsione la casa in via Stivanelle, 3 (ora di Giampietro Papini).<sup>693</sup>

Il 27 aprile 1945, i tedeschi catturano a Sarcedo un partigiano della Brigata “Martiri di Granezza”; si chiama Armido Fanton. I tedeschi, diretti probabilmente verso la Strada “Marosticana”, superato Montecchio, si fermano in via Forni, lungo gli argini dell’Astico; scendono ed entrano in via Bentivoglio; fatti pochi metri, all’inizio della “cavedagna” che si stacca sulla sinistra, uccidono il giovane Armido, finendolo con il calcio dei fucili sulla testa e lasciandolo insepolto.<sup>694</sup>

Il 29 aprile 1945, giorno della Liberazione di Montecchio Precalcino, è ucciso in combattimento contro soldati tedeschi, il comandante partigiano, Giuseppe Lonitti “Marcon”, e per un tragico incidente muore la giovane Irma Gabrieleto.<sup>695</sup> A Torino, è ferito mortalmente da un ceccino fascista, il comandante partigiano Antonio Dall’Osto, da Montecchio Precalcino.<sup>696</sup>

Durante i 20 mesi di Guerra di Liberazione, Montecchio Precalcino paga alla guerra voluta dal nazifascismo, ancora un ulteriore tributo con 117 Internati Militari, 20 Deportati e 19 Caduti.

Durante la guerra, mentre la gente viveva nelle privazioni e nello sgomento, e la vita di un partigiano valeva 10 kg di sale e 5.000 lire di “premio”, c’era chi “imboscava” i propri parenti e amici mentre gli altri morivano al fronte, chi si arricchiva con il “mercato nero”, con i saccheggi durante i rastrellamenti, trafficando con le “tessere annonarie”<sup>697</sup> e i contributi che sarebbero spettati alle famiglie dei soldati.

<sup>689</sup> Vedi Cap. III - 12 agosto 1944. Il rastrellamento di Montecchio Precalcino.

<sup>690</sup> Gaetano Garzaro. Vedi Approfondimento 2: altri deportati ai lavori coatti in Germania.

<sup>691</sup> Gabrieleto Luigi. Vedi Cap. III - 12 agosto 1944. Il rastrellamento di Montecchio Precalcino - APPROFONDIMENTO 1: i 16+1 catturati nel rastrellamento.

<sup>692</sup> Dvd, Resistere a Montecchio Precalcino, fascicolo allegato, cit., [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it).

<sup>693</sup> PL Dossi, *Albo d’Onore*, cit., pag. 226.

<sup>694</sup> Dvd, Resistere a Montecchio Precalcino, cit., [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it); G. De Vicari, *Centenario della Lattoria Sociale, Diario di Biagio Buzzacchera*, cit.

<sup>695</sup> Giuseppe Lonitti “Marcon” e Irma Gabrieleto. Vedi Cap. I - *Pietre della Memoria. Caduti Guerra di Liberazione*.

<sup>696</sup> Antonio Dall’Osto. Vedi Cap. I - *Pietre della Memoria. Caduti Guerra di Liberazione*.

<sup>697</sup> Tessere annonarie o carte annonarie erano delle tessere nominative che permettevano in date prestabilite di recarsi da un fornitore abituale per la prenotazione dapprima solo di generi alimentati, ma poi si diffuse, ad esempio, anche per il vestiario. Il negoziante staccava la cedola di prenotazione opponendo la propria firma e, in una o due date prestabilite, si poteva prelevare la merce prenotata. Le date di prenotazione e di ritiro dei generi alimentari venivano annunciate tramite manifesti e trafiletti sui giornali che si susseguivano a ritmi paradossali.

## Il destino dei fascisti repubblicani di Montecchio Precalcino

Durante i giorni della Liberazione la gran parte dei fascisti repubblicani di Montecchio Precalcino sono disarmati e arrestati, ma alcuni, i più importanti e coinvolti, riescono a scappare e a nascondersi:

- Ludovico Dal Balcon “il gobbo”,<sup>698</sup> il comandante della locale Squadra d’Azione della BN;
- Giuseppe Todeschini,<sup>699</sup> il segretario del partito;
- Giuseppe Vaccari “Bacan Tinon”,<sup>700</sup> già commissario prefettizio;

così come i loro “padrini politici” a livello provinciale:

- Jacopo Ugo Basso,<sup>701</sup> già segretario comunale di Montecchio Precalcino, poi vice-comandante della Brigata Nera di Vicenza;

<sup>698</sup> **Ludovico Dal Balcon detto “il gobbo”.** Vedi Cap. III: *12 agosto 1944. Il rastrellamento di Montecchio Precalcino - Approfondimento 2: i rastrellatori e le spie nazi-fasciste.*

<sup>699</sup> **Giuseppe Todeschini** di Domenico e Orsola Campese, cl.1870, da Montecchio Precalcino, coniugato con Clelia Clorinda Lorenzoni, industriale. Ex dirigente del Partito Popolare e consigliere comunale, aderisce al fascismo nel '22; amministratore locale fascista dal '30 al '35, vice podestà nel '40 e commissario prefettizio nel '41. Aderisce al PFR, alla RSI e alla locale Squadra d'Azione-BN, è l'ultimo reggente del fascio di Montecchio dopo Dal Balcon, dal '44 alla Liberazione. I figli, Michele e Giulio, il fratello Gio Batta (cl.1878) e il nipote Arturo (cl.1901), sono noti brigatisti e dirigenti fascisti locali; la figlia Maria Margherita Vittoria, cl.1907, sposa Italo Fanchin "Marenda", noto squadrista di Dueville (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP-Sussidi Militari; CSSAU, b.8 -Originali, Verbale Comm. Assistenza Famiglie).

<sup>700</sup> **Giuseppe Vaccari - Bacan Tinon.** Vedi Cap. III: *12 agosto 1944. Il rastrellamento di Montecchio Precalcino - Approfondimento 2: i rastrellatori e le spie nazi-fasciste.*

<sup>701</sup> **Jacopo Ugo Basso** di Gio Batta e Corinna Solferini, cl.1890, nato a Montecchio Precalcino. Tenente degli Alpini nella Guerra 15/18, ferito e mutilato, è decorato con la Medaglia d'Argento al V.M.; promosso capitano e congedato con il grado di maggiore. Nel '19, sostituisce il padre nella carica di segretario comunale di Montecchio Precalcino. Ex dirigente locale del Partito Popolare, aderisce al PNF nel '22. Nel '26 è "Seniore" (maggiore) della 42ª Legione "Berica" Camicie Nere da Montagna di Vicenza. Nel '34 è mobilitato per l'Africa Orientale (A.O.), ma poi sostituito assai repentinamente nel comando. Continua a risiedere a Montecchio Precalcino sino al settembre '34, quando viene trasferito d'ufficio a Poiana Maggiore. Nel '39 è ancora il comandante del 42º Btg. C.N. da Montagna. Nell'Aprile '41 è in Albania con la Milizia, da dove viene rimpatriato perché affetto da malaria. Dopo la caduta del regime fascista, nel “periodo badogliano”, “aveva tenuto un atteggiamento aderente al fascismo, provocando anche un incidente a proposito del distintivo del partito che [egli] continuava ad ostentare.” Dopo l'8 Settembre è uno dei primi a iscriversi al PFR ed è nominato “Ispettore di zona del fascio repubblicano per il Basso Vicentino”, mentre nel contempo svolge le funzioni di segretario comunale a Poiana Maggiore, “...la cui amministrazione si imperniava in lui, provenendo da lui tutti i rapporti informativi, gli ordini, le proposte, ecc. firmate dal Podestà Paganotti”, ed è anche commissario prefettizio a Noventa Vicentina: “...aveva nelle vaste zone del Basso Vicentino una delle posizioni più elevate...”. In queste sue vesti, recita l'accusa al processo del luglio '45, “...segnalava con relazioni scritte, dirette a tramite del podestà di Poiana Maggiore, alle autorità fasciste e tedesche la presenza di volontari della libertà nelle zone di Cagnano e Asigliano Veneto. A seguito di tali segnalazioni in detta zona vi fu il 25 luglio 1944 un rastrellamento ad opera dei tedeschi durante il quale trovò la morte una donna e fu incendiata una casa e saccheggiate le abitazioni di detta zona, nonché nella veste di cui sopra svolse opera più che attiva al fine di indurre la popolazione di Noventa e Poiana al lavoro nelle fortificazioni tedesche”. Con l'istituzione delle Brigate Nere, Ugo Basso entra a far parte della 22ª Brigata Nera “Faggion” di Vicenza con il grado di maggiore; nell'agosto '44 è nominato Capo di Stato Maggiore, con il grado di tenente colonnello, e partecipa attivamente al rastrellamento di Granezza e del Grappa; dal novembre '44 alla Liberazione è vice comandante della Brigata con il grado di colonnello. Nei giorni che precedono la Liberazione partecipa assieme al federale Raimondo Radicioni, Ottorino Caniato, e altri, alla rapina alla Banca d'Italia di Vicenza, il ricavato della quale è utilizzato per pagare i fascisti intenzionati a “mimetizzarsi”, cioè ad entrare in clandestinità dopo la Liberazione. Arrestato il 6 giugno '45, è processato nel luglio dalla CAS di Vicenza: “La figura morale e politica del Basso è molto conosciuta a Vicenza. Egli era il capo di stato maggiore della Milizia, il brigatista, il rastrellatore, il gerarca per eccellenza. Veramente in questo processo è stata molto messa in burla la brigata nera. Abbiamo visto infatti un comandante che avrebbe dovuto organizzare i piani militari, il quale invece non solo, secondo lui, non organizza nulla ma anche quando qualcosa si faceva era l'ultimo ad essere informato. Come possiamo prestare fede ad una simile esposizione di fatti? Come ci possono credere tanto ingenui? La verità invece è che il Basso era sul serio il capo di stato maggiore della sua Brigata nera e che ha fatto quello di cui ora è imputato con piena coscienza e piena volontà”. In sentenza, il giudice Luigi Fabris, a riguardo degli sconti di pena previsti per coloro che si fossero particolarmente distinti nel corso della Grande Guerra (Art. 26 del Codice Penale Militare di Guerra), sottolinea a riguardo della Medaglia d'Argento al V. M. di Basso, che “il passato meritevole è cancellato dal comportamento successivo, specialmente nel periodo di tempo considerato”. Il Basso venne riconosciuto in sentenza quale “affiancatore e manutengolo del tedesco invasore” in quanto al rastrellamento del Grappa “...fu un'operazione di carattere politico militare iniziata dai tedeschi il 20 settembre 1944, e durata parecchi giorni, la quale diede luogo a vari scontri tra i germanici e le formazioni partigiane: ad essa partecipò la Brigata Nera di Vicenza, la quale ebbe le precipue mansioni di affiancare le formazioni germaniche, bloccare le varie località, fermare e concentrare tutta la popolazione maschile valida, e consegnarla ai tedeschi... Il Basso, a quell'epoca era Capo di Stato Maggiore della Brigata e, anche mettendo il temperamento accentratore del federale, non si può pensare che il Basso fosse estraneo, e addirittura ignaro, delle operazioni che logicamente dovevano essere conosciute, preparate ed eseguite dal Capo di S.M. ...in ogni caso, risulta che egli partecipò alle operazioni di blocco e di contatto, che si conclusero con le consegne di molti giovani ai tedeschi...cosicché ben può dirsi che non sia lieve la responsabilità del Basso in ordine alla barbara carneficina dei 30 e più patrioti...sulla piazza e nelle vie di Bassano”. Anche se la Corte d'Assise non si pronuncia sull'eccidio dei “14 della Speer” di Bocchetta Granezza del 7.9.44, per gli altri reati i giudici lo condannano alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena. Il 24 agosto '44, la Corte di Cassazione accoglie il ricorso del Basso e annulla la sentenza, rinviando l'imputato a nuovo giudizio presso la CAS di Padova. Non sappiamo l'esito di questo secondo processo, ma contrariamente alla voce popolare che girava a Montecchio Precalcino, suo paese natale (che lo voleva detenuto nelle carceri per sette anni, poi liberato per amnistia, e successivamente decapitato a Montopoli di Sabina in provincia di Rieti dai partigiani del Grappa), il Basso è ben presto scarcerato e anzi è nominato segretario comunale a Montopoli di Sabina (Ri) già nel '49, dove muore di “angina pectoris” il 10 dicembre '52. Il giorno della sua tumulazione nel Cimitero civile di Montecchio Precalcino, ad un eccezionale spiegamento di forze dell'ordine, non corrisponde una significativa presenza di persone, se non di qualche curioso. Sepolto nella tomba della famiglia Basso-Dal Lago, come quello di Roberto Longoni anche il suo nome è oscenamente accompagnato al grado di colonnello che rivestiva nella brigata nera (ASVI, CAS, b.3 fasc.210, b.11 fasc.750, b.14 fasc.877, b.15 fasc.909, b.16 fasc.991; ASVI, CLNP, b.9, fasc.2, b.11 fasc.3 e 34, b.15 fasc.2 e 7, b.16 fasc. P, b.26 fasc. Vari; ATVI, CAS, Sentenza n.3/45-4/45 del 14.7.45 contro Cairone Mariano e Toffoletto Carlo, Sentenza n.11/45-12/45 del 31.7.45 contro Basso Jacopo Ugo; AC Montopoli, Reg. Atti di morte, a. n. 21, parte I e faldoni degli Atti Storici; ASCVVI, b. 1943/45; APMP, *Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Pr.*, pag. 199; in ACMP, fasc. Stati Matricolari ex dipendenti comunali e fasc. Registro delle Delibere del Podestà 1937/40; CSSAU, Testimonianze, Romano Dal Lago e Giuseppe Grotto, b.2 fasc. Basso J. Ugo; *Il Giornale di Vicenza* del 1.8.45; *Il Gazzettino* del 1.8.45).

- Paolo Martini “Brusolo”,<sup>702</sup> da Levà, già maestro elementare, poi comandante della GNR del Lavoro di Vicenza, addetta alla cattura e deportazione in Germania dei lavoratori coatti.
- Renato Longoni,<sup>703</sup> già del 42° Btg. "M" Camice Nere da Sbarco e comandante di molte “camice nere” di Montecchio Precalcino, poi uno dei comandanti della “Compagnia della Morte” che uccise Livio Campagnolo e infine della BN di Vicenza; amico di Ugo Basso di cui sposerà la nipote.

Quasi tutta la “famiglia nera” degli Scaroni da Mirabella (padre, madre e figlia), è invece arrestata dai partigiani di Breganze del Btg. “Marchioretto”, Brigata “Mameli”; il figlio Umberto è arrestato dai partigiani di Cittadella, e sono poi trasferiti tutti a Vicenza, presso la Caserma “Sasso”.<sup>704</sup>



Piazza Vittorio Veneto ai primi decenni del '900 (Foto: da G e N. Garzaro, *Cento anni di cartoline*, cit., pag. 52)

## A Montecchio solo simboliche e fortunate espiazioni

Domenica 6 maggio 1945, oltre agli 8 fascisti repubblicani incarcerati a Montecchio, sono arrestate anche sette collaborazioniste che vengono condannate alla gogna,<sup>705</sup> con il taglio dei capelli sulla pubblica piazza; successivamente saranno trasferite prima a Dueville e successivamente alle carceri di S. Biagio a Vicenza:

- in piazza a Levà, dopo la messa, sono tosate a zero:
  - Vitaliana Barausse in Pizzato detta “Lina”;<sup>706</sup>
  - Maria Dal Molin in Azzolin;<sup>707</sup>

<sup>702</sup> **Paolo Martini - Brusolo.** Vedi Cap. III – 12 agosto 1944. *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino* - Approfondimento 1: i 16 + 1 catturati nel rastrellamento di Montecchio – Giuseppe Grotto “Bepin”.

<sup>703</sup> **Renato Longoni.** Vedi Cap. II – 20 aprile 1944. *L'assassinio di Livio Campagnolo* - Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo.

<sup>704</sup> **Famiglia Scaroni.** Vedi Cap. III: 12 agosto 1944. *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino - La famiglia Scaroni da Mirabella di Breganze.*

<sup>705</sup> **Mettere alla gogna** o “*Mettere o esporre alla berlina*”: vergogna, scherno, ludibrio, derisione; svergognare, esporre al disprezzo di tutti.

<sup>706</sup> **Vitaliana Barausse detta “Lina”.** Vedi *Approfondimento 3: Le collaborazioniste, rapate a zero.*

<sup>707</sup> **Maria Dal Molin.** Vedi *Approfondimento 3: Le collaborazioniste, rapate a zero.*

- Maria Grazian in Barausse;<sup>708</sup>
- Iride Guglielmi detta “Romanina”;<sup>709</sup>
- in Preara, di fronte alla ex “casa del fascio”, sono tosate a zero anche:
  - Elena Blasevic in De Castro;<sup>710</sup>
  - Costanza Castelli in Rigoni;<sup>711</sup>
  - Gianna Giaretta detta “Giannina”.<sup>712</sup>

Domenica 13 maggio, nella tarda mattina, arrivano da Milano a Montecchio Precalcino i partigiani Gaetano Marangoni “Straie” e Felice Pesavento. Hanno combattuto nell’Oltrepò Pavese Montano con la 6ª Brigata “Sterzi” della 2ª Divisione Giustizia e Libertà “Masia”, e hanno partecipato anche alla Liberazione di Pavia e di Milano.

Vanno subito a casa per abbracciare i genitori, si lavano e mangiano qualcosa, poi si recano in paese per presentarsi al “Comando Piazza” presso il Municipio: armati e in divisa si presentano in Municipio, esibiscono i loro documenti e “fogli di licenza”. S’intrattengono con Antonio Sabin, Giuseppe Gnata, Vittorio Buttiron, Francesco e Angelo Maccà, Sante Carollo, don Marcon e altri partigiani del paese. Chiedono notizie degli amici, ma anche dei fascisti repubblicani di Montecchio. Non hanno certo dimenticato chi li ha trascinati in quell’avventura a soli 20 anni.

Gaetano Marangoni (che non è certo un partigiano “dell’ultima ora”), prima di entrare in chiesa per la *funzione*, saputo che nell’oratorio sono imprigionati da una settimana otto repubblicani che prima spadroneggiavano in paese, propone ai compagni di sottoporli a una originale punizione pubblica, prima di consegnarli ai Carabinieri di Dueville.

Terminata la celebrazione religiosa, sono fatti uscire dall’oratorio:

- Giordano Azzolin detto “Gino Montagnaro”;<sup>713</sup>
- Lorenzo Barausse detto “Battista”;<sup>714</sup>
- Vincenzo De Castro;<sup>715</sup>
- Francesco Garzaro “Checo stradin”;<sup>716</sup>
- Giuseppe Pigato;<sup>717</sup>
- Gaetano dott. Rigoni detto “Nello” o “Podaria”;<sup>718</sup>
- Adamo Todeschin – Broca detto “Germano”;<sup>719</sup>
- Amerigo Valente detto “Igo”.<sup>720</sup>



Gli otto repubblicani, sono “invitati” con decisione, ma senza alcuna violenza fisica, a posizionarsi a carponi (a “gattoni”, a “quattro zampe”), e a procedere in fila indiana dal Monumento ai Caduti sino al Sacello del Cristo, lungo tutto il viale del paese.

Giunti al sacello, è loro permesso di riprendere la posizione eretta, e ripetendo il percorso a ritroso, accompagnati a Dueville, dove sono rinchiusi nelle carceri della locale Stazione dei Carabinieri, che allora era sotto i portici del municipio.

<sup>708</sup> Maria Grazian. Vedi Approfondimento 3: Le collaborazioniste, rapate a zero.

<sup>709</sup> Iride Guglielmi. Vedi Approfondimento 3: Le collaborazioniste, rapate a zero.

<sup>710</sup> Blasevic Elena. Vedi Approfondimento 3: Le collaborazioniste, rapate a zero.

<sup>711</sup> Costanza Castelli. Vedi Approfondimento 3: Le collaborazioniste, rapate a zero.

<sup>712</sup> Gianna Giaretta. Vedi Approfondimento 3: Le collaborazioniste, rapate a zero.

<sup>713</sup> Giordano Azzolin detto “Gino Montagnaro”. Vedi Approfondimento 4: ... e gli altri a “quattro zampe”.

<sup>714</sup> Lorenzo Barausse detto “Battista”. Vedi Approfondimento 4: ... e gli altri a “quattro zampe”.

<sup>715</sup> Vincenzo De Castro. Vedi Cap. III – 12 agosto 1944. Il rastrellamento di Montecchio Precalcino - Approfondimento 2: i rastrellatori e le spie nazî-fasciste.

<sup>716</sup> Francesco Garzaro detto “Checo Postin”. Vedi Approfondimento 4: ... e gli altri a “quattro zampe”.

<sup>717</sup> Giuseppe Pigato. Vedi Approfondimento 4: ... e gli altri a “quattro zampe”.

<sup>718</sup> Gaetano dott. Rigoni detto “Nello” o “Podaria”. Vedi Cap. II - 20 aprile 1944. L’assassinio di Livio Campagnolo - Approfondimento 1: i sicari e i mandanti fascisti.

<sup>719</sup> Adamo Todeschin - Broca detto “Germano”. Vedi Approfondimenti al Cap. III – 12 agosto 1944. Il rastrellamento di Montecchio Precalcino - Approfondimento 2: i rastrellatori e le spie nazî-fasciste.

<sup>720</sup> Igo Valente. Vedi Cap. I – Pietre della Memoria - I motivi di quei nomi “dimenticati” e “censurati”.

Le umilianti punizioni inflitte a queste donne e a questi uomini che si sono macchiati di gravi ingiustizie, se non di crimini, contro i loro stessi concittadini, hanno avuto due grandi meriti, per troppo tempo non riconosciuti e anzi spesso mistificati:

- da un lato, l'aver soddisfatto senza alcun spargimento di sangue il desiderio di rivincita, non dei "vincitori", ma di chi è stato "vittima";
- dall'altro, non i "vinto", ma chi è stato almeno "servo ubbidiente dei carnefici", ha potuto così salvare la sua vita e assicurarsi il reinserimento nella comunità.

Ciò nonostante, chi è stato così fortunatamente "graziato" dalle sue vittime, non ha saputo successivamente farne alcun positivo tesoro, se non il suo personale tornaconto e la costante ricerca di una vendetta per *"l'oltraggio subito"*.

Anche il parroco don Dall'Ava, accusato di non essere intervenuto a fermare il *"vergognoso oltraggio"*, e *"l'inaudita violenza"* perpetrata contro i fascisti repubblicani, ha lasciato scritto:

*"...adesso che si tratta del proprio tornaconto si esige l'intervento del Parroco, ma prima quando si trattava degli altri nessuno ha detto che bisognava chiedere consiglio al Parroco..."*.

A Montecchio Precalcino la resa dei conti con i fascisti, nonostante le sofferenze e le morti che hanno sulla loro coscienza, non è andata oltre queste piccole e simboliche umiliazioni, patite, è bene porne l'accento ancora una volta, non dai vinti, ma dai persecutori, e inflitte non dai vincitori, ma dalle vittime.

In seguito, in tutto il Paese, e non solo a Montecchio Precalcino, di Giustizia vera, di espiazione delle colpe, nemmeno l'ombra!

Infatti, grazie alle norme che riducono le pene ai collaborazionisti, ma soprattutto grazie all'amnistia "Togliatti", concessa per promuovere la piena pacificazione del Paese, ma applicata da una Magistratura compiacente e generosa solo verso i fascisti, sono tutti stati rilasciati, e i pochi processati sono stati assolti o amnistiati.



Antonio Bortoli Coa



Luigi Gabrieleto  
*"Gino Baci"*



Marco Zordan



Gaetano Viero



Michelangelo Giaretta



# Approfondimenti

## Approfondimento 1:

### gli arruolati coatti nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa"

1. **Gaetano Marangoni "Straie"** di Luigi e Carolina Retis, cl.25, da Montecchio Precalcino.
2. e **Felice Pesavento** di Sperandio e Maria Garzaro, cl. 25, da Montecchio Precalcino.<sup>721</sup>

Inseparabili Felice e Gaetano, nell'autunno '43 sarebbero dovuti partire militari, ma l'8 settembre, con la firma dell'armistizio, tutto sembra superato e i due amici festeggiano sonoramente l'evento. Lo spettacolo non è però gradito, né dimenticato, dai fascisti del paese, che con la nascita della "Repubblica di Salò", alla scadenza del primo bando di leva, iniziano a dar loro la caccia.

Nel gennaio '44 sono catturati con altri coscritti, ma per nulla demoralizzati, nella notte fuggono dalle finestre del secondo piano del Distretto Militare e si danno alla macchia.

Dopo la rocambolesca fuga, i repubblicani tentano varie volte di arrestarli: circondano le loro case, le perquisiscono, ma non riescono mai ad acciuffarli. Uno dei nascondigli più usati da Felice e Gaetano, è la falegnameria Cecchin, in località Astichelli a Dueville, dove dormono sotto le macchine e tra i trucioli.

Il 7 marzo '44, con l'arresto intimidatorio dei padri, sono però costretti a costituirsi.

Durante il viaggio, raggiunta Vercelli, presso il Centro Grandi Unità, viene proposto loro di arruolarsi volontari nella Guardia Nazionale Repubblicana, con la promessa che, finito il corso d'addestramento, sarebbero stati destinati vicino a casa e ben remunerati. Rifiutano e sono così fatti proseguire in treno per la Germania, con destinazione Münsingen, nel Württemberg, fra Ulme e Stoccarda. Fra la stazione ferroviaria e il paese c'è il primo campo, il *Neues Lager*, tutto di baracche; proseguendo oltre il paese, si giunge al secondo campo, l'*Altes Lager*, anche sede dei comandi; più in alto ancora si trova il *Gänsewag Lager*, pure di baracche. Sono tutti campi d'addestramento destinati alla nuova Divisione alpina "Monterosa" della Repubblica Sociale Italiana.

I primi arrivi a Münsingen sono avvenuti già agli inizi del novembre '43: ufficiali, qualche sottufficiale e pochissimi soldati, provenienti dai vari fronti e dai lager d'internamento degli Internati Militari Italiani (I.M.I.), da dove avevano aderito alla R.S.I. Tra loro anche due ex Alpini di Montecchio, classe 1915, provenienti dalla Grecia:

- Angelo Martini - Brusolo,<sup>722</sup> ex IMI ed ex sergente Alpino, che ha aderito il 14 Novembre '43; istruttore e sottufficiale "monterosino" nel 2° Btg. "Morbegno";
- Giovanni Danazzo,<sup>723</sup> ex IMI ed ex Alpino, che ha aderito il 20 Ottobre '43; poi "monterosino" nel 1° Btg. "Brescia", 4ª Compagnia.

La nuova Divisione prende definitivamente consistenza nel marzo '44 quando giungono dall'Italia i giovani delle classi 1924/25, in gran parte arruolati con la forza o il ricatto, tra cui i 9 ragazzi da Montecchio Precalcino. In totale sono quindi 11 i concittadini di Montecchio Precalcino che entrano a far parte della "Monterosa", tutti inquadrati nel 2° Reggimento. Gaetano

<sup>721</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU, Liste Leva; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.279-288.

<sup>722</sup> **Angelo Martini "Brusolo"** di Bortolo e Elisabetta Bassan, cl.15 a Lugo Vicentino, residente a Montecchio Precalcino (Via Vegre, 35). Richiamato alle armi il 26 agosto '39 presso la 260ª Compagnia, Btg. "Val Leogra", 2° Gruppo Alpini "Valle"; partito per il Montenegro imbarcandosi a Brindisi e sbarcando a Cattaro il 16 settembre '41, dove partecipa sino al 8.9.43 alle operazioni anti-guerriglia svoltesi nei territori della ex-jugoslavi, montenegrini e greco-albanesi. Catturato dai tedeschi a Giannina (Grecia) dopo l'8 settembre 1943, è internato in Germania; ex IMI presso lo Stammlager III/A, aderisce alla "Repubblica di Salò" il 14 novembre '43. È inquadrato nella Div. Monterosa, 2° Btg. "Morbegno"; in Germania per l'addestramento, poi in Italia; non diserta e resta con il suo reparto sino alla Liberazione. Coniugato con Margherita Garbinelli nel '46, emigra a Dueville nel '47, a Roana nel '66 e a Breganze nel '70 (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU, Liste Leva; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.71-72, 278 e 281).

<sup>723</sup> **Giovanni Danazzo** di Antonio e Amalia De Vicari, cl.15, da Montecchio Precalcino. Richiamato alle armi il 30 maggio '40 presso il 9° Regg. Alpini, Btg. "Val Leogra"; trasferito al 1° Gruppo Alpini "Valle", Btg. "Val Fella"; assegnato alla Div. "Julia", parte per l'Albania via aerea da Lecce e sbarca a Valona il 11 novembre '40. Ricoverato presso l'Ospedale Militare di Tirana il 26 dicembre 1940 e rimpatriato. Riparte per l'Albania imbarcandosi a Bari e sbarcando a Cattaro il 22 settembre '41. Assegnato al Btg. "Val Leogra", è catturato a Giannina (Grecia) il 9 settembre 1943, e internato in Germania. Ex IMI, aderisce alla "Repubblica di Salò" il 20 ottobre 1943. È inquadrato nella Div. Monterosa, 1° Btg. "Brescia", 4ª Compagnia Pesante; in Germania per l'addestramento, poi in Italia. Diserta il 3 gennaio '45 dopo un periodo di convalescenza per i postumi di malaria contratta in Grecia (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari; in ACSSMP, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; CSSAU, Liste di Leva).



Marangoni, Felice Pesavento e Natale Martini appartengono al 1° Btg. "Brescia", 2ª Compagnia "Leonessa", 3° e 2° Plotone.

Il 16 luglio '44, la divisione è schierata a Gänsewag, per essere passata in rivista da Mussolini e Rodolfo Graziani. L'organico della "Monterosa", 19.500 uomini, ripeteva quello delle divisioni alpine germaniche e tutto il materiale, o poco meno, era tedesco. Ma questa, come tutte le nuove divisioni repubblicane, ha una debolezza congenita: è formata da ragazzi demotivati, in gran parte intenzionati a disertare alla prima occasione, e per bloccarli non basteranno né gli ufficiali e sottufficiali fedeli alla R.S.I, né i sottufficiali tedeschi inseriti nell'organico dei reparti.

Il 18 Luglio '44, inizia il rientro in Italia in treno; da Münsingen a Ulme, ad Ausburg e a Monaco, da Kufstein a Innsbruck, al Brennero, a Bolzano, a Trento, sino a Verona.

Poi comincia l'altalena dei trasbordi causati dai bombardamenti Alleati e i sabotaggi partigiani alle strutture e ai mezzi ferroviari; crollato il ponte ferroviario di Peschiera e il viadotto di Desenzano, la "Monterosa" deve raggiungere con altri mezzi Lonato, da dove iniziano le prime defezioni e da dove le tradotte proseguono a singhiozzo o per Milano o per Cremona, ma tutte confluiranno poi a Belgioioso o Corte Olona. Per attraversare il Po si deve scaricare tutto, per poi ricaricare a Stradella o Castel San Giovanni, e sino a Genova è un continuo pungolo di attacchi ed attentati partigiani.

In Liguria, abbandonate le fantasiose e guerresche destinazioni quali il Fronte Russo contro i "bolsevicchi" o la Sicilia contro gli inglesi e americani, la Divisione "Monterosa" è destinata ufficialmente a difesa del litorale ligure da un improbabile sbarco Alleato, di fatto assegnata a operazioni di repressione antipartigiana in tutto l'Appennino settentrionale.

Anche la successiva distribuzione dei reparti "monterosini" in Garfagnana e sulle Alpi piemontesi, cioè su due fronti secondari e tranquilli, ha due scopi: il primo è il propagandistico "*difendiamo i confini della Patria!*", il secondo, più concreto, per garantire ai tedeschi retrovie tranquille e *disinfestate* dai partigiani.

Dalla sua discesa in Italia, la Divisione "Monterosa" viene decimata dalle diserzioni, anche di interi reparti che passano in massa con i partigiani, come il Btg. "Vestone" o altri che scompaiono come il Btg. "Saluzzo", che si deve sciogliere per mancanza di uomini.

Dei 19.500 uomini arrivati dalla Germania con la "*Divisione di ferro*", alla Liberazione i pochi reparti superstiti ne contano forse 5.000 effettivi.

Degli 11 "monterosini" di Montecchio Precalcino solo Angelo Martini "Brusolo" e Giovanni Garzaro, resteranno fino alla fine.

L'11 settembre '44 il 1° Plotone (50 "monterosini") della 2ª Compagnia "Leonessa", 1° Btg. "Brescia", posto a presidio del Passo Penice, dopo una brevissima trattativa passano con i partigiani.

Il 18 settembre, il resto della 2ª Compagnia è a Varzi, caposaldo strategico di estrema importanza per il controllo dell'*Oltrepò Pavese Montano*. Quel giorno la 51ª Brigata Garibaldina d'assalto "Capettini", attraversato il torrente Staffora, attacca e impegna i nazifascisti in un duro combattimento per gli stretti vicoli del centro storico. Il grosso di questi ultimi è costituito dai circa 200 "alpini neri" della "Monterosa", che costretti ad asserragliarsi nelle scuole della cittadina, rifiutano ogni proposta di resa.

Il giorno successivo però, molti "monterosini" cominciarono a rifiutarsi di combattere, si sono accorti che i loro avversari non sono i banditi, l'orda di fuorilegge senza pietà e senza Dio, dedita ai più efferati delitti, come li hanno descritti, ma sono italiani come loro, giovani decisi a sfuggire all'arruolamento forzato accanto ai nazisti, che lottano per degli ideali, che pongono condizioni di resa onorevoli. A questo punto accade un avvenimento destinato a restare negli annali della storia dell'Oltrepò Pavese; la gran parte degli "alpini neri" decide di arrendersi ai partigiani, e impongono la capitolazione al loro capitano.

I pochissimi che vogliono tornare alle loro basi, in tutto venti, compresi i tre ufficiali e i sei sottufficiali italiani e tedeschi, come previsto dall'accordo, sono disarmati e scortati fino agli avamposti presidiati dai loro "camerati" verso Tortona.

La gran parte passa con i partigiani, chi viceversa non se la sente, può tentare di tornare a casa: Gaetano Marangoni aderisce ufficialmente alla Resistenza il 25 Settembre, Felice Pesavento il 16 Ottobre, Natale Martini decide di tornare a casa.

Come già un reparto contraereo cecoslovacco, ausiliari dei tedeschi, un'intera compagnia di truppe da montagna repubblicane, passa quindi con la Resistenza, salmerie e armi pesanti comprese.



*Alpini Partigiani della 2ª Divisione G.L. "Masia", 6ª Brigata "Sterzi" - Oltrepò Pavese Montano.  
da Sinistra: (1ª Foto) Ottobre 1944 - Varzi, Gaetano Marangoni, Ernesto Gnesotto da S. Bonifacio, Marco Gnesotto da Arzignano, in ginocchio un Alpino di Bergamo. (2ª Foto) 29 aprile 1945 - Milano, Marco Gnesotto, un americano, Gaetano Marangoni, un americano, Giuseppe Evilio da Creazzo, in ginocchio Felice Pesavento e Ernesto Gnesotto (Foto: Archivio CSSAU).*

Con il preciso tiro delle mitragliere contraeree da 20 mm dei cecoslovacchi, le mitragliatrici pesanti e i mortai degli ex "monterosini", è tutto più semplice per controbilanciare la potenza di fuoco dei nazifascisti e dare l'ultima spallata per costituire la "Zona Libera" di Varzi.

Gli ex "monterosini" vengono aggregati nella 2ª Divisione Giustizia e Libertà "Masia", 6ª Brigata "Sterzi" (comandante Antonietti Giovanni "Capitan Giovanni").

A Gaetano è affidato il comando di una squadra del 3º Distaccamento, composta ovviamente dall'amico Felice e da Giuseppe Evilio da Creazzo, Mario Gnesotto da Arzignano ed Ernesto Gnesotto da San Bonifacio, Alvino Sala, Ernesto Tassello ed altri, quasi tutti veneti.

La nuova "Zona Libera" di Varzi è collegata ad altre già costituite nelle province vicine e per il movimento partigiano tutto è pronto per agevolare la grande offensiva alleata sulla "Linea Gotica". È il 25 settembre 1944.

Ma gli Alleati, impegnati prioritariamente su alti fronti, decidono di aspettare la primavera prima di attaccare e sfondare in Italia e, soprattutto dopo il "proclama Alexander", la reazione nazifascista contro i partigiani e le loro "zone libere" non si fa attendere a lungo, ed è terribile.

Il 23 novembre 1944 inizia un vasto rastrellamento che parte dalla pianura e setaccia sistematicamente l'Appennino. La grossa forza d'urto che si abbatte sull'Oltrepò Pavese costituisce uno degli episodi più dolorosi della sua storia. Esso è noto come il *Rastrellamento dei Mongoli*, per la presenza di soldati russo-asiatici, al seguito delle truppe tedesche.

Cadono le "zone libere" e le forze partigiane lasciano i paesi e si dirigono verso la parte alta dell'Appennino, per poi passare in Liguria o filtrare di nuovo tra le maglie nemiche.

La 6ª Brigata "Sterzi", sia pur decimata, rimane nell'Alta Val Tidone e al Passo Penice. Per molti "ribelli" il rifugio durante il durissimo inverno sarà una buca scavata nel terreno; mancano i viveri e gli spostamenti sono difficili e pericolosi, sia per la presenza nemica sia per la neve abbondante. Per Gaetano, isolato dal suo reparto, le cose vanno meglio, nascosto in un fienile, è sfamato e accudito dalla famiglia contadina dei Diamanti.

Felice, con altri partigiani del posto, trova inizialmente riparo in un bunker mimetizzato sotto una legnaia, poi in un "buso" scavato sotto una strada, e infine in una stalla, presso la famiglia Bramanti.

Mentre le forze partigiane sono costrette all'inattività nell'alta montagna, la *Sicherheits*, che sta affiancando i tedeschi nel rastrellamento, semina terrore e morte, ricorrendo sistematicamente alla tortura e all'eliminazione sommaria di quanti incappano nella sua rete, privati cittadini o partigiani. Non partecipano direttamente agli scontri, ma al contrario agisce con lo spionaggio e con la repressione a tradimento degli indifesi. Le strade dell'Oltrepò Pavese Montano vengono, secondo il loro linguaggio, *disinfestate*.

È una continua caccia all'uomo: quasi ogni giorno rastrellano un paese o una contrada, depredano case, spargono terrore e morte, arrestano e torturano, fucilano senza remissione.

Il nome tedesco di queste belve non deve però trarre in inganno, sono tutti italiani di uno speciale corpo di polizia, equiparabili alla nostra *Banda Carità*. Indossano divise eterogenee, spesso in borghese, ma sempre con il bracciale giallo contrassegnato dalla svastica; li comanda il colonnello Felice Fiorentini, la *Belva dell'Oltrepò*.

Il grande *Rastrellamento dei Mongoli* finisce alla fine di gennaio del '45, e a febbraio, Gaetano e Felice si ricollegano con la loro Brigata che si sta riorganizzando, e si spostano nel vicino piacentino.

Il 14 febbraio '45, anche la 6ª Brigata "Sterzi" partecipa al primo contrattacco vittorioso: la "*Battaglia delle ceneri*": i nazi-fascisti, superato il torrente Versa, entrano a Valpara, diretti a Nibbiano, in Val Tidone, ma trovano sulla loro strada i partigiani "matteottini" di "Fusco", schierati a Costa Pioggi e la 2ª Divisione Giustizia e Libertà "Masìa", tra Costa e Mollio.

I Partigiani sono ancora pochi, ma intendono sfruttare la sorpresa e il terreno adatto.

A Mollio accade un fatto importante: dalle cascate giungono i contadini, veterani della Grande Guerra, decisi a combattere al fianco di quei pochi ragazzi, esasperati dalle continue rappresaglie e dalla miseria portata dalla guerra.

Improvvisamente si apre il fuoco contro i nazi-fascisti, presto sbandati, mentre da Pometo giungono anche i garibaldini.

Il 12 marzo '45, parte un'altra offensiva nemica, ma dopo giorni di duro combattimento in tutto l'Oltrepò Pavese Montano, i nazifascisti sono costretti a ritirarsi.

Il 27 marzo '45, Varzi e il suo Appennino tornano definitivamente in mani partigiane e, dal 24 al 28 aprile 1945, tutta la Provincia di Pavia è liberata.

La 2ª Divisione Giustizia e Libertà "Masìa", per la Valle Oscuropasso, attacca a Cigognola e costringe alla resa la *Sicherheits*, libera Broni, passa il Po, libera Pavia. Il 26 aprile '45 la "Masìa" è la prima a entrare a Milano.

Il 29 aprile '45 a Milano arrivano i primi Americani e da Dongio arrivano i corpi di Mussolini, Petacci, Pavolini, Zerbino, Mezzasoma, Romano e altri 10 gerarchi. I grandi capi del fascismo sono catturati vestiti da tedeschi, mentre tentano di raggiungere la Germania; sono fucilati immediatamente, in esecuzione della condanna a morte emessa direttamente dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia; i loro cadaveri, giunti in città, sono esposti in Piazzale Loreto, nel luogo dell'ultima strage nazifascista.

A maggio i partigiani dell'Oltrepò Pavese cominciano a rientrare alle loro basi, e a Gaetano e Felice viene concessa una licenza per poter tornare a casa.

Il comando partigiano assegna loro e ad altri otto vicentini, un camion tedesco e un prigioniero fascista come autista, ma quando ormai sono fuori Milano, il mezzo si rompe e sono costretti ad abbandonarlo. Chiesto aiuto, ottengono due biciclette: Gaetano una tedesca e Felice una Bianchi. Con questi preziosi mezzi arrivano a casa la domenica dopo l'Ascensione, cioè il 13 Maggio.

Gaetano Marangoni e Felice Pesavento, terminata la licenza, rientrano al loro reparto e sono congedati il 7 giugno '45. Gaetano torna a fare l'agricoltore e per molti anni rappresenta la sua categoria in Consiglio Comunale, nelle file della Democrazia Cristiana; Felice si trasferisce a Passo di Riva, dove continua la sua attività di maestro intagliatore e dove apre una nota bottega artigiana.

Sono decorati con Croce al Merito di Guerra, Medaglia di Benemerenzza di Volontario della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale e Distintivo d'Onore di Volontario della Libertà.

3. **Garzaro Giovanni**<sup>724</sup> di Giuseppe e Zanin Margherita, cl.24, da Montecchio Precalcino (Via San Pietro, 13); coadiuvante in azienda agricola famigliare. Chiamato alle armi il 22 agosto '43 presso il 37° Regg. Fanteria, Div. "Ravenna" in Alessandria. Il 9 settembre '43, è catturato dai tedeschi ad Alessandria, ma dopo pochi giorni riesce a fuggire e a tornare a casa. Richiamato alle armi con i bandi della "Repubblica di Salò", non si presenta, ma lo costringeranno il 7 marzo '44. È destinato alla Divisione repubblicana "Monterosa", in Germania per l'addestramento, poi in Italia con il 2° Regg., 2° Btg. "Morbegno", 10<sup>a</sup> Compagnia. Opera in Liguria dal Luglio '44 ai primi di Febbraio '45, poi in Piemonte, nelle valli di Lanzo, a Ceres; non diserta e resta con il suo reparto sino alla Liberazione. Dopo la guerra emigra a Dueville nel '53 e si sposa con Sandrina Monticello nel '56.
4. **Savino Giaretta**<sup>725</sup> di Girolamo e Rosa Caretta, cl. 24, da Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi il 22 agosto 1943 presso il 92° Regg. Fanteria, Div. "Superga" a Borgo di Susa (Torino); "sbandato" in seguito agli avvenimenti sopravvenuti all'armistizio dell'8 Settembre 1943, riesce a tornare a casa. Richiamato alle armi con i bandi della "Repubblica di Salò", non si presenta, ma lo costringeranno il 7 marzo '44. È destinato alla Divisione repubblicana "Monterosa", in Germania per l'addestramento, poi in Italia con il 2° Regg., 1°Btg. "Brescia", 1<sup>a</sup> Compagnia, 1° Plotone. Diserta il 3 Novembre 1944 dal fronte sul Serchio in Garfagnana, a Perpoli, Alta Valle del Serchio. Dopo la guerra è richiamato alle armi il 28 marzo '46 presso il centro Addestramento di Montorio; il 31 luglio '46 è trasferito al 1° Regg. Granatieri, 4° CAR; ricoverato Ospedale Militare di Verona, è congedato anticipatamente il 31 ottobre '46.
5. **Vasco Grendene**<sup>726</sup> di Giovanni e Teresina Tracanzan, cl.24, da Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi il 22 agosto '43 presso la 1<sup>a</sup> Compagnia, 92° Regg. Fanteria, Div. "Superga" a Borgo di Susa (Torino); "sbandato" in seguito agli avvenimenti sopravvenuti all'armistizio dell'8 Settembre '43, riesce a tornare a casa. Richiamato alle armi con i bandi della "Repubblica di Salò", non si presenta, ma lo costringeranno il 7 marzo 1944. È destinato alla Divisione repubblicana "Monterosa", in Germania per l'addestramento, poi in Italia con il 2° Regg., 2° Btg. "Morbegno", 6<sup>a</sup> Compagnia Pesante, Plotone Mortai, 3<sup>a</sup> Squadra. Diserta con Pietro Zanin il 10 dicembre '44 da Levanto (La Spezia), dove il suo reparto è a presidio sul mare. Rientrato in famiglia, entra nella Resistenza: patriota della Brigata "Loris", Div. "Ortigara" dal gennaio 1945, partecipa all'insurrezione.
6. **Natale Martini**<sup>727</sup> di Ferdinando e Teresa Balasso, cl.25, da Montecchio Precalcino. Già operaio alla SAREB, è licenziato e chiamato alle armi dalla "Repubblica di Salò", non si presenta, ma lo costringeranno l'8 marzo 1944. È destinato alla Divisione repubblicana "Monterosa", in Germania per l'addestramento, poi in Italia con il 2° Regg., 1° Btg. "Brescia", 2<sup>a</sup> Comp. "Leonessa", 3° Plotone. Diserta con Marangoni e Pesavento il 18 Settembre '44 a Varzi (Pavia), e torna a casa il 5 Novembre 1944, andando a lavorare per la Todt.
7. **Francesco Rodella**<sup>728</sup> di Giovanni e Teresa Pigato, cl.25, da Montecchio Precalcino; coadiuvante bottega famigliare Fabbro Ferraio Maniscalco. Chiamato alle armi con i bandi della "Repubblica di Salò", non si presenta, ma lo costringeranno il 7 marzo 1944. È destinato alla Divisione repubblicana "Monterosa", in Germania per l'addestramento, poi in Italia con il 2° Regg., 1°Btg.

<sup>724</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU, Liste Leva; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.279-280.

<sup>725</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU, Liste Leva; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.279-280.

<sup>726</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU, Liste Leva; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.279-280 e 315.

<sup>727</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Schede personali; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU, Liste Leva; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.279-281.

<sup>728</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda personale; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU, b.8-Originali, Verbale Comm. Assistenza Famiglie del 14.3.43; cartolina postale del 15.6.44, Liste Leva; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 279-280.

“Brescia”, 1<sup>a</sup> Compagnia, 1<sup>o</sup> Plotone. Diserta con Savino Giaretta il 3 Novembre ‘44 dal fronte sul Serchio in Garfagnana, a Perpoli, Alta Valle del Serchio, e rientrano a casa. Dopo la guerra è richiamato alle armi dall'E.I. il 17 gennaio ‘47 al Centro Addestramento di Montorio; trasferito al Centro Rifornimento Quadrupedi del Piemonte il 30 aprile ‘47; trasferito al 6<sup>o</sup> Regg. Alpini a Merano il 28 giugno ‘47; assegnato al Reparto Salmerie del Btg. “Bolzano”, è congedato il 1<sup>o</sup> febbraio ‘48.

8. **Pietro Zanin**<sup>729</sup> di Pietro e Angela Bassan, cl.25 da Montecchio Precalcino (via Bentivoglio, 1). Chiamato alle armi con i bandi della “Repubblica di Salò”, non si presenta, ma lo costringeranno il 7 marzo 1944. È destinato alla Divisione repubblicina “Monterosa”, in Germania per l'addestramento, poi in Italia con il 2<sup>o</sup> Regg., Btg. "Morbegno", 9<sup>a</sup> Comp. Pesante, Plotone Mortai. Diserta con Vasco Grendene il 10 dicembre ‘44 da Levanto (La Spezia), dove il suo reparto è a presidio sul mare, e rientrano a casa. Emigra in Francia nel ‘49 e a Vicenza nel ‘62.
9. **Giuseppe Berlato detto “Pino”**<sup>730</sup> di Antonio e Angela Boscato, cl.25 da Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi con i bandi della “Repubblica di Salò”, non si presenta, ma lo costringeranno il 7 marzo ‘44. È destinato alla Divisione repubblicina “Monterosa”, in Germania per l'addestramento, poi in Italia con il 2<sup>o</sup> Regg., 1<sup>o</sup>Btg. “Brescia”, 1<sup>a</sup> Compagnia, 1<sup>o</sup> Plotone. A fine Novembre 1944 è inviato al corso sottufficiali a Novi Ligure, da dove diserta e torna a casa.



*“alpini neri” della Divisione repubblicina “Monterosa” (Foto: copia in Archivio CSSAU)*

<sup>729</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda personale; ACMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU, Liste Leva.

<sup>730</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP, Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari; CSSMP, Liste di Leva; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 279-280.

## Approfondimento 2: altri deportati ai lavori coatti in Germania

1. **Antonio Frigo** di Giuseppe e Lucia Paulin, cl.26, da Montecchio Precalcino.
2. e **Valentino Savio detto “Nello”** di Michele e Angela Caretta, cl.26, da Montecchio Precalcino.<sup>731</sup>

Con il Bando del 18 aprile '44, tutti i giovani dichiarati abili della classe '26, sono chiamati al lavoro obbligatorio in Germania. Pur lavorando per la Todt presso la Ditta di Costruzioni Teso & Tiso di Vicenza, Antonio e Valentino “Nello”, il 1° maggio '44 sono licenziati, ma non si presentano. Il 5 giugno '44 sono arrestati nelle loro case dalla *GNR del Lavoro*, guidata da elementi della locale Squadra d'Azione, e deportati in Germania come “lavoratori coatti”, nel Lager di Anfin, presso Muhlhof sull'Inn, in Baviera. Vengono addetti allo scarico e scarico di camion e treni, a spalare ghiaia nelle cave, scavare fosse, sgomberare macerie; proprio in uno di questi cantieri, una cava di ghiaia, vengono a conoscenza che in quel luogo sono sepolti in fosse comuni centinaia di cadaveri provenienti da Dachau. Sono rimpatriati l'8 maggio '45.
3. **Secondo Lorenzi**<sup>732</sup> di Giuseppe e Maria Masetto, cl.25, da Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi con i bandi della “Repubblica di Salò”, si presenta l'8 marzo '44 ed è destinato al Centro Aereo ad Asti. Diserta, ma è catturato a Levà il 5 giugno '44 da una pattuglia della GNR. Trasferito a Vicenza è deportato in Germania come “lavoratore coatto”.
4. **Gaetano Garzaro** di Paolo e Angela Dall'Osto, cl.21, da Montecchio Precalcino. Chiamato alle armi il 10 gennaio '41 presso il 3° Regg. Art. Alpina “Val Isonzo”, Div. “Julia” a Gorizia, il 15 giugno '42 è trasferito alla 28ª Sezione Salmerie, Div. “Julia”. Parte per la Russia l'11 agosto '42 e dopo la tragica ritirata è rimpatriato il 19 marzo '43. Viene ricoverato all'Ospedale Militare di Bolzano per congelamento di 2° grado ai piedi. Rientra al corpo a Gorizia il 14 agosto '43. Dopo l'8 settembre '43, “sbandato”, riesce a rientrare in famiglia. “Renitente” al richiamo alle armi della RSI, si nasconde sul “monte” dove dorme all'aperto, in ricoveri di fortuna o in Casa Sabin. La notte del 13 agosto '44 si trova con alcuni coetanei nei pressi dell'Osteria dalla “Maculana”, a Mirabella di Breganze, quando una pattuglia tedesca proveniente da Villa Bassani-Scaroni li sorprende e li arresta. Consegnati ai repubblicani, vengono imprigionati a S. Biagio e il 18 agosto '44 vengono deportati al lavoro coatto in Germania, presso l'ex Stammlager XII/B Frankenthal, a Weiden in Turingia-Baviera. È liberato l'8 maggio '45 e rimpatriato il 24 luglio '45. È decorato con 2 Croci al Merito di Guerra e gli spetta la Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica come ex deportato in lager nazista. Dopo la guerra, sposa Germana Parise, figlia di Francesco e Angela Pigato, gestori dell'Osteria alle “Quattro Strade” a Sandrigo; una famiglia che dall'8 settembre '43 alla Liberazione, si è sempre prodigata, con grave rischio personale, per aiutare e assistere “sbandati”, partigiani e prigionieri Alleati. Gaetano è decorato con 2 Croci al Merito di Guerra, Distintivo d'Onore di “Reduce di Russia” e gli spetta la Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica quale Deportato in lager nazista (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.346).

<sup>731</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda Personale; CSSAU, b.8, Comunicazione ditta Teso & Tiso; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.345.

<sup>732</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda personale; ACMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag.347.

### Approfondimento 3: sette collaborazioniste rapate a zero

1. **Vitalina Barausse in Pizzato detta "Lina"**<sup>733</sup> di Bortolo e Clorinda Dal Balcon, cl.04, da Montecchio Precalcino, coniugata con Umberto Pizzato, sorella di "Battista" e cugina di Ludovico Dal Balcon "il gobbo". Aderisce al PFR e alla RSI. Domenica 6 maggio '45, in Piazza Levà, è sottoposta al "taglio dei capelli" assieme ad altre 3 "collaborazioniste".
2. **Maria Dal Molin in Azzolin**<sup>734</sup> di Pietro e Luigia Dalla Fina, cl.10; coniugata con il brigatista Giordano Anzolin "Gino Montagnaro". Aderisce al PFR e alla RSI. Domenica 6 maggio '45, in Piazza a Levà, è sottoposta al "taglio dei capelli" assieme ad altre tre "collaborazioniste".
3. **Maria Grazian in Barausse**<sup>735</sup> di Francesco e Elisabetta Parise, cl.13, da Montecchio Precalcino e coniugata con il brigatista Lorenzo Barausse "Battista". Aderisce al PFR e alla RSI. Domenica 13 maggio '45, in Piazza a Levà, è sottoposta al "taglio dei capelli" assieme ad altre 3 "collaborazioniste".
4. **Iride Guglielmi detta "Romanina"**<sup>736</sup> di Romano (macellaio) e Teresa Pesavento, cl.26. Aderisce alla RSI e al PFR. Domenica 6 maggio '45, in Piazza a Levà, è sottoposta quale fascista repubblicana al "taglio dei capelli", assieme alla madre Teresa Pesavento, Maria Dal Molin in Anzolin, Lina Barausse in Pizzato, Maria Grazian in Barause.
5. **Elena Blasevic in De Castro**<sup>737</sup> cl.1899, da Parenzo (Pola), impiegata Poste e Telegrafi a Vicenza. Aderisce al PFR e alla RSI; sfollata "politica" a Montecchio Precalcino con il marito, il figlio e il nipote, presso Angelo Maccà, in Piazza Vittorio Emanuele III. "*Delatrice e collaborazionista nazifascista*", denuncia tra l'altro Francesco Macà detto "Checheto", comandante partigiano, causando la sua cattura il 12.8.45 e la sua feroce detenzione. Alla Liberazione è sottoposta a Preara al "taglio dei capelli" con altre 2 "collaborazioniste".
6. **Costanza nob. Castelli in Rigoni**<sup>738</sup> di Giovanni e Rita nob. Suardi, cl.1897, nata a Mantello (So) e residente a Montecchio Precalcino, coniugata al medico condotto Gaetano Rigoni detto "Podaria"; del PFR-BN e presidente delle "massaie rurali", alla Liberazione è sottoposta a Preara al "taglio dei capelli" con altre 2 "collaborazioniste".
7. **Gianna Giaretta detta "Giannina"**<sup>739</sup> di Girolamo e Caretta Rosa, cl.23, da Montecchio Precalcino, via Astichello, 10; coniugata con il brigatista Vittorio Anapoli. Iscritta al PFR e impiegata presso l'Uff. "Annonaria" del Comune di Montecchio Precalcino. Domenica 6 maggio '45, a Preara, è sottoposta al "taglio dei capelli" con altre 2 "collaborazioniste".  
In una lettera, datata 31 agosto 1945, gli esponenti del PCI, PSI e DC di Montecchio comunicano ufficialmente al CLN locale che "*...hanno deliberato unanimemente quanto sotto: 1) La signorina Giaretta Gianna, impiegata dell'ufficio annonario, deve, come in precedenza deliberato, essere licenziata. Nello stesso tempo proponiamo a sostituirla il sig. Monticello Sergio, reduce dalla Germania ed ex impiegato comunale... F.to: Giuseppe Grigoletto, Alessandro Campagnolo, Antonio Sabin*". Chiesta l'epurazione dal C.L.N. di Montecchio Precalcino, è licenziata per irregolarità nell'assunzione durante il regime fascista.

---

<sup>733</sup> ACMP e CSSAU.

<sup>734</sup> ACMP e CSSAU.

<sup>735</sup> ACMP e CSSAU.

<sup>736</sup> ACMP.

<sup>737</sup> ASVI, CLNP, b.10 fasc.5, 13, b.15 fasc.7; ACMP, b. Militari, b. 91 e Rimpatriati e Sfollati; CSSAU.

<sup>738</sup> ACMP, CSSAU.

<sup>739</sup> ACMP e CSSAU.

#### Approfondimento 4: ... e gli altri a “quattro zampe”

1. **Giordano Azzolin detto "Gino Montagnaro"**<sup>740</sup> di Marco e Marianna Dal Sasso, cl.05, nato a Salcedo e residente a Levà di Montecchio Precalcino; coniugato con Maria Dal Molin. Già volontario, “camicia nera” del Btg. "Masotto", Divisione "Tevere", durante la Guerra d'Etiopia 1935-'37; poi della 42<sup>a</sup> Legione MVSN "Berica" di Vicenza e della 63<sup>a</sup> Legione di Udine. Dopo l'8 Settembre '43 aderisce alla RSI, militando nella 63<sup>a</sup> Legione GNR di Udine, almeno sino all'aprile '44. Rientrato a Montecchio, si associa alla locale Squadra d'Azione, partecipa tra l'altro all'arresto di due giovani operai suoi concittadini, Antonio Frigo e Valentino Savio “Nello”, al rastrellamento di Malo e del Grappa. Fascista disponibile a “mimetizzarsi” dopo la Liberazione, cioè ad entrare in clandestinità. Il 26.4.45, nei giorni della “insurrezione nazionale”, è disarmato dai partigiani del Btg. "Livio Campagnolo", arrestato il 6.5.45 e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è uno della famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma “Sasso” a Vicenza il 25.6.45, poi rilasciato.
2. **Lorenzo Barausse detto "Battista"**<sup>741</sup> di Bortolo e Clorinda Dal Balcon, cl.09, da Levà di Montecchio Precalcino; fornaio e locandiere in piazza a Levà; cognato di Giovanni Sperotto, segretario politico del PFR di Fara e vice comandante della BN di Thiene; cugino di Ludovico Dal Balcon, segretario del fascio di Montecchio Precalcino e comandante la locale Squadra d'Azione; una delle più note famiglie fasciste del paese, anche nella sua componente femminile: le sorelle Vitalina detta “Lina” in Pizzato e Teresa in Sperotto, le due nipoti Sperotto (ausiliarie della BN di Vicenza), e la moglie Maria Grazian, risultano tutte ferventi fasciste, iscritte al PFR. Chiamato alle armi solo il 4.3.43, presso il 57° Regg. Fanteria della Divisione “Piave” in Vicenza, è subito ricoverato presso l'ospedale Militare di Padova ed esonerato il 22.3.43. Dopo l'8 settembre aderisce alla RSI e alla locale Squadra d'Azione; partecipa tra l'altro all'arresto di Antonio Frigo e Valentino “Nello” Savio, poi deportati in Germania, al rastrellamento di Malo e del Grappa. Fascista disponibile a “mimetizzarsi”, cioè ad entrare in clandestinità, percepisce a tale scopo il previsto consistente anticipo di stipendio, frutto della rapina alla Banca d'Italia di Vicenza. Il 26.4.45, nei giorni della “insurrezione nazionale”, è disarmato dai partigiani del Btg. "Livio Campagnolo", arrestato il 6.5.45 e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è prima fatto "camminare a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma “Sasso” a Vicenza il 25.6.45, indagato dalla CAS di Vicenza, ma già in istruttoria viene scarcerato per indizi insufficienti di colpevolezza. (sic!)
3. **Vincenzo De Castro.** Vedi Cap. III – 12 agosto 1944. *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino - Approfondimento 2: i rastrellatori e le spie nazi-fasciste.*
4. **Garzaro Francesco detto "Checo Stradin"**<sup>742</sup> di Giovanni e Giustina De Vicari, cl. 1887, da Montecchio Precalcino, via Astichello, 37. Stradino comunale, ma con grosse ingerenze negli affari del Comune, soprattutto nella gestione dell'Uff. "Annonaria" in accordo con Gianna Giaretta. Coniugato con Amelia Pigato (cl.1896, di Giovanni e Baldinelli Edvige). Dopo l'8 settembre '43 aderisce alla RSI e PFR. Arrestato, il 13 maggio è alla Stazione dei Carabinieri di Dueville e dal 25 giugno presso la Caserma “Sasso” di Vicenza, dove vi rimane fino all'agosto '45. In seguito, l'allora Sindaco provvisorio ed ex commissario prefettizio fascista, Francesco Balasso, tenta di impedire l'epurazione di tre noti fascisti, dipendenti del Comune: Gianna Giaretta,

<sup>740</sup> ASVI, CAS, b.6, fasc.489-Elenco arresti 25.5.45; ASVI, CLNP, b.11, fasc.3-Elenco fascisti disponibili a “mimetizzarsi” ed Elenco iscritti PFR; b.15, fasc.2 Pratiche Politiche -Elenco detenuti presenti Caserma Sasso il 25.6.4, fasc.7-Elenco fascisti fermati, fasc. Elenchi persone rilasciate dall'uff. Politico-Procura del Regno: Elenco detenuti discriminati, 6.8.45; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari.

<sup>741</sup> ASVI, CAS, b.6, fasc. 489-Elenco arresti 25.5.45; b.14, fasc.879; b.16, fasc.952-Denuncia Scalabrin, 6.6.45; ASVI, CLNP, b.9, fasc.2-Segnalazione Uff. I a CLNP, 21.12.45; b.11, fasc.3-Elenco fascisti disponibili a “mimetizzarsi” ed Elenco iscritti PFR; b.15, fasc.7-Elenco fascisti fermati; fasc.2 Pratiche Politiche-Elenco detenuti presenti Caserma Sasso il 25.6.4 e Procuratore del Regno: Elenco fascisti incriminati, 13.8.45; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, a pag. 70-71, 73-74, 83.

<sup>742</sup> ASVI, CLNP, b.15, fasc.2 Pratiche Politiche-Elenco detenuti presenti in Caserma Sasso il 25.6.45; fasc. Elenchi persone rilasciate dall'uff. Politico-Procura del Regno: Elenco detenuti discriminati, 8.8.45; ACMP--Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU).



impiegata alla "Annonaria", il rag. Eugenio Billia, segretario comunale e Francesco Garzaro, stradino. Prova di questo scontro politico è in una richiesta del 28 agosto '45 della "Commissione Provinciale per la Sospensione dei Funzionari e Impiegati Fascisti" di Vicenza, che chiede informazioni in merito alla condotta politica tenuta prima e dopo l'8 settembre 1943 dai dipendenti comunali, e in una lettera, datata 31 agosto '45, dove gli esponenti del PCI, PSI e DC di Montecchio comunicano ufficialmente al CLN locale che "...hanno deliberato unanimemente quanto sotto: 1) La signorina Giaretta Gianna, impiegata dell'ufficio annonario, deve, come in precedenza deliberato, essere licenziata. Nello stesso tempo proponiamo a sostituirla il sig. Monticello Sergio, reduce dalla Germania ed ex impiegato comunale. 2) Si esige un registro di carico e scarico dei beni mobili ed immobili di proprietà del Comune. Il registro deve essere visibile ad ogni cittadino di Montecchio Precalcino. 3) Il sig. Garzaro Francesco, ex fascista repubblicano, non deve avere alcuna ingerenza negli affari del Comune, come da generale volontà di Popolo. Essendo nell'impossibilità di licenziarlo e di conseguenza dovendogli corrispondere lo stipendio, esigiamo che venga adibito ad un lavoro che renda al Municipio. F.to: Giuseppe Grigoletto, Alessandro Campagnolo, Antonio Sabin".

Il 7 settembre '45, il Sindaco provvisorio Balasso Francesco è costretto alle dimissioni e viene sostituito provvisoriamente, come "facente funzioni", da Vittorio Giaretta del Partito d'Azione. Il 31 ottobre '45, il CLN di Montecchio Precalcino, in risposta alla richiesta della Commissione Provinciale, comunica che a riguardo del Garzaro, "...il nominativo in oggetto ha tenuto la seguente condotta politica, prima e dopo l'8 settembre 1943: fascista convinto, propagandista, invisibile alla maggioranza della popolazione. F.to I componenti il Cln: Martini Giovanni, Garzaro Giovanni, Martini Giuseppe, Grigoletto Giuseppe, Anapoli Giovanni, Campagnolo Alessandro, Savio Floriano, Pesavento Gio Batta".

Francesco Garzaro, forse per farsi perdonare i soprusi commessi, ha poi donato un nuovo altare alla Chiesa Parrocchiale di Montecchio Precalcino.

5. **Giuseppe Pigato**<sup>743</sup> di Angelo Domenico e Elisabetta Pauletto, cl.10, da Montecchio Precalcino; agricoltore; coniugato con Iolanda Ramella. Chiamato alle armi l'11.4.31 presso 4° Regg. Artiglieria Campale Someggiata con incarico di trombettiere, è congedato il 10.9.32. Volontario nella Guerra d'Etiopia 1935-'37 con la MVSN, Divisione "1° Febbraio", 142ª Legione, 1° Btg., poi presso la 42ª Legione "Berica" di Vicenza e dal 24.4.40 col il 42° Btg da Sbarco a Carrara e Rosignano, sciolto l'11 Agosto 1943. Dopo l'8 settembre '43 aderisce al PFR, alla RSI e alla locale Squadra d'Azione; partecipa tra l'altro al rastrellamento di Malo e del Grappa. Il 26.4.45, nei giorni della "insurrezione nazionale", è disarmato dai partigiani della "Loris", arrestato il 6.5.44 e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è uno della famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma "Sasso" a Vicenza il 25.6.45, in agosto è scarcerato.
6. **Gaetano dott. Rigoni detto "Nello Podaria"**. Vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino* - Approfondimento 1: *i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo*.
7. **Adamo Todeschin Broca detto "Germano"**. Vedi Cap. III: *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino* - Approfondimento 1: *i sicari e i mandanti fascisti dell'assassinio di Livio Campagnolo*.
8. **Amerigo Valente detto "Igo"**. Vedi Cap. I – *Pietre della Memoria - I motivi di quei nomi "dimenticati" e "censurati"*.

<sup>743</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP-Sussidi Militari.

## Conclusioni: il 25 Aprile

Il 25 aprile arriva anche a Montecchio Precalcino tutti gli anni, puntuale. Magari con una commemorazione un po' sottobanco per mantenere la vicenda un po' sedata, ma per ora ancora puntuale tutti gli anni.

A Montecchio capoluogo il 25 Aprile non si è mai potuto festeggiarlo sino al 2005,<sup>744</sup> ma la Festa della Liberazione è sempre stata comunque festeggiata, anche se solo a Levà.

La Festa del 25 Aprile, si mescola qua e là con feste di paese, care alle nostre genti che vogliono ricordare con simpatia San Marco e il governo della Serenissima Repubblica di Venezia, o talvolta avviene in contemporanea alla “benedizione delle moto”, o anticipata e restretta nei tempi per il contemporaneo funerale di qualche “altolocato”, che non si capisce perché debba essere sepolto proprio a quell'orario.

Anche il grano ancora verde nei campi, le ciliegie già ammiccanti, la primavera che esplode, e il clima generale di festa, aiutano un po' ad annebbiare il “25 aprile”. Nessuno lo rinnega, certo, troppo grande l'evento.

Anche le cerimonie ufficiali, spesso uguali di anno in anno, perdono di forza emotiva, e la ripetitività induce stanchezza. Quelli che festeggiano sono sempre più anziani, appartengono ad un altro mondo. I giovani ne hanno sentito parlare, forse, ma questa non suscita entusiasmi.

“*Che cosa c'è da festeggiare?*”, dicono provocatoriamente coloro che stavano dall'altra parte e non hanno rinunciato a restarci, e la stampa a volte dà spazio, in nome della democrazia, della libertà di espressione; è una forma di “*libertà di ignorare*”; non è contrapposizione, non è confronto critico, è tentativo di “*pareggiare*”, appiattare le cose: “*cattivi questi, cattivi quelli. Guerra fratricida, inevitabile le brutalità. Nessuna meraviglia!*”

Ecco: ufficialità vuota, enfasi retorica, ripetitività, ricordi di episodi che si fanno sempre più lontani, voglia di dimenticare; “*in fondo la fame e la penuria di allora non ci sono più: lasciamole là!*” “*Che cosa c'è da festeggiare?*”

La TV ci propone immagini e cronache, ma sono lontane, nello spazio e nel tempo. Riguardano “loro”, non noi. Ci propongono eroismi inarrivabili e ideali belli e stampati, grandi, ma lassù, in un altro mondo. Non sempre fanno nascere desiderio di ricerca, partecipazione, coinvolgimento, empatia. Eppure, se non vogliamo essere fuori, sradicati, da qui dobbiamo ripartire.

Dal nostro territorio che ha vissuto e patito come tutti gli altri quelle vicende; dai ricordi ascoltati a casa e in paese; non abbiamo nessun merito di essere nati dopo quei momenti, avremmo potuto nascerci dentro.

Bisogna ritrovare la dimensione umana, l'indignazione, il disorientamento, l'orrore; rivivere la paura dei giovani di allora, che scappano dai loro paesi per non farsi prendere, la loro scelta di parte dopo essere stati educati a non scegliere ma a ubbidire solo; per molti la scelta è stata di pace dopo anni di educazione alla guerra.

Ogni piccola scoperta aiuterà ad arricchire il mosaico: non illudiamoci di arrivare a completarlo, resteranno certamente molti capitoli nell'ombra; ma godremo per la soddisfazione di aver portato avanti la ricerca, di aver conquistato piccole verità, di essere riusciti a restituire alla nostra gente quello che le appartiene, la storia che ci sta alle spalle e dalla quella sono passati i nostri genitori e nonni.

La sorte ci ha proposto alcune vicende che abbiamo cercato di ricostruire con “*onestà intellettuale*”, così si dice, e abbiamo chiuso con una vicenda avvenuta a Montecchio Precalcino non il 25 aprile, anche perché la nostra Liberazione è avvenuta il 29 aprile, ma due domeniche dopo, il 6 e il 13 maggio '45, quando la “*resa dei conti*” con i nostri fascisti repubblicani è divenuta inevitabile.

In realtà non è stata la sorte a proporci questi percorsi d'analisi, ma la ricerca continua, la passione, la volontà di portare alla luce quei fili leggeri che, connessi, ci possono aiutare a realizzare una rete generale sempre più fitta; ci sarà chi vorrà sobbarcarsi ulteriori analoghe fatiche, in linea con la nostra, dopo di noi.

---

<sup>744</sup> Vedi Cap. I, *Pietre della Memoria*.

Così la ricerca va avanti, come lungo i gradini di una lunga scala, sconfiggere la “libertà di ignorare” aiuta a scoprire in continuazione quello che c’è da festeggiare il 25 aprile di ogni anno.

*Pierluigi Damiano Dossi Busoi*

*E se fosse da rifare, faremmo lo stesso cammino*



*Ora e sempre Resistenza*

Amici Anzani

## ABBREVIAZIONI:

**ASVI:** Archivio di Stato di Vicenza.  
**ASFg:** Archivio di Stato di Foggia.  
**ASFo-Ce:** Archivio di Stato di Forlì e Cesena.  
**ACCa:** Archivio Comunale di Caldogno.  
**ACDue:** Archivio Comunale di Dueville.  
**ACMP:** Archivio Comunale di Montebelluna.  
**ACSa:** Archivio Comunale di Sandrigo.  
**ACSch:** Archivio Comunale di Scivon.  
**ACVill:** Archivio Comunale di Villaverla.  
**AMRRVI:** Archivio Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza.  
**APMalo:** Archivio Parrocchiale di Malo.  
**APMP:** Archivio Parrocchiale di Montebelluna.  
**ATVI:** Archivio Tribunale di Vicenza.  
**AVVI:** Archivio Vescovile di Vicenza.  
**Bundesarchiv Koblenz:** Archivio Federale di Koblenz.  
**CASREC:** Archivio del Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea dell'Università di Padova, già IVSREC.  
**CSSAU:** Archivio del Centro Studi Storici Giovanni Anapoli e Francesco Urbani "Pat".  
**IVSREC:** Archivio dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

**AC:** Azione Cattolica.  
**CAS:** Corte d'assise straordinaria.  
**CLN:** Comitato di Liberazione Nazionale.  
**CLNAI:** Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia di Milano.  
**CLNP:** Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza.  
**CLNR:** Comitato di Liberazione Nazionale Regionale del Veneto.  
**CMP:** Comando Militare Provinciale di Vicenza.  
**CMR:** Comando Militare Regionale Veneto.  
**PM:** Pubblico Ministero.

**USSS:** Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche.

**ARMIR:** 8ª Armata Italiana in Russia  
**CSIR:** Corpo Speciale Italiano in Russia.  
**GaF:** Guardia alla Frontiera.  
**Ar.Co:** Artiglieria Contraerea.  
**IMI:** Internato Militare Italiano.  
**Art:** Artiglieria.  
**Batt:** Batteria.  
**Br:** Brigata.  
**Btg:** Battaglione.  
**Cd'A:** Corpo d'Armata.  
**Div:** Divisione.  
**Regg:** Reggimento.

**AMG (GMA):** Allied Military Government (Governo Militare Alleato)  
**MRS:** Missione Militare SOE-SIM "Marini Rocco Service".  
**SOE:**

**EGELI:** Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare;<sup>745</sup>  
**BN:** Brigate Nere.

---

<sup>745</sup> **EGELI - Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare.** - con sede in Roma è costituito con il R.d.l. 9 febbraio 1939 n. 126, provvedimento applicativo della tristemente nota legge antiebraica 17 novembre 1938, per acquisire, gestire e rivendere i beni sottratti agli ebrei. In seguito l'EGELI estese le proprie competenze ai sequestri dei beni esattoriali (l. 16 giugno 1939) e, con l'ingresso dell'Italia in guerra, ai sequestri dei beni degli stranieri di nazionalità nemica (r.d. 8 settembre 1938 n. 1415; l. 19 dicembre 1940, n. 1994). Dopo l'8 settembre 1943 l'EGELI fu trasferito al Nord, a San Pellegrino Terme, dove assunse anche la gestione delle aziende industriali e commerciali dichiarate nemiche, mentre la Repubblica di Salò inaspriva le misure contro gli ebrei, stabilendo la confisca totale delle loro proprietà (d.l. 4 gennaio 1944 n. 1 e n. 2). Il primo presidente dell'EGELI fu il senatore Demetrio Asinari di Bernezzo, sostituito poco dopo, alla sua morte, da Cesare Giovara: entrambi rivestivano anche la carica di presidente dell'Istituto di San Paolo di Torino. Per la gestione dei beni trasferiti all'EGELI furono delegati diciannove istituti di credito fondiario presenti nelle diverse zone italiane ( [www.governo.it/Presidenza/DICA/beni\\_ebraici](http://www.governo.it/Presidenza/DICA/beni_ebraici); [www.olokaustos.org/archivio/documenti/italia/441230-1036.htm](http://www.olokaustos.org/archivio/documenti/italia/441230-1036.htm); [www.compagniadisanpaolo.it/Come-opera/Archivio-Storico/Fondo-III-Gestioni-EGELI/Il-Fondo-Gestioni-EGELI](http://www.compagniadisanpaolo.it/Come-opera/Archivio-Storico/Fondo-III-Gestioni-EGELI/Il-Fondo-Gestioni-EGELI)).

**Cn:** Camice nere  
**GNR:** Guardia Nazionale Repubblicana.  
**PFR:** Partito Fascista Repubblicano.  
**PNF:** Partito Nazionale Fascista.  
**RSI:** Repubblica Sociale Italiana.  
**UPI:** Ufficio Politico Investigativo della GNR.  
**BdS-SD:**  
**Wss:** Waffen-SS.

## BIBLIOGRAFIA E FONTI

- AA.VV., *Gloria eterna ai Caduti per la Libertà della Provincia di Ravenna*, Ed. ANPI, Ravenna 1951.
- AA.VV., *In risposta al Rapporto Garemi di "Aramin"*, Ed. AVL, Vicenza 1971.
- AA.VV., *Contributo per una storia del Gruppo Divisioni Garibaldine "A. Garemi"*, Comitato veneto-trentino Brigate d'Assalto Garemi, Ed. Tip. Greselin, Torrelbelvicino (VI) 1978.
- AA.VV. – Istituto del Nastro Azzurro – sezione di Vicenza, *I Vicentini decorati al valor militare nella guerra 1915-1918*, Riproduzione Fotografica da copia originale 1926, Ed. Inpur, Grisignano di Zocco (Vi) 2006.
- AA.VV., *Ermes Farina. Il partigiano, il Guardian Grando della Scuola di San rocco a Venezia, l'uomo pubblico. Atti del Convegno 24 aprile 2007*, Ed. Comune di Panezze, Ed. Veneta, Vicenza 2009.
- AA.VV., *Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, in <http://www.straginazifasciste.it>.
- Aramin (Orfeo Vangelista), *Rapporto Garemi*, Milano 1969.
- Aramin (Orfeo Vangelista), *Guerriglia a Nord*, Milano 1995.
- Luca Baldissara, *Atlante storico della Resistenza italiana*, Ed. Mondadori, Milano 2000.
- Fabrizio Barbieri e Gabriele De Rosa (a cura di), *Storia di Vicenza*, Vol IV/1, di Maddalena Guiotto, *L'occupazione tedesca* e di Ernesto Brunetta, *La Resistenza*, Ed. N. Pozza, Vicenza 1991.
- Taina Dogo Baricolo, *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-1945)*, Ed. La Nuova Italia, Firenze 1972.
- Albarosa Ines Bassani, *Le suore della Libertà. Tra guerra e Resistenza (1940-1945)*, Ed. Gaspari, Udine 2020.
- Donata Battilotti (a cura di), *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, Ed. Marsilio e Istituto regionale per le ville venete, Venezia 2005.
- Sara Berger (a cura di), *I signori del terrore. Polizia nazista e persecuzione antiebraica in Italia (1943-1945)*, Ed. Cierre, Sommacampagna (VR) 2016.
- Giovanni Bertacche, *Terre False. La Resistenza tra Monteviale e Madonna delle Grazie*, Ed. La Serenissima, Vicenza 2010.
- Federica Bertagna, *La Patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Ed. Donzelli, Roma 2006.
- Francesco Binotto, *Associazione Volontari della Libertà di Vicenza. 60 anni di storia*, in *AVL-Quaderni della Resistenza Vicentina*, n° 6/2008.
- Renzo Biondo e Egidio Ceccato, *Botta e risposta sulla morte del comandante "Maso"*, in *Venetica. Rivista di storia contemporanea, Il tempo della festa, circoli, cori, schermi e ribalte*, Terza serie, n.12/2005, Ed. Cierre, Sommacampagna (Vr) 2005.
- Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Ed. Laterza, Bari 1966.
- Guido Bonvicini, *Decima Marinai. Decima Comandante. La fanteria di marina 1943-1945*, Ed. Mursia, Milano 1998-2016.
- Giuseppe Bozzo, *Gocce di Storia. Storia e diario di un ex internato 1943-1945*, Dueville (Vi) 2011.
- Giordano Campagnolo, Gino Cerchio, Antonio Emilio Lievore (a cura di), *Contributo per una storia della Resistenza in Provincia di Vicenza*, Dattiloscritto e documenti, Vicenza 1976; in *Storia Vicentina*, Rivista bimestrale: n.4/1994, n.1 e 2/1995, Ed. Scripta, Costabissara (Vi) 1995, e in [www.storiavicentina.it](http://www.storiavicentina.it), *Vicenza clandestina -1* del 26.9.2013
- Renato Camurri, *Antonio Giuriolo e il "partito della democrazia"*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (VR) 2008.
- Roberto Caporale, *La Banda Carità. Storia del Reparto Servizi Speciali (1943-1945)*, Ed. S. Marco, Lucca 2006.
- Lorenzo Capovilla e Federico Maistrello, *Assalto al Monte Grappa. Settembre 1944. Il rastrellamento nazifascista del Grappa nei documenti italiani, inglesi e tedeschi*, Ed. Istresco, Treviso 2012.
- Giacomo Cappellotto, Liverio Carollo, Loris Marcon, *Sarvedo: pagine di storia dal 1935 al 1945*, Ed. La Serenissima, Vicenza 1990.

- Lia Carli Miotti, *Giovanni Carli e l'Altipiano di Asiago*, Ed. Zanocco, Padova 1947.
- Leonardo Carlotto, *La Nostra Storia. 63° Anniversario della Liberazione*, articolo in *Sandrigo* 30, n. 4/2010.
- Leonardo Carlotto, *Guerra partigiana a Sandrigo*, articolo in *Lastego*, n. 4/1997.
- Liverio Carollo (a cura di), *G. Giulianatti "Gianco". Fra Thiene e le colline di Fara*, Ed. Amici della Resistenza ANPI-AVL, Thiene (Vi) 2009.
- Liverio Carollo (a cura di), *Dall'Isone al Chiavone. Vicende di guerra del partigiano Attilio Crestani*, Ed. Amici della Resistenza ANPI-AVL, Thiene (Vi) 2012.
- Liverio Carollo, *Sarcedo, camminare sui luoghi della Resistenza*, Ed. Amici della Resistenza ANPI-AVL, Thiene (Vi) 2023.
- Egidio Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana. Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazione ed amnistie, la crociata anticomunista*, Ed. Centro studi Ettore Luccini, Padova 1999.
- Egidio Ceccato, *Patrioti contro partigiani. Gavino Sabadin e l'evoluzione badogliana della Resistenza delle Venezie*, Ed. Cierre, Sommacampagna (Vr) 2004.
- Egidio Ceccato, *Frecia, una missione impossibile. La strana morte del maggiore inglese J. P. Wilkinson e l'irresistibile ascesa del col. Galli (Pizzoni) al vertice militare della Resistenza veneta*, Ed. Cierre-Istresco, Sommacampagna (VR) 2004.
- Roberto Chiarini e Paolo Corsini, *Da Salò a Piazzola della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Ed. F. Angeli, Milano 1983.
- don Martino Chilese, *L'Asilo d'infanzia di Montecchio Precalcino, anno santo 1925-1926, Vicenza 1927* (copia opuscolo in Arch. Domenico "Nico" Garzaro – Montecchio Precalcino).
- Anna Chilesotti, *Giacomo Chilesotti*, Ed. Zanocco, Padova 1947.
- Giacomo Chilesotti, *La brigata "Mazzini", operazioni politiche e militari nel Thienese*, Università di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, Laurea in Storia contemporanea, anno acc. 1976-'77.
- Pietro Ciabattini, *Coltrano 1945*, Ed. Mursia, Milano 1995.
- Enzo Collotti – Renato Sandri – Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, Vol. I-II-III-IV, Ed. Einaudi, Torino 2000 e 2003.
- Enzo Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, Volume I e II, Ed. Carocci, Roma 2007.
- Giuseppe Consolaro, *Giovanni Carli*, in AA.VV., *Cattolici nella Resistenza. La Resistenza Vicentina e Padovana*, Ed. Cinque Lune, Roma 1968.
- Romeo Covolo (a cura di), *Rigoni Pasqua Marina "Zurla". La moglie del partigiano. "Ricordi e confessioni della moglie del Comandante "Broca"*, Ed. AVL, Quaderno n. 10 Luglio 2014.
- Romeo Covolo, *Elenco detenuti politici antifascisti dalle carceri giudiziarie di San Biagio di Vicenza. 8 settembre 1943 – 26 aprile 1945*, Ed. AVL Vicenza - Cierre Grafica, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2021.
- Vittorino Dal Cengio, *Il moroso della Rissa*, Ed. Alpha MensaePublishing Inc. – Amazon Italia Logistica, Torrazza Piemonte (To).
- Giordano Dellai, *Il don Camillo della Longa. Vita di don Marco Gasparini 1913-1997*, Amm. Comunale Schiavon (Vi), Sandrigo (Vi) 2017.
- Ugo De Grandis, *Il "Caso Sergio". La ricostruzione di un movimento scissionista nel cuore delle Brigate "Garemi"*, Schio 2008.
- Ugo De Grandis, *Vallortigara. Giugno 1944. Un episodio emblematico della Resistenza alto vicentina*, Schio 2010.
- Ugo De Grandis, *Malga Silvagno. Il giorno nero della Resistenza vicentina*, Schio (Vi) 2011.
- Ugo De Grandis, *Un arciprete "contro" - Mons. Girolamo Tagliaferro e l'assassinio dei suoi fratelli*, 2 ed., in *Quaderni di storia e di cultura scledense*, 2ª Serie, n.23/marzo, Schio (Vi), 2023.
- Vittorio De Marco, *Il "Campo di S. Andrea" presso Taranto e l'azione caritativa di Mons. Bernardi (1945-46)*, in "Cenacolo", Società di Storia Patria per la Puglia, Sezione di Taranto (a cura di), N.S. VII (XIX), Ed. Mandese, Taranto 1995.
- Luigi De Toni, *Azzolin Bruno "Paneti"*; articolo in *Sandrigo* 30, n. 1/2007.
- Girolamo De Vicari, *1914-2014 Centenario della Latteria Sociale Vittorio Emanuele III poi Caseificio Sociale Cooperativo Centro*, Ed. Graf. Leoni, Breganze 2014.
- Mirco Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1999/2004.
- Enzo D'Origano (Pietro Bonollo), *Diari della Resistenza. Da Santacaterina, spaziando per la Val Leogra e dintorni*, da n.1 a 6, Ed. Menin, Schio (Vi) 1994-1995.

- Pierluigi Damiano Dossi Busoi (a cura di), *Montecchio Precalcino. Albo d'Onore dei Combattenti la "Guerra di Liberazione" (8 settembre 1943-29 aprile 1945)*, Ed. CSSMP, Montecchio Precalcino (Vi) 2006, [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).
- Pierluigi Damiano Dossi Busoi (a cura di), *8 settembre 1943 – 9 maggio 1945. Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, 6 Vol., [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).
- Giorgio Emiliano Fantelli, *La Resistenza dei cattolici nel Padovano*, Ed. FIVL, Padova 1965.
- G. Fin, *Un po' di Storia: 1° dicembre 1944 – Priabona*, articolo su *Il Patriota* del novembre 2005.
- Sergio Fortuna, Gianni Refosco, *Tempo di guerra. Castelgomberto: avvenimenti e protagonisti del secondo conflitto mondiale e della Resistenza*, Ed. Odeonlibri Ismos, Castelgomberto (VI) 2001.
- Angelo Fracasso, *Invito ad Ermes Farina*, articolo in *Il Patriota*, del 19.1.1946.
- Ivone Fraccaro, *Breganze 1943-45. Materiali per un'indagine storica*, in Quaderni Breganzesi n.6/1999, pag. 29-34;
- Graziella Fraccon Farina, *Torquato Fraccon e il figlio Franco*, in AA.VV, *Cattolici nella Resistenza. La Resistenza Vicentina e Padovana*, Ed. Cinque Lune, Roma 1968.
- Emilio Franzina, *Il Seminario dalla "Rerum Novarum" al fascismo*, in E. Reato- L. Perin (a cura di), *Seminario e società civile (1854-2004). Tempi e figure*, Ed. Seminario Vescovile – Vicenza 2006.
- Emilio Franzina, *Vicenza di Salò. Storia, memoria e politica fra Rsi e dopoguerra*, Ed. Agorà, Dueville (Vi) 2008.
- Emilio Franzina, *"la provincia più agitata". Vicenza al tempo di Salò attraverso i Notiziari della Guardia nazionale repubblicana e altri documenti della Rsi (1943-1945)*, Ivsrec, Padova 2008.
- Emilio Franzina, *La Parentesi. Società, popolazioni e Resistenza in Veneto (1943.1945)*, Ed. Cierre-IVrR, Sommacampagna (VR) 2009.
- Mimmo Franzinelli, *Squadristi*, Ed. Mondadori, Milano 2003.
- Mimmo Franzinelli, *L'ammnistia Togliatti. 22 giugno 1946 colpo di spugna sui crimini fascisti*, Ed. Mondadori, Milano 2007.
- Mimmo Franzinelli, *La sottile linea nera. Neofascismo e Servizi Segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Ed. Rizzoli, Milano 2008.
- don Antonio Frigo, *Ricordi. Perché non siano come suono di corno che muore lontano nel vento*, Ed. Nuovo Progetto, Vicenza 1991.
- Danilo Frigo "Tango" (appunti dettati da Antonio Frigo "Tango"), *Ricordi di vita e di operazioni del partigiano "Tango" dal 8/9/1943 fino al 27/4/1945*, copia in CSSAU.
- Alberto Galeotto, *Brigata Pasubiana del Gruppo Formazioni A. Garemi*, 4 Vol., Fara Vicentino (Vi) 2016, 2017 e 2019.
- Luigi Ganapini, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Ed. Garzanti, Milano 2010.
- Giuseppe e Domenico "Nico" Garzaro, *Cento anni di cartoline a Montecchio Precalcino*, Ed. Imprimenda, Padova 2001.
- Domenico "Nico" Garzaro, *di Montecchio Precalcino e di Toponomastica Stradale*, Ed. Comune di Montecchio Precalcino, I Quaderni Storici di Montecchio Precalcino-XIII, Fara Vicentino 2013.
- Elisa Gasparotto Montemaggiore, *Il sapore amaro della libertà. Memorie di una partigiana*, Ed. Serenissima, Vicenza 1995.
- Carlo Gentile, *Intelligence e repressione politica. Appunti per la storia del servizio di informazioni SD in Italia 1940-1945 e I servizi segreti tedeschi in Italia, 1943-1945*, in Paolo Ferrari, Alessandro Massignani, *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, Ed. Franco Angeli, Milano 2010.
- Carlo Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, Ed. Einaudi, Torino 2015.
- Francesco Germinario, *L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Ed. Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- Pierantonio Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società nella diocesi di Padova 1943-1945*, Ed. Marsilio-IVSREC, Venezia 1981.
- Pierantonio Gios, *Controversie sulla Resistenza ad Asiago e in Altipiano*, Ed. Tip. Moderna, Asiago 1999.
- Pierantonio Gios, *Clero, guerra e Resistenza. Le Relazioni dei parroci delle parrocchie della diocesi di Padova in provincia di Vicenza*, Ed. Tip. Moderna, Asiago, 2000.
- Pierantonio Gios, *Il Comandante "Cervo", capitano Giuseppe Dal Sasso*, Ed. Tip. Moderna, Asiago 2002.
- Pierantonio Gios, *Strettamente personale: il partigiano "Boris"*, saggio in Francesco G.B. Trolese (a cura di), *Monastica et Humanistica: scritti in onore di Gregorio Penco o.s.b.*, Ed. Centro Storico Benedettino, Cesena 2003.
- Pierantonio Gios, Ermenegildo Reato, Riccardo Paoletto, Luigi Dal Lago, *Il coraggio di una scelta. L'Azione Cattolica vicentina dalla Resistenza al dopoconcilio*, vol. III 1943-2009 di *Storia dell'Azione Cattolica vicentina*, Ed. Messaggero di Padova, Padova 2010.
- Pierantonio Gios, *Azione Cattolica e Resistenza nel Vicentino*, Ed. "Pliniana", Selci-Lama (Pg) 2012.

- Giancarlo Giulianati, a cura di Liverio Carollo, *Fra Thiene e le colline di Fara. Memorie di una staffetta della "Mazzini"*, Ed. Amici della Resistenza ANPI-AVL, Thiene 2009.
- Palmiro Gonzato e Lino Sbabo, *C'eravamo anche noi. Ricordi della Resistenza a Montecchio Precalcino*, Ed. ANPI, Vicenza 1996.
- Palmiro Gonzato, *Una mattina ci hanno svegliati*, Testimonianza raccolta da Stefano Tullia e Stefania Lucrezia Fiorelli, Ed. Lupieri, Torino 2006.
- Palmiro Gonzato e Ettore Lazzarotto, *Partigiani di pianura "I Territoriali". Dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945 Montecchio Precalcino e dintorni - Illustrazioni di episodi avvenuti durante la Resistenza*, Ed. Ass. Partigiani&Volontari Libertà, Montecchio Precalcino (Vi)-Torino 2007.
- Palmiro Gonzato, *Appunti sui fatti di Dueville del 27 aprile 1945*, Torino 2009, in Archivio CSSAU.
- Palmiro Gonzato - Aharon Quincoces (a cura di), *Una vita dalla parte giusta*, Ed. Impremix, Torino 2023.
- Benito Gramola, *Le donne e la Resistenza. Interviste a staffette e partigiane vicentine*, Ed. La Serenissima, Vicenza 1994.
- Benito Gramola, Annita Maistrello, *La divisione partigiana Vicenza e il suo battaglione guastatori*, Ed. La Serenissima, Vicenza 1995.
- Benito Gramola (a cura), *La formazione del Partito d'Azione vicentino. La brigata "Rosselli", Divisione partigiana "Vicenza"*, Ed. Rossato, Valdagno 1997.
- Benito Gramola (a cura di), *Fraccon e Farina. Cattolici nella Resistenza*, Ed. La Serenissima, Vicenza 2001.
- Benito Gramola, *Area Brigata "Mazzini" (Alto Vicentino). Ritorno a Val di Sotto (Lusiana) e a Villa Rospigliosi (Centrale di Zugliano), sede di due importanti convegni partigiani*, in *AVL-Quaderni della Resistenza Vicentina*, n°1/2001.
- Benito Gramola (a cura di), *Intervista a Christopher Woods "Colombo" (6 settembre 2004) - Magg. John P. Wilkinson "Freccia": una morte senza misteri (8 marzo 1945)*, in *AVL-Quaderni della Resistenza Vicentina*, n. 5, Vicenza 2006.
- Benito Gramola (a cura di), *Memorie Partigiane di D. Martin e A. Giudicotti – in appendice, di Francesco Binotto, Cronaca di una rappresaglia: Dueville 27 aprile 1945*, S. Martino di Lupari (VR) 2006.
- Benito Gramola, *La storia della "Mazzini" raccontata da "Folco" ai giovani d'oggi. Memorie Partigiane*, Thiene 2008.
- Benito Gramola e Roberto Fontana (a cura di), *Il processo del Grappa: dall'ergastolo all'ammnistia. Elenco, sintesi e antologia delle carte processuali (1946-1949)*, Ed. Fraccaro, Bassano del Grappa 2011.
- Benito Gramola (a cura di), *Tullio Carlesso. Da Marsan alla Cabianca. Vicende dei patrioti del battaglione "Vanin" (Brigata "Giovane Italia")*, Fara Vicentino 2015.
- Francesco (e Benito) Gramola, *Una famiglia in fuga (1944-1945)*, Ed. A. Fraccaro, Cassola (Vi) 2017.
- Benito Gramola, Francesco Binotto, *La morte di tre comandanti per la libertà: l'irrinunciabile correttezza delle fonti*, in *QV - Quaderni Vicentini*, n. 2 – 2017, pag.197-200.
- Benito Gramola (a cura di), *Vite violate nella Lotta di Liberazione Vicentina*, in *AVL-Quaderni della Resistenza Vicentina*, n° 12/2021.
- Rodolfo Graziani, *Una vita per l'Italia. «Ho difeso la patria»*, Ed. Mursia, Milano 1994.
- Patrizia Greco, *Nome di battaglia Tar: biografia di Ferruccio Manea, comandante della Brigata Ismene*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (VR), 2010.
- Massimiliano Griner, *La "pupilla" del Duce. La legione autonoma mobile Ettore Muti*, Ed. Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- Matteo Incerti e Valentina Ruozzi, *Il bracciale di sterline. Cento bastardi senza gloria. Una storia di guerra e di passioni*, Ed. Aliberti, Reggio Emilia 2011.
- Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Ed. Bollati Boringhieri, Torino, 1993.
- Raffaele La Serra, *Lo spreco. Sotto il ponte di Orazio Coclite... Colui che poi disse: "C'ero anch'io"*, Ed. Graphy, Mariano del Friuli 1990.
- Raffaele La Serra, *Il Battaglione Guastatori Alpini Valanga della X Flottiglia Mas*, Monfalcone 2001.
- Carlo Maculan, *Anni cruenti*, articolo in *Quaderni Breganzesi* n. 27/2014, pag.58.
- Andrea Mammone, *Gli orfani del duce. I fascisti dal 1943 al 1946*, in *"Italia contemporanea"*, n. 239-40, 2005
- Italo Mantiero, *Vicende di guerra 1943-1945. Con la Brigata Loris*, Ed. AVL, Vicenza 1984.
- Giorgio Marengi, *L'ultimo giorno di guerra del capitano X*, in *Storia Vicentina*, Rivista bimestrale: n.5/1995, Ed. Scripta, Costabissara (Vi) 1995.
- Jean Monbourquette, *Dalla stima di sé alla stima del sé: un ponte tra psicologia e spiritualità*, Ed. Paoline, Milano 2005.



- Bruno Munaretto, Michele Crispino, *Lino Zecchetto*, Ed. La Serenissima, Vicenza 1995.
- Ferdinando Offelli, *L'eccidio dei Gasparini. La strage fascista del 20 novembre 1944*, Fara Vicentina (Vi) 2004.
- Ferdinando Offelli, *Alfredo Fabris Medaglia d'Argento al Valor Militare della Resistenza*, Zugliano (Vi) 2017.
- Ferdinando Offelli, *Sarcedo: quel tragico 27 aprile 1945*, Ed. Amici della Resistenza di Thiene e SPI Cgil Fara Vicentino (Vi) 2020.
- Ferdinando Offelli, *Un cammino di Libertà. I luoghi della Resistenza a Zugliano*, Ed. Grafiche Simonato, Fara Vicentino 2021.
- Virgilio Panozzo, *La Resistenza in Tresché Conca, 1943-1945*, Australia 2010.
- Stefano Panzolato, *Quei giorni di fine aprile 1945*, articolo in *Sandriago* 30, n. 6/1985.
- Giuseppe Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Ed. Il Mulino, Bologna 2006.
- Santo Pelli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Ed. Einaudi, Torino 2004.
- Galdino Pendin, *Villaverla 1943-1983: la Resistenza 40 anni dopo*, Villaverla (VI) 1983.
- Maria Anna Pigatti Ranzoli, *Giacomo Chilesotti*, in AA.VV., *Cattolici nella Resistenza. La Resistenza Vicentina e Padovana*, Ed. Cinque Lune, Roma 1968.
- Giorgio Pisanò, *Gli ultimi in grigioverde. Storia delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, 3° volume, Ed. CDL, Milano 1967.
- Remo Pranovi, Sergio Caneva (a cura di), *Resistenza civile e armata nel vicentino (profilo storico)*, Ed. OTV Stocchero, Vicenza 1972.
- Anna Maria Preziosi, Chiara Saonara, *Politica e organizzazione della Resistenza armata. Atti del Comando Militare Regionale Veneto. Carteggi di esponenti azionisti (1943-44)*, Vol. I e II, Ed. Neri Pozza, Vicenza 1992-1993.
- Giorgio Pullini e Fernando Bandini (a cura di), *Neri Pozza, Opere complete, Vol. II, Suor Demetria delle prigioni*, Ed. Neri Pozza, Vicenza 2011.
- Giuseppe Pupillo, *Una giovinezza difficile. Testimonianze di donne e uomini che furono giovani durante il periodo bellico (1940-1945)*, Ed. Centro Studi Berici-Istrevi, Sossano (VI) 2008.
- Lamberto Ravagni (Libero), *La lunga via per la Libertà. Memorie partigiane*, Boogaloo Publishing, Rovereto (Tn) 2009.
- Sonia Residori, *Il coraggio dell'altruismo. Spettatori e atrocità collettive nel Vicentino 1943-'45*, Ed. Centro Studi Berici-Istrevi, Sossano (Vi) 2004.
- Sonia Residori, *Il massacro del Grappa. Vittime e carnefici del rastrellamento (21-27 settembre 1944)*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2007.
- Sonia Residori, *La "pelle del diavolo": la giustizia di fronte alla violenza della guerra civile (1943-1945)*, in Istrevi – *Quaderni sulla Resistenza e la RSI*, Vicenza 2010, [www.istrevi.it/lab/page/qc\\_map.php?p=17-LB-QR01-Residori](http://www.istrevi.it/lab/page/qc_map.php?p=17-LB-QR01-Residori).
- Sonia Residori, *L'ultima valle. La Resistenza in Val d'Astico e il massacro di Pedescala e Settecà (30 aprile e 2 Maggio 1945)*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2015.
- Danilo Restiglian, *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale*, Ed. Leoni, Fara Vicentino, 2006.
- Orlando Rigon, *Azzolin Bruno "Paneti"*, articolo in *Lastego*, n. 4/1997.
- Elio Rocco, *1943-1945 Missione "MRS"*, Ed. Biblios, Cittadella (Pd) 1998.
- Giuseppe Rocco, *Con l'onore per l'onore. L'organizzazione militare della Rsi sul finire della seconda guerra mondiale*, Ed. Greco & Greco, Milano 1998.
- Pio Rossi, *Ricordi di gioventù. Achtung Banditen. Anni difficili, ma sereni. Episodi di resistenza nell'Alto Vicentino. Considerazioni. Con un saggio di Sonia Residori: "La banalità del massacro"*, Ed. Menin, Schio 2005.
- Marco Ruzzi, *L'apparato militare della RSI in provincia di Cuneo: le unità del Centro addestramento reparti speciali (CARS). Aprile-dicembre 1944*, in *Il Presente e la Storia, Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo e Provincia*, n.46 del Dicembre 1994.
- Marco Ruzzi, *Spionaggio, controspionaggio e ordine pubblico in Veneto. Aprile-dicembre 1945*, Ed. Cierre-Istresco-Iveser, Sommacampagna (Vr) 2010.
- Gavino Sabadin, *Giacomo Prandina*, in AA.VV., *Cattolici nella Resistenza. La Resistenza Vicentina e Padovana*, Ed. Cinque Lune, Roma 1968.
- Gavino Sabadin, *La Resistenza Veneta*, Ed. Marton, Treviso 1980.
- Giuseppe Sartori, *La sera del Corpus Domini. Memorie sull'eccidio dei Sette Martiri di Grancona*, Ed. ANPI Grancona, Brendola (Vi) 1996.

- Paolo Savegnago, *L'ombra della Todt sulla provincia di Vicenza. Novembre 1943-Aprile 1945. Appunti e primi risultati della ricerca*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2008.
- Paolo Savegnago, *Le organizzazioni Todt e Pöll in provincia di Vicenza. Servizio volontario e lavoro coatto durante l'occupazione tedesca (novembre 1943-aprile 1945)*, Vol. I e II, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2012.
- Paolo Savegnago, *Il baluardo di cemento. Il contributo delle organizzazioni del lavoro tedesche all'occupazione dell'Italia nord orientale*, in *Venetica* 2/2015. Rivista di storia contemporanea.
- Umberto Scaroni, *Quarant'anni con l'Almirante 1947-1987. Con la fiamma tricolore per la "leonessa d'Italia"*, Ed. CDI, 1989.
- Umberto Scaroni, *Soldato dell'Onore. Memorie di un volontario della R.S.I. 1943-1946*, Ed. Nuovo Fronte, 2004.
- Carlo Segato, *Flash di vita partigiana. Altavilla Vicentina e dintorni*, Altavilla Vicentina (Vi) 1999.
- Pellegrino Snichelotto, *Kukkasnea. La Resistenza Cattolica nel Vicentino*, Ed. La Versiliana, Fucecchio (Fi) 2003.
- Giorgio Spiller, *Treschè Conca e Cavarri terre partigiane. La strage del 27 Aprile 1945. Testimonianze e Documenti sulla Brigata "Pino"*, in *AVL - Quaderni della Resistenza Vicentina*, n.9/2013.
- Massimo Stocchi, *Il sangue dei vincitori. Saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra (1945-46)*, Ed. Aliberti, Roma, 2008.
- Nico Stringa (a cura di), *La pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli Artisti*, Ed. Mondadori Electa, Milano 2010.
- Giovanna Tanti (a cura di), *Il dopoguerra: il campo di concentramento di Coltrano (1945)*, Ed. Archivio di Stato di Pisa, 2002.
- Marco Tarchi, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Ed. Guanda, Parma 1995.
- Marco Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Ed. Rizzoli, Milano 1995.
- Giorgio Tonini, *La mia terra. Autobiografia Parte 2<sup>a</sup> - La giovinezza*, Ed. Graf. Leoni, Breganze 2013.
- Antonio Trentin, *Antonio Giuriolo*, (2<sup>o</sup> ed. agg.) Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2012.
- Antonio Urbani, *Anni Ribelli. Ricordi di vita e di lotta partigiana sull'Altipiano*, Valdagno (Vi) 2004.
- Luca Valente, Paolo Savegnago, *Il mistero della Missione giapponese. Valli del Pasubio, giugno 1944: la soluzione di uno degli episodi più enigmatici della guerra nell'Italia occupata dai tedeschi*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2005.
- Luca Valente, *Dieci giorni di guerra. 22 aprile-2 maggio 1945: la ritirata tedesca e l'inseguimento degli Alleati in Veneto e Trentino*, Ed. Cierre, Sommacampagna (Vr) 2006.
- Luca Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, in *Quaderni Istrevi*, n.1, Vicenza 2006.
- Giulio Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino. Storia della Divisione Alpina "Monte Ortigara" 1943-1945*, Ed. La Serenissima, Vicenza 1975 e 1997.
- Carlo Vicentini, Paolo Resta, *Rapporto sui prigionieri di guerra italiani in Russia*, UNIRR, Milano 1995 (2. ed. 2005).
- Hans Woller (a cura di), *La nascita di due repubbliche. Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Ed. F. Angeli, Milano 1993.
- Caspian Woods (a cura di), *Benziina e Segatura. Le avventure in tempo di guerra del Cap. Christopher "Colombo" Woods M. C. dettate al figlio Caspian*, Ed. Amici Resistenza di Thiene, Thiene 2005.
- Giancarlo Zorzanello (a cura di), *"Che almeno qualcuno sappia questo!" Archivio storico della Brigata Stella. 19 settembre 1944 – 1<sup>o</sup> gennaio 1945*, Ed. Scripta, Valdagno (Vi) 1996.
- Giancarlo Zorzanello, Maurizio Dal Lago (a cura di), *Sempre con la morte in gola. Archivio storico della Brigata Stella – Divisione Garemi 1<sup>o</sup> gennaio – 22 settembre 1945*, Ed. Menin, Schio 2008.
- **Ufficio Stralcio Brigata Mameli**: situazione forza mensile e distinta comandanti (ottobre '43-aprile '45) copia in CSSAU.
- **Il Giornale di Vicenza. Quotidiano di Vicenza** (Prima e dopo il regime fascista).
- **Il Popolo Vicentino. Quotidiano di Vicenza** (Durante la RSI).
- **Il Nuovo Adige. Quotidiano di Verona**.
- **Il Gazzettino. Quotidiano del Nord-Est**.
- **Astego. Rivista locale di Sandrigo**.
- **La Bastia**, Periodico edito dall'Amministrazione Comunale di Montecchio Precalcino.
- **Il Partigiano. Giornale dei partigiani del Grappa n.3**.
- **Patria Indipendente. Rivista dell'ANPI**.
- **Il Patriota. Rivista dell'ANPI di Vicenza**.
- **Metro. Rivista mensile di Dueville**.
- **Acta. Rivista della Fondazione RSI Istituto Storico**.

- Italia Contemporanea. Rivista dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.
- Quaderni Breganzesi di Storia, Arte e Cultura del Gruppo di Ricerca Storica di Breganze.
- *Quaderni della Resistenza - Schio*, Vol. da 1 a 15, Ed. "Gruppo Cinque" (Emilo Trivellato, Valerio Caroti, Domenico Baron, Remo Grendene, Giovanni Cavion), Schio (Vi) dal 1978-1982.
- *Quaderni di storia e di cultura scledense*, Ed. Libera associazione culturale "Livio Cracco" (Ezio Maria Simini, Ugo De Grandis), Schio (Vi).
- *Quaderni Istrevi*, n.1, Vicenza 2006.
- *AVL-Quaderni della Resistenza Vicentina. Documenti-Diari-Memorie-Ricerche. Rivista patrocinata dall'Associazione Volontari della Libertà di Vicenza.*
- *Quaderni del Centro Studi Igino Piva "Romero"*, Schio (Vi), dal 2016.
- *QV Quaderni Vicentini. Rivista bimestrale*, Ed. Dedalus Libri, Vicenza.
- *Sandrigo 30. Rivista locale di Sandrigo.*
- *Venetica. Rivista di storia contemporanea degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza*, Ed. Cierre, Sommacampagna (Vr).
- *AVL-Quaderni della Resistenza Vicentina. Documenti-Diari-Memorie-Ricerche. Rivista patrocinata dall'Associazione Volontari della Libertà di Vicenza.*
- *Lungometraggio storico in dvd, Resistere a Montecchio Precalcino. Storia della Guerra di Liberazione 1943-1945 nei luoghi del presente*, Ed. CSSMP, Regia Diego Retis e Pierluigi Dossi, Montecchio Precalcino (Vi) 2011. Lungometraggio storico della durata di 133 minuti, suddivisi in 13 capitoli, in <http://www.studistoricianapoli.it>.
- *Testimonianza, intervista a Domenico Dari*, fratello di Giovanni, raccolta nel novembre 2014 da Andrea Soglia a Castel Bolognese (Ra), in CSSAU.
- *Testimonianza, intervista filmata e registrata in dvd al dott. Roberto Vedovello*, raccolta nel novembre 2007 da Paolo Tagini e Pierluigi Dossi a Cavalese (Tn), in CSSAU e <http://www.studistoricianapoli.it>.
- *Testimonianza, incontro registrato tra il dott. Roberto Vedovello e Palmiro Gonzato*, raccolta nel dicembre 2007 da Pierluigi Dossi a Cavalese (Tn), in CSSAU.
- *Testimonianza, intervista filmata e registrata al dott. Arrigo Martini*, raccolta nell'ottobre 2010 da Diego Retis e Pierluigi Dossi a Thiene, in CSSAU.
- *Testimonianze di Maria Araldi "Mary", Palmiro Gonzato, Giuseppe Anzolin, Remo Sanson, Gabriele Maddalena "Sandro", Gaetano Pianezzola "Sassari", Domenico Brazzale "Rino", Giuseppe Andrighetto "Lopes", Emilio Guido "Bonomo", Maria Andrighetto ved. Guido, Eugenio Fiorentin, Giuseppe Parise, Ermes Zancan, Rina Costa, famiglia Buzzacchera (via Astichelli a Montecchio Pr.), dott. Attilio Dal Cengio, dott. Arrigo Martini "Ettore", dott. Roberto Vedovello "Riccardo", avv. Vinicio Cortese "Nereo", Lino Sbabo, Pellegrino La Notte, Angelo Giaretta, Giuseppe Grotto, Caterina Bagatin in Grotto, Rino Dall'Osto, Romano Dal Lago, Luigi Gabriele, Giovanni Bortoli, Gaetano Garzaro, Candida Montagna in Novello*, interviste raccolte nel tempo da Palmiro Gonzato e Pierluigi Dossi, in CSSAU.

## INDICE DEI NOMI

### A

Wilhelm Abel  
 Alessandro Abenite  
 Renato Agno "Centauro-Cristo"  
 Vittorio Alberti  
 Harold Rupert Leofric George Alexander  
 Aldo Alias  
 Giorgio Almirante  
 Giovanni Anapoli  
 Vittorio Anapoli  
 Dott. Everardo Altieri  
 Vittorio Amaglio  
 Carmelo Amato  
 Antonio Andreetto  
 Attilio Andreetto "Sergio"  
 Giuseppe Andrighetto - Lopes  
 Odino Andrighetto - Lopes detto "Nino"  
 Giuseppe Anzolin detto "Pino Frate"  
 Giuseppe Gino Apolloni "Thino"  
 Giustino Araldi

Maria Bressan in Araldi  
 Rinaldo Araldi "Loris"  
 Maria Araldi "Mari"  
 Giovanni Artiade detto "Gino Castaldelli"  
 Gino Artuso "Serraglio"  
 Giacomo Aver  
 Amalia Sorgato in Aver  
 Giordano Azzolin detto "Gino Montagnaro"  
 Maria Dal Molin in Azzolin  
 Giordano Bruno Azzolin - Paniti

### B

Francesco Baccarin  
 Gio Batta Baccarin detto "Titela"  
 Ennio Bagarella  
 Giovanni Bagarella  
 Vittorio Bagarella  
 Giacomo Baggio "Elio"  
 Primo Balbo "Artiglio"  
 Pietro Baldini

Silvano Barindi  
 Antonio Beniamino Balasso  
 Erminia Balasso ved. Parise  
 Francesco Balasso  
 Giuseppe Balasso detto "Pino"  
 Giuseppe Baldi  
 Lorenzo Barausse detto "Battista"  
 Maria Grazian in Barausse  
 Teresa Barausse in Sperotto  
 Vitaliana Barausse in Pizzato detta "Lina"  
 Umberto Pizzato  
 Antonio Barbieri  
 Francesco Barbieri  
 Giovanni Domenico Barbiero "Tempo"  
 Girolamo Bardella  
 Domenico Bassan  
 Giovanni Battista Bassan  
 Valentino Bassan  
 Silvio Bassano "Biondino"  
 ... Bassetti (Centrale di Zugliano)  
 Jacopo Ugo Basso  
 Angelina Battilana in Basso  
 Attilio Battistella  
 Antonio Battistello  
 Francesco Battistello  
 Lorenzo Battistello  
 Chiarino Battistin  
 Clara Baù  
 Maria Baù  
 ... Bedin (Altavilla)  
 Maria Bedin ved. Bertollo  
 Eugenio Belia  
 Angelo Belligio  
 Stefano Belligio  
 Francesco Bellizzi  
 Leonardo Beltrame "Tom"  
 Eugenium Beltrandt "Pole"  
 Antonio Benazzato  
 Eugenio Benazzoli  
 Pio Benettazzo  
 Francesco Benetti  
 Giorgio Benetti  
 Guido Benincà  
 Vittorio Benincà  
 Antonio Berdin  
 Angela Marangoni in Berdin  
 Giovanni Berlato  
 Giuseppe Berlato  
 Ottorino Bertacche  
 Giuseppe Bertinazzi  
 Guido Bertinazzi  
 Giovanni Berto "Nani"  
 Sig.ra ... Bertoli o Bertolini  
 (da Monte Berico, interprete Comando tedesco di Vicenza)  
 Guido Berton  
 Rino Berton  
 Corinto Bertuzzo  
 Corrado Bertuzzo  
 Gaetano Bertuzzo  
 Gino Bettanin  
 Giovanni Bettanin  
 Luciano Bettini "Roberto"  
 Francesco Bevilacqua "Francesco-Traversa"  
 Bruno Bianchi  
 Gerardo Bianco  
 Angelo Biasi  
 Silvio Bigarella  
 Elisa Bileri detta "Rina"  
 Luigi Billo  
 Attilio Binotto  
 Dante Binotto "Leone"  
 Francesco Binotto  
 Giò Batta Binotto  
 Rosa Biscio  
 Guido Bisognin  
 Giovanni Battista Bizzotto  
 Macedonio Bocchi  
 ... Bococoli  
 Giacomo Bogotto "Ala"  
 Francesco Bonato  
 Ramiro Bonato  
 Vittorio Bonavia  
 Lucio Vinicio Bonifacio  
 Andrea Francesco Bonin  
 Giovanni Bonollo  
 ... Bonollo (Centrale di Zugliano)  
 Ivano Bonomi  
 Giuseppe Bonotto  
 Orlando Boranga  
 Sebastiano Bordignon "Nei"  
 Gino Bordigoni  
 Leonida Bordin  
 Rosetta Bordin  
 Alfonso Borelli  
 Giuseppe Borghin  
 Giovanni Borin  
 Guido Borriello  
 Antonio Borsato "Aquila"  
 Famiglia Borriero (Montecchio Pr.)  
 Igino Borriero  
 Pierina Borriero  
 Famiglia Bortolan (Vicenza)  
 ... Bortoli (Dueville)  
 Francesco Bortoli - Coa  
 Luigi Bortoloso  
 Famiglia Bortolotto (Dueville)  
 Giuseppe Bortolotto  
 Nello Boscagli "Alberto"  
 Mario Boscardin  
 Olivo Boscato  
 Mario Rodolfo Boschetti  
 Walter Boschetti  
 Gilberto Boschiero  
 Mario Bosco  
 Antonio Boso  
 Ferdinando Bozzo  
 Giuseppe Bozzo  
 Luigia Bozzo in Battistella  
 Famiglia Bramanti (Oltrepò Pavese Montano)  
 Giuseppe Brambilla  
 Antonio Brazzale  
 Domenico Brazzale "Rino"  
 Francesco Brazzale  
 Marcellina Brazzale (Monte di Calvene)  
 Pietro Brazzale (di Francesco)  
 Pietro Brazzale detto "Pierin" (di Riccardo)  
 Angelo Bressan  
 Cirillo Bressan  
 Gaetano Bressan "Nino"  
 Vittorio Bressan  
 ... "Broca" (Caldogno)  
 Bortolo Broggiato  
 Giovanni Brogliato detto "Gino"  
 Venturina Brugnaro ved. Dando  
 Stefano Brusamarello  
 ... Brusamarello (Dueville)  
 Bonifacio Brusaterra  
 Riccardo Bubola  
 ... "Burrasca" (ex partigiano da Calvene)  
 Elio Busetto "Guglielmo"  
 Ero Busolini  
 Gio Batta Busa "Tita"  
 Bortolo Busato "Gatto Nero"  
 Enrico Busatta "Barone-Claudio"  
 Fiamma Bussi  
 Nino Busnelli  
 ... Bussolan (SAREB)  
 Secondo Vittorio Buttiron  
 Biagio Buzzacchera  
 Caterina Giarretta in Buzzacchera  
 Famiglia Buzzacchera (Montecchio Pr.)  
 Luciano Buzzacchera  
 Serena Buzzacchera detta "Bianca"

## C

Antonio Cadore  
Giuseppe Cadore "Silla"  
Mariano Cairone  
Guglielmo Calandri  
Antonio Cammarota detto "Nino"  
Alessandro Campagnolo  
Antonio Campagnolo – Moca (di Domenico)  
Antonio Campagnolo (di Andrea)  
Camillo Campagnolo  
Francesco Campagnolo – Checonia  
Gio Batta Campagnolo (di Matteo)  
Gio Batta Campagnolo  
Gio Batta Campagnolo (Crosara)  
Giordano Campagnolo  
Giuseppe Campagnolo (di Gio Batta)  
Giuseppe Campagnolo (di Valentino)  
Angela Carlesso in Campagnolo (Valentino)  
Giuseppe Campagnolo (di Pietro)  
Linda Anna Campagnolo – Moca detta "Bruna"  
Livio Mario Campagnolo  
Remo Campagnolo – Camparo  
Teresina Campagnolo  
Valentino Campagnolo  
Margherita Martini in Campagnolo  
Pietro Campana  
Francesco Campese (di Giuseppe)  
Francesco Campese detto "Lino" (di Antonio)  
Giovanni Campese – Campeseti  
Luigi Campese  
Eleonora Candia "Nora"  
Adelmo Caneva  
Alfonso Caneva  
Antonio Caneva - Antonini detto "Tonin"  
Carlo Bruno Tripoli Caneva  
DUILIO Caneva  
Fausto Caneva  
Giacinto Caneva  
Giovanni Battista Caneva  
Marina Caneva  
Olga Caneva  
Pietro Caneva  
Ernesto Canevaro  
Ottorino Caniato  
Ferdinando Canilli  
Roberto Caporale  
Famiglia Cappellari (Dueville)  
Cesira Cappellari in Coltro  
Menotti Cappellari  
Francesco Caretta - Rigati  
Francesco Caretta – Rigati (cl.14)  
Giovanni Caretta – Rigati  
Luigi Caretta – Rigati  
Orsola Caretta in Garzaro  
Alveo Carlan  
Domenico Carlesso  
Angelo Carli  
Giovanni Carli "Ottaviano-Alfa-Sterzi"  
Lia Miotti in Carli  
Vittorio Carlotto  
Bortolo Carollo "Pedro"  
Giovanni Battista Carollo "Vasco"  
Lino Bortolo Carollo "Frik"  
Liverio Carollo  
Silvio Carollo  
Antonio Carolo  
Pasquale Carolo  
Sante Carolo  
Giuseppe Casabianca  
Augusto Casagrande  
Luisa Casarotto  
Pietro Casarotto  
Rino Casarotto  
Cesare Cason  
Antonio Costalunga detto "Bulo"  
Giovanni Castellani "Nane"  
Vittorio Cattaneo "Bruno"  
Giovanni Cavalcaselle

Giovanni Cavedon  
Giuseppe Cavedon  
Antonio Cazzola  
Pierino Cazzola  
Egidio Ceccato  
Lamberto Ceccato detto "Gambastecca"  
Giuseppe Osvaldo Cecchi  
Famiglia Cecchin (Dueville)  
Suor Cecilia ...  
Manfredo Celesti  
Celide Cenghianta  
Cesarina Cenghialta  
Famiglia Ceolato (Dueville)  
Giovanni Ceolato  
Giuseppe Cerato "Infermiere"  
Giuseppe Cerbaro  
Valentino Cerbaro  
Luigi Cerchio "Gino"  
Ernesto Cervo  
Luigi Chemello  
Mario Chemello  
Giovanni Chiampesan  
Tatiana Chiappini  
Bertilla Chilesse  
Giacomo Chilesotti "Nettuno-Loris"  
Albino Chiomento "Bill"  
Alfredo Chiozza  
Domenico Chiumenti "Lince"  
... "Cicci" (Centrale di Zugliano)  
Romolo Ciscato  
Famiglia Cogo (Dueville)  
Vittorio Cogo  
Albino Collinetti "Fulmine"  
Giuseppe Coltro detto "Nane Pelandra"  
Costante Comacchio  
Luigi Comparini "Treno"  
Emilio Conforto  
Giuseppe Conforto detto "Ciaccia"  
Mario Conforto  
Roberto Conforto  
Silvio Conforto  
Flavio Conte  
Famiglia Copiello (Dueville)  
Giuseppe Copiello  
Pietro Copiello  
Gino Corato  
Giuseppe Corielli  
Giuseppe Corradi  
Francesco Corradini  
Virgilio Corso  
Benvenuto Cortese - Valmari  
Vinicio Cortese - Valmari "Nereo"  
Famiglia Costa (Dueville)  
Antonio Costa "Bassano"  
Augusto Costa  
Gio Batta Costa  
Elvio Cova "Gigi"  
Serenio Cozza  
Famiglia Crestani (Novoledo di Villaverla)  
Giuseppe Crestani  
Ugo Crivellaro  
Luigi Cubalchini – Ruaro  
Giulio Cunial  
... Cunico (ex sergente GNR)  
Giovanna Cunico in Zanchi  
Eugenio Curiel

## D

Elisabetta Daffan "Lisetta"  
Bortolo Dal Balcon  
... in Dal Balcon detta "Nana"  
Ludovico Romano Dal Balcon detto "il gobbo"  
Gioconda Bettanin in Dal Balcon  
Domenico Dal Bianco "Buccuni"  
Attilio Dal Cengio  
Michele Dal Cengio  
Raffaello Dal Cengio

Mario Dal Ceredo "Battaglia"  
 Cesare Dal Degan  
 ... Dal Degan  
 Antonio Dal Ferro  
 Elisa Dalla Corte  
 Giovanni Battista Dalla Fontana  
 Romano Dal Lago  
 Adriano Dall'Amico  
 ... Dalla Pria (infiltrato nella PAR)  
 Don Giovanni Battista Dall'Ava  
 Famiglia Dalla Vecchia o De Vecchi (Dueville)  
 Ferdinando Dalla Vecchia  
 Giuseppe Dalla Via  
 Bortolo Dalle Carbonare "Bufalo"  
 Antonio Dalle Molle "Lalo"  
 Antonio Francesco Dall'Osto "Toni"  
 Bonifacio Dall'Osto  
 Domenica Moro in Dall'Osto  
 Giovanni Dall'Osto  
 Isidoro Dall'Osto  
 Rino Dall'Osto  
 Guerrino Giuseppe Dall'Osto  
 Maria Brazzale ved. Dall'Osto  
 Anna Dal Maso ved. Todescato  
 Giovanni Dal Maso "Cavallo"  
 Famiglia Dal Molin (Novoledo di Villaverla)  
 Giovanna Dal Pozzo  
 Onorio Dal Pozzo "Sauro"  
 Famiglia Dal Santo (Dueville)  
 Giuseppe Dal Santo  
 Nicola Dal Santo  
 Alessandro Dal Santo  
 Luigi Dal Santo  
 Antonio Giovanni Dal Sasso "Pezzin"  
 Luigina Dal Toso  
 Giuseppe Dal Zotto  
 Lucia Dal Zotto  
 Mario Antonio Dal Zotto  
 Giovanni Danazzo  
 Giovanni Battista Danda "Vestone"  
 Don Giuseppe Danese  
 Giovanni Dari  
 Primo Da Rold  
 ... D'Avanzo  
 Famiglia De Antoni (Dueville)  
 Antonio De Antoni  
 Lucia Pozzan in De Antoni  
 Gioacchino De Antoni  
 Benedetto De Boni  
 Elena Blasevic in De Castro  
 Michele De Castro  
 Vincenzo De Castro  
 Mario De Giacomi "Italo"  
 Ernesto De Gasperi  
 Ugo De Grandis  
 Francesco De Lai  
 Silvano De Lai "Silvio-Sandro"  
 Eleonora De Marchi  
 Giovanni De Marzi  
 Antonio De Pretto  
 Luigi De Rosa detto "Gino"  
 Famiglia De Rosso (Dueville)  
 Antonio e Giovanni De Rosso  
 ... De Stefano  
 Marco De Togni  
 Luigi De Toni detto "Gigetto Merola"  
 Antonio Deuthe  
 Famiglia Diamanti (Oltrepò Pavese Montano)  
 Luigi Di Fusco  
 Alfredo Di Meglio  
 Neos Dinale  
 ... Ditzenbach  
 Eugen Dollmann  
 Luigi Donà  
 Ferdinando Gaetano Donatello detto "Nello"  
 Davide Donati  
 Francesco Doppieri  
 Margherita Retis in Doppieri

Wilhelm Dörfer  
 Lino Dori  
 Andrea Doria  
 Federico Doria  
 Domenico Michele Duso  
 Francesco Duso

## E

Fritz Ehrke  
 Giuseppe Evilio  
 Adolf Hichmann

## F

Famiglia Fabrello (Dueville)  
 Luigi Fabrello  
 Tranquillo Fabrello "Matto"  
 Alfredo Fabris "Franco"  
 Antonio Fabris  
 Giuseppe Fabris  
 Luigi Fabris  
 Luigi Fabris (giudice)  
 Valentino Fabris "Scala"  
 Antonio Fabrotta  
 Cesare Faccin  
 Italo Fanchin - Marenda  
 Maria Margherita Vittoria Todeschini in Fanchin  
 Bruno Fanfani  
 Armido Fanton  
 Virginio Fanton  
 Arduino Faresin  
 Famiglia Farina (Dueville)  
 Vittoria Bruni ved. Farina  
 Andrea Farina  
 Antonio Farina  
 Aurelio Farina  
 Ermenegildo Farina "Ermes"  
 Graziella Fraccon in Farina  
 Riccardo Federle  
 Andrea Ferracin  
 Maria Anna Ferracin  
 Valentino Filato "Villa"  
 Famiglia Filippi (Novoledo di Villaverla)  
 Antonio Filippi  
 Mario Filippi  
 Enea Filippini  
 Bortolo Fina  
 Antonio Finato "Stella Rossa"  
 Maria Fioravano  
 Arcangelo Fiorentin  
 Eugenio Fiorentin  
 Francesco Fiorentin  
 Felice Fiorentini detto "la Belva dell'Oltrepò"  
 Alcide Fiori  
 Suor Flora ...  
 Osvaldo Foggi  
 Luigi Foglieri  
 Rondino Fontana  
 Orsola Forestan ved. Capellari  
 Antonio Forestan  
 Virginio Forestan  
 Matilde Formaggio  
 Rodrigo Formaggio  
 Angelo Fracasso "Angelo"  
 Don Benigno Fracasso  
 Franco Fraccon  
 Torquato Fraccon  
 Antonio Franceschini  
 Prof. Achille Francescon  
 Karl Fraiss  
 Isaia Frazzini  
 Luigi Freddi  
 Carlo Freudiani  
 Basilio Frezza  
 Don Antonio Frigo  
 Antonio Frigo (di Giuseppe)  
 Antonio Frigo "Tango"

Francesco Frigo  
Famiglia Frison (S. Benedetto di Marostica)  
Bruno Fusato

## G

Caterina Gabrieleetto ved. Peruzzo  
Irma Teresa Gabrieleetto – Moraro  
Luigi Gabrieleetto – Moraro detto “Gino Baci”  
Alberto Galeotto  
Benedetto Galla “Bene-Andrea”  
Cesare Sebastiano Galli “Pizzoni”  
Famiglia Gallio (Montecchio Pr.)  
Santo Gallio  
Ettore Gallo “Maestro”  
Pietro Galuppo  
Redenzio Galvan  
Famiglia Garbinelli (Dueville)  
Giuseppe Garbinelli  
Domenico Garzaro detto “Nico”  
Domenico Pietro Garzaro  
Francesco Garzaro detto “Checo Stradin”  
Amelia Pigato in Garzaro  
Gaetano Garzaro  
Germana Parise in Garzaro  
Giovanni Garzaro  
Giuseppe Garzaro  
Sandra Monticello in Garzaro  
Igino Garzaro  
Luisa Gaspari  
Famiglia Gasparini (Fara Vic.)  
Giuseppe Gasparini  
Famiglia Gasparini (Dueville)  
Firmino o Flaminio Gasparini  
Luigi Gasparini  
Nicola Gasparini  
Napoleone Gasparotto  
Sante Gastaldi  
Giulio Gattene  
Maria Erminia Gechele “Lena”  
Agostino Genitali “Giorgio”  
Carlo Gentile  
Denkaionova Gerghieva  
Mu’ammam Ghedafi  
Augusto Ghellini “Barba”  
Renzo Ghiotto “Tempesta”  
Ferrante Ghirardello  
Antonio Giacomello  
Caterina Angela Giacometti  
Famiglia Giacomini (Dueville)  
Agnese Giacomini  
Bruno Giacomini  
Ettore Giacomini  
Maria Teresa Grotto in Giacomini  
Giò Batta Grotto  
Giuseppina Giacomini  
Guido Giacomini  
Angelo Giaretta  
Bernardo Giaretta  
Enrico Giaretta  
Gianna Giaretta detta “Giannina”  
Maria Campagnolo in Giaretta  
Mario Giaretta  
Michelangelo Giaretta  
Pietro Giaretta  
Savino Giaretta  
Francesco Giaretton  
Bonaventura Gigli  
Angelo Giorietto  
Armando Giorio “Michele”  
Orsola Giorio  
Rosa Giorio  
Giacomo Gios “Boris”  
Suor Giovanna ...  
Primo Girardi “Mirco”  
Angelo Bruno Giroto detto “Paltan”  
Antonio Giudicotti “Tom”  
Antonio Giuriolo “Capitan Toni”

Artemia Gnata  
Bortolo Gnata  
Celestina Digiuni ved. Gnata  
Emilio Gnata  
Gaetano Gnata  
Giovanni Gnata “Giraffa”  
Giuseppe Gnata  
Oreste Gnata  
A. Gnecco  
Ernesto Gnesotto  
Mario Gnesotto  
Gio Batta Gobbo  
Hermann Goering  
Adolfo Emilio Gomiero  
Giuseppe Gonzato - Consatelo detto “Bepi”  
Palmiro Gonzato - Consatelo  
Pietro Gonzato  
Valentino Gonzato  
Benito Gramola  
Rodolfo Graziani  
Asvero Gravelli  
Alfredo Grazian  
Antonio Grazian  
Francesco Grazian  
Gaetano Grazian  
Giovanni Grazian  
Pietro Grazian detto “Rino”  
Leonardo Graziani “Leo”  
Famiglia Grendene (Dueville)  
Vasco Grendene  
Luigi Grigenti  
Giuseppe Griso “Valleogra”  
Giuseppe Grotto  
Giuseppe Grotto detto “Bepin”  
Caterina Bagatin in Grotto  
Don Luigi Guarato  
Enzo Guarda  
Luisa Guarnieri  
Angelo Guerra  
Dott. ... Guerrazzi  
Desiderio Guglielmi  
Ferdinando Guglielmi  
Iride Guglielmi detta “Romanina”  
Emilio Guido – Bonomo  
Maria Andrighetto in Guido  
Giuseppe Guido - Bonomo  
Pietro Guido – Bonomo  
Marino Guido - Bonomo

## H

Wilhelm Harster  
Adolf Hichmann  
Josef Heischmann  
Heinrich Himmler  
Adolf Hitler  
Franz Hofer  
Joseph Hulh

## I

Oreste Idiotti  
Paolo Indelicati

## J

Martin Jost

## K

Wilhelm Keitel  
Fritz Kranebitter  
Herman Kretschmann

## L

Angelo Laggioni  
Bortolo Laggioni

Fiorenzo Laggioni  
 Guido Lalloni  
 Pasquale La Lampa  
 Giacinto La Monaca "Nerino"  
 Bruno Lana  
 Girolamo Lanaro  
 Giò Batta Lanaro  
 Avv. ... Lanfrè  
 Gasparino Langella  
 Pellegrino La Notte  
 Teresita Galeazzo in La Notte  
 Raffaele La Serra  
 Giovanni Lavarda  
 Vittorio Lavarda  
 Maria Lazzaro  
 Bruno Leoni  
 Corrado Levorato  
 Hans Leyers  
 Giuliano Licini  
 Giuseppe Limosani detto "Beppino"  
 Bruno Londani  
 Anita Longoni  
 Matilde Legnari in Longoni  
 Renato Longoni  
 Violetta Dal Lago in Longoni  
 Luigi Longo  
 Ottorino Longo  
 Ruggero Longo  
 Giuseppe Lonitti – Marcon  
 ... Lopresti  
 Alfio Lorenzato  
 Secondo Lorenzi  
 Evaristo Lovison  
 Giovanni Lovison  
 Adele Lucchin  
 Vincenzo Lumia "Cariolano-Villa"  
 Giacomo Lunardi  
 Ottavio Lupato "Vipera"  
 I.. Lupo

## M

... Maccà (farmacista a Schio)  
 Angelo Maccà  
 Francesco Maccà (cl.1864)  
 Francesco Maccà detto "Checheto"  
 Gabriele Maddalena "Sandro"  
 Mario Malfatti "Giorgio"  
 Ismene Manea "Bruno"  
 Ferruccio Manea "Tar"  
 Emilio Manganiello  
 Paolo Antonio Mantegazzi  
 Maria Concetta Morello in Mantegazzi  
 Antonio Mantese detto "Ninin"  
 Mario Mantese  
 Famiglia Mantiero (Novoledo di Villaverla)  
 Italo Mantiero "Albio"  
 Pierino Mantiero  
 Vittorio Manuzzato  
 Antonio Maragno  
 Gaetano Marangoni "Straie"  
 ... Maraone "Cassino"  
 Giacomo Marcadella  
 Pietro Marcante  
 Concetto Marchesi  
 Giorgio Marchesini  
 ... Marchetto  
 Domenico Augusto Marchiorato  
 Maria Marchiorato ved. Fabrello  
 Pietro Marchiorato  
 Alfonso Marchioretto  
 Antonio Marchioretto  
 ... Marcolongo  
 Don Giovanni Marcon  
 Lino Marega "Lisy"  
 Giuseppe Marena  
 Pietro Marchesini "Ercole-Ulisse"  
 Ettore Marchiori

Giacomo Marchiori  
 Giò Batta Marchiori  
 Battista Marcialis  
 ... "Maresciallo" (Caldogno)  
 Guido Marillo  
 Erminio Marin  
 Teodoro Marini "Feo"  
 Lino o Rino Mariotto  
 Gio Batta Marola  
 Pio Marsili "Pigafetta"  
 Giovanni Marsilio  
 Giovanni Francesco Martelloni  
 Ferdinando Martin "Disma"  
 Famiglia Martini – Petenea (Dueville)  
 Famiglia Martini – Petenea (Montecchio Pr.)  
 Angelo Martini – Brusolo  
 Margherita Garbinelli in Martini  
 Arrigo Martini – Petenea "Ettore"  
 Bortolo Giuseppe Martini – Brusolo  
 Dario Martini  
 Guerrino Antonio Martini – Sguai  
 Lorenzo Martini  
 Natale Martini  
 Paolo Martini – Brusolo  
 Sergio Martini  
 Antonio Maruzzo  
 Vincenzo Masetto  
 Francesco Matteazzi  
 Umberto Matteazzi  
 Giovanni Mattiello detto "Gioanin"  
 Domenico Mazzon  
 Vito Modesto Mazzon  
 Elisa Marchiorato in Mazzon  
 Annibale Mazzaggio  
 Bruno Mazzaggio  
 Ferruccio Melison  
 Domenico Meneghello  
 Ermenegildo Meneghello  
 Lino Meneghello  
 Luigi Meneghello detto "Gigi"  
 Egidio Meneghetti "Foresta"  
 Zelira Pacifica Meneghin in Maina "Zaira"  
 Antonio Menin  
 Peppino Mennai  
 Gina Menoncin  
 Ferdinando Mezzasoma  
 Dimitri Micailov  
 Don Andrea Micheluzzo  
 Bruno Micheletto "Brochetta"  
 Gaetano Militti  
 Mario Minozzo  
 Alessandro Miotti detto "Dino", "Gnao"  
 Don Federico Miotti  
 Natale Miotti  
 Archimede Mischi  
 Famiglia Mogentale (Dueville)  
 Gio Batta Mogentale  
 Enrico Moneta  
 Filomena Pilatti in Moneta  
 Candida Montagna  
 Famiglia Montagna (Breganze)  
 Aldo Montessor  
 Luigi Moraro  
 Mario Morelli  
 Giovanna Moretti "Giana"  
 Giovanni Moretto  
 Famiglia Moro (Montecchio Pr. - Stazione FFSS)  
 Antonio Moro detto "Secco"  
 Carlo Moro  
 Domenico Moro  
 Elda Motta  
 Fosca Motterle  
 Francesco Motterle  
 Giovanni Motterle  
 Giuseppe Motterle  
 Pietro Motterle  
 Avv. Luigi Mozzi  
 Giangiacomo Mugna



Antonio Munaretto  
Emilio Munaretto  
Fortunato Munaretto  
Ottaviano Munaretto  
Emilio Munarini  
Salvatore Mura  
Anna Muraro  
Carlo Muraro  
Giuseppe Alessandro Benvenuto Mussi  
Benito Mussolini

## N

Wilhelm Nagel  
Antonio Nalin  
Carlo Nardello  
Ennio Nardello  
Eleonora Lucia Nardi detta "Licia"  
Gino Nardon  
Armando Negrello  
Mario Neri  
Nicolò Nicchiarelli  
Giustino Nicoletti  
Beniamino Nicoli "Sardella"  
Silvio Nicolin  
Renato Nicolussi "Beppo-Silva"  
Famiglia Noale (Dueville)  
(Guido, Giuseppe, Angelo, Alfredo, Bianca e Santa)  
Aristide Nonis "Noce"  
Giuseppe Notarangelo  
Famiglia Novello (Breganze)  
Maddalena Novello

## O

Ferdinando Offelli  
DUILIO Ongaro "Jan"  
John Orr-Ewing "Dardo"  
Don Ugo Orso

## P

Famiglia Padovan  
Garibaldo Padovan  
Giuseppe Palezza  
Aldo Palma  
Giovanni Palsano  
Leonida Panini Finotti  
Solido Pannilunghi "Solido"  
Beniamino Panozzo detto "Ninin-Benemin"  
Francesco Panozzo  
Giovanni Panozzo detto "Joanin"  
Giuseppe Panozzo detto "Pino"  
Stefano Panzolato  
Erminio Paolin  
Angelo Francesco Papini  
Gianpietro Papini  
Silvio Papini  
Bernardo Parise detto "Lelio"  
Francesco Parise  
Angela Pigato in Parise  
Gaetano Parise  
Giuseppe Vincenzo Parise  
Giuseppina Parise in Guerra  
Natale Parise  
Ultimo Bortolo Parise detto "Bisiga"  
Vito Modesto Parise  
Caterina Giorietto in Parise  
Giuseppe Parisotto  
Ferruccio Parri  
Giuseppe Pasciutti  
Don Luigi Pascoli  
... Passetti (negoziante vini a Trissino)  
Innocenzo Passuello  
Antonio Pauletto  
Giuseppe Pauletto  
Margherita Pauletto ved. Garzaro

Erminio Paulin  
Alessandro Pavolini  
Francesco Pedrina  
Mara Pelegatti  
Bruno Pellizzari "Reno"  
Domenico Penzo  
Francesco Agostino Perazzolo  
Leone Perdoncin  
Pietro Perdoncin  
Alfredo Perillo (di Antonio)  
Alfredo Perillo (di Benedetto)  
Gino Pernigotto  
Attilio Perona  
Sandro Pertini  
Antonio Peruzzo  
Massimiliano Peruzzo  
Arturo Pesavento  
Egidio Pesavento  
Felice Pesavento  
Gianni Pesavento  
Valentino Pesavento detto "Pino Duce"  
Giovanni Pesce  
Clara Petacci detta "Claretta"  
Famiglia Pianegonda (Valli del Pasubio)  
Adriana Pianegonda  
Noemi Pianegonda  
Wally Pianegonda  
Walter Pianegonda "Rado"  
Domenico Pianezzola  
Gaetano Pianezzola "Sassari"  
Ottavio Piazza  
Victor Piazza  
Maria Lucia Pierazzoli  
Luigi Pierin  
Roberto Pieroni  
Eugenio Pietrobelli  
Famiglia Pigato (Breganze)  
Bortolo Pigato  
Giovanni Pigato  
Giuseppe Pigato (di Tommaso)  
Giuseppe Pigato (di Angelo Domenico)  
Jolanda Ramella in Pigato  
Aurelio Pilotto  
Valentino Piotto "Pino"  
Domizio o Domenico Piras detto "Aldo"  
Eugenio Piva  
Igino Piva  
Urbano Pizzinato "Carminati-Cyrano-Rossi"  
Francesco Pobbe  
Rosimbo Polato  
Teseo Polazzo  
Angela Poletti detta "Angelina"  
Elena Poletto  
Giovanni Battista Polga  
Anna Zucchelli in Polga  
Beniamino Poli  
Ivo Politi "Negro"  
Tommaso Pontarollo  
Folco Portinari  
Luciana Portinari  
Luciano Portinari  
Margherita Navilli ved. Portinari  
Giacomo Possamai "Audace" detto "Enzo"  
Umberto Povoleri "Cucco"  
Giangiorgio Pozzan  
Antonio Pozzato  
Francesco Pozzolo  
Giacomo Prandina "Pi.Erre"  
Mario Prendin - Valmore "Lama"  
Manilla Leoni in Pretto  
Giorgio Pretto "Walter"  
Nicola Pretto "Pippo"  
Mons. Giovanni Prosdocimi  
Giovanni Pussi  
... Pussich

## Q

Plinio Quirici "Plinio"

## R

Raffaele Rach  
Raimondo Radicioni  
Cellina o Cella Radovich  
Luciano Raffaele  
Rino Ragazzi  
Nereo Raimondi  
Friederich Rainer  
Stefano Rambaldelli  
Famiglia Ramina (Dueville)  
Alessio Ramina  
Francesco Ramina  
Graziano Ramina  
Mario Ramina  
Virginio Ramina  
Walter Rauff  
Benedetto Rauso  
Lamberto Ravagni "Libero"  
Giovanni Ravagno "Pheo-Curzio"  
Camilla Ravera  
Umberto Resti  
Avv. ... Rezzara  
Renato Ricci  
Wolfan von Richthofen  
Bruno Silvio Righetti  
Novenio Righetti  
Bruno Righetto  
Frida Righetto  
Agnese Rigo  
Eugenio Rigon  
Costanza Castelli in Rigoni  
Gaetano Rigoni detto "Nello" e "Podaria"  
Rigoni Leonardo  
Raffaele Rigotti "Flores"  
Francesco Rizzato  
Walter Rizzato  
Antonio Rocco  
Elio Rocco "Puntino"  
Alfredo Rodeghiero "Giulio-Orazio"  
Francesco Rodella  
Luigi Rodella  
Beniamino Romanello detto "Mino"  
Ruggero Romano  
Italo Romegialli  
Antonio Roncaglia  
Antonio Ronzani  
Gregorio Ronzani  
Iginio Ronzani "Pippo"  
Benvenuto Rosa  
Elisa Rosin "Elsa"  
Bortolo Rossato  
Eraldo Rossi  
Rino Rossi - Palauro "Fulmine"  
Alcide Rosso "Gallo"  
Giselda Rosso  
... Rotter  
Pasquale Ruffo  
Mariano Rumor

## S

Gavino Sabadin "Rinaldi-Serena"  
Angelo Amelio Sabin  
Antonio Sabin  
Elena Sabin  
Giuseppe Garibaldi Vittorio Emanuele Sabin  
Maddalena Berlato in Sabin  
Pacifico Sabin  
Rosina Sabin  
Angela Saccardo ved. Dall'Amico  
Bruno Saccardo  
Giuseppe Saccardo  
Mariano Saccardo  
Pietro Sacchelli

Giuseppe Saggin  
Alvino Sala  
Armando Sambastian "Candela"  
Bortolo Sanson  
Eugenio Sanson  
Remo Sanson  
Sefferino Sanson  
Renata Sardiello  
Santa Sartorato  
Alberto Sartori - Baston "Carlo"  
Mario Sasso "Scheda"  
Fritz Sauckel  
Mario Saugo "Lupetto-Walter"  
Ettore Savignago  
Evangelista Savio  
Valentino Savio detto "Nello"  
Vittorio Emanuele III di Savoia  
Lino Sbabo  
Pietro Scaggiari "Regolo"  
Famiglia Scalabrin (Fara Vicentino)  
Achille Scalabrin  
Giacinto Scalco  
Simeone Scandola  
Luigi Scarduelli  
Famiglia Scaroni (Breganze-Vicenza)  
Giovanni Battista Scaroni  
Maria Luigia Bassani in Scaroni  
Maria Scaroni  
Umberto Scaroni  
Jolanda Scarpa  
Alberto Schenale  
Adelmo Schiesari  
... Schmidt  
Mauro Scocimarro  
Rodolfo Scodella  
Pietro Secco  
Costantino Segalla "Baldo"  
Carlo Segato "Marco-Vincenzo"  
Guerrina Selko  
Luigi Sella  
Cesare Senavio  
Bruno Sericati  
Fulvio Severini "Flavio"  
Mons. Giuseppe Sette  
Famiglia Dalla Riva (Dueville)  
Cecilia Silvestri ved. Dalla Riva  
Guido Simeoni "Bren"  
Antonio Simonato "Rustico-Pio" (di Antonio)  
Antonio Simonato "Serpò"  
Elvezio Simonelli "Simone"  
Giovanna Siragna ved. Alessi-Zaupa-Andreoli detta "Giannina"  
Mario Sisti  
Ferry Slivar Trevisan  
Pellegrino Snicelotto  
Vittorio Sonda "Toio"  
Nazario Sordo  
Giacomo Spagnolo "Auto"  
Matteo Spagnolo "Scioppo"  
Albert Speer  
Gino Sperotto  
Marcello Sperotto "Mario"  
Maria Sperotto  
Fortunato Spinella  
Alberto Spinelli  
Ferruccio Spoladore  
Albino Squarzon  
Claudio Stecco  
Enrico Stefanelli  
Antonio Stefani "Astianatte"  
Giorgio Stefani "Orlando"  
Luciano Stefani  
Pierangelo Stefani  
Benedetto Stella  
Vittorio Stella  
... Stella - Rugolo  
... Stevan "Longa"  
Sorelle Stievano  
Bortolo Storti

Suor Demetria (Giovanna Strapazzon)  
Primo Strazzer  
Osvaldo Subba  
Carmela Pappalardo in Subba

## T

Paolo Tagini  
... Tagliabue  
F.lli Tagliaferro (Campiglia dei Berici)  
Antonio Tagliaferro  
Ferruccio Tagliaferro  
Mosè Tagliaferro  
Giuseppe Tagliapietra  
Giuseppe Tagliapietra (di Giovanni)  
Pietro Tasca "Pascià"  
Ernesto Tassello  
Karl Franz Thausch detto "il boia di Bassano"  
Umberto Terracini  
Avv. Giovanni Teso  
Giacchino Tessari  
Giuseppe Tessari  
Andrea Tezza  
Renzo Tiso "Olio"  
Avv. ... Todescato (Sandrigo)  
Adamo Todeschin-Broca detto "Germano"  
Angelo Todeschini detto "Serafino"  
Arturo Gio Batta Todeschini  
Gio Batta Todeschini  
Giulio Todeschini  
Giuseppe Todeschini  
Fritz Todt  
Carlo Toffoletto  
Palmiro Togliatti  
Severino Toller  
Prof. ... Tomelleri (Vicenza)  
Claudio Tommasi  
... Tommasi - Giuliani (Altavilla)  
Egidio Tonello  
Battista Tonini  
Lucia Maddalena Casentini ved. Tonini  
Gio Batta Toniolo  
Adriana Torelli  
Avv. G. Toso  
Giuseppe Totti "Tito"  
Famiglia Tracanzan (Dueville)  
Teresa Tracanzan ved. Grendene  
Antonio Tressanti  
Famiglia Tretti (Montecchio Pr.)  
Alberto Tretti  
Arturo Tretti  
Cesare Tretti  
Emma Margherita Tretti  
Giovanni Tretti  
Maria Alessi ved. Tretti  
Teresa Caterina Tretti detta "Rina" o "la paronsina"  
Avv. Edoardo Tricarico  
Curzio Tridenti "Gigi"  
Giorgio Tridenti  
Lina Tridenti "Lina-Piccola"  
Peter Hansen Tschimpke  
Marco Turra

## U

Umberto Usai  
Flavia Domitilla Urbani "Doremi"  
Francesco Urbani "Pat"  
Francesco Urbani "Lupo"  
Luisa Urbani "Juna"  
Pierluigi Urbani "Pipi"

## V

Antonio Giulio Vaccari - Bacan Tinon  
Giuseppe Vaccari - Bacan Tinon  
Margherita Gabriele in Vaccari  
Amerigo Valente detto "Igo"

Francesco Valente  
Leonilda Valente  
Maria Valente  
Rodolfo Valente  
Vittorio Valente - Poi - Rodego "Taffari"  
Famiglia Valerio (Breganze)  
Antonio Valerio - Marangon  
Gio Batta Valerio - Marangon detto "Battistin"  
Vincenzo Valerio - Marangon detto "Cincio"  
Antonio Orfeo Vangelista "Aramin"  
Silvio Varotto  
Roberto Vedovello "Riccardo"  
Emilio Velgi  
Miro Velgi  
Angela Vellere  
Agostino Vendramin  
Antonio Vendramin  
Beniamino Vendramin  
Silvio Vendramin  
Ines Veronese  
Giulio Vescovi "Leo"  
Lino Vespertini  
Guerrino Vezzaro detto "Lino"  
Miro Vicino  
Giuseppe Viero  
Giuseppe Luigi Viero "Scapino"  
Guido Viotto  
Giuseppe Visconti  
Luigi Visentin  
Primo Visentin "Masaccio"  
Alberto Visonà  
Jacopo Vittorelli  
Angelo Vivaldi  
Maria Vivaldi  
Sepp Vötterl

## W

John Wilkinson "Freccia"  
Joseph Witzel  
Karl Wolff

## Z

Eugenio Zaccaria "Argonauta"  
Francesco Zaltron "Silva"  
Antonio Zambon  
Francesco Zambon  
Pietro Zambon  
Maria Zampieri  
Maria Zanarotti "Francesca"  
Eleonora Zancan "Norina"  
Ernes Zancan  
Giuseppe Zancan  
Augusto Zanello  
Otello Zangiacomi  
Antonio Zanin (Vicenza)  
Antonio Zanin - Sericati  
Amabile Dal Zotto in Zanin  
Carlo Zanin - Sericati  
Adalina Sericati in Zanin  
Dario Vittorio Zanin - Bastia  
Felice Giovanni Zanin - Bastia  
Giò Batta Zanin  
Pietro Zanin  
F. Zanni  
Don Ottorino Zanon  
Ottorino Zanotello  
Giorlamo Zanotto  
Giuseppe Zanotto  
Ugo Zanotto  
Augusta Zanuso  
Eleonora Anna Zanuso detta "Bruna"  
Irma Zanuso  
Maria Carli ved. Zanuso  
Sergio Zanuso  
Teodoldi Pietro Zatti  
Domenico Zazzaron

Lino Zecchetto “Brunetto”  
Virgilio Zen  
Alfredo Zenere  
Marcella Zenere  
Paolo Zerbino  
Rosa Zeribetto in Sanson  
Silvio Ziche  
Bruno Ziesa “Terremoto”  
Giovanni Maria Zilio  
Guido Zimmer  
Mons. Carlo Zinato  
Giuseppe Zocca  
Don Giuseppe Zocche  
Antonia Zolin in Marcolin  
Giovanni Marcolin  
Benvenuto Zolin  
Caterina Manfron in Zolin  
Michele Zolin  
Silvio Zolin  
Teresa Zolin in Pesavento “mamma dei partigiani”  
Girolamo Pesavento  
Antonio Zonin  
Rino Zonin  
Luigi Zoso “Alfio”  
Rinaldo Zuccato  
Antonio Zuccollo  
Antonia Zui

## INDICE dei LUOGHI

